

*Scientifica*



Thomas Frank

**Religione, diritto, economia  
in confraternite e ospedali medievali**

traduzioni di

Simona Clodiani e Giovanna Targia



PaviaUniversityPress

Religione, diritto, economia in confraternite e ospedali medievali / Thomas Frank ; traduzioni di Simona Clodiani e Giovanna Targia. – Pavia : Pavia University Press, 2019. – XVI, 288 p. : ill. ; 24 cm (Scientifica)

<http://archivio.paviauniversitypress.it/oa/9788869521003.pdf>

ISBN 9788869520990 (brossura)

ISBN 9788869521003 (ebook PDF)

© 2019 Pavia University Press – Pavia

ISBN: 978-88-6952-100-3

Nella sezione *Scientifica* Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.

**UPI** Opera sottoposta a peer review  
secondo il protocollo UPI  
UNIVERSITY PRESS ITALIANE Peer reviewed work in  
compliance with UPI protocol

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.

L'autore è a disposizione degli aventi diritti con cui non abbia potuto comunicare, per eventuali omissioni o inesattezze.

Il volume è stato finanziato in parte con fondi TFA del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Pavia.

Il volume si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2015 *Alle origini del welfare, XIII-XVI secolo. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza e delle forme di protezione sociale e credito solidale*, coordinatrice Gabriella Piccinni.

In copertina: *Lastra sepolcrale di Baldo da Perugia, particolare*

(Università di Pavia, Palazzo Centrale, cortile Volta).

I due volumi con ogni probabilità rappresentano il diritto civile e il diritto canonico.

Fotografia di Detlev Naeve, utilizzata su gentile concessione dell'autore.

Prima edizione: giugno 2019

Pavia University Press – Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia

Via Luino, 12 – 27100 Pavia (PV) Italia

<http://www.paviauniversitypress.it> – [unipress@unipv.it](mailto:unipress@unipv.it)

*Printed in Italy*

*Per Nadja e Julia*



# Sommario

Introduzione.....	IX
Edizioni originali dei saggi.....	XV
<b>Confraternite</b>	
<b>I. Confraternities, <i>memoria</i> and law in late medieval Italy .....</b>	<b>3</b>
<b>II. Confraternite e assistenza .....</b>	<b>21</b>
<b>III. Note storico-giuridiche a proposito degli statuti tardo medievali di confraternite tedesche e italiane .....</b>	<b>47</b>
<b>IV. Confraternite e ospedali. Esempi italiani e tedeschi del tardo medioevo .....</b>	<b>65</b>
<b>Associazioni di chierici</b>	
<b>V. I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (XIV-XV secolo) .....</b>	<b>87</b>
<b>VI. Il clero cornetano nel tardo medioevo .....</b>	<b>115</b>
<b>Ospedali</b>	
<b>VII. Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV .....</b>	<b>137</b>
<b>VIII. Riforme ospedaliere e canonistica nel tardo medioevo .....</b>	<b>171</b>
<b>IX. Cusano e la riforma degli ospedali di Orvieto (1463) .....</b>	<b>215</b>
<b>X. The Lands of Saint Mary. The Economic Bases of the Hospital of Santa Maria dei Battuti. Treviso, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Century .....</b>	<b>235</b>
<b>Indici .....</b>	<b>267</b>
<b>Abstracts .....</b>	<b>285</b>



## Introduzione

La famosa domanda che il giovane figlio di Marc Bloch un giorno pose al padre («a che serve la storia?») ha trovato nell'*Apologie de l'histoire* una risposta tutt'oggi insuperata nella sua lucidità e sincerità intellettuale. Bloch ha colto la sfida, come era ovvio che dovesse fare, concentrandosi sul lato oggettivo, pubblico, collettivo del lavoro dello storico, (ri)fondando così la storia come disciplina scientifica nel contesto culturale della prima metà del XX secolo. Certamente il contesto culturale attuale richiederebbe, e ancora attende, un nuovo gesto rifondatore à la Bloch. Ma forse la domanda del bambino nascondeva anche un altro aspetto, soggettivo, individuale: a che è servita e serve la storia a noi – alla famiglia che deve convivere con un padre storico – e a te stesso? Se questa sfumatura, per così dire privata e personale, della questione non poteva certo essere oggetto dell'*Apologie*, rimane tuttavia vero che essa segna («hante», per rubare una parola cara a Bloch), con maggiore o minore intensità, la vita di ogni storico, ne sia consapevole o meno.

Per questa ragione vanno colte le occasioni per cercare una risposta anche all'aspetto individuale, latente nella domanda sull'utilità della storia. Posta in questi termini si tratta di un problema che ogni storico deve affrontare a suo modo. Dopo aver investito ormai qualche decennio di vita, almeno in parte, nella storia prevalentemente medievale credo sia giustificato fermarmi per riflettere un momento su dove mi hanno portato e da dove sono partiti i lavori su un tema centrale del mio percorso, le confraternite e gli ospedali. Il modo più sistematico per farlo è riprendere in mano i contributi al tema, rileggerli e ripubblicarne i più significativi.

Il fenomeno delle confraternite mi interessa da quando mi sono avviato alla ricerca per la preparazione della *Habilitationsschrift*,<sup>1</sup> dal 1990 in poi. Provenendo da un'ottica storico-sociale, nella fattispecie dallo studio dei legami di fraternità liturgica intrecciati dagli enti religiosi dell'alto e pieno medioevo – la 'scuola' di Freiburg e Münster fondata da Karl Schmid e Joachim Wollasch –, avevo imparato a privilegiare un approccio prosopografico alla storia socio-religiosa. Per elaborare i dati attinti ai *Libri memoriales* alto-medievali Schmid e Wollasch avevano puntato, già dagli anni Settanta del secolo scorso, sullo strumento elettronico, ma era scontato che il mezzo di comunicazione sul quale la disciplina storica si basava fosse il libro stampato (si vedano le edizioni curate da Schmid e dai suoi allievi nei "Monumenta Germaniae Historica"). Le trasformazioni del libro, e del testo in genere, avvenute nel frattempo hanno posto in discussione molte certezze del mestiere dello storico. Uno dei messaggi, forse involontario, di questo volume – un libro

---

<sup>1</sup> Ovvero il 'libro secondo', dopo la dissertazione dottorale, che il sistema accademico tedesco tradizionalmente chiede ai ricercatori perché possano ottenere la libera docenza, condizione di un'eventuale nomina a professore universitario. Dal 2002 alla *Habilitation* è stata affiancata la *Junior-Professur* come via parallela nella corsa alle cattedre universitarie in Germania, carriera che può essere iniziata con il solo dottorato.

accessibile online, ma comunque tradizionale – è la confessione che la sfida sollevata da tali trasformazioni continua a lasciarmi piuttosto perplesso.

Dopo il dottorato a Friburgo<sup>2</sup> e il passaggio alla Freie Universität di Berlino dove ho lavorato sotto la guida di Kaspar Elm, è maturata la decisione di spostare l'attenzione ad associazioni 'fraternali' di un altro carattere e quindi a un'epoca successiva: ovvero alle confraternite del tardo medioevo, mantenendo comunque la prospettiva prosopografica come nucleo metodologico. In quegli anni di riorientamento sono state importanti, oltre all'esempio degli studi di Elm sugli ordini religiosi, le discussioni con Jan Gerchow, allora ricercatore presso il Max-Planck-Institut für Geschichte a Göttingen. La *Habilitationsschrift* dedicata al fenomeno confraternale in tre città dello 'Stato della Chiesa' nel XIV e XV secolo<sup>3</sup> – ricerca che richiedeva un lavoro d'archivio pluriennale realizzato in buona parte con l'appoggio dell'Istituto storico germanico di Roma all'epoca diretto da Arnold Esch – è diventata lo spartiacque che mi ha portato a confrontarmi con problematiche per me nuove.

Oltre alla storia tardo comunale, allo studio delle fonti notarili e ad aspetti diversi della religione civica, il problema più intricato, ma anche più interessante si è rivelato la storia giuridica delle confraternite. È un campo non molto battuto nemmeno dagli specialisti di storia confraternale e per il quale si ricorre tutt'oggi a pochi 'classici' dei secoli XIX e XX.<sup>4</sup> Ho avuto la fortuna di poter approfondire questa curiosità storico-giuridica cooperando con un progetto di ricerca presso il "Zentrum für Literatur- und Kulturforschung" di Berlino, progetto ideato da Albrecht Koschorke e Susanne Lüdemann, storici e teorici di letteratura.<sup>5</sup> Quest'esperienza interdisciplinare mi ha aperto gli occhi per poter leggere in modo diverso le fonti giuridiche medievali sulla cosiddetta dottrina delle corporazioni, all'interno della quale veniva discusso anche il diritto delle confraternite. L'interesse che questi dibattiti rivestono per lo storico sta nel fatto che essi dimostrano l'ambivalenza, o meglio l'irriducibile problematicità della nozione di confraternita nel (tardo) medioevo. La legittimità delle confraternite e la loro attribuzione alla sfera laica oppure, viceversa, a quella ecclesiastica in realtà erano state già sempre combattute e gli autori medievali lo sapevano bene; anzi, mi sono reso conto con mia sorpresa che loro, i medievali, lo sapevano

<sup>2</sup> Terminato nel semestre invernale 1988/1989. La tesi dottorale è stata pubblicata con il titolo *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York, W. de Gruyter (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung, 21), 1991.

<sup>3</sup> Pubblicata con il titolo *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002. La procedura dell'*Habilitation* si è svolta nel semestre invernale 1999/2000 presso la Freie Universität di Berlino.

<sup>4</sup> Soprattutto Gierke O. von, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, 4 voll., Berlin, Weidmann, 1868-1913 (ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954); Le Bras G., *Confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, «Revue historique du droit français et étranger», 4e série, 20, 1940-1941, pp. 310-363; Michaud-Quantin P., *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le moyen-âge latin*, Paris, Vrin, 1970; per l'Italia anche Monti G.M., *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia, La nuova Italia, 1927.

<sup>5</sup> La pubblicazione principale uscita da questo progetto, intitolato "Poetologie der Körperschaften", è un'opera collettiva di quattro autori: Koschorke A., S. Lüdemann, T. Frank, E. Matala de Mazza, *Der fiktive Staat. Konstruktionen des politischen Körpers in der Geschichte Europas*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007.

meglio degli storici moderni. Questi ultimi invece tendono a sistemare il fenomeno nella casella che a ognuno fa comodo, spesso senza accorgersi che così non solo semplificano in modo inopportuno il dibattito medievale, ma che inoltre fanno propria tacitamente la posizione di una delle parti in lizza.

Risale a questo contesto di ricerca il saggio che apre la presente raccolta, versione inglese leggermente abbreviata di un contributo tedesco scritto nel 2002.<sup>6</sup> Anche il saggio III tratta della storia giuridica delle confraternite, mentre il saggio V, sull'associazione dei chierici secolari di Viterbo (al quale è associato il saggio VI sul clero di Tarquinia), è frutto diretto della monografia tedesca sulle confraternite nello 'Stato della Chiesa' tardo medievale; esso serve qui come esempio per l'elaborazione dei dati prosopografici sui quali si basa la monografia.<sup>7</sup> L'inclusione in questo libro dei due contributi su associazioni clericali ha inoltre lo scopo di sostenere la mia convinzione che il fenomeno delle confraternite medievali abbia sì bisogno di una definizione possibilmente chiara, ma non vada delimitato a priori in modo rigido e con criteri estranei al discorso medievale. Le fraternite clericali erano certo un caso particolare nel mondo confraternale – potrebbero essere considerate anche come 'arti' professionali, sulla scia delle corporazioni di artigiani – ma proprio per questo motivo esse, in quanto casi limite, fanno luce sui conflitti discorsivi combattuti nel e attorno al *theatrum confraternitatum*.

Questa 'problematicità strutturale' di formazioni sociali come le confraternite è indicatrice di un problema più profondo: chiamerei questo problema, che rappresenta il cuore dei miei interessi medievistici, la 'zona di attrito tra il religioso e il secolare', un campo di studio che dal 2001 ha riacquisito anche per noi occidentali una nuova virulenza sorprendente e inquietante. È in questa zona calda – dove ancora nel tardo medioevo quelle che noi siamo abituati a definire le due 'sfere' del religioso e del secolare erano distinguibili soltanto in parte e dove anche il dibattito sulla loro distinguibilità era in continua rielaborazione – che colloco la storia confraternale e anche quella degli ospedali.

Passare dalle confraternite agli ospedali sta quasi nella natura delle cose. Chiunque studi le confraternite italiane tardo medievali prima o poi s'imbatte negli ospedali confraternali. Nella cronologia dei miei lavori il saggio VII, dove ho cercato di risistemare la storia istituzionale degli ospedali viterbesi fra XIII e XV secolo e in modo più approfondito di quanto fosse possibile nella monografia del 2002, è il primo esempio per la mia curiosità verso la storia ospedaliera. Ma le attività caritative delle confraternite sono presenti anche nella prima sezione di questo libro: infatti lo scambio scientifico con Anna

<sup>6</sup> *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo. Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Bologna-Berlin, Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi / Beiträge, 15), 2005, pp. 327-346.

<sup>7</sup> Sono dedicati alla prosopografia delle confraternite viterbesi, orvietane e assisane due altri saggi che non potevano essere inclusi in questa raccolta: *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 107-199; *Le confraternite di Orvieto e di Assisi dal Trecento al primo Quattrocento: un confronto*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 98, 2001, pp. 551-629.

Esposito, Michael Matheus, Andreas Rehberg e soprattutto con Marina Gazzini mi ha portato a dedicarmi più intensamente al rapporto tra confraternite, ospedali e assistenza in genere, oggetto dei saggi II e IV.

Se al centro dei tre contributi appena menzionati sta la costruzione di tipologie di istituzioni (ospedali, sull'esempio di Viterbo) o di relazioni (tra confraternite e attività assistenziali), il filo conduttore dei rimanenti tre lavori sulla storia ospedaliera qui ripubblicati è un altro o, più precisamente, è doppio. I due saggi VIII e IX, dedicati alle riforme ospedaliere, sono studi preparatori per un progetto di ricerca che mirava all'argomentazione e alla retorica di 'riforma' tra il XIV e il XVI secolo<sup>8</sup> e che ha approfittato molto della possibilità quotidiana, a Pavia e a volte a Berlino, di poter discuterne con Daniela Rando. In questa prospettiva gli ospedali, i commenti dei giuristi sul loro diritto o la politica ospedaliera di Niccolò Cusano non sono più l'obiettivo finale, ma diventano strumento per esemplificare un discorso più generale, quello della riforma tardo medievale. In una storia degli ospedali medievali così concepita torna di nuovo a galla il problema del carattere giuridico, ovvero della loro attribuzione alla sfera laica o quella ecclesiastica, problema che nella prospettiva della riforma si presenta nella veste di *argomento* adoperato nei litigi tra i riformatori e i loro avversari. In questo senso la diagnosi di una 'problematicità strutturale', riferita prima alle confraternite, si è rivelata pertinente anche per gli ospedali. Infatti non sottoscriverei la tesi – molto diffusa nella ricerca odierna, ma a mio avviso frettolosa e cieca verso le aperture e ambivalenze dei dibattiti medievali – secondo la quale gli ospedali sarebbero state istituzioni saldamente ancorate nella sfera ecclesiastica o religiosa.

Diverso invece l'oggetto dell'ultimo saggio (X), che sposta l'attenzione sull'economia di un grande ospedale veneto, S. Maria dei Battuti a Treviso. In questo caso ho potuto associarmi a un progetto di ricerca creato da due colleghi e amici di Vienna, Markus Cerman (†) e Thomas Ertl, per aprire il mio orizzonte di storia ospedaliera a un contesto storico-economico. In realtà l'aspetto economico, come hanno dimostrato gli studi ad esempio di Marina Gazzini, è legato strettamente a qualsiasi tentativo di venire a capo delle attività assistenziali sia delle confraternite sia degli ospedali. L'articolo su Treviso è un primo tentativo di comprendere meglio lo sfruttamento delle possessioni terriere di un grande ospedale, gestito da sempre da una confraternita di Disciplinati. Nel momento in cui scrivo queste righe sono alle prese con un secondo tentativo: questa volta staranno al centro i contadini il cui lavoro formava la base dell'economia agraria dell'ospedale e permetteva così di realizzare *opera misericordiae*.

Economia, religione e diritto segnano tre prospettive diverse dalle quali confraternite e ospedali medievali percepivano se stessi e venivano osservati dall'esterno. Esse rimandano a funzioni sociali distinte, ognuna fondata su un linguaggio proprio e su pratiche particolari. Tuttavia le tre prospettive sono legate tra di loro e interdipendenti. Il diritto garantiva, ma al contempo soppesava ed esaminava la legittimità delle confraternite e degli ospedali; le pratiche religiose, comprese quelle caritative, non solo dovevano confortare la

---

<sup>8</sup> La monografia frutto principale di questo progetto si intitola *Heilsame Wortgefechte. Reformen europäischer Hospitäler vom 14. bis 16. Jahrhundert*, Göttingen, v&r unipress (Berliner Mittelalter- und Frühneuzeitforschung, 18), 2014.

salvezza spirituale dei confratelli e delle consorelle, ma erano anche la fonte principale di legittimità; le pratiche economiche assicuravano lo svolgimento delle funzioni religiose e di carità, ma potevano anche provocare sospetti aumentando così il bisogno di legittimazione. Religione, diritto ed economia non sono gli unici cantieri ove (ri)costruire la storia delle confraternite e degli ospedali medievali. Lo sguardo potrebbe estendersi al campo sociale (toccato però dal discorso giuridico), alla sociologia storica (per la quale si vedano comunque i dati prosopografici), alla politica (che tuttavia si affaccia nei dibattiti sulle riforme ospedaliere) o alla memoria storico-istituzionale soprattutto degli ospedali. Ma le tre prospettive che stanno al centro di questo libro sono fondamentali in quanto costituiscono il campo discorsivo all'interno del quale le confraternite e gli ospedali erano chiamati a svolgere le loro funzioni mediatrici e – idealmente – pacificatrici per le società medievali.

Non so se i maestri e i/le compagni/e di strada menzionati nelle righe precedenti sono o sarebbero d'accordo con il modo nel quale ho metabolizzato i loro suggerimenti e gli scambi che ci hanno portato insieme. In ogni caso mi ritengo fortunato di poter esprimere qui la mia gratitudine – a loro come a tutte le altre amiche e gli altri colleghi che ho incontrato in questi decenni. Non posso elencarli tutti qui, ma almeno alcuni/e saranno ricordati nelle note ai singoli saggi. Merita tuttavia un cenno esplicito il lavoro accurato delle traduttrici e dei revisori linguistici dei miei testi. Già per la pubblicazione originale i saggi V e VII sono stati tradotti dal tedesco da Simona Clodiani (Lido di Camaiore), mentre ho fatto tradurre appositamente per questo volume, da Giovanna Targia (Zurigo), i saggi III, IV, VIII e IX. I contributi rimanenti invece sono stati scritti originariamente nelle due lingue per me straniera anche se piuttosto famigliari: I e X in inglese, II e VI in italiano. Temo che una certa differenza nella qualità linguistica sia inevitabile; ma anche questi quattro saggi sono stati letti e riletti da madrelingua (vedi le note relative) e lo stesso vale per queste pagine introduttive, controllate e migliorate da Daniela Rando. Infatti, una ragione ulteriore per pubblicare questa raccolta sta nella speranza di rendere i dieci articoli qui riproposti, e soprattutto quelli finora leggibili soltanto in tedesco, più facilmente accessibili alla *res publica litterarum* internazionale, soprattutto italiana.

### Cenni tecnici

I testi originali sono stati mantenuti com'erano (traduzioni nuove a parte), ma riformattati e adeguati allo *stylesheet* in uso nella Pavia University Press. In alcuni casi ho ritenuto utile procedere a ritocchi. Questo riguarda in primis la correzione di errori, sia refusi sia sviste nel contenuto, presenti negli originali e facilmente emendabili.<sup>9</sup> In secondo luogo

<sup>9</sup> Errori di contenuto sono stati tacitamente corretti soprattutto nel saggio VIII: il nome di Lapo da Castiglionchio (e non 'Giovanni Lapo' o 'Johannes Lapus' come lo hanno chiamato alcuni vecchi studiosi di canonistica); il papa Eugenio II e non Eugenio III come autore della decretale *De xenodochiis*; una precisazione sulla tradizione manoscritta del *Tractatus hospitalitatis* di Lapo, dovuta alla lettura di Murano G., *Autographa I.1: giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, CLUEB (Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane. Studi, 16), 2012. Ho utilizzato il saggio VIII – in forma abbreviata, ma anche arricchito di aspetti nuovi – come capitolo I del mio libro *Heilsame Wortgefichte*, pp. 35-73. In quell'occasione sono già state corrette le sviste elencate in questa nota.

ho aggiornato le indicazioni di opere che al momento delle prime pubblicazioni erano ancora in corso di stampa. In altri casi, ovvero quando su un argomento documentato in nota è uscita nel frattempo un'opera di riferimento, non ho potuto resistere alla tentazione di aggiungere quel titolo più recente; questi aggiornamenti bibliografici, complessivamente rari, sono sempre riportati tra parentesi quadre. Va da sé che negli articoli pubblicati originariamente in atti di convegno o volumi miscelanei andavano cambiati tutti i rimandi 'rapidi' ad altri contributi presenti in quei volumi. Inoltre sono stati controllati e aggiornati gli URL delle risorse digitali.

Il saggio VII era accompagnato, nell'edizione originale, da alcune foto di chiese viterbesi che qui non sono state riprodotte, perché aggiunte dalla casa editrice dopo la consegna del contributo e spesso senza legame diretto con il testo.

Normalmente ho provveduto io – le eccezioni sono segnalate nei loro luoghi – alla traduzione dei passaggi citati dalle fonti medievali latine o tedesche. Tuttavia, nei saggi II, III, VIII e IX tradotti *ex novo*, Giovanna Targia si è fatta carico anche delle traduzioni in italiano di tali citazioni dagli originali.

### Opere citate

- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002
- Frank T., *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo. Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Bologna-Berlin, Il mulino, Duncker & Humblot (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi / Beiträge, 15), 2005, pp. 327-346
- Frank T., *Heilsame Wortgefechte. Reformen europäischer Hospitäler vom 14. bis 16. Jahrhundert*, Göttingen, v&r unipress (Berliner Mittelalter- und Frühneuezeitforschung, 18), 2014
- Frank T., *Le confraternite di Orvieto e di Assisi dal Trecento al primo Quattrocento: un confronto*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 98, 2001, pp. 551-629
- Frank T., *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 107-199
- Frank T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York, W. de Gruyter (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung, 21), 1991
- Gierke O. von, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, 4 voll., Berlin, Weidmann, 1868-1913 (ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954)
- Koschorke A., S. Lüdemann, T. Frank, E. Matala de Mazza, *Der fiktive Staat. Konstruktionen des politischen Körpers in der Geschichte Europas*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007
- Le Bras G., *Confréries chrétiennes. Problèmes et propositions*, «Revue historique du droit français et étranger», 4e série, 20, 1940-1941, pp. 310-363
- Monti G.M., *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia, La nuova Italia, 1927
- Murano G., *Autographa I.1: giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, Bologna, CLUEB (Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane. Studi, 16), 2012

## Edizioni originali dei saggi

### Confraternite

- (I) *Confraternities, Memoria, and Law in Late Medieval Italy*, «Confraternitas» 17(1), 2006, pp. 2-19
- (II) *Confraternite e assistenza*, in Gazzini M. (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press (Reti Medievali E-Book, 12), 2009, pp. 217-238. URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Gazzini\\_Studi](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Gazzini_Studi)> [data di accesso: 14/11/2018]
- (III) *Rechtsgeschichtliche Anmerkungen zu spätmittelalterlichen Bruderschaftsstatuten in Deutschland und Italien*, in Drossbach G. (a cura di), *Von der Ordnung zur Norm: Statuten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Paderborn, Schöningh, 2010, pp. 311-325.  
Tradotto in italiano da Giovanna Targia (2018)
- (IV) *Bruderschaften und Hospitäler. Spätmittelalterliche Beispiele aus Italien und Deutschland*, in Clemens L., A. Haverkamp, R. Kunert (a cura di), *Formen der Armenfürsorge in hoch- und spätmittelalterlichen Zentren nördlich und südlich der Alpen*, Trier, Kliomedica (Trierer historische Forschungen, 66), 2011, pp. 167-183.  
Tradotto in italiano da Giovanna Targia (2018)

### Associazioni di chierici

- (V) *I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 209-244.  
Tradotto dal tedesco da Simona Clodiani (2003)
- (VI) *Il clero cornetano nel tardo medioevo*, in Cortonesi A., A. Esposito, L. Pani Ermini (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti del Convegno di studio, Tarquinia, 24-25 novembre 2007, Tarquinia, Società tarquiniense d'arte e storia (Bollettino della Società tarquiniense d'arte e storia, 2007), 2009, pp. 227-244

### Ospedali

- (VII) *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese*, Viterbo, Sette città, 2004, pp. 149-198.  
Tradotto dal tedesco da Simona Clodiani (2002)
- (VIII) *Spätmittelalterliche Hospitalreformen und Kanonistik*, «Reti medievali. Rivista», 11/1, 2010, pp. 79-118. URL: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4734>> [data di accesso: 14/11/2018].  
Tradotto in italiano da Giovanna Targia (2018)
- (IX) *Cusanus und die Reform der Hospitäler von Orvieto (1463)*, in Frank T., N. Winkler (a cura di), *Renovatio et unitas – Nikolaus von Kues als Reformier. Theorie und Praxis der reformation im 15. Jahrhundert*, Göttingen, v&r unipress (Berliner Mittelalter- und Frühneuzeitforschung, 13), 2012, pp. 157-176.  
Tradotto in italiano da Giovanna Targia (2018)

- (X) *The Lands of Saint Mary. The Economic Bases of the Hospital of Santa Maria dei Battuti. Treviso, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Century*, in Gazzini M., A. Olivieri (a cura di), *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, sezione monografica di «Reti Medievali. Rivista», 17/1, 2016, pp. 249-279. URL: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4927>> [data di accesso: 14/11/2018]

# Confraternite



# I. Confraternities, *memoria* and law in late medieval Italy<sup>1</sup>

To view medieval brotherhoods or confraternities as associations of laymen or clerics with predominantly religious functions<sup>2</sup> almost automatically leads to the conclusion that fraternity and *memoria* have much in common. This, at least, can be assumed if we focus on the religious or socio-religious dimension of the notion, marked in the following paper by the Latin term *memoria*.<sup>3</sup> Such an understanding of *memoria*, emphasizing its religious dimension, could be further elaborated. It is indeed possible to interpret all the efforts of Christians (or of adherents of other religions) to assure the salvation of their souls as care of *memoria* in a wider sense. In this case, not only prayer and liturgy, but also charitable works, as offered for example by brotherhoods, hospitals, or individual benefactors, could be included because all these pious activities point to the effect that the believer and god ‘commemorate’ each other.

This contribution, however, concentrates on a narrower idea of *memoria*, defined as performative commemoration that is realised liturgically and collectively. The focus lies especially on commemoration of the dead and prayers for the living. What this meant for confraternities in late medieval Italy is discussed in the first part of this article (I). Next, legal documents and juridical texts will be used to illustrate the role of *memoria* for the perception of confraternities in medieval society (II). The article concludes with some reflections concerning the concept of ‘confraternity’ in modern historical research (III).

## I. Commemoration of the Dead and Prayers for the Living in Italian Confraternities

The affinity of fraternity and *memoria* becomes apparent as soon as we notice the various similarities between ‘unions of prayer’ and institutionalised confraternities. Unions of prayer, or *fraternitates*, the dominating form of mutual liturgical commemoration in early

---

<sup>1</sup> This article is a slightly shortened and revised English version of my earlier work: Frank T., *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (eds.), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, Bologna-Berlin: Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 15), 2005, pp. 327-346. I am especially grateful to Nadja Kadel (Berlin) and Dr. Caroline Welsh (Berlin) for helping me with the English translation [and to professor Konrad Eisenbichler (Toronto) for his careful review of the text].

<sup>2</sup> See below, notes 36 and 38.

<sup>3</sup> My notion of *memoria* is distinct, therefore, from the very broad concept proposed by Otto Gerhard Oexle in his introduction to *Memoria als Kultur*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 121), 1995, pp. 9-78, especially p. 39, where ‘Memoria’ includes “all possible aspects of life” (my translation).

medieval Europe,<sup>4</sup> and institutionalised confraternities have more in common than a mere terminological kinship based on their common reference to the Latin term *fraternitas*.<sup>5</sup> The main reason for this is that ritual remembrance of persons encourages the formation of groups and is essential if such remembrance is to endure. In addition, many late medieval brotherhoods show that there are forms of transition between ‘union of prayer’ and ‘confraternity’. A good example is the *compagnia* of Orsanmichele in Florence,<sup>6</sup> where even a dead person could become a member, which is to say that the souls of the dead were allowed to benefit from the merits of the living in a similar manner to traditional unions of prayer since the early Middle Ages.

In other cases, brotherhoods sought fraternal bonds with ecclesiastical institutions or ‘fraternalised’ with each other.<sup>7</sup> Furthermore, in the fifteenth century, despite the existence of a large number of local confraternities all over Europe, wider unions of prayer began to flourish again. These unions explicitly called themselves *fraternitas*, *Bruderschaft*, or *Gesellschaft*, for example the German *Ursulabruderschaften* (fraternities of St Ursula) or the *Rosenkranzbruderschaften* (rosary fraternities).<sup>8</sup>

<sup>4</sup> An English example can be found in the *Liber vitae* of Durham; see now Rollason D. (ed.), *The Durham “Liber vitae” and its context*, Suffolk-Rochester, Boydell, 2004.

<sup>5</sup> Oexle O.G., *Liturgische Memoria und historische Erinnerung. Zur Frage nach dem Gruppenbewußtsein und dem Wissen um die eigene Geschichte in den mittelalterlichen Gilden*, in Kamp N., J. Wollasch (eds.), *Tradition als historische Kraft. Festschrift für Karl Hauck*, Berlin-New York: W. de Gruyter, 1982, pp. 323-340; Meersseman G.G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, 3 vols., Roma: Herder (Italia Sacra, 24-26), 1977, especially vol. I, pp. 55-56 (Val d’Elsa). For *Chartulae fraternitatis* in Southern Italy see Ruggiero B., *Principi, nobiltà e chiesa nel mezzogiorno longobardo. L’empio di S. Massimo di Salerno*, Napoli: Istituto di storia medioevale e moderna, 1973, pp. 156-157; Frank T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York: W. de Gruyter, 1991, pp. 79-82, 161, 170-177. New insights in the relationship between unions of prayer and confraternities in the Order of the Holy Spirit are offered by Rehberg A., “Nuntii - questuarii - falsarii. L’ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese”, *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen Age*, 115, 2003, pp. 41-132.

<sup>6</sup> Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford: Clarendon Press, 1994, p. 198, referring to Orsanmichele’s statutes from 1333. Cf. also Meersseman, *Ordo*, vol. 1, p. 112, No. 5 (Tarragona).

<sup>7</sup> Meersseman, *Ordo*, vol. 1, pp. 172, 176-177 (London). Prietzel M., *Die Kalande im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 117), 1995, p. 193. De Sandre Gasparini G., *Confraternite e cura animarum nei primi decenni del Quattrocento. I disciplinati e la parrocchia di S. Vitale in Verona*, in Sambin P. (ed.), *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie, 1987, pp. 289-360: 295.

<sup>8</sup> Schnyder A., *Die Ursulabruderschaften des Spätmittelalters. Ein Beitrag zur Erforschung der deutschsprachigen religiösen Literatur des 15. Jahrhunderts*, Bern-Stuttgart: P. Haupt, 1986; id., *Unions de prières patronnées par Sainte Ursule en Allemagne du Sud à la fin du XV<sup>e</sup> s.*, in *Le mouvement confraternel au moyen âge. France, Italie, Suisse*, Genève: Droz (Collection de l’Ecole française de Rome, 97), 1987, pp. 263-273. Kliem W., *Die spätmittelalterliche Frankfurter Rosenkranzbruderschaft*, Inauguraldissertation Frankfurt am Main: n.p., 1963; Schmitt J.-C., “Apostolat mendiant et société: une confrérie dominicaine à la veille de la Réforme”, *Annales ESC*, 26, 1971, pp. 83-105. However, some rosary fraternities did not form large networks but remained local phenomena, as in Altenburg (Thüringen):

The engagement of medieval confraternities with *memoria* has left behind traces in texts of a variety of origins and functions: in liturgical or paraliturgical documents, in confraternal statutes, in administration materials, as well as in last wills where the testator entrusted the care of his remembrance to a confraternity. The classical types of late medieval commemorative writings—necrologies and anniversary books—were primarily prepared and used by clerical confraternities.<sup>9</sup> However, lay brotherhoods also had to register the names of those they wanted to pray for. This could happen provisionally, as advised by a chapter in the statutes of the *Disciplinati* of San Rufino in Assisi, but fully elaborated anniversary books of lay fraternities also exist.<sup>10</sup>

To review briefly the content and form of confraternal practices regarding *memoria*, one may consider the care of deceased brothers as consisting of three phases and a prologue at the bedside. Many statutes connect instructions for the support of sick brothers directly with descriptions of what should happen when the sick person died. In this case, the first phase was the preparation of the burial. This ritual took place in attendance of—and if necessary at the cost of—the assembled confraternity. The collective appearance at funerals was an important moment, not only of the confraternity's self-identity, but also for its public position. After this, the short-term *memoria* followed as second phase. It consisted of a certain number of funeral masses, celebrated by clerical members or by external priests, and prayers for the soul of the deceased performed by the lay brothers and, if existent, the lay sisters. The third phase included the rituals of long term remembrance: once or several times a year masses and *officia* were held for the community of all dead members; in special cases the brotherhood organized anniversary functions for selected individuals.

This course of action can be verified in many confraternal sources. As an example, one can refer to the statutes collected in Padua by Giuseppina De Sandre Gasparini.<sup>11</sup> Although these texts illustrate some possible variations, they also show the continuing importance of the topic of *memoria* within different types of brotherhoods. Confraternal services for

---

see, Meister B., *Sie sollen bruderschaft halden. Religiöses Engagement in den genossenschaftlichen Vereinigungen (Bruderschaften, Zünfte, Gesellenvereinigungen) der Stadt Altenburg im Spätmittelalter*, Beucha: Sax-Verlag, 2001, pp. 58-76.

<sup>9</sup> Lemaître J.-L., *La Consorce du Clergé de Lodi et son missel, XIIe-XIVe siècle*, in *Le mouvement confraternel*, pp. 185-220. Rigon A., *Clero e città. "Fratalea cappellanorum", parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22), 1988, pp. 16, 23, 88, 200-203.

<sup>10</sup> San Rufino (1347): "Et quod prior [fraternitatis] fieri faciat unam tabulam in qua scribantur omnia nomina dictorum nostrorum benefactorum, que tabula poni debeat super altare et dicta nomina semper in oratione legantur" (Nicolini U., *Statuto della fraternita dei disciplinati di S. Rufino*, in Menestò E., U. Nicolini, F. Santucci [eds.], *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, Assisi: Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 305-329: 324). For Rome, see Pavan P., "La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre- Quattrocento", *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5, 1984, pp. 81-90. The *Liber Anniversariorum* of this confraternity is edited in Egidi P., *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. 1, Roma: Forzani (Fonti per la storia d'Italia, 44), 1908, pp. 311-541.

<sup>11</sup> De Sandre Gasparini G., *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 6), 1974.

the salvation of the soul were usually limited to members. If extended to persons not belonging to a confraternity, it was mainly benefactors who profited, as a regulation from Padua shows. While this regulation derives from a comparatively late statute, written in 1502, the confraternity of San Bartolomeo in Borgo San Sepolcro, analysed by James Banker, already ordered something comparable as early as 1269.<sup>12</sup> In addition, there were various brotherhoods who guaranteed some primary care of *memoria* to the external poor, fostering their own salvation with such an act of charity. The funds necessary for this charitable work came mostly from external contributions and endowments. A somewhat different case must be made for clerical confraternities, frequently engaged in commemoration of deceased outsiders. Many of them pursued this as business, as a kind of professional service to be paid by the customers. The *Universitas cleri* of Viterbo or the *Consorzio del clero* of Lodi can serve as an example of such conduct.<sup>13</sup>

Another form of liturgical commemoration performed by medieval brotherhoods is the suffrages for the living. These were prayers meant to improve both the physical and spiritual conditions of various social groups and persons. One of the most detailed listings of this kind may be found in a liturgical instruction (*Officium*) for performing the weekly ritual of flagellation, written for the Disciplinati of Viterbo around 1340 and still used in the fifteenth century. These prayers were dedicated to the Church, the reigning pope, the bishop of Viterbo, some of his deceased predecessors, all clergymen, virgins and widows, the whole of Christianity, the spiritual and physical welfare of all mankind, pilgrims, the diseased, seamen, heretics and schismatics, the Jews, Pagans and mortal sinners, the souls in purgatory, the Holy Land, peace in the world and in Viterbo, the works of all men and women, and the members of the Viterbo Disciplinati and similar confraternities everywhere, including their benefactors and even their adversaries.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> For Padua, see the confraternity of San Giovanni Evangelista della Morte, 1502: “E perché nui siamo molto più obligati a quelli che hanno lassata ala fraternita nostra qualche chossa stabile dele sue cha ad altra persona, pertanto volemo che a tuti quelli siano facti li soi anniversarii, secondo la lor dispositione, et che tuti nui cum l’habito e disciplina siamo obligati de esser presenti et de pregar devotamente el Signor per le lor anime” (De Sandre Gasparini, *Statuti*, p. 211, chapter 35). For Borgo San Sepolcro, see the confraternity of San Bartolomeo, 1269: “Prior in ipsa congregatione adnuntiat et dicit mortuos Fraternitatis et alios qui non sunt de Fraternitate qui Fraternitati aliquid relinquerunt, dicendo [...] talis non erat de Fraternitate tamen reliquid Fraternitati tamen rogate Deum pro ipsius anima [...]” (Banker J.R., *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens [Georgia]: University of Georgia Press, 1988, p. 189).

<sup>13</sup> Buzzi C. (ed.), *La “Margarita iurium cleri viterbiensis”*, Roma: Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993; Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen: Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002, pp. 52-53, 164-165; id., *I canonici nell’associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna: Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 209-244, reprinted in this volume, n. V; Lemaître, *La Consorce*.

<sup>14</sup> Sgrilli P., *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo: Sette città, 2003, pp. 15-17, 65-66, 75-76, 121-123. [Cf. the new edition by Frank T., L. Gufi, *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia: Deputazione di storia patria per l’Umbria (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 24, nuova serie, 3), 2007.]

The Viterbo *Officium* also states explicitly how the interaction between liturgical commemoration and other religious activities of this Disciplinati group was conceived: “In order that God will listen to these our prayers, everybody shall pronounce five Lord’s Prayers and five Ave Marias and thereafter flagellate himself.”<sup>15</sup> Thus, the text reveals how the confraternity wanted its religious functions to be interpreted: it considered itself to be an intermediary to God and believed that one of its essential functions was to contribute to the communication between earth and heaven. In the context of this act of communication, the rituals of *memoria* were an important, but not the only element: all the other religious practices and privileges of confraternities—for example indulgences, the support of the poor and sometimes even the brothers’ common meal—either contributed directly to the salvation of the participant’s soul or at least reinforced the effects of the rituals of *memoria*. The reasons for the significant increase in demand for these agents of intermediation in the later Middle Ages cannot be discussed here. A productive approach for answering this question may be found in historical investigations focussing on the increasingly difficult relationship between clergy and laymen, on the development of lay piety, on the social change in late medieval towns, and on the structure of local churches.

The close link between confraternities and *memoria* is a phenomenon not limited to Italy. It can be confirmed by examples in many other European countries. A spectacular case is the English campaign of 1388, when the government attempted to clarify the property and legal status of all guilds and confraternities existing in the realm. Jan Gerchow’s analysis of the guild returns sent to the royal court reveals that most of the groups claimed explicitly and almost stereotypically that the *memoria* of their members was one of their principal purposes.<sup>16</sup> For Germany and France, the omnipresence of the confraternal commitment to *memoria* is documented in many case studies. We must therefore limit ourselves here to a few indications for further reading.<sup>17</sup> The fact that a review article about historical research on brotherhoods, published in 1998,<sup>18</sup> does not even mention

<sup>15</sup> Sgrilli, *Testi*, p. 123: “Acciò ch(e) Dio exaudesca queste p(ri)arie, ciascheuno dica v P(at)ern(ost)ri et v Avema(r)ia co(n) disciplina” (thus in a fifteenth-century version of the *Officium*). [Cf. Frank, Gufi, *Gli statuti medievali*, p. 52.]

<sup>16</sup> Gerchow J., “Gilds and Fourteenth Century Bureaucracy”, *Nottingham Medieval Studies*, 40, 1996, pp. 109-148.

<sup>17</sup> Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg: Schöningh, 1986, pp. 87, 211, 309 and *passim*; Prietzel, *Die Kalande*; Militzer K. (ed.), *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jh. bis 1562/1563*, 4 vols., Düsseldorf: Droste, 1997-2000, in particular the editions of statutes in vols. 1 and 2; Meister, *Sie sollen*. Vincent C., *Des charités bien ordonnées. Les confréries normandes de la fin du XIII siècle au début du XVI siècle*, Paris: École normale supérieure, 1988. A general survey is de La Roncière C., *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in Gensini S. (ed.), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell’Europa del tardo medioevo*, Ospedaletto: Pacini (Fondazione Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 7), 1998, pp. 325-382, especially 334-335, 350, 358.

<sup>18</sup> Pamato L., *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Verona: Cierre (Quaderni di storia religiosa, 5), 1998, pp. 9-51.

the topic is striking ex negativo evidence that many modern historians consider liturgical commemoration as a self-evident aspect of confraternal life.

Summarizing this overview, we may state that confraternities normally helped both their own members and, less frequently, persons from outside to face sickness and death, offering them respectful burial, prayers, and masses for their souls. As a result, *memoria* forms a constant in the history of confraternities. This conclusion is confirmed by the fact that engagement with liturgical commemoration is not limited to Christian brotherhoods, but also evolved in other religious contexts, for example in late medieval and early modern Jewish confraternities.<sup>19</sup> In claiming it a “constant”, I do not want to imply that *memoria* was accomplished always and everywhere in the same way and with equal intensity. On the contrary, many differences can be noted, either as a result of an unequal distribution of material resources or because the views about the salutary power attributed to commemorative rituals changed over the time. Moreover, there were regional differences: although I risk being blamed for engaging in generalizations, I would maintain that late medieval Italy produced a much larger number of lay confraternities with strong religious ambitions than, for example, Germany. However, notwithstanding all regional and typological differences, it is certain that *memoria* was one of the core functions of late medieval and early modern confraternities, no matter how multifaceted and versatile these functions may have been in other respects.

## II. *Memoria* in Legal Documents and Juridical Texts

Since this finding is not really surprising, there is no need, for the purpose of this survey, to refine the phenomenology of confraternal commemoration rituals by giving further details. Instead, I would like to investigate the functions attributed to these rituals by texts that deal with the legal status of confraternities. Because confraternal groups had to justify their position in society against local competitors as well as secular and ecclesiastical powers, we have to focus on three of the different overlapping legal spheres that form the discursive space of medieval law: on local, territorial and general (that is canon and Roman) law.

On the local level, negotiations between confraternities and authorities are reflected in confraternity statutes as well as in privileges or prohibitions imposed by local ecclesiastical or secular powers. If statutes are introduced or framed by an episcopal confirmation act, we have a formal element indicating that this text should be read as the result of a compromise between the bishop and the confraternity. This is the case, for example, in the regulation of the Roman confraternity San Salvatore *ad Sancta Sanctorum* written in 1331, as well as in some statutes from Bergamo dating from the thirteenth to the fourteenth centuries.<sup>20</sup>

<sup>19</sup> Goldberg S.-A., *Les deux rives du Yabbok. La maladie et la mort dans le judaïsme ashkenaze*. Prague XVIe-XIXe s., Paris: Cerf, 1989, especially pp. 103-165; Horowitz E., *Jewish Confraternal Piety in Sixteenth-Century Ferrara: Continuity and Change*, in Terpstra N. (ed.), *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, Cambridge: Cambridge University Press (Cambridge Studies in Italian History and Culture, 15), 2000, pp. 150-171.

<sup>20</sup> Pavan P., “Gli statuti della società dei raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)”,

More detailed information has been preserved in Assisi: the Disciplinati of Santo Stefano created an important statute in 1327, after having received a privilege from the local bishop in 1325. A few years later, further privileges were added by some functionaries of the Papal States. Each of these texts highlights the devotional engagement of the brotherhood, including *memoria*, as a particularly meritorious pious work.<sup>21</sup>

The awareness that *memoria* is a fundamental issue for the legitimation of confraternal groups can already be found in the writings of the Carolingian archbishop Hincmar of Rheims. Pierre Michaud-Quantin, Otto Gerhard Oexle and others have analysed Hincmar's impatient remarks concerning the *geldonias* and *confratrias* of the ninth century.<sup>22</sup> These critical exhortations, a seminal text for generations of historians doing research on medieval brotherhoods, demonstrate that confraternities were often forced to seek justification because their position in society was always controversial. It is true that there are numerous official documents approving brotherhoods, but these can be contrasted with an equal number of critical statements, threats of prohibition or formal interdictions of confraternal groups. Such restrictions were usually issued by bishops or communal governments and affected only the local level. However, quite often the attempt was made to implement them in ecclesiastical provinces<sup>23</sup> or in secular territories, as in the case of

---

*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 101, 1978, pp. 35-96. Little L.K., S. Buzzetti, G.O. Bravi (eds.), *Libertà, carità e fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo: P. Lubrina, 1988, p. 111 (Misericordia, 1265), p. 125 (San Michele, 1266/1272), p. 179 (Carcerati, 1320), p. 193 (Disciplinati, 1336).

<sup>21</sup> For the edition of the statutes, see Menestò E., *Statuto della fraternita dei disciplinati S. Stefano*, in Menestò, Nicolini, Santucci, *Le fraternite*, pp. 233-270. See also Frank T., "La testimonianza più antica dello statuto dei disciplinati di S. Stefano di Assisi: il codice 22407 del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga", *Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, nuova serie*, 1 (=22), 2002, pp. 7-40. [See now the new edition by Frank T. (ed.), *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini, *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi: Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Proporziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011, pp. 9-115.] For the privileges see Meloni P.-L., *Per la storia delle confraternite disciplinate in Umbria nel sec. XIV*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale, Atti del VI Convegno di studi umbri*, Perugia: Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1971, vol. 2, pp. 533-607; I have used the reprint in id., *Saggi sull'Umbria medioevale*, ed. by Angelucci P., M.L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli: Ed. Scientifiche Italiane, 1994, pp. 53-110, Appendice, No. 2-6, 8-9.

<sup>22</sup> Pokorny R., M. Stratmann (eds.), *Capitula episcoporum*, 2. Teil, Hannover: Hahnische Buchhandlung (Monumenta Germaniae Historica, Capitula episcoporum, 2), 1995, p. 43 (a. 852). Michaud-Quantin P., *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le Moyen Age latin*, Paris: Vrin, 1970, pp. 182-184, 228. Oexle O.G., *Gilden als soziale Gruppen in der Karolingerzeit*, in Jankuhn H. (ed.), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1981, vol. 1, pp. 284-354; id., *Coniuratio und Gilde im frühen Mittelalter. Ein Beitrag zum Problem der sozialgeschichtlichen Kontinuität zwischen Antike und Mittelalter*, in Schwineköper B. (ed.), *Gilden und Zünfte. Kaufmännische und gewerbliche Genossenschaften im frühen und hohen Mittelalter*, Sigmaringen: Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 29), 1985, pp. 151-214.

<sup>23</sup> Examples of the thirteenth-fifteenth century: Michaud-Quantin, *Universitas*, pp. 228-229; Schnyder, *Ursulabruderschaften*, p. 28; Hefele K.J., J. Hergenröther, *Conciliengeschichte*, vol. 8, Freiburg im Breisgau: Herder, 1887, pp. 51, 54; de La Roncière, *Le confraternite*, pp. 373-375.

the English investigation of 1388 mentioned above. Let us consider one episode from the Papal States in a more detailed manner.

As we learn from a document in Assisi, on 23 August 1370 Pope Urban V ordered the abolishment of certain “secte et congregaciones disciplinatorum” in the entire Papal States, sparing only those pious groups that practised private penitential rites and had masses celebrated. The pope justified his intervention by stating that the rites performed by those “wolves in sheep’s clothing”, namely the Disciplinati, were an insult to God, displeasing and harmful for the parishes. In order to prevent the danger of excommunication announced by the papal delegate, bishop Petrus of Montefiascone, and in order to prepare an appeal to the pope, the flagellant fraternities of Assisi asked the advice of five lawyers from Perugia. The latter’s *consilia* and a copy of the pope’s mandate to bishop Petrus have been conserved in a manuscript at the archive of the Disciplinati of Santo Stefano in Assisi.<sup>24</sup>

The jurists scrutinized the proceeding of the papal curia concentrating on questions of procedure and content. The procedural aspect was the main issue in the first *consilium*, written by the *legum doctor* Antonius Aceti, later known as the Signore of Fermo,<sup>25</sup> and is of minor importance for our discussion. With regard to the content, two other experts came to the conclusion that Assisi’s confraternities were not at all affected by the papal mandate for the simple reason that these pious associations were permitted by law because *realiter* they behaved well, worshipping god and observing the commandments of religion. It was not forbidden, after all—and the pope himself had admitted this—to congregate for non-public penitence and to celebrate divine service. In short: the threat of excommunication pronounced by the bishop of Montefiascone had no effect.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> Assisi, Archivio Capitolare della Cattedrale di San Rufino, S. Stefano, ms. 80, fols. 1r-6r. The affair is mentioned by Meloni, *Per la storia*, p. 78-79, who followed an indication given by Ilarino da Milano, but does not identify the manuscript. See Frank, *Bruderschaften*, p. 315. Urban V was generally an adversary of flagellants and Disciplinati brotherhoods. As early as 1 April 1370 he had asked the rector of the Duchy of Spoleto to hand over a “domus fraternitatis laicorum” to the chapter of San Vincenzo in Bevagna (Umbria), driving out the owners of the *domus*, namely “persone certis temporibus publice se flagellantes, quarum statum papa merito suspectum habet”. The pope intended to extinguish these flagellants “de fidelium finibus”: Hayez M., A.-M. Hayez (eds.), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes*, vol. 9, Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1983, No. 27043.

<sup>25</sup> Esch A., *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen: Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), 1969, pp. 148-149 and *passim*; Anon., “Aceti, Antonio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1960, pp. 137-138.

<sup>26</sup> A *consilium* written by Franciscus de Coppolis de Perusio (for this family see Nicolini U., “Coppoli, Francesco”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1983, pp. 675-678): “In fraternitatibus de quibus loquitur nulla mala fiunt, quin immo omnia bona, quia religio et divinus cultus realiter in eis observatur” (Assisi, Archivio Capitolare, ms. 80 [note 24], fol. 5r). An additional *consilium* written by Angelus magistri Francisci de Perusio, *legum doctor* (otherwise unknown): “[...] dictas fraternitates posse licite et inpune congregari, dummodo sint fraternitates hominum [...] fidelium et devotorum Dey se congregantium realiter et effectualiter ad cultum divinum iuxta ritum sancte matris ecclesie pro possendo [sic] secreta agere penitencias peccatorum et pro faciendo divina officia ministrari, quia hoc permisit summus pontifex in fine dictarum litterarum” (*ibidem*, fol. 5v). The two main *consilia*, by Antonius Aceti and Franciscus de Coppolis, are confirmed also by Angelus de

“Realiter”, the survival of Assisi’s Disciplinati probably had more to do with the unfavourable political situation the Avignonese curia had to face in the Papal States in the 1370s than with the effectiveness of this juridical argumentation. However, the incident shows that experts in Roman and canon law considered the proof of the religious usefulness of the confraternities to be the most convincing argument for their justification. In a more generalized perspective, we may argue that at least in situations of tension and conflict, most texts dealing with confraternities shed an especially brilliant light on their religious functions. This is not only the case in academic juristic discussions, or when the legal doctrine is used in concrete law suits, but also in confraternity statutes and in privileges issued by local authorities. The reference to religious engagement opened a space where it seemed possible to create a consensus about the legitimacy of the confraternities’ existence. A closer reading of the *consilia* of the Perugian Doctores shows that they mention two concrete religious functions: penitential practices and the organization of the divine service. Both activities are affiliated with *memoria*: on the one hand with prayers for the living, enforced through flagellation, and on the other with masses for the deceased.

But even the religious or *memoria*-argument not always granted unquestionable results. As the pope’s image of the wolf in sheep’s clothing shows, one could always claim that this argument was false. However, despite the intrinsic openness of the legal discourse, it is worth investigating more attentively the writings of the jurisconsults. Although the major collections of Roman and canon law do not say much about confraternities, there are nevertheless some indications in the doctrine of the corporations (*universitates, collegia*), which has been developed since the thirteenth century by canonists and legists. Even if they are only a minor concern in these debates, confraternities are mentioned several times as a possible version of *collegia causa religionis vel pietatis*. Important steps in the juridical construction of corporations were achieved by Pope Innocent IV (1243-1254) in his role as a canonist. For the legists, it was Bartolus of Sassoferrato (1313-1357) who elaborated the definite doctrine, claiming the general harmlessness and therefore the legitimacy of associations pursuing religious goals.<sup>27</sup> Bartolus’s statement was the

---

Bernard(is) and Iulianus Bini. [The latter is listed in the Iriero project, but without further indication of manuscripts or other data. URL: <<http://irierio.cirsfid.unibo.it/author/I/>>, accessed on 16/09/2018.]

<sup>27</sup> Bartolus de Saxoferrato, *Commentaria, cum additionibus Thomae Diplovatatii [...]*, vol. 6, Venetiis: Baptista de Tortis, 1526 (reprint Roma: Istituto giuridico Bartolo da Sassoferrato: Il cigno Galileo Galilei, 1996), on Dig. 47, 22: “Not(a) quod causa religionis collegia sunt permissa de iure communi (ut hic et lex I circa principium, supra: ‘Quod cuiuscumque universitatis nomine’ [Dig. 3, 4, 1]), et ibi no(ta) unde collegia disciplinatorum et ista collegia misericordie et similia que pietatem respiciunt sunt approbata de iure communi.” See von Gierke O., *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, vol. 3: *Die Staats- und Korporationslehre des Altertums und des Mittelalters und ihre Aufnahme in Deutschland*, Berlin: Weidmann, 1881, reprint Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954, pp. 192-501; Le Bras G., “Confréries chrétiennes. Problèmes et propositions”, *Revue historique du droit français et étranger*, 4e série, 20, 1940-1941, pp. 310-363: 343; Kantorowicz E.H., *The King’s Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton: Princeton University Press, 1957, pp. 302-313; Michaud-Quantin, *Universitas*, pp. 11-76, 201-231; Canning J.P., “The Corporation in the Political Thought of the Italian Jurists of the 13th and 14th Centuries”, *History of Political Thought*, 1, 1980, pp. 9-32; Sydow J., *Fragen zu Gilde, Bruderschaft und Zunft im Licht von Kirchenrecht und Kanonistik*, in Schwineköper, *Gilden und*

authoritative reference for the positive judgement on fraternities pronounced by the five Perugian Doctores mentioned above.

However, considering the long tradition of juristic and historical research on medieval corporation theory it is not necessary to enter into further details here. For our interests, a more specific issue discussed by medieval jurists deserves greater attention, since it is in this perspective that the problem of confraternities as bearers or media of *memoria* comes to the fore. This debate tried to resolve the question, raised by the growing success of the mendicant orders in the thirteenth century and later extended to confraternities and hospitals, whether all these orders, pious groups and charitable institutions were supposed to pay a tax, the *quarta portio canonica*, to the local bishops and parish priests for the testamentary bequests they received. The juristic discussion about the *quarta* was analysed some time ago by Richard Trexler, who used Florence as his main example.<sup>28</sup> What was at risk here for the confraternities and hospitals was perhaps not their existence, but their legal status. The question was whether they were to be classified as a kind of *ecclesiastical* institution (*locus pius*) or as *lay* groups: in the first case they would have to pay the *quarta portio canonica*, whereas in the second case there would be no obligation to the bishop or the parish priest. The solution depended on the definition of *locus pius*.

Some jurists pleaded for an interpretation of the notion of *locus pius* that would be broad enough to include every association pursuing pious purposes and thereby allow for confraternities to be integrated in the ecclesiastical sphere and subject to episcopal supervision. Others tried to narrow down the semantic extension of *locus pius* in such a way that confraternities would normally be excluded. Construing the argument in this way, they postulated a space of religious action open to laymen without forcing them to enter the terrain of the church. Moreover, these basic positions influenced the answer to the question of whether confraternities, craft guilds, and semi-religious groups (e.g. Third Orders) were comparable to each other and could be analysed as subspecies under the general term of *universitas*, or whether they had to be distinguished. Whereas the advocates of the church were sceptical about the comparability of the different types of associations, their critics emphasized the similarity between them.<sup>29</sup> The reason is clear:

---

Zünfte, pp. 113-126; Black A., *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*, London: Methuen, 1984, pp. 12-31, whose focus is the debate on craft guilds.

<sup>28</sup> Trexler R., "The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Middle Ages in Italy", *Traditio*, 28, 1972, pp. 397-450; I have used the reprint in id., *Church and Community 1200-1600*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, pp. 289-356.

<sup>29</sup> For an episcopal position see the treatise written by the bishop and cardinal Francesco degli Atti, *Tractatus de canonica portione*, in *Tractatus universi iuris*, vol. 15-2, Venetiis: Societas Aquilae se renovantis, 1584, fols. 193r-194v (attributed to Lopus de Castelliono and quoted under this name in Le Bras, *Confréries*, note 27, pp. 346-347, while Trexler, *The Bishop's Portion*, pp. 354-355, identifies Francesco degli Atti as the author). For the polemic between Francesco and Gallitius de Ancona about the applicability of the notion of *locus pius* to confraternities and about the comparability of confraternities and craft guilds see Francesco degli Atti, *Tractatus*, fol. 194rb, and Trexler, *The Bishop's Portion*, p. 331-332. The similarity of these groups was also denied by Petrus de Ubaldis, *Tractatus de canonica portione episc(opali) et paroc(hiali)*, in *Tractatus universi iuris*, vol. 15-2, Venetiis: Societas Aquilae se renovantis, 1584, fols. 198v-240v, especially fol. 209vb, against the opinion of Petrus's brother Baldus:

if confraternities were like craft guilds, there was no justification for the bishop's demand for controlling rights nor an obligation to pay taxes to him.

The Perugian jurist Baldus de Ubaldis (1327-1400) was one of those critics, though a moderate one. He considered confraternities to be secular associations not subordinated to episcopal jurisdiction.<sup>30</sup> Accordingly, he disapproved of the taxation of bequests granted by testators to confraternities. Fraternal groups, he argued, were associations of *persons* and therefore the bequests they received were dedicated to personal use, which by law was exempt from taxation. On the other hand, he accepted the payment of the *quarta* if a bequest was intended for the poor of a specific hospital, even if it was managed by a confraternity.<sup>31</sup>

Baldus applied this general criterion, based on the distinction between a place (*locus*, e.g.: a hospital) and the people who operate or live at the *locus*, to concrete cases of legal dispute as well. In one of his *consilia* he argued that the confraternity of San Vitale in the *contado* of Assisi, having been named heir by a testator from that town, was not a "collegium ecclesiasticum". For this reason and because the heritage had been left "ex quadam devotione", not "ad pias causas", the confraternity did not owe the *quarta portio canonica* to the bishop. In another case, he categorized a hospital owned by a lay confraternity in Amelia (Umbria) as "locus profanus". To justify this opinion, he emphasized the fact that the hospital had been founded more than a hundred years before without any participation from the local bishop and that the confraternity (the founder and owner) was a *collegium* permitted by the law because erected "causa pietatis". However, he conceded that the bishop should have the right to control the appropriate use of the heritage.<sup>32</sup>

For Baldus, too, the border that protected confraternities and their hospitals from the bishop's tax claims was marked by the limits of the notion of *locus pius*. The Perugian jurist combined the roman legal formula *ad pias causas*, that is, the qualification of a

---

"quia collegium scholarium vel mercatorum non est deputatum ad pios usus, sicut collegium eorum de fraternitate." For Petrus see below, note 34.

<sup>30</sup> Baldus, *Commentaria in primum, secundum et tertium Codicis librum*, Lugduni: [Compagnie des Libraires?], 1585, on Cod. 1, 3, 48 (49), fol. 58rb. Trexler, *The Bishop's Portion*, p. 332 and *passim*, quotes this passage from the edition Venetiis: apud Iuntas, 1577. Against Francesco degli Atti, Baldus argues: "Sed respondeo, licet [disciplinati] habeant ista singularia [that is: statuta firmata ab episcopo], tamen secundum veram existentiam statu[s] eorum ipsi sunt praecise laici. Unde, sicut alias dixi de bechetis [semi-religious groups], isti habent accidentia sine subiecto. Praeterea ea ratione qua isti tenerentur ad quartam, tenerentur ad similia legis dioecesanae; cur non ad charitatium subsidium, quod adhuc magis est priuilegiatum quam quarta legatorum? Sed istud est falsum, quia nullo iure cauetur, quod tenerentur ad charitatium subsidium" (for the continuation see Trexler, *The Bishop's Portion*, p. 332, note 143).

<sup>31</sup> Baldus, *Commentaria*, fol. 58va. In practice, Baldus did not always maintain this concession to the interests of the bishops. *Consilium* 28 in a supplementary edition to the five volumes of his *consilia* (Baldus, *Consiliorum vol. sextum*, Venetiis: apud Societatem minimam, 1602) denies generally the obligation of lay (including confraternal) hospitals to pay the *quarta*. For a similar argument see Baldus de Ubaldis, *Consiliorum*, 5 vols., Francofurti ad Moenum: Sigismundus Feyrabendius, 1589, vol. 4, No. 259, where he underlines, however, the importance of the local *consuetudo*.

<sup>32</sup> Baldus, *Consiliorum* (1589), vol. 2, No. 134; vol. 3, No. 5, and cf. vol. 5, No. 160, where he underlines, though in a different context, the lay character of the confraternity of Sant'Agostino in Foligno.

testamentary bequest as dedicated “to pious purposes,” with his characterization of the receiving institution as *locus pius*. However, he distinguished between bequests intended *ad pias causas* on the one hand and religious motivations in a broader sense (cf. above: “ex quadam devotione”) on the other. As far as hospitals were concerned, Baldus agreed to consider them as *loca pia* if the diocesan bishop had approved their foundation.<sup>33</sup> But this qualification did not automatically apply to the confraternity who eventually owned the hospital: the confraternity was to be regarded as *locus pius* only under the condition that it was not only approved by the bishop but also formally erected “auctoritate episcopi”.

Thus, Baldus de Ubaldis chose a middle course between the jurists pleading for the secular character of confraternities and the supporters of an extensive episcopal supervision. Baldus’s brother, Petrus de Ubaldis (c. 1335-after 1400), was a representative of the latter and one of his critics. In his discussion of the *quarta portio canonica*, Petrus developed a typology of confraternities,<sup>34</sup> centred on three types of purposes: brotherhoods could be founded “ad actum disciplinae”, which included flagellation and other rather ambitious religious practices like pilgrimage, vigils, fasting, or prayers; or “ad actus charitatis, misericordiae et pietatis”, that is, mutual help for the brothers, burial, suffrages and alms-giving; or “ad vitam contemplativam”, concentration on praying to God. In this list of religious functions the rituals of *memoria*, if understood in a narrower sense (burial, suffrages, alms for the dead), are not predominant; they do however play an important role. Petrus de Ubaldis concluded that, whenever a fraternal group implemented at least in part the functions enumerated above, this was a clear sign that the group not only constituted an authentic confraternity permitted by the law, but was also a *locus pius*. Thus, there was no reason why it should be exempt from the *quarta portio canonica*.

These few glances at the debate between Baldus de Ubaldis, Francesco degli Atti, Petrus de Ubaldis and others may suffice to demonstrate that the Middle Ages did not find a definite answer to the question of whether confraternities were *loca pia* or not. In other words, the classification of confraternities as part of the ecclesiastical or the secular sphere remained controversial. The role of *memoria* in this debate is twofold. On the one hand, the lawyers recurred to *memoria* when they wanted to prove the ecclesiastical character of confraternities. Representatives of this opinion, like Petrus de Ubaldis, mentioned suffrages and commemoration of the dead with more attention than the protagonists of the opposite view. On the other hand, *memoria* served as an argument to strengthen the general legitimacy of confraternities, claiming it was an important element of their religious mission. When that mission, as was the case in Assisi in the years after 1370, had to be defended against critics or authorities, the reference to the merits achieved by liturgical commemoration of the dead and prayers for the living were a good argument in favour of the confraternities’ right to exist.

<sup>33</sup> Baldus, *Consiliorum* (1589), vol. 4, No. 167.

<sup>34</sup> Petrus de Ubaldis, *Tractatus*, fols. 208rb-210va, especially 208rb; at fols. 208vb-209ra, Petrus summarizes his brother’s arguments.

### III. The Concept of ‘Confraternity’ in Modern Historical Research

The medieval debate about the legal position of confraternities invites a reconsideration of concepts of ‘confraternity’ as they are used by historians. If we were to extend the perspective from our selection of official interventions and juridical texts to literary and theological writings,<sup>35</sup> we would find that Italians of the later Middle Ages had a rather complex view of confraternities. They agreed that confraternities, at least lay confraternities, were in some way comparable to craft guilds and semi-religious groups, but this did not mean that these three types of association could not be distinguished in other respects. Yet, there was no consensus neither about the question of what position in society was to be attributed to confraternities, nor about the possibility of construing a definite legitimation of their right to exist. Contemporary observers, at least the more keen-witted ones, knew that this situation of indeterminacy, where society and confraternities were involved in a continuous process of negotiating limits and distinctions, was a problematic one and had to be treated *as a problem*.

Whatever way a modern concept of ‘confraternity’ may be designed in order to satisfy the needs of historical research, it should certainly not fall behind the level of complexity already reached by medieval reflection. Nevertheless, reviewing the many attempts to resolve the terminological problems raised by medieval confraternities, one gets the impression that many historians, especially German historians from the nineteenth century to the present day, work out definitions and typologies by putting together sets of fixed distinctive features. These features include the predominance of religious and charitable functions (e.g. *memoria*), dedication to a specific saint or cult, socio-religious rituals such as common meals or processions, voluntary membership, a certain continuity in time, autonomous creation of statutes, oaths of allegiance for new members, and so on. There would be nothing wrong with these criteria if they did not raise two difficulties. On the one hand every researcher, influenced by the specific character of his/her sources and examples, will choose his/her own features; as a result, we have to deal with a great variety of rival notions of ‘confraternity’. On the other hand, and this is more important, all these attempts to classify and define confraternities implicitly treat their object as if it were a—sociological or juridical—‘essence’, a social entity that may be duly described as soon as a correct set of characteristics has been found. This approach is misleading. It ignores that a ‘correct’ set of characteristics cannot exist, because medieval confraternities had a problematic structure, were open to negotiations with society, had to justify themselves, and were challenged continuously by norms and ideals, for example by the ideal of ‘brotherhood’ with its manyfold Christian significations.

Even more recent and serious proposals for defining confraternities or for developing a more general notion of fraternity-like social groups do not seem to be aware of these pitfalls. This is true not only for the work of Lukas Remling,<sup>36</sup> whose definition has

<sup>35</sup> Some bibliographical indication in Frank, *Bruderschaften*, p. 14.

<sup>36</sup> Remling, *Bruderschaften in Franken*, pp. 49-50, states that confraternities are “voluntary and stable associations dedicated primarily to religious, but often also to charitable activities, who exist within or besides the parish; membership does neither influence the single member’s ecclesiastical or juridical

become rather influential in German historiography on confraternities, but also for Otto Gerhard Oexle's concept of 'guild', which is based mainly on the juridical effects of the oath of membership.<sup>37</sup>

Probably the most recent attempt to sharpen the concept of (medieval) confraternity is my own, published in 2002 in a German monograph about brotherhoods in three Italian towns in the fourteenth and fifteenth centuries.<sup>38</sup> My point of departure is Remling's definition, but I try to benefit from the—already medieval—insight that confraternities are characterized by a structure of openness. Accordingly, we must take into account the fact that they referred to religious and social ideals which were also claimed by rival groups and institutions, and that their existence was marked by a permanent, more or less productive tension with the rest of society. It makes no sense to presuppose a preexisting 'essence' of confraternities, because such an approach overlooks the fact that they were products of a continuous search for a credible balance between norm and practice, ideal and reality. Thus, the *memoria* performed by brotherhoods was more than an active contribution to the salvation of their members', benefactors', or clients' souls: it was an argument in a never ending struggle for group identity and recognition by other social actors.

---

status nor will it necessarily change his private life" (my translation). See the original German version: confraternities are "freiwillige, auf Dauer angelegte Personenvereinigungen mit primär religiösen, oft auch caritativen Aktivitäten, bestehend innerhalb oder neben der Pfarrei, wobei durch die Mitgliedschaft weder der kirchenrechtliche Status des einzelnen tangiert wird, noch sich im privaten Lebensbereich Veränderungen ergeben müssen". In the same context, Remling calls confraternities "particular inner-ecclesiastical groups" ("innerkirchliche Sondergruppen") because he has no doubt that they belong to the sphere of the church.

<sup>37</sup> Oexle, *Liturgische Memoria*; id., *Gilden*; id., *Conjuratio*; id., *Die Kaufmannsgilde von Tiel*, in Jankuhn H., E. Ebel (eds.), *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, Teil VI: *Organisationsformen der Kaufmannsvereinigungen in der Spätantike und im frühen Mittelalter*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften Göttingen, Phil.-hist. Klasse, 3. Folge, 183), 1989, pp. 173-196; id., *Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft: Tönnies, Simmel, Durkheim und Max Weber*, in *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*, München: Oldenbourg, 1994, pp. 115-160; id., *Die Kultur der Rebellion. Schwureinung und Verschwörung im früh- und hochmittelalterlichen Okzident*, in Fögen M.T. (ed.), *Ordnung und Aufruhr im Mittelalter. Historische und juristische Studien zur Rebellion*, Frankfurt am Main: V. Klostermann (Ius commune, Sonderheft, 70), 1995, pp. 119-137; id., "Guilde", in Le Goff J., J.-C. Schmitt (eds.), *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris: Fayard, 1999, pp. 450-463.

<sup>38</sup> Frank, *Bruderschaften*, p. 15: "Medieval confraternities were stable associations with both explicitly religious functions, often including works of charity, and implicitly social and economical functions. These functions were translated into actions of mostly ritual character, which affected both the inside of the confraternity and the external world. In doing so they generated a group identity which was influenced by the society's demand of control and the members' interests. Membership did not influence the single member's ecclesiastical or juridical status" (my translation). The German original: "Mittelalterliche Bruderschaften waren auf Dauer angelegte Personenvereinigungen mit explizit religiösen, darunter oft auch karitativen, implizit sozialen und wirtschaftlichen Funktionen. Die aus diesen Funktionen entwickelten, meist rituell vollzogenen, nach innen wie nach außen wirkenden Handlungsweisen erzeugten in Auseinandersetzung mit den Kontrollansprüchen der Gesellschaft und den Mitgliederinteressen eine Gruppenidentität. Die Mitgliedschaft berührte den kirchenrechtlichen Status des einzelnen nicht."

**Works cited**

- Anon., “Aceti, Antonio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, 1960, pp. 137-138
- Baldus, *Commentaria in primum, secundum et tertium Codicis librum*, Lugduni: [Compagnie des Libraires?], 1585
- Baldus de Ubaldis, *Consiliorum*, 5 vols., Francofurti ad Moenum: Sigismundus Feyrabendius, 1589
- Baldus, *Consiliorum vol. sextum*, Venetiis: apud Societatem minimam, 1602
- Banker J.R., *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens (Georgia): University of Georgia Press, 1988
- Bartolus de Saxoferrato, *Commentaria, cum additionibus Thomae Diplovatati [...]*, vol. 6, Venetiis: Baptista de Tortis, 1526 (reprint Roma: Istituto giuridico Bartolo da Sassoferrato: Il cigno Galileo Galilei, 1996)
- Black A., *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*, London: Methuen, 1984
- Buzzi C. (ed.), *La “Margarita iurium cleri viterbiensis”*, Roma: Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993
- Canning J.P., “The Corporation in the Political Thought of the Italian Jurists of the 13th and 14th Centuries”, *History of Political Thought*, 1, 1980, pp. 9-32
- De Sandre Gasparini G., *Confraternite e cura animarum nei primi decenni del Quattrocento. I disciplinati e la parrocchia di S. Vitale in Verona*, in Sambin P. (ed.), *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, Venezia: Deputazione di storia patria per le Venezie, 1987, pp. 289-360
- De Sandre Gasparini G., *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 6), 1974
- Egidi P., *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. 1, Roma: Forzani (Fonti per la storia d’Italia, 44), 1908
- Esch A., *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen: Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), 1969
- Francesco degli Atti, *Tractatus de canonica portione*, in *Tractatus universi iuris*, vol. 15-2, Venetiis: Societas Aquilae se renovantis, 1584, fols. 193r-194v
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen: Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002
- Frank T., *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (eds.), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, Bologna-Berlin: Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 15), 2005, pp. 327-346
- Frank T. (ed.), *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini, *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi: Deputazione di storia patria per l’Umbria, Accademia Properziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011, pp. 9-115
- \*Frank T., *I canonici nell’associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna: Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 209-244
- Frank T., “La testimonianza più antica dello statuto dei disciplinati di S. Stefano di Assisi: il codice 22407 del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga”, *Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, nuova serie*, 1 (=22), 2002, pp. 7-40

- Frank T., *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York: W. de Gruyter, 1991
- Frank T., L. Gufi, *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia: Deputazione di storia patria per l'Umbria (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 24, nuova serie, 3), 2007
- Gerchow J., "Gilds and Fourteenth Century Bureaucracy", *Nottingham Medieval Studies*, 40, 1996, pp. 109-148
- Gierke O., *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, vol. 3: *Die Staats- und Korporationslehre des Altertums und des Mittelalters und ihre Aufnahme in Deutschland*, Berlin: Weidmann, 1881 (reprint Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954)
- Goldberg S.-A., *Les deux rives du Yabbok. La maladie et la mort dans le judaïsme ashkenaze. Prague XVIe-XIXe s.*, Paris: Cerf, 1989
- Hayez M., A.-M. Hayez (eds.), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes analysées depuis les registres d'Avignon et du Vatican*, vol. 9, Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1983
- Hefele K.J., J. Hergenröther, *Conciliengeschichte*, vol. 8, Freiburg im Breisgau: Herder, 1887
- Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford: Clarendon Press, 1994
- Horowitz E., *Jewish Confraternal Piety in Sixteenth-Century Ferrara: Continuity and Change*, in Terpstra N. (ed.), *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, Cambridge: Cambridge University Press (Cambridge Studies in Italian History and Culture, 15), 2000, pp. 150-171
- Kantorowicz E.H., *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton: Princeton University Press, 1957
- Kliem W., *Die spätmittelalterliche Frankfurter Rosenkranzbruderschaft*, Inauguraldissertation Frankfurt am Main: n.p., 1963
- La Roncière C. de, *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in Gensini S. (ed.), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, Ospedaletto: Pacini (Fondazione Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo San Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 7), 1998, pp. 325-382
- Le Bras G., "Confréries chrétiennes. Problèmes et propositions", *Revue historique du droit français et étranger*, 4e série, 20, 1940-1941, pp. 310-363
- Lemaître J.-L., *La Consoce du Clergé de Lodi et son missel, XIIe-XIVe siècle*, in *Le mouvement confraternel* (see Schnyder, *Unions*), pp. 185-220
- Little L.K., S. Buzzetti, G.O. Bravi (eds.), *Libertà, carità e fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo: P. Lubrina, 1988
- Meersseman G.G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, 3 vols., Roma: Herder (Italia Sacra, 24-26), 1977
- Meister B., *Sie sollen bruderschaft halden. Religiöses Engagement in den genossenschaftlichen Vereinigungen (Bruderschaften, Zünfte, Gesellenvereinigungen) der Stadt Altenburg im Spätmittelalter*, Beucha: Sax-Verlag, 2001
- Meloni P.-L., *Per la storia delle confraternite disciplinate in Umbria nel sec. XIV*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale, Atti del VI Convegno di studi umbri*, Perugia: Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università, 1971, vol. 2, pp. 533-607 (reprint in id., *Saggi sull'Umbria medioevale*, ed. by Angelucci P., M.L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli: Ed. Scientifiche Italiane, 1994, pp. 53-110)
- Menestò E., *Statuto della fraternita dei disciplinati S. Stefano*, in Menestò, Nicolini, Santucci, *Le fraternite* (see Nicolini), pp. 233-270

- Michaud-Quantin P., *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le Moyen Age latin*, Paris: Vrin, 1970
- Militzer K. (ed.), *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jh. bis 1562/1563*, 4 vols., Düsseldorf: Droste, 1997-2000
- Nicolini U., "Coppoli, Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1983, pp. 675-678
- Nicolini U., *Statuto della fraternita dei disciplinati di S. Rufino*, in Menestò E., U. Nicolini, F. Santucci (eds.), *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, Assisi: Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 305-329
- Oexle O.G., *Coniuratio und Gilde im frühen Mittelalter. Ein Beitrag zum Problem der sozialgeschichtlichen Kontinuität zwischen Antike und Mittelalter*, in Schweineköper B. (ed.), *Gilden und Zünfte. Kaufmännische und gewerbliche Genossenschaften im frühen und hohen Mittelalter*, Sigmaringen: Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 29), 1985, pp. 151-214
- Oexle O.G., *Die Kaufmannsgilde von Tiel*, in Jankuhn H., E. Ebel (eds.), *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, Teil VI: *Organisationsformen der Kaufmannsvereinigungen in der Spätantike und im frühen Mittelalter*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften Göttingen, Phil.-hist. Klasse, 3. Folge, 183), 1989, pp. 173-196
- Oexle O.G., *Die Kultur der Rebellion. Schwureinung und Verschwörung im früh- und hochmittelalterlichen Okzident*, in Fögen M.T. (ed.), *Ordnung und Aufruhr im Mittelalter. Historische und juristische Studien zur Rebellion*, Frankfurt am Main: V. Klostermann (Ius commune, Sonderheft, 70), 1995, pp. 119-137
- Oexle O.G., *Gilden als soziale Gruppen in der Karolingerzeit*, in Jankuhn H. (ed.), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1981, vol. 1, pp. 284-354
- Oexle O.G., "Gilde", in Le Goff J., J.-C. Schmitt (eds.), *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris: Fayard, 1999, pp. 450-463
- Oexle O.G., *Kulturwissenschaftliche Reflexionen über soziale Gruppen in der mittelalterlichen Gesellschaft: Tönnies, Simmel, Durkheim und Max Weber*, in *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*, München: Oldenbourg, 1994, pp. 115-160
- Oexle O.G., *Liturgische Memoria und historische Erinnerung. Zur Frage nach dem Gruppenbewußtsein und dem Wissen um die eigene Geschichte in den mittelalterlichen Gilden*, in Kamp N., J. Wollasch (eds.), *Tradition als historische Kraft. Festschrift für Karl Hauck*, Berlin-New York: W. de Gruyter, 1982, pp. 323-340
- Oexle O.G., *Memoria als Kultur*, in id. (ed.), *Memoria als Kultur*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 121), 1995, pp. 9-78
- Pamato L., *Le confraternite medievali. Studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, Verona: Cierre (Quaderni di storia religiosa, 5), 1998, pp. 9-51
- Pavan P., "Gli statuti della società dei raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 101, 1978, pp. 35-96
- Pavan P., "La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre- Quattrocento", *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5, 1984, pp. 81-90
- Petrus de Ubaldis, *Tractatus de canonica portione episc(opali) et paroc(hiali)*, in *Tractatus universi iuris*, vol. 15-2, Venetiis: Societas Aquilae se renovantis, 1584, fols. 198v-240v
- Pokorny R., M. Stratmann (eds.), *Capitula episcoporum*, 2. Teil, Hannover: Hahnsche Buchhandlung (Monumenta Germaniae Historica, Capitula episcoporum, 2), 1995

- Prietzl M., *Die Kalande im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 117), 1995
- Rehberg A., "Nuntii - questuarii - falsarii. L'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge*, 115, 2003, pp. 41-132
- Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg: Schöningh, 1986
- Rigon A., *Clero e città. "Fratalea cappellanorum", parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova: Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 22), 1988
- Rollason D. (ed.), *The Durham "Liber vitae" and its context*, Suffolk-Rochester, Boydell, 2004
- Ruggiero B., *Principi, nobiltà e chiesa nel mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli: Istituto di storia medioevale e moderna, 1973
- Schmitt J.-C., "Apostolat mendiant et société: une confrérie dominicaine à la veille de la Réforme", *Annales ESC*, 26, 1971, pp. 83-105
- Schnyder A., *Die Ursulabruderschaften des Spätmittelalters. Ein Beitrag zur Erforschung der deutschsprachigen religiösen Literatur des 15. Jahrhunderts*, Bern-Stuttgart: P. Haupt, 1986
- Schnyder A., *Unions de prières patronnées par Sainte Ursule en Allemagne du Sud à la fin du XVIe s.*, in *Le mouvement confraternel au moyen âge. France, Italie, Suisse*, Genève: Droz (Collection de l'Ecole française de Rome, 97), 1987, pp. 263-273
- Sgrilli P., *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo: Sette città, 2003
- Sydow J., *Fragen zu Gilde, Bruderschaft und Zunft im Licht von Kirchenrecht und Kanonistik*, in *Schwineköper, Gilden und Zünfte* (see Oexle, *Coniuratio*), pp. 113-126
- Trexler R., "The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Middle Ages in Italy", *Traditio*, 28, 1972, pp. 397-450 (reprint in id., *Church and Community 1200-1600*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1987, pp. 289-356)
- Vincent C., *Des charités bien ordonnées. Les confréries normandes de la fin du XIII siècle au début du XVI siècle*, Paris: École normale supérieure, 1988

## II. Confraternite e assistenza\*

### 1. Problemi generali

#### 1.1 I termini della ricerca

A differenza della maggior parte delle tematiche trattate in questa raccolta monografica, il binomio «confraternite e assistenza» combina i due termini in una relazione ‘a doppio senso’: mentre raffronti come «confraternite e arte» o «confraternite e donne» invitano a leggere la storia confraternale da un’angolatura specifica determinata dal secondo termine, l’assistenza ai bisognosi è un aspetto così intimamente legato all’idea confraternale che si tenderebbe a voler considerare ambedue i fenomeni come interdipendenti e complementari. Certo, posta in questi termini l’affermazione risulta senz’altro esagerata; tuttavia essa permette di esaminare l’argomento da due direzioni: si può parlare, da un lato, di ‘assistenza confraternale’, facendo riferimento così alle opere di misericordia prestate dalle confraternite medievali, ma alludendo nello stesso momento al panorama più vasto delle pratiche caritatevoli offerte da istituzioni e persone di ogni genere. Dall’altro lato si può partire dalle ‘confraternite assistenziali’, ovvero da associazioni che si dedicavano esclusivamente, prevalentemente o almeno in parte al sostegno di soggetti in stato di necessità.

Per chiarire come si configurava, tra i secoli XIII e XVI, il rapporto tra queste due prospettive è preferibile non basarsi su nozioni troppo generiche di ‘confraternita’ e di ‘assistenza’. Dal momento che quasi ogni confraternita medievale aveva tra le sue varie funzioni anche l’obiettivo di aiutare il prossimo – almeno i propri confratelli bisognosi – occorre in primo luogo individuare il tipo di aiuto che si intende esaminare da vicino. In un secondo tempo andranno distinte le confraternite da altri gruppi impegnati nello stesso campo, dato che forme importanti di assistenza sociale – si veda ad esempio il lavoro svolto dagli ospedali – erano gestite da associazioni simili, ma non identiche alle confraternite.

#### 1.2 Assistenza e assistiti

Quasi tutte le confraternite dichiaravano di voler contribuire in qualche modo alla salvezza delle anime dei propri soci vivi e defunti, applicando a tale proposito strumenti più o meno costosi, con impegno più o meno duraturo. Ma indipendentemente dalla durata reale dell’osservanza di questi compiti spirituali<sup>1</sup> risulta impossibile occuparsi, in questa sede, dell’assistenza

---

\* Per la rilettura e la correzione del testo ringrazio Antonella Scovazzi (Mainz) e Marina Gazzini (Parma).

<sup>1</sup> Rollo-Koster J., *Forever after: the dead in the Avignonese confraternity of Notre Dame la Majour (1329-1381)*, «Journal of Medieval History», 25, 1999, pp. 115-140, esprime forti dubbi sulla durata della commemorazione dei morti promessa dalle confraternite, basandosi però su un unico esempio. Per una rassegna delle pratiche commemorative nelle confraternite italiane vedi Frank T., *Bruderschaften*,

*spirituale* perché si avrebbe a che fare quasi con l'intero mondo delle confraternite medievali senza possibilità di delimitare un campo di ricerca più circoscritto. Pur ammettendo che il sostegno *materiale* fosse spesso inseparabilmente legato al conforto delle anime – ad esempio, quando un sodalizio pagava le spese del funerale di un socio defunto privo di mezzi – mi concentrerò sugli aiuti destinati al benessere fisico e sociale dei riceventi. Oggetto di questo contributo sarà perciò l'assistenza materiale offerta dalle confraternite, assistenza che nei secoli del tardo medioevo copriva un ampio ventaglio di interventi: dalla piccola elemosina di pochi denari alla donazione di una somma consistente per la dote di una fanciulla povera, dalle visite ai malati alla gestione di ospedali, dalla distribuzione sistematica di viveri e vestiti all'accoglienza di pellegrini e viandanti in ospizi specializzati; ancora, dall'amministrazione dei lasciti testamentari in favore dei poveri all'organizzazione di funerali.

Già da un elenco come questo, tutt'altro che esauriente, si evidenziano alcune differenze importanti per l'analisi delle opere confraternali di assistenza. Possiamo distinguere due modalità organizzative: la prima consiste nella *distribuzione diretta* ai destinatari di sussidi, operata dai rappresentanti delle confraternite che a tale scopo si recavano in luoghi prestabiliti della città per donare viveri, qualche moneta, vestiti o altri beni a quanti si presentavano (più rara la distribuzione porta a porta). Dobbiamo a John Henderson lo studio riguardante un esempio classico di queste procedure: la confraternita fiorentina di Orsanmichele.<sup>2</sup> Tra le molte altre associazioni impegnate nella distribuzione regolare di elemosine, soltanto poche raggiunsero il livello di sistematicità che contrassegna la beneficenza praticata dalla compagnia fiorentina. Nella maggioranza dei casi, infatti, la distribuzione avveniva più raramente, ad esempio soltanto in occasione di determinate feste di santi.<sup>3</sup> Inoltre, esistevano parecchie confraternite dedite a precise forme di aiuto come la distribuzione di doti, il sostegno e conforto dei carcerati e condannati a morte o la sepoltura di forestieri poveri.<sup>4</sup> In tutti questi casi si tratta sempre di una variante di assistenza che definisco *diretta*.

---

*Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, Bologna-Berlin, Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 15), 2005, pp. 327-346; versione inglese: Frank T., *Confraternities, Memoria, and Law in Late Medieval Italy*, «Confraternitas», 17(1), 2006, pp. 2-19, ripubblicato in questo volume, n. I.

<sup>2</sup> Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 196-344 (trad. ital. Firenze, Le lettere, 1998).

<sup>3</sup> Per gli esempi vedi *infra*, 2.1.

<sup>4</sup> Per le doti: Esposito A., *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV-XV)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 91-136: 125-127; Cavallaro A., *Antoniazio Romano e le confraternite del Quattrocento a Roma*, *ibidem*, pp. 335-365: 350-354. Conforto dei prigionieri e condannati (attività che potrebbe essere attribuita piuttosto all'assistenza spirituale): Paglia V., «La pietà dei carcerati». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980; Polverini Fosi I., *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», 149, 1991, pp. 119-161. Per la sepoltura dei defunti stranieri accenno soltanto alle confraternite specializzate tedesche (*Elendenbruderschaften*): von Möller E., *Die Elendenbruderschaften. Ein Beitrag zur Geschichte der Fremdenfürsorge im Mittelalter*, Leipzig, Hinrichs, 1906; Schäfer K.-H., *Die caritas in der Mark und im Bereiche der Provinz Brandenburg*, «Wichmann-Jahrbuch», 2-3, 1931-1932, pp. 1-61: 34-44; il recente lavoro di Rosenplenter K., *Saeculum Pium. Die kirchlichen Bruderschaften in der Gesellschaftsordnung der Mark Brandenburg im Spätmittelalter*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003, pp. 101-122, è utilizzabile soltanto come raccolta di materiale.

Il secondo tipo di coinvolgimento delle confraternite nella cura dei bisognosi è caratterizzato dalla collaborazione con un'istituzione specializzata, molto spesso un *ospedale*. I rapporti tra confraternite e ospedali non seguivano un modello uniforme. Il caso meno frequente è quello di un impegno all'interno dell'ospedale, quando i membri di una confraternita si occupavano personalmente dei servizi quotidiani per gli utenti malati o indigenti.<sup>5</sup> Va detto tuttavia che la valutazione di questa forma particolarmente intensa e umile di cooperazione tra confraternite e ospedali dipende anche dal concetto di 'confraternita' che si vuole applicare, aspetto sul quale tornerò tra poco.

Un'altra formula, più frequente invece, era il sostegno esterno dato da una confraternita a un ospedale. Esistevano confraternite dedite a raccogliere elemosine a favore di un ospedale,<sup>6</sup> ma una funzione ancor più importante, anche se meno visibile, era di contribuire a saldare la rete di persone amiche indispensabile per la sopravvivenza di ogni ospedale medievale. Da questa cerchia di persone provenivano, ad esempio, buona parte dei lasciti testamentari a favore dell'ospedale. A volte la relazione tra i due enti poteva essere rinforzata se la confraternita sceglieva come propria sede la cappella di un ospedale.

A un'ulteriore categoria appartengono i sodalizi il legame dei quali con un ente ospedaliero può essere definito rapporto di potere. Qui possono essere raccolti i casi nei quali una confraternita fonda un proprio ospedale e quelli in cui ne entra in possesso o viene incaricata della sua amministrazione.<sup>7</sup>

Si potrebbe definire un terzo tipo di assistenza confraternale, accanto quella *diretta* e quella *istituzionale*: l'assistenza mediata. Si allude con ciò al fatto che la distribuzione dei lasciti pii indirizzati genericamente ai poveri (quindi senza specificazione dei nomi dei destinatari) spesso creasse difficoltà che richiedevano l'intervento di persone affidabili e competenti, compito svolto non di rado da una confraternita. In fondo però una siffatta funzione mediatrice interessava tutte le compagnie assistenziali, perché molte risorse che esse raccoglievano dovevano essere reinvestite in opere di misericordia. Perciò non avrebbe molto senso postulare una categoria a sé stante di 'assistenza confraternale mediata'. Anche se esistevano confraternite che di questa funzione avevano fatto il centro delle proprie attività, la differenza tra un modello di redistribuzione come quella praticata da Orsanmichele e un modello di controllo dei lasciti pii, realizzato ad esempio dalla *fraternitas* di San Bartolomeo a Borgo San Sepolcro, non è fondamentale ma soltanto di grado.<sup>8</sup>

È difficile parlare delle forme di assistenza praticate dalle confraternite senza interrogarsi sulle varie tipologie degli assistiti. Anche senza voler entrare nell'ampio campo della

<sup>5</sup> *Infra*, 2.2.

<sup>6</sup> Ceppari Ridolfi M.A., P. Turrini, *Il movimento associativo e devozionale dei laici nella chiesa senese (secc. XIII-XIX)*, in Mirizio A., P. Nardi (a cura di), *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande Giubileo*. Atti del Convegno di studi, Siena 25-27 ottobre 2000, Siena, Cantagalli, 2002, pp. 247-303, con alcuni esempi per compagnie sostenitrici dell'ospedale di Santa Maria della Scala.

<sup>7</sup> *Infra*, 2.3 e 2.4.

<sup>8</sup> Banker J.R., *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens (Georgia), University of Georgia Press, 1988, capp. 2 e 3.

storia dei ceti subalterni o dei gruppi marginali, un fatto è comunque certo: le attività caritatevoli delle confraternite medievali facevano parte del gioco sociale dove si costruivano e si differenziavano le concezioni socio-religiose dalle quali dipende come una società si pone, in un dato contesto storico, nei confronti dei propri soggetti bisognosi di aiuto. Di queste concezioni, spesso in contrasto fra loro, possiamo ricordare il rapporto tra la povertà considerata degna di sostentamento e quella indegna, il rapporto tra povertà e lavoro, le nozioni di *pauper Christi*, ‘mendicanti forti’ (ovvero sani e perciò capaci di lavorare), di *caritas*, misericordia e opere di misericordia, di *humanitas* e di *utilitas communis*. La ricerca storico-sociale ha stabilito ormai che la lotta, combattuta tra teologi, religiosi, giuristi, uomini politici, professionisti dell’assistenza, umanisti e cittadini *engagés*, per definire i contenuti di tali concetti e metterli in pratica, non è un fenomeno legato esclusivamente alla nascita degli stati moderni o alla Riforma del XVI secolo.<sup>9</sup> Esiste invece un certo consenso nel ritenere che il confronto interessasse già il medioevo e si fosse inasprito soprattutto nel tardo medioevo, dal secolo XIV in poi, anche se rimangono differenze di veduta su come valutare l’incidenza delle istituzioni statali e religiose moderne su tale substrato medievale.

Rimandiamo per il momento la questione se le confraternite si fossero adeguate o meno alla tendenza – osservabile *cum grano salis* in tutta l’Europa dal Tre e Quattrocento in poi e rinforzatasi nel Cinquecento – di accentuare gli aspetti del controllo, del disciplinamento e della classificazione dei poveri secondo criteri di merito. Per quanto riguarda l’identità degli assistiti si può affermare che le confraternite avevano a che fare con le stesse categorie di bisognosi che impegnavano la maggior parte degli altri enti caritatevoli: e cioè con malati di ogni genere (a parte quelli colpiti da malattie che avevano trovato sistemazioni speciali come la lebbra, la peste e altre malattie contagiose e mortali), con persone e famiglie senza mezzi sufficienti per sopravvivere, con anziani, orfani, poveri pellegrini e viandanti.

In un tale contesto storico-sociale, per le confraternite si pone un ulteriore problema, ossia la distinzione tra i bisognosi interni (ovvero i soci della confraternita) e quelli esterni. Anche questi ultimi potevano contare sulla carità di parecchie confraternite, ma sicuramente non di tutte: è probabile, anzi, che nella maggioranza dei casi l’impegno filantropico fosse limitato alla cerchia dei confratelli. Soprattutto le fraternite piccole di artigiani e lavoratori<sup>10</sup> o le ‘calende’ (compagnie di chierici o miste tra chie-

<sup>9</sup> Pullan B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971 (trad. ital. Roma, Il Veltro, 1982); Mollat M., *Les pauvres au Moyen Âge. Etude sociale*, Paris, Hachette, 1978 (trad. ital. Roma-Bari, Laterza, 1982); Jütte R., *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; Rexroth F., *Das Milieu der Nacht. Obrigkeit und Randgruppen im spätmittelalterlichen London*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max Planck-Instituts für Geschichte, 153), 1999; Schubert E., *Hausarme Leute, starke Bettler: Einschränkungen und Umformungen des Almosengedankens um 1400 und um 1500*, in Oexle O.G. (a cura di), *Armut im Mittelalter*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 58), 2004, pp. 283-347.

<sup>10</sup> Reininghaus W., *Die Entstehung der Gesellengilden im Spätmittelalter*, Wiesbaden, Steiner, 1981; Schulz K., *Handwerksgesellen und Lohnarbeiter. Untersuchungen zur oberrheinischen und ober-*

rici e laici),<sup>11</sup> molto diffuse in Germania, si accontentavano normalmente di contributi modesti per alleggerire temporaneamente le disgrazie dei propri compagni.

Tuttavia, la distinzione tra assistiti interni ed esterni<sup>12</sup> non è da enfatizzare perché molte confraternite si occupavano di ambedue le categorie; sono noti, inoltre, casi nei quali gli assistiti venivano spinti a iscriversi alla confraternita che li sosteneva: in questo modo l'ente creava un legame più stabile con i propri assistiti e, probabilmente, controllava meglio l'utilizzo dei sussidi.<sup>13</sup> Anche negli ospedali confraternali venivano accolti sia gli esterni sia i soci, questi ultimi spesso nella veste di oblati a vita,<sup>14</sup> e quindi dopo aver stipulato un contratto di oblazione con l'ospedale.

Riassumendo, si può affermare che l'assistenza *materiale* che le confraternite tardo-medievali offrivano ai bisognosi consisteva in aiuti *diretti* o in aiuti organizzati attraverso un'*istituzione* ospedaliera. Essa si estendeva quasi sempre ai propri confratelli, ma frequentemente anche a persone esterne. Sia chiaro però che una classificazione come questa non rispecchia mai con esattezza la realtà delle attività svolte dalle confraternite nella pratica della vita quotidiana. Nella realtà, i confini che immaginariamente separano concetti come assistenza diretta o istituzionale, assistenza materiale e spirituale e tanti altri, si sovrappongono. Ad esempio, i metodi per procurarsi i mezzi finanziari necessari per le attività assistenziali si assomigliavano in tutte le confraternite, indipendentemente dal tipo di aiuto che praticavano; poiché la fonte principale delle loro entrate erano i lasciti e le donazioni, la vendita di articoli di devozione o la questua, le confraternite si trovavano tutte, in qualche modo, nella posizione di mediatori di beni ottenuti da terzi e da ridistribuire ai poveri.

---

*deutschen Stadtgeschichte des 14.-17. Jahrhunderts*, Sigmaringen, Thorbecke, 1985; Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg, Schönigh, 1986, pp. 300-344. Per l'Italia vedi Spicciati A., *Solidarietà, previdenza e assistenza per gli artigiani nell'Italia medioevale (secoli XII-XV)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1984, pp. 293-343; Gazzini M., *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medioevale*, in Zardin D. (a cura di), *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*. Atti del Convegno, Trento 30 maggio – primo giugno 1996, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-71.

<sup>11</sup> Priezel M., *Die Kalende im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max Planck-Instituts für Geschichte, 117), 1995.

<sup>12</sup> Distinzione rilevata in molti lavori sull'argomento, ad esempio: Vincent C., *Les confréries médiévales dans le Royaume de France. XIIIe-XVe siècle*, Paris, Albin Michel, 1994, pp. 81 ss.; Black C.F., *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989 (trad. ital. Milano, Rizzoli, 1992), pp. 26 ss., 169, 176 ss.

<sup>13</sup> Come nella Scuola Grande di San Marco a Venezia: Pullan B., *Aid to brothers and charity towards all Christians*, in Zardin, *Corpi, "fraternità", mestieri*, pp. 85-101.

<sup>14</sup> L'oblato o 'dedicato' è una figura simile a quella che nella ricerca tedesca sugli ospedali medievali viene denominata *Pfründner* (il 'prebendario' che acquista come prebenda il diritto di vivere nell'ospedale dietro pagamento di una somma più o meno consistente).

### 1.3 Confraternite

Tuttavia, la costruzione di categorie rimane uno strumento di cui l'analisi storico-sociale non saprebbe fare a meno e che perciò va applicata anche al secondo termine del nostro tema: le confraternite. Per non complicare il discorso sia detto subito che seguirò la terminologia adoperata dalla maggior parte della ricerca storica e particolarmente da quella italiana: descrivo quindi le confraternite (medievali), per intenderci, come associazioni localmente circoscritte, tendenzialmente stabili nel tempo e con obiettivi soprattutto religiosi. Esse erano formate principalmente da laici (uomini e/o donne), senza escludere però la partecipazione di chierici: infatti con l'immatricolazione lo stato giuridico del singolo iscritto non cambiava. Soprattutto per quest'ultima ragione le confraternite si distinguevano dagli ordini religiosi e dai gruppi semireligiosi, mentre il loro orientamento verso funzioni prevalentemente religiose ne assicurava la distinguibilità dalle corporazioni professionali.<sup>15</sup>

Non si intende entrare, in questa sede, in una discussione approfondita delle difficoltà sollevate da una definizione del genere. Vanno tuttavia rilevati alcuni punti importanti per rendere utilizzabile il concetto di *assistenza confraternale* per la storia del medioevo. Un chiarimento del termine risulta necessario già per il fatto che nella ricerca tedesca circolano nozioni diverse di confraternita (ossia dell'equivalente tedesco *Bruderschaft*). Influenzati da uno studio sulla storia ospedaliera nell'Impero, pubblicato nel 1932 da Siegfried Reicke,<sup>16</sup> parecchi storici parlano di ospedali gestiti da *Bruderschaften*, intendendo con questo termine un'ampia gamma di gruppi semireligiosi e religiosi. Infatti Reicke aveva chiamato «bruderschaftliche Spitäler» tutti gli ospedali che non erano più gestiti da comunità monastiche o canonicali, ma ancora non erano passati al controllo dei comuni cittadini. Da questo punto di vista non solo gli ospedali fondati da gruppi di penitenti maschili, femminili o misti, spesso dotati di una regola religiosa (ad esempio quella di sant'Agostino), ma anche tutti quelli appartenenti a ordini ospedalieri o militari si vedono amministrati da *Bruderschaften*, le quali avrebbero trasmesso poi, sempre secondo Reicke, la propria «idea fraterna» alle comunità operanti negli ospedali comunali.

Non che una concezione così larga di confraternita sia del tutto fuorviante o sbagliata: da un punto di vista generale si potrebbe sostenere che tutte le comunità religiose o semireligiose appena menzionate fossero caratterizzate effettivamente da un elemento 'fraternale'. Infatti abbiamo esempi studiati in modo approfondito di comunità ospedaliere semireligiose esistite, soprattutto nel XIII secolo, in Italia come del resto in molti paesi europei e composte da uomini e donne che si chiamavano *fratres* e *sorores*.<sup>17</sup> Ma spostare

<sup>15</sup> Cfr. Frank, *Bruderschaften*, pp. 343-346. Sia chiaro che con «corporazioni professionali» si allude alle associazioni di mestiere *stricto sensu*; non vanno escluse invece le numerose confraternite che reclutavano i propri soci da un ambiente professionale più o meno omogeneo e che frequentemente si affiancavano alle corporazioni professionali o ad esse si sostituivano quando la formazione di corporazioni era stata vietata dai governi cittadini. Tali confraternite di artigiani sono frequenti in Germania, vedi *supra*, nota 10.

<sup>16</sup> Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, F. Enke (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111/114), 1932.

<sup>17</sup> Gazzini M., *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 1), 1994, pp. 127-144. Esempi numerosi si trovano

il mirino dalle confraternite locali, nell'accezione definita sopra, a tutti i gruppi religiosi pervasi in qualche modo da uno spirito fraterno significherebbe rinunciare, in fin dei conti, a qualsiasi possibilità di delimitare il campo tematico «confraternite e assistenza». Per questa ragione, una revisione della terminologia di Reicke non solo sembra auspicabile per motivi di coerenza storiografica, ma induce a escludere da questa rassegna, a livello pratico, anche casi interessanti di *laici religiosi* come quelli dell'ospedale di Ognissanti di Treviso studiati da Daniela Rando.<sup>18</sup>

Un'altra distinzione riguarda le *confraternitates* create da ordini ospedalieri come, ad esempio, quello di Santo Spirito. È noto che tali ordini, ispirandosi probabilmente agli ordini militari, costruiscono reti di sostenitori per aumentare le entrate finanziarie e facilitare la questua. Le *confraternitates* fondate a questo scopo potevano essere confraternite vere e proprie, quindi società formate da amici dell'ordine e organizzate in modo analogo alle altre confraternite. Se è vero che tali associazioni di sostenitori sono senz'altro esistite – un esempio conosciuto è la grande confraternita fondata a sostegno dell'ordine di Santo Spirito da papa Eugenio IV nel 1446<sup>19</sup> – è altrettanto vero, però, che bisogna esaminare ogni attestazione di *confraternitas* o *fraternitas* caso per caso: nel contesto della politica di un ordine ospedaliero, infatti dietro al termine (*con*)*fraternitas* si nasconde molto spesso non una confraternita nel senso comune, ma un contratto di fratellanza spirituale stipulato dall'ordine con benefattori individuali,<sup>20</sup> in tali casi si tratta piuttosto di un'unione di preghiera tra l'ospedale di Santo Spirito e singoli 'confratelli' ai quali venivano rilasciate *litterae confraternitatis* che li dichiaravano partecipi di tutti i meriti religiosi lucrati dall'ordine. Perciò il numero di confraternite vere e proprie legate agli ordini ospedalieri è più basso di quanto tradizionalmente si suppone, mentre le *confraternitates* identificabili con unioni di preghiera tra un'istituzione religiosa e i suoi sostenitori individuali non appartengono al contesto del nostro problema.

Per completare questo tentativo di delimitare il campo di ricerca dev'essere menzionata un'ultima forma problematica di confraternita: mi riferisco alle associazioni, non numerosissime, ma nemmeno trascurabili, formate dagli stessi poveri o malati.

negli ospedali francesi del Duecento: Le Grand L. (a cura di), *Statuts d'hôtels-Dieu et de léproseries*, Paris, Picard, 1901.

<sup>18</sup> Rando D., "Laicus religiosus" tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), «Studi medievali», ser. III, 24, 1983, pp. 617-656 (anche in ead., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, vol. I: *Religionum diversitas*, Verona, Cierre, 1996, pp. 29-76). La distinzione tra gruppi semireligiosi e confraternite viene sottolineata anche da Vincent, *Les confréries*, p. 75.

<sup>19</sup> Egidio P. (a cura di), *Liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de Urbe*, in id. (a cura di), *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. II, Roma, Tipografi del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 45), 1914, pp. 107-446. Per l'ordine di Santo Spirito vedi Drossbach G., *Christliche caritas als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)*, Paderborn, Schöningh, 2005; inoltre *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Roma, Il Veltrò, 2001; Rehberg A., *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, «Archivio della Società romana di storia patria», 124, 2001, pp. 35-140.

<sup>20</sup> Esempi in Frank T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese*, Viterbo: Sette città, 2004, pp. 149-198: 161, ristampato in questo volume, n. VII.

Per citare soltanto qualche esempio ricordo la confraternita dei ciechi di Strasburgo (fondata nel 1411),<sup>21</sup> la *fraternitas claudorum et cecorum* di Treviri (fondata nel 1437) e casi simili a Coblenza e in paesi più piccoli della regione renana;<sup>22</sup> tra gli esempi italiani alcune Scuole veneziane e milanesi nonché, ma soltanto nel Seicento, la confraternita di Santa Elisabetta a Roma (fondata nel 1613).<sup>23</sup> I soci, per la maggior parte poveri invalidi, avevano il diritto di mendicare per il loro sodalizio, mentre il legame di fratellanza non solo li spingeva a dedicarsi a pratiche religiose (messe, funerali, indulgenze), ma permetteva anche alle autorità di controllarli meglio. Le confraternite di poveri sono un caso limite per un'indagine sull'assistenza confraternale perché concentrano le proprie attività caritatevoli su se stesse e fanno coincidere così il sostegno degli esclusi con l'assistenza confraternale interna. Per motivi di spazio non le includerò in questo contributo, facendo presente tuttavia che una volta in più le differenze con le altre confraternite sono fluide: infatti in alcune di esse (Treviri) operavano anche soci socialmente e economicamente altolocati e inoltre le loro funzioni non si esaurivano in opere di mutuo sostegno.

#### 1.4 Le fonti

La vocazione assistenziale delle confraternite medievali si configurava quindi come programma d'azione che induceva associazioni pie dal profilo sociale più o meno aperto a dedicarsi ad attività caritatevoli in favore di una cerchia di bisognosi più o meno larga; queste attività consistevano in aiuti sia diretti sia istituzionali, realizzati attraverso la ridistribuzione di risorse elargite dai propri membri e da benefattori esterni.

La lunga sosta nel regno arido della terminologia non è frutto di un eccesso di scrupoli eruditi, ma premessa indispensabile per poter porre seriamente il problema dell'evoluzione storica del rapporto tra l'assistenza ai poveri e le confraternite. Ma prima di presentare alcuni esempi concreti occorre soffermarsi brevemente sulle fonti.

Buona parte dei documenti tramandati dalle confraternite dicono qualcosa sul loro operato nel campo dell'assistenza. La fonte privilegiata per ricerche su questo aspetto sono i registri contabili o registri degli assistiti.<sup>24</sup> Dove questi non si sono conservati (o non sono stati prodotti) si può ricorrere alla documentazione notarile, trovandovi lasciati alle confraternite a favore di poveri, esecuzioni testamentarie, pagamenti di doti ecc.; ma

<sup>21</sup> Due redazioni statutarie (1411 e 1469) edite da Winkelmann O., *Das Fürsorgewesen der Stadt Strassburg vor und nach der Reformation bis zum Ausgang des sechzehnten Jahrhunderts. Ein Beitrag zur deutschen Kultur- und Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig, Heinsius (Quellen und Forschungen zur Reformationgeschichte, 5), 1922 (ristampa New York-London, Johnson, 1971), parte II, p. 78-84.

<sup>22</sup> Laufner R., *Die Elendenbruderschaften zu Trier im 15. und 16. Jh. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte der untersten Unterschichten im ausgehenden Mittelalter und der frühen Neuzeit*, «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», 4, 1978, pp. 221-237; Schmidt H.-J., *Bettelorden in Trier. Wirksamkeit und Umfeld im hohen und späten Mittelalter*, Trier, Verlag Trierer Historische Forschungen, 1986, pp. 277 ss.

<sup>23</sup> Black, *Italian confraternities*, pp. 176 ss.

<sup>24</sup> Vedi soltanto l'esempio di Orsanmichele: Henderson, *Piety and Charity*, pp. 252-296, 306-344, 367-373, 382-388.

bisogna tener presente che quest'ultimo tipo di fonti difficilmente permette un approccio quantitativo e porta piuttosto a letture e valutazioni utili come esemplificazioni. Per l'intera documentazione notarile o 'privata' possono e dovrebbero essere prese in considerazione provenienze archivistiche anche non confraternali, in pratica gli archivi di tutte le istituzioni con cui una confraternita gestiva rapporti religiosi, politici ed economici, quindi fondi ecclesiastici, ospedalieri e comunali.

Anche i testi normativi delle confraternite – gli statuti e le conferme rilasciate dalle autorità ecclesiastiche o secolari – si soffermano sulla funzione assistenziale, ma di solito si limitano a dare indicazioni generali, senza approfondire i dettagli riguardanti l'organizzazione degli aiuti.<sup>25</sup> Si può dire che quasi tutte le categorie di scritti prodotti dalle e per le confraternite contengono potenzialmente informazioni sulle eventuali funzioni di assistenza, con l'unica, importante eccezione dei testi liturgici (*ufficii*, libri di preghiera). Tuttavia non si dovrebbe parlare soltanto di *testi*: infatti alcune confraternite – più frequentemente in Italia che altrove – hanno commissionato anche opere artistiche per rappresentare pubblicamente il proprio operato a favore di poveri e malati.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> I disciplinati di Santo Stefano di Assisi avevano due statuti separati per la fraternita e il suo ospedale: Brufani S., *La fraternita dei disciplinati di S. Stefano*, in Menestò E., U. Nicolini, F. Santucci (a cura di), *Le Fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statuari*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 45-86; Menestò E. (a cura di), *Statuto della fraternita dei disciplinati S. Stefano*, *ibidem*, pp. 233-270. [Vedi adesso Frank T. (a cura di), *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini (a cura di), *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Properziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), pp. 9-115.] La confraternita romana di Santa Maria *de vita eterna* formulò uno statuto nel 1505 con alcune indicazioni soltanto generiche sul suo ospedale: Esposito Aliano A., *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria di Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secoli XV-XVI)*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 17-18, 1980, pp. 145-172, capp. 12, 13 e 35-37. Colonia, compagnia di S. Sebastiano presso il convento degli agostiniani, i cui statuti del 1506 non menzionano le elemosine elencate invece nel 1541/1542: Militzer K., *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jahrhundert bis 1562/1563*, 4 voll., Düsseldorf, Droste, 1997-2000, vol. I, n. 17.1.2, pp. 166 ss.

<sup>26</sup> Ritzerfeld U., *Die Fresken im Oratorium der Buonomini di S. Martino – bruderschaftliche und medicische Bildpropaganda zur Stabilisierung des politischen Status quo?*, in Helas P., G. Wolf (a cura di), *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2006, pp. 113-140; Helas P., *Die Repräsentation von Armut und Armenfürsorge in italienischen Städten des 14. und 15. Jahrhunderts – ein republikanisches Thema?*, *ibidem*, pp. 191-245. Inoltre: Dehmer A., *Italienische Bruderschaftsbanner des Mittelalters und der Renaissance*, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2004. – Un esempio non italiano (da Friburgo in Svizzera): Utz Tremp K., *Barmherzigkeit und Versicherung zugleich. Die Armenfürsorge der Freiburger Heiliggeistbruderschaft an der Wende vom Spätmittelalter zur frühen Neuzeit*, in Gilomen H.-J., S. Guex, B. Studer (a cura di), *Von der Barmherzigkeit zur Sozialversicherung. Umbrüche und Kontinuität vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 2002, pp. 183-197.

## 2. Quattro esempi

### 2.1 Colonia

Nelle pagine seguenti analizzerò nel dettaglio alcuni esempi scelti per poter approfondire le osservazioni raccolte nella prima parte. Si tratta di casi sia tedeschi sia italiani, presentati secondo le categorie proposte sopra. Iniziamo con la distribuzione diretta di elemosine a soggetti qualificati come indigenti dal gruppo dirigente di una confraternita. Nelle numerose associazioni pie operanti verso la fine del secolo XV nella città più grande in Germania, Colonia, erano in uso pratiche abbastanza diverse. Una forma di distribuzione sistematica, gestita soprattutto dalle chiese parrocchiali e dalle confraternite ad esse legate, era il cosiddetto *Armenbrett* ('tavola dei poveri'), una specie di fondo organizzato per offrire periodicamente piccole somme a poveri prescelti.

Nella chiesa parrocchiale di Klein-Sankt Martin ('San Martino piccola', per distinguerla dalla collegiata Groß-Sankt Martin) era attiva, almeno dal 1472 in poi e ancora nel secolo XVIII, una compagnia dedicata alle 'Sette gioie di Nostra Signora', detta anche fraternita del *Salve Regina*.<sup>27</sup> Alcune pergamene conservate negli archivi del comune e dell'arcivescovado di Colonia testimoniano dell'usanza di assegnare a questa confraternita mariana lasciti testamentari da spendere poi a favore dei poveri. Spesso il sodalizio investiva questo denaro nel mercato finanziario della città, utilizzando gli interessi ricavati per finanziare le offerte. Non si tratta di un caso isolato: nella sola Colonia esistevano, intorno al 1500, almeno altre cinque fraternite dedite alla distribuzione di elemosine, anche se non tutte vi provvedevano con la stessa frequenza proclamata dai confratelli di Klein-Sankt Martin.<sup>28</sup> Non tutte queste cinque fraternite erano collocate in chiese parrocchiali, ma si ha tuttavia l'impressione di un rapporto privilegiato tra le parrocchie e le confraternite elemosiniere colognesi, legame che potrebbe spiegarsi con la tradizionale responsabilità nei confronti dei poveri attribuita ai parroci.<sup>29</sup> Tale legame viene confermato dal fatto che le numerose 'tavole dei poveri' esistenti nella città renana erano organizzate non solo dalle cinque fraternite suddette, ma anche direttamente dalle chiese parrocchiali: si contano infatti non meno di diciotto parrocchie che gestivano un *Armenbrett* senza tuttavia ospitare una confraternita elemosiniera.

In Italia non mancano esempi simili, anche se le compagnie che svolgevano funzioni elemosiniere di solito erano più antiche e perciò strutturate diversamente. Elenchiamo

<sup>27</sup> Militzer, *Quellen*, vol. II, n. 92, pp. 1106-1120, e vol. III, pp. 259-266. Vedi anche Jütte R., *Obrigkeitsliche Armenfürsorge in deutschen Reichsstädten der frühen Neuzeit. Städtisches Armenwesen in Frankfurt am Main und Köln*, Köln-Wien, Böhlau, 1984, pp. 281-293.

<sup>28</sup> Militzer, *Quellen*, vol. I, n. 13 (compagnia del Santissimo Sacramento nella chiesa dei Santi Apostoli); n. 17 (compagnia di San Sebastiano nella chiesa degli agostiniani); n. 18 (compagnia delle povere anime nella chiesa di Santa Brigida); n. 36 (compagnia di San Sebastiano nella chiesa dei domenicani); vol. II, n. 110 (compagnia di San Paolo nella chiesa parrocchiale omonima). Vedi anche Jütte, *Obrigkeitsliche Armenfürsorge*. Cfr. inoltre il caso della *Heiliggeistbruderschaft* di Friburgo (Svizzera), menzionato sopra alla nota 26.

<sup>29</sup> Tierney B., *Medieval Poor Law. A Sketch of Canonical Theory and its Applications in England*, Berkeley, University of California Press, 1959, in particolare pp. 67-109.

a titolo d'esempio la Misericordia di Bergamo, la Scuola delle Quattro Marie a Milano, alcune Scuole grandi veneziane, Orsanmichele e i Buonomini di San Martino a Firenze e la fraternita di San Bartolomeo a Borgo San Sepolcro.<sup>30</sup>

Tornando a Klein-Sankt Martin si constata che nel 1535, più di sessant'anni dopo la prima citazione del gruppo nelle fonti, i dirigenti decisero di riformare – o forse di fissare per la prima volta – le regole da applicare nell'organizzazione delle elemosine. Da una copia tardiva ma affidabile del testo statutario,<sup>31</sup> approvato dal consiglio comunale colognese, apprendiamo che i due rettori della fraternita avevano deciso, insieme ai quattro santesi (*Kirchmeister*) della chiesa parrocchiale, di affidare la gestione delle elemosine a tre deputati provvisori eletti a vita. Questi nuovi funzionari dovevano accogliere i poveri sette volte all'anno, in occasione delle sette feste principali della Vergine, in una piccola casa eretta appositamente nel cortile della chiesa di San Martino, dove donavano loro denari e viveri. Se un testatore lo chiedeva, potevano aggiungersi altre date ai sette appuntamenti mariani. Tuttavia non tutte le entrate venivano spese in beneficenza: infatti la confraternita aveva anche il compito di garantire l'illuminazione di un'immagine della Madonna nella chiesa di San Martino. Inoltre pare che i funzionari della fraternita, i santesi e il parroco avessero diritto a una parte consistente del denaro da distribuire: questo almeno si deduce dalle modalità di esecuzione di un testamento del 1536 che prevedeva da un lato lasciti abbastanza elevati a favore della confraternita mariana di San Martino e di un'altra fraternita parrocchiale di Colonia, ma dall'altro, anche pagamenti ai dirigenti suddetti.<sup>32</sup>

I destinatari della generosità moderata dei confratelli di Klein-Sankt Martin – alle consorelle, documentate in molte confraternite colognesi, lo statuto qui esaminato attribuisce una parte soltanto marginale – vengono descritti con una certa precisione: essi dovevano essere 'poveri giusti' («rechte arme»), espressione che molto probabilmente allude a persone 'veramente' bisognose che però vivevano in situazioni moralmente accettabili. Si aggiunge che i primi aiuti andavano ai membri poveri della compagnia e che tra questi si preferivano gli abitanti nella circoscrizione parrocchiale ai residenti in altre parti della città. Soltanto nel caso in cui non si fosse presentato nessun soggetto con tali requisiti, le elemosine potevano essere offerte anche a poveri non appartenenti né alla confraternita né alla parrocchia. Quando tuttavia si trattava della distribuzione di donazioni individuali, lo stesso benefattore aveva la facoltà di nominare liberamente i propri candidati poveri e di presentarli ai deputati provvisori.

<sup>30</sup> Ferrante A., *L'attività caritativa della Misericordia Maggiore di Bergamo: da un registro di entrate e uscite (1384-1386)*, «Nuova Rivista Storica», 87, 2003, pp. 405-427; Sella B., *Rationalizing Charity in Fifteenth-Century Milan: the "Scuola delle Quattro Marie" (1447-1451)*, «Nuova Rivista Storica», 84, 2000, pp. 73-96. Pullan, *Aid*; Henderson, *Piety e Charity*, vedi sopra nota 24 e pp. 382-397; Spicciani, *Solidarietà*, pp. 333-336; Banker, *Death*, capp. 2 e 3. Per le *aumônes* francesi vedi Vincent, *Confréries*, pp. 76 ss.; per Friburgo in Svizzera Morard N., *Une charité bien ordonnée: la confrérie du Saint-Esprit à Fribourg à la fin du Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse*, Genève, Droz (Collection de l'École française de Rome, 97), 1987, pp. 275-296; Utz Tremp, *Barmherzigkeit*.

<sup>31</sup> Militzer, *Quellen*, vol. III, pp. 259-266; vol. II, pp. 1109-1111, un riassunto in tedesco moderno di un'altra tradizione dello stesso testo.

<sup>32</sup> *Ibidem*, vol. II, n. 92.11, pp. 1111 ss.

È interessante notare come il ruolo che lo statuto assegna agli assistiti vada oltre la parte del ricettore passivo dei beni offerti dai confratelli. Viene decretato, infatti, che nel momento in cui la confraternita si fosse dovuta sciogliere, l'amministrazione delle elemosine sarebbe passata al parroco e ai dirigenti laici della parrocchia. Nel caso in cui i nuovi amministratori non avessero nominato entro due mesi nuovi deputati provvisori delle elemosine i poveri avrebbero il diritto di rivolgersi direttamente ai parrochiani di San Martino per chiedere loro di accelerare la procedura.<sup>33</sup> Che i destinatari dell'assistenza potessero far sentire la propria voce almeno nel caso di un grave disfunzionamento della distribuzione delle elemosine non dovrebbe tuttavia destare illusioni, dal momento che si tratta di confraternite particolarmente vicine alle autorità non solo ecclesiastiche ma anche comunali. Dietro la loro attività caritatevole stava anche l'intenzione di controllare meglio gli abitanti indigenti che nella Colonia cinquecentesca rappresentavano, nelle diverse circoscrizioni parrocchiali, fra il 3 e il 14% di una popolazione complessiva di circa 40.000 abitanti.

## 2.2 Strasburgo

Passando ora alle confraternite ospedaliere si analizzerà in primo luogo un caso di impegno diretto dei soci nel lavoro quotidiano all'interno di un ospedale. In occasione del Natale del 1400, il vescovo di Strasburgo, Wilhelm von Diest (1393-1439), rilasciò un atto di conferma a favore di una confraternita che aveva organizzato un servizio volontario nell'ospedale detto 'Maggiore' (o di San Leonardo). L'ospedale che nel XV secolo poteva accogliere circa 200 ospiti tra oblati sani e poveri malati, risale al secolo XII e nel 1263 passò al controllo esclusivo del comune di Strasburgo. Al momento della conferma vescovile esso era appena stato trasferito da un sito poco sicuro fuori le mura cittadine in un locale nuovo eretto sempre nelle vicinanze della cinta muraria, ma questa volta all'interno della città.<sup>34</sup>

Nel documento, di cui è rimasta soltanto una copia in possesso dell'archivio dell'ospedale, il vescovo constatava che i «miserabili infermi» soffrivano per la bassa qualità dei servizi e per la mancanza di cure 'psicologiche' («consolationis humanae defectum»). Per aiutarli, alcune persone devote di ambedue i sessi, residenti in città, avrebbero istituito una fraternita, dichiarando che «zelo pietatis corpora sua in huiusmodi obsequium voluerint mancipare». Infatti la fraternita doveva incaricare quotidianamente due persone – scelte tra gli iscritti, probabilmente un uomo e una donna – di affiancare il personale stabile dell'ospedale per sostenerlo nella cura dei malati e per esercitare le opere di misericordia. Il servizio dei due volontari doveva durare 24 ore, al termine delle quali essi sarebbero stati sostituiti da due altri confratelli/consorelle che ugualmente «circa infirmos compacientes in necessitatibus eorum laborent». Il vescovo ricompensava tali sforzi con la promessa

<sup>33</sup> *Ibidem*, vol. III, p. 264.

<sup>34</sup> Winckelmann, *Das Fürsorgewesen*, parte I, pp. 5-27, sull'ospedale fino alla Riforma; edizione del documento vescovile *ibidem*, parte II, p. 3 s., n. 1.1. Si veda anche Adam P., *Charité et assistance en Alsace au Moyen Âge*, Strasbourg, Librairie Istra, 1982, p. 97.

di gratificazioni spirituali e inoltre esortava tutti i cristiani ad aiutare la confraternita o a immatricolarsi. Ai fedeli impegnati nel servizio descritto – anche quando si fossero fatti sostituire da altre persone, magari pagandole – prometteva un’indulgenza di 40 giorni per i peccati *criminales* e di un anno per i peccati veniali. Al clero della città veniva imposto di fare pubblicità per la fraternita nelle prediche, ogni volta che i rettori del sodalizio lo avrebbero chiesto.

La clausola che permetteva ai volontari della confraternita di farsi sostituire da altri<sup>35</sup> ci fa dedurre che gli interessati prevedessero la possibilità di liberarsi dal faticoso servizio volontario nell’ospedale. Già qui si delinea la possibilità di trasformare, alla lunga, il sodalizio in una ‘normale’ associazione sostenitrice di un’istituzione di beneficenza. Da altri documenti menzionati ma non pubblicati da Winckelmann, editore degli atti sopra citati,<sup>36</sup> si apprende effettivamente che il servizio personale prestato dalla confraternita venne meno durante il XV secolo. Notiamo inoltre che nel 1436 il rettore della fraternita faceva parte dei residenti nell’ospedale, la qual cosa fa pensare che il sodalizio avesse avuto anche la funzione di spiagnare ai propri soci la strada verso l’acquisto di uno dei 50 posti riservati agli oblati.

Nonostante la crescente professionalizzazione del personale ospedaliero la tradizione di un servizio volontario non cadde in oblio a Strasburgo. Ne possediamo almeno una testimonianza significativa anche se negativa in un piccolo trattato scritto all’inizio del XVI secolo dal predicatore del duomo, Johannes Geiler von Kaysersberg.<sup>37</sup> Questo temibile oratore incolpò il consiglio comunale della sua città delle condizioni insoddisfacenti in cui si trovava l’ospedale maggiore, soffermandosi tra gli altri punti anche sulla rinuncia, da parte della direzione dell’ospedale, di ricorrere a volontari. In tempi precedenti, osservava Johannes Geiler, ‘beghine’ e altra ‘gente devota’ avevano aiutato i malati; gente devota come potevano essere i confratelli e le consorelle della confraternita confermata dal vescovo cento anni prima. A un certo momento, però, questi volontari erano stati estromessi perché l’ospedale temeva che altrimenti sarebbero potute diffondersi notizie sulla vita interna dell’istituto. A questo argomento il predicatore oppose la sua convinzione che, al contrario, un alto grado di trasparenza avrebbe garantito l’interesse del pubblico e quindi aumentato la disponibilità dei potenziali benefattori a investire nell’ospedale; in altre parole, soltanto la dimostrazione pubblica di competenza ed efficienza avrebbe creato un clima positivo, indispensabile per la sopravvivenza di un’istituzione di beneficenza.

---

<sup>35</sup> Winckelmann, *Das Fürsorgewesen*, parte II, p. 4, ma la frase non è molto chiara: «Eandemque fraternitatem cum punctis prescriptis auctoritate nostra confirmamus, insuper omnibus Christi fidelibus vere penitentibus et confessis quoties in hospitali antedicto fideliter servierint *per se vel per alios eorum etiam pretio conductos vel alias familiares eorum* quadraginta dies [...] relaxamus» (corsivo mio). Tradurrei la seconda parte così: ‘... inoltre diamo 40 giorni [...] a tutti i fedeli di Cristo veramente pentiti e confessi, tutte le volte che essi servono fedelmente nel detto ospedale, o [che lo facciano] personalmente o attraverso altri suoi [manca probabilmente un sostantivo per ‘rappresentanti’], anche se pagati o altrimenti attraverso suoi famigli’.

<sup>36</sup> *Ibidem*, parte I, p. 17.

<sup>37</sup> Johannes Geiler von Kaysersberg, *XXI Artikel* [1501], in id., *Sämtliche Werke*, a cura di G. Bauer, Erster Teil: *Die deutschen Schriften*, Erste Abteilung: *Die zu Geilers Lebzeiten erschienenen Schriften*, 3 voll., vol. I, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1989, pp. 155-200, articolo XII, pp. 182-187.

### 2.3 Viterbo

Molto più numerosi dei casi di collaborazione diretta dei confratelli e delle consorelle in un ospedale cittadino sono i casi nei quali una confraternita possedeva o amministrava uno o più ospedali. Gli esempi non solo italiani,<sup>38</sup> ma anche tedeschi<sup>39</sup> o francesi<sup>40</sup> non si contano. Mi limito a presentare due casi italiani, da collocare tuttavia in due contesti assai diversi: il primo – i disciplinati di Viterbo con i loro ospedali – del XIV secolo, rappresenta una forma di organizzazione che si evolse col passare del tempo senza seguire un preciso programma di azione. Il secondo, l'Ospedale Maggiore di Lodi fondato nel 1457 e gestito da una confraternita creata appositamente a tale scopo, è da inserire nel movimento di riforma ospedaliera avviata a quel tempo nel Ducato di Milano.

A Viterbo le confraternite disciplinate riunite in una congregazione centralizzata e controllata dal vescovo, fondarono, non molti anni dopo la nascita del primo nucleo confraternale (1315), un ospedale di dimensioni modeste. A questo *hospitale discipline*, la cappella del quale (Sant'Apollonia) serviva a una delle fraternite della congregazione come luogo d'incontro, si aggiunsero nei decenni successivi due altre case situate nelle immediate vicinanze.<sup>41</sup> Fino al 1348 era soprattutto l'*hospitale discipline* a registrare un folto numero

<sup>38</sup> Confraternite ospedaliere a Bergamo, Padova e Treviso, Gubbio, Roma e Napoli: per Bergamo vedi un documento del consorzio dell'ospedale di Santo Sepolcro di Astino, passato nel 1305 alla confraternita della Misericordia, e gli statuti dei disciplinati, in Little L.K., Buzzetti S., Bravi G.O. (eds.), *Libertà, carità e fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, P. Lubrina, 1988, pp. 102-106, 201. Per Padova e Treviso: Varanini G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 107-155, in particolare pp. 129 s., 136-142. Per Gubbio: Casagrande G., C. Ercoli, *Lo statuto trecentesco della fraternita disciplinata del SS. Crocifisso di S. Agostino a Gubbio*, «Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati», nuova serie, 1 (= 22), 2002, pp. 61-111: 65. Per Roma: Pavan P., *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 81-90; Esposito, *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico*. Napoli: Vitolo G., R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, Carlon, 2003.

<sup>39</sup> Le cosiddette *Reitbruderschaften* in Alsazia: Adam, *Charité*, pp. 67, 79. In Franconia pochi casi descritti da Remling, *Bruderschaften*, pp. 278-281.

<sup>40</sup> Parigi, ospedale di St-Jacques: Bordier H., L. Brièle, *Les archives hospitalières de Paris*, parte II: *Confrérie de S. Jacques-aux-Pèlerins de Paris*, Paris, Champion, 1877. A pochi altri esempi accenna Vincent, *Confréries*, pp. 75 ss. Le Blévec D., *La part du pauvre. L'assistance dans les Pays du Bas-Rhône du XIIe siècle au milieu du XVIe siècle*, 2 voll., Roma, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000, vol. I, pp. 374-394 (fraternite e ospedali dei ponti), vol. II, pp. 652-658 (ospedali gestiti da confraternite).

<sup>41</sup> La prima attestazione dell'*hospitale discipline* risale al 1332, gli altri due passarono al controllo dei disciplinati rispettivamente prima del 1345 e del 1363. Mi limito a rimandare agli studi più recenti, basati sulla documentazione notarile e statutaria: Frank, *Gli ospedali viterbesi*, pp. 175 ss., e in questo volume p. 153; Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi, Tübingen, Niemeyer* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100) 2002, pp. 67, 80-84, 196-203; Frank T., L. Gufi (a cura di), *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, nuova serie, 3), 2007. La serie completa degli statuti si trova in: Sgrilli P. (a cura di), *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo, Sette città, 2003, pp. 7-151.

di lasciti pii. I disciplinati usarono questo patrimonio per uno scopo ben preciso: almeno dal 1348 in poi essi andarono specializzandosi nel pagare la dote a ragazze in età da marito, compito che tuttavia comportava un tale dispendio finanziario che nel XV secolo si dovettero introdurre delle limitazioni.

In cambio, gli istituti assistenziali dei disciplinati cominciarono verso il 1400 ad accogliere oblati – uomini e donne – e a professionalizzare l'attività ospedaliera con l'aiuto di questi ultimi. Mentre nel Trecento i rettori degli ospedali erano stati iscritti in una delle fraternite riunite, nel Quattrocento la carica venne affidata a persone che si erano 'offerte' a uno degli ospedali. Non sappiamo se queste persone fossero al contempo anche immatricolate nelle confraternite. Sia chiaro che non tutti gli oblati assumevano funzioni amministrative; anzi, probabilmente la maggior parte si accontentava di un posto letto o di una stanza a titolo vitalizio negli ospedali, come facevano i già menzionati utenti 'prebendati' degli ospedali tedeschi. Tuttavia, sintomo di una lenta professionalizzazione dell'amministrazione può essere considerato il fatto che la permanenza in ufficio dei rettori oblati andò allungandosi e che, come ribadiscono gli statuti confraternali del 1482, i rettori e i loro camerlenghi dovevano ricevere uno stipendio.<sup>42</sup> A questo sviluppo e al declino della distribuzione di doti sembra corrispondere un crescente impegno per l'assistenza ai malati. Ma nello stesso momento le due cappelle esistenti negli ospedali continuavano a essere utilizzate da due fraternite della congregazione come sedi per le riunioni settimanali fino alla vendita degli edifici all'inizio del XVI secolo.

L'esempio viterbese dimostra come i rapporti tra una confraternita e i suoi ospedali potevano essere contrassegnati da una grande flessibilità e dalla compresenza di una pluralità di legami diversi: i disciplinati non solo erano i proprietari degli ospedali, ma li amministravano prima direttamente, poi attraverso l'istituto dell'oblazione; inoltre, gli ospedali servivano come sedi sociali di due gruppi disciplinati e, *last but not least*, raccoglievano le disponibilità economiche dell'intera congregazione.

## 2.4 Lodi

In un mondo del tutto diverso ci porta l'associazione lodigiana dedicata, dal 1457, alla gestione del nuovo Ospedale Maggiore. Su iniziativa del consiglio comunale e del vescovo locale, ma con l'assenso del duca di Milano e con successive conferme papali, furono soppressi in quell'anno parecchi (forse diciassette) ospedali di antica fondazione.<sup>43</sup> I loro

<sup>42</sup> Statuti del 1482, capp. 34 e 36 (Sgrilli, *Testi viterbesi*, pp. 143 ss.).

<sup>43</sup> Cremascoli G., M. Donnini (a cura di), *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi (1466)*, Lodi, s. n., 1998, introduzione, pp. 12-24. Sull'Ospedale Maggiore di Milano e sulle altre iniziative di riforma ospedaliera nel Ducato di Milano vedi Albinì G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, Clueb (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), 1993; ead., *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in Zamagni V. (a cura di), *Povert  e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 95-110; Albinì G., *La gestione dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e citt : L'Italia del Centro-Nord*, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 157-178; Gazzini M., *L'esempio di una "quasi-citt ": gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli*

beni vennero trasferiti nell'ospedale preesistente del Santo Spirito della Carità, che dal 1467 sarebbe diventato il nuovo Ospedale Maggiore di Lodi. L'iniziativa lodigiana è contemporanea alla fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano e si rifà esplicitamente agli esempi dei grandi ospedali di Firenze, di Siena e di Venezia.

L'esecuzione e l'organizzazione dell'impresa venne affidata a un'associazione che nel 1466 dotò sé stessa e il nuovo ospedale di un regolamento. Gli autori di questo statuto formavano un comitato di amministrazione il cui nucleo originario era costituito da sette deputati tra chierici e laici, scelti dai decurioni della città. Fino alla redazione dello statuto del 1466 il gruppo si era allargato a 23 membri provenienti dall'*élite* cittadina: essi si autodefinirono *confratres*, o per citare letteralmente un passo dai prologhi dello statuto, «confratr[es] hospitalis novi et magni sancti Spiritus de la Caritate civitatis Laudae», mentre l'associazione di cui facevano parte veniva chiamata *confraternitas, foedus* o *societas*.<sup>44</sup>

Il testo dello statuto si divide in due parti: la prima parte regola la vita della confraternita e le sue relazioni con l'ospedale, la seconda organizza il funzionamento dell'ospedale e i comportamenti di tutte le persone che vi vivevano o lavoravano. Dalla parte dedicata alla confraternita risulta chiaramente – e ciò nonostante la nascita del gruppo *sub specie* di consiglio d'amministrazione istituito dai poteri competenti – che i soci intendevano concepirsi, appunto, come confraternita in senso forte. Infatti, i capitoli non trattano soltanto della selezione dei nuovi confratelli, dei riti di accoglienza, delle funzioni dei dirigenti (i tre priori, il ministro dell'ospedale, altri ufficiali), delle riunioni e della gestione delle risorse finanziarie; vi si trovano anche capitoli sulla pace tra i soci e soprattutto sulla commemorazione liturgica dei confratelli defunti e dei benefattori. Inoltre si danno alcune indicazioni sui rapporti tra la confraternita e l'ospedale, volte a preservare quest'ultimo da ingerenze di singoli confratelli, fatta eccezione per i priori e il ministro.<sup>45</sup> La confraternita rimane quindi un elemento esterno all'ospedale, al quale si collega soltanto attraverso i suoi due funzionari principali.

La seconda parte di questa prudente normativa rivolge l'attenzione alla vita interna del nuovo ospedale e soprattutto alle diverse categorie di persone che vi circolavano. Queste erano i *dedicati* (come gli oblati viterbesi, con permanenza *ad vitam*), i *familiares* e i servienti uomini e donne. I dedicati erano considerati come una specie di comunità religiosa e perciò dovevano rinunciare ai beni individuali, come effettivamente era previsto di solito nei contratti di oblazione. Ma qui a Lodi le condizioni erano più severe. I dedicati si distinguevano certo da un ordine religioso vero e proprio, tuttavia non dovevano essere sposati, avevano impegni liturgici e di preghiera, nel tempo rimanente lavoravano per l'ospedale

---

XIII-XV), *ibidem*, pp. 179-207. Si confronti anche la casa per esposti e poveri promossa a Padova da una confraternita d'*élite* intorno al 1430: Varanini, *Per la storia*, pp. 130-135.

<sup>44</sup> Cremascoli, Donnini, *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi*, pp. 44, 48, 54, 56 (nei due prologhi), 64 (cap. I) e *passim*. [Sullo statuto lodigiano vedi adesso anche Frank T., *Le opere di misericordia alla prova: la riforma dei sistemi assistenziali in Italia e Germania, XV-XVI secolo*, in Delcorno P. (a cura di), *Politiche di misericordia tra teoria e prassi: Confraternite, Ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 173-194.]

<sup>45</sup> Cremascoli, Donnini, *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi*, p. 102 (cap. XVI).

e non potevano uscirne senza licenza. La competenza amministrativa principale dei dedicati consisteva nella loro partecipazione all'elezione del *minister hospitalis*, la cui carica valeva un anno, ma era rinnovabile. Questi veniva scelto tra la comunità dei dedicati o tra i membri della confraternita.

Le norme sul personale subalterno sono molto meno dettagliate, mentre quelle sugli utenti *stricto sensu* dell'ospedale, i poveri e malati, avvertono che non dovevano essere accolti – dedicati a parte – né pellegrini, né anziani o qualunque altra persona debole (malati cronici?), né persone infette da malattie incurabili, ma soltanto pazienti con malattie acute giudicate guaribili dai medici dell'ospedale.<sup>46</sup>

Per quanto questa precisa delimitazione della cerchia degli assistiti sia significativa per una storia della *hospitalitas*, non è questo il punto che qui interessa maggiormente. Per il nostro problema, quello dei rapporti tra le confraternite e i loro ospedali, l'esempio di Lodi è istruttivo perché ci fa intravedere una stratificazione complessa ma chiaramente differenziata di persone coinvolte nella vita di un ospedale quattrocentesco: la confraternita che lo dirige rimane all'esterno limitando coscienziosamente le proprie competenze di controllo dell'ospedale, mentre all'interno prevale una comunità semireligiosa di dedicati, sostenuta da servitori e professionisti pagati per curare una clientela di malati definita con insolita precisione. Nel caso lodigiano e in altri casi di questo tipo la delimitazione tra la cerchia ristretta dei benefattori (i membri della confraternita) da un lato e il mondo separato dei dipendenti (dedicati, personale) e degli assistiti dall'altro risulta tracciata con chiarezza estrema. Che la *societas* dell'ospedale lodigiano, agli occhi della storiografia liberale ottocentesca, non meritasse il titolo di 'confraternita' data la sua qualità di 'comitato' fondato dalle autorità, non deve sorprendere. Ciononostante dobbiamo prendere sul serio il fatto che essa si autodefiniva proprio in quel modo – «confraternitas et societas» – e insisteva a dotarsi di molti tratti caratteristici delle confraternite medievali. La differenza con una confraternita ospedaliera tradizionale, come la congregazione dei disciplinati viterbesi, controllati dal vescovo e (normalmente) sostenuti dal comune, non appare dunque di sostanza ma soltanto di grado.

### 3. Considerazioni conclusive

Le esemplificazioni delle pagine precedenti offrono un panorama delle confraternite assistenziali che va dalle associazioni di invalidi e mendicanti alla confraternita-comitato dell'ospedale centrale di Lodi. Non si tratta tuttavia di un quadro completo, né per ampiezza geografica né per casistica delle attività assistenziali svolte dalle confraternite. Nell'impossibilità di prendere in considerazione tutte le variabili, ho infatti privilegiato le confraternite dedite alle funzioni più diffuse (elemosine e ospedali), tralasciando tutte o quasi le forme di assistenza particolari, come il sostegno dei prigionieri e condannati, dei trovatelli e degli orfani, la specializzazione nella distribuzione delle doti, la sepoltura dei poveri. Nemmeno è stato possibile soffermarsi sulle confraternite formate dagli stessi

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 156-158 (parte II, cap. XXXVI).

poveri, nelle quali il limite tra lo spazio interno dei benefattori e la sfera esterna degli assistiti si assottiglia in quanto gli assistiti e i soci del sodalizio erano sostanzialmente identici.

Inoltre, l'organizzazione della nostra casistica secondo la tipologia di assistenza confraternale sviluppata nella prima parte di questo saggio rischia di relegare in secondo piano alcune problematiche storiche che tuttavia vanno affrontate. Si impongono almeno tre quesiti: il primo riguarda la possibilità di misurare l'importanza e l'estensione dell'assistenza prestata dalle confraternite medievali, paragonandola alle prestazioni di tutti gli altri soggetti attivi in questo campo. Il secondo pone attenzione all'evoluzione storica, quindi alle trasformazioni, dell'assistenza confraternale soprattutto negli ultimi secoli del medioevo. Il terzo concerne le funzioni che le opere di misericordia avevano per le stesse confraternite.

Sulla valutazione dell'importanza quantitativa dell'assistenza confraternale le impressioni che si traggono dalla ricerca storica non sono omogenee. Da un lato ci si imbatte in posizioni prudenti o scettiche come quella di Paul Trio il quale, partendo dal caso di Gand (Belgio) e allargando lo sguardo allo spazio intero dei Paesi Bassi e del Belgio, afferma che il livello degli aiuti sostenuti dalle confraternite era in genere scarso.<sup>47</sup> Anche il *corpus* delle fonti confraternali di Colonia, città vicina all'area studiata da Trio, dimostra che solo poche confraternite di quella città si sono cimentate nell'oltrepassare la forma minima di assistenza, ovvero qualche aiuto sporadico ai confratelli in difficoltà: a parte le associazioni soprattutto parrocchiali che distribuivano elemosine ai poveri non si trovano molti altri casi significativi e soprattutto scarseggiano fraternite che gestivano ospedali.<sup>48</sup> Nemmeno le *charités* della Normandia, nonostante la loro denominazione, avevano funzioni caritatevoli intese come aiuti a persone bisognose esterne.<sup>49</sup>

Dal lato opposto vi sono numerose testimonianze che attestano un impegno massiccio delle confraternite. Non è necessario rielencare i numerosi esempi già citati, rilevabili tra Venezia, Milano, Firenze, Siena, Roma, Napoli, la Puglia<sup>50</sup> e altre regioni italiane oppure francesi. Per il periodo medievale mancano, a tutt'oggi, indagini che offrano un panorama complessivo sull'argomento. Per il XVI secolo e l'inizio del XVII, invece, disponiamo dello studio sintetico di Christopher Black; esso prova che un tentativo di questo genere si deve limitare a raccogliere dati da un numero circoscritto di città campione (nel suo caso soprattutto Perugia, Venezia e Roma)<sup>51</sup>. Dal libro di Black risulta che le pratiche assisten-

<sup>47</sup> Trio P., *Volksreligie als spiegel van een stedelijke samenleving. De broederschappen te Gent in de late middeleeuwen*, Leuven, Univ. Pers., 1993, pp. 312-314; id., *Les confréries des Pays-Bas face au problème de la pauvreté (XVème-XVIème siècle)*, in Bertoldi Lenoci L. (a cura di), *Confraternite, chiese e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, Fasano, Schena Editore, 1994, pp. 277-288.

<sup>48</sup> Militzer, *Quellen*, *passim*.

<sup>49</sup> Vincent C., *Des charités bien ordonnées: les confréries normandes de la fin du XIIIe siècle au début du XVIe siècle*, Paris, École normale supérieure, 1988; ead., *Confréries*, pp. 82 ss., parla di crescenti restrizioni e velleità di moralizzazione nell'assistenza confraternale dal secolo XIV in poi.

<sup>50</sup> Bertoldi Lenoci L. (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2 voll., Fasano, Schena Editore, 1988-1990. Per gli altri luoghi menzionati vedi *supra*.

<sup>51</sup> Black, *Italian confraternities*, pp. 151-233. Cfr. anche Terpstra N., *Apprenticeship of Social Welfare. From Confraternal Charity to Municipal Poor Relief in Early Modern Italy*, «Sixteenth Century Journal»,

ziali delle confraternite italiane in età moderna erano, a causa delle realtà economiche e sociali, più necessarie che mai. Se d'un canto si può descrivere una fenomenologia molto ricca di interventi filantropici confraternali, dall'altro si constata che il livello materiale degli aiuti effettivi non era mai, dove lo si può quantificare, sufficiente a coprire il fabbisogno. Inoltre si osserva che le confraternite si adeguavano alle trasformazioni dei criteri di selezione degli assistiti volute dai poteri statali ed ecclesiastici. Per quanto riguarda gli ospedali, la tendenza generale andava nella direzione di un progressivo allontanamento e disimpegno delle confraternite nel secolo XVI, con l'eccezione forse – almeno in Italia – degli ospedali romani.

Sarebbe tuttavia sbrigativo tirare da questi esempi la conclusione che nel campo dell'assistenza confraternale esistesse un'asimmetria tra nord e sud Europa, nel senso che le confraternite nordiche sarebbero state più riluttanti a dedicarsi a pratiche caritatevoli dei loro analoghi mediterranei. Si potrebbero citare subito controesempi,<sup>52</sup> tanto da rendere più probabili spiegazioni che non vertono su differenze macro-regionali, ma piuttosto mettono in conto le rispettive situazioni locali; infatti, sembra più promettente indagare sull'insieme dei soggetti coinvolti nel sistema assistenziale di una data città, sulla struttura ecclesiastica, sullo sviluppo delle donazioni dei privati, sulla politica dei comuni e dei principi in contesti storici circoscritti. Bisogna anche tentare di valutare, caso per caso, se e in quale misura una data confraternita rappresenta una forma di assistenza imposta dalle autorità o se essa piuttosto è espressione di un'iniziativa sviluppatasi dal basso. Quest'ultimo aspetto, le strategie adoperate dai bisognosi per costruire reti informali di mutuo sostegno, desta un'attenzione crescente soprattutto tra gli storici dell'età moderna.<sup>53</sup>

Secondo quesito: come è andata cambiando l'assistenza delle confraternite negli ultimi secoli del medioevo? Come già accennato, si può osservare il verificarsi di un adeguamento degli aiuti confraternali alle nuove esigenze dettate dai fatti e/o sollevate dai poteri secolari e religiosi. Questa tendenza generale non può sorprendere, poiché la forma sociale della *fraternitas* permette, per l'alto grado di flessibilità che la contraddistingue, di evolversi e di trasformare le proprie funzioni in un'interazione continua con la società che la circonda. Se infatti, dal secolo XIII in poi, le confraternite si erano potute inserire nello spazio apertosi tra l'insufficiente offerta di carità da parte delle istituzioni ecclesiastiche e il crescente bisogno reale di assistenza, esse ne furono riallontanate, almeno in parte,

---

25, 1994, pp. 101-120; id., *Frati, confratelli e famiglie dirigenti: fanciulli esposti tra carità e politica nella Bologna del Rinascimento*, in Bertoldi Lenoci, *Confraternite, chiese e società*, pp. 105-114.

<sup>52</sup> Si segnala il caso di Amburgo: Brandes G., *Die geistlichen Brüderschaften in Hamburg während des Mittelalters*, «Zeitschrift des Vereins für hamburgische Geschichte», 34, 1934, pp. 75-176; e soprattutto 35, 1936, pp. 57-98 (in particolare 82-98), e 36, 1937, pp. 65-110 (in particolare 66-72); da ricordare anche la diffusione capillare di *Elendenbruderschaften* in Germania, soprattutto nel nord (vedi *supra*, nota 4). L'impegno di alcune confraternite negli ospedali di Liegi non si adegua alle osservazioni di P. Trio: vedi De Spiegel P., *Les hôpitaux et l'assistance à Liège (Xe-XVe siècles). Aspects institutionnels et sociaux*, Paris, Les Belles Lettres, 1987.

<sup>53</sup> Dinges M., *Neues in der Forschung zur spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Armut?*, in Gilomen H.-J., S. Guex, B. Studer (a cura di), *Von der Barmherzigkeit zur Sozialversicherung. Umbrüche und Kontinuität vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 2002, pp. 21-43.

quando altri soggetti cominciarono a occuparsi seriamente del problema. Questi altri soggetti furono i comuni prima e gli stati principeschi poi, i quali cercarono, nel corso di un processo secolare, di aumentare il proprio potere di controllo sugli indigenti e di canalizzare a tale scopo le risorse economiche disponibili.

Nel corso di tale processo storico – lento, come ad esempio nella Venezia nel secolo XVI,<sup>54</sup> più rapido a Milano o Bologna tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo,<sup>55</sup> segnato da rotture invece nelle regioni toccate dalla Riforma<sup>56</sup> – le funzioni delle confraternite si modificarono: confraternite da tempo esistenti si trasformarono assumendo compiti nuovi, altre furono soppiantate da gruppi nuovi, altre ancora si dissolsero lasciando che le loro attività venissero trasferite ad altre istituzioni. Nonostante queste tendenze generali, si può affermare tuttavia che un campo tipicamente confraternale di assistenza resistette finché esistettero le confraternite: anche se il loro contributo all'offerta complessiva delle opere di assistenza materiale andò senz'altro diminuendo nel XVI secolo, il nucleo della carità confraternale rimase, cioè l'aiuto prestato ai propri soci. In teoria, tale 'modello confraternale' di assistenza si opponeva al modello autoritario assunto dai comuni e principi rinascimentali, ma la pratica, ad esempio la storia delle scuole grandi di Venezia, dimostrò che i due modelli potevano coesistere e cooperare. In ogni caso l'aiuto ai propri confratelli rappresenta un ideale che continuò a sottendere alla vita delle fraternite, almeno nelle regioni dove non ebbe il sopravvento il rimprovero luterano di egoismo di gruppo che annullò le basi teologiche dell'assistenza confraternale.

Parlando di «ideale» ci avviciniamo al terzo punto sollevato sopra: quali funzioni aveva, per le confraternite medievali, una dedizione più o meno intensa alle *opera misericordiae*? Vanno rilevati soprattutto due contesti nei quali il nesso tra confraternita e assistenza sviluppò una forza particolare. Da un lato, le attività caritatevoli contribuivano al processo di istituzionalizzazione di un sodalizio. Questo era evidente nel caso i cui esso gestiva un ospedale, ma vale anche, seppur in misura minore, per le pie associazioni impegnate nella distribuzione di elemosine. Tali attività avevano bisogno di strutture affidabili, regolate da statuti; altrimenti sarebbe stato difficile convincere i benefattori a mettere a disposizione i finanziamenti necessari.

Dall'altro lato l'assistenza era una delle colonne sulle quali si fonda la legittimità di una confraternita agli occhi della società cristiana – oltre alla commemorazione dei vivi e defunti, la ritualità liturgica o paraliturgica, l'etica dell'onestà dei membri e la funzione pacificatrice all'interno delle società urbane.<sup>57</sup> Dalla presenza di questi elementi dipendeva la credibilità della nozione di *fraternitas*, alla quale ogni confraternita doveva per forza

<sup>54</sup> Pullan, *Rich and Poor*, pp. 157-187.

<sup>55</sup> Albini, *La riforma*; Terpstra, *Apprenticeship*.

<sup>56</sup> Winkelmann, *Das Fürsorgewesen*, parte I, pp. 75-167; Winkelmann O., *Die Armenordnungen von Nürnberg (1522), Kitzingen (1523); Regensburg (1523) und Ypern (1525)*, «Archiv für Reformationsgeschichte», 10, 1912-1913, pp. 242-280; 11, 1914, pp. 1-18.

<sup>57</sup> Su questo aspetto, illustrato attraverso l'esempio della commemorazione dei defunti, vedi Frank, *Bruderschaften, Memoria und Recht*, e la versione inglese in questo volume, n. I; Gazzini M., *I disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 101, 2004, pp. 418-437.

appellarsi, indipendentemente dalle denominazioni che le venivano attribuite nei documenti: *societas*, *compagnia*, *confraternitas*, *bruderschaft* o tante altre. Per le confraternite era una questione esistenziale sviluppare fonti di legittimità perché esse erano forme sociali strutturalmente problematiche, sempre esposte all'osservazione dei contemporanei e delle autorità, spesso criticate e a volte vietate. Soltanto se riuscivano a mantenere un livello sufficiente di legittimità esse erano in grado di costruire un'immagine pubblica adeguata per essere ritenute degne di credito presso i potenziali benefattori. In questo circolo di scambi e mediazioni di risorse materiali e spirituali, le attività assistenziali detenevano una posizione chiave.

### Opere citate

- Adam P., *Charité et assistance en Alsace au Moyen Âge*, Strasbourg, Librairie Istra, 1982
- Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, Clueb (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), 1993
- Albini G., *La gestione dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 157-178
- Albini G., *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in Zamagni V. (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 95-110
- Banker J.R., *Death in the Community. Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens (Georgia), University of Georgia Press, 1988
- Bertoldi Lenoci L. (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2 voll., Fasano, Schena Editore, 1988-1990
- Black C.F., *Italian Confraternities in the Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989 (trad. ital. Milano, Rizzoli, 1992)
- Bordier H., L. Brièle, *Les archives hospitalières de Paris*, parte II: *Confrérie de S. Jacques-aux-Pèlerins de Paris*, Paris, Champion, 1877
- Brandes G., *Die geistlichen Bruderschaften in Hamburg während des Mittelalters*, «Zeitschrift des Vereins für hamburgische Geschichte», 34, 1934, pp. 75-176; 35, 1936, pp. 57-98; 36, 1937, pp. 65-110
- Brufani S., *La fraternita dei disciplinati di S. Stefano*, in Menestò E., U. Nicolini, F. Santucci (a cura di), *Le Fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 45-86
- Casagrande G., C. Ercoli, *Lo statuto trecentesco della fraternita disciplinata del SS. Crocifisso di S. Agostino a Gubbio*, «Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati», nuova serie, 1 (= 22), 2002, pp. 61-111
- Cavallaro A., *Antoniano Romano e le confraternite del Quattrocento a Roma*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 335-365
- Ceppari Ridolfi M.A., P. Turrini, *Il movimento associativo e devozionale dei laici nella chiesa senese (secc. XIII-XIX)*, in Mirizio A., P. Nardi (a cura di), *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande Giubileo*. Atti del Convegno di studi, Siena 25-27 ottobre 2000, Siena, Cantagalli, 2002, pp. 247-303
- Cremascoli G., M. Donnini (a cura di), *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi (1466)*, Lodi, s. n., 1998

- De Spiegeler P., *Les hôpitaux et l'assistance à Liège (Xe-XVe siècles). Aspects institutionnels et sociaux*, Paris, Les Belles Lettres, 1987
- Dehmer A., *Italianische Bruderschaftsbanner des Mittelalters und der Renaissance*, München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 2004
- Dinges M., *Neues in der Forschung zur spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Armut?*, in Gilomen H.-J., S. Guex, B. Studer (a cura di), *Von der Barmherzigkeit zur Sozialversicherung. Umbrüche und Kontinuität vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 2002, pp. 21-43
- Drossbach G., *Christliche caritas als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)*, Paderborn, Schöningh, 2005
- Egidi P. (a cura di), *Liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de Urbe*, in id. (a cura di), *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, vol. II, Roma, Tipografi del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 45), 1914, pp. 107-446
- Esposito A., *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV-XV)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 91-136
- Esposito Aliano A., *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria di Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secoli XV-XVI)*, «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 17-18, 1980, pp. 145-172
- Ferrante A., *L'attività caritativa della Misericordia Maggiore di Bergamo: da un registro di entrate e uscite (1384-1386)*, «Nuova Rivista Storica», 87, 2003, pp. 405-427
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100) 2002
- Frank T., *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo*, Bologna-Berlin, Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 15), 2005, pp. 327-346
- \*Frank T., *Confraternities, Memoria, and Law in Late Medieval Italy*, «Confraternitas», 17(1), 2006, pp. 2-19
- \*Frank T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese*, Viterbo: Sette città, 2004, pp. 149-198
- Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini (a cura di), *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Propeziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), pp. 9-115
- Frank T., *Le opere di misericordia alla prova: la riforma dei sistemi assistenziali in Italia e Germania, XV-XVI secolo*, in Delcorno P. (a cura di), *Politiche di misericordia tra teoria e prassi: Confraternite, Ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 173-194
- Frank T., L. Gufi (a cura di), *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, nuova serie, 3), 2007
- Gazzini M., *Confraternite/corporazioni: i volti molteplici della schola medievale*, in Zardin D. (a cura di), *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*. Atti del Convegno, Trento 30 maggio – primo giugno 1996, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-71
- Gazzini M., *I disciplinati, la milizia dei frati Gaudenti, il comune di Bologna e la pace cittadina: statuti a confronto (1261-1265)*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 101, 2004, pp. 418-437

- Gazzini M., *L'esempio di una "quasi-città": gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi Albini, *La gestione*), pp. 179-207
- Gazzini M., *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 1), 1994, pp. 127-144
- Helas P., *Die Repräsentation von Armut und Armenfürsorge in italienischen Städten des 14. und 15. Jahrhunderts – ein republikanisches Thema?*, in ead., Wolf, *Armut* (vedi Ritzerfeld, *Die Fresken*), pp. 191-245
- Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994
- Johannes Geiler von Kaysersberg, *XXI Artikel* [1501], in id., *Sämtliche Werke*, a cura di G. Bauer, Erster Teil: *Die deutschen Schriften*, Erste Abteilung: *Die zu Geilers Lebzeiten erschienenen Schriften*, 3 voll., vol. I, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1989, pp. 155-200
- Jütte R., *Obrigkeitliche Armenfürsorge in deutschen Reichsstädten der frühen Neuzeit. Städtisches Armenwesen in Frankfurt am Main und Köln*, Köln-Wien, Böhlau, 1984
- Jütte R., *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Roma, Il Veltro, 2001
- Laufner R., *Die Elendenbruderschaften zu Trier im 15. und 16. Jh. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte der untersten Unterschichten im ausgehenden Mittelalter und der frühen Neuzeit*, «Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte», 4, 1978, pp. 221-237
- Le Blévec D., *La part du pauvre. L'assistance dans les Pays du Bas-Rhône du XIIe siècle au milieu du XVIe siècle*, 2 voll., Roma, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000
- Le Grand L. (a cura di), *Statuts d'hôtels-Dieu et de léproseries*, Paris, Picard, 1901
- Little L.K., S. Buzzetti, G.O. Bravi (eds.), *Libertà, carità e fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, P. Lubrina, 1988
- Menestò E. (a cura di), *Statuto della fraternita dei disciplinati S. Stefano*, in Menestò, Nicolini, Santucci, *Le fraternite* (vedi Brufani, *La fraternita*), pp. 233-270
- Militzer K., *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jahrhundert bis 1562/1563*, 4 voll., Düsseldorf, Droste, 1997-2000
- Mollat M., *Les pauvres au Moyen Âge. Etude sociale*, Paris, Hachette, 1978 (trad. ital. Roma-Bari, Laterza, 1982)
- Möller E. von, *Die Elendenbruderschaften. Ein Beitrag zur Geschichte der Fremdenfürsorge im Mittelalter*, Leipzig, Hinrichs, 1906
- Morard N., *Une charité bien ordonnée: la confrérie du Saint-Esprit à Fribourg à la fin du Moyen Âge (XIVe-XVe siècles)*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse*, Genève, Droz (Collection de l'École française de Rome, 97), 1987, pp. 275-296
- Paglia V., *"La pietà dei carcerati". Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980
- Pavan P., *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre- Quattrocento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 81-90
- Polverini Fosi I., *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», 149, 1991, pp. 119-161
- Prietzl M., *Die Kalande im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max Planck-Instituts für Geschichte, 117), 1995

- Pullan B., *Aid to brothers and charity towards all Christians*, in Zardin, Corpi, "fraternità", mestieri (vedi Gazzini, *Confraternite/corporazioni*), pp. 85-101
- Pullan B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971 (trad. ital. Roma, Il Velcro, 1982)
- Rando D., "Laicus religiosus" tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), «Studi medievali», ser. III, 24, 1983, pp. 617-656 (ristampa in ead., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, vol. I: *Religionum diversitas*, Verona, Cierre, 1996, pp. 29-76)
- Rehberg A., *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, «Archivio della Società romana di storia patria», 124, 2001, pp. 35-140
- Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, F. Enke (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111/114), 1932
- Reininghaus W., *Die Entstehung der Gesellengilden im Spätmittelalter*, Wiesbaden, Steiner, 1981
- Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg, Schöningh, 1986
- Rexroth F., *Das Milieu der Nacht. Obrigkeit und Randgruppen im spätmittelalterlichen London*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Veröffentlichungen des Max Planck-Instituts für Geschichte, 153), 1999
- Ritzerfeld U., *Die Fresken im Oratorium der Buonomini di S. Martino – bruderschaftliche und medicische Bildpropaganda zur Stabilisierung des politischen Status quo?*, in Helas P., G. Wolf (a cura di), *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2006, pp. 113-140
- Rollo-Koster J., *Forever after: the dead in the Avignonese confraternity of Notre Dame la Majour (1329-1381)*, «Journal of Medieval History», 25, 1999, pp. 115-140
- Rosenplenter K., *Saeculum Pium. Die kirchlichen Bruderschaften in der Gesellschaftsordnung der Mark Brandenburg im Spätmittelalter*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003
- Schäfer K.-H., *Die caritas in der Mark und im Bereiche der Provinz Brandenburg*, «Wichmann-Jahrbuch», 2-3, 1931-1932, pp. 1-61
- Schmidt H.-J., *Bettelorden in Trier. Wirksamkeit und Umfeld im hohen und späten Mittelalter*, Trier, Verlag Trierer Historische Forschungen, 1986
- Schubert E., *Hausarme Leute, starke Bettler: Einschränkungen und Umformungen des Almosengedankens um 1400 und um 1500*, in Oexle O.G. (a cura di), *Armut im Mittelalter*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 58), 2004, pp. 283-347
- Schulz K., *Handwerksgesellen und Lohnarbeiter. Untersuchungen zur oberrheinischen und oberdeutschen Stadtgeschichte des 14.-17. Jahrhunderts*, Sigmaringen, Thorbecke, 1985
- Sella B., *Rationalizing Charity in Fifteenth-Century Milan: the "Scuola delle Quattro Marie" (1447-1451)*, «Nuova Rivista Storica», 84, 2000, pp. 73-96
- Sgrilli P. (a cura di), *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo, Sette città, 2003
- Spicciani A., *Solidarietà, previdenza e assistenza per gli artigiani nell'Italia medioevale (secoli XII-XV)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1984, pp. 293-343
- Terpstra N., *Apprenticeship of Social Welfare. From Confraternal Charity to Municipal Poor Relief in Early Modern Italy*, «Sixteenth Century Journal», 25, 1994, pp. 101-120
- Terpstra N., *Frati, confratelli e famiglie dirigenti: fanciulli esposti tra carità e politica nella Bologna del Rinascimento*, in Bertoldi Lenoci, *Confraternite, chiese e società* (vedi Trio, *Les confréries*), pp. 105-114

- Tierney B., *Medieval Poor Law. A Sketch of Canonical Theory and its Applications in England*, Berkeley, University of California Press, 1959
- Trio P., *Les confréries des Pays-Bas face au problème de la pauvreté (XVème-XVIème siècle)*, in Bertoldi Lenoci L. (a cura di), *Confraternite, chiese e società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, Fasano, Schena Editore, 1994, pp. 277-288
- Trio P., *Volksreligie als spiegel van een stedelijke samenleving. De broederschappen te Gent in de late middeleeuwen*, Leuven, Univ. Pers, 1993, pp. 312-314
- Utz Tremp K., *Barmherzigkeit und Versicherung zugleich. Die Armenfürsorge der Freiburger Heiliggeistbruderschaft an der Wende vom Spätmittelalter zur frühen Neuzeit*, in Gilomen H.-J., S. Guex, B. Studer (a cura di), *Von der Barmherzigkeit zur Sozialversicherung. Umbrüche und Kontinuität vom Spätmittelalter bis zum 20. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 2002, pp. 183-197
- Varanini G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi Albini, *La gestione*), pp. 107-155
- Vincent C., *Des charités bien ordonnées: les confréries normandes de la fin du XIIIe siècle au début du XVIe siècle*, Paris, École normale supérieure, 1988
- Vincent C., *Les confréries médiévales dans le Royaume de France. XIIIe-XVe siècle*, Paris, Albin Michel, 1994
- Vitolo G., R. Di Meglio, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno, Carlon, 2003
- Winckelmann O., *Das Fürsorgewesen der Stadt Strassburg vor und nach der Reformation bis zum Ausgang des sechzehnten Jahrhunderts. Ein Beitrag zur deutschen Kultur- und Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig, Heinsius (Quellen und Forschungen zur Reformationsgeschichte, 5), 1922 (ristampa New York-London, Johnson, 1971)
- Winckelmann O., *Die Armenordnungen von Nürnberg (1522), Kitzingen (1523); Regensburg (1523) und Ypern (1525)*, «Archiv für Reformationsgeschichte», 10, 1912-1913, pp. 242-280; 11, 1914, pp. 1-18



### III. Note storico-giuridiche a proposito degli statuti tardo medievali di confraternite tedesche e italiane

#### 1. Le confraternite nella dottrina giuridica delle corporazioni

Per i giuristi italiani dei secoli XIV e XV, la domanda se le confraternite fossero o meno permesse dalla legge non era più, in linea di principio, fonte di particolari difficoltà. Associazioni riunite per scopi pii – questo il giudizio unanime di canonisti e legisti – erano da annoverare tra gli enti espressamente accettati perfino dal severo diritto romano. Ad apparire problematica era solo la questione se le confraternite si dovessero classificare nella sfera ecclesiastica o in quella secolare.<sup>1</sup> Quali esempi concreti di forme sociali corporative, le *fraternitates* assumevano certo solo un ruolo secondario nella dottrina delle corporazioni; tuttavia, numerose affermazioni relative al carattere giuridico degli statuti di altre *universitates* chiariscono allo stesso tempo in che modo gli statuti delle confraternite fossero valutati sul piano giuridico.

In queste discussioni, il punto più rilevante è costituito dal campo di azione e dal carattere della giurisdizione di una *universitas*. Giurisdizione e *potestas statuendi* – così Baldo degli Ubaldi nel suo commento alle decretali<sup>2</sup> – sono legate tra loro nel modo più stretto. Dal carattere della giurisdizione, ad esempio, dipende se gli statuti emanati da una *universitas* possano contenere disposizioni di diritto penale. E a questo proposito, naturalmente, fa differenza se ci si richiama ai collegi ecclesiastici come il capitolo del Duomo, l'esempio addotto più di frequente dai canonisti, oppure ai comuni, esempio principe portato dai legisti. È possibile tuttavia esaminare alcuni assunti fondamentali e generalmente accettati: in primo luogo, gli statuti sono validi soltanto all'interno dell'*universitas* che

---

<sup>1</sup> Accanto ai classici Gierke O. von, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, 4 voll., Berlin, Weidmann, 1868-1913, ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954, in particolare vol. III: *Die Staats- und Korporationslehre des Altertums und des Mittelalters und ihre Aufnahme in Deutschland* (1881), e Michaud-Quantin P., *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le moyen-âge latin*, Paris, Vrin, 1970, vedi anche: Trexler R., *The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Middle Ages in Italy*, «Traditio», 28, 1972, pp. 397-450, ristampa in id., *Church and Community 1200-1600*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. 289-356; Frank T., *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo. Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Bologna-Berlin, Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi / Beiträge, 15), 2005, pp. 327-346, versione inglese ripubblicata in questo volume, n. I.

<sup>2</sup> Baldi Perusini *Ad tres priores libros Decretalium Commentaria [...], quibus accesserunt Francisci a Parona et Petri Crassi adnotamenta*, Lugduni, Compagnie des Libraires de Lyon, 1585, ristampa Aalen, Scientia, 1970, f. 13ra (n. 38), commento a *Liber Extra* 1.2.6.

li ratifica, e in relazione alle specifiche faccende che la riguardano;<sup>3</sup> in secondo luogo, per i membri dell'*universitas* essi possiedono solo un carattere contrattuale,<sup>4</sup> in quanto ricadono sotto l'ambito della giurisdizione volontaria;<sup>5</sup> in terzo luogo, gli statuti devono essere «utili» e «giusti», sia verso l'interno, vale a dire per i membri, sia verso l'esterno, ovvero per la società,<sup>6</sup> in quarto luogo, non devono essere in contraddizione con il diritto loro sovraordinato.<sup>7</sup>

Controverso era tuttavia il rapporto tra l'*universitas* e il suo consiglio direttivo, e in particolare la questione di chi dovesse essere depositario della giurisdizione, dunque anche del potere di emanare gli statuti. Vi erano giudizi discordanti anche sull'influenza che dovevano avere le istanze superiori (l'*auctoritas superioris*) sul potere decisionale delle corporazioni; in ultima analisi, era in questione la loro autonomia politica: un problema che, naturalmente, assumeva una virulenza molto maggiore in riferimento alla posizione giuridica dei comuni – ampiamente discussa da Baldo e da Bartolo da Sassoferrato – che non per le confraternite.<sup>8</sup>

Bartolo, che aveva precisato l'aspetto centrale della discussione sulla liceità di principio di tutte le associazioni inoffensive, individuava una scala gerarchica per l'autonomia delle corporazioni articolata su tre gradi, in cui le confraternite si ponevano al livello inferiore. I loro dirigenti non avrebbero avuto un'autentica giurisdizione, bensì una sorta di «primato fraterno», quindi non avrebbero potuto obbligare gli altri membri contro la loro volontà, ma solo «migliorarli» con il loro assenso; l'unico loro strumento di potere sareb-

<sup>3</sup> Bartolus de Saxoferrato, *Commentaria, cum additionibus Thomae Diplovatati aliorumque excellentissimorum doctorum [...]*, Venetiis, de Tortis, 1526, 9 voll., ristampa a cura di G. Polara, Roma 1996-1998, vol. VI, f. 158va (n. 20), commento a *Digesto* 47.22.

<sup>4</sup> Iohannes Andree, *In quinque Decretalium libros novella commentaria*, Venetiis, Franciscus, 1581, ristampa a cura di S. Kuttner, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963, f. 63ra (n. 15), su *Liber Extra* 1.4.11; Bartolus, *Commentaria*, vol. VI, ad es. f. 158va, menziona ripetutamente «pacta» o «pacta seu leges collegii». Inoltre Baldus, *Commentaria*, f. 114ra (n. 9), su *Liber Extra* 1.31.3; Antonius de Butrio, *Super prima primi Decretalium Commentarii*, Venetiis, Iunta, 1578, ristampa Torino, Bottega d'Erasmus, 1967, f. 14va (n. 29): i membri possono essere costretti «quasi conventionaliter» al rispetto degli statuti.

<sup>5</sup> Bartolus, *Commentaria*, vol. VI, f. 158rb (n. 13); Baldus, *Commentaria*, f. 12va (n. 26): «statuere est voluntarie iurisdictionis».

<sup>6</sup> Bartolus, *Commentaria*, vol. VI, f. 158vb (n. 22); Baldus, *Commentaria*, f. 1ra (n. 2): «Duo ergo requiruntur ut statutum capituli [di un capitolo cattedrale] valeat, scilicet statuentium potestas et statuti utilitas vel aequitas».

<sup>7</sup> Baldus, *Commentaria*, ff. 12rb (nn. 25-26), 12va (nn. 33-34); Abbatis Panormitani (= Nicolaus de Tudeschis) *Commentaria in tertium Decretalium librum*, vol. VI, Venetiis, Iunta, 1591, f. 251ra-b, su *Liber Extra* 5.39.53.

<sup>8</sup> Sbriccoli M., *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 25-47; Black A., *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*, London, Methuen, 1984, pp. 12-31; Canning J.P., *The Political Thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 93-154; id., *Law, Sovereignty and Corporation Theory, 1300-1450*, in Burns J.H. (a cura di), *The Cambridge History of Political Thought, c. 350-1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 454-476; Walther H.G., *Die Gegner Ockhams: Zur Korporationslehre der mittelalterlichen Legisten*, in Göhler G. (a cura di), *Politische Institutionen im gesellschaftlichen Umbruch. Ideengeschichtliche Beiträge zur Theorie politischer Institutionen*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990, pp. 113-139.

be consistito nella facoltà di espellere dalla confraternita membri insubordinati.<sup>9</sup> Bartolo concede tuttavia anche a tali *collegia* la prerogativa di emanare statuti – entro i limiti del loro ambito di competenza –, nonché di eleggere rappresentanti e di tenere assemblee.

## 2. Forma e tradizione degli statuti delle confraternite

Lasciamo da parte, per il momento, questi riferimenti al punto di vista dei giuristi e volgiamoci a osservare i dati di fatto, ovvero il mondo delle innumerevoli associazioni realmente esistenti nel tardo medioevo, che si possono designare con il nome di confraternite. Queste ultime sono attestate in Europa fin dai primi secoli del medioevo, e i loro statuti sono tramandati sporadicamente a partire dal IX-X secolo, in maggior numero per i secoli centrali del medioevo, e a migliaia nei secoli più tardi.<sup>10</sup> La maggior parte degli estensori di questi statuti difficilmente deve essere stata a conoscenza dei dibattiti dei dotti sulla *potestas statuendi* e su altre questioni di diritto statutario. Tuttavia, le domande centrali suscitate dai giuristi universitari non sono così lontane dalla prassi come potrebbe sembrare leggendo i loro commenti, che spesso presentano argomentazioni tortuose. Tornerò su questo punto nell'ultimo Paragrafo.

In questa sede si può evitare di discutere cosa si debba intendere per confraternita medievale, e come la si debba distinguere da altre forme corporative. Basterà ricordare soltanto che quasi tutte le definizioni di confraternita sviluppate nella ricerca storica sottolineano a ragione l'impegno religioso come principale tratto distintivo.<sup>11</sup> Si possono tralasciare per ora anche altre questioni: quale fosse il significato esatto del concetto di 'statuto' impiegato nella ricerca in riferimento alle confraternite, quale tipo di terminologia si trovi nei testi tardomedievali, e quali siano le varie designazioni che ricorrono, in concorrenza tra loro.

A seconda della serietà dell'impegno religioso, a seconda della molteplicità di funzioni, della posizione giuridica delle confraternite e delle tradizioni locali, variano contenuto e forma degli statuti. Le numerose soluzioni formali si possono raggruppare in tre tipologie. Non di rado, anche il tardo medioevo, in cui abbondano le testimonianze scritte, si è limitato a un formato minimale. Esempi di disposizioni tra le più laconiche che si possano immaginare li ha lasciati una confraternita di S. Sebastiano, fondata a Kitzingen, in Franco-

<sup>9</sup> Bartolus, *Commentaria*, vol. VI, f. 158ra-b (nn. 11-13). Al livello superiore si collocano le città autonome, seguite dalle corporazioni dotate di giurisdizione propria (ad esempio le università [*studia*] o le corporazioni di artigiani), e infine dai *collegia causa religionis*.

<sup>10</sup> Esempi in Meersseman G.G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, 3 voll., Roma, Herder (Italia Sacra, 24-26), 1977; alcuni casi altomedievali sono analizzati da Oexle O.G., *Gilden als soziale Gruppen in der Karolingerzeit*, in Jankuhn H. (a cura di), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1981, vol. I, pp. 284-354.

<sup>11</sup> Si rimanda soltanto a Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg, F. Schöningh, 1986, p. 49 s.; Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002, pp. 13-16; id., *Bruderschaften, Memoria und Recht*, p. 346.

nia, nel 1489. Nel suo registro confraternale si trovano tre abbozzi di statuto, uno in latino e due in tedesco; questi ultimi si discostano nel contenuto dalla versione latina, ma tutti e tre si limitano a delineare le attività liturgiche e i contributi dei soci in sei o sette brevi punti,<sup>12</sup> formulati da una prospettiva autoriale non ben definita: i fratelli e le sorelle «dovranno» pagare, e «auspicano» il diritto di modificare ancora lo statuto. Tuttavia, le indicazioni si mantengono talmente stringate che non risulta chiaro nemmeno chi sia qui a parlare.

Solo un po' più dettagliato – in otto capitoli con una breve introduzione – è lo statuto tardo medievale di una confraternita fondata nel 1468 dalla corporazione dei barbieri di Colonia in onore dei santi Cosma e Damiano.<sup>13</sup> A differenza di quanto avviene negli statuti di Kitzingen, i barbieri reclamano a sé l'autorialità: «Unse gemeyne ampt» ('la nostra comune corporazione') ha deciso di costituire una confraternita, «item hain wir verdragen» ('abbiamo inoltre concordato'), di partecipare alle esequie dei maestri, e così via. I barbieri potevano esprimersi in modo sintetico anche perché non era necessario regolamentare espressamente i compiti del consiglio direttivo della confraternita, poiché esso coincideva con quello della corporazione.

Un diverso formato per gli statuti confraternali è offerto da quei testi che presentano non solo una densità di regolamenti notevolmente maggiore, ma anche una motivazione alquanto dettagliata per l'istituzione della confraternita, o per la redazione del relativo statuto. Talvolta questi documenti hanno una veste grafica sontuosa, ornata di iniziali o di illustrazioni miniate. Chi parla in prima persona è sempre la confraternita stessa.

Un esempio significativo è offerto dallo statuto della confraternita delle calende presso la canonica di S. Maria a Bielefeld: fondata all'inizio del XIV secolo, essa si dotò del suo primo statuto nel 1318, rinnovandolo poi nel 1346. Formata inizialmente da undici canonici, sette parroci e sei laici di rango elevato, la confraternita premise al suo statuto latino una breve ma incisiva introduzione, qui riprodotta letteralmente:

<sup>12</sup> Alcuni passaggi esemplificativi: al titolo della versione latina «Statuta fraternitatis sancti Sebastiani in claustro sanctimonialium in Kiczing» segue il cap. [1]: «Item quilibet fratrum et sororum in die s. Sebastiani obligatur orare pro vivis XV Pater Noster et semel symbolum». Nella prima redazione tedesca l'ordine dei capitoli cambia, con un cap. [1] che dice: «Item zu dem ersten sol ein ider bruder vnd Schwester, der in dy bruderschaft sancti Sebastiani kumpt oder kummen will, geben ein halpt pffundt wagß vnd noch seinem dot sein erben ein pffundt wagß» ('primo: ogni fratello e sorella che entra o vuole entrare nella confraternita di S. Sebastiano dona mezza libbra di cera, e i suoi eredi, dopo la sua morte, doneranno una libbra di cera': un passo che corrisponde al Capitolo 5 della versione latina). Il penultimo cap. [6] dispone: «Item aüch begeren sy verwilligung, mugen vnd macht zu haben, obgemelt pünckt zu meren oder zu minneren noch aüfnemmung oder abnemmung der bruderschaft oder ir verwilligung» ('Item vogliono avere il permesso e il potere di aumentare o diminuire i punti elencati sopra, secondo l'accettazione o l'abolizione espressa dalla confraternita o con il suo permesso'). La seconda redazione tedesca precisa, al cap. [6], che queste modifiche devono riferirsi soltanto alle preghiere richieste ai confratelli e alle consorelle. Edizione in Ebner R., *Das Bruderschaftswesen im alten Bistum Würzburg. Eine Untersuchung unter besonderer Berücksichtigung der geistlichen Bruderschaften der Stadt Kitzingen*, Würzburg, Echter, 1978, pp. 300-303.

<sup>13</sup> Militzer K. (a cura di), *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jahrhundert bis 1562/1563*, 4 voll., Düsseldorf, Droste (Publikationen der Gesellschaft für Rheinische Geschichtskunde, 71), 1997-2000, vol. II, n. 102, p. 1215 s.

Riteniamo, dunque, che una vera fraternita, non provvisoria né danneggiata a seguito della lotta, è quella che, difesa dallo scudo della divina protezione, non si lascia trafiggere dai dardi venefici del nemico, ma al contrario, dopo essersi depurata da cima a fondo dalla sporcizia e dai rifiuti, è ornata dai fiori rigogliosi delle virtù. Questo stadio sarà raggiunto senz'altro se questa fraternita – lodata espressamente dall'egregio principe degli apostoli in persona [1 Pietro 4,8] per aver seppellito una gran quantità di peccati – sarà unita dal vincolo dell'amore costante e reciproco, in cui si radicano in particolare i fondamenti di tutte le virtù. Noi perciò confermiamo la detta confraternita, concepita e istituita da alcuni nostri predecessori, ancora in vita o già defunti, a lode di Dio e della madre sua, la gloriosa Vergine Maria [...].<sup>14</sup>

Secondo la visione dei confratelli di Bielefeld, la virtù principale, da cui dipende il prosperare della confraternita, è la *caritas*, che viene legata direttamente alla *fraternitas* istituzionalizzata, facendo leva su un'interpretazione piuttosto arbitraria della prima lettera di san Pietro.<sup>15</sup> I soci giurano di attenersi reciprocamente agli statuti («fide corporaliter mutuo prestita»). Seguono poi pur sempre trentotto singoli punti, che nella versione del 1318 mantenevano una forma piuttosto sintetica, in quella del 1346 invece si trovano notevolmente ampliati in alcune parti. Lo statuto si conclude con la lista dei confratelli che svolgevano la funzione di autori dell'atto, e apponevano anche il loro sigillo sul documento.

Mentre i confratelli di Bielefeld avevano tratto ispirazione dall'apostolo Pietro per un'affermazione, densa ma molto concisa, sul significato delle confraternite, un esempio tratto dall'Italia mostra invece che simili riflessioni introduttive potevano assumere anche proporzioni molto estese e impegnative. Redatti nel 1327 in latino, gli statuti della confraternita dei disciplinati di S. Stefano di Assisi si aprono con un testo che somiglia a una predica, e che occupa più di due pagine a stampa. Fittamente ornato di citazioni dalle lettere di san Paolo, il testo rivela un'influenza francescana e raccomanda ai suoi lettori in primo luogo di tenere una condotta consona al carattere penitenziale della confraternita: una condotta analizzata *in extenso* nei dodici capitoli che seguono.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Vollmer B. (a cura di), *Urkundenbuch der Stadt und des Stiftes Bielefeld*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing, 1937, pp. 73-79; il passaggio tradotto è a p. 73: «Attendentes igitur, quia hec est vera fraternitas inconcussa nec per debellacionem certaminis violata, que divine protectionis clippeo communita figi non sinit sevientis inimici iacula toxicata immo sordium spurcitiis omnibus extirpatis uberrimis virtutum floribus expolitur, quod tunc utique adipiscitur, cum mutue continueque caritatis vinculo, in qua omnium virtutum precepta precipue radicanur, fuerit ipsa fraternitas adunita, quam extollens apostolorum ille princeps egregius inquit per eam peccatorum multitudinem operiri, nos fraternitatem predictam a nonnullis nostris precessoribus tam vivis quam mortuis in laudem videlicet Dei eiusque genitricis Marie virginis gloriose preordinatam et conceptam approbantem [...]». Questa è la prima redazione del 1318, modifiche di poco conto nella seconda redazione del 1346. Cfr. Vogelsang R., *Der Kaland an der Neustädter Marienkirche in Bielefeld*, «Jahresbericht des Historischen Vereins für die Grafschaft Ravensberg», 72, 1979-1980, pp. 91-112; con traduzione tedesca dello statuto (il passaggio citato è a p. 105).

<sup>15</sup> La frase relativa che inizia con «quam extollens» si riferisce qui evidentemente a «fraternitas», mentre il passo della citata lettera di san Pietro tratta della *caritas*.

<sup>16</sup> Menestò E., *Statuto della fraternita dei disciplinati S. Stefano*, in id., U. Nicolini, F. Santucci (a cura di), *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statuari*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, pp. 233-270; Frank T., *La testimonianza più antica dello statuto dei disciplinati di S. Ste-*

Vi erano altri modi possibili di formulare passaggi introduttivi con valore di fondamento. Uno di essi è il racconto della storia della confraternita, o del suo santo patrono – un procedimento in realtà ovvio ma, nel complesso, praticato piuttosto di rado: un esempio di questo tipo è offerto dagli statuti della confraternita della Pietà di S. Giovanni dei Fiorentini, redatti nel 1456. Nell'introduzione, si riferisce di come la confraternita fosse stata fondata da migranti fiorentini giunti a Roma, che durante la peste del 1448 avevano sperimentato l'urgente necessità di simili organizzazioni di soccorso.<sup>17</sup> Un'altra variante consiste nel motivare la necessità di una redazione scritta delle norme. Qualcosa di simile si trova nella confraternita mariana «delle Sette gioie», presso la chiesa parrocchiale di Klein-Sankt Martin di Colonia. Nel 1535 questa confraternita rinnovò il suo statuto («ordnung»). Il testo nomina in primo luogo i membri dirigenti, per poi esporre il topos dei vantaggi della redazione scritta.<sup>18</sup> A parlare sono i principali rappresentanti della confraternita; tuttavia, per assicurare e autenticare il loro statuto, alla fine essi cedono la parola al consiglio della città di Colonia, che sigilla e approva il documento.<sup>19</sup>

---

*fano di Assisi: il codice 22407 del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga*, «Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati», nuova serie, 1 (= 22), 2002, pp. 7-40. [Sostituito da: Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini (a cura di), *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Proterziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011, pp. 9-115].

<sup>17</sup> Polverini Fosi I., *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», 149, 1991, pp. 119-161: 124: «Choncio fusse cosa che nell'anno della nativita di Christo 1448 el pestifero morbo in Roma crudelissimamente oppressassi in tale modo che huomini vecchi e potenti non meno che ipoveri e bisognosi più per difecto di ministri che del medesimo morbo perissono, piacque a una quantità di buoni huomini [...] cautamente insieme congiungersi [...]».

<sup>18</sup> Militzer, *Quellen*, vol. III, p. 259 s.: «Reformirte undt bestätigte ordnung von der spinden unndt bruderschaft Unser Lieber Frawen zu Klein St. Martin binnen Cöllen. Wir Albert Sonnenburch, Hieronimus Vederhenn [...] weitere sieben Namen [...] unnt wir, die sämbtliche brüder der vorschriebener bruderschaft [...] bekennen, daß, nachdem alle dingen durch langen verlauff der jahren vergänglich werden unndt auß denen gedächtnussen kommen, es seye denn sach, daß dieselbe also gänzlich mit brieffen unndt siegelen versorgt und verwahrt werden, daß sie in ewiger gedächtnus pleiben, welche schrift durch göttliche mildigkeith unndt menschliche vernunft auch darzu erdacht unndt erfunden ist, damit dieselbe vergessenheit in diesem fall keine statt verbleibe, so seindt wir sämbtlich unnt einträchtig ubereinkommen, die ordnung der spinden, so vorhanden ist, schriftlich zu verfassen unndt gott, dem allmächtigen, unserm lieben herrn, unndt Mariae, seiner lieber, hochgebenedeyeter mutter, zu ehren [...] auffzurichten [...]». ('Statuto riformato e confermato dell'elemosina e confraternita di nostra Signora a Klein-Sankt Martin a Colonia. Noi Albert Sonnenburch, Hieronimus Vederhenn [...] altri sette nomi...) e tutti noi altri confratelli della confraternita summenzionata [...] dichiariamo: poichè tutte le cose nel lungo corso degli anni periscono e passano dalla memoria, a meno che esse non vengano trattate e custodite con documenti e sigilli per restare eternamente nella memoria, visto che la scrittura è stata concepita e inventata per questo motivo dalla clemenza divina e dalla ragione umana, e perchè l'oblio in questo caso non abbia luogo, abbiamo concordato di formulare per iscritto il già esistente statuto della confraternita e di istituirlo [...] in onore del nostro amato Signore e di Maria, sua madre amata e benedetta [...]').

<sup>19</sup> Militzer, *Quellen*, vol. III, p. 266: «Unnt so nun solche ordnung göttlich unnt ehrlich ist unnt wir gotteß lob unnt ehr allenthalben gern vermehrt unnt verbreytet sehen, demnach haben wir, burgermeistere unnt rhatt vorsch., solche ordnung von obrigkeith bewilliget, bestätiget und approbirt [...]». ('E in quanto tale statuto è divino e onesto e ci piace vedere crescere e diffondersi ovunque la lode e l'onore di Dio,

Questo esempio conduce a considerare un terzo e ultimo formato assunto dagli statuti delle confraternite. Testi di questo genere sono incorniciati dalla dichiarazione di un'autorità, come si è notato in linea di principio già nell'ultimo esempio citato, tratto da Colonia. Un simile modo di procedere si può mostrare ancora meglio in riferimento alla già menzionata confraternita di S. Sebastiano di Kitzingen, che non si limitò ai tre abbozzi di statuto del 1489 di cui si è parlato. A poche settimane dalla stesura di quegli abbozzi, il vescovo di Würzburg rilasciò un ampio privilegio di conferma in cui manifestava il suo favore per simili iniziative pie, esprimendosi in lunghi periodi in latino; egli inseriva poi la seconda versione degli statuti in tedesco e osservava che la pratica aveva anche l'approvazione della badessa del monastero di Kitzingen. L'abbazia aveva non solo diritti signorili e grande peso economico sulla città, ma forniva anche ospitalità alla confraternita, poiché la cappella di S. Sebastiano, in cui quest'ultima si era stabilita, si trovava nel monastero. La badessa aveva inoltre le spalle coperte dal signore della città e del contado, che nel 1489 non era più il vescovo di Würzburg, ma il marchese di Ansbach e di Brandeburgo. In ogni caso, il vescovo inserì un secondo documento in tedesco, emanato poco prima dalla badessa, nel quale si regolavano fin nei minimi dettagli i rapporti tra il monastero e la confraternita. In conclusione, riprendendo in latino, il vescovo concedeva alla confraternita un'indulgenza e il diritto di assolvere gli obblighi liturgici nella cappella anche in caso di interdetto.<sup>20</sup>

Questo privilegio, nel quale era inserito lo statuto, stabilisce la posizione giuridica della confraternita in maniera duplice: in primo luogo documenta la garanzia ottenuta dai detentori locali del potere, vale a dire l'abbazia; tale garanzia implica allo stesso tempo la costituzione di un contratto di diritto privato (sull'uso della cappella) e riceve l'appoggio implicito dell'autorità secolare vera e propria, vale a dire il marchese. In secondo luogo, il privilegio procura la protezione dell'autorità ecclesiastica, ovvero il vescovo. Occorre sottolineare che il documento episcopale è tramandato in forma separata rispetto agli abbozzi dello statuto nel registro della confraternita. Si tratta di un aspetto importante, perché nella maggior parte dei casi si ha una situazione diversa: abbiamo o degli statuti tramandati in forma autonoma rispetto alle approvazioni emanate dal vescovo o dall'autorità principesca, come nell'esempio della citata confraternita dei disciplinati di S. Stefano di Assisi; oppure si dà il caso, niente affatto raro, per cui conosciamo gli statuti della confraternita esclusivamente in forma di inserti all'interno dei documenti di conferma.

Quest'ultima situazione si incontra, ad esempio, nel caso di due confraternite attive nella chiesa parrocchiale di Sankt Paul a Colonia.<sup>21</sup> Una di esse, dedicata alla Vergine Maria e all'evangelista Luca, fu fondata nel 1488. Ne conosciamo lo statuto, piuttosto breve e formulato in tedesco dal parroco di Sankt Paul, perché inserito nel documento di con-

---

noi, i summenzionati borgomastro e consiglio abbiamo concesso, confermato e approvato lo statuto con la nostra autorità [...]'.)

<sup>20</sup> Ebner, *Das Bruderschaftswesen*, pp. 303-314. Su Kitzingen vedi Demandt D., H.-Ch. Rublack, *Stadt und Kirche in Kitzingen. Darstellung und Quellen zu Spätmittelalter und Reformation*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1978. La matricola della confraternita di S. Sebastiano di Kitzingen è stata edita da Remling, *Bruderschaften in Franken*, pp. 361-376.

<sup>21</sup> Militzer, *Quellen*, vol. II, n. 109, p. 1225 s., e n. 110, pp. 1229-1231.

ferma rilasciato nel 1495 dall'arcivescovo Hermann IV, che concedeva alla confraternita privilegi simili a quelli accordati dal suo collega di Würzburg. Pochi anni dopo, nel 1500, lo stesso arcivescovo emanò un documento di approvazione accompagnato da un'indulgenza per una confraternita dedicata all'apostolo Paolo, anch'essa ospitata dalla chiesa di Sankt Paul; in tale documento si trova inserito uno statuto ancora più stringato, in lingua latina. Un ultimo esempio tratto dalla città fiamminga di Gand conferma che, a seconda delle situazioni politiche, anche l'autorità cittadina poteva assumersi il diritto di comparire come promulgatrice degli statuti delle confraternite. Lo statuto di una confraternita dei santi Pietro e Paolo presso la chiesa di S. Niccolò a Gand, composta di pellegrini Romei, fu autorizzato nel 1522 dagli scabini della città,<sup>22</sup> che dichiaravano la loro approvazione in un breve passaggio introduttivo e con formule di autenticazione aggiunte alla fine, riservandosi anche in futuro l'interpretazione del testo dello statuto.

I tre formati in cui furono istituiti gli statuti delle confraternite si possono riassumere come segue: in primo luogo, la forma minimale, tramandata come testo autonomo; in secondo luogo, la forma redatta dalla confraternita stessa, dettagliatamente motivata; e infine l'edizione emanata dall'autorità, il cui testo-cornice è redatto in nome del potentato che rilascia l'autorizzazione. A questa suddivisione, valida in astratto come idealtipo, si devia però, nella realtà, in vari modi. Come mostrano già gli esempi addotti, esistevano diverse forme intermedie o di passaggio, nelle quali la differenza tra un testo reso noto solo entro la cornice del documento emanato da un'autorità e un testo autonomo finisce per risultare sfocata.

### 3. Gli statuti delle confraternite e il rapporto tra confraternita e ambiente circostante

Se si considera ora il contenuto degli statuti delle confraternite, due prospettive appaiono di particolare interesse dal punto di vista della storia del diritto: la prima riguarda la regolamentazione della vita all'interno della confraternita, la seconda disciplina i suoi rapporti verso l'esterno. Poiché la materia trattata è estremamente varia, la prospettiva interna si potrà in questa sede solo accennare.<sup>23</sup> A parte le disposizioni tese a contrastare le trasgressioni alle regole compiute da membri della confraternita, gli statuti si concentravano soprattutto sulla struttura organizzativa, sull'impegno richiesto ai membri e sulle funzioni liturgiche, in particolare sulle cerimonie di sepoltura e di commemorazione dei defunti; si illustrano spesso anche i pasti in comune, il mantenimento della pace interna, e le azioni di aiuto reciproco o di soccorso verso l'esterno di cui la confraternita si fa carico, oltre a un gran numero di funzioni speciali, che variano molto a seconda della struttura in cui si inquadrano i soci e degli scopi religiosi perseguiti.

<sup>22</sup> Trio P., *Statuten van laatmiddeleeuwse broederschappen. Enkele Gentse voorbeelden*, «Bulletin de la Commission royale d'Histoire», 155, 1989, pp. 279-308: 304-308.

<sup>23</sup> Sulle prescrizioni di condotta contenute negli statuti delle confraternite italiane, che mostrano grande impegno sul piano religioso ed etico, vedi Esposito A., *Statuti confraternali italiani del tardo medioevo: aspetti religiosi e comportamentali*, in Drossbach G. (a cura di), *Von der Ordnung zur Norm. Statuten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Paderborn, F. Schöningh, 2009, pp. 297-310.

La prospettiva esterna si riferisce in primo luogo ai rapporti tra le confraternite e i detentori locali del potere, sia temporale che spirituale. Ci approssimiamo in questo modo, per così dire dal basso, allo stesso problema che sta anche al centro del dibattito dei giuristi sul ruolo delle corporazioni nel sistema del diritto.

Quale istanza si dovesse interpellare per ottenere la conferma, o quale autorità reclamasse il diritto di approvazione, dipendeva dalle condizioni politiche ed ecclesiastiche vigenti nelle varie città o regioni, nonché dal carattere della singola confraternita. A Colonia interveniva in parte il Consiglio comunale, ma in parte anche l'arcivescovo in qualità di superiore spirituale – nel caso di confraternite parrocchiali costituite unicamente con scopi di culto e commemorativi. A Gand, dove non c'erano vescovi, erano gli scabini a rappresentare l'autorità. A Kitzingen la confraternita di S. Sebastiano, consociata con l'abbazia, si era assicurata l'approvazione del vescovo competente, ma quando, poco più tardi, si aprì un conflitto con il Consiglio cittadino, la badessa pregò il signore della città e della regione di offrirle appoggio per la sua confraternita. I disciplinati di S. Stefano di Assisi ottennero la conferma sia dal vescovo che dai signori politici della regione, vale a dire dai funzionari dello Stato della Chiesa; il loro pendant a Viterbo, nell'alto Lazio, si sottometteva per statuto al vescovo, benché questi non fosse il signore della città.<sup>24</sup> Non si trovano invece riferimenti espliciti ad autorità secolari o ecclesiastiche nel caso della confraternita delle calende di Bielefeld; l'elevata posizione sociale dei membri fa supporre che potessero anche fare a meno di quel tipo di approvazione.

Già questo breve elenco mostra che, per ricostruire i vincoli che legavano le confraternite alle autorità, è necessario prendere in considerazione anche altre fonti oltre ai testi degli statuti. Se è vero che simili vincoli si rispecchiano negli statuti confraternali, nella realtà vi erano però molte sfumature. Gli statuti delle confraternite tendono a semplificare i rapporti: possono tacere del tutto le esigenze di controllo avanzate dai signori – come ad esempio nel caso degli abbozzi per gli statuti di Kitzingen, o anche nello statuto della confraternita delle calende di Bielefeld –, anche se in relazione al grado di autonomia di queste due confraternite, il silenzio su questo punto ha un significato fondamentale diverso nei due casi. Oppure possono portare in primo piano l'elemento del controllo da parte dell'autorità, servendosi di un privilegio con funzione di cornice, senza permettere tuttavia di trarne deduzioni sull'efficacia reale di questo controllo.

Vale la pena, in ogni caso, leggere attentamente gli statuti delle confraternite. Essi forniscono infatti – a modo loro – anche uno sguardo sulle relazioni esterne, che appartengono a un altro livello rispetto al rapporto nei confronti dell'autorità. In linea di principio si può dire che il profilo delle funzioni stabilite dagli statuti costituisce lo strumento tramite il quale una confraternita può sia legittimarsi che distinguersi dai suoi concorrenti. Inoltre, la definizione di una determinata struttura sociale dei membri, presente in vari statuti, segna al contempo la posizione della confraternita all'interno della società. Infine, quasi

---

<sup>24</sup> Per Assisi vedi Frank, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat*, pp. 308-315; su Viterbo *ibidem*, pp. 71-75, 183-196, e da ultimo id., L. Gufi, *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 24, nuova serie, 3), 2007.

tutti gli statuti confraternali iniziano con un richiamo esplicito a un'istanza trascendente. Talvolta questo accade in una dichiarazione molto elaborata,<sup>25</sup> ma nella maggioranza dei casi si trova solo un breve accenno al fatto di essersi riuniti per onorare Dio e determinati santi.<sup>26</sup> Questo far ricorso a un'istanza ultraterrena non è un mero luogo comune, ma piuttosto un'indicazione necessaria, tesa a suggerire il modo corretto di leggere il testo: gli statuti – questa l'allusione contenuta in una simile *invocatio* – esistono per garantire la legittimità della designazione di *fraternitas*, connotata in senso cristiano, e dunque per giustificare l'esistenza stessa della rispettiva associazione.

#### 4. Statuti di confraternite e diritti sovraordinati

Un'ulteriore importante funzione degli statuti delle confraternite è quella di assicurare l'equilibrio, sempre precario, tra la vita al loro interno e le relazioni verso l'esterno. Lo sapevano bene gli estensori degli statuti, che badavano a non appesantire i loro testi di interessi estranei alla confraternita; e lo sapevano bene anche i giuristi, che ammonivano soprattutto gli enti di piccole dimensioni affinché i loro statuti reclamassero validità solo per i soci, e solo in riferimento a situazioni ben determinate.

Dal punto di vista dei giuristi, gli statuti delle confraternite avrebbero avuto idealmente lo scopo di segnare nettamente i confini tra interno ed esterno: dunque i confini tra lo spazio libero, all'interno del quale la vita della confraternita poteva essere regolata per statuto, e ciò che vi era all'esterno di tale spazio libero, dove regnava un diritto sovraordinato. Verso l'interno gli statuti delle confraternite erano in grado di realizzare questo scopo, dal momento che, tramite disposizioni procedurali e penali, si assicuravano che i soci rispondessero alle esigenze: a questo servivano le procedure interne di mediazione, le ammende, i riti di punizione, le espulsioni temporanee e, in caso di necessità, definitive. Nei casi in cui si sono conservate testimonianze scritte al riguardo, si può osservare come nella prassi si facesse ampio uso di simili possibilità per far valere le prescrizioni statutarie.<sup>27</sup>

Verso l'esterno, invece, la pressione delle autorità e dei concorrenti faceva sì che i confratelli non travalicassero la loro sfera. Il fatto che, ciononostante, i confini verso l'esterno non fossero così chiaramente definiti come volevano le teorie dei giuristi, non dipende solo dalla prassi, ovvero dallo scambio informale condotto a livello politico, sociale e personale tra le confraternite, gli altri gruppi sociali e le autorità. Vi sono come minimo tre elementi giuridici che pongono in questione i confini tra confraternite e mondo esterno, in una forma che risulta nel complesso poco vantaggiosa per le confraternite. Al primo elemento basterà soltanto accennare: si tratta della pretesa, da parte dell'autorità secolare, ad esempio un Consiglio cittadino, di svolgere le funzioni di istanza cui appellarsi nei casi

<sup>25</sup> Così ad es. nella confraternita delle calende di Bielefeld, *supra* nota 14.

<sup>26</sup> Come negli statuti della confraternita mariana «delle Sette gioie» di Colonia, *supra* nota 18.

<sup>27</sup> Indaga questo aspetto, con l'esempio dei Disciplinati di S. Paolo di Firenze, Weissman R., *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1982, pp. 107-162; sui registri delle punizioni tenuti dai Disciplinati di S. Stefano di Assisi vedi Frank, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat*, p. 308.

in cui non si riescano a risolvere internamente i conflitti tra membri di una confraternita, o tra uno dei membri e la confraternita.

Il secondo elemento giuridico è costituito dal giuramento, prestato presso molte, ma assolutamente non in tutte le confraternite. Nella mia serie di esempi, è negli statuti di Bielefeld, e spesso nelle confraternite di Colonia, che si parla di un giuramento o del voto solenne di attenersi alle disposizioni. A Gand si richiede solo un voto d'ufficio da parte dei dirigenti della confraternita,<sup>28</sup> che non coincide con un giuramento prestato dai soci sugli statuti. Niente invece ne dicono gli statuti di Kitzingen, Assisi e Viterbo, e anche nelle confraternite parrocchiali di Sankt Paul e Klein-Sankt Martin, a quanto pare, il giuramento non era necessario.

I casi in cui si prestava giuramento sullo statuto costituivano un motivo per aumentare l'attenzione da parte dei governi laici, malgrado l'onnipresenza dei giuramenti nella pratica del diritto del tardo medioevo, dal momento che, come scrive Paolo Prodi, si trattava di un istituto con «funzione creatrice di nuovo diritto»,<sup>29</sup> e dunque di una potenziale minaccia all'ordine giuridico costituito. E per la Chiesa si poneva il problema per cui una trasgressione degli statuti avrebbe comportato per l'autore della trasgressione l'ulteriore accusa di aver rotto il giuramento, quindi si sarebbe aggiunta la minaccia di sanzioni ecclesiastiche. Nel medioevo questo problema non aveva trovato una soluzione definitiva, e per questa ragione, non da ultimo, nelle confraternite impegnate sul piano religioso si evitava di prestare giuramento.

Il terzo elemento giuridico che pone in questione i confini tra confraternita e mondo esterno si lega a questo aspetto. Nelle confraternite sottoposte a un rigido controllo ecclesiastico accadeva che il vescovo minacciasse di scomunicare i confratelli – non solo nel caso di comportamenti perseguibili in generale, ma anche nel caso in cui contravvenissero a disposizioni statutarie interne. In Italia quantomeno – negli statuti delle confraternite dei disciplinati di Viterbo, governate dal vescovo – è possibile riscontrare un simile rigore nelle sanzioni. Esso contraddice non solo le regole stabilite dai giuristi, ma anche il paragrafo, presente negli statuti di molte altre confraternite, che sancisce le prescrizioni non *ad culpam* o *ad peccatum*, bensì unicamente *ad penam*, e dunque non fa derivare dagli statuti alcuna colpa da perseguire pubblicamente da parte della Chiesa, ma solo una punizione regolata dalla confraternita stessa, e in casi estremi l'espulsione. Anche la più antica regola del Terz'ordine (1221) si limita a questo tipo di punizione.<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Trio, *Statuten*, p. 308.

<sup>29</sup> Prodi P., *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 86, 186 e *passim*. Il significato costitutivo del giuramento per le associazioni del tipo *gilda* è stato sottolineato da Oexle, *Gilden*, e in molti altri contributi dello stesso autore. Per le confraternite del tardo medioevo questo vale tuttavia solo in misura molto limitata.

<sup>30</sup> Esempi tratti da statuti confraternali italiani e dalla prima regola del Terz'ordine si trovano in Meersseman, *Ordo fraternitatis*, *passim*; inoltre nel volume di Menestò, Nicolini, Santucci, *Le confraternite di Assisi*, e in Pavan P., *Gli statuti della società dei raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 101, 1978, pp. 35-96: 62. Sulla scomunica a Viterbo vedi Frank, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat*, p. 188; su S. Appiano vedi Meersseman, *Ordo fraternitatis*, vol. I, pp. 55 ss.

Se però da tutto ciò si volesse concludere che gli statuti delle confraternite rappresentassero una sorta di involucro lontano dalla realtà, costruito per nascondere i reali rapporti di potere, si trarrebbe un'inferenza troppo sbrigativa. A contraddirla basterebbe già il fatto che intorno agli statuti si sono sempre avute controversie. Lo si può osservare in maggior dettaglio nei casi in cui si sono conservate diverse redazioni degli statuti di singole confraternite. Si possono ricordare qui le due versioni dello statuto della confraternita delle calende di Bielefeld, i documenti relativi alla confraternita di S. Sebastiano di Kitzingen, oppure il corpus di fonti riguardanti Colonia raccolte da Klaus Militzer, in cui si trovano documentati casi di profonde rielaborazioni degli statuti, durate decenni.<sup>31</sup> In simili versioni rielaborate si rispecchiano i tentativi di ordinare in modo più sistematico le prescrizioni, traspiono le reazioni a fenomeni di esaurimento e gli adattamenti a nuove esigenze, come ad esempio l'ammissione delle donne a Bielefeld. La tradizione, straordinariamente folta, degli statuti delle confraternite dei disciplinati viterbesi del XIV secolo offre addirittura la possibilità di ricostruire fin nei dettagli i contenuti e le formulazioni intorno ai quali i confratelli si scontravano con il vescovo.<sup>32</sup>

## 5. Il valore di testimonianza degli statuti delle confraternite

In conclusione, sarà opportuno discutere alcune riflessioni riassuntive circa la terminologia e la particolarità degli statuti di confraternite in confronto agli statuti di altre istituzioni. I testi in riferimento ai quali nella ricerca storica si è stabilito il termine di *statuto confraternale* sono stati designati in modi piuttosto vari nelle testimonianze scritte del medioevo. Nelle fonti latine di provenienza tedesca si parla spesso di *ordinationes* o *statuta*,<sup>33</sup> e le stesse nozioni – oltre a quelle di *constitutiones* e *ordo* – compaiono in testi latini redatti per confraternite italiane.<sup>34</sup> Gli statuti di confraternite italiane sorte con ambizioni religiose potevano essere designati perfino con termini quali *vita*, *forma vitae* oppure *vi-*

<sup>31</sup> Militzer, *Quellen*, vol. II, n. 77, pp. 908-924: confraternita mariana «vom silbernen Bild und zur großen Glocke ('dell'icona argentea e alla campana grande')» nella chiesa di S. Maria im Capitol, statuti del 1345 e del 1405, con aggiunte fino al 1554.

<sup>32</sup> Portare alla luce questi dibattiti è l'obiettivo di Frank, Gufi, *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo*, soprattutto pp. 21-28 e l'edizione pp. 57-98.

<sup>33</sup> Vollmer, *Urkundenbuch der Stadt und des Stiftes Bielefeld*, p. 74 (confraternita delle calende, 1318); Trio, *Statuten*, p. 301 (confraternita mariana «Onser Vrouwen op de rade», Gand, statuti latini della prima metà del XIV secolo): forma verbale «statutum est quod [...]»; Ebner, *Das Bruderschaftswesen*, p. 300 (confraternita di S. Sebastiano, Kitzingen, attorno al 1489); Militzer, *Quellen*, vol. II, n. 110, p. 1229 (confraternita di S. Paolo, Colonia, 23 giugno 1500).

<sup>34</sup> Pavan, *Gli statuti*, p. 62 (la confraternita romana del *Sancta Sanctorum*, 1331): «capitula et ordina-menta in scriptis redacta» e dopo anche «*statuta*»; in modo simile nella redazione del 1408, *ibidem*, p. 66 s. Cfr. inoltre le edizioni in Menestò, Nicolini, Santucci, *Le fraternite medievali di Assisi*, e nelle opere seguenti: Little, L.K., S. Buzzetti, G.O. Bravi (a cura di), *Libertà, carità e fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Lubrina, 1988; De Sandre Gasparini G. (a cura di), *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 6), 1974; Meersseman, *Ordo*.

*vedi modus*.<sup>35</sup> Di frequente ci si accontentava però anche di nozioni descrittive più deboli come *capitula*, *puncta* o *articuli*, che alludevano unicamente alla struttura esteriore dei testi statutari, composti di singole prescrizioni.<sup>36</sup> Le espressioni volgari corrispondenti si trovano anche nei testi tedeschi, dove gli statuti concordati dai membri e poi messi per iscritto sono designati spesso semplicemente come *Punkt* o *Artikel*,<sup>37</sup> mentre di *ordinieren* ('ordinare') (o *errichten*, 'istituire') si parla piuttosto in relazione all'atto di fondazione di una confraternita; si trovano tuttavia anche in area tedesca e fiamminga esempi di testi nei quali i termini *Ordnung*<sup>38</sup> o *Statuten*<sup>39</sup> si riferiscono agli statuti. Nei testi volgari italiani, infine, gli statuti sono definiti «ordinamenta», «statuti», «capitoli» o «costituzioni», e raramente anche «regole».<sup>40</sup>

Non occorre estendere oltre la serie degli esempi. Già da questi pochi documenti si può notare come la scelta di un determinato termine sia stata indipendente dalla particolare tipologia – fra le tre sopra descritte – in cui di volta in volta si presentavano i vari testi degli statuti: che si trattasse di uno statuto dalla forma minimale o dettagliata, in cui la confraternita parlava in prima persona, oppure si trattasse di un'edizione approvata dall'autorità – in ogni caso si trovano applicate designazioni di genere sempre diverso. Le singole scelte si spiegano soprattutto a partire dall'uso linguistico locale. Occorre comunque circoscrivere questa osservazione, tenendo presente che il concetto di *statuta* godeva di una certa preferenza presso le autorità ecclesiastiche, nei casi in cui queste ultime confermarono lo statuto di una confraternita servendosi di un documento in latino in forma di cornice.

Riassumendo: nel tardo medioevo non esisteva una terminologia fissa che si riferisse al genere degli 'statuti di confraternite'. In particolare, non esisteva la distinzione fra *statuta* e *constitutiones*. A partire dalle fonti relative alle confraternite tedesche e italiane, non è possibile confermare l'idea, espressa a volte nella storiografia moderna, secondo cui *statutum* indicherebbe le norme fissate dall'ente per se stesso, vale a dire concordate all'interno della corporazione, mentre dietro il termine *constitutio* si celerebbe un ordinamento fissato da un'autorità.

Neppure nella terminologia scelta dai giuristi, del resto, vi sono elementi che alludono a una simile distinzione tra *statutum* e *constitutio* – che peraltro sembra tratta più dai paradigmi degli storici del diritto del XIX secolo che non dai materiali, molto più complessi, che emergono dalle testimonianze del tardo medioevo. Quando ad esempio, in riferimento

<sup>35</sup> Menestò, *Statuto*, p. 243.

<sup>36</sup> Ebner, *Das Bruderschaftswesen*, pp. 305 s., 311 (conferma vescovile della confraternita di S. Sebastiano di Kitzingen, 17 ottobre 1489).

<sup>37</sup> Militzer, *Quellen*, *passim*; Ranft A., *Adelsgesellschaften. Gruppenbildung und Genossenschaft im spätmittelalterlichen Reich*, Sigmaringen, Thorbecke, 1994, p. 286: statuto della società nobiliare dei «Fürspänger» (1416).

<sup>38</sup> Militzer, *Quellen*, vol. III, n. 92\*, p. 259 (confraternita mariana 'delle Sette gioie', 5 maggio 1535), *supra*, nota 18.

<sup>39</sup> Trio, *Statuten*, p. 303 (confraternita mariana «Onser Vrouwen op de rade», *supra*, nota 33; statuto in nederlandese medievale, seconda metà del XV secolo): «statuten» e «pointe» ('punti').

<sup>40</sup> Esposito A., *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV-XV)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 91-136: 105, 107 e *passim*. Santucci F., *Statuto della fraternita dei disciplinati di S. Lorenzo*, in Menestò, Nicolini, Santucci, *Le fraternite medievali di Assisi* (vedi nota 16), pp. 271-304: 300.

alle corporazioni di dubbia legittimità, Baldo degli Ubaldi consiglia all'autorità di leggerne gli «statuta», poiché «per eorum constitutiones declaratur qualitas animi»,<sup>41</sup> il giurista utilizza i due termini come sinonimi (al pari di molti suoi colleghi).

Quali testimoni per definire il genere degli 'statuti confraternali', tuttavia, i testi dei giuristi si rivelano meno fruttuosi: essi infatti discutono il problema degli statuti soprattutto in riferimento agli enti comunali ed ecclesiastici, e se necessario applicano le parole già in uso in questo contesto – *constitutiones* o *statuta* – anche agli statuti di confraternite. Nondimeno, la dottrina giuridica delle corporazioni si rivela interessante quando si considerino gli statuti delle confraternite sotto il profilo della storia del diritto. Per ragioni legate alla materia, infatti, chi redigeva in concreto gli statuti era al corrente dei problemi discussi dai dotti, anche se erano ben pochi a conoscere direttamente la letteratura specialistica. È vero, peraltro, che ai giuristi non interessava formulare un profilo concreto delle funzioni delle confraternite: questo era un compito lasciato agli estensori degli statuti locali. I giuristi sollevavano però questioni di rilevanza generale, come ad esempio quella sull'ambito di validità degli statuti, oppure sui rapporti tra confraternite e autorità, sulle condizioni che gli statuti dovevano soddisfare, quanto al loro contenuto, perché la confraternita ottenesse legittimità, o sul carattere contrattuale degli statuti, e sulle caratteristiche delle punizioni da essi minacciate.

Si tratta, beninteso, di problemi giuridici, ai quali la redazione scritta di regole statutarie non forniva risposte definitive. Già il fatto che fossero presenti numerose forme intermedie tra le tipologie di statuti sopra descritte, e che la terminologia fosse così imprecisa, suggerisce di usare grande cautela nel classificare gli statuti delle confraternite tra le testimonianze che un gruppo di persone ha lasciato di se stesso. Ciò vale anche quando il testo dichiara come autori la confraternita, o i suoi rappresentanti. Anziché interpretare senza esitazione gli statuti delle confraternite come testimonianze che queste ultime hanno lasciato di sé, e anziché fidarsi semplicemente della loro affermazione di essere statuti concordati volontariamente, è necessario analizzare nei particolari il processo che ha dato vita a questi testi e alla loro successiva applicazione. Si mostrerà allora che gli statuti rappresentano piuttosto il risultato di compromessi: compromessi tra i membri, in particolare nel caso di membri di livello sociale elevato; compromessi tra la confraternita e la chiesa che la ospita, e soprattutto tra la dirigenza della confraternita e l'autorità competente. Una delle funzioni principali degli statuti di confraternite consiste nell'additare possibili soluzioni ai conflitti latenti tra confraternita e società. Gli statuti delle confraternite tendono ad armonizzare simili conflitti. In qualità di testi di carattere normativo, essi intendono esporre solo le funzioni esplicite della confraternita; ciò che accadeva informalmente, dietro le quinte, si deve tentare di leggerlo tra le righe, e di ricostruirlo a partire dal confronto tra diverse redazioni statutarie oppure, meglio ancora, a partire da altre fonti, se disponibili. Gli statuti sono l'aspetto più visibile di una *universitas*, e in quanto tali hanno anche un valore simbolico. Da un lato essi rafforzano la coesione di un gruppo, e dall'altro facilitano la possibilità di identificarlo e avvicinarlo da parte della società circostante.

Per queste ragioni, gli storici non possono limitarsi a prendere alla lettera le afferma-

<sup>41</sup> Baldus, *Commentaria*, f. 114ra (n. 5), su *Liber Extra* 1.31.3.

zioni degli statuti confraternali, né devono arrovellarsi sulla questione di come giudicare il rapporto tra norma e realtà in questo genere di testi. Proprio come in altri testi normativi, non esiste qui una regola orientativa per scoprire se, ad esempio, i fratelli e le sorelle pronunciassero realmente le preghiere giornaliere richieste. Tuttavia, rispetto agli statuti di altre istituzioni o gruppi – ad esempio quelli delle corporazioni, degli ospedali o delle città – i testi normativi usati dalle confraternite hanno un fascino particolare per gli storici. In ragione delle condizioni in cui sono stati trasmessi, infatti, e per via del carattere sociale specifico delle confraternite, queste testimonianze rendono visibile, con maggiore frequenza rispetto ad altri testi statutari, il *processo* tramite il quale si concordano le norme. Questo dato di fatto indica un altro livello della realtà degli statuti rispetto alla questione, non sempre produttiva, se le prescrizioni statutarie venissero effettivamente messe in atto oppure no. È vero che chi analizza gli statuti delle confraternite non può avere la certezza che essi dichiarino realmente *le caratteristiche della loro costituzione interna* – per parafrasare l'affermazione di Baldo citata poco sopra. Ci si può aspettare, tuttavia, che tali documenti, nel rivelare il modo in cui furono elaborati, dicano qualcosa in generale sulla produzione di testi statutari.

### Opere citate

- Abbas Panormitanus vedi Nicolaus de Tudeschis
- Antonius de Butrio, *Super prima primi Decretalium Commentarii*, Venetiis, Iunta, 1578 (ristampa Torino, Bottega d'Erasmus, 1967)
- Baldus de Ubaldis = Baldi Perusini *Ad tres priores libros Decretalium Commentaria [...], quibus accesserunt Francisci a Parona et Petri Crassi adnotamenta*, Lugduni, Compagnie des Libraires de Lyon, 1585 (ristampa Aalen, Scientia, 1970)
- Bartolus de Saxoferrato, *Commentaria, cum additionibus Thomae Diplovatati aliorumque excellentissimorum doctorum [...]*, Venetiis, de Tortis, 1526, 9 voll. (ristampa a cura di G. Polara, Roma 1996-1998)
- Black A., *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*, London, Methuen, 1984
- Canning J.P., *Law, Sovereignty and Corporation Theory, 1300-1450*, in Burns J.H. (a cura di), *The Cambridge History of Political Thought, c. 350-1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 454-476
- Canning J.P., *The Political Thought of Baldus de Ubaldis* Cambridge, Cambridge University Press, 1987
- De Sandre Gasparini G. (a cura di), *Statuti di confraternite religiose di Padova nel medioevo*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 6), 1974
- Demandt D., H.-Ch. Rublack, *Stadt und Kirche in Kitzingen. Darstellung und Quellen zu Spätmittelalter und Reformation*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1978
- Ebner R., *Das Bruderschaftswesen im alten Bistum Würzburg. Eine Untersuchung unter besonderer Berücksichtigung der geistlichen Bruderschaften der Stadt Kitzingen*, Würzburg, Echter, 1978
- Esposito A., *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV-XV)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 91-136

- Esposito A., *Statuti confraternali italiani del tardo medioevo: aspetti religiosi e comportamentali*, in Drossbach G. (a cura di), *Von der Ordnung zur Norm. Statuten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Paderborn, F. Schöningh, 2009, pp. 297-310
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002
- Frank T., *Bruderschaften, Memoria und Recht im spätmittelalterlichen Italien*, in Borgolte M., C.D. Fonseca, H. Houben (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo. Memoria. Erinnern und Vergessen in der Kultur des Mittelalters*, Bologna-Berlin, Il Mulino, Duncker & Humblot (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi / Beiträge, 15), 2005, pp. 327-346
- Frank T., *La testimonianza più antica dello statuto dei disciplinati di S. Stefano di Assisi: il codice 22407 del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga*, «Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati», nuova serie, 1 (= 22), 2002, pp. 7-40
- Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini (a cura di), *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Proporziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011, pp. 9-115
- Frank T., L. Gufi, *Gli statuti medievali dei disciplinati di Viterbo: edizione sinottica delle redazioni del 1355 e 1365*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria (Quaderni del Centro di ricerca e di studio sul movimento dei Disciplinati, 24, nuova serie, 3), 2007
- Gierke O. von, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, 4 voll., Berlin, Weidmann, 1868-1913 (ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954)
- Iohannes Andreae, *In quinque Decretalium libros novella commentaria*, Venetiis, Franciscus, 1581 (ristampa a cura di S. Kuttner, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963)
- Little, L.K., S. Buzzetti, G.O. Bravi (a cura di), *Libertà, carità e fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Lubrina, 1988
- Meersseman G.G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, 3 voll., Roma, Herder (Italia Sacra, 24-26), 1977
- Menestò E., *Statuto della fraternita dei disciplinati S. Stefano*, in id., U. Nicolini, F. Santucci (a cura di), *Le confraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, Assisi, Accademia Proporziana del Subasio, 1989, pp. 233-270
- Michaud-Quantin P., *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le moyen-âge latin*, Paris, Vrin, 1970
- Militzer K. (a cura di), *Quellen zur Geschichte der Kölner Laienbruderschaften vom 12. Jahrhundert bis 1562/1563*, 4 voll., Düsseldorf, Droste (Publikationen der Gesellschaft für Rheinische Geschichtskunde, 71), 1997-2000
- Nicolaus de Tudeschis, *Commentaria in tertium Decretalium librum*, vol. VI, Venetiis, Iunta, 1591
- Oexle O.G., *Gilden als soziale Gruppen in der Karolingerzeit*, in Jankuhn H. (a cura di), *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1981, vol. I, pp. 284-354
- Pavan P., *Gli statuti della società dei raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 101, 1978, pp. 35-96
- Polverini Fosi I., *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, «Archivio Storico Italiano», 149, 1991, pp. 119-161

- Prodi P., *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1992
- Ranft A., *Adelsgesellschaften. Gruppenbildung und Genossenschaft im spätmittelalterlichen Reich*, Sigmaringen, Thorbecke, 1994
- Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg, F. Schöningh, 1986
- Santucci F., *Statuto della fraternita dei disciplinati di S. Lorenzo*, in Menestò, Nicolini, Santucci, *Le fraternite medievali di Assisi* (vedi Menestò), pp. 271-304
- Sbriccoli M., *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano, Giuffrè, 1969
- Trexler R., *The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Middle Ages in Italy*, «Traditio», 28, 1972, pp. 397-450, anche in id., *Church and Community 1200-1600*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. 289-356
- Trio P., *Statuten van laatmiddeleeuwse broederschappen. Enkele Gentse voorbeelden*, «Bulletin de la Commission royale d'Histoire», 155, 1989, pp. 279-308
- Vogelsang R., *Der Kaland an der Neustädter Marienkirche in Bielefeld*, «Jahresbericht des Historischen Vereins für die Grafschaft Ravensberg», 72, 1979-1980, pp. 91-112
- Vollmer B. (a cura di), *Urkundenbuch der Stadt und des Stiftes Bielefeld*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen & Klasing, 1937
- Walther H.G., *Die Gegner Ockhams: Zur Korporationslehre der mittelalterlichen Legisten*, in Göhler G. (a cura di), *Politische Institutionen im gesellschaftlichen Umbruch. Ideengeschichtliche Beiträge zur Theorie politischer Institutionen*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990, pp. 113-139
- Weissman R., *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1982



## IV. Confraternite e ospedali. Esempi italiani e tedeschi del tardo medioevo

### I.

Fra il XIII e il XV secolo, i rapporti tra confraternite e ospedali si configurarono in vari modi. Vi furono confraternite che fondarono un proprio ospedale restandone a lungo amministratrici: è il caso della confraternita di flagellanti di S. Maria dei Battuti a Treviso con il suo grande ospedale, che già i contemporanei del XV secolo consideravano una città nella città.<sup>1</sup> Altre confraternite assunsero la gestione di ospedali già esistenti.<sup>2</sup> Per alcune confraternite l'*hospitalitas* era piuttosto un'attività marginale accanto ad altre funzioni, come ad esempio quelle liturgiche o rappresentative: è il caso della confraternita romana del Gonfalone.<sup>3</sup> Per altre ancora la gestione di ospedali costituiva in certo senso l'occupazione principale, e a volte l'istituzione di un ospedale fu perfino occasione e giustificazione per fondare una confraternita: è il caso, ad esempio, delle commissioni organizzate in forma confraternale, alle quali nel XV secolo fu demandato il compito di amministrare alcuni ospedali lombardi riformati.<sup>4</sup> C'erano però anche confraternite che assistevano i degenti di altri ospedali – vale a dire, di ospedali che non appartenevano, né erano amministrati da tali confraternite – con elemosine, lavoro o raccogliendo donazioni.<sup>5</sup> E infine,

---

<sup>1</sup> D'Andrea D., *Civic Christianity in Renaissance Italy. The Hospital of Treviso, 1400-1530*, Rochester, University of Rochester Press, 2007, p. 21 s.

<sup>2</sup> Gli ospedali amburghesi dello Spirito Santo e *Ilisabenhause*, ad es., furono gestiti per un certo periodo da confraternite: Brandes G., *Die geistlichen Bruderschaften in Hamburg während des Mittelalters*, «Zeitschrift des Vereins für hamburgische Geschichte», 34, 1934, pp. 75-176; 35, 1936, pp. 57-98; e soprattutto 36, 1937, pp. 65-110: 66-68.

<sup>3</sup> Esposito A., *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV-XV)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 91-136.

<sup>4</sup> È ben documentata, grazie agli statuti (1466) che se ne conservano, la *societas* o *confraternitas* lodigiana alla quale il vescovo locale, il comune di Lodi e il duca di Milano affidarono il compito di guidare l'ospedale riformato di S. Spirito *de la Caritate*: Cremascoli G., M. Donnini (a cura di), *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi (1466)*, Lodi, s. n., 1998.

<sup>5</sup> Interessante il caso di Münstermaifeld: Escher-Apsner M., *Bauförderung, Seelsorge und Armenfürsorge. Die Münstermaifelder Bruderschaft St. Trinitas/St. Michael*, «Archiv für Mittelrheinische Kirchengeschichte», 55, 2003, pp. 147-176; alcuni esempi anche in Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg, Schöningh, 1986, pp. 278-281; altri casi dalla Germania meridionale menzionati da Just T., H. Weigl, *Spitäler im südöstlichen Deutschland und in den österreichischen Ländern im Mittelalter*, in Scheutz M., A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weiss (a cura di), *Europäisches Spitalwesen. Institutionelle Fürsorge in Mittelalter und Früher Neuzeit. Hospitals and Institutional Care in Medieval and Early Modern Europe*, Wien-München, Oldenbourg (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband, 51), 2008, pp. 149-184: 153, nota 26. Sulle confraternite

alcune confraternite usavano le cappelle dei loro ospedali come sale per riunioni.<sup>6</sup>

Un simile panorama, così ampio, difficilmente si accorda con una categorizzazione troppo sbrigativa. Uno dei presupposti di qualsiasi tentativo di portare ordine nei rapporti tra confraternite e ospedali, è quello di avere un'idea chiara di cosa si debba intendere per confraternita nel medioevo. Non è questa la sede per diffondersi in riflessioni troppo articolate sulla terminologia. Che ci sia comunque bisogno di una certa dose di precisazioni – non tanto un bisogno di rigide distinzioni di tipologie e termini, quanto piuttosto una precisazione dei problemi sottesi a tali distinzioni – lo mostra già uno sguardo agli studi storici sul tema.

Per citare un esempio recente: in un libro fondamentale apparso nel 2007 e dedicato agli ospedali del medioevo situati tra la Mosa e il Reno,<sup>7</sup> Michel Pauly ha affrontato, oltre a molti altri aspetti, anche il problema della distinzione tra fondatori, proprietari e amministratori degli ospedali. Da questa prospettiva, Pauly ha dedicato un capitolo anche alle confraternite, descrivendo una serie di casi in cui 'confraternite ospedaliere' («Hospitalbruderschaften») sono attestate come titolari dell'amministrazione o responsabili di un ospedale,<sup>8</sup> molto più rari sono invece i casi in cui, nel territorio da lui indagato, l'autore è in grado di individuare ospedali che siano stati fondati o posseduti da confraternite (dove 'possessori', «Träger», significa qualcosa come fondatori e/o proprietari).<sup>9</sup> Conseguenza di queste osservazioni è la richiesta di definire in modo più preciso i rapporti tra confraternite e ospedali:

Di fatto, a mio avviso, nella storiografia sugli ospedali si è distinto troppo poco tra proprietà e amministrazione, sulla scorta di Reicke. Anche Daniel Le Blévec mette in guardia dallo scambiare le confraternite che gestivano ospedali con le comunità di *fratres* e *sorores* che dedicavano la vita al servizio dei poveri e degli ammalati, sottoponendosi per questo a determinate regole, simili a quelle degli ordini.<sup>10</sup>

I casi illustrati da Pauly in legame diretto con questa osservazione riguardano però in prevalenza ospedali in cui era attiva una comunità di *fratres*, oppure di *fratres* e *sorores*,

sostenitrici dell'Hôtel-Dieu di Nantes vedi Vincent C., *Les confréries médiévales dans le Royaume de France. XIIIe-XVe siècle*, Paris, Albin Michel, 1994, p. 74 s.

<sup>6</sup> Così ad es. le fraternite disciplinate di Viterbo: Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002, p. 80 s.

<sup>7</sup> Pauly M., *Peregrinorum, pauperum ac aliorum transeuntium receptaculum. Hospitäler zwischen Maas und Rhein im Mittelalter*, Stuttgart, Steiner (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte, 190), 2007, soprattutto cap. IV e in particolare pp. 140-154.

<sup>8</sup> Ad es. nell'ospedale di S. Matteo a Liegi (dal 1385) o nell'ospedale di S. Giovanni a Bitburg (1295 a fine XIV secolo): Pauly, *Peregrinorum*, pp. 142-144.

<sup>9</sup> Gli esempi principali sono le fondazioni di ospedali ad opera delle *Reitbruderschaften* alsaziane [cfr. *infra*, il testo dopo nota 10] e pochi casi ad Aquisgrana e Boppard: Pauly, *Peregrinorum*, pp. 147-149.

<sup>10</sup> Pauly, *Peregrinorum*, p. 141, con rimando a Le Blévec D., *Fondations et œuvres charitables au moyen âge*, in Dufour J., H. Platelle (a cura di), *Fondations et œuvres charitables au moyen âge. Actes du 121e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, section d'histoire médiévale et de philologie*, Paris, Éditions du CTHS, 1999, pp. 7-22. Sono critici nei confronti del concetto di 'ospedale confraternale' («bruderschaftliches Spital») anche Just, Weigl, *Spitäler*, pp. 153, 168 s.

che aveva concepito la sua vita nell'ospedale come una sorta di *vita religiosa*. Pauly definisce anche le comunità di questo tipo come confraternite, quindi con lo stesso termine che usa per casi come ad esempio la confraternita di S. Giacomo a Treviri o le *Reitbruderschaften* (confraternite parrocchiali delle élite locali) dell'Alsazia, documentate nel ruolo di amministratrici e, a volte, di fondatrici di ospedali. Pauly si attiene dunque a un concetto molto ampio di confraternita, quello coniato dal decano degli studi tedeschi sugli ospedali, Siegfried Reicke, anche se lo critica giustamente per non aver distinto tra proprietà e amministrazione.<sup>11</sup>

Nel 1932, in un lavoro dal titolo *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*,<sup>12</sup> opera di riferimento a tutt'oggi insostituibile per l'area tedesca, Reicke ha inteso il rapporto tra confraternite e ospedali in un modo molto particolare. Secondo Reicke, le confraternite erano la materializzazione dell'«idea fraterna» («bruderschaftlicher Gedanke»), un'idea che si era manifestata con la lotta per le investiture, allorché i laici cercarono di partecipare in modo più attivo alla vita ecclesiastica. Fu così che, a partire dal XII secolo, in Germania sorsero ospedali guidati da «confraternite ospedaliere» («Spitalverbrüderungen»), che andarono progressivamente sostituendo gli antichi ospedali monastici o vescovili.<sup>13</sup> Stando a Reicke, ospedali di questo tipo, guidati da confraternite, si presentarono sotto tre forme: (1) come «istituti confraternali autonomi» («selbständige bruderschaftliche Anstalten»: tra gli esempi si annoverano gli ospedali dello Spirito Santo ad Augusta o a Francoforte sul Meno, e l'ospedale di S. Katharina a Esslingen);<sup>14</sup> (2) come trasformazioni di istituti più antichi, che tramite l'«influsso fraterno» («bruderschaftlicher Einfluß») diedero vita agli «ospedali di chiese collegiate e monastici di ordinamento più recente» («das stiftische und klösterliche Spital jüngerer Ordnung»: a titolo di esempio si cita l'ospedale dello Spirito Santo a Magonza).<sup>15</sup> Infine (3):

<sup>11</sup> Lo si nota soprattutto dal fatto che Pauly, *Peregrinorum, passim*, applica il concetto di confraternita ospedaliera («Hospitalbruderschaft» o «Spitalbruderschaft») a tutti i casi citati e a numerosi altri e, in riferimento a comunità ospedaliere dotate di una regola, parla anche di «confraternite agostiniane» («Augustinerbruderschaften»). L'autore ha certamente coscienza del problema (si veda *ibidem*, pp. 150-152) per cui non sempre si può ascrivere a un gruppo specifico di persone la designazione di *fraternitas*, che si trova di continuo nelle fonti sugli ospedali relative ai secoli dal XII al XV; spesso anzi non è possibile distinguere con chiarezza tra «confraternite che gestiscono un ospedale» e «confraternite degli abitanti di un ospedale» («Betreuer-» e «Insassenbruderschaften»: ad es. *ibidem*, p. 151). Anche Just, Weigl, *Spitäler*, p. 168, accennano a questo problema, ma allo stesso tempo individuano un «Abkommen der Bruderschaften» («una sparizione delle confraternite») negli ospedali del tardo medioevo (*ibidem*, p. 169). A comunità ospedaliere semireligiose dei secoli centrali del Medioevo si riferisce invece il concetto di confraternita usato da Sommerlechner A., *Spitäler in Nord- und Mittelitalien vom 11. bis zum Beginn des 14. Jahrhunderts*, in Scheutz, Sommerlechner, Weigl, Weiss, *Europäisches Spitalwesen* (vedi nota 5), pp. 105-134, soprattutto pp. 112, 120, 130.

<sup>12</sup> Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, F. Enke (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111/114), 1932.

<sup>13</sup> *Ibidem*, i termini citati in vol. I, p. 51 e *passim*.

<sup>14</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 53-71, in particolare 54 (elenco degli esempi), 64 (Esslingen, Augusta e altri casi), 66 (Francoforte sul Meno).

<sup>15</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 71-92, in particolare 76 s. (Magonza).

Il momento culminante nello sviluppo fraterno degli ospedali si ebbe però con la nascita degli ordini ospedalieri, derivati dalle confraternite ospedaliere: gli ordini cavallereschi erano frutto delle crociate, quelli non cavallereschi rappresentavano una prosecuzione e un ampliamento delle confraternite ospedaliere locali.<sup>16</sup>

Esempi di quest'ultimo tipo sono gli ospedali dell'Ordine Teutonico, degli Antoniani e dell'Ordine dello Spirito Santo. Come si può notare, Reicke pone a fondamento una concezione estremamente ampia delle confraternite. Da un lato, il loro materializzarsi in comunità ospedaliere locali o in comunità di ordini cavallereschi e ospedalieri, dall'altro, la loro spiritualizzazione nell'idea fraterna facevano sì che queste entità, secondo Reicke, finissero per rivelarsi praticamente ubiquitarie. Con una limitazione: Reicke ascrive quelle che chiama 'confraternite ospedaliere' a una determinata fase storica – e, alla luce di questa prospettiva cronologica, torna a delimitare anche il concetto di ospedale confraternale. In base alla sua esposizione, infatti, si sarebbe avuto uno sviluppo storico in tre fasi: dagli ospedali monastici, nei secoli iniziali e centrali del medioevo (fino all'XI secolo), si sarebbe passati alla fase confraternale (secoli XII e XIII), per giungere poi a quella civica, ovvero a quella degli ospedali comunali, affermatasi a partire dal XIII e soprattutto nel XIV secolo. Le altre due forme più antiche di organizzazione degli ospedali si sarebbero andate esaurendo nel quadro di una simile 'comunalizzazione' («Kommunalisierung»), che si osserverebbe quasi ovunque nell'area tedesca – laddove 'comunalizzazione' costituisce una categoria che proprio Reicke ha reso popolare nella ricerca tedesca sugli ospedali, pur non avendola inventata lui stesso. Si tratta di un processo, precisa Reicke, da non scambiare con la secolarizzazione, poiché 'il nesso tra ospedali e Chiesa non fu mai reciso o annullato dal movimento di affermazione comunale'.<sup>17</sup>

In questa sede basterà accennare solo *en passant* quanto sia problematica la vulgata storiografica sulla comunalizzazione degli ospedali, e la parallela insistenza sul loro carattere ecclesiastico (ovvero la scelta di non far ricorso al concetto di secolarizzazione); non è possibile analizzare più in dettaglio la questione.<sup>18</sup> In generale, dall'indagine

<sup>16</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 52: «Den Höhepunkt aber der bruderschaftlichen Spitalentwicklung bildeten die aus Spitalverbrüderungen hervorgegangenen Spitalorden, die ritterlichen eine Frucht der Kreuzzüge, die nicht-ritterlichen eine Fortbildung und Ausweitung lokaler Spitalverbrüderungen.»

<sup>17</sup> *Ibidem*, vol. I, la citazione a p. 198 (qui e *passim* si trova anche il concetto di *comunalizzazione*): «der Zusammenhang des Spitals mit der Kirche wurde durch die Verbürgerlichungsbewegung niemals aufgehoben oder vernichtet». L'articolazione in tre fasi dello sviluppo determina l'intera struttura del primo volume dell'opera di Reicke, ordinata cronologicamente; vedi in particolare le pp. 81-86 e 196-198.

<sup>18</sup> Sulla comunalizzazione cfr. i risultati presentati da Pauly, *Peregrinorum*, pp. 163-208, che si riferisce a un'ampia base empirica di dati per porre in questione ripetutamente l'immagine tracciata da Reicke. A proposito del carattere ecclesiastico degli ospedali, si rimanda alle posizioni, espressamente favorevoli, presentate negli studi più recenti di: Drossbach G., *Das Hospital – eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150 – ca. 1350)*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte: Kan. Abteilung», 87, 2001, pp. 510-522; Auge O., «... ne pauperes et debiles in ... domo degentes divinis careant» – *Sakral-religiöse Aspekte der mittelalterlichen Hospitalgeschichte*, in Bulst N., K.-H. Spiess (a cura di), *Sozialgeschichte mittelalterlicher Hospitäler*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 65), 2007, pp. 77-123. Sembra così che si sia corretta la posizione più cauta sostenuta da Sydow J., *Kanonistische Fragen zur Geschichte des Spitals in Südwestdeutschland*, «Historisches Jahrbuch», 83, 1964, pp. 54-68; a mio avvi-

di Reicke si ricava l'impressione che la grande quantità di esempi addotti vagliando le fonti edite raggiungibili all'epoca non faccia altro che confondere sia le tipologie di ospedali, sia la struttura cronologica da lui proposta. Questa tuttavia è la *crux* di ogni tipologia fondata su base empirica, quindi non sorprende. Ciò che in questa sede interessa più da vicino è la domanda se questa tipologia fornisca uno strumento di indagine valido per le esigenze attuali, e in particolare per un'analisi dei rapporti tra confraternite e ospedali.

Con il suo lavoro dedicato agli ospedali, Siegfried Reicke (1897-1972) si abilitò alla libera docenza a Berlino nel 1931 in Diritto ecclesiastico, dopo aver studiato storia e diritto a Monaco, Berlino ed Erlangen, e dopo aver assolto in un primo tempo il ruolo di funzionario di stato in Baviera. Nel 1927 Reicke era tornato a Berlino per occupare un posto di assistente presso la cattedra del suo maestro Ulrich Stutz, che gli affidò non solo il tema degli ospedali ma anche, poco più tardi, sua figlia più giovane in moglie, sicché, ottenuta l'abilitazione, Reicke divenne anche genero del suo mentore, per succedergli infine nel 1939 sulla cattedra berlinese.<sup>19</sup> Stutz – noto ancora oggi tra gli storici del medioevo perché suo è il copyright del concetto di 'chiesa privata' (*Eigenkirche*) – era stato a sua volta allievo di Paul Hinschius e Otto Gierke; già nel 1890 quest'ultimo aveva fatto stampare il lavoro del suo studente sull'immagine della parentela nel *Sachsenspiegel*.<sup>20</sup> Con la sua dissertazione sull'organizzazione dei benefici ecclesiastici (1892), Stutz iniziò a rivolgere la sua attenzione più verso il diritto ecclesiastico,<sup>21</sup> anche se, qui come in alcuni lavori successivi – sia con il concetto della chiesa privata germanica, sia con altri suoi temi –

---

so, però, non è ancora detta l'ultima parola sulle concezioni sostenute nel medioevo – e sono unicamente queste ultime che interessano in questa sede – a proposito dello statuto giuridico degli ospedali. Si veda ora anche Frank T., *Spätmittelalterliche Hospitalreformen und Kanonistik*, «Reti medievali. Rivista», 11(1), 2010, pp. 1-40; URL: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4734>> [data di accesso: 11/09/2018]. Traduzione italiana in questo volume, n. VIII.

<sup>19</sup> Heckel M., *Nachruf Siegfried Reicke*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte: Kan. Abteilung», 58, 1972, pp. 11-19; una breve nota biografica su Reicke si trova sulla homepage di Gerhard Koebler: URL <<http://www.koeblergerhard.de/ZRGHerausgeberchronologischmitDaten20050901.htm>> [data di accesso: 11/09/2018]. Si veda inoltre la prefazione a Reicke, *Spital*, vol. I, pp. 7-9; May G., *Ulrich Stutz nach seinem Briefwechsel mit Pater bzw. Abt Ildefons Herwegen von Maria Laach*, «Archiv für katholisches Kirchenrecht», 145, 1976, pp. 59-151: 149, da cui si evince che, nella politica matrimoniale di casa Stutz, era incluso anche lo specialista di diritto ecclesiastico Hans Erich Feine. La serie delle «Kirchenrechtliche Abhandlungen» in cui era apparsa l'opera di Reicke sugli ospedali costituiva l'organo scientifico del suo fondatore e curatore, Stutz.

<sup>20</sup> Stutz U., *Das Verwandtschaftsbild des Sachsenspiegels und seine Bedeutung für die sächsische Erbfolgeordnung*, Breslau, W. Koebner (Untersuchungen zur Deutschen Staats- und Rechtsgeschichte, herausgegeben von Otto Gierke, 34), 1890.

<sup>21</sup> La dissertazione dottorale conflui in varie pubblicazioni per le quali era prevista una prosecuzione che tuttavia non fu realizzata: Stutz U., *Die Verwaltung und Nutzung des kirchlichen Vermögens in den Gebieten des weströmischen Reiches von Konstantin dem Großen bis zum Eintritt der germanischen Stämme in die katholische Kirche*, Inauguraldissertation Universität di Berlino, 1892; id., *Geschichte des kirchlichen Benefizialwesens von den Anfängen bis auf die Zeit Alexanders III.*, vol. I-1, Berlin, H.W. Müller, 1895; id., *Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechtes. Antrittsvorlesung, gehalten am 23. Oktober 1894*, Berlin, H.W. Müller, 1895.

continuò a muoversi nell'ambito della prospettiva del diritto tedesco aperta da Gierke, al quale si mantenne fedele anche sul piano personale.<sup>22</sup>

Pur non potendo qui seguire nei dettagli la genealogia della concezione di Reicke, affermerei in ogni caso che in essa risuona l'eco di Gierke, oratore e scrittore straordinariamente prolifico; si potrebbe riassumerlo in una formula dicendo che Reicke adatta *mutatis mutandis* la teoria delle 'associazioni' (*Genossenschaften*) di Gierke all'ambito più circoscritto del diritto ospedaliero. Lo prova in particolare l'articolazione tripartita dello sviluppo storico postulata da Reicke: Gierke aveva concepito tre fasi dello sviluppo delle associazioni – uno sviluppo che si estenderebbe tuttavia, secondo lui, dal primo medioevo fino al XIX secolo.<sup>23</sup> E lo dimostrerebbe anche l'idea di un'evoluzione organica del diritto ospedaliero, che Reicke pone a fondamento della sua esposizione come un presupposto ovvio (per quanto riguarda il pensiero organologico, Gierke era un maestro), nonché la tesi secondo cui la forma comunale assunta dagli ospedali rappresenterebbe il punto finale dello sviluppo – Gierke aveva ritenuto la città il punto culminante della libera associazione nel diritto tedesco.<sup>24</sup>

Non occorrerà ampliare oltre questa contestualizzazione nella storia della storiografia. Qui preme solo sottolineare che l'opera di Reicke è parte di una corrente storiografica ben determinata, dunque non dobbiamo accoglierne ciecamente la terminologia. Non che il suo concetto di confraternita sia fundamentalmente 'sbagliato': solo che è stato coniato in vista di problemi diversi rispetto a quelli qui esaminati, nonché rispetto a quelli che si pone oggi la ricerca sulle confraternite e sugli ospedali.

Da un lato, infatti, la nozione di confraternita usata da Reicke è legata troppo strettamente a una determinata fase storica dell'assistenza istituzionale ai poveri. È vero che l'autore ha fornito una caratterizzazione in generale efficace dello sviluppo storico nei secoli centrali del medioevo: in effetti, nel XII secolo e all'inizio del XIII, in tutta Europa numerose *fraternitates* di penitenti avevano fondato o assunto la gestione di ospedali.

<sup>22</sup> *Schriften von Ulrich Stutz*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte: Kan. Abteilung», 27, 1938, pp. 686-763, in particolare i numeri 59, 214, 216, 217, 236, 431, 459.

<sup>23</sup> Sia sufficiente accennare qui all'opera principale di Gierke, sul diritto delle associazioni: von Gierke O., *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, 4 voll., Berlin, Weidmann, 1868-1913 (ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954). Per un inquadramento di Gierke nella storia della scuola storico-giuridica vedi Oexle O.G., *Die mittelalterliche Zunft als Forschungsgegenstand. Ein Beitrag zur Wissenschaftsgeschichte der Moderne*, «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 118, 1982, pp. 1-44; Schröder J., *Otto von Gierke (1841-1921)*, in id., G. Kleinheyer (a cura di), *Deutsche Juristen aus fünf Jahrhunderten. Eine biographische Einführung in die Geschichte der Rechtswissenschaft*, Heidelberg, Müller, Juristischer Verlag, 1989<sup>3</sup>, pp. 96-101 (nell'Appendice, n. 108, si trova anche un breve articolo su Ulrich Stutz); Stolleis M., *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, 3 voll., München, C.H. Beck, 1988-1999, vol. II, pp. 359-364. Cfr. anche le mie note in Koschorke A., S. Lüdemann, T. Frank, E. Matala de Mazza, *Der fiktive Staat. Konstruktionen des politischen Körpers in der Geschichte Europas*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007, pp. 360-370.

<sup>24</sup> Anche se, nella sua opera sugli ospedali, è raro che Reicke faccia uso direttamente delle concezioni di Gierke (vedi tuttavia Reicke, *Spital*, vol. II, p. 286 s., dove Stutz e Gierke sono legati in un unico paragrafo), lo spirito di Gierke aleggia su tutto il lavoro, ad esempio in passi come quello nel vol. I, p. 203: 'lo spirito dell'unione borghese-associativa' («der Geist bürgerlich-genossenschaftlicher Einung»).

Tuttavia, questo fenomeno si potrebbe descrivere anche in un altro modo: a quell'epoca, il movimento religioso segnato dalla spiritualità della penitenza, molto aperto alle sperimentazioni, scoprì e usò gli ospedali quali forme istituzionali sentite come particolarmente affini perché relativamente aperte. Il legame tra confraternite e ospedali sarebbe da interpretare allora piuttosto come un 'effetto collaterale' di una lunga catena di tentativi di riforma religiosa piuttosto che come una categoria ben definita, in grado di caratterizzare un'epoca nella storia degli ospedali. Sia come sia, però: certamente non è giusto trascurare il lavoro prestatato dalle confraternite negli ospedali anche dopo il 1300, dichiarandolo semplicemente superato dal corso dello sviluppo successivo.<sup>25</sup>

Dall'altro lato, poi, il concetto di confraternita impiegato da Reicke è estremamente ampio e giunge a comprendere tutti gli ospedali gestiti da comunità semireligiose<sup>26</sup> maschili, femminili o miste; spesso tuttavia non si riesce a chiarire se tra le 'confraternite' operanti in questo tipo di ospedali siano da annoverare solo le comunità di chi gestiva propriamente le strutture, oppure anche le persone che vi erano ricoverate e gli oblati, né è chiaro come si possano distinguere questi due gruppi.<sup>27</sup> Inoltre, Reicke include anche gli ordini ospedalieri (che per lui rappresentano addirittura il 'momento culminante' dell'ospedale 'confraternale') e infine ospedali come i ricoveri per pellegrini gestiti dalle confraternite di S. Giacomo. Se si ricorre a un tale concetto di confraternita, non è possibile affrontare temi di storia sociale e di storia della devozione – e aggiungerei anche che una simile prospettiva, in fondo, non è neppure interessante sul piano della storia del diritto.

In base ai dati raccolti per la regione situata tra la Mosa e il Reno, Michel Pauly mette in dubbio, con ragione, il fatto che la tipologia dell' 'ospedale confraternale autonomo' («selbständiges bruderschaftliches Spital»), costruita da Reicke, possa corrispondere a un numero significativo di ospedali realmente esistenti,<sup>28</sup> anche se poi rinuncia a sottoporre a una critica radicale il concetto di confraternita proposto da Reicke. Non resta quindi che delineare brevemente cosa si intende quando – come annunciato nel titolo del presente contributo – si indaga il rapporto tra confraternite tardomedievali e ospedali, sulla base di esempi italiani e tedeschi.

In luogo di noiose definizioni, basterà osservare solo questo: considero confraternite le associazioni di laici (uomini e donne), di chierici, di laici e chierici, che operavano a

<sup>25</sup> Questa critica rimane valida comunque, anche tenendo conto delle varie concessioni che Reicke deve fare alle forme miste e alle eccezioni nell'evoluzione da lui costruita: esempi *ibidem*, vol. I, pp. 85-92.

<sup>26</sup> Uso qui il termine *semireligioso*, molto discusso nella ricerca medievistica, riferendolo a tutte le forme di vita non organizzata da una regola nel contesto di un ospedale: dalle comunità ospedaliere quasi religiose, ma prive di una regola, fino agli/alle oblati/e o dedicati/e, che siglavano contratti individuali con gli ospedali per motivi pratici o religiosi. Per riassumere nel modo più sintetico possibile la molteplicità e varietà di queste forme, il termine *semireligioso* resta quello più comodo; occorre però tenere presente che esso tende a rafforzare anziché superare la rigida divisione, propria del diritto canonico, tra vita religiosa e non religiosa.

<sup>27</sup> Per gli studi più recenti sugli ospedali, questo problema non si presta a una soluzione schematica: vedi *supra*, nota 11. Anche Reicke, *Spital*, vol. I, p. 85 s., ha visto questa difficoltà, e ha cercato di risolvere il problema affermando un progressivo restringimento delle 'confraternite' ai soli oblati che vivevano nell'ospedale.

<sup>28</sup> Pauly, *Peregrinorum*, p. 150; in modo simile anche Just, Weigl, *Spitäler*, p. 153.

livello locale e perseguivano prevalentemente e in forma esplicita scopi religiosi. Tali associazioni non chiedevano ai propri membri di mutare il loro personale stato giuridico (leggi: i soci non erano tenuti ad alcuna sorta di professione di obbedienza a una regola), ed è proprio questo che le distingue dai Terz'ordini e da altri gruppi semireligiosi. Questa approssimazione a un concetto di confraternita valido per la ricerca si orienta a definizioni che si trovano, esplicitamente o implicitamente, alla base della maggior parte degli studi tedeschi e internazionali degli ultimi anni dedicati alle confraternite medievali.<sup>29</sup>

Proprio i gruppi dai regimi di vita quasi religiosi, o addirittura dotati di regola, che Reicke individua come principali rappresentanti della sua tipologia di 'ospedale confraternale', restano però fuori da questa prospettiva, al pari degli ospedali da loro gestiti: un'esclusione che riguarda molti casi ben noti, come il già citato ospedale dello Spirito Santo di Magonza, o gli ospedali dello Spirito Santo di Friburgo in Brisgovia e di Lubeca, anch'essi molto studiati.<sup>30</sup> Per semplicità definirei le istituzioni di questo tipo come 'ospedali semireligiosi' (oppure – a seconda del loro sviluppo successivo – come 'ospedali di ordini religiosi'). Gli ospedali semireligiosi erano presenti non solo in Germania, ma anche in altri paesi europei, ad esempio in Francia e in Italia. Per citare un esempio italiano, si può ricordare l'ospedale di Ognissanti di Treviso, al quale più di venticinque anni fa Daniela Rando ha dedicato uno studio molto apprezzato;<sup>31</sup> si tratta di un caso molto istruttivo soprattutto perché – in un processo celebrato nel 1229 in cui si contrapponevano, da un lato, un gruppo di uomini e donne 'religiosi a tempo perso' che vivevano fuori dall'ospedale, e dall'altro, le recluse residenti all'interno dell'ospedale – evidenzia chiaramente e allo stesso tempo problematizza il carattere di tali *laici religiosi*. Un procedimento analogo, anche se meno documentato, della separazione di *fratres* e *sorores* si registra intorno alla metà del XIII secolo nell'ospedale dello Spirito Santo di Magonza, dove, allo stesso modo, le donne lasciarono l'ospedale per fondare un proprio convento, quello delle monache cistercensi di Sant'Agnese.<sup>32</sup>

Nei casi trattati nelle pagine che seguono, invece, gli attori non sono penitenti o appartenenti a ordini religiosi, bensì confraternite di laici nel senso prima delineato. Dei loro scopi di natura religiosa faceva parte il lavoro all'interno o in favore di un ospedale, dunque l'impegno per la più importante istituzione medievale per l'assistenza ai poveri e ai malati. Dal punto di vista cronologico, gli ospedali retti da confraternite (nel senso – più stretto – del termine da me proposto) sono documentati di regola in periodi successivi rispetto agli ospedali gestiti da semireligiosi oppure da ordini – punti di riferimento invece

<sup>29</sup> Su questa discussione vedi Frank, *Bruderschaften*, pp. 13-16.

<sup>30</sup> Mayer U., R. Steffens, *Die spätmittelalterlichen Urbare des Heiliggeist-Spitals in Mainz. Edition und historisch-wirtschaftsgeschichtliche Erläuterungen*, Stuttgart, Steiner, 1992; Knefelkamp U., *Das Gesundheits- und Fürsorgewesen der Stadt Freiburg im Breisgau im Mittelalter*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1981; Hammel R., *Zur frühen Geschichte des Heiligen-Geist-Hospitals in Lübeck*, in *Archäologie in Lübeck. Erkenntnisse von Archäologie und Bauforschung zur Geschichte und Vorgeschichte der Hansestadt*, Lübeck, Schmidt-Römhild, 1980, pp. 68-69.

<sup>31</sup> Rando D., *'Laicus religiosus' tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, «Studi Medievali», serie III, 24, 1983, pp. 617-656.

<sup>32</sup> Mayer, Steffens, *Urbare*, pp. 24 s., 51.

della tipologia di Reicke. Le tre esemplificazioni qui presentate non sono accostate allo scopo di una comparazione diretta. L'intento è piuttosto di far emergere in modo paradigmatico il fatto che, ogni volta che una confraternita si legava a un ospedale, ciò poteva avvenire con intensità e modalità molto diverse, a seconda della regione e della particolarità della confraternita coinvolta.

## II.

Il primo esempio sono gli ospedali della città umbra di Assisi. Nella città di san Francesco, le chiese, le confraternite e i gruppi di terziari erano fortemente influenzati dall'ordine dei frati minori, malgrado la presenza di alcuni monasteri benedettini più antichi, della chiesa cattedrale di San Rufino, e di un'ulteriore chiesa collegiata.<sup>33</sup> Verso il 1300, all'interno o nei dintorni della città, che allora contava tra gli 8.000 e i 10.000 abitanti, si registrano i seguenti ospedali: nei dintorni della città (1) la sede dei Crociferi di S. Salvatore *in pariete* e (2) il lebbrosario di S. Maria Maddalena *de arcis* con un paio di filiali più piccole; in territorio cittadino (3) un *hospitale Communis*, curato dal comune, nella strada che congiunge il centro e il convento francescano, collocato dunque al di fuori delle mura cittadine del XIII secolo, ma all'interno della cerchia muraria più ampia del 1316. Sul lato opposto rispetto al centro si trovava (4) l'ospedale di S. Rufino, che apparteneva ai canonici del Duomo e, sul fianco meridionale della città, in posizione meno elevata, (5) l'ospedale del monastero benedettino di S. Pietro.

Per una città che, ospitando la tomba di san Francesco e l'indulgenza della Porziuncola, era in procinto di svilupparsi fino ad assumere il ruolo di un centro di pellegrinaggio internazionale – e dunque doveva avere a disposizione ospedali polifunzionali – un'offerta simile era insufficiente. Visto che i lebbrosari non potevano assumere la funzione di ricoveri per pellegrini, la scelta tra le possibilità di pernottamento includeva soltanto gli ospedali del comune, della cattedrale e del convento di S. Pietro, oltre all'*hospitale parietis*, fuori città. Fu dunque molto logico che, nel corso del XIV secolo, si generasse un'ondata di nuove fondazioni ospedaliere. Ad essa le confraternite assisiati contribuirono in modo sostanziale.

Fra il secondo decennio del XIV secolo e la prima epidemia di peste del 1348, nella città di san Francesco si costituirono dieci confraternite di flagellanti (Disciplinati).<sup>34</sup> Si trattava di una rete piuttosto fitta di associazioni di laici impegnati sul piano religioso, che includeva inoltre la confraternita dei Raccomandati di Maria, costituita già nel XIII secolo

<sup>33</sup> Per i passi seguenti su Assisi vedi Menestò E., U. Nicolini, F. Santucci (a cura di), *Le Fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1989, soprattutto i capitoli sulle confraternite di S. Gregorio (pp. 9-11), Raccomandati di Maria (p. 43), S. Stefano (p. 47), S. Lorenzo (pp. 102 ss.), SS. Antonio e Giacomo (pp. 141, 143-145); De Sandre Gasparini G., *I luoghi della pietà laicale: ospedali e confraternite*, in Brufani S., E. Menestò (a cura di), *Assisi anno 1300*, Assisi, Ed. Porziuncola (Collana della Società internazionale di studi francescani. Saggi 6), 2002, pp. 139-181; Frank, *Bruderschaften*, pp. 301-354.

<sup>34</sup> Frank, *Bruderschaften*, p. 304 s.

e nella quale erano presenti anche le donne; il clero secolare aveva una propria confraternita, anche se, in singoli casi, si trovano preti anche nelle confraternite di Disciplinati dominate da laici. Tra queste, la più rilevante, nonché quella attestata nel modo più completo, è il gruppo che si appoggiava alla chiesa parrocchiale di S. Stefano.<sup>35</sup>

I disciplinati di S. Stefano si accinsero, di fatto parallelamente all'istituzione della confraternita (1324), a costruire un ospedale, che fu assicurato nel giro di pochissimo tempo mediante privilegi del vescovo di Assisi, della Curia e del rettore provinciale papale; alcuni anni dopo (1338) furono stabiliti degli statuti propri dell'ospedale.<sup>36</sup> Seguirono i Disciplinati di S. Gregorio con un ospedale documentato per la prima volta nel 1352, che negli anni successivi ricevette singoli legati testamentari.<sup>37</sup> Dopodiché ci furono i Raccomandati di Maria, che nello stesso periodo assunsero la gestione di un *hospitale Teutonorum* attestato fin dal 1316. Il nome e la presenza di un lascito fanno supporre che esso servisse da ricovero per pellegrini e pellegrine tedeschi, e in effetti i documenti registrano almeno una donna tedesca.<sup>38</sup> Dopo la fine della confraternita dei Raccomandati, l'edificio dei pellegrini tedeschi fu preso in carico dai disciplinati di S. Gregorio.

Nella seconda metà del XIV secolo si registrano iniziative da parte di ulteriori confraternite di flagellanti: l'ospedale dei Disciplinati di S. Pietro, che coincide probabilmente con l'ospedale ascritto in precedenza al monastero di S. Pietro, è menzionato per la prima volta nel 1362; nell'angolo nordorientale della città, inoltre, dove fino allora era stato attivo solo S. Rufino, i Disciplinati di S. Lorenzo aprirono nei pressi del loro oratorio, prima del 1384, un nuovo edificio in grado di ospitare dai sei agli otto letti. Dopo che l'ospedale del convento delle Clarisse di S. Chiara, negli anni precedenti il 1400, passò sotto la protezione dei Disciplinati che da esso prendevano il nome, la fusione degli ospedali dei Disciplinati di S. Antonio e di S. Giacomo, originariamente separati, rappresentò l'ultima tra le nuove fondazioni ospedaliere su iniziativa di una confraternita (intorno al 1430).

Nel complesso si possono quindi annoverare otto confraternite che, nel corso del XIV

<sup>35</sup> Dato che parti significative dell'archivio di questa confraternita sono conservate nell'Archivio Capitolare della cattedrale di S. Rufino ad Assisi, da un certo tempo essa ha attirato l'attenzione della ricerca italiana sulle confraternite. In anni recenti si è avviato un progetto di edizione che intende rendere accessibili le principali testimonianze liturgiche, statutarie e documentarie dei Disciplinati di S. Stefano. Nella collana, diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci e intitolata «Testi e documenti della Fraternità dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi», Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Properziana del Subasio, sono apparsi finora: Perugi M., G. Scentoni (a cura di), *Il laudario assisano 36 (dall'Archivio di San Rufino). Edizione critica, note linguistiche e filologiche, appendice, indici*, 2007; Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini (a cura di), *Statuti, matricole e documenti*, 2011; [e ora anche il terzo volume: Terruggia A.M., M. Nerbanò e altri (a cura di), *Il laudario Illuminati e la costellazione assisiate*, 2017.]

<sup>36</sup> Frank, *Bruderschaften*, pp. 310 s., 314 s. Gli statuti dell'ospedale sono editi da Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande, Frank, Monacchia, Sini, *Statuti, matricole e documenti* (vedi nota 35), pp. 9-115: 87-100.

<sup>37</sup> Frank, *Bruderschaften*, pp. 316-321, e gli altri studi elencati *supra*, nota 33.

<sup>38</sup> Cenci C., *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, 3 voll., Grottaferrata, Editiones Collegii s. Bonaventurae ad Claras Aquas (Spicilegium Bonaventurianum, 10-12), 1974-1976, vol. I, p. 93 (30 gennaio 1343): Alena «teutonica» dirige l'ospedale.

secolo e nei primi anni del XV, avevano aperto degli ospedali ad Assisi, o avevano assunto la gestione di ospedali già esistenti. Si aggiunsero poi alcuni istituti di minori dimensioni, fondati da privati che diedero loro il nome, oltre a istituzioni caritative prese in gestione da Terz'ordini e da corporazioni di artigiani; in ogni caso, il fatto che, nella città di san Francesco, l'*hospitalitas* fosse curata in modo decisamente più adeguato all'inizio del XV secolo rispetto a cento anni prima, è merito in primo luogo delle confraternite. Ciò vale anche se non si ripongono aspettative troppo elevate quanto alla grandezza e all'efficienza di queste fondazioni, provviste di una dotazione di beni piuttosto modesta.

I rapporti tra le confraternite assisiati e gli ospedali da esse gestiti erano stretti e si articolavano su diversi livelli. In parte si trattava di istituzioni regolarmente fondate da una confraternita, in parte di istituzioni più antiche prese in nuova gestione; in entrambi i casi, le confraternite erano quindi proprietarie dell'ospedale. Inoltre, esse svolgevano la funzione di amministrare, gestire e sostenere finanziariamente i loro ospedali. Questi ultimi erano situati spesso, ma non sempre, presso la sede (*oratorium*) delle confraternite. Era così, ad esempio, per i Disciplinati di S. Stefano: la loro responsabilità su un ospedale è documentata esplicitamente, poiché essi emanarono degli statuti che lo riguardavano, e in assemblea designarono dei loro confratelli come rettori dell'ospedale. Se le entrate si rivelavano insufficienti, i confratelli contribuivano con mezzi propri oppure decidevano semplicemente di chiudere l'ospedale, per ragioni di prudenza, fino alla successiva ondata di pellegrini (che giungevano ogni anno il primo agosto per l'indulgenza plenaria della Porziuncola).<sup>39</sup>

Riguardo ai secoli XIV e XV, ad Assisi non è possibile dimostrare se i membri delle confraternite abbiano lavorato o vissuto realmente nei loro ospedali – a meno che non si trattasse di oblati. Un coinvolgimento nei lavori da svolgere all'interno degli ospedali è alquanto improbabile, anche perché quella ospedaliera non era l'attività principale delle confraternite assisiati. Più importanti erano altre funzioni, religiose e politiche: soprattutto funzioni liturgiche (flagellazione, processioni, teatro religioso), ma anche politiche, quando le confraternite di flagellanti servivano da organizzazioni parallele nei quartieri della città dominati dalle due fazioni assisiati avverse. Del resto tali funzioni erano in primo piano anche per i testatori che lasciavano legati alle confraternite.

L'esempio di Assisi può contribuire a mettere meglio a fuoco i rapporti tra confraternite e ospedali, al fine di tracciare le necessarie distinzioni. Il caso della città umbra suggerisce l'idea secondo cui la triade 'fondazione', 'proprietà' e 'amministrazione' («Gründung», «Trägerschaft», «Verwaltung»)<sup>40</sup> non riproduce in modo adeguato la complessità e la dinamica di queste relazioni, anche in un contesto relativamente circoscritto e piuttosto omogeneo sul piano ecclesiastico quale la città di san Francesco, un comune di media grandezza.

<sup>39</sup> Questa osservazione degna di nota si legge in Meloni P.L., *Mobilità di devozione nell'Umbria medievale: due liste di pellegrini*, in id., *Saggi sull'Umbria medioevale*, a cura di Angelucci P., M.L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 269-294: 270; pubblicazione originale in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore di P. Ilarino da Milano*, vol. I, Roma, Herder (Italia sacra, 30), 1979, pp. 327-359.

<sup>40</sup> Così la terminologia che Pauly, *Peregrinorum*, usa in modo più coerente rispetto a molti altri storici degli ospedali.

Un altro esempio significativo conforta questa idea: la *Societas Recommendatorum Sancti Salvatoris ad Sancta Sanctorum* con il suo ospedale, S. Salvatore, sulla piazza del Laterano a Roma. Questa *Societas* alquanto elitaria – se considerata dal punto di vista della storia sociale – non era certo l'unica confraternita romana che si occupasse di ospedali. Come hanno mostrato le ricerche di Anna Esposito e di altri studiosi, tra il 1300 e il 1500 a Roma si possono documentare almeno sedici confraternite attive alla guida di ospedali.<sup>41</sup>

I Raccomandati del Salvatore sono un buon esempio di confraternita multifunzionale, composta di laici e chierici secolari, che si era dedicata, oltre che alle sue funzioni legate alla liturgia e alla politica cittadina (conservazione dell'icona del Salvatore nella cappella del *Sancta Sanctorum*, organizzazione della processione con l'icona il 15 agosto), anche all'*hospitalitas*. Fin dall'inizio, l'istituzione della confraternita era stata opera della famiglia Colonna, i nobili romani che dominavano la regione del Laterano, ed era rimasta molto legata a questo clan, come si può dimostrare su base prosopografica, almeno fino alla seconda metà del XIV secolo, quando si aprì con maggior decisione al ceto dirigente della città nel suo complesso.<sup>42</sup> Tuttavia, a parte l'orientamento politico, era la singolare agiatezza dei suoi membri, di rango sociale elevato, a permetterle di investire risorse considerevoli nella costruzione di un ospedale. Già all'inizio del XIII secolo è possibile cogliere i primi tentativi in questa direzione, quando si fa riferimento alla presenza di edifici con funzioni ospedaliere tra la via Merulana e via S. Giovanni. A partire dal 1333, nuovi edifici furono acquisiti e costruiti ancora più in prossimità della piazza del Laterano;<sup>43</sup> con la costruzione di ulteriori ali e *dépendance*, tali edifici crebbero fino al XV secolo andando a formare un complesso ospedaliero in piena regola, che riuniva insieme le sezioni maschile, femminile e chirurgica, e che – dopo varie ristrutturazioni nei secoli XVI e XVII – è rimasto in piedi fino a oggi.<sup>44</sup>

L'assistenza ai malati e ai bisognosi nell'Ospedale del Salvatore (ovvero di S. Giovanni, per via della vicinanza al Laterano) era nelle mani di personale all'inizio ancora poco

<sup>41</sup> Esposito A., *Gli ospedali romani tra iniziative laicali e politica pontificia (secc. XIII–XV)*, in Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città. L'Italia del Centro/Nord*, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 233-251; ead., *Accueil et assistance à Rome*, «Médiévales», 40, 2001, pp. 29-41; ead., *Von der Gastfreundschaft zur Krankenaufnahme. Zur Entwicklung und Organisation des Hospitalwesens in Rom im Mittelalter und in der Renaissance*, in Matheus M. (a cura di), *Funktions- und Strukturwandel spätmittelalterlicher Hospitäler im europäischen Vergleich*, Stuttgart, Steiner, 2005, pp. 15-28; Pavan P., *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre-Quattrocento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 81-90; ead., *Gli statuti della società dei raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 101, 1978, pp. 35-96; Rehberg A., *Die Römer und ihre Hospitäler. Beobachtungen zu den Trägergruppen der Spitalsgründungen in Rom (13.-15. Jahrhundert)*, in Drossbach G. (a cura di), *Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte*, München, Oldenbourg (Pariser Historische Studien, 75), 2007, pp. 225-260.

<sup>42</sup> Su questo punto vedi soprattutto Rehberg, *Römer*, pp. 233-243.

<sup>43</sup> Questo progetto di costruzione è menzionato in un libro contabile dell'Ospedale del Salvatore, citato da Esposito, *Accueil*, p. 31, nota 15.

<sup>44</sup> Sull'intera storia architettonica vedi Curcio G., *L'Ospedale di S. Giovanni in Laterano: funzione urbana di una istituzione ospedaliera*, I parte, «Storia dell'arte», 32, 1978, pp. 23-39; II parte, *ibidem*, 36/37, 1979, pp. 103-130.

numeroso, ma destinato non solo ad aumentare quantitativamente nel XV secolo, ma anche a cambiare sul piano qualitativo: a partire dalla seconda metà del Quattrocento, infatti, non solo furono impiegati nuovi medici, ma si conclusero anche contratti di servizio con dei farmacisti.<sup>45</sup>

Anche se nel caso romano occorre tenere presente una dimensione più ampia, per questa confraternita i termini ‘proprietà’ («Trägerschaft») o conduzione di un ospedale indicano qualcosa di simile a quanto si è visto nel caso dei Disciplinati di Assisi: organizzazione, amministrazione delle entrate e delle uscite, nomina dei rettori (*hospitalarii*). L’importanza crescente che l’ospedale andava assumendo per la *Societas* si può evincere dai suoi statuti. Nel primo statuto conservato (1331) non si trova ancora nessun riferimento all’ospedale. La seconda versione dello statuto, notevolmente più ampia e datata 1408, contiene due capitoli dedicati espressamente agli ospedali (al plurale).<sup>46</sup> I tredici guardiani della confraternita devono visitare una volta alla settimana entrambi gli ospedali, e nel periodo, pari a un anno, in cui restano in carica, devono provvedere, a spese della *Societas*, dodici cambi di lenzuola per i degenti poveri. Tra le disposizioni aggiunte nel 1445 e nel 1470-1480, gli ospedali diventano sempre più spesso oggetto di nuove regolamentazioni: si apprendono così dettagli sulla scelta dei tre, poi due guardiani dell’ospedale (al singolare: in questo periodo lo si concepiva quindi come un complesso organico), nonché sul servizio di commemorazione dei suoi cappellani; nel 1474 si trova poi una disposizione secondo cui è possibile accogliere nuovi malati solo nel caso in cui, per ogni persona, ci sia effettivamente un letto a disposizione.

In forma ancora più incisiva rispetto al caso della confraternita dei disciplinati assisiati, l’esempio romano illustra la tipologia della confraternita che guida un ospedale, ma non si limita all’attività ospedaliera e assume allo stesso tempo un ruolo politico. Una situazione completamente diversa è offerta invece dal terzo caso qui presentato, che ci riporta nell’Impero germanico. Riguardo al cosiddetto «Mehreren Spital», ovvero ‘Ospedale Grande’ di Strasburgo, Siegfried Reicke<sup>47</sup> fu in dubbio se classificarlo ancora tra gli ‘ospedali di chiese collegiate di ordinamento più recente’ («stiftische Spitäler jüngerer Ordnung»); decise però di ascriverlo alla categoria degli ospedali civici, poiché l’istituto, attestato fin dal XII secolo, fu diretto a partire dal 1263 esclusivamente dal comune di Strasburgo. All’inizio e alla fine del XIV secolo, il Mehrere Spital cambiò sede due volte, e nel XV secolo mostrava una capacità complessiva di duecento letti. Coloro che vi erano ricoverati, definiti da Reicke come una ‘confraternita’ – sulla base del termine *fratres* che affiora di continuo nelle fonti di Strasburgo – si dividevano già nel XIV secolo in oblati sani e malati poveri.<sup>48</sup>

<sup>45</sup> Esposito, *Accueil*, p. 37 s.

<sup>46</sup> Vedi l’edizione degli statuti di Pavan, *Statuti*, pp. 62-68 (statuti del 1331); p. 75 s. (statuti del 1408, capp. XIV e XV); p. 81 (delibera del 1445), p. 83 (1470), p. 84 (1471), p. 85 (1473), pp. 87-89 (1474), p. 92 (1480).

<sup>47</sup> Reicke, *Spital*, vol. I, pp. 80, 243 s.

<sup>48</sup> Sull’Ospedale Grande di Strasburgo vedi Winckelmann O., *Das Fürsorgewesen der Stadt Strassburg vor und nach der Reformation bis zum Ausgang des sechzehnten Jahrhunderts. Ein Beitrag zur deutschen Kultur- und Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig, Heinsius (Quellen und Forschungen zur Reformationsge-

In questa sede, in realtà, non interessa parlare della confraternita, nel senso di Reicke, degli oblati o degli altri abitanti dell'ospedale, bensì di un'altra confraternita, esterna, che ci è nota tramite un documento vescovile. Nel Natale dell'anno 1400, il vescovo di Strasburgo Wilhelm von Diest confermò una confraternita che aveva organizzato un servizio volontario di assistenza agli ammalati dell'Ospedale Grande.<sup>49</sup> Il vescovo constatava che i 'miseri infermi' («armen Kranken») soffrivano per la pessima qualità dei servizi loro prestati e per la mancanza, ancora più grave, di conforto psicologico («consolationis humanae defectum») – come si direbbe in termini moderni. Per aiutarli, alcuni abitanti di Strasburgo molto devoti, di entrambi i sessi, avrebbero istituito una confraternita «desiderando dedicare i propri corpi a questo servizio, animati da un pio zelo». Ogni giorno la confraternita incaricava due suoi membri – probabilmente un uomo e una donna – di affiancare il personale dell'ospedale nella cura dei malati, nonché di compiere opere di misericordia nei confronti di questi ultimi. Il loro turno durava ventiquattr'ore, al termine delle quali li sostituivano altri due membri della confraternita, che allo stesso modo, «pieni di compassione per i malati, si sarebbero occupati dei loro bisogni». Il vescovo premiava simili sforzi promettendo gratificazioni spirituali ed esortava tutti i cristiani a sostenere la confraternita, oppure a iscriversi. I fedeli che avessero prestato il loro aiuto potevano contare su un'indulgenza di quaranta giorni per peccati mortali («peccata criminalia») e di un anno per peccati veniali («peccata venialia»): una ricompensa che avrebbero ricevuto anche se si fossero fatti sostituire da altre persone, dietro compenso. I chierici di Strasburgo avevano l'obbligo di fare pubblicità per la confraternita nelle prediche, su richiesta dei suoi rettori.

La clausola che permetteva ai volontari della confraternita di farsi sostituire è indizio del fatto che, già allora, era prevista la possibilità di liberarsi, dietro pagamento, dall'impegnativo servizio da prestare in prima persona nell'ospedale. In tal modo si delinea il processo per cui le confraternite, inizialmente formate da soci volontari attivi, con il tempo si trasformarono in 'normali' associazioni sostenitrici di un'istituzione caritativa. Altri documenti (molti altri in realtà non ce ne sono, o non sono pubblicati)<sup>50</sup> suggeriscono in effetti di concluderne che, nel corso del XV secolo, il servizio volontario fosse praticato sempre meno. Inoltre, nel 1436 il rettore della confraternita era anche oblato nell'Ospedale Grande: se ne può dedurre che una funzione implicita dell'associazione consistesse anche nello spianare ai suoi membri la strada verso l'acquisto di uno dei cinquanta posti

---

schichte, 5), 1922 (ristampa New York-London, Johnson, 1971), in particolare parte I, pp. 5-27, 122-141, 168-179, e le fonti edite nella parte II. Integrazioni in Pauly, *Peregrinorum*, pp. 173-179, 255-257. Cfr. inoltre i miei contributi: Frank T., *Hospitalreformen um 1500 am Beispiel Straßburg*, in id., U. Kocher, U. Tarnow (a cura di), *Topik und Tradition. Prozesse der Neuordnung von Wissensüberlieferungen des 13. bis 17. Jahrhunderts*, Göttingen, v&r unipress, 2007, pp. 105-126; id., *Confraternite e assistenza*, in Gazzini M. (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press (Reti Medievali E-Book 12), 2009, pp. 217-238; URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Gazzini\\_Studi](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Gazzini_Studi)> [data di accesso: 13/09/2018]. Ripubblicato in questo volume, n. II.

<sup>49</sup> Il documento è stato edito da Winckelmann, *Fürsorgewesen*, parte II, p. 3 s., n. 1.1. Traduzione delle citazioni di G. Targia.

<sup>50</sup> Winckelmann, *Fürsorgewesen*, parte I, p. 17, menziona poche altre fonti per questa confraternita.

riservati agli oblati. A Strasburgo, tuttavia, la tradizione dei servizi assistenziali prestati dalle confraternite non andò del tutto dimenticata, visto che ancora nel 1501, criticando le condizioni dell'Ospedale Grande, il predicatore del duomo Johannes Geiler von Kaysersberg ricordava che 'in passato' («früher») pie donne e uomini devoti avevano aiutato i malati; all'epoca in cui egli scriveva, invece, questa pratica era decaduta per via della professionalizzazione progressiva dell'ospedale, che non aveva però avuto effetti vantaggiosi per chi vi era ricoverato, né per la reputazione dell'istituto, notava Geiler.<sup>51</sup>

### III.

I rapporti tra confraternite tardomedievali e ospedali sono più complessi di quanto non esprimano i concetti di *fondazione*, *proprietà* o *amministrazione*. Lo spettro si estende dai servizi di assistenza negli ospedali erogati dall'esterno (Strasburgo), fino al potere illimitato su un grande complesso ospedaliero (Roma), dalla gestione degli ospedali come *una* tra le varie funzioni svolte da una confraternita (Assisi) fino alla connessione funzionale tra confraternita e ospedale.<sup>52</sup>

Tra le molte attività che le confraternite potevano svolgere all'interno e in favore degli ospedali, in questa sede si è parlato solo marginalmente di una funzione importante, ma spesso non visibile a un primo sguardo: molte confraternite indirizzavano verso il 'proprio' ospedale un milieu di sostenitori, indispensabili alla sopravvivenza economica della struttura. Tuttavia, per poter indagare con maggiore precisione questo tipo di coinvolgimento di istituzioni caritative nella cerchia di persone legate alle confraternite, sono necessarie impegnative ricerche prosopografiche: in questa sede non è stato possibile condurne di nuove, ma si è potuto far ricorso, in alcuni casi, a ricerche precedenti.<sup>53</sup> Ad ogni modo, il bilancio tra dare e avere nei rapporti tra confraternite e ospedali non è affatto così squilibrato come potrebbero suggerire le osservazioni qui raccolte. Al contrario, l'impegno a gestire un ospedale aveva per una confraternita il vantaggio di conferirle una stabilità istituzionale; essa poteva inoltre approfittare della forza legittimatrice offertale da un'attività caritativa molto in vista nella vita pubblica.

Il tipo di domande – storico-istituzionali, storico-sociali o prosopografiche – che si possono rivolgere al complesso tematico 'confraternite e ospedali', e il tipo di esempi che si possono addurre per fornire risposte, dipendono in realtà dalla nozione di confraternita che si intende assumere a fondamento di tale ricerca. La critica al concetto di 'ospedale confraternale' («bruderschaftliches Spital»), coniato da Siegfried Reicke, non intende affatto mettere in questione i meriti che può vantare la sua opera sul diritto ospedaliero in Germania.

---

<sup>51</sup> Così nei *XXI Artikel* del 1501: Johannes Geiler von Kaysersberg, *Sämtliche Werke*, a cura di G. Bauer, Erster Teil: *Die deutschen Schriften*, Erste Abteilung: *Die zu Geilers Lebzeiten erschienenen Schriften*, 3 voll., vol. I, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1989, pp. 155-200: 186 s.

<sup>52</sup> Quest'ultima relazione è documentata in ospedali riformati come quello di Lodi, *supra* nota 4.

<sup>53</sup> Vedi ad es. Rehberg, *Römer*, che mette a frutto i suoi studi prosopografici sui Colonna e sui capitoli di alcune grandi chiese collegate romane. Vedi inoltre i miei lavori su Viterbo: Frank, *Bruderschaften*, pp. 84-88, 196-203.

Una nozione di confraternita intesa – sotto l’influsso del diritto delle associazioni coniato da Gierke – in senso così ampio da includere anche le comunità ospedaliere miste di *fratres* e *sorores*, attestate spesso nei secoli XII e XIII, nonché gli ordini cavallereschi, può essere stata senz’altro adatta allo scopo di Reicke: quello di tracciare uno sviluppo in tre fasi della storia degli ospedali fino al XIV secolo. Non risulta utile, invece, a chi intenda analizzare – come si è tentato di fare qui – in tutta la loro ampiezza e durata i rapporti che le confraternite medievali ebbero nei confronti degli ospedali. In una simile prospettiva, si pone in primo luogo il compito di isolare e definire il nucleo storico, ovvero l’elemento tipico delle confraternite medievali: in base allo stato della ricerca attuale su questo tema, dunque, il concetto di ‘confraternita ospedaliera’ («Spitalverbrüderung») proposto da Reicke non può più essere impiegato a questo scopo. La confraternita tipica dei secoli centrali e tardi del medioevo è un’associazione a carattere locale, che persegue in prevalenza scopi religiosi, e tuttavia non modifica lo stato giuridico dei suoi membri: almeno su questo, nel panorama degli studi degli ultimi decenni, regna un consenso relativamente stabile. I gruppi di penitenti cui si riferisce Reicke, invece, rappresentavano l’avanguardia del movimento di riforma religiosa dei secoli XII e XIII: un movimento che (al pari di molti altri movimenti) si serviva della forma confraternale per realizzare in concreto il suo scopo, contrassegnato da un orientamento spirituale che prevedeva l’esercizio attivo della *caritas*.

Nei secoli XIV e XV, allorché tali comunità ospedaliere semireligiose vennero rapidamente meno o furono regolarizzate, oppure si trasformarono in comunità di oblati, aumentò decisamente il numero delle confraternite intese nel senso più stretto qui considerato. Molte di *queste* confraternite intrattennero rapporti di vario genere con gli ospedali, almeno fino al XVI secolo. In Italia l’ospedale retto da una confraternita, come mostrano gli esempi di Assisi e Roma, rappresenta addirittura il tipo classico di ospedale urbano nel tardo medioevo. Per questi dati di fatto, però, non c’è posto nella concezione avanzata da Reicke, e quindi nel suo libro non trovano spazio i casi analoghi – per quanto più rari – di ambito tedesco.

Per tutte queste ragioni, non si comprende perché il concetto di confraternita di Reicke, orientato in tutt’altro senso, debba continuare a dominare sul tema ‘confraternite e ospedali’. Anche ammettendo che attualmente l’opera di Reicke, al di fuori della Germania, sia letta solo da pochi specialisti, è difficile negare il rischio di malintesi tra storici tedeschi e internazionali. Già queste preoccupazioni dettate dalla prassi storiografica, ma soprattutto considerazioni euristiche di principio fanno sì che appaia senz’altro auspicabile una problematizzazione dei concetti fondamentali della ricerca su ospedali e confraternite.

### Opere citate

- Auge O., «... ne pauperes et debiles in ... domo degentes divinis careant» – Sakral-religiöse Aspekte der *mittelalterlichen Hospitalgeschichte*, in Bulst N., K.-H. Spiess (a cura di), *Sozialgeschichte mittelalterlicher Hospitäler*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 65), 2007, pp. 77-123.
- Brandes G., *Die geistlichen Brüderschaften in Hamburg während des Mittelalters*, «Zeitschrift des Vereins für hamburgische Geschichte», 34, 1934, pp. 75-176; 35, 1936, pp. 57-98; 36, 1937, pp. 65-110

- Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini (a cura di), *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Proporziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternità dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011
- Cenci C., *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, 3 voll., Grottaferrata, Editiones Collegii s. Bonaventurae ad Claras Aquas (Spicilegium Bonaventurianum, 10-12), 1974-1976
- Cremascoli G., M. Donnini (a cura di), *Gli statuti dell'Ospedale di Lodi (1466)*, Lodi, s. n., 1998
- Curcio G., *L'Ospedale di S. Giovanni in Laterano: funzione urbana di una istituzione ospedaliera*, I parte, «Storia dell'arte», 32, 1978, pp. 23-39; II parte, *ibidem*, 36/37, 1979, pp. 103-130
- D'Andrea D., *Civic Christianity in Renaissance Italy. The Hospital of Treviso, 1400-1530*, Rochester, University of Rochester Press, 2007
- De Sandre Gasparini G., *I luoghi della pietà laicale: ospedali e confraternite*, in Brufani S., E. Mennestò (a cura di), *Assisi anno 1300*, Assisi, Ed. Porziuncola (Collana della Società internazionale di studi francescani. Saggi 6), 2002, pp. 139-181
- Drossbach G., *Das Hospital – eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150 – ca. 1350)*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte: Kan. Abteilung», 87, 2001, pp. 510-522
- Escher-Apsner M., *Bauförderung, Seelsorge und Armenfürsorge. Die Münstermaifelder Bruderschaft St. Trinitas/St. Michael*, «Archiv für Mittelrheinische Kirchengeschichte», 55, 2003, pp. 147-176
- Esposito A., *Accueil et assistance à Rome*, «Médiévales», 40, 2001, pp. 29-41
- Esposito A., *Gli ospedali romani tra iniziative laicali e politica pontificia (secc. XIII–XV)*, in Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città. L'Italia del Centro/Nord*, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 233-251
- Esposito A., *Le confraternite del Gonfalone (sec. XIV–XV)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 91-136
- Esposito A., *Von der Gastfreundschaft zur Krankenaufnahme. Zur Entwicklung und Organisation des Hospitalwesens in Rom im Mittelalter und in der Renaissance*, in Matheus M. (a cura di), *Funktions- und Strukturwandel spätmittelalterlicher Hospitäler im europäischen Vergleich*, Stuttgart, Steiner, 2005, pp. 15-28
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002
- \*Frank T., *Confraternite e assistenza*, in Gazzini M. (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze, Firenze University Press (Reti Medievali E-Book 12), 2009, pp. 217-238; URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Gazzini\\_Studi](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Gazzini_Studi)>
- Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande, Frank, Monacchia, Sini, *Statuti, matricole e documenti* (vedi Casagrande), pp. 9-115
- Frank T., *Hospitalreformen um 1500 am Beispiel Straßburg*, in id., U. Kocher, U. Tarnow (a cura di), *Topik und Tradition. Prozesse der Neuordnung von Wissensüberlieferungen des 13. bis 17. Jahrhunderts*, Göttingen, v&r unipress, 2007, pp. 105-126
- \*Frank T., *Spätmittelalterliche Hospitalreformen und Kanonistik*, «Reti medievali. Rivista», 11(1), 2010, pp. 1-40; URL: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4734>>
- Gierke O. von, *Das deutsche Genossenschaftsrecht*, 4 voll., Berlin, Weidmann, 1868-1913 (ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954)
- Hammel R., *Zur frühen Geschichte des Heiligen-Geist-Hospitals in Lübeck*, in *Archäologie in Lübeck. Erkenntnisse von Archäologie und Bauforschung zur Geschichte und Vorgeschichte der Hansestadt*, Lübeck, Schmidt-Römhild, 1980, pp. 68-69

- Heckel M., *Nachruf Siegfried Reicke*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte: Kan. Abteilung», 58, 1972, pp. 11-19
- Johannes Geiler von Kaysersberg, *XXI Artikel* [1501], in id., *Sämtliche Werke*, a cura di G. Bauer, Erster Teil: *Die deutschen Schriften*, Erste Abteilung: *Die zu Geilers Lebzeiten erschienenen Schriften*, 3 voll., vol. I, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1989, pp. 155-200
- Just T., H. Weigl, *Spitäler im südöstlichen Deutschland und in den österreichischen Ländern im Mittelalter*, in Scheutz M., A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weiss (a cura di), *Europäisches Spitalwesen. Institutionelle Fürsorge in Mittelalter und Früher Neuzeit. Hospitals and Institutional Care in Medieval and Early Modern Europe*, Wien-München, Oldenbourg (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband, 51), 2008, pp. 149-184
- Knefelkamp U., *Das Gesundheits- und Fürsorgewesen der Stadt Freiburg im Breisgau im Mittelalter*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1981
- Koschorke A., S. Lüdemann, T. Frank, E. Matala de Mazza, *Der fiktive Staat. Konstruktionen des politischen Körpers in der Geschichte Europas*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007
- Le Blévec D., *Fondations et œuvres charitables au moyen âge*, in Dufour J., H. Platelle (a cura di), *Fondations et œuvres charitables au moyen âge. Actes du 121e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, section d'histoire médiévale et de philologie*, Paris, Éditions du CTHS, 1999, pp. 7-22
- May G., *Ulrich Stutz nach seinem Briefwechsel mit Pater bzw. Abt Ildefons Herwegen von Maria Laach*, «Archiv für katholisches Kirchenrecht», 145, 1976, pp. 59-151
- Mayer U., R. Steffens, *Die spätmittelalterlichen Urbare des Heiliggeist-Spitals in Mainz. Edition und historisch-wirtschaftsgeschichtliche Erläuterungen*, Stuttgart, Steiner, 1992
- Meloni P.L., *Mobilità di devozione nell'Umbria medievale: due liste di pellegrini*, in id., *Saggi sull'Umbria medioevale*, a cura di Angelucci P., M.L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 269-294; pubblicazione originale in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore di P. Ilarino da Milano*, vol. I, Roma, Herder (Italia sacra, 30), 1979, pp. 327-359
- Menestò E., U. Nicolini, F. Santucci (a cura di), *Le Fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statuari*, Assisi, Accademia Propeziana del Subasio, 1989
- Oexle O.G., *Die mittelalterliche Zunft als Forschungsgegenstand. Ein Beitrag zur Wissenschaftsgeschichte der Moderne*, «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 118, 1982, pp. 1-44
- Pauly M., *Peregrinorum, pauperum ac aliorum transeuntium receptaculum. Hospitäler zwischen Maas und Rhein im Mittelalter*, Stuttgart, Steiner (Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beihefte, 190), 2007
- Pavan P., *Gli statuti della società dei raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 101, 1978, pp. 35-96
- Pavan P., *La confraternita del Salvatore nella società romana del Tre- Quattrocento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 81-90
- Perugi M., G. Scentoni (a cura di), *Il laudario assisano 36 (dall'Archivio di San Rufino). Edizione critica, note linguistiche e filologiche, appendice, indici*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Propeziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternità dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 1), 2007
- Rando D., *'Laicus religiosus' tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, «Studi Medievali», serie III, 24, 1983, pp. 617-656

- Rehberg A., *Die Römer und ihre Hospitäler. Beobachtungen zu den Trägergruppen der Spitalsgründungen in Rom (13.-15. Jahrhundert)*, in Drossbach G. (a cura di), *Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte*, München, Oldenbourg (Pariser Historische Studien, 75), 2007, pp. 225-260.
- Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, F. Enke (Kirchenrechtliche Abhandlungen, 111/114), 1932
- Remling L., *Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen*, Würzburg, Schöningh, 1986
- Schriften von Ulrich Stutz, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte: Kan. Abteilung», 27, 1938, pp. 686-763
- Schröder J., *Otto von Gierke (1841-1921)*, in id., G. Kleinheyer (a cura di), *Deutsche Juristen aus fünf Jahrhunderten. Eine biographische Einführung in die Geschichte der Rechtswissenschaft*, Heidelberg, Müller, Juristischer Verlag, 1989<sup>3</sup>, pp. 96-101
- Sommerlechner A., *Spitäler in Nord- und Mittelitalien vom 11. bis zum Beginn des 14. Jahrhunderts*, in Scheutz, Sommerlechner, Weigl, Weiss, *Europäisches Spitalwesen* (vedi Just, Weigl), pp. 105-134
- Stolleis M., *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland*, 3 voll., München, C.H. Beck, 1988-1999
- Stutz U., *Das Verwandtschaftsbild des Sachsenspiegels und seine Bedeutung für die sächsische Erbfolgeordnung*, Breslau, W. Koebner (Untersuchungen zur Deutschen Staats- und Rechtsgeschichte, herausgegeben von Otto Gierke, 34), 1890
- Stutz U., *Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechtes. Antrittsvorlesung, gehalten am 23. Oktober 1894*, Berlin, H.W. Müller, 1895
- Stutz U., *Die Verwaltung und Nutzung des kirchlichen Vermögens in den Gebieten des weströmischen Reiches von Konstantin dem Großen bis zum Eintritt der germanischen Stämme in die katholische Kirche*, Inauguraldissertation Universität di Berlino, 1892
- Stutz U., *Geschichte des kirchlichen Benefizialwesens von den Anfängen bis auf die Zeit Alexanders III.*, vol. I-1, Berlin, H.W. Müller, 1895
- Sydow J., *Kanonistische Fragen zur Geschichte des Spitals in Südwestdeutschland*, «Historisches Jahrbuch», 83, 1964, pp. 54-68
- Terruggia A.M., M. Nerbano e altri (a cura di), *Il laudario Illuminati e la costellazione assiate*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Accademia Properziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternità dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 3), 2017
- Vincent C., *Les confréries médiévales dans le Royaume de France. XIIIe-XVe siècle*, Paris, Albin Michel, 1994
- Winckelmann O., *Das Fürsorgewesen der Stadt Strassburg vor und nach der Reformation bis zum Ausgang des sechzehnten Jahrhunderts. Ein Beitrag zur deutschen Kultur- und Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig, Heinsius (Quellen und Forschungen zur Reformationsgeschichte, 5), 1922 (ristampa New York-London, Johnson, 1971)



## **Associazioni di chierici**



## V. I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (XIV-XV secolo)<sup>1</sup>

### I.

I canonici del tardo medioevo godevano in generale di una cattiva stampa. Verso la fine del XIV secolo Franco Sacchetti, attraverso l'esempio di un canonico di Todì, inveiva contro quei chierici che, «sotto apparenza onesta di religione», erano dediti a ogni vizio immaginabile. Pochi decenni dopo, probabilmente durante il concilio di Costanza (1414-1418), l'anonimo autore del poema *Des Teufels Netz* ('La rete del diavolo') scriveva che ai canonici era riservato proprio il fondo di quella grossa rete con cui il diavolo e i suoi aiutanti percorrevano le terre a caccia di anime.<sup>2</sup> Questi non sono che due esempi presi a caso dall'armamentario della letteratura anticlericale dove, da un punto di vista puramente quantitativo, i canonici, in confronto ai parroci o ai religiosi, non giocano davvero un ruolo di primo piano; ma se esisteva, agli occhi dei critici, uno stato ecclesiastico i cui appartenenti si abbandonassero senz'alcun scrupolo a tutti e sette i peccati capitali, con una predilezione per i tre più gravi – *avaritia*, *luxuria* e *superbia* –, allora era quello dei canonici.

*Clerici canonici* avevano, fin dagli inizi del medioevo, il compito di provvedere alla liturgia solenne presso le cattedrali e altre chiese maggiori. I capitoli formati dai canonici comprendevano chierici con differenti gradi di ordini sacri, erano retti dal vescovo, da un arciprete o da un abate e traevano i loro mezzi di sostentamento dai beni della propria chiesa.<sup>3</sup> Riguardo ai processi di trasformazione cui l'istituto canonico andò incontro durante il medioevo, ci limitiamo qui a ricordare che un certo numero di capitoli soggetti nell'XI o XII secolo alla regola agostiniana e quindi alla *vita communis* furono poi nuovamente trasformati in capitoli di canonici secolari. Ma questo processo, che è legato alla suddivisione dei beni comuni in singole prebende, non va frainteso con una tendenza universale e

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni per archivi e biblioteche: ACVesc = Archivio della Curia Vescovile di Viterbo, Fondo S. Angelo; AS = Archivio di Stato di Viterbo; BCap = Biblioteca Capitolare della Cattedrale di S. Lorenzo, Viterbo; BCom = Biblioteca Comunale degli Ardenti, Viterbo; Not. = Fondo notarile; perg. = pergamena; VT = Viterbo. – Opera citata in forma abbreviata: *Rat. dec. Lat.* = Battelli G. (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 128), 1946.

<sup>2</sup> Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di A. Lanza, Firenze, Sansoni, 1993, novella XXXIV, p. 75; Barack K.A. (a cura di), *Des Teufels Netz: satirisch-didaktisches Gedicht aus der ersten Hälfte des fünfzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart, Litterarischer Verein, 1863 (ristampa Amsterdam, Rodopi, 1968), vv. 3875-4132.

<sup>3</sup> Marchal G.P., *Was war das weltliche Kanonikerstift im Mittelalter? Dom- und Kollegiatstifte: eine Einführung und eine neue Perspektive*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 94, 1999, pp. 761-807; 95, 2000, pp. 7-53; in particolare 94, 1999, p. 780.

irreversibile, poiché nello stesso tempo, sulla scia di nuovi movimenti riformatori, sorsero di nuovo altre comunità di canonici regolari.<sup>4</sup>

È probabile però che i canonici tardo medievali siano in maggioranza appartenuti alla categoria dei canonici secolari: a loro, in primo luogo, furono rivolti i rimproveri di cui sopra si parlava. Infatti era in particolar modo tra i secolari che la sollecita tutela della propria base economica, la preoccupazione quindi di prebende e privilegi, assurgeva a tratto distintivo, rendendo così quanto mai evidente il contrasto tra ideale e realtà. L'indagine storica degli ultimi decenni si è occupata a fondo di questo problema del 'mercato delle prebende'<sup>5</sup> che i critici medievali e i riformatori consideravano espressione di *avaritia*. Essa ha analizzato le procedure attraverso cui a Roma o ad Avignone, così come localmente, si doveva passare per ottenere un canonicato con la sua relativa prebenda. Ha indagato il rapporto di forze tra istanze ecclesiastiche locali, potere secolare e Curia pontificia e ha seguito in che modo questo rapporto si sia modificato nei secoli del tardo medioevo o quale equilibrio esso abbia trovato nelle diverse regioni europee. Ha dimostrato che la Curia non è assolutamente stata l'unica responsabile dello sviluppo della gestione delle prebende deplorato dai riformatori e ha delineato un quadro differenziato delle ragioni alla base dell'accumulo dei benefici ecclesiastici e dell'inosservanza da parte di canonici e altri chierici dell'obbligo di residenza. Essa ha riconosciuto in che misura proprio le prebende canonicali abbiano favorito l'apertura di nuovi settori statali e sociali grazie al fatto di essere state impiegate come supporto economico per il sostentamento del personale nelle amministrazioni vescovili o statali e nelle università.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Becquet J., *L'évolution des chapitres cathédraux: régularisations et sécularisations*, in *Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989, pp. 19-39; Felten F.J., *Benoît XII, Arnaud de Verdale et la réforme des chanoines*, *ibidem*, pp. 309-339; Wendehorst A., S. Benz, *Verzeichnis der Säkularkanonikerstifte der Reichskirche*, Neustadt, Degener, 1997<sup>2</sup> (ma senza i capitoli cattedrali); *iid.*, *Verzeichnis der Stifte der Augustiner-Chorherren und -Chorfrauen*, «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», 56, 1996, pp. 1-110; Egger C., *Canonici regolari della Congregazione del SS. Salvatore lateranense*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. II, Roma, Edizioni paoline, 1975, coll. 101-107; Kohl W., *Die Windesheimer Kongregation*, in Elm K. (a cura di) *Reformbemühungen und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenswesen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1989, pp. 83-106.

<sup>5</sup> Rapp F., *Réformes et Réformation à Strasbourg. Eglise et société dans le diocèse de Strasbourg (1450-1525)*, Paris, Ophrys, 1974, pp. 69-72, 81-100, 227-236, 265-305; Meyer A., *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provisionen am Frau- und Grossmünster 1316-1523*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 64), 1986; Bizzocchi R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987; Hayez A.-M., *Chanoines et chapitres méridionaux à la lumière des documents pontificaux d'Urbain V (1362-1372 [sic!])*, in *Le monde des chanoines* (vedi nota 4), pp. 341-362; Schwarz B., *Römische Kurie und Pfründenmarkt im Spätmittelalter*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 20, 1993, pp. 129-152; Millet H., *Les chanoines des cathédrales du Midi*, in *La cathédrale (XIIe-XIVe siècle)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 30), 1995, pp. 121-144; Rehberg A., *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 88), 1999, pp. 97-157, 212-223; Willich Th., *Wege zur Pfründe. Die Besetzung der Magdeburger Domkanonikate zwischen ordentlicher Kollatur und päpstlicher Provision 1295-1464*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 102), 2005.

<sup>6</sup> Millet H. (a cura di), *I canonici al servizio dello Stato in Europa, secoli XIII-XVI*, Modena, Panini, 1992.

L'impostazione storico-istituzionale della ricerca, che si fondava soprattutto su fonti relative alla posizione giuridica dei capitoli, sulle norme imposte dalle autorità ecclesiastiche e sugli statuti emanati dai capitoli stessi,<sup>7</sup> è stata ampliata grazie a una prospettiva prosopografica.<sup>8</sup> Proprio i capitoli canonici si prestano eccellentemente ad oggetto di ricerche prosopografiche, trattandosi di comunità chiaramente definibili, spesso relativamente ben documentate, i cui membri possono essere confrontati l'un l'altro secondo criteri unitari nonché seguiti sul lungo periodo. Le ricerche prosopografiche non solo rappresentano una chiave della storia sociale dei capitoli ma consentono anche di osservare carriere ecclesiastiche tipiche e meno tipiche, costituendo inoltre il presupposto che rende possibile ottenere informazioni sui legami tra singoli canonici, altri gruppi sociali e altre istituzioni.

Una delle problematiche centrali affrontate dagli studi più o meno recenti che hanno esaminato singoli casi<sup>9</sup> con l'ausilio delle metodiche suddette è il ruolo dei capitoli cattedrali o di altri capitoli canonici all'interno delle chiese locali. Ci si è interrogati sul rapporto tra i canonici e il vescovo e sulla partecipazione dei capitoli cattedrali al governo delle diocesi; sulle relazioni all'interno del clero, vale a dire tra i diversi capitoli di un luogo, tra i canonici appartenenti all'alto clero e il basso clero e parimenti tra il clero secolare nel suo complesso e quello regolare; e infine sulle funzioni dei canonici rispetto alla cura d'anime, in cui essi erano coinvolti non solo per il fatto che dalle chiese collegiate dipendevano assai spesso chiese parrocchiali semplici, ma anche perché molte *collegiatae* fungevano esse stesse da chiese parrocchiali e di frequente anche da battisteri. In definitiva, all'interno del contesto ecclesiastico locale, anche il problema della religiosità e della disciplina dei canonici si delinea con maggior nitidezza rispetto alla prospettiva a volo d'uccello fornita dalla storia generale dello stato giuridico o della riforma dei capitoli canonici.

Il seguente studio sul caso di Viterbo si riallaccia a tali questioni. Esso non si prefigge lo scopo di servirsi degli ideali predicati dai teologi o delle norme dibattute dai canonisti contro quella che era la realtà della vita canonica né vuole tentare di confermare o smentire l'aderenza al reale di narrazioni anticlericali. Si limita piuttosto a illustrare, sulla

<sup>7</sup> Marchal G.P., *Die Statuten des weltlichen Kollegiatstifts St. Peter in Basel. Beiträge zur Geschichte der Kollegiatstifte im Spätmittelalter mit kritischer Edition des Statutenbuchs und der verfassungsgeschichtlichen Quellen, 1219-1529 (1709)*, Basel, Reinhardt, 1972. Pesce L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, 3 voll., Roma, Herder, 1987, vol. I, pp. 430-444.

<sup>8</sup> Accanto ai lavori menzionati nelle note 5 (Rehberg, *Kirche*, e Willich, *Wege*) e 6 vedi anche: Fouquet G., *Das Speyerer Domkapitel im späten Mittelalter (ca. 1350-1540). Adlige Freundschaft, fürstliche Patronage und päpstliche Kientel*, 2 voll., Mainz, Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 1987; Rehberg A., *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 89), 1999; e la collana «Germania Sacra», ad esempio Heyen F.-J., *Das Erzbistum Trier*, vol. 9: *Das Stift St. Simeon in Trier*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 2002. Per l'Italia Curzel E., *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001.

<sup>9</sup> Alcuni esempi: Avril J., *La participation du chapitre cathédral au gouvernement du diocèse*, in *Le monde des chanoines* (come nota 4), pp. 41-63. Curzel, *I canonici*, pp. 130-217, 361-397; Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, Herder (Italia sacra, 67), 2002, pp. 117-251.

base dell'esempio fornito da una città tardo medievale, uno degli aspetti succitati, ossia il rapporto tra canonici e restante clero in cura d'anime. All'interno di questa cornice tematica è indispensabile combinare la storia delle istituzioni canonicali con una prospettiva prosopografica. A Viterbo il principale teatro d'incontro tra canonici e altri chierici era l'associazione del clero cittadino, l'*Universitas cleri viterbiensis*. Poiché è qui che si possono osservare al meglio attriti e compromessi tra i gruppi clericali, mi concentrerò sui canonici inquadrabili in relazione all'attività di quell'associazione: un approccio, questo, che si raccomanda già per il fatto che una storia di tutto l'alto clero nel XIV e XV secolo non potrebbe esaurirsi nel giro di poche pagine neppure per una città di media grandezza come Viterbo.

## II.

Viterbo, dopo essere stata elevata a sede vescovile da papa Celestino III, divenne capoluogo di una doppia diocesi, la cui antica sede di Tuscania fu retta a partire dal 1192 in unione personale dal vescovo di Viterbo. I vescovi del Tre e Quattrocento furono in grande maggioranza chierici secolari di origine viterbese o romana. Nel Trecento la città ospitava, oltre al capitolo della cattedrale di S. Lorenzo, da otto a dieci altre chiese collegiate, tra cui la collegiata regolare di S. Sisto<sup>10</sup> – insieme al duomo l'unica chiesa viterbese autorizzata a battezzare – e inoltre 25 chiese parrocchiali semplici e quattro priorati o prevosture.<sup>11</sup> Tutte queste chiese, per un complesso di circa 40, avevano diritti parrocchiali e un'origine molto anteriore al 1300. Accanto ad esse esistevano in città o nelle sue immediate vicinanze parecchie chiese minori prive di cura d'anime, chiese di ospedali, cinque conventi mendicanti maschili, un monastero benedettino maschile e tre monasteri femminili, di cui non ci occuperemo oltre.

Nelle *collegiatae* vi era posto per circa 55 canonici cui si possono affiancare, come ulteriori membri dell'alto clero, i rettori dei quattro priorati. Si tratta quindi di capitoli abbastanza piccoli: in nessuno è documentabile più di un massimo di nove canonici, e anche questa cifra fu raggiunta solo dai due istituti maggiori, S. Lorenzo e S. Sisto, i cui capitoli sottostavano a un arciprete; gli altri comprendevano soltanto dai due ai sette canonici

<sup>10</sup> Oltre a S. Lorenzo e a S. Sisto si tratta di: S. Maria Nuova; S. Angelo, situata in piazza del Comune; SS. Stefano e Bonifacio; S. Matteo *in Sunsa*; S. Martino; S. Tommaso, dipendente dalla cattedrale; S. Maria *de palumba* o *de columba*, trasformata però in monastero femminile cistercense prima del 1341; S. Luca, unito con S. Faustino forse già nel XIII secolo, ma sicuramente prima del 1336. Si veda Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo, Cionfi, 1907-1969, vol. I, pp. 195, 391-393 e *ad indicem*. Riassumo in questo paragrafo quanto esposto in Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 100), 2002, pp. 40-44, 50-53, 381-387; cfr. anche *ibidem*, p. 400 s., pianta schematica con le chiese viterbesi più importanti. L'indagine condotta in quest'ultimo studio si basa principalmente su documenti notarili inediti e editi; testi statutari medievali sono conservati soltanto per il capitolo di S. Stefano.

<sup>11</sup> Il numero di 25 parrocchie è riferito a quelle chiese che nel XIV secolo erano in funzione. I quattro priorati o prevosture dipendevano, almeno nominalmente, da monasteri distanti come Farfa o S. Croce in Sasso vivo: si tratta di S. Maria *de cellis*, S. Maria *de valle viridi*, S. Fortunato e S. Marco.

presieduti da priori. È poco chiaro in base a che cosa i canonici di S. Sisto si distinguessero propriamente come 'regolari', poiché, se si prescinde dal fatto che essi non avevano ripartito i loro beni in singole prebende e che furono tassati dalla Curia più raramente degli altri capitoli, non è dato individuare alcun comportamento tale da differenziarli dai loro colleghi secolari.<sup>12</sup>

Il nucleo del basso clero era costituito dai rettori delle 25 chiese parrocchiali semplici. Dal momento che le più grandi disponevano di più di una prebenda, si può partire da un ammontare teorico di circa 30 a 35 parroci. Presso le collegiate, le parrocchie e le chiese più piccole prestavano poi servizio altri preti: cappellani, il cui numero può essere valutato come minimo tra 40 e 50, ma che nel corso dei decenni fu certamente soggetto a maggiori oscillazioni; inoltre un numero imprecisato di *scholares*, vale a dire preti in via di formazione, ma a volte anche preti formati che ancora non avevano trovato posti migliori.

Tirando le somme vi erano dunque a Viterbo nella prima metà del XIV secolo – in via teorica – 140-150 posti per chierici secolari, senza contare gli *scholares*. Ma nella pratica le cose non filavano così lisce. I documenti in cui sono protocollate le adunanze dei capitoli, dimostrano che nella maggior parte dei casi un terzo o addirittura la metà dei canonici era assente. La presenza dei titolari delle chiese parrocchiali non è altrettanto facilmente controllabile, ma che anche lì non tutto andasse per il meglio lo si può concludere dal fatto che non poche prebende parrocchiali, come vedremo, erano nelle mani di canonici. In questo giocava una parte anche la dipendenza di diverse chiese parrocchiali dalle *collegiate* maggiori. Viterbo non fa dunque eccezione al problema, lamentato quasi ovunque nel tardo medioevo, che attribuiva soprattutto all'accumulo delle prebende l'incapacità del clero secolare di risiedere stabilmente presso una chiesa. Per quel che concerne un'altra questione, quanti fossero cioè i canonici con ordinazione sacerdotale, se è vero che non si possono determinare cifre precise, tuttavia dai documenti notarili si ricava l'impressione che in ogni capitolo ci fossero sempre membri così ordinati: tra i canonici di S. Sisto questa sembra essere stata addirittura la regola.

Nei decenni dello scisma (1378-1417) ci furono pochi cambiamenti in rapporto all'adempimento dell'obbligo di residenza.<sup>13</sup> Solo nel secondo terzo del XV secolo, sotto il vescovo Iohannes Cicchini *de Caranzonis* originario di Roma, si possono osservare tentativi volti a incrementare la presenza di canonici e parroci e a migliorare in generale la disciplina del clero secolare. Non che fossero state trovate soluzioni valide: tuttavia è pur sempre riconoscibile in questo periodo una più acuta presa di coscienza del problema da parte del clero viterbese.

Tra il XIV e il XV secolo – nonostante un calo demografico dai presumibili 15000-18000 abitanti del periodo anteriore alla peste del 1348 agli 8000-10000 di quello succes-

<sup>12</sup> *Rat. dec. Lat.*, n. 3163; Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 391-393. La prima menzione di una comunità regolare in S. Sisto si trova in un privilegio di Eugenio III del 1145, edito da Kehr P.F., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, vol. II, 1899-1900, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977, pp. 412-414, nel quale il capitolo risulta affiliato alla congregazione lucchese dei canonici agostiniani di S. Frediano. Nel 1468 esso venne trasformato in capitolo secolare con solo quattro canonici: Signorelli, *Viterbo*, vol. II/1, p. 234.

<sup>13</sup> Frank, *Bruderschaften*, pp. 160-164.

sivo – non si registrano sostanziali modifiche nella struttura delle chiese con cura d'anime. Delle antiche parrocchie caddero eventualmente in disuso quelle situate nelle zone periferiche della città, a malapena ancora abitate, oppure fuori le mura. Poiché la chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo fu convertita prima del 1430 in collegiata e il numero delle prebende canonicali della cattedrale fu accresciuto di una, si può constatare un leggero spostamento della bilancia a favore dell'alto clero. Ma, nel complesso, il sistema parrocchiale mantenne la sua stabilità, cosa che del resto fu espressamente riconosciuta anche dai testatori viterbesi attraverso un numero crescente di lasciti a favore delle parrocchie e del clero parrocchiale. A ciò potrebbe aver contribuito il fatto che a partire dal secondo quarto del XV secolo, il controllo dei beni ecclesiastici venne intensificato mediante il ricorso a laici indicati come *sanctenses*.

Senza scendere già a questo punto in dettagli prosopografici, si può dire che il profilo sociale dei canonici viterbesi presenta in generale le seguenti caratteristiche: i capitoli maggiori erano prevalentemente formati da esponenti degli agiati ceti medi urbani e della nobiltà cittadina. In realtà la maggior parte delle prebende viterbesi non deve essere stata particolarmente attraente per la nobiltà, visto che, da un lato, i proventi che ne derivavano oscillavano entro limiti modesti; dall'altro, un'influenza politica pari a quella che ad esempio nell'Impero fu esercitata dai capitoli cattedrali attraverso il loro diritto di eleggere il vescovo, non era certo nell'orizzonte dei capitoli viterbesi. Riguardo alle procedure attraverso cui nel XIV e XV secolo si accedeva a tali canonicati, all'attuale stato delle conoscenze non si possono che sintetizzare alcune impressioni. In linea di massima è probabile che la maggior parte di questi benefici siano stati riservati al papa e si possono addurre diversi esempi, tratti da fonti viterbesi e dai registri pontifici editi,<sup>14</sup> che l'assegnazione fu effettivamente controllata da Avignone o da Roma. D'altra parte, però, si trovano anche esempi di auto-cooptazione da parte dei capitoli e parimenti di iniziative dei vescovi locali e di patroni laici o ecclesiastici. Per quanto tortuose possano essere state le vie che conducevano a una prebenda viterbese, un dato è comunque fuori discussione: l'alto clero di Viterbo nel Tre e Quattrocento era essenzialmente un club di candidati locali e *a fortiori* questo vale per il clero parrocchiale: titolari di prebende canonicali e parrocchiali che non fossero del luogo rimasero sempre una minoranza.

### III.

Prima di esaminare il ruolo dei canonici all'interno dell'*Universitas cleri* di Viterbo, è necessario osservare più da vicino l'associazione stessa. Per caratterizzarla provvisoriamente in rapporto ad altri casi italiani noti,<sup>15</sup> la si può porre a confronto con associazioni

<sup>14</sup> Cfr. inoltre singoli casi in Rehberg, *Kanoniker*, pp. 255, 272 s., 338, 425 s.

<sup>15</sup> Mi limito a ricordare la sintesi offerta da Rigon A., *Congregazioni del clero cittadino e storia della parrocchia nell'Italia settentrionale: il problema delle fonti*, in Paravicini Bagliani A., V. Pasche (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma, Herder (Italia sacra, 53), 1995, pp. 3-25, che elenca i casi più significativi con i rispettivi riferimenti bibliografici.

clericali di taglio professionale più volte documentabili in Italia centrale.<sup>16</sup> Il suo archivio, i cui fondi medievali sono conservati solo parzialmente, si trova nella Biblioteca Capitolare della Cattedrale di S. Lorenzo. Tra questo materiale spicca un cartulario, la *Margarita iurium cleri Viterbiensis*, che è stato oggetto alcuni anni fa di un'edizione esemplare.<sup>17</sup> Si tratta di un codice, iniziato intorno al 1325, che contiene testamenti, altri documenti e un calendario degli anniversari.

Un'organizzazione del clero locale è ricostruibile almeno a partire dagli inizi del XIII, se non addirittura dal XII secolo.<sup>18</sup> Particolarmente istruttivo è un documento del 1236 che suggella un compromesso, raggiunto su proposta della Curia pontificia, tra l'alto e basso clero viterbese.<sup>19</sup> È evidente che tra i due gruppi erano sorte tensioni legate alla ripartizione dell'onere fiscale, all'organizzazione di quattro processioni pubbliche e alla struttura della direzione. Relativamente a quest'ultimo punto ci si accordò su un organo di quattro rettori, formato da canonici e da parroci, a cui dovevano affiancarsi due camerlenghi. L'associazione viene qui chiamata *totus clerus viterbiensis*. Denominazioni di questo tipo, in prevalenza la variante più semplice (cioè *clerus*), risultano essere le più frequentemente impiegate anche in seguito; il termine *universitas* è testimoniato invece solo raramente e *fraternitas* un'unica volta nella fase iniziale.<sup>20</sup>

Il documento del 1236 fornisce informazioni anche riguardo alla composizione dei membri: all'accordo parteciparono i rappresentanti di 11 chiese collegiate (come minimo 40 canonici) e di 26 chiese parrocchiali semplici (con 35 posti di parroco).<sup>21</sup> Si tratta

<sup>16</sup> Firenze: Peterson D.S., *Florence's Universitas cleri in the Early Fifteenth Century*, «Renaissance Studies», 2, 1988, pp. 185-196; id., *An Experiment in Diocesan Self-Government: The "universitas cleri" in Early Quattrocento Florence*, «Quaderni di storia religiosa», 4, 1997, pp. 195-220. Corneto-Tarquinia: Guerri F., *Il Registrum Cleri Cornetani e il suo contenuto storico*, Corneto, Giacchetti, 1908, e adesso il mio contributo ripubblicato in questo volume, n. VI. Roma: Di Carpegna Falconieri T., *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma, Viella, 2002, pp. 241-268. Veroli e Roma: Meersseman G.G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, 3 voll., Roma, Herder (Italia sacra 24-26), 1977, vol. I, pp. 178-183.

<sup>17</sup> Buzzi C. (a cura di), *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993 (ms. 60 della BCap). Sugli altri documenti conservati nella BCap v. *ibidem*, pp. XVII, XXIII, XXVI-XXVIII. Dal XVI secolo in poi il materiale diventa molto più ricco.

<sup>18</sup> Documenti a partire dal 1217 menzionati in Buzzi, *Margarita*, pp. XIX e XXI, nota 31. Ma già a partire dal 1127 il clero di Viterbo era capace di operare collegialmente accanto al vescovo di Tuscania: Buzzi C. (a cura di), *Il „Catasto“ di S. Stefano di Viterbo*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 29), 1988, nn. I e II. Da aggiungere ora un documento del 28 novembre 1228: id. (a cura di), *Il "Liber quatuor clavium" del Comune di Viterbo*, 2 voll., Roma, Istituto Palazzo Borromini (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 46), 1998, vol. II, p. 246.

<sup>19</sup> BCom, perg. 1124.

<sup>20</sup> *Universitas cleri*: Buzzi, *Margarita*, nn. XVII (8 ottobre 1264) e XVI (14 gennaio 1300); BCom, perg. 3635 (28 ottobre 1377). *Fraternitas clericorum Viterbii*: vedi il documento del 1228 citato *supra*, nota 18.

<sup>21</sup> Nella trascrizione che Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 195, dà dell'elenco delle chiese parrocchiali semplici manca S. Antonino; in quella di Buzzi, *Margarita*, p. XX, manca S. Bartolomeo. Tra le collegiate (cfr. *supra*, nota 10) è annoverato anche il priorato di S. Fortunato, ma manca S. Faustino, forse già unito a S. Luca.

quindi di un'organizzazione del clero prebendato urbano in cura d'anime, che non è semplicemente assimilabile al clero secolare visto che vi era rappresentata anche la collegiata regolare di S. Sisto. Come membri attivi figuravano soprattutto preti; vi avevano accesso anche i preti cappellani e anch'essi, di tanto in tanto, approdavano a posizioni di rilievo, nonostante che, come gruppo, nelle adunanze dell'*Universitas* vengano menzionati tutt'al più sommariamente o vi compaiano solo come testimoni.<sup>22</sup> I chierici con ordini inferiori invece, a meno che non fossero canonici, e gli *scholares* rimangono del tutto sullo sfondo anche se probabilmente facevano parte del *clerus*.<sup>23</sup> Monaci o religiosi mendicanti non erano ammessi, a differenza di quanto avveniva nell'associazione dei chierici di Corneto.<sup>24</sup>

L'organismo direttivo del *clerus* restò a lungo sottoposto alle stesse norme che erano state fissate nel 1236: era formato da quattro rettori eletti annualmente, di cui due erano emessi dall'alto clero e due dal basso clero, e un camerlengo per ciascuno dei due gruppi. A loro si aggiungeva un numero variabile di procuratori, incaricati della conduzione di singoli affari. Tentativi volti a modificare questa struttura non riuscirono a imporsi sul lungo termine prima del XVI secolo. Restò un episodio, ad esempio, una commissione di sette *discreti*, cioè quattro canonici e tre parroci, istituita nel 1319.<sup>25</sup> Il direttorio paritetico dei quattro è continuamente documentabile fino alla seconda metà del XV secolo. Tuttavia, al di là delle apparenze, la bilancia inclinò sempre più a favore dei canonici, soprattutto dopo il 1350. Presto ci si accontentò di un solo camerlengo e si affidò quest'ufficio prevalentemente a canonici, procedendo in modo simile anche con i procuratori.<sup>26</sup> I posti

<sup>22</sup> Individuare questi cappellani può essere problematico perché, fino al primo quarto del XIV secolo, anche i parroci veri e propri vennero spesso chiamati *capellani* nelle fonti latine; vedi Petrucci E., *Pievi e parrocchie del Lazio nel basso medioevo. Note e osservazioni*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (secoli XIII-XIV)*, 2 voll., Roma, Herder (Italia sacra 35-36), 1984, vol. II, pp. 893-1017: 950. Fra gli esempi di cappellani (nel senso stretto di 'ufficianti di cappelle') membri del *clerus*, cito qui soltanto Nicolaus Mattharotii (vedi *infra*, app.). – In alcuni documenti vengono menzionati, dopo i canonici e i parroci, anche *alii clerici*, forse cappellani: BCap, Repertorio Magri, n. 435 (14 aprile 1344); BCom, perg. 2160 (4 dicembre 1347); AS, Not. VT 2347, cc. 141r-142v (3 luglio 1430). Cappellani come testimoni di atti che riguardano il *clerus*: ACVesc, Not. 22 (parte II), f. 14r-v; Not. 7, f. 3v (ambidue del 1339); Not. 10, f. 13r (3 luglio 1345), e molte volte in Buzzi, *Margarita*.

<sup>23</sup> Buzzi, *Margarita*, p. 88 (29 dicembre 1310 [non 1311]), dove vengono menzionati gli *scholares*. In modo simile *ibidem*, pp. 97, 401, 517. Altre distinzioni fra gruppi diversi all'interno del *clerus*: *ibidem*, pp. 37, 79, 135, 378, 448.

<sup>24</sup> Guerri, *Registrum*, p. 407. Vedi anche il caso dell'associazione del clero di Perugia, che includeva i religiosi: Meloni P.L., *Diocesi e legati avignonesi: vicissitudini della Chiesa perugina per la procuratio di Aimeric de Châtelus*, in id., *Saggi sull'Umbria medioevale*, a cura di Angelucci P., M. L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 315-359: 322 s., 326, 336 s., 354-356.

<sup>25</sup> Buzzi, *Margarita*, p. XXI s., riassume la delibera del 6 agosto 1319 che istituisce una commissione di sette *discreti* o *ufficiali* che successivamente però si perdono di vista almeno fino al 1358 (*ibidem*, p. XXVII) e poi di nuovo fino al 1457: AS, Not. VT 2338, c. 22v. Sono numerose, invece, le testimonianze sull'operato dei quattro *rectores*: soprattutto in Buzzi, *Margarita*, ad *indicem: clerus, rectores*; inoltre AS, Not. VT 1896, cc. 25r-26r (19 novembre 1415), f. 96r-v (20 dicembre 1417); Not. VT 2347, ff. 141r-142v (3 luglio 1430); Not. VT 2337, ff. 30r-32v (14 febbraio 1442), un documento importante, sul quale si tornerà. Due canonici e due parroci ancora nel 1471: BCap, perg. 624 (inventario dell'archivio e dei beni del clero).

<sup>26</sup> Camerlenghi: oltre i documenti già citati per i rettori e Buzzi, *Margarita*, ad *indicem: clerus, camerarii*, vedi anche ACVesc, Not. 50, ff. 47v, 78v (ambidue del 1364); AS, Not. VT 1121, f. 13r, 13v (ambidue

che nel direttorio dei quattro erano previsti per i parroci semplici furono occupati sempre più spesso da chierici che, oltre a una parrocchia, possedevano anche una prebenda canonica e, nella seconda metà del XV secolo, capitò non di rado che tre o tutti e quattro i rettori venissero apertamente indicati come canonici. I canonici prevalevano anche nelle commissioni, formate prima *ad hoc* e poi regolarmente, che sbrigliavano le incombenze ordinarie.<sup>27</sup> Questa preponderanza dell'alto clero, sempre più evidente a partire dalla metà del Trecento, fu ridotta a una maneggevole formula in un atto di permuta del 1370: infatti si affermò che l'affare, dopo consultazione del *clerus*, era stato deciso «a sano consilio omnium *prelatorum dicti cleri*».<sup>28</sup>

Dalla *Margarita cleri* e dai libri contabili conservati<sup>29</sup> ci si può fare un'idea della base economica dell'*Universitas*. Il patrimonio immobiliare che essa aveva accumulato grazie a lasciti era senz'altro considerevole, tuttavia le entrate realizzabili da esso e dalle prestazioni liturgiche non erano eccessivamente alte, ammontando in alcuni anni solo a circa 60 lire di denari paparini. A partire dall'ultimo terzo del XIV secolo l'associazione si vide sempre più spesso costretta a vendere case e terreni, tanto più che anche il numero delle donazioni e dei legati, dopo aver conosciuto un ultimo picco durante l'epidemia del 1363, decrebbe rapidamente. In che modo il *clerus viterbiensis* impiegasse le sue risorse economiche è in stretta relazione con le sue due più importanti funzioni, quella religiosa e quella 'politica'. La prima consisteva nella commemorazione liturgica di laici ed ecclesiastici viterbesi. La seconda coincideva con la tutela degli interessi materiali del clero urbano in cura d'anime nei confronti degli altri chierici secolari della diocesi e dei mendicanti e, inoltre, nei confronti di tutti coloro che potevano opprimerlo con rivendicazioni fiscali: principalmente la Curia, talvolta il vescovo e, più raramente, le autorità cittadine.

L'importanza che a Viterbo l'*Universitas* ebbe per le esequie e la commemorazione dei defunti è chiaramente documentata nella *Margarita cleri*. Il cartulario tramanda più di 120 testamenti (in prevalenza estratti: *particulae*), dieci donazioni e un paio di codicilli, il tutto per la maggior parte del XIV secolo. Va rilevato che nella *Margarita* furono registrati soltanto i titoli giuridici di maggior valore, motivo questo che ci lascia alquanto all'oscuro sulla massa dei legati più piccoli o vincolati a condizioni che furono devoluti al *clerus*.<sup>30</sup> Inizialmente molti benefattori rimisero il loro legato – per lo più un pezzo di

8 febbraio 1456). Per i procuratori o sindici (a volte identici ai camerlerghi), vedi Buzzi, *Margarita*, pp. 186, 272 e *ad indicem: clerus, camerarii e syndici*; inoltre id., *Il "Liber quatuor clavium"*, vol. II, p. 610 (29 aprile 1374).

<sup>27</sup> Commissioni speciali o annuali formate principalmente (ma non esclusivamente) da canonici: AS, Not. VT 2337, ff. 30r-32v (14 febbraio 1442); Not. VT 2338, f. 35r-v (2 giugno 1457); BCom, ms. II.B.V.31 (Ricordi Cordella), f. 19r-v (30 gennaio 1460).

<sup>28</sup> Buzzi, *Margarita*, p. 460 (corsivo mio).

<sup>29</sup> BCap, mss. 99 e 100 (camerlengato del clero, dal 1328 fino al tardo Quattrocento).

<sup>30</sup> Si possono confrontare, a proposito, alcuni testamenti tramandati in altri fondi archivistici: per il XIV secolo Buzzi, *Catasto*, n. LXXVIII (4 giugno 1322); AS, Not. VT 67, ff. 9r-11r (15 agosto 1340); ACVesc, Not. 36, ff. 46v-48v (25 febbraio 1351); BCap, Repertorio Magri, n. 608 (anni Ottanta del XIV secolo); AS, Not. VT 555, ff. 62r-64v (20 ottobre 1383); Not. VT 1496, ff. 28v-31r (primo agosto 1389), ff. 68r-70r (26 agosto 1396); inoltre una ricevuta per il pagamento di 150 fiorini, lasciati ai chierici da un testatore *nomine pauperum Christi* (AS, Not. VT 1734 [parte II], f. 23r, 26 agosto 1385). Per il XV secolo: AS,

terra o una casa – direttamente all’associazione del clero, a condizione che essa annualmente trattenesse dalle entrate il necessario per una celebrazione anniversaria officiata da tutti i membri. Dopo il 1350 un numero sempre più alto di testatori cominciò a frapporre i propri eredi o i propri esecutori come istanza intermedia, cosicché il *clerus* non ricevette più l’immobile stesso, bensì percepiva da esso solo il denaro occorrente all’anniversario.<sup>31</sup>

Da un’analisi più dettagliata della *Margarita* emerge per il periodo tra il 1264 (testamento più antico) e il 1461 un totale di 120 testatori e dieci donatori che chiesero al *clerus* una o più celebrazioni anniversarie e alcuni anche l’effettuazione delle esequie.<sup>32</sup> I chierici – la maggior parte dei quali probabili membri dell’associazione, ma vi figurano inoltre alcuni religiosi – costituiscono circa il 23% di questa popolazione di benefattori. Se queste richieste di commemorazione siano state effettivamente esaudite lo si può verificare in parte attraverso il calendario degli anniversari inserito nella *Margarita*, in parte attraverso altri documenti. L’*Anniversarium* fu iniziato negli anni Trenta del XIV secolo e contiene 139 registrazioni di nomi di cui 32 o poco più della mano più antica.<sup>33</sup> Il 21% delle persone ivi commemorate era rappresentato da chierici. Confrontando i nomi dell’*Anniversarium* con i documenti tramandati nella parte principale della *Margarita* si constatano significative divergenze: tra i 120 testatori noti dal cartulario ve ne sono 31, di cui sei chierici, che non hanno riscontro nel calendario degli anniversari. Le omissioni si accumulano per i testamenti redatti a partire dagli anni Sessanta del XIV secolo e anche da altre testimonianze si può dimostrare che gli anniversari non venivano celebrati in eterno. A volte ciò era reso impossibile dal fatto che il *clerus* dopo un po’ di tempo vendeva i beni che gli erano stati legati; in altri casi gli eredi non corrispondevano più i pagamenti. Anche dai libri contabili si ricava l’impressione che le probabilità che un anniversario venisse celebrato diminuissero in proporzione all’antichità del lascito.<sup>34</sup> Un punto è comunque fermo: l’associazione

---

Not. VT 2347, ff. 60r-64v (4 ottobre 1429); Not. VT 255, ff. 111v-114r (10-20 novembre 1434); BCom, perg. 3713 (12 ottobre 1434); AS, Not. VT 1121, ff. 69v-71r (11 marzo 1458). Avverto che questo elenco è lacunoso perché non ho potuto analizzare sistematicamente la collezione delle pergamene custodite nella BCap.

<sup>31</sup> Un anniversario organizzato dal *clerus* costava, nel 1329, 5 lire di denari paparini: BCap, ms. 99, fasc. 1, f. 2v; cfr. il rispettivo testamento in Buzzi, *Margarita*, n. XII, 23 gennaio 1322, e la registrazione nel calendario degli anniversari allo stesso giorno, *ibidem*, p. 14. Un anniversario celebrato dai chierici di una singola chiesa costava soltanto 20 soldi: così ad esempio in S. Angelo (BCom, perg. 2064, 26 novembre 1338) o in S. Sisto: AS, Not. VT 69, ff. 36v-39v (29 marzo 1342?).

<sup>32</sup> Non sono stati considerati ai fini di questa statistica un testamento del 1470 (Buzzi, *Margarita*, n. CCIX) e due operazioni di portata del tutto eccezionale: una del 1341 (*ibidem*, nn. CLXX, CLXXII e CLXXIII; Frank, *Bruderschaften*, p. 91) e una del 1450, il testamento di Lucas Petrucii Colay che ordinò suffragi da realizzare in più di 50 chiese viterbesi: Buzzi, *Margarita*, nn. CC e CCI. Vedi inoltre AS, Not. VT 2338, ff. 34v-35r e 35r-v (21 maggio e 2 giugno 1457); BCap, ms. 100, fasc. 15, f. 273r; Carosi A., *Statuti e matricola*, in id., R. Luzi, C. Mancini, O. Mazzucato, *Speziali e spezierie a Viterbo nel Quattrocento*, Viterbo, Edizioni Libri d’Arte, 1988, pp. 129-222, rubrica LXXVI (a. 1509). Sul testatore id., *L’Ospedale di S. Sisto o degli Speziali*, *ibidem*, pp. 230-232; Frank T., *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 107-199: 184 s.

<sup>33</sup> Buzzi, *Margarita*, pp. 13-29, e *ibidem*, prima foto in appendice.

<sup>34</sup> Ciò si ricava da un elenco delle somme dovute al *clerus* nel 1365 per 13 anniversari: BCap, ms. 99, fasc.

del clero di Viterbo, per quanto riguarda la commemorazione dei defunti, non accordava ai suoi membri nessun trattamento privilegiato rispetto ai benefattori laici.

L'altra principale funzione dell'*Universitas* può essere compendiata sotto la voce della salvaguardia degli interessi economici. Ci limiteremo qui ad affrontare il problema della tassazione. A partire dal XIV secolo i chierici viterbesi (e non solo viterbesi<sup>35</sup>) si videro messi di fronte sempre più spesso alle pretese fiscali avanzate contro di loro tanto dal vescovo quanto dalle autorità comunali, ma soprattutto dai rappresentanti della Curia. Una serie di atti notarili e di altre testimonianze del secondo quarto del Trecento ci informa sui contrasti che il clero locale ebbe con i cardinali legati operanti nello Stato della Chiesa a proposito delle pretese finanziarie di questi ultimi (la cosiddetta *procuratio* o *vicesimaquinta*) e con i mendicanti per la ripartizione di questi oneri.<sup>36</sup> Questi documenti riguardano per lo più singole chiese o i loro rettori, ma anche l'associazione del clero risultò continuamente coinvolto in veste di mediatore. Anche in seguito, quando le *decimae* papali si erano trasformate nel *subsidium* regolarmente riscosso, le registrazioni di titoli giuridici ad esso relativi presenti nella *Margarita*<sup>37</sup> mostrano che il problema fiscale rivestiva per il *clerus* un altissimo interesse.

Nell'*Universitas cleri viterbiensis* erano molto probabilmente associati tutti o quasi tutti i chierici delle chiese cittadine cui era commessa la cura d'anime. Ciò risulta dal fatto che, nel XIV e XV secolo, rappresentanti di tutte queste chiese sono testimoniati almeno una volta come membri. È ovvio concludere che la condizione di membro non fosse volontaria, ma discendesse automaticamente dall'assunzione di un ufficio ecclesiastico nella cura d'anime. A favore di questa conclusione, che comunque non dice niente sui vantaggi che ogni membro poteva trarre dalle attività del *clerus*, depone anche l'orientamento verso gli interessi materiali e il basso grado di identificazione dei chierici con la loro associazione. Prima di tornare su quest'ultimo aspetto dobbiamo occuparci delle gerarchie interne al *clerus* e dei conflitti di interesse fra i suoi gruppi.

19, f. 17v. Tuttavia, nel caso che gli eredi fossero attenti l'impegno del clero poteva essere più duraturo. Così nel 1415, dopo un processo nella curia vescovile (AS, Not. VT 1896, ff. 25r-26r), l'*Universitas* concordò con gli eredi dei fratelli Andreutius e Stephanus Lutii *de Morellis*, testatori del 1363 (Buzzi, *Margarita*, nn. CLXXXIX e CXC; registrazioni nell'*Anniversarium* al 21 e 22 luglio), le modalità da tenere in futuro nella celebrazione dei due anniversari.

<sup>35</sup> Per un conflitto simile verificatosi a Perugia: Meloni, *Diocesi e legati*.

<sup>36</sup> Posso elencare qui solo i documenti più importanti: BCom, perg. 1885 (5 aprile 1324); ACVesc, Not. 26, f. 23v (2 maggio 1343); Not. 8, f. 22v (27 luglio 1343), f. 39r (4 aprile 1344); BCap, perg. 785, 787-790 (a. 1343-1344). BCap, Repertorio Magri, n. 435 (14 aprile 1344), dove a nome del clero agiscono i rappresentanti di otto chiese collegiate. Buzzi, *Margarita*, p. XXVI. La serie più folta di interventi riguarda il litigio fra il clero con cura d'anime e i mendicanti per la *vicesimaquinta* dovuta per gli anni 1345-1347: BCap, Repertorio Magri, n. 444; AS, Not. VT 72, f. 29v, Not. VT 73, ff. 118r-124r, 125r-127v, 129r-132v, 133r-141v, 142r-145v; Archivio di Stato di Roma, *Raccolte e Miscellanee, Pergamene, Viterbo, Monastero di S. Rosa*, cass. 230, n. 28; BCom, perg. 3585, e la riunione del 4 dicembre 1347 (BCom, perg. 2160). Inoltre BCap, ms. 99, fasc. 8, f. 68v (a. 1353); AS, Not. 3478, pp. 9 e 11 (circa 1365). Cfr. Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 383 s., 400 s.

<sup>37</sup> Buzzi, *Margarita*, nn. CVII (a. 1409?), LXIX (a. 1420, sussidio vescovile), CCVI (18 marzo 1459), CCX (4 maggio 1518); inoltre BCom, ms. II.B.V.31 (Ricordi Cordella), f. 19r-v (30 gennaio 1460).

## IV.

A un'adunanza, convocata il 4 dicembre del 1347 nella chiesa di S. Stefano, durante la quale si trattò della disputa del *clerus* con i domenicani per i pagamenti dovuti ai legati pontifici, parteciparono 20 canonici di otto *collegiatae* e il prevosto di S. Fortunato, dieci parroci di altrettante chiese parrocchiali, insieme a *aliis clericis cleri predicti* il cui nome non è menzionato. Vi erano inoltre due procuratori nominati dall'adunanza (un canonico e un parroco) e il notaio Iacobus Mignani, che redasse l'atto e che, come canonico di S. Angelo, era anch'egli membro del *clerus*.<sup>38</sup> Tra i convenuti non vengono citati rettori o cammerlenghi dell'associazione. Al procedimento assistette però il vicario dell'allora vacante diocesi di Viterbo-Tuscania, il quale era canonico di S. Maria Nuova a Viterbo e della cattedrale di Tuscania. Di sette dei 21 rappresentanti dell'alto clero e di quattro parroci è dimostrabile che essi avevano già rivestito, o lo avrebbero fatto successivamente, un ufficio di primo piano all'interno del *clerus*.<sup>39</sup> Se questo dato può non apparire sorprendente in considerazione della preponderanza numerica dei canonici, tanto più interessante risulta però un'altra osservazione: Iacobus Mignani, il notaio, prete e canonico di S. Angelo, non rappresentava, nella sua polivalenza, un'eccezione. Tra i sette canonici eminenti di cui sopra, quattro o cinque lavoravano parimenti come pubblici notai e lo stesso dicasi per almeno altri due, se non tre, dei canonici intervenuti all'adunanza del 1347.<sup>40</sup> Tra i parroci se ne trovano invece solo due che si intendevano di *ars notariae* e anche questi due appartenevano al gruppo dirigente del *clerus*.<sup>41</sup>

Anche se il diritto canonico riguardava come inconciliabili ordini sacri maggiori e professione notarile, a Viterbo e altrove capitava abbastanza spesso che i chierici percorressero avanti e indietro la via dalla sacra scrittura a quella documentaria.<sup>42</sup> Già solo limitandoci alla *Margarita cleri* si potrebbe allungare a piacere la lista di tali casi. All'*Universitas* persone fornite di tali competenze tornavano sicuramente utili poiché molti dei chierici-notai prestavano servizio come procuratori in situazioni che richiedevano conoscenze giuridiche. Ma, al di là di questo, sembra proprio che l'attività collaterale di notaio costituisse uno dei tratti che distinguevano l'idoneità di una persona a raggiungere una posizione di rilievo nel *clerus*.

<sup>38</sup> BCom, perg. 2160. Di Iacobus Mignani si conservano i protocolli notarili 1-10 dell'ACVesc, Fondo S. Angelo (a. 1314-1346). Sulla sua famiglia: Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 143 s.

<sup>39</sup> Quanto ai canonici, vedi *infra* in app.: Iohannes Fardi, Iohannes Marci, Mattheus magistri Iohannis, Nicolaus Gerardi, Nicolaus Mattharotii, Paulus quondam domini Angeli, Quiricus Rucii.

<sup>40</sup> Vedi in app.: Egidius Iohannis, ser Nicolaus Nicolai e Petrus Longarutii.

<sup>41</sup> Vedi in app.: Angelus Vannis; Sander Pauli.

<sup>42</sup> Liber Extra, III, 50, 8: Friedberg Ae., *Corpus iuris canonici*, 2 voll., Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1879-1881 (ristampa Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1955), vol. II, col. 659. Anche alcuni sinodi diocesani vietavano questa mescolanza di ruoli che pure era frequentemente praticata: tra i molti esempi riscontrabili nella documentazione di alcune città dello Stato della Chiesa cfr., per Corneto, Guerri, *Registrum*, III, pp. 54-75. Per Venezia: Cracco G., *Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 3, 1961, pp. 179-189. Ma non è una specialità solo italiana: Lorcín M.-T., *Les clercs notaires dans les testaments foréziens des XIVe et XVe siècles*, in *Le clerc au Moyen Âge*, Actes du XXe Colloque du CUER MA (mars 1995), Aix-en-Provence, Centre universitaire d'études et de recherches médiévales d'Aix, 1995, pp. 385-397 (sulla contea di Forez nell'arcidiocesi di Lione).

Per una corretta valutazione di queste gerarchie interne, si deve tener presente che gli individui citati per nome nel 1347 rappresentavano già una selezione che per prestigio, impegno o dignità si sollevava al di sopra di un'anonima moltitudine di *aliis clericis*. Ma anche tra i membri attestati per nome si delineano differenze che diventano evidenti nei profili professionali di singole personalità. Questo dato può essere precisato considerando separatamente e su più lungo periodo il personale dirigente noto da altre fonti.

Tra i rettori, camerlenghi e procuratori dell'*Universitas* documentabili tra il 1300 e il 1350 vi erano nove canonici, undici parroci e due cappellani.<sup>43</sup> Esaminandone il curriculum, si constata che molti di loro non solo furono attivi come notai ma riuscirono anche ad accumulare più prebende.<sup>44</sup> Ulteriori indizi a favore del fatto che la maggior parte delle potenzialità di carriera erano concentrate nel gruppo dirigente sono il prestigio sociale della famiglia di origine e le aderenze con il vescovo. Bisognerebbe aggiungere i rapporti con la Curia papale, ma nel materiale qui utilizzato questi ci sfuggono quasi sempre. Emerge, in ogni caso, un'élite la cui esistenza autorizza la conclusione che già nella prima metà del XIV secolo il rapporto tra alto e basso clero nella direzione dell'associazione era più sbilanciato di quanto appaia a prima vista.

Per il periodo compreso tra il 1350 e il 1420 sono noti 35 rettori, camerlenghi e procuratori dell'associazione.<sup>45</sup> In questa fase la crescente predominanza dei canonici si manifesta soprattutto attraverso il controllo dei posti di camerlengo e procuratore. Tra questi 35 individui ve ne sono undici di cui è sicuro o probabile che fossero attivi anche come pubblici notai: si tratta esclusivamente di canonici<sup>46</sup> ad eccezione di un singolo caso, e anche questo parroco non dovette attendere troppo a lungo un canonicato.<sup>47</sup> Gli undici chierici-notai, unitamente ad alcuni pochi altri,<sup>48</sup> erano parimenti quelli che dimostrarono la maggior destrezza nell'acquisizione di prebende e dignità.

<sup>43</sup> Per le fonti alla base di queste affermazioni vedi *supra*, note 25-27. Vedi anche i documenti citati *infra* in app., riguardanti le persone elencate nelle note 39-41 e, inoltre, Gerardus Andree e Marcus, canonico di S. Sisto.

<sup>44</sup> Tale mobilità sociale non riguarda esclusivamente i canonici, ma anche alcune persone che al momento della loro attestazione come funzionari del *clerus* facevano parte del gruppo dei parroci. Sono emblematici a tal riguardo, oltre a Angelus Vannis, anche Angelus Guidotii e soprattutto Rollandus Gerii (vedi *infra*, app.).

<sup>45</sup> Mi appoggio sempre alla documentazione citata *supra*, note 25-27, alla quale vanno aggiunti, per i camerlenghi e i procuratori: BCom, perg. 3635 (28 ottobre 1377) e AS, Not. VT 1734 (parte II), f. 23r (26 agosto 1385), riferiti a Martinus Vannutii, prete e canonico di S. Stefano; BCom, ms. II.G.I.19, parte III, f. 75r (1419), dove si menziona un camerlengo Antonius. Per i rettori del *clerus*: AS, Not. 3478, pp. 9 e 11 (circa 1365), dove appaiono Petrus (quondam magistri Petri), prete e canonico di S. Maria Nuova (vedi anche Buzzi, *Margarita*, pp. 372, 392 e ACVesc, Not. 50, f. 23v, 20 febbraio 1364), e Antonius Faustini, prete e canonico di S. Angelo e notaio (ACVesc, Not. 50, f. 30r, primo aprile 1364; Buzzi, *Margarita*, p. 414), ma anche camerlengo e procuratore del *clerus* (ACVesc, Not. 50, ff. 47v e 78v, ambedue del 1364). – Nel novero delle 35 persone qui rilevate sono inclusi anche Iohannes Fardi e Quiricus Rucii (vedi *supra*, nota 39), perché svolgevano funzioni dirigenti anche dopo il 1350.

<sup>46</sup> Solo due esempi: Blasius Mignani, canonico di S. Angelo, sul quale vedi Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 143 s.; Bartholomeus magistri Petri (vedi *infra*, app.).

<sup>47</sup> *Infra*, app.: Anibaldus Bonutii.

<sup>48</sup> Ad esempio: Pandulfus Simonetti (*infra*, app.).

Che la posizione dei canonici si sia ulteriormente rafforzata nel corso del XV secolo è rilevabile dal profilo delle 27 altre personalità di riguardo che si possono mettere insieme per il periodo 1420-1460,<sup>49</sup> tra le quali probabilmente sei sono qualificabili come chierici-notai. Soltanto sei tra questi 27 appartenevano al gruppo dei parroci. Ma persino questa così ridotta partecipazione del basso clero alle funzioni direttive costituiva in parte una finzione, visto che tre di questi sei 'parroci' erano o divennero presto anche canonici.<sup>50</sup> La virulenza di questo problema emerge con ancor più chiarezza da un'adunanza elettorale tenutasi in duomo il mercoledì delle ceneri del 1442,<sup>51</sup> durante la quale si venne a uno scontro aperto poiché i pluriprebendati minacciavano di distruggere del tutto l'equilibrio comunque precario tra l'alto e basso clero. Complessivamente nove membri, che detenevano tanto una prebenda parrocchiale quanto almeno un canonicato, dovettero decidersi su dove in futuro volevano far valere i loro diritti, se nel gruppo dei parroci o in quello dei canonici.<sup>52</sup> La soluzione cui si approdò era tuttavia di natura puramente formale: è vero che il collegio dei rettori di seguito eletto rispettò ancora una volta la tradizionale proporzione tra i gruppi, ma già il comitato esecutivo contemporaneamente nominato consisteva solo di canonici, tra cui due che prima si erano espressi per la loro appartenenza all'alto clero. In altre parole l'*Universitas cleri* di Viterbo entro la metà del XV secolo era diventata un'arte dei chierici di carattere professionale, un'associazione di stampo lobbistico all'interno della quale il comando era nelle mani di un'élite di persone capaci di procurarsi canonicati. Essa rispecchia in tal modo la situazione della chiesa locale dove non pochi posti di parroco erano detenuti come secondo reddito da canonici.

<sup>49</sup> Per le fonti vedi *supra*, note 25-27.

<sup>50</sup> *Infra*, app.: Antonius Marci, Iohannes Cobutii, Petrucius Nelli.

<sup>51</sup> AS, Not. VT 2337, ff. 30r-32v (14 febbraio 1442).

<sup>52</sup> Scelsero il gruppo dei parroci: Antonius Marci (vedi *infra*, app.); Bartholomeus Sancti Pucii, parroco di S. Giovanni in *zoccula* (AS, Not. VT 1052, ff. 87r-88v, 21 agosto 1410) e canonico di S. Matteo in *Sunsa* (AS, Not. VT 2347, f. 140r-v, 23 giugno 1430); Gaspere Cecchi, parroco di S. Giacomo (AS, Not. VT 2348, ff. 19r-21v, 30 gennaio 1437), canonico nel Duomo (AS, Not. VT 2347, ff. 126v-127v, 6 aprile 1430; Not. VT 2349, ff. 127r-128r, 30 agosto 1439) e canonico in S. Martino (AS, Not. VT 2348, ff. 72v-74v, 27 marzo 1437); Christofanus Giannis Zonchelle, parroco di S. Mattia *porte abbatibus* (AS, Not. VT 1117, ff. 151v-152v, 12 ottobre 1452) e canonico di S. Stefano (Buzzi, *Catasto*, p. 276; id., *Margarita*, p. 333); Laurentius Petrucii, parroco di S. Vito e canonico di S. Maria Nuova (AS, Not. VT 2347, f. 57r-v, 20 settembre 1429; ff. 114r-115r, 26 febbraio 1430; Not. VT 260, ff. 47v-48v e 56r-v, 3 e 28 gennaio 1443). – Per il gruppo dei canonici optarono: Angelus Francisci Bonotii, prete, notaio e canonico di S. Angelo e parroco di S. Egidio (AS, Not. VT 1052, ff. 144v-145r, 23 agosto 1416; ff. 181v-182r, 17 gennaio 1418; Not. VT 2347, ff. 126v-127v, 6 aprile 1430; Not. VT 2348, ff. 19r-21v e 24v-26r, 30 gennaio e 11 febbraio 1437; Not. VT 2337, ff. 112r-113r, 18 dicembre 1442; Not. VT 260, ff. 24v-27r, primo marzo 1443; Pinzi C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893, app. n. XVI, 4 ottobre 1447). Petrucius Nelli (vedi *infra*, app.); Bartholomeus Nini, canonico di S. Stefano (AS, Not. VT 2347, ff. 126v-127v, 6 aprile 1430) e parroco di S. Giovanni in *zoccula*; Simon Iohannis, canonico di S. Lorenzo (AS, Not. VT 1896, f. 88v, 27 agosto 1417; Not. VT 2336, ff. 27v-28v, 29 maggio 1436; Not. VT 2348, ff. 111r-113r, 15 settembre 1437; Not. VT 2349, ff. 127r-128r, 30 agosto 1439) e parroco di S. Pellegrino, il quale il 30 aprile 1457 (AS, Not. VT 2338, ff. 29v-30r) rassegnò queste due prebende al vescovo per cambiarle con un canonicato in S. Tommaso, esente dall'obbligo di residenza.

## V.

La trasformazione dell'associazione del clero che abbiamo descritto procedette di pari passo con una forte diminuzione dei lasciti dopo il 1363. Per quanto concerne i benefattori ecclesiastici, dal 1300 al 1460 si può fare il nome di un totale di 27 o 28 chierici in cura d'anime, ossia quasi certamente membri del *clerus*, che onorarono di un lascito la loro associazione. Tra essi 12 o 13 erano canonici. Non si dimentichi che la maggior parte dei testamenti in oggetto sopravvive solo sotto forma di estratti: questo vale per quasi tutti quelli che ci sono noti dalla *Margarita cleri*<sup>53</sup> e anche per uno degli altri due pezzi provenienti da fondi pergamenacei o da un altro cartulario.<sup>54</sup> I pochi altri chierici viterbesi di cui si conserva il testamento non elargarono niente alla corporazione, neppure allorché ci siano prove sicure della loro appartenenza al gruppo dirigente.<sup>55</sup> Un corpus così piccolo e per giunta così lacunoso è del tutto inadeguato a servire come base per un'analisi quantitativa, pur tuttavia offre sempre esempi di possibili comportamenti dei chierici viterbesi al cospetto della morte.

La maggior parte di loro scelse i propri eredi universali tra i parenti. Se ne trovano, invece, pochi – e solo due tra i canonici – che vollero nominare come erede la propria chiesa. Alcuni previdero per la loro sposa spirituale, se non l'intera eredità, almeno lasciti sostanziosi e, nel caso in cui fossero stati commissionati anniversari, di regola questi dovevano venire officiati nella chiesa in cui il testatore era stato principalmente attivo. Ma in via eccezionale anche altre chiese, ad esempio conventi mendicanti, furono dotati di lasciti o addirittura di intere eredità. Le preferenze dei chierici mostrano dunque che la generosità nei confronti di istituzioni religiose veniva dosata secondo un'ampia scala di possibilità, tuttavia anche tra questi benefattori ecclesiastici i dosaggi abbondanti rappresentavano una minoranza non diversamente da quanto avveniva presso la parte laica della popolazione maschile di Viterbo.

Due esempi consentono di mettere più a fuoco la mentalità religiosa dei canonici viterbesi nel Quattrocento. Il primo riguarda Baldassar Iohannis Francisci,<sup>56</sup> della famiglia

<sup>53</sup> Sono considerati qui i lasciti fino al 1460 e non oltre. Canonici: Buzzi, *Margarita*, nn. VI (codicillo; vedi anche n. XVI, donazione, e anniversario il 21 giugno), LX (con anniversario il 26 luglio), CXXV (con anniversario il 10 luglio), CXXX (vedi app., Baldassar Iohannis), CXLIII (con anniversario il 9 luglio), CXLVIII (con anniversario il 31 luglio), CIL (con anniversari il 2 settembre e 25 novembre), CLXI (con anniversario il 10 giugno), CLXVII (con anniversario il 15 ottobre?). Forse anche il n. CLIX (con anniversari il 21 gennaio e il 29 settembre) si riferisce a un canonico. – Parroci: *ibidem*, nn. V (con anniversario il 2 novembre), XXI (con anniversario il 23 giugno), XXV (con anniversario il 29 dicembre), XXXII, XXXIII (con anniversario il 30 dicembre), LXXXIX, XC (copia abbreviata, ma con i lasciti completi; con anniversario, cancellato, il 4 agosto), XCI (con CXLIV, imbreviatura con i lasciti completi; anniversario il 12 agosto), XCV (con anniversario il 27 luglio), CXI (con anniversario il 6 agosto), CXLVII (con anniversario il 12 gennaio), CLXXV, CCIV (con CCV). – Lasciti per i quali manca il testamento, ma attestati grazie a registrazioni nell'*Anniversarium*: 15 gennaio (Franciscus, parroco di S. Egidio), 23 luglio (Iutius Cole, prete), 18 agosto (Iohannes Petri Ciaffarini, priore di S. Tommaso).

<sup>54</sup> BCom, perg. 2181 (16 agosto 1348, *particula*); Buzzi, *Catasto*, n. LXXVIII (4 giugno 1322). In questi due casi, ambedue riguardanti canonici, il *clerus* doveva partecipare soltanto ai funerali.

<sup>55</sup> Un buon esempio è l'arciprete Baptista Iohannis Cordella, sul quale tornerò fra poco.

<sup>56</sup> Per le fonti vedi *infra* la micro-biografia in appendice.

*de Sconciatis*, probabilmente una famiglia di allevatori di bestiame. Baldassar tra il 1427 e il 1442 è testimoniato tre volte come rettore del *clerus*. L'inizio della sua carriera ecclesiastica, un canonicato in S. Maria Nuova, è collocabile nel 1417. Nel 1427 fu priore del capitolo di S. Stefano. In veste di testatore, anche se *ex negativo*, egli appare per la prima volta nel 1436, quando annullò un testamento precedente e stabilì che i suoi beni dovessero andare ai parenti come se egli fosse morto *ab intestato*. Più tardi ad ogni modo cambiò idea, come si evince da un nuovo testamento che egli dettò nel 1454, alla fine della sua vita. Il vescovo di Viterbo gli aveva concesso la *licentia testandi*, ottenendo in compenso un lascito di 4 ducati. Come luogo di sepoltura Baldassar scelse la cappella della sua famiglia in S. Stefano. Egli istituì parecchi lasciti personali a favore di singoli chierici e laici, per la maggior parte suoi congiunti, e fu peraltro uno dei pochi benefattori che intorno alla metà del XV secolo si preoccuparono ancora dell'associazione del clero, incaricandola di celebrare un anniversario nella sua chiesa con le entrate derivanti da una mezza *apoteca*. Ulteriori lasciti, la cui entità non viene però indicata nell'estratto testamentario tramandato dalla *Margarita cleri*, andarono a S. Stefano e a conventi viterbesi, vale a dire alle terziarie di S. Bernardino, ai frati serviti e agli osservanti francescani, questi ultimi nominati eredi universali. A queste disposizioni fa seguito un'insolita formula con cui il testatore giurò *more presbiterorum* che egli aveva speso per la sua chiesa più denaro di quanto fruttasse la sua prebenda di priore. Con questo accenno al bilancio negativo, almeno da un punto di vista economico, del suo ufficio, egli volle evidentemente giustificare il fatto di aver istituito a erede universale non la sua propria chiesa bensì gli osservanti.

Diverso il caso di Baptista Iohannis Cordella<sup>57</sup>, più volte rettore e consigliere del *clerus* e, verso la fine della sua carriera, arciprete del capitolo cattedrale. Egli proveniva da una ricca famiglia di macellai e mercanti di bestiame su cui siamo ben informati poiché si è conservato un libro di *Ricordi*, inizialmente scritto dallo stesso Baptista e poi da suo fratello. Baptista è attestato per la prima volta nel 1431, con gli ordini sacerdotali dal 1441 e come arciprete di S. Lorenzo dal 1446. Il vescovo di Viterbo gli concesse la facoltà di testare nel 1445 ma il suo testamento non ci è pervenuto. Tuttavia, grazie a una registrazione inserita dal fratello nei *Ricordi*, conosciamo almeno in parte il tenore delle ultime volontà di Baptista, morto al più tardi nel 1461. In essa viene riferito l'ammontare previsto per il pagamento delle diverse categorie di chierici che avrebbero dovuto allestire la celebrazione anniversaria del defunto arciprete. Gli anniversari dovevano essere officiati non dall'associazione del clero ma in duomo dal capitolo cattedrale. In caso di negligenza da parte di quest'ultimo sarebbero stati affidati al capitolo di S. Maria Nuova. L'importante era, così annotava il fratello di Baptista richiamandosi al testamento del defunto, che le messe venissero celebrate «con quello honore che si ricerca nel mezzo della chiesa».<sup>58</sup> Successivamente egli enumera i lasciti per S. Lorenzo, aggiungendovi un dettagliato resoconto dei lavori e degli acquisti effettuati dall'arciprete per il mantenimento o l'abbellimento della sua chiesa, gli uni e gli altri finanziati da «denari straordinari, ovvero di elemosine [...] e di fructi della decta chiesa.»

<sup>57</sup> Per le fonti rimando anche in questo caso all'appendice.

<sup>58</sup> BCom, ms. II.B.V.31, f. 25r; la citazione successiva *ibidem*, f. 25v.

«Quello honore che si ricerca nel mezzo della chiesa» è una frase che ben riassume la religiosità dell'élite viterbese del XV secolo, non solo dell'élite ecclesiastica ma anche di quella laica. Se un chierico era in grado di procurarsi una prebenda soddisfacente o, meglio ancora, una dignità presso una collegiata; se egli, come l'arciprete di S. Lorenzo, riusciva a erigersi ancora in vita i suoi 'luoghi di memoria'; se poteva garantire che dopo morto il suo ricordo sarebbe stato a lungo perpetuato da una solenne liturgia, allora aveva fatto l'essenziale per raggiungere quell'onore a cui aspirava. La delusione che trapela dal testamento del priore Baldassar di S. Stefano si spiega anche con il fatto che per lui era stato più arduo raggiungere quest'obiettivo nella misura desiderata perché le risorse della sua chiesa non glielo avevano consentito.

Se intorno al 1460 persino un membro importante come l'arciprete Baptista preferiva affidare la sua commemorazione non al *clerus* ma al suo o a un altro capitolo, ciò è indicativo del cambiamento cui l'associazione era andata incontro a partire dal 1300. Pur conservando le sue funzioni di mediazione nel caso in cui occorresse coordinare complessi incarichi liturgici,<sup>59</sup> essa non era più in città la principale referente della commemorazione dei defunti. Si era trasformata, invece, in una corporazione che rappresentava gli interessi del clero in cura d'anime nei confronti delle autorità ecclesiastiche e civili così come nei confronti degli ordini religiosi.

Questa funzione di mediazione verso l'esterno si sviluppò in concomitanza con il rafforzamento delle gerarchie interne. Se è vero che l'*Universitas cleri* era diventata lo strumento del dominio di un'élite di canonici sopra i parroci e i cappellani semplici, dobbiamo allora interrogarci sui fattori che resero tuttavia possibile all'*insieme* del clero viterbese in cura d'anime di restare associato così a lungo. In effetti ciò che risulta strano è che il basso clero avrebbe potuto dar vita a una propria associazione, come gli accadde spesso di fare in altre città allo scopo di tutelare i suoi interessi contro i canonici e in special modo contro lo strapotere dei capitoli cattedrali.<sup>60</sup> Che a consigliare la creazione di un'organizzazione comune potesse essere stata la relativa scarsità numerica dei chierici, è una spiegazione valida forse per Corneto-Tarquinia, ma non per Viterbo e tanto meno per Roma o Firenze, dove gruppi di chierici ben più numerosi e altrettanto variegati si legarono l'un l'altro in una singola associazione.<sup>61</sup> Coglie già di più nel segno la considerazione che il basso clero di Viterbo non era forte abbastanza per sottrarsi all'alleanza con i canonici e al controllo da questi esercitato. Inoltre le pressioni esterne – i conflitti latenti o acuti con il clero regolare, il vescovo e la Curia – provvedevano quasi sempre a far sì che le divisioni in-

<sup>59</sup> Nella commemorazione di Lucas Petrucii Colay (vedi *supra*, nota 32) il *clerus*, seppur non coinvolto direttamente dal testatore, ebbe la sua parte come organizzatore.

<sup>60</sup> Mi limito a citare i casi seguenti: Rigon A., *Clero e città. „Fratalea cappellanorum“, parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1988; Dury C., *Fraternités et Clergé secondaire du diocèse de Liège au Moyen Age. Contribution à la protohistoire des assemblées représentatives*, «Le Moyen Age», 96, 1990, pp. 287-316; Vincent C., *Les confréries de bas clercs, un expédient pour la réforme des séculiers? L'exemple du Mans, XIIe-XIIIe siècles*, in *Le clerc séculier au moyen âge*, XXIIe congrès de la S.H.M.E.S. (Amiens, giugno 1991), Paris, Publications de la Sorbonne, 1993, pp. 263-274.

<sup>61</sup> Vedi *supra*, nota 16.

testine passassero in secondo piano rispetto alla salvaguardia degli interessi comuni. Ma, soprattutto, le differenze sociali all'interno del clero, al di là di ogni conflitto d'interesse, non erano a Viterbo così grandi come in città in cui capitoli cattedrali riservati alla nobiltà fronteggiavano cappellani e parroci reclutati dai ceti artigiani. Ciò nondimeno, l'esame del rapporto tra i canonici e i restanti chierici in una città come Viterbo rivela che, anche laddove i presupposti sociali e istituzionali erano abbastanza favorevoli, il clero medievale riuscì difficilmente a superare la tensione tra le sue contraddizioni interne e la necessità di costituirsi come gruppo sociale.

**Appendice:**  
**Elenco alfabetico dei canonici e degli altri chierici menzionati nel testo<sup>62</sup>**

**Angelus Guidotii**

Nel 1339 camerlengo del *clerus* e parroco di S. Bartolomeo: ACVesc, Not. 22 (parte II), f. 14r-v; Not. 7, f. 3v (ambidue del 1339). Nel 1347 (4 dicembre) il parroco partecipa a un'adunanza del *clerus*: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1331 attestato come prete (ACVesc, Not. 3, f. 10r), ma nello stesso anno anche come canonico di S. Tommaso: *Rat. dec. Lat.*, n. 3210. Vedi inoltre ACVesc, Not. 25, ff. 21r-22r (primo febbraio 1342) e Buzzi, *Margarita*, p. 302 (19 settembre 1343).

Parenti: la madre disponeva di una dote di 120 lire di denari paparini: Archivio di Stato di Roma, *Raccolte e Miscellanee, Pergamene, Viterbo, Monastero di S. Rosa*, cass. 230, n. 25 (13 marzo 1339).

**Angelus Vannis Friderici**

Nel 1345, 1347 e 1348 camerlengo e procuratore del *clerus* e parroco di S. Giovanni *in zoccola*: ACVesc, Not. 10, f. 13r; Buzzi, *Margarita*, pp. 201, 211, 214, 216, 291. Nel 1347 (4 dicembre) il parroco partecipa a un'adunanza del *clerus* e viene nominato procuratore: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Nel 1331 probabilmente (*Rat. dec. Lat.*, n. 3222), sicuramente nel 1343 (ACVesc, Not. 8, f. 22v) parroco di S. Nicola *de plano Scarlani*. Dal 1349 canonico di S. Stefano (ACVesc, Not. 35, f. 35r), priore di S. Luca (ACVesc, Not. 64, f. 22v) e commissario vescovile *super testamentis: ibidem*, ff. 2r-v, 27v. Nel 1359 ultima menzione, ora in veste di arciprete di Vetralla e notaio: Buzzi, *Catasto*, p. 268. L'attività notarile è documentata dal 1344 con l'iscrizione nel collegio viterbese dei notai: AS, Not. VT 70, f. 50r; inoltre Buzzi, *Margarita*, p. 191.

**Anibaldus Bonutii Veraldi**

Nel 1377 e 1378 procuratore del *clerus* e parroco di S. Vito: Buzzi, *Margarita*, pp. 186, 272.

Nel 1348 ancora senza ordini sacri: Buzzi, *Catasto*, p. 253. Dal 1361 prete e parroco di S. Vito: ACVesc, Not. 44, f. 136r; BCom, perg. 2673; Buzzi, *Margarita*, pp. 376, 380. Nel 1369 Anibaldus, cappellano del cardinale Francesco di S. Sabina, si fece riservare un canonicato nel duomo di S. Lorenzo; poteva tenere la parrocchia di S. Vito dove operava un vicario per un quarto dei redditi annuali, ma avrebbe dovuto abbandonare un altro canonicato che aveva a Sutri: Hayez M., A.-M. Hayez (a cura di), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes analysées depuis les registres d'Avignon et du Vatican*, 12 voll., Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1954-1989, n. 23442. Probabilmente da identificarsi con il notaio Anibaldus Bonutii Veraldi *de Viterbio*: Buzzi, *Margarita*, p. 417 (14 dicembre 1367).

---

<sup>62</sup> Ove non diversamente specificato le indicazioni topografiche e i nomi delle chiese si riferiscono a Viterbo.

### Antonius Marci

Nel 1430 uno dei rettori del *clerus* e parroco di S. Quirico: AS, Not. VT 2347, ff. 141r-142v. Nel 1442 (14 febbraio) partecipa a un'adunanza del *clerus* e si fa registrare nel gruppo dei parroci: AS, Not. VT 2337, ff. 30r-32v (*supra*, nota 51).

Nel 1415 notaio e prete: AS, Not. VT 1896, ff. 25r-26r; notaio anche in Not. VT 1045, fasc. II, ff. 26r-27v (13 dicembre 1434). Dal 1430 attestato anche come canonico di S. Angelo: Not. VT 2347, ff. 166r-169r. Inoltre BCom, perg. 3710 (13 luglio 1431); AS, Not. VT 2348, ff. 19r-21v, 53r-56v, 102r-103r (tutti del 1437); AS, Not. VT 2337, ff. 76r-79v (9 luglio 1442); Pinzi, *Ospizi*, app. n. XVI, 4 ottobre 1447); AS, Not. VT 1034, f. 41r-v, Not. VT 1116, f. 138r (ambidue del 1451); Not. VT 1117, ff. 161r-162v (21 ottobre 1452); Not. VT 2338, ff. 9v-10v (26 gennaio 1457). Il 22 agosto 1457 (Not. VT 1122, f. 50r-v) nominò un procuratore per trattare in Curia la rinuncia alla sua parrocchia, nella quale si era fatto sostituire da un rappresentante troppo giovane per i gusti dei suoi parrocchiani: Not. VT 671, f. 17v (30 agosto 1457).

### Baldassar Iohannis Francisci de Sconciatis (o Conciliatis, Acconciatis)

Nel 1427, 1429 e 1442 uno dei rettori del *clerus* e priore di S. Stefano: Buzzi, *Margarita*, pp. 437, 523; AS, Not. VT 2337, ff. 30r-32v.

I documenti alla base di quanto affermato *supra*, dopo nota 56, sono: AS, Not. VT 1052, ff. 176r, 196v; Not. VT 1896, f. 60v (tutti del 1417). Buzzi, *Catasto*, p. 333, per il priorato nel capitolo di S. Stefano; ma inoltre AS, Not. VT 256, f. 95v (6 agosto 1436), Not. VT 258, f. 21v (15 marzo 1438), e Not. VT 1118, ff. 170v-172r (24 ottobre 1453). Testamento dell'8 febbraio 1454: Buzzi, *Margarita*, no. CXXX (*particula* che annovera tutti i destinatari, ma non precisa i singoli lasciti); BCap, perg. 838 (altra *particula*, non consultata).

Parenti: il padre in BCom, perg. 681 (2 maggio 1408); AS, *Margarita Hospitalis S. Sixti*, f. 9v (22 agosto 1411); AS, Not. VT 1896, f. 85r (15 agosto 1417). Il fratello in Not. VT 2347, f. 109r-v (9 febbraio 1439), il nipote Ylarius, allevatore o mercante di buoi, in Not. VT 1117, ff. 52v-53r (24 febbraio 1452).

### Baptista Iohannis Cordelle

Nel 1456 uno dei rettori, nel 1457 e 1460 *consiliarius* del *clerus* e arciprete di S. Lorenzo: AS, Not. VT 1121, ff. 13r, 13v; Not. VT 2338, f. 35r-v; BCom, ms. II.B.V.31 (Ricordi Cordella), f. 19r-v.

I documenti ai quali si accenna *supra*, dopo nota 57, sono: BCom, ms. II.B.V.31 (Ricordi Cordella), ff. 1r (primo dicembre 1431), 2r-v (25 agosto 1441), 5r (13 settembre 1445, *licentia testandi*); Pinzi, *Ospizi*, app. n. XVI (21 marzo 1446). Altre menzioni: AS, Not. VT 1121, ff. 13r, 13v (8 febbraio 1456); Not. VT 2338, ff. 12v-13v, 21r-22v, 54v-56v, 61v (tutti del 1457); Not. VT 671, ff. 47v-48r (4 marzo 1459); e ancora in BCom, ms. II.B.V.31 (Ricordi Cordella), ff. 14r, 19r-v, 24r (a. 1458-1461). Morto prima del 23 ottobre 1461 (esecuzione del testamento): *ibidem*, f. 25r-v; AS, Not. VT 750, f. 64v (10 luglio 1463).

Bartholomeus magistri Petri, dominus

Nel 1374 procuratore del *clerus* e priore di S. Luca: Buzzi, *Il "Liber quatuor clavium"*, vol. II, p. 610.

Dal 1361 canonico di S. Stefano: ACVesc, Not. 45, f. 95v; BCap, perg. 557, I, e Buzzi, *Catasto*, n. V. Dal 1364 priore di S. Luca: ACVesc, Not. 50, ff. 62r, 63r. Prima del 1367 (Hayez, Hayez, *Urbain V*, n. 19888) e fino al 1383 più volte vicario del vescovo di Viterbo: Buzzi, *Margarita*, pp. 294, 473, 480; AS, Not. Vitorchiano 344, f. 8v (primo febbraio 1373); AS, Not. VT 555, f. 21r (6 maggio 1383). Dal 1377 attestato come arciprete di S. Lorenzo: Buzzi, *Margarita*, p. 480; AS, Not. VT 1734 (parte I), f. 47r-v (22 agosto 1384); *ibidem* (parte II), f. 5v (primo marzo 1385); Savignoni P. (a cura di), *L'archivio storico del comune di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 18, 1895, pp. 5-50, 269-318; 19, 1896, pp. 5-42, 225-294; 20, 1897, pp. 5-43, 465-478, n. 363; Frank, *Bruderschaften*, p. 159. Molto probabilmente da identificarsi con un notaio omonimo documentato più volte tra il 1348 e il 1361: Buzzi, *Margarita*, *ad indicem*; BCom, perg. 3609 (29 luglio 1357); ACVesc, Not. 43, f. 59r (23 luglio 1359); senza titolo di notaio in ACVesc, Not. 44, ff. 1v, 86v-87r, e Not. 45, ff. 31v-32r (a. 1359-1361).

Egidius ser Iohannis

Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* come canonico di S. Luca: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1346 attestato con il suddetto canonicato: AS, Not. VT 73, ff. 133r-141v. Probabilmente da identificarsi con il notaio Egidius olim magistri Iohannis Donadei (così anche Buzzi, *Margarita*, *ad indicem*), attivo tra il 1348 (BCom, perg. 2668) e il 1378 (BCom, perg. 626) e definito *presbiter (defunctus)* nel 1390: AS, Not. VT 1496, ff. 120v-122r.

Gerardus Andree (o Andreetii)

Nel 1350 procuratore del *clerus* e canonico in S. Angelo: ACVesc, Not. 36, f. 11r.

Nel 1344 e 1345 *scholaris* in S. Angelo: Buzzi, *Catasto*, p. 312; ACVesc, Not. 9, f. 5r; Not. 10, ff. 13v-14r. Nel 1347 accolito, poi cappellano in S. Martino: ACVesc, Not. 33, f. 10r. Dal 1349 canonico in S. Angelo: ACVesc, Not. 35, f. 42r-v. Dal 1357 anche canonico del duomo di S. Lorenzo: ACVesc, Not. 42, ff. 84v-85r. Nel 1369 il papa nominò un successore per i due canonicati: Hayez, Hayez, *Urbain V*, nn. 25005, 25006. Un notaio omonimo è molto probabilmente da identificarsi con il canonico: AS, Not. VT 74, f. 60v (14 aprile 1347); ACVesc, Not. 44, f. 43v (24 maggio 1360).

Parenti: Nel 1348 circa il cognato di Gerardus dichiarò di aver ricevuto una dote di 100 lire di denari parparini: ACVesc, Not. 72, f. 1r-v.

Iohannes Cobutii

Nel 1430 uno dei rettori del *clerus* e parroco di S. Pellegrino: AS, Not. VT 2347, ff. 141r-142v.

Prima del 1417 officiante della cappella di S. Protogenio situata nella cattedrale, sostituita nel 1417 con la cappella dei SS. Pietro e Tommaso ivi situata: AS, Not. VT 1896, f. 88v; inoltre Not. VT 2347, ff. 19r-20v (6 aprile 1429), ff. 126v-127v (6 aprile 1430).

Sempre nel 1417 documentato come uno dei quattro parroci di S. Pellegrino: AS, Not. VT 1896, f. 60v; inoltre Buzzi, *Margarita*, p. 515. Nel gennaio del 1436 canonico del duomo e accusato dal tribunale vescovile per la convivenza con una donna da cui aveva avuto figli: ACVesc, b. V, fasc. senza numero, *ad annum*. Ma nel maggio dello stesso anno fungeva da vicario del vescovo: AS, Not. VT 2336, ff. 27v-28v. Vedi inoltre AS, Not. VT 2348, ff. 111r-113r; Not. VT 2349, ff. 117r-118v, 127r-128r, 153r-v. (a. 1437-1439).

Iohannes Fardi (o Farde)

Nel 1345 camerlengo del *clerus* e canonico di S. Maria Nuova: ACVesc, Not. 9, ff. 13r, 19r; AS, Not. VT 72, f. 29v. Nel 1357 circa di nuovo nella stessa funzione: BCap, ms. 99, fasc. 12. Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* come rappresentante di S. Maria Nuova: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Nel 1331 parroco di S. Biagio e notaio: Buzzi, *Margarita*, pp. 120, 126; *Rat. dec. Lat.*, n. 3241; inoltre BCom, perg. 2027 (primo luglio 1334), ACVesc, Not. 4, f. 18v (31 dicembre 1335). Nel 1336 abbandonò la parrocchia per un canonicato in S. Luca: ACVesc, Not. 4, ff. 29v-30r, 30v-31r. Dal 1339 attestato come canonico di S. Maria Nuova e anche di S. Matteo in *Sunsa*: ACVesc, Not. 6, f. 19v; Not. 7, f. 8r; Archivio di Stato di Roma, *Raccolte e Miscellanee, Pergamene, Viterbo, Monastero di S. Rosa*, cass. 230, n. 25 (13 marzo 1339). Nel 1354 menzionato nei conti del tesoriere della provincia del Patrimonio: Antonelli M., *Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 9, 1903, pp. 381-398, 469-506; 10, 1904, pp. 31-60: 51. Nel 1357 canonico del duomo di S. Lorenzo: ACVesc, Not. 42, ff. 84v-85r.

Iohannes Marci (o Marcutii) domini Pauli

Nel 1331 e 1332 camerlengo e procuratore del *clerus* e canonico di S. Stefano e di S. Luca: Buzzi, *Margarita*, pp. 120, 129 e *ad indicem*. Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* in veste di priore di S. Stefano e canonico di S. Lorenzo: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1329 prevosto di S. Fortunato: Buzzi, *Catasto*, p. 207; *Rat. dec. Lat.*, n. 3215 (a. 1331). Dal 1331 canonico di S. Stefano e di S. Luca: *ibidem*, nn. 3190 e 3201; Buzzi, *Margarita*, p. 126; ACVesc, Not. 4, ff. 29v-30r (20 novembre 1336). Dal 1335 al 1347 priore di S. Stefano e canonico nel duomo: Buzzi, *Catasto, ad indicem* e p. 333; *id.*, *Margarita*, p. 360. Nel 1336 vicario del vescovo di Viterbo: ACVesc, Not. 18, f. 35v. Dal 1345 al 1347 *subcollector* della *decima* papale: AS, Not. VT 71, f. 47r; Not. VT 72, f. 29r; ACVesc, Not. 33, f. 14v.

Parenti: il padre (*miles*) in AS, Not. VT 63, f. 38r-v (settembre 1328); altri parenti in ACVesc, Not. 12, f. 51v (15 giugno 1321?); Not. 22, f. 11v (31 marzo 1339?), Not. 44, f. 124r-v (21 dicembre 1360).

Marcus

Nel 1330 procuratore, nel 1336 camerlengo del *clerus* e canonico di S. Sisto: Savignoni, *L'archivio storico*, n. 293; AS, Not. VT 66, f. 4r.

Nel 1313 cappellano in S. Sisto: Buzzi, *Margarita*, p. 50. Dal 1330 attestato come canonico nella stessa chiesa: *ibidem, ad indicem*, e frequentemente nei protocolli nn. 65-69 del notaio Pietro Amidei (Frank T., *Notai viterbesi del Trecento*, «Rivista Storica del Lazio», 5, 1996, pp. 45-82: 70 s.). Nel 1342 circa ultima menzione, in qualità di vicario dell'arciprete di S. Sisto: AS, Not. VT 69, f. 83r-v.

Mattheus magistri Iohannis Uguicionis, ser

Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* come canonico di S. Matteo in *Sunsa*: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38). Nel 1349 circa camerlengo del *clerus*: ACVesc, Not. 64, f. 27v.

Parente di notai e del *legum doctor* Petrus Angeli: BCom, perg. 3114; Buzzi, *Margarita*, n. CLXX e CLXXII (tutti del 1341). Egli stesso era notaio e ancora nel 1396 si cita un atto da lui rogato: AS, Not. VT 1496, ff. 68r-70r. Nel 1349 canonico in S. Angelo e frequentemente esecutore di testamenti: Frank, *Bruderschaften*, p. 117, nota 357. Ultima menzione nel 1373: AS, Not. Vitorchiano 344, f. 58r.

Nicolaus Gerardi

Nel 1347 (4 dicembre) partecipa, in qualità di canonico di S. Lorenzo, a un'adunanza del *clerus* che lo nomina suo procuratore: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1339 canonico di S. Lorenzo: Buzzi, *Margarita*, p. 360; ACVesc, Not. 8, f. 22v (27 luglio 1343); Not. 29, f. 4r (21 aprile 1347); Not. 42, ff. 84v-85r (17 agosto 1357). Nel 1349 collettore di una decima papale: *Rat. dec. Lat.*, n. 3287. Testamento dettato il 10 giugno 1363 in veste di arciprete della cattedrale: Buzzi, *Margarita*, n. CLXI e p. 18 (anniversario). Nel 1367 conferma papale del successore: Hayez, Hayez, *Urbain V*, n. 19888. L'identificazione del canonico con un notaio omonimo attestato in Buzzi, *Margarita*, pp. 147 e 361 (a. 1339-1341) non è certa.

Nicolaus Mattharotii

Nel 1343 cappellano in S. Stefano e camerlengo e procuratore del *clerus*: ACVesc, Not. 8, f. 20v; Buzzi, *Margarita*, p. 155. Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* in veste di canonico di S. Matteo in *Sunsa*: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1335 prete e officiante della cappella della famiglia nobile dei Gatti nella collegiata di S. Stefano: Buzzi, *Catasto*, p. 298; BCom, perg. 2103 (30 luglio 1341). Dal 1344 canonico in S. Matteo in *Sunsa*: ACVesc, Not. 8, f. 39r. Dal 1337 attestato anche come notaio: Buzzi, *Catasto, ad indicem*.

Nicolaus Nicolai Andree, ser (anche: ser Cola quondam Iutie)

Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* come canonico di S. Stefano: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1314 prete e canonico di S. Stefano. Da identificarsi con ser Cola quondam Iutie: Buzzi, *Catasto*, pp. 116 s., 139 e *ad indicem*. Dal 1320 anche canonico in S. Angelo: ACVesc, Not. 1, f. 20v; BCom, perg. 1914 (20 dicembre 1325). In questa funzione viene ricordato regolarmente nei protocolli del notaio e canonico Iacobus Mignani (*supra*, nota

38), ad esempio in ACVesc, Not. 8, f. 38r (13 febbraio 1344). Vedi anche *Rat. dec. Lat.*, nn. 3176, 3186 (a. 1331). Nel 1343 vicario del vescovo di Viterbo: ACVesc, Not. 8, f. 25v. Dal 1317 documentato come notaio: BCom, perg. 371; Buzzi, *Catasto*, p. 85 e *ad indicem*; id., *Margarita*, p. 478; Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, Berlin, H.A. XX, Sch.101, perg. n. 6 (25 ottobre 1321).

Pandulfus Simonetti alias dicti Comarelli Pucii domini Symonis, dominus

Nel 1374 procuratore del *clerus* e priore di S. Angelo: Buzzi, *Il "Liber quatuor clavium"*, vol. II, p. 610.

Prima attestazione nel 1337: AS, Not. VT 66, ff. 82v-83r. Dal 1348 circa canonico di S. Angelo: ACVesc, Not. 72, f. 1r-v; inoltre ACVesc, Not. 35, f. 39v; Not. 64, f. 27v (ambidue del 1349); BCom, perg. 2247 (a. 1356). Dal 1363 attestato come priore della stessa chiesa, ultima menzione nel 1381: Frank, *Notai*, p. 79; AS, Not. VT 554, f. 100v. Nel 1367 accusato dal tribunale vescovile per cattiva amministrazione di un ospedale viterbese, ma il processo non ebbe conseguenze negative per il priore: Frank T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese. Studi in memoria di Giuseppe Lombardi*, Viterbo, Sette città, 2004, pp. 149-198, ripubblicato in questo volume, n. VII.

Parenti: Pucius domini Simonis, *miles*, in AS, Not. VT 63, f. 38r-v (settembre 1328); altri in AS, Not. VT 66, ff. 38r-39r, e Buzzi, *Margarita*, n. LXXII (ambidue del 1337); Egidi P., *Gli statuti viterbesi del 1237-1238, 1251-1252 e 1356*, in Federici V. (a cura di), *Statuti della provincia romana*, Roma, Tipografia del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 69), 1930, pp. 47-282: 271; BCom, perg. 3617 e ACVesc, Not. 55, ff. 2v-3r (ambidue del 1365); Antonelli M., *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo Avignonese*, «Archivio della Società romana di storia patria», 30, 1907, pp. 269-332; 31, 1908, pp. 121-168, 315-355, app. n. 19; Egidi P. (a cura di), *Le cronache di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 24, 1901, pp. 197-252, 299-371: 361.

Paulus quondam domini Angeli, ser

Nel 1342 uno dei rettori del *clerus* e canonico di S. Tommaso: Buzzi, *Margarita*, p. 171. Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus*: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Dal 1331 (*Rat. dec. Lat.*, n. 3209) e fino al 1350 circa (ACVesc, Not. 71, f. 21r) attestato con il suddetto canonicato. Forse da identificare con *nobilis et honestus vir Paulus filius quondam domini Angeli Baldoguini de Brandalaciis*: Buzzi, *Margarita*, n. CLIX (5 luglio 1360).

Petrucius (o Petrus) Nelli

Nel 1427 uno dei rettori del *clerus* e parroco di S. Giovanni *in petra*: Buzzi, *Margarita*, p. 523. Nel 1442 (14 febbraio) partecipa a un'adunanza del *clerus* che lo elegge *consiliarius*: AS, Not. VT 2337, ff. 30r-32v (*supra*, nota 51). Nel 1460 è di nuovo uno dei rettori del *clerus*: BCom, ms. II.B.V.31 (Ricordi Cordella), f. 19r-v.

Nel 1429 ultima menzione dell'ufficio di parroco di S. Giovanni *in petra*: AS, Not. VT 2347, f. 57r-v. Nel 1442 (vedi *supra*) aveva due canonicati, uno in S. Maria Nuova e uno

nell'ex-parrocchia di S. Bartolomeo, elevata a chiesa collegiata alcuni anni prima; dovendo decidere se iscriversi al gruppo dei canonici o a quello dei parroci optò per il primo. Vedi inoltre AS, Not. VT 1117, ff. 163r-164r (22 ottobre 1452). Morto il 19 agosto 1464: Buzzi, *Margarita*, p. 23 (anniversario, manca il testamento).

#### Petrus Longarutii

Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* come canonico di S. Sisto: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Fra il 1342 e il 1348 attestato come prete e canonico di S. Sisto: Buzzi, *Margarita*, pp. 174, 265; AS, Not. VT 71, ff. 58r-59r (15 maggio 1345). Della sua attività notarile testimoniano vari documenti da lui rogati: Buzzi, *Margarita*, pp. 285, 305; BCom, perg. 2654; BCap, perg. 478, I, 478, II, 486 (a. 1340-1348).

#### Quiricus Rucii

Nel 1347 (4 dicembre) partecipa a un'adunanza del *clerus* in qualità di prevosto di S. Fortunato: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38). Nel 1352 *generalis procurator cleri*: Buzzi, *Margarita*, p. 312 e *ad indicem*.

Nel 1341 testimone con il titolo *ser* e in seguito attestato più volte come notaio: *ibidem*, p. 153 e *ad indicem*. Nel 1342 circa un testatore gli dette l'opportunità di iniziare la carriera ecclesiastica come officiante di una cappella in S. Sisto: AS, Not. VT 69, ff. 36v-39v. Testamento di Quiricus del 5 novembre 1361: Buzzi, *Margarita*, n. CIL e pp. 24, 28 (due anniversari). Eredi universali sono i nipoti del prevosto.

Parenti: il padre era *calzolarius* nella contrada di S. Sisto: AS, Not. VT 66, ff. 74v-75r e ultima carta, non numerata (a. 1337).

#### Rollandus Gerii

Nel 1321, 1322, 1324 e ancora nel 1344 procuratore del *clerus* e parroco di S. Giovanni *in zoccula*: ACVesc, Not. 1, f. 25r-v; BCom, perg. 1885; Buzzi, *Margarita*, pp. XXVI, 134.

Dal 1314 e non oltre il 1329 officiante di una cappella fondata dalla famiglia nobile dei Gatti in S. Stefano: Buzzi, *Catasto*, pp. 114, 200. Dal 1322 (Buzzi, *Margarita*, p. 134) parroco di S. Giovanni *in zoccula*, prima del 1330 cappellano della chiesa di S. Maria *de rifarinis* nelle vicinanze di Viterbo e canonico di S. Maria di Castello a Corneto-Tarquinia: *Rat. dec. Lat.*, nn. 3249, 3261, e soprattutto Rehberg, *Kanoniker*, p. 426. Quest'ultimo, sulla base dei registri pontifici, segnala per il 1330 la registrazione di due aspettative, una di un canonicato in S. Maria Maggiore di Roma e una di un beneficio a Le Mans in Francia, e per il 1331 un'altra aspettativa di un canonicato a Siena. Nel 1348 Rollandus era priore di S. Maria di Castello a Corneto: Guerri, *Registrum*, p. 392. Dal 1313 attestato come notaio: Buzzi, *Catasto*, *ad indicem*; e forse anche id., *Margarita*, p. 82 (20 agosto 1324).

#### Sander magistri Pauli Zuccari

Nel 1342 uno dei rettori del *clerus* e parroco di S. Giovanni *in petra*: Buzzi, *Margarita*, p. 171. Nel 1347 (4 dicembre) il parroco partecipa a un'adunanza del *clerus*: BCom, perg. 2160 (*supra*, nota 38).

Teneva la suddetta parrocchia almeno dal 1331: *Rat. dec. Lat.*, n. 3235; vedi inoltre ACVesc, Not. 24, f. 39r (11 novembre 1341, *executor testamentorum* del vescovo); BCom, perg. 2145 (30 luglio 1345). Più volte attestato come notaio: AS, Not. VT 66, f. 4r (27 dicembre 1336); Buzzi, *Margarita, ad indicem*. Testamento del 9 agosto 1348: *ibidem*, nn. 91 (*particula*) e 144 (abbreviatura); *ibidem*, p. 22 (anniversario, 12 agosto). Erede universale è la sorella del testatore.

### Opere citate

- Antonelli M., *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo Avignone*, «Archivio della Società romana di storia patria», 30, 1907, pp. 269-332; 31, 1908, pp. 121-168, 315-355
- Antonelli M., *Notizie umbrine tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 9, 1903, pp. 381-398, 469-506; 10, 1904, pp. 31-60
- Avril J., *La participation du chapitre cathédral au gouvernement du diocèse*, in *Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989, pp. 41-63
- Barack K.A. (a cura di), *Des Teufels Netz: satirisch-didaktisches Gedicht aus der ersten Hälfte des fünfzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart, Litterarischer Verein, 1863 (ristampa Amsterdam, Rodopi, 1968)
- Battelli G. (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Latium*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 128), 1946
- Becquet J., *L'évolution des chapitres cathédraux: régularisations et sécularisations*, in *Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989, pp. 19-39
- Bizzocchi R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987
- Buzzi C. (a cura di), *Il „Catasto“ di S. Stefano di Viterbo*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 29), 1988
- Buzzi C. (a cura di), *Il “Liber quatuor clavium” del Comune di Viterbo*, 2 voll., Roma, Istituto Palazzo Borromini (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 46), 1998
- Buzzi C. (a cura di), *La “Margarita iurium cleri viterbiensis”*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993
- Carosi A., *L'Ospedale di S. Sisto o degli Speciali*, in id., R. Luzi, C. Mancini, O. Mazzucato, *Speciali e spezierie a Viterbo nel Quattrocento*, Viterbo, Edizioni Libri d'Arte, 1988, pp. 230-232
- Carosi A., *Statuti e matricola*, in id., R. Luzi, C. Mancini, O. Mazzucato, *Speciali e spezierie a Viterbo nel Quattrocento*, Viterbo, Edizioni Libri d'Arte, 1988, pp. 129-222
- Cracco G., *Relinquere laicis que laicorum sunt. Un intervento di Eugenio IV contro i preti-notai di Venezia*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 3, 1961, pp. 179-189
- Curzel E., *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001
- Di Carpegna Falconieri T., *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma, Viella, 2002
- Dury C., *Fraternités et Clergé secondaire du diocèse de Liège au Moyen Age. Contribution à la protohistoire des assemblées représentatives*, «Le Moyen Age», 96, 1990, pp. 287-316
- Egger C., *Canonici regolari della Congregazione del SS. Salvatore lateranense*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. II, Roma, Edizioni paoline, 1975, coll. 101-107
- Egidi P., *Gli statuti viterbesi del 1237-1238, 1251-1252 e 1356*, in Federici V. (a cura di), *Statuti*

- della provincia romana, Roma, Tipografia del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 69), 1930, pp. 47-282
- Egidi P. (a cura di), *Le croniche di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 24, 1901, pp. 197-252, 299-371
- Felten F.J., *Benoît XII, Arnaud de Verdale et la réforme des chanoines*, in *Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989, pp. 309-339
- Fouquet G., *Das Speyerer Domkapitel im späten Mittelalter (ca. 1350-1540). Adlige Freundschaft, fürstliche Patronage und päpstliche Kientel*, 2 voll., Mainz, Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 1987
- Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di A. Lanza, Firenze, Sansoni, 1993
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 100), 2002
- \*Frank T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese. Studi in memoria di Giuseppe Lombardi*, Viterbo, Sette città, 2004
- Frank T., *Notai viterbesi del Trecento*, «Rivista Storica del Lazio», 5, 1996, pp. 45-82
- Frank T., *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 107-199
- Friedberg Ae. (a cura di), *Corpus iuris canonici*, 2 voll., Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1879-1881 (ristampa Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1955)
- Guerrini F., *Il Registrum Cleri Cornetani e il suo contenuto storico*, Corneto, Giacchetti, 1908
- Hayez A.-M., *Chanoines et chapitres méridionaux à la lumière des documents pontificaux d'Urbain V (1362-1372 [sic!])*, in *Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989, pp. 341-362
- Hayez M., A.-M. Hayez (a cura di), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes analysées depuis les registres d'Avignon et du Vatican*, 12 voll., Roma, École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1954-1989
- Heyen F.-J., *Das Erzbistum Trier*, vol. IX: *Das Stift St. Simeon in Trier*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 2002
- Kehr P.F., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, vol. II, 1899-1900, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977
- Kohl W., *Die Windesheimer Kongregation*, in Elm K. (a cura di) *Reformbemühungen und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenswesen*, Berlin, Duncker & Humblot, 1989, pp. 83-106
- Lorcin M.-T., *Les clercs notaires dans les testaments foréziens des XIe et XIIe siècles*, in *Le clerc au Moyen Âge*, Actes du XXe Colloque du CUERMA (mars 1995), Aix-en-Provence, Centre universitaire d'études et de recherches médiévales d'Aix, 1995, pp. 385-397
- Marchal G.P., *Die Statuten des weltlichen Kollegiatstifts St. Peter in Basel. Beiträge zur Geschichte der Kollegiatstifte im Spätmittelalter mit kritischer Edition des Statutenbuchs und der verfassungsgeschichtlichen Quellen, 1219-1529 (1709)*, Basel, Reinhardt, 1972
- Marchal G.P., *Was war das weltliche Kanonikerstift im Mittelalter? Dom- und Kollegiatstifte: eine Einführung und eine neue Perspektive*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 94, 1999, pp. 761-807; 95, 2000, pp. 7-53
- Meersseman G.G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medio Evo*, 3 voll., Roma, Herder (Italia sacra 24-26), 1977
- Meloni P.L., *Diocesi e legati avignonesi: vicissitudini della Chiesa perugina per la procuratio di*

- Aimeric de Châtelus, in id., *Saggi sull'Umbria medioevale*, a cura di Angelucci P., M. L. Cianini, F. Mezzanotte, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 315-359
- Meyer A., *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provisionen am Frau- und Grossmünster 1316-1523*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 64), 1986
- Millet H. (a cura di), *I canonici al servizio dello Stato in Europa, secoli XIII-XVI*, Modena, Panini, 1992
- Millet H., *Les chanoines des cathédrales du Midi*, in *La cathédrale (XIIe-XIVe siècle)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 30), 1995, pp. 121-144
- Pesce L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, 3 voll., Roma, Herder, 1987
- Peterson D.S., *An Experiment in Diocesan Self-Government: The "universitas cleri" in Early Quattrocento Florence*, «Quaderni di storia religiosa», 4, 1997, pp. 195-220
- Peterson D.S., *Florence's Universitas cleri in the Early Fifteenth Century*, «Renaissance Studies», 2, 1988, pp. 185-196
- Petrucci E., *Pievi e parrocchie del Lazio nel basso medioevo. Note e osservazioni*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (secoli XIII-XIV)*, 2 voll., Roma, Herder (Italia sacra 35-36), 1984, pp. 893-1017
- Pinzi C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893
- Polonio V., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, Herder (Italia sacra, 67), 2002
- Rapp F., *Réformes et Réformation à Strasbourg. Eglise et société dans le diocèse de Strasbourg (1450-1525)*, Paris, Ophrys, 1974
- Rehberg A., *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 89), 1999
- Rehberg A., *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 88), 1999
- Rigon A., *Clero e città. „Fratalea cappellanorum“, parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1988
- Rigon A., *Congregazioni del clero cittadino e storia della parrocchia nell'Italia settentrionale: il problema delle fonti*, in Paravicini Bagliani A., V. Pasche (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma, Herder (Italia sacra, 53), 1995, pp. 3-25
- Savignoni P. (a cura di), *L'archivio storico del comune di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 18, 1895, pp. 5-50, 269-318; 19, 1896, pp. 5-42, 225-294; 20, 1897, pp. 5-43, 465-478
- Schwarz B., *Römische Kurie und Pfründenmarkt im Spätmittelalter*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 20, 1993, pp. 129-152
- Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo, Cionfi, 1907-1969
- Vincent C., *Les confréries de bas clercs, un expédient pour la réforme des séculiers? L'exemple du Mans, XIIIe-XIIIe siècles*, in *Le clerc séculier au moyen âge*, XXIIe congrès de la S.H.M.E.S. (Amiens, giugno 1991), Paris, Publications de la Sorbonne, 1993, pp. 263-274
- Wendehorst A., S. Benz, *Verzeichnis der Säkularkanonikerstifte der Reichskirche*, Neustadt, Degener, 1997<sup>2</sup>
- Wendehorst A., S. Benz, *Verzeichnis der Stifte der Augustiner-Chorherren und -Chorfrauen*, «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», 56, 1996, pp. 1-110
- Willich Th., *Wege zur Pfründe. Die Besetzung der Magdeburger Domkanonikate zwischen ordentlicher Kollatur und päpstlicher Provision 1295-1464*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 102), 2005

## VI. Il clero cornetano nel tardo medioevo

### I.

Nella storiografia degli ultimi anni, almeno in quella di indirizzo medievistico, il clero gode di un'attenzione rinnovata anche da parte di storici dichiaratamente laici. Non solo la storia sociale ha scoperto o riscoperto il fascino del clero, ovvero di un gruppo spesso documentato bene, dal profilo giuridico chiaramente definito, cosciente della propria identità nei confronti dei laici e che per questi motivi si presta bene a indagini prosopografiche.<sup>1</sup> Anche chi si occupa della formazione degli stati nel tardo medioevo e nell'epoca moderna s'imbatte continuamente nel clero perché le prebende ecclesiastiche costituivano la base materiale per il finanziamento delle nuove funzioni amministrative richieste dai principi europei.<sup>2</sup> E da qui sono pochi passi per giungere alla storia culturale e intellettuale, ad esempio alla storia delle università e degli studenti che in parte dipendevano materialmente dalle prebende della chiesa.<sup>3</sup> Vi sono storici che addirittura abbonano alle strutture ec-

---

<sup>1</sup> Anche se per forza incompleti, gli esempi elencati in questa nota e nelle note successive rispecchiano la prominenza del tema della storia sociale del clero e del mercato delle prebende nella ricerca medievistica di lingua tedesca e francese: Meyer A., *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provisionen am Frau- und Grossmünster 1316-1523*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 64), 1986; Fouquet G., *Das Speyerer Domkapitel im späten Mittelalter (ca. 1350-1540). Adlige Freundschaft, fürstliche Patronage und päpstliche Kientel*, 2 voll., Mainz, Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 1987; *Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989; Millet H., *Les chanoines des cathédrales du Midi*, in *La cathédrale (XIIe-XIVe siècle)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 30), 1995, pp. 121-144; Schwarz B., *Eine "Seilschaft" von Klerikern aus Hannover im Spätmittelalter*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 256-277; Curzel E., *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001. Da ricordare l'impresa francese dei *Fasti Ecclesiae Gallicanae. Répertoire prosopographique des évêques, dignitaires et chanoines de France de 1200-1500*, collana diretta da H. Millet, Turnhout, Brepols, 1996 ss. (finora 9 voll.) [nel 2018: 17 voll.]; vedi anche: Millet H. (a cura di), *Une galerie de portraits de chanoines séculiers français entre 1250 et 1350*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 245-286. Per una sintesi tutt'oggi efficace sul clero tardomedievale in Germania rimando a Johanek P., *Vescovo, clero e laici in Germania prima della Riforma*, in Prodi P., P. Johanek (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Bologna, Il Mulino (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 16), 1984, pp. 87-134.

<sup>2</sup> Millet H. (a cura di), *I canonici al servizio dello Stato in Europa, secoli XIII-XVI*, Modena, Panini, 1992; *Le clerc séculier au Moyen Age*, XXIIe Congrès de la S.H.M.E.S., Amiens, giugno 1991, Paris, Publications de la Sorbonne, 1993.

<sup>3</sup> Schwinges R.C. (a cura di), *Gelehrte im Reich. Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, Berlin, Duncker & Humblot, 1996; *Les élites urbaines au Moyen Age*, XXVIIe Congrès de la S.H.M.E.S., Roma, maggio 1996, Paris, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 238), 1997; Matheus M., *Roma e Magonza. Università italiane e tedesche*

clesiastiche gestite dal clero secolare il merito di aver reso possibile uno sviluppo politico, economico e culturale fulminante come quello di Firenze nel Due e Trecento.<sup>4</sup>

Con gli studi sul clero si apre quindi un panorama di ricerca molto variegato i cui punti di forza mi sembrano – accanto ai lavori sul mercato delle prebende – gli studi sulle carriere professionali e le relazioni clientelari di gruppi clericali scelti;<sup>5</sup> inoltre gli approcci che mettono alla luce la tensione tra la vita pratica del clero da un lato e le attese o pretese dei laici dall'altro, approcci che combinano una prospettiva di storia mentale con un'indagine sulle condizioni economiche e sociali dei chierici e sui continui tentativi delle autorità di correggere la realtà sempre deludente con misure di riforma.<sup>6</sup>

Ma veniamo al caso concreto della Corneto tardomedievale. Mi concentrerò sul clero secolare, rimandando per gli ordini mendicanti e per l'ordine ospedaliero di Santo Spirito rispettivamente ai contributi di Giulia Barone e di Andreas Rehberg in questo volume [*infra*, Opere citate]. Qualche cenno al clero regolare sarà comunque inevitabile per motivi legati all'organizzazione stessa della chiesa cornetana.

Corneto era fornita, nella prima metà del XIV secolo, di dozzine di chiese, oratori, cappelle, conventi e ospedali. Bisogna mettere in conto tuttavia che si trattava di un comune poco meno popoloso della vicina Viterbo e che toccava probabilmente 15.000 abitanti: una città a tutti gli effetti, cui mancava soltanto il vescovo. Dopo la metà del Trecento però si assiste a un forte restringimento della popolazione, tanto da fare di Corneto un esempio per il fenomeno della *shrinking city*, per applicare al medioevo un termine discusso nell'urbanistica odierna: infatti nel Quattrocento la popolazione dev'essersi ridotta a circa 4.000 abitanti, destinati a diminuire ulteriormente nell'epoca moderna.<sup>7</sup>

Per verificare il numero e la tipologia delle chiese a Corneto sono a disposizione documenti di origine diversa. Si può partire dagli elenchi contenuti nelle *Rationes decimarum*

nel XV e all'inizio del XVI secolo, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 108, 2006, pp. 123-163.

<sup>4</sup> Dameron G.W., *Florence and its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005.

<sup>5</sup> Rehberg A., *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 88), 1999; id., *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 89), 1999; Frank T., *I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 209-244, ripubblicato in questo volume, n. V.

<sup>6</sup> Sui problemi di riforma del clero quattrocentesco rimane classico lo studio di Rapp F., *Réformes et Réformation à Strasbourg. Eglise et société dans le diocèse de Strasbourg (1450-1525)*, Paris, Ophrys, 1974. Per l'Italia ritengo esemplari i contributi di Bizzocchi R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987; id., *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medioevo*, in Rosa M. (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari-Roma, Laterza, 1992, pp. 3-44.

<sup>7</sup> Esposito A., *Popolazione e immigrazione a Corneto alla fine del Medioevo*, in Cortonesi A., A. Esposito, L. Pani Ermini (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti del Convegno di studio, Tarquinia, 24-25 novembre 2007, Tarquinia, Società tarquiniese d'arte e storia («Bollettino della Società tarquiniese d'arte e storia», 2007), 2009, pp. 85-97.

per il Due e Trecento<sup>8</sup> e da un documento fiscale del 1344 (*libra*) che fissa il valore delle entrate ecclesiastiche nella diocesi di Viterbo e Tuscania,<sup>9</sup> alla quale apparteneva anche Corneto.

Da un punto di vista statistico l'esame delle decime pontificie raccolte nelle *Rationes decimarum* risulta deludente in quanto nelle due campagne di tassazione per le quali si conservano indicazioni dettagliate su Corneto il panorama delle chiese riportate non è completo. Ciò vale sia per la decima del 1295-1298 (sono menzionate soltanto dodici chiese), sia per quella del 1274-1280 che annovera quattordici chiese, di cui alcune abbinate ai nomi dei chierici che vi erano stanziati.

La *libra* del 1344 invece elenca ben 31 chiese obbligate a pagare un'imposta diocesana per contribuire ai costi di una legazione pontificia. Non tutte queste istituzioni appartenevano al clero secolare: infatti venivano tassate anche otto o nove chiese dipendenti da ordini religiosi,<sup>10</sup> anche se non sempre è chiaro da chi queste erano realmente abitate a quell'epoca. Comunità religiose, seppur piccole, esistevano probabilmente nel monastero femminile di S. Giacomo (Clarisse?<sup>11</sup>), a S. Lituardo dell'ordine dei Guglielmiti e forse nelle due chiese giovannite di S. Giovanni e S. Clemente. Diverso invece il caso di S. Nicola (cistercense), S. Pietro in canonica (dipendente da Farfà<sup>12</sup>), S. Maria di Valverde (fino al 1274 dell'ordine dei Servi di Maria Madre di Cristo, poi di S. Croce in Sassovivo, per passare nel XV secolo al comune di Corneto e nel 1502 all'ordine dei Serviti<sup>13</sup>) e di S. Fortunato (dipendente da S. Salvatore al Monte Amiata<sup>14</sup>): queste filiali di grandi monasteri

<sup>8</sup> Battelli G. (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Latium*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 128), 1946, pp. 282-284, nn. 2929-2948 (decima del 1274-1280); pp. 286-287, nn. 2975-2989 (decima del 1295-1298). Le altre campagne – con l'eccezione di quella del 1389 di cui *infra* – riportano soltanto informazioni sommarie su Corneto senza indicare le singole chiese. – Per facilitare la lettura di quanto segue si rimanda alla tabella delle chiese cornetane in appendice.

<sup>9</sup> Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo, Cionfi, 1907-1969, vol. I, pp. 384-399, in particolare p. 389.

<sup>10</sup> La mia classificazione delle chiese si basa soprattutto sugli elenchi di Polidori M., *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto*, edizione dei tre volumi manoscritti a cura di G. Insolera, Tarquinia, Società tarquiniese d'arte e storia (Fonti di storia cornetana, 4), 2007, pp. 99-137, e di Guerri F., *Il Registrum Cleri Cornetani e il suo contenuto storico*, Corneto (Tarquinia), Giacchetti, 1908, pp. 328-358, nonché su tutte le informazioni reperibili nella documentazione citata *infra*.

<sup>11</sup> Supino P. (a cura di), *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 21), 1969, p. 101, n. 68, documenta per il 1291 un «monastero» e «delle monache della chiesa di s. Giacomo» che – a quell'epoca – difficilmente possono essere identificate con un convento di terziarie, come vorrebbe il Polidori, *Discorsi*, p. 101, seguito dal Guerri, *Registrum*, p. 348, che cita dal manoscritto della *Margarita Cornetana*: «procurator monasterii et monialium ecclesie sancti Iacobi».

<sup>12</sup> Un prevosto di questa chiesa è menzionato in una lettera di papa Giovanni XXII del 1328: Mollat G. (a cura di), *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, 16 voll., Paris, Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, série 3, 1 bis, 1-16), 1904-1946, n. 40210; un altro appare come testimone di due documenti vescovili ancora nel 1371: Polidori, *Discorsi*, pp. 90, 94.

<sup>13</sup> Sensi M., *Santa Maria di Valverde a Corneto (Tarquinia). Una convenzione tra i Servi della b. Maria Madre di Cristo, la loro fraternita mariana e i frati minori*, «Collectanea Franciscana», 57, 1987, pp. 289-316.

<sup>14</sup> Kehr P.F., *Italia pontificia*, vol. II: *Latium*, Berlin, Weidmann, 1907, p. 203; manca invece una fonte sicura per la pista vallombrosana indicata dal Polidori, *Discorsi*, p. 100. Nell'accordo tra Corneto e il ve-

benedettini dell'Italia centrale erano servite soltanto da un prevosto o priore. Si aggiunga a tale quadro, dai contorni piuttosto fluidi, il caso del monastero femminile di S. Giovanni *de Ysaro*, del quale non è dato sapere se nel Trecento vi si trovava ancora una comunità di monache o meno.<sup>15</sup>

Delle rimanenti 23 o 22 chiese, due erano collegiate – S. Maria di Castello e S. Maria e Margherita –, mentre le altre erano chiese parrocchiali semplici, come ad esempio S. Martino Vecchio e S. Pancrazio, oppure chiese senza cura d'anime. Mancano all'appello – perché esenti e quindi non sottoposti alla fiscalità diocesana – i conventi mendicanti di S. Francesco (Francescani) e di S. Marco (Agostiniani) nonché l'ordine di S. Spirito con il suo omonimo ospedale. Mancano anche gli altri ospedali e gli oratori delle (almeno sei) confraternite dei Disciplinati.

Le fonti tramandate in archivi locali danno la possibilità di precisare quanto detto finora: la più importante per il nostro tema è il *Registrum cleri cornetani*, conservato a Viterbo e analizzato cento anni fa da Francesco Guerri.<sup>16</sup> Numerose notizie utili si trovano inoltre nella *Margarita cornetana*,<sup>17</sup> alla quale bisognerebbe aggiungere le pergamene conservate nell'Archivio comunale di Tarquinia, non solo il fondo diplomatico del Comune, ma anche i fondi ecclesiastici come quello di S. Maria di Valverde. Non avendo potuto consultare questi ultimi mi appoggerò soprattutto sul *Registrum cleri*, la *Margarita* e le fonti fiscali menzionati prima.

Nel *Registrum cleri* – sul quale si tornerà più in là – si trova il protocollo di una riunione del clero locale,<sup>18</sup> avvenuta il 10 gennaio del 1378 per fissare i termini della riconciliazione con papa Gregorio XI dopo la ribellione di molte città pontificie scoppiata nel 1375;<sup>19</sup> parteciparono i rappresentanti di soltanto diciassette chiese: due regolari, le due collegiate e tredici parrocchiali.

Molto più completo invece si presenta un elenco del 1389, copiato nel *Registrum cleri* e l'unica traccia di una campagna fiscale triennale indetta dal papa Urbano VI nel 1386,

scovo Angelo del 1319, di cui *infra*, note 37-38, si parla di «monacis seu fratribus S. Fortunati, S. Nicolai, S. Petri de Canonica, S. Clementis, et S. Lituardi»: *ibidem*, p. 200. Il testo è tramandato nella *Margarita cornetana*, regesto italiano in Supino, *La "Margarita Cornetana"*, p. 316, n. 418; inoltre nel *Registrum del Clero cornetano*, conservato oggi a Viterbo, Biblioteca Provinciale A. Anselmi, Ms. C 48 (d'ora in poi: *Registrum cleri ms.*), ff. 19r ss. – Ringrazio Luca Gufi per avermi messo a disposizione le fotocopie dell'intero manoscritto.

<sup>15</sup> Guerri, *Registrum*, p. 349; Battelli, *Rationes decimarum*, p. 282, n. 2932 (a. 1274-1280): «a dominabus monialibus ecclesie S. Iohannis de Ysaro: 35 sol.». Nella campagna del 1295-1298 invece (*ibidem*, p. 286, n. 2975) si parla soltanto della «ecclesia s. Iohannis de Isero: 6 lib., 17 sol., 10 den.».

<sup>16</sup> Guerri, *Registrum*.

<sup>17</sup> Regesti italiani in Supino, *La "Margarita cornetana"*.

<sup>18</sup> *Registrum cleri ms.*, ff. 52v-53r; Guerri, *Registrum*, pp. 217-220.

<sup>19</sup> Sul contesto politico-militare vedi Partner P., *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London, Methuen, 1972, pp. 361-367; Antonelli M., *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo Avignonese*, «Archivio della Società romana di storia patria», 30, 1907, pp. 269-332; 31, 1908, pp. 121-168, 315-355. Sul ruolo di Corneto in particolare vedi Polidori, *Discorsi*, p. 210 (Annali a. 1375) e p. 342 s. (Privilegi nn. 13 e 14, per i quali cfr. i regesti in Supino, *La "Margarita cornetana"*, p. 363, nn. 491 e 492).

per chiedere al clero a lui fedele di sostenerlo non soltanto con i complimenti ma anche con il denaro.<sup>20</sup> In quell'occasione si tentò di registrare il maggior numero possibile di potenziali contribuenti: ossia 33 chiese secolari e regolari, sei ospedali e quindici cappelle contate a parte. Questa volta venne registrato perfino il convento agostiniano di S. Marco e soltanto i Francescani, per definizione privi di proprietà tassabili, riuscirono a sottrarsi alle grinfie del fisco pontificio; manca inoltre la chiesa di S. Giovanni dei Gerosolimitani, assenza che probabilmente si spiega perché l'ordine militare era già rappresentato dalla sua filiale di S. Clemente.

Tale quadro potrebbe essere arricchito ulteriormente aggiungendo altre chiese, monasteri e cappelle di cronologia incerta, di importanza minore o situate a una certa distanza dalla città.<sup>21</sup> Ma per non complicare le cose partiamo da questa fotografia della situazione nel 1389, sostanzialmente uguale a quella del 1344, paragonandola infine con due elenchi dei distretti parrocchiali che il comune di Corneto registrò nel 1486 e 1503 per fissare le basi dell'organizzazione della milizia civica. In questi due elenchi si indicano diciotto circoscrizioni parrocchiali, di cui quattro attribuibili a chiese (ex-)regolari o collegiate (S. Fortunato, S. Margarita [= S. Maria e Margarita], S. Nicola e S. Giovanni dei Gerosolimitani) e quattordici a chiese parrocchiali semplici.<sup>22</sup>

Pur tenendo conto del fatto che attorno al 1500, per la diminuzione della popolazione, il numero delle parrocchie potrebbe essere leggermente più basso rispetto al Trecento,<sup>23</sup> possiamo rilevare i seguenti tratti caratteristici per il paesaggio ecclesiastico cornetano nel tardo medioevo:

1) Nel XIV e XV secolo Corneto disponeva di un buon numero di chiese parrocchiali semplici (tra tredici e quindici), affiancate da poche, soltanto due, chiese collegiate.<sup>24</sup>

<sup>20</sup> *Registrum cleri ms.*, f. 24r, con quietanza a f. 23v. Edizioni dell'elenco in: Battelli, *Rationes decimarum*, p. 314 s.; Polidori, *Discorsi*, p. 99 (senza indicazione della fonte, manca la chiesa di S. Nicola); vedi anche Guerri, *Registrum*, pp. 229-232, il quale riordina la serie delle chiese secondo l'altezza della quota pagata.

<sup>21</sup> Si noti che le liste a disposizione sono state elaborate secondo criteri diversi. Il Polidori, *Discorsi*, pp. 99-137, raccoglie notizie su tutte le chiese di cui è venuto a conoscenza, situate sia in città sia nella zona circostante; tuttavia, rispetto all'elenco del 1389 egli rinuncia ad approfondimenti ulteriori non solo per S. Maria *de Porta Floris*, ma anche per alcuni ospedali e le cappelle. Polidori descrive quindi la maggior parte, ma non la totalità delle chiese del 1389, nonché altre 27 istituzioni ecclesiastiche (compresi S. Francesco e S. Giovanni dei Gerosolimitani) che nel 1389 non erano state considerate per motivi diversi: o perché erano esenti o ancora non esistevano o non erano più funzionanti oppure troppo distanti da Corneto. Va rilevato tuttavia che la cronologia delle fondazioni rimane spesso insicura e che a volte l'identificazione di una chiesa descritta dal Polidori con una chiesa omonima elencata nel 1389 è ipotetica. Il Guerri invece (*Registrum*, pp. 328-359) distingue tra le 37 chiese menzionate nel *Registrum cleri* e altre 24 chiese che egli aggiunge sulla base dell'opera del Polidori; inoltre suddivide i rispettivi elenchi in chiese esistenti nel 1908 e chiese sparite.

<sup>22</sup> Polidori, *Discorsi*, pp. 292, 309 s. (Annali a. 1486, 1503).

<sup>23</sup> Così, le due chiese di S. Bartolomeo e di S. Lorenzo, ancora nel 1378 parrocchie dirette ciascuna da un rettore, non appaiono più negli elenchi del 1486 e 1503; d'altra parte però questi ultimi attribuiscono un distretto parrocchiale a una chiesa, SS. Trinità, che nel Trecento non era parrocchia e non figura mai nelle fonti fiscali utilizzate *supra*; vedi Polidori, *Discorsi*, p. 109.

<sup>24</sup> In realtà vi sono indizi che in certi periodi anche altre chiese erano officiate da canonici. Così, i colletto-

2) La relativa scarsità di collegiate sembra compensata da parecchie filiali di istituti monastici di cui alcune avevano la cura d'anime. Si ha tuttavia l'impressione di una certa instabilità proprio delle case religiose, con conventi che si perdono, con la gestione che spesso cambia, con interventi del comune per assicurare i servizi liturgici.

3) Relativamente poco influenti, almeno dal punto di vista quantitativo, sono i mendicanti e piuttosto evanescente è la presenza di monasteri femminili.

Per poter valutare meglio queste cifre diamo uno sguardo a Viterbo, il mio esempio di confronto privilegiato. La città vescovile ospitava, nel XIV secolo, tra nove e undici chiese collegiate, circa 25 parrocchie semplici e quattro priorati dipendenti da abbazie distanti; inoltre vi erano cinque conventi mendicanti maschili (compresi i Serviti), un monastero di benedettini e tre monasteri femminili (e tralascio per brevità gli ospedali e le confraternite).<sup>25</sup> Se è vero che il dislivello demografico tra le due città fino a metà Trecento era poco importante, si deve concludere che la densità delle istituzioni ecclesiastiche cornetane risulta – rispetto al caso viterbese – meno alta di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

## II.

Quanti chierici secolari operavano nelle chiese finora contate? Per Viterbo si può calcolare che vi era posto per circa 60 canonici e 30 parroci ai quali si aggiungevano tra 40 e 50 cappellani.<sup>26</sup> In realtà si tratta di cifre teoriche perché il rapporto tra prebende disponibili e prebendari attivi non era simmetrico. Anzi, abbiamo indizi concreti che non pochi chierici viterbesi, soprattutto i canonici, accumulavano prebende in modo altrettanto abile dei loro colleghi in tutta l'Europa tardomedievale.<sup>27</sup> Per Corneto invece, almeno allo stato attuale delle ricerche, osservazioni di questo genere non sono possibili, e ciò anche per un motivo strutturale: anche se i fondi pergamenei o i registri notarili medievali fossero più consistenti di quanto sono, la base documentaria che potrebbe informarci sulle riunioni dei capitoli canonicali di Corneto e quindi sulla presenza reale dei canonici sarebbe per forza più esile di quella viterbese – semplicemente per il fatto che il numero delle chiese collegiate cornetane era molto più basso. Proviamo tuttavia di lanciare qualche ipotesi sul numero di prebende teoricamente disponibili.

I capitoli delle due chiese collegiate cornetane erano di dimensioni ridotte. Nel 1344, quella più grande, S. Maria di Castello, ospitava cinque canonici e due cappellani,<sup>28</sup> men-

---

ri della decima papale del 1274-1280 registravano nella chiesa di S. Martino «Iocularis» (i. e. Iaculatoris) due canonici (Battelli, *Rationes decimarum*, p. 284, n. 2947) e nel XVI e XVII secolo la parrocchia di S. Leonardo ospitava un arciprete con due canonici (Polidori, *Discorsi*, p. 110). Per il XIV e XV secolo, tuttavia, non esistono tracce di un capitolo di canonici operante in queste due chiese.

<sup>25</sup> Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 195 s., 391; vol. II-1, pp. 219-241; Battelli, *Rationes decimarum*, pp. 296-307 (decima del 1331-1333); Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 100), 2002, pp. 381-389.

<sup>26</sup> Frank, *Bruderschaften*, pp. 381-387.

<sup>27</sup> Frank, *I canonici*, pp. 212 s., 220, e in questo volume, pp. 99 s.

<sup>28</sup> Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 389.

tre a S. Maria e Margherita stanziano quattro canonici con un priore.<sup>29</sup> Nel XV secolo, dopo che i due collegi erano stati riuniti e S. Maria e Margherita era diventata sede del vescovado cornetano eretto nel 1435, il capitolo unito doveva essere composto dall'arcidiacono e da dodici canonici di cui sei assegnati a S. Maria di Castello e sei alla nuova cattedrale.<sup>30</sup>

In ogni parrocchia semplice operava almeno un prete o rettore. Dalle liste duecentesche nelle *Rationes decimarum*, ma anche dal documento del 1378 soprammenzionato, risulta tuttavia che alcune parrocchie avevano due rettori o un *presbyter* e un *clericus*, caso abbastanza frequente durante la campagna di tassazione del 1274-1280,<sup>31</sup> ma nel 1378 verificabile soltanto per le chiese di S. Pancrazio, S. Leonardo e S. Martino vecchio. Possiamo quindi calcolare, con la necessaria prudenza, che nella prima metà del Trecento le almeno tredici chiese parrocchiali cornetane disponevano di circa diciotto prebende per preti rettori e di forse dieci altre per altri chierici o cosiddetti soci del parroco. Vanno aggiunti i preti provvisti di cappellanie o altari supplementari fondati all'interno di molte chiese. Dall'elenco del 1389 si evince che a quell'epoca si mettevano in conto quindici cappelle, probabilmente una cifra inferiore al numero reale, ma utilizzabile comunque: abbiamo dunque prebende per dieci canonici, diciotto parroci, dieci altri chierici parrocchiali e quindici cappellani – complessivamente una cinquantina di posti. Tale era la base materiale per il clero secolare cornetano tra prima e seconda metà del Trecento.

È vero che vanno aggiunte le cappelle degli ospedali e delle confraternite nonché un numero sconosciuto di altari che nella documentazione disponibile non hanno lasciato tracce. Inoltre, nella cerchia delle chiese con cura d'anime possono essere inglobati anche i priorati benedettini e guglielmita. Tuttavia, del personale attivo nelle case monastiche sappiamo quasi niente: si può intuire soltanto che si trattava o di comunità composte da poche persone (forse il caso dei Guglielmiti di S. Lituardo<sup>32</sup> e di S. Giovanni dei Gerosoli-

<sup>29</sup> Vedi la lettera del cardinale Giovanni Orsini del 31 marzo 1332 che riduce i canonici al numero di quattro più il priore: Polidori, *Discorsi*, p. 93. Pochi anni prima, il 5 ottobre 1328, il numero dei canonici ancora era aperto; vedi il mandato del antipapa Niccolò (V) in Mollat, *Jean XXII*, n. 46339.

<sup>30</sup> Nella bolla di erezione del vescovado del 5 dicembre 1435 (Polidori, *Discorsi*, p. 141 s.) il numero dei canonici del capitolo cattedrale riunito non è fissato. Ma si veda la bolla di Niccolò V del 16 gennaio 1450, *ibidem*, p. 89 s., dove si menzionano dodici canonici e l'arcidiacono, e soprattutto Bartolomeo Vitelleschi, *Il passaggio e gli altri scritti del 1463*, a cura di G. Insolera, Tarquinia, Comune, 1996, p. 180: Costituzione sinodali del 1462/1463, cap. 41.

<sup>31</sup> Battelli, *Rationes decimarum*, pp. 282-284, nn. 2929-2948.

<sup>32</sup> Fermiamoci un momento su questo caso. Mentre le *Rationes decimarum* e gli altri elenchi fiscali sono di poco aiuto, la *Margarita cornetana* (Supino, La "*Margarita cornetana*", pp. 293-295, nn. 380-382), seguita da Polidori, *Discorsi*, p. 199 (Annali a. 1310), conserva tre documenti del 1310, dove tuttavia si menziona non un convento, ma soltanto un priore di S. Lituardo, nominato dal capitolo provinciale dell'ordine guglielmita. Nell'accordo del 1319, tra i «monacis seu fratribus» esclusi sono anche quelli di S. Lituardo (vedi *supra*, nota 14). L'unico studio monografico su tale ordine (Elm K., *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Köln, Böhlau, 1962, p. 97), attira l'attenzione sugli anni attorno al 1328, quando S. Lituardo sembra oggetto di conflitti locali provocati dall'antipapa imperiale Niccolò (V); vedi Mollat, *Jean XXII*, n. 46324 (13 settembre 1328) e n. 46343 (9 ottobre 1328). Appena due anni dopo, Giovanni XXII ordina un'indagine sul progetto di unione tra la «ecclesia rurali S. Lituardi [...], consueta per saeculares clericos gubernari», e S. Maria di Castello, progetto iniziato dal clero, popolo e comune

mitani) oppure di una gestione affidata a un solo priore o prevosto (il caso di S. Nicola, S. Pietro in canonica, S. Maria di Valverde e altri). Anche integrando le chiese regolari (senza i due conventi maschili di mendicanti) si giunge a un massimo di circa 60 posti disponibili per il clero con cura d'anime e/o secolare operante a Corneto, rispetto ai circa 140 posti riservati al clero viterbese.

Ma quantunque queste cifre, nel caso cornetano, siano modeste, esse non devono trarci in inganno perché non rispecchiano la realtà. Infatti vanno ricordate due circostanze:

1) Il numero degli utenti effettivi delle 60 prebende appena annoverate era sicuramente più basso, a causa degli inevitabili squilibri e scorrettezze nella distribuzione dei beni ecclesiastici;

2) se è vero che tutti i prebendari erano obbligati alle celebrazioni liturgiche, solo una parte di loro era tenuta alla cura d'anime nel senso stretto del termine.

Si noti inoltre che la situazione appena descritta si riferisce alla fase che precede l'elevazione di Corneto a vescovado nel 1435. Questa limitazione è dovuta al fatto che la nostra fonte più significativa, il *Registrum cleri cornetani*, è molto più ricca per il Trecento e il primo Quattrocento che per l'era vescovile. Ciò detto, è ora che ci soffermiamo su questa fonte e sull'associazione clericale che l'ha ideata.

### III.

Infatti, l'elemento più interessante del sistema ecclesiastico cornetano è costituito dall'organizzazione professionale che riuniva tutti i chierici della città: non solo i secolari, ma anche una parte dei regolari, fatto piuttosto insolito nel mondo delle associazioni clericali tardomedievali.<sup>33</sup> Se prima ho rilevato una certa fluidità di una parte della struttura ecclesiastica locale, va aggiunto che la solida organizzazione della *Universitas* o *fraternitas clericorum Corneti* poteva fungere da contrappeso.

Il *Registrum* è un cartulario nel quale il Clero (come la *Universitas clericorum Corneti* per brevità può essere chiamata) faceva copiare gli atti che gli interessavano maggiormente. Alcuni di questi atti sono di carattere pubblico, ad esempio qualche bolla pontificia o

---

di Corneto, benché gli stessi avessero prima assegnato S. Lituardo, in aperto dissenso con il vescovo di Viterbo e Tuscania, all'ordine guglielmita (Mollat, *Jean XXII*, n. 50439, 31 luglio 1330). Sembra quindi che nel 1330 lo stato di S. Lituardo (che vale 70 fl. annui) fosse in piena discussione. E infatti nel 1340, quando il vescovo Angelo deve decidere una lite tra S. Maria e Margherita e il Clero cornetano da un lato e la chiesa di S. Lituardo dall'altro, quest'ultima risulta amministrata né dall'ordine guglielmita né da un prete secolare, ma da un procuratore laico che se la deve vedere con il capitolo di S. Maria e Margherita per la processione annuale con le reliquie di s. Lituardo. Tuttavia ancora nel 1368 Urbano V associa la chiesa all'ordine di s. Guglielmo, ma deve rilasciare un'indulgenza per sostenere «reparationem prioratus s. Lituardi prope Cornetum»: Hayez M., A.-M. Hayez (a cura di), *Urbain V, Lettres communes analysées depuis les registres d'Avignon et du Vatican*, 12 voll., Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1954-1989, n. 23870 (19 novembre 1368). In altre parole, il problema del carattere giuridico di S. Lituardo, del numero dei religiosi e della durata della loro eventuale presenza rimane irrisolto.

<sup>33</sup> Cfr. *infra*, note 48-50.

la decima del 1389 menzionata prima. La maggior parte però sono testamenti, donazioni e documenti affini: quindi scritti che dimostrano sia i diritti che il Clero vantava sui beni offertigli dai cittadini e dalle cittadine cornetane, sia i doveri che vi erano connessi. Tali doveri si esprimevano quasi sempre nella celebrazione dell'anniversario del testatore o donatore, obbligando tutti i membri dell'*Universitas cleri* a partecipare all'apposita funzione liturgica. Nel copiare i testamenti i notai riducevano gli originali sempre al minimo necessario, riportando soltanto le parti che riguardavano il luogo di sepoltura, i lasciti a favore del Clero con tutte le condizioni che lo interessavano, i nomi degli eredi e degli esecutori nonché tutte le informazioni indispensabili per la validità giuridica dello strumento. Si tratta quindi di *particulae* che non possono essere utilizzate per uno studio sulle preferenze religiose nella Corneto tardomedievale, perché la loro incompletezza rende impossibile il confronto con altri destinatari di lasciti pii.<sup>34</sup>

Il nucleo originario del *Registrum* fu preparato negli anni 1340 e allargato successivamente fino all'inizio del Cinquecento. Per il suo carattere giuridico e il processo di formazione, il codice può essere paragonato al cartulario del clero di Viterbo, la *Margarita iurium cleri Viterbiensis*.<sup>35</sup> Quest'ultima precede il *Registrum* di Corneto di alcuni anni (fu iniziata poco dopo il 1325) e non escluderei che gli ecclesiastici cornetani si siano ispirati direttamente all'esempio viterbese. L'unica differenza vistosa tra i due cartulari è la presenza di un calendario degli anniversari nel manoscritto viterbese, abbinamento più che logico, dato che il contenuto principale dei documenti copiati era proprio la fondazione degli anniversari. Anche a Corneto dev'essere esistito un tale calendario, ma tenendolo separato dal *Registrum* le probabilità che andasse perso erano, come in realtà si vede, maggiori.

Se a Viterbo un'organizzazione del clero di cura d'anime esisteva almeno dal primo Duecento, a Corneto la formazione della *Universitas* non può essere documentata prima del 1255.<sup>36</sup> È tuttavia molto probabile che la fondazione non sia molto posteriore a quella viterbese: lo fanno pensare la struttura della diocesi doppia di Viterbo e Tuscania e il ruolo speciale al quale il comune di Corneto ambiva all'interno di tale diocesi. Tutto ciò deve aver spinto il clero locale a una precoce presa di coscienza per difendere i propri interessi di fronte al vescovo e ai colleghi delle città vicine.

La testimonianza più esplicita e più nota di ciò sono gli accordi che il comune e il clero di Corneto conclusero con il vescovo Angelo di Viterbo e Tuscania a giugno del 1319. Il vescovo, nominato un anno prima, doveva fare i conti con forti tendenze centrifugali e in particolare con le resistenze dei Cornetani. Il compromesso raggiunto nelle trattative condotte a Tuscania è frutto soprattutto dell'attitudine conciliante dell'ordinario. I rispettivi

---

<sup>34</sup> Ciò non toglie che il *Registrum cleri* ha bisogno finalmente dell'edizione che il Guerri non ha potuto realizzare, anche se lo stato di conservazione del codice non è ottimo e la leggibilità di parecchie pagine compromessa.

<sup>35</sup> Buzzi C. (a cura di), *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993.

<sup>36</sup> Guerri, *Registrum*, p. 177 (lettera di papa Alessandro IV indirizzata a «clero et populo cornetano» e copiata nel *Registrum cleri*).

documenti vennero registrati nella Margarita del comune di Corneto<sup>37</sup> e copiati nel 1349 anche nel *Registrum cleri cornetani*.<sup>38</sup> Diamo uno sguardo rapido al contenuto di quella parte degli accordi che interessa i rapporti tra vescovo e clero.

Su ordine dei due rettori dell'*Universitas cleri* i chierici cornetani si radunarono il 10 giugno del 1319 e nominarono un procuratore per la formulazione definitiva dei patti. Notiamo che in questo caso i rappresentanti delle chiese monastiche e di ordini religiosi vennero esplicitamente esclusi, trattandosi di una vicenda che riguardava soltanto i rapporti tra il clero secolare e il loro vescovo. Ciò significa che *normalmente* invece i Guglielmi di S. Lituardo, i priori e prevosti di S. Fortunato e delle altre chiese benedettine facevano parte dell'*Universitas*. Le condizioni poste dal clero in cambio al riconoscimento del vescovo si articolavano in quattordici punti, volti quasi tutti ad assicurare alle forze locali un massimo di autonomia nelle questioni di finanza, di personale, di prebende e di giurisdizione. Il vescovo Angelo che già aveva concesso al comune il diritto dei parrocchiani di eleggere i propri parroci, di fronte alle richieste del Clero si rifiutò soltanto di cedere a quelle proposte che apertamente avrebbero violato il diritto canonico: come ad esempio alla richiesta che ogni parroco avesse competenza di distribuire da solo le prebende degli altri chierici nella sua chiesa oppure all'idea che nel caso che una chiesa fosse vacante il nuovo candidato avrebbe dovuto essere scelto per forza dal collegio dei chierici cornetani. Con una procedura del genere, rispose il vescovo, si incorrerebbe nel delitto di simonia. Ma in fin dei conti l'organizzazione del Clero uscì invigorita dalle trattative, soprattutto perché riuscì a imporre che Angelo avrebbe scelto il suo vicario a Corneto soltanto tra i chierici secolari della *Universitas*. E anche se quest'ultima non ottenne la piena libertà di darsi statuti senza conferma del vescovo, le venne confermato la facoltà di eleggere autonomamente i propri funzionari.

Per quanto ne sappiamo, i patti del 1319 resistevano abbastanza bene alla prova della pratica. I vicari vescovili documentati nel *Registrum cleri* erano effettivamente membri del clero, come previsto nell'accordo.<sup>39</sup> Ciò non significa, però, che a Corneto tutti gli ecclesiastici erano infallibilmente originari del luogo: poiché la lotta perpetua tra il potere centrale e gli interessi locali non conosce vittorie definitive era inevitabile che, a volte, anche il *castrum* cornetano dovesse cedere le sue prebende a candidati forestieri, soprattutto nel caso dei canonicati.<sup>40</sup> In compenso però vi erano anche chierici cornetani che riuscirono a ottenere canonicati importanti, ad esempio a Roma.<sup>41</sup>

In ogni caso, la preferenza per le forze locali valeva anche nella distribuzione delle prebende minori. Ancora nel 1415, il vescovo Giacomo, quando dovette nominare il

<sup>37</sup> Supino, *La "Margarita cornetana"*, pp. 314-320, nn. 415-420; alla Margarita attinse già il Polidori, *Discorsi*, pp. 200-204 (Annali a. 1319).

<sup>38</sup> *Registrum cleri ms.*, ff. 19r ss.; cfr. Guerri, *Registrum*, pp. 180-197.

<sup>39</sup> Guerri, *Registrum*, p. 392.

<sup>40</sup> Vedi l'esempio di Rollandus Gerii, viterbese, pluriprebendato a Viterbo, Roma, Corneto e altrove, nel 1348 vicario del vescovo a Corneto: Rehberg, *Die Kanoniker*, p. 426; Frank, *I canonici*, p. 243 s., e in questo volume p. 111. Tracce di personaggi paragonabili si trovano nei registri pontifici, ad es. Mollat, *Jean XXII*, n. 62544 (25 gennaio 1334), riferito a Petrus Lentii Iacobi de Viterbio, canonico di S. Maria di Castello.

<sup>41</sup> Il caso di Iohannes Iacobi q. Putii Mathei, per il quale vedi Rehberg, *Die Kanoniker*, p. 422 s.

cappellano della cappella di S. Caterina nella chiesa parrocchiale cornetana di S. Maria Maddalena, scelse un candidato locale.<sup>42</sup> Per il resto i vescovi non insistevano a mischiarsi negli affari dei cornetani, almeno finché questi ultimi soddisfacevano ai loro obblighi finanziari. Nel 1339 si tenne un sinodo diocesano a Corneto,<sup>43</sup> ma l'appuntamento più importante di tutto il XIV secolo era il sinodo di Montalto, dove nel 1356 Nicola *de Vetulis*, vescovo di Viterbo e Tuscania, invitò i rappresentanti del clero della diocesi intera, Corneto compresa.<sup>44</sup> Si tratta di una lunga, severa ma ponderata serie di norme che secondo il vescovo riformatore Nicola avrebbe dovuto regolare non solo i comportamenti dei chierici ma anche dare orientamenti alla vita dei laici. Sembra degno di nota che gli statuti sinodali vietano – in sintonia con le prescrizioni delle decretali – ai chierici di esercitare il mestiere di notaio, cumulazione di competenze che in realtà veniva praticata frequentemente, come dimostrano le fonti cornetane, quelle viterbesi e molte altre.<sup>45</sup>

Nicola insisteva su alcune prerogative vescovili nell'intera diocesi Viterbo-Tuscania: era di sua competenza esclusiva la distribuzione del crisma il giovedì santo; poteva riunire i chierici dei quattro centri maggiori (delle due città vescovili nonché di Corneto e Vetralla); i parroci che intendevano stendere un testamento dovevano prima assicurarsi il permesso vescovile; prima dell'esecuzione di qualsiasi testamento, anche di laici, esso doveva essere presentato al vescovo. Per il resto anche l'operoso vescovo Nicola cercò di gravare il meno possibile sui chierici cornetani: quando nel 1371 visitava Corneto, egli non risiedette in un alloggio ufficiale messo a disposizione dalla chiesa locale, ma dovette abitare nella casa cornetana di un parente, «nobilis viri Guilglielmini Ioannis de Vetulis de Viterbio, comitis palatini».<sup>46</sup>

Una cosa era il valore simbolico del sinodo di Montalto per dimostrare l'unità della diocesi; un'altra la ripartizione dei contributi che gravavano sui chierici dei vari centri diocesani. La questione suscitò un vespaio. I chierici di alcune città e castelli, di Tuscania ad esempio, sostenevano di essere stati colpiti in modo particolarmente grave dalla crisi demografica e perciò chiedevano una riduzione della propria quota. Il clero della città di Viterbo invece non ne volle sentire e insistette, bolle papali alla mano, sulla sua quota che

<sup>42</sup> Viterbo, Archivio di Stato, protocolli notarili di Viterbo, n. 1896 (notaio Pietro di Fredo), f. 19r (27 ottobre 1415). Il nuovo cappellano, Iohannes Muzzarelli magistri Iacobi de Corneto, sostituisce il defunto prete Matteus Antonii magistri Tomai de Corneto.

<sup>43</sup> Petrucci E., *Vescovi e cura d'anime nel Lazio (secoli XIII-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, vol. I, Roma, Herder (Italia sacra, 43), 1990, pp. 429-546: 446; vedi anche Viterbo, Archivio Capitolare di S. Lorenzo, cod. 99 (*Camerlengatus cleri*), fascicolo IV, f. 32r: pagamento di 20 soldi, effettuato nel 1339 o 1340 a favore del prete Iohannes Teoticus, inviato dal Clero viterbese al vescovo che «pro facto sinodi» soggiornava a Corneto. Polidori, *Discorsi*, p. 204 (Annali a. 1320), menziona un sinodo cornetano nel 1320, senza indicare la fonte, ma tace su quello del 1339.

<sup>44</sup> Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 376-383; gli statuti del sinodo si trovano nel ms. 12 dell'Archivio Capitolare di S. Lorenzo a Viterbo.

<sup>45</sup> Qualche osservazione in merito si trova in Frank, *I Canonici*, p. 219 s., e in questo volume p. 98.

<sup>46</sup> Due documenti dell'11 aprile 1371, trascritti in Polidori, *Discorsi*, pp. 90 s. e 93 s. (in quest'ultimo documento manca la parola *septuagesimo* nella formula di datazione). Il primo dei due documenti, sul colore dei capucci dei cappellani di S. Maria e Margherita, fa eco a un mandato di Urbano V del 2 agosto 1370 (Hayez, Hayez, *Urbain V*, n. 27230).

non poteva superare un terzo dei contributi diocesani complessivi. Neanche l'apposita commissione formata da quattro prelati, tra cui anche il priore della collegiata cornetana di S. Maria di Castello, si rilevò capace di trovare una soluzione accettabile per tutti<sup>47</sup>.

Riassumendo i tratti caratteristici della *Universitas cleri cornetani* si può affermare che si tratta di un'associazione professionale di chierici con propri statuti (non pervenuti), le cui funzioni principali erano due: La prima, offrire servizi liturgici, specialmente la commemorazione dei defunti, alla popolazione laica di Corneto. Come dimostrano i testamenti e gli atti di donazione raccolti nel *Registrum cleri*, tale funzione religiosa riscosse un certo successo nel XIV secolo, ma andò perdendo questo ruolo nel secolo XV. La seconda funzione era la difesa degli interessi finanziari e giuridici del clero locale contro tutte le istanze che potevano disturbarlo, ovvero contro il vescovo, contro i chierici delle città concorrenti, contro l'amministrazione pontificia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, contro lo stesso papa; manca soltanto il comune, con il quale il clero di Corneto sembra aver nutrito relazioni sorprendentemente armoniche.

In ambedue questi campi di attività era possibile, anzi auspicabile, la partecipazione di una parte del clero regolare maschile, il quale poteva benissimo contribuire alla celebrazione degli anniversari ed era colpito dalle richieste fiscali delle autorità non meno dei chierici secolari. Soltanto quando si trattava di affrontare problemi riguardanti specificamente i rapporti tra il clero e il vescovo i secolari agivano per conto proprio, come successe nel 1319. Messa da parte questa circostanza particolare, sembra che la situazione di Corneto, con le sue aspirazioni all'autonomia ecclesiastica, avesse l'effetto di creare una cerchia di solidarietà più ampia di quanto si osserva in altre città.

Altrove, ad esempio nell'organizzazione clericale di Viterbo,<sup>48</sup> la separazione tra clero secolare e regolare era più netta, mentre in città più grandi si formarono addirittura più associazioni clericali la cui rivalità rifletteva le differenze all'interno del clero medievale, soprattutto le differenze tra alto e basso clero o tra clero con prebende sufficienti e il 'preariato' dei vicari. Il confronto con la *Romana fraternitas* rivela punti comuni (funzione liturgica), ma anche parecchie differenze dovute alla situazione particolare di Roma.<sup>49</sup> Rimane paragonabile tuttavia il carattere di collegio professionale, caratteristica che contrassegnava sia la *Romana fraternitas* sia il clero di Corneto e quello di Viterbo, casi ai quali si avvicina anche la *Universitas cleri* di Firenze.<sup>50</sup> Differiscono da tali collegi di auto-difesa e di liturgia professionale le congregazioni clericali dell'Italia

<sup>47</sup> Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 383, 400.

<sup>48</sup> Buzzi, *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*; Frank, *I canonici* (in questo volume, n. V).

<sup>49</sup> Di Carpegna Falconieri T., *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma, Viella, 2002, pp. 241-268; Twyman S., *The 'Romana fraternitas' and urban procession at Rome in the twelfth and thirteenth centuries*, in Andrews F., C. Egger, C.M. Rousseau (a cura di), *Pope, Church, and City. Essays in honour of Brenda M. Bolton*, Leiden-Boston, Brill, 2004, pp. 205-221.

<sup>50</sup> Peterson D.S., *Florence's Universitas cleri in the Early Fifteenth Century*, «Renaissance Studies», 2, 1988, pp. 185-196; id., *An Experiment in Diocesan Self-Government: The "universitas cleri" in Early Quattrocento Florence*, in *Il prete tra individualità e solidarietà*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 4), 1997, pp. 195-220.

settentrionale,<sup>51</sup> della Germania<sup>52</sup> e anche della Francia,<sup>53</sup> di cui molte accettavano anche immatricolazioni di laici.

Un ulteriore punto di confronto tra la *Universitas cleri* di Corneto e associazioni simili sono le strutture governatrici. A Corneto, la direzione era composta da due rettori e un camerlengo, in carica regolarmente un anno.<sup>54</sup> Dal *Registrum* si conoscono 46 rettorati, secondo il calcolo del Guerri, e 31 camerlengati, ai quali vanno aggiunti alcuni procuratori o economi. I rispettivi documenti risalgono in gran parte al Tre e primo Quattrocento, quindi all'epoca ante-vescovile di Corneto. La posizione gerarchica dei rettori risulta variegata: parroci e canonici si davano il cambio, ma anche prevosti benedettini o frati giovanniti o a volte perfino semplici cappellani potevano esercitare il rettorato. Sembra però che dal 1400 circa, il peso dei canonici nel rettorato aumentasse, anche se l'impressione potrebbe essere falsata per l'incompletezza dei dati. In ogni caso si può concludere che l'equilibrio tra i vari gruppi clericali si mantenne meglio a Corneto che a Viterbo dove l'*Universitas cleri* già nel corso del Trecento andò trasformandosi in strumento di dominazione dei canonici sul basso clero.

Il confronto con il caso viterbese ci apre la strada per un'osservazione che si riallaccia al problema, sollevato prima, della cumulazione delle prebende. Un'indagine prosopografica sull'Clero di Viterbo ha dimostrato come soprattutto i canonici – e tra i canonici specificamente quelli che lavoravano anche come notai – erano capaci di procurarsi più di una prebenda.<sup>55</sup> Per Corneto, qualche spiraglio si apre appunto analizzando gli elenchi dei funzionari dell'organizzazione del Clero. Infatti si rivela che persone elette rettore più di una volta potevano essere legate a chiese diverse: ad esempio Mattheus Antonii magistri Thome, rettore del Clero insieme a un collega nel 1395, 1400 e 1403 e camerlengo nel 1402.<sup>56</sup> In due di queste occasioni Matteo è definito canonico di S. Maria di Castello, in due altre invece parroco di S. Pietro del Vescovo (l'odierna chiesa dell'Annunziata); e dal documento viterbese menzionato sopra<sup>57</sup> sappiamo inoltre che Matteo, morto nel 1415, aveva anche gestito una cappellania nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena. Basti questo esempio, tuttavia sufficiente per dimostrare che il comportamento del clero secolare cornetano non si discosta molto da quanto si conosce da altri contesti.

<sup>51</sup> Vedi la sintesi di Rigon A., *Congregazioni del clero cittadino e storia della parrocchia nell'Italia settentrionale: il problema delle fonti*, in Paravicini Bagliani A., V. Pasche (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma, Herder (Italia sacra, 53), 1995, pp. 3-25; inoltre Ronchi F., *Scholae, societates, consortia, confraternite di preti a Milano. Panorama delle fonti, prima parte (secoli XIV-XVI)*, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», 20, 2002 (= «Archivio Ambrosiano», 87), pp. 7-81.

<sup>52</sup> Prietzel M., *Die Kalande im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1995.

<sup>53</sup> Dompnier B., M. Venard (a cura di), *Les associations de prêtres en France du Moyen Âge à l'époque contemporaine*, numero monografico della «Revue d'Histoire de l'Église en France», 93, 2007.

<sup>54</sup> Vedi gli elenchi elaborati da Guerri, *Registrum*, pp. 394-406.

<sup>55</sup> Frank, *I Canonici*, p. 220 s., e in questo volume, pp. 98-101.

<sup>56</sup> Guerri, *Registrum*, pp. 399 s., 403.

<sup>57</sup> *Supra*, nota 42.

## IV.

L'assetto istituzionale della chiesa cornetana cambiò profondamente quando nel 1435 il cardinale Giovanni Vitelleschi convinse il papa Eugenio IV a elevare il *castrum* a città vescovile. Nacque così un'altra diocesi doppia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, perché a Corneto venne associato il piccolo vescovado di Montefiascone, creato nel 1369. Certo, gli inizi della nuova diocesi erano abbastanza tormentati, perché con la caduta ed esecuzione del Vitelleschi dovette fuggire anche il primo vescovo Bartolomeo, nipote del cardinale. Questi si recò al Concilio di Basilea, venne coinvolto nei dibattiti sulla riforma della Chiesa e fece carriera nella curia del papa Felice V eletto dal Concilio. Soltanto dal 1449 in poi, dopo la riconciliazione con papa Niccolò V e con l'aiuto di Enea Silvio Piccolomini, Bartolomeo riuscì a riprendere possesso del suo vescovado di Corneto.<sup>58</sup>

Tra le tracce importanti che questa seconda fase del governo diocesano di Bartolomeo Vitelleschi ha lasciato, vi sono le sue costituzioni per il capitolo della cattedrale, redatte verso il 1460. Come già è stato accennato, dopo la creazione del vescovado i due capitoli esistenti di S. Maria di Castello e di S. Maria e Margherita erano stati uniti e il nuovo capitolo, con sede principale a S. Maria e Margherita, doveva essere formato dall'arcidiacono e da dodici canonici.<sup>59</sup>

Interpreterei questa misura come sintomo di una tendenza centralizzatrice messa in atto dal vescovo. Ne dovette risentire anche l'associazione del clero, che da organizzazione policentrica e semiautonomia si trasformò in una specie di braccio destro del nuovo capitolo cattedrale, escludendo adesso anche i rappresentanti delle chiese monastiche che ancora nel Trecento ne avevano fatto parte. Ammetto che quest'interpretazione è ipotetica e andrebbe confermata attraverso un'analisi più completa delle fonti. Tuttavia, salta agli occhi un cambiamento nell'intitolazione dell'*Universitas cleri*, avvenuto verso metà del Quattrocento. In un'annotazione del 1460 circa, nel *Registrum cleri* si legge: «capituli cathedralium ecclesiarum Sancte Marie Margarite et Sancte Marie de Castello unitarum de civitate Corneti universitas»,<sup>60</sup> ovvero: 'collegio (*universitas*) del capitolo delle chiese cattedrali unite di S. Maria [e] Margarita e S. Maria di Castello della città di Corneto'.

È questo il periodo nel quale il vescovo Bartolomeo aveva steso le nuove costituzioni per il capitolo cattedrale. Egli inserì anche un articolo (il LXX) che riguarda l'associazione del clero:<sup>61</sup> benché questa possedesse ancora statuti propri, esplicitamente menzionati qui, la norma decretata dal vescovo prevede che per il mantenimento della disciplina durante la celebrazione degli anniversari dovevano essere responsabili non più i superiori dello stesso Clero, ma i capitolari della cattedrale. Da un lato il contenuto stesso dell'articolo citato, dall'altro lato il fatto che una norma sull'associazione del clero cittadino entri in un libro statutario del capitolo cattedrale sono indizi rivelatori. Si aggiunga che la cooperazione tra il Clero e la cattedrale sembra strettissima anche dal punto di vista della gestione dei beni,

<sup>58</sup> Mi appoggio su quanto scrive G. Insolera nell'introduzione alla sua edizione di Vitelleschi, *Il Passaggio*, pp. 19-28. Cfr. Polidori, *Discorsi*, p. 144 s.

<sup>59</sup> *Supra*, nota 30.

<sup>60</sup> *Registrum cleri ms.*, f. 144r; Guerri, *Registrum*, p. 21.

<sup>61</sup> Vitelleschi, *Il Passaggio*, p. 204.

come dimostra la cessione di un'eredità da parte del Clero a favore del capitolo, avvenuta nel 1438 e confermata poi dal vescovo Bartolomeo.<sup>62</sup>

Tutto ciò lascia intuire i cambiamenti che interessarono la *Universitas cleri cornetani* dal momento che il vescovo non era più una figura distante, residente a Viterbo, un prelado con cui mantenere rapporti più o meno diplomatici; adesso, con Bartolomeo Vitelleschi, il vescovo era un signore presente e seriamente impegnato nell'applicare le idee conciliari di riforma al clero della propria diocesi. Il canonico storiografo Muzio Polidori riteneva che non tutti i successori del Vitelleschi abbiano saputo mantenere un simile livello di impegno pastorale. Ma questo è un'altra storia.

---

<sup>62</sup> Polidori, *Discorsi*, pp. 251-253.

**Appendice**  
**Elenco delle chiese cornetanane urbane e suburbane**  
**funzionanti nel secolo XIV e XV**  
**(senza ospedali, oratori di confraternite, cappelle interne e chiese distanti)<sup>63</sup>**

Nome della chiesa	Decima 1274-80	Decima 1295-98	Libra 1344	Riconciliazione 1378	Decima 1389	Distretto parrocchiale 1486 / 1503	Polidori, Discorsi	Guerri, Registrum
<b>Chiese collegiate</b>								
S. Maria di Castello	n. 2945	n. 2979, 2980, 2985	si	si	n. 3289	(unita a S. M. e Margh.)	p. 114-118	p. 333-336
S. Maria e Margherita	n. 2929	n. 2976	si	si	n. 3290	si	p. 81-97	p. 336-338
<b>Chiese parrocchiali</b>								
S. Andrea	-	-	si	si	n. 3305	si	p. 106	p. 343
S. Angelo Barbainpinza	n. 2934	n. 2986(?)	si(?)	-	n. 3300	si	p. 101	p. 344
S. Angelo dei Massari	-	n. 2986(?)	si	-	n. 3307	si	p. 100	p. 344
S. Antonio	n. 2930	-	si	si	n. 3311	si	p. 111	p. 329
S. Bartolom.	-	-	si	si	n. 3315	no	p. 106	p. 345
S. Egidio	-	n. 2987	si	si (con prevosto!)	n. 3310	si	p. 100	p. 347
S. Giovanni dei Castaldi	n. 2933	-	si	si	n. 3302	si	p. 101	p. 349
S. Leonardo	n. 2940, 2948	n. 2983	si	si	n. 3298	si	p. 110	p. 350
S. Lorenzo	-	-	si	si	n. 3306	no	p. 106	p. 351
S. Maria Maddalena	n. 2931	-	si	si	n. 3303	si	p. 111	p. 351
S. Martino Giaculator	n. 2943, 2947	-	si	si	n. 3304	si	p. 106	p. 353
S. Martino vecchio	n. 2936	-	si	si	n. 3299	si	p. 100	p. 339
S. Pancrazio	n. 2942, 2944	n. 2978, 2982	si	si	n. 3297	si	p. 109	p. 339
S. Pietro del vescovo	n. 2935	-	si	si	n. 3301	si	p. 100	p. 341
S. Stefano	-	-	si	si	n. 3309	si	p. 106	p. 358
SS. Trinità	-	-	-	-	-	si	p. 109	p. 358

<sup>63</sup> Per le fonti e le opere di riferimento vedi *supra*, note 8-10, 18, 20-22; alcuni casi problematici sono discussi nelle note 23, 24 e 32. Il punto interrogativo (?) indica che l'identificazione della chiesa non è sicura.

Altre chiese minori								
S. Angelo de Puteis	-	-	-(?)	-	n. 3318	-	p. 125	p. 345
S. Benedetto	-	-	si	-	n. 3312	-	p. 127(?)	p. 345(?)
S. Biagio	-	n. 2981 (con prevosto!)	si	-	n. 3313	-	p. 110	p. 346
S. Maria della Porta	-	-	si	-	n. 3316	-	p. 93	p. 352
S. Maria di Porta del Fiore	-	-	-	-	n. 3319	-	-	p. 352
S. Matteo	-	-	si	-	n. 3314	-	p. 128(?)	p. 353(?)
S. Salvatore	-	-	si	-	n. 3308	-	p. 100	p. 342
Chiese regolari e filiali di grandi abbazie dell'Italia centrale								
S. Clemente (Giovanniti)	-	-	si	-	n. 3293	-	p. 110	p. 346
S. Fortunato (Amiata)	-	n. 2988	si	-	n. 3292	si	p. 99	p. 348
S. Francesco (OM masc.)	-	-	-	-	-	-	p. 112	p. 330
S. Giacomo (Clarisse?)	-	-	si	-	n. 3342	-	p. 101	p. 348
S. Giovanni Gerosolim.	-	-	si(?)	si	-	si	p. 110	p. 331
S. Giovanni de Ysaro (femm.)	n. 2932	n. 2975	si	-	n. 3296	-	p. 127	p. 349
S. Lituardo (Guglielmiti)	n. 2939 <sup>64</sup>	n. 2984	si	-	n. 3295	-	p. 126	p. 350
S. Marco (OESA masc.)	-	-	-	-	n. 3320	-	p. 111	p. 332
S. Maria di Valverde (vari ordini)	-	-	si	si	n. 3317	-	p. 113-114	p. 338
S. Nicola (Cistercensi)	-	n. 2977	si	-	n. 3291	si	p. 101-106	p. 353-356
S. Pietro in canonica (Farfa)	n. 2941	n. 2989	si	-	n. 3294	-	p. 123	p. 356

<sup>64</sup> Battelli, *Rationes decimarum*, n. 2939, dà la lezione erronea «S. Leonardo».

### Opere citate

- Antonelli M., *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo Avignone*, «Archivio della Società romana di storia patria», 30, 1907, pp. 269-332; 31, 1908, pp. 121-168, 315-355
- Barone G., *Ordini Mendicanti e vita religiosa a Corneto alla fine del Medioevo*, in Cortonesi A., A. Esposito, L. Pani Ermini (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti del Convegno di studio, Tarquinia, 24-25 novembre 2007, Tarquinia, Società tarquiniense d'arte e storia («Bollettino della Società tarquiniense d'arte e storia», 2007), 2009, pp. 299-305
- Bartolomeo Vitelleschi, *Il passaggio e gli altri scritti del 1463*, a cura di G. Insolera, Tarquinia, Comune, 1996
- Battelli G. (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Latium*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e testi, 128), 1946
- Bizzocchi R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987
- Bizzocchi R., *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medioevo*, in Rosa M. (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari-Roma, Laterza, 1992, pp. 3-44
- Buzzi C. (a cura di), *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993
- Curzel E., *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001
- Dameron G.W., *Florence and its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005
- Di Carpegna Falconieri T., *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma, Viella, 2002
- Dompnier B., M. Venard (a cura di), *Les associations de prêtres en France du Moyen Âge à l'époque contemporaine*, numero monografico della «Revue d'Histoire de l'Église en France», 93, 2007
- Elm K., *Beiträge zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Köln, Böhlau, 1962
- Esposito A., *Popolazione e immigrazione a Corneto alla fine del Medioevo*, in Cortonesi A., A. Esposito, L. Pani Ermini (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti del Convegno di studio, Tarquinia, 24-25 novembre 2007, Tarquinia, Società tarquiniense d'arte e storia («Bollettino della Società tarquiniense d'arte e storia», 2007), 2009, pp. 85-97
- Fasti Ecclesiae Gallicanae. Répertoire prosopographique des évêques, dignitaires et chanoines de France de 1200-1500*, collana diretta da H. Millet, Turnhout, Brepols, 1996 ss. [nel 2017: 17 voll.]
- Fouquet G., *Das Speyerer Domkapitel im späten Mittelalter (ca. 1350-1540). Adlige Freundschaft, fürstliche Patronage und päpstliche Klientel*, 2 voll., Mainz, Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 1987
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts, 100), 2002
- \*Frank T., *I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 209-244
- Guerri F., *Il Registrum Cleri Cornetani e il suo contenuto storico*, Corneto (Tarquinia), Giacchetti, 1908
- Hayez M., A.-M. Hayez (a cura di), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes analysées depuis les*

- registres d'Avignon et du Vatican*, 12 voll., Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1954-1989
- Johanek P., *Vescovo, clero e laici in Germania prima della Riforma*, in Prodi P., P. Johanek (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Bologna, Il Mulino (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 16), 1984, pp. 87-134
- Kehr P.F., *Italia pontificia*, vol. II: *Latium*, Berlin, Weidmann, 1907
- Le clerc séculier au Moyen Age*, XXIIe Congrès de la S.H.M.E.S., Amiens, giugno 1991, Paris, Publications de la Sorbonne, 1993
- Le monde des chanoines (XIe-XIVe s.)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 24), 1989
- Les élites urbaines au Moyen Age*, XXVIIe Congrès de la S.H.M.E.S., Roma, maggio 1996, Paris, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 238), 1997
- Matheus M., *Roma e Magonza. Università italiane e tedesche nel XV e all'inizio del XVI secolo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 108, 2006, pp. 123-163
- Meyer A., *Zürich und Rom. Ordentliche Kollatur und päpstliche Provisionen am Frau- und Grossmünster 1316-1523*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 64), 1986
- Millet H. (a cura di), *I canonici al servizio dello Stato in Europa, secoli XIII-XVI*, Modena, Panini, 1992
- Millet H., *Les chanoines des cathédrales du Midi*, in *La cathédrale (XIIe-XIVe siècle)*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 30), 1995, pp. 121-144
- Millet H. (a cura di), *Une galerie de portraits de chanoines séculiers français entre 1250 et 1350*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 10), 2003, pp. 245-286
- Mollat G. (a cura di), *Jean XXII (1316-1334), Lettres communes*, 16 voll., Paris, Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, série 3, 1 bis, 1-16), 1904-1946
- Partner P., *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London, Methuen, 1972
- Peterson D.S., *An Experiment in Diocesan Self-Government: The "universitas cleri" in Early Quattrocento Florence*, in *Il prete tra individualità e solidarietà*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 4), 1997, pp. 195-220
- Peterson D.S., *Florence's Universitas cleri in the Early Fifteenth Century*, «Renaissance Studies», 2, 1988, pp. 185-196
- Petrucci E., *Vescovi e cura d'anime nel Lazio (secoli XIII-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, vol. I, Roma, Herder (Italia sacra, 43), 1990, pp. 429-546
- Polidori M., *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto*, edizione dei tre volumi manoscritti a cura di G. Insolera, Tarquinia, Società tarquiniese d'arte e storia (Fonti di storia cornetana, 4), 2007
- Prietzl M., *Die Kalande im südlichen Niedersachsen. Zur Entstehung und Entwicklung von Priesterbruderschaften im Spätmittelalter*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1995
- Rapp F., *Réformes et Réformation à Strasbourg. Eglise et société dans le diocèse de Strasbourg (1450-1525)*, Paris, Ophrys, 1974
- Rehberg A., *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*, Tübingen Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 89), 1999
- Rehberg A., *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 88), 1999

- Rehberg A., *L'Ospedale di S. Spirito a Tarquinia*, membrum hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe immediate subiectum (secoli XIII-XV), in Cortonesi A., A. Esposito, L. Pani Ermini (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Atti del Convegno di studio, Tarquinia, 24-25 novembre 2007, Tarquinia, Società tarquiniense d'arte e storia («Bollettino della Società tarquiniense d'arte e storia», 2007), 2009, pp.
- Rigon A., *Congregazioni del clero cittadino e storia della parrocchia nell'Italia settentrionale: il problema delle fonti*, in Paravicini Bagliani A., V. Pasche (a cura di), *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, Roma, Herder (Italia sacra, 53), 1995, pp. 3-25
- Ronchi F., *Scholae, societates, consortia, confraternite di preti a Milano. Pianorama delle fonti, prima parte (secoli XIV-XVI)*, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», 20, 2002 (= «Archivio Ambrosiano», 87), pp. 7-81
- Schwarz B., *Eine "Seilschaft" von Klerikern aus Hannover im Spätmittelalter*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 256-277
- Schwinges R.C. (a cura di), *Gelehrte im Reich. Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, Berlin, Duncker & Humblot, 1996
- Sensi M., *Santa Maria di Valverde a Corneto (Tarquinia). Una convenzione tra i Servi della b. Maria Madre di Cristo, la loro fraternita mariana e i frati minori*, «Collectanea Franciscana», 57, 1987, pp. 289-316
- Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo, Cionfi, 1907-1969
- Supino P. (a cura di), *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 21), 1969
- Twyman S., *The 'Romana fraternitas' and urban procession at Rome in the twelfth and thirteenth centuries*, in Andrews F., C. Egger, C.M. Rousseau (a cura di), *Pope, Church, and City. Essays in honour of Brenda M. Bolton*, Leiden-Boston, Brill, 2004, pp. 205-221

# Ospedali



## VII. Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV<sup>1</sup>

### I. Introduzione

Nelle città medievali gli ospedali, pur essendo solo uno dei molti strumenti di assistenza, raggiunsero tuttavia un grado di istituzionalizzazione maggiore rispetto ad altre forme di *cura pauperum*, lasciando così dietro di sé numerose vestigia sia scritte sia materiali. Quantità, grandezza e funzioni degli ospedali variarono da città a città, modificandosi soprattutto tra il XIII e il XVI secolo. In ogni città si sviluppò un 'paesaggio ospedaliero', una particolare mescolanza di istituzioni caritative, di promotori, finanziatori e amministratori, che avevano come obiettivo l'assistenza tanto dei *pauperes* nel senso più ampio del termine quanto di più specifici gruppi di bisognosi.<sup>2</sup>

La ricerca storica si è accostata all'ospedale medievale da lati diversi. Oltre a questioni di storia della medicina,<sup>3</sup> gli ospedali sono stati oggetto d'indagine sia dal punto di vista giuridico<sup>4</sup> che da quello del loro ruolo nella storia degli ordini religiosi.<sup>5</sup> Essi rivestono,

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni per archivi e biblioteche: ACVesc = Viterbo, Archivio della Curia Vescovile; AS = Viterbo, Archivio di Stato; BCap = Viterbo, Biblioteca Capitolare della Cattedrale di S. Lorenzo; BCom = Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardenti; Not. = Fondo notarile; perg. = pergamena; VT = Viterbo.

<sup>2</sup> Alcuni esempi: Chiffolleau J., *Charité et assistance en Avignon et dans le Comtat Venaissin (fin XIIIe - fin XIVe)*, in *Assistance et charité*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 13), 1978, pp. 59-85. Giordanengo G., *Les hôpitaux arlésiens du XIIe au XIVe siècle*, *ibidem*, pp. 189-212. Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), 1993. Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 344-400. Esposito A., *Gli ospedali romani tra iniziative laicali e politica pontificia*, in Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Atti del Convegno internazionale di studio, Firenze 27-28 aprile 1995, Firenze, Le lettere, 1997, pp. 233-251; Gazzini M., *L'esempio di una 'quasi città': gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, *ibidem*, pp. 179-207. Per la presenza del fenomeno nelle campagne cfr.: Pinto G. (a cura di), *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, Firenze, Salimbeni, 1989; *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*, Atti del XXVI Convegno di studi maceratesi, San Ginesio 17-18 novembre 1990, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1992.

<sup>3</sup> Jetter D., *Das europäische Hospital von der Spätantike bis 1800*, Köln, DuMont, 1986; Bergdolt K., *Hospize, Lazarette und Krankenhäuser in Venedig – ein historischer Abriss*, «Historia Hospitalium», 19, 1993-1994, pp. 68-91.

<sup>4</sup> Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, F. Enke (Kirchenrechtliche Abhandlungen 111-114), 1932; Imbert J., *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris, Vrin (L'église et l'état au moyen âge, 8), 1948. Drossbach G., *Das Hospital – eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150-1350)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung», 118, 2001, pp. 510-522.

<sup>5</sup> Moritz W., *Das Hospital der heiligen Elisabeth in seinem Verhältnis zum Hospitalwesen des frühen 13. Jahrhunderts*, in *Sankt Elisabeth. Fürstin, Dienerin, Heilige*, Sigmaringen, Thorbecke, 1981, pp. 101-116. Mischlewski A., *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Grenoble, Presses Universitaires, 1995. Per i Crociferi e per l'ordine di S. Spirito vedi *infra*, note 17 e 29.

inoltre, una particolare importanza per la storia sociale poiché offrono una piattaforma ottimale per l'osservazione di gruppi marginali, della povertà e di altri problemi sociali nell'ambito delle società urbane tardo-medievali.<sup>6</sup> Ciò ha portato a una nuova valutazione della politica di beneficenza verso i poveri, a una differenziazione della tradizionale visione che collegava il concetto di disciplinamento sociale con la nascita dello stato moderno. Un reciproco e fecondo scambio tra storia sociale, storia religiosa e storia degli ordini ha posto in maggior risalto il ruolo delle comunità ecclesiastiche, laicali o 'laico-religiose' da cui gli ospedali erano diretti.<sup>7</sup> Il vecchio rimprovero contro la tendenza, dimostrata specialmente dai proprietari ecclesiastici, a fare dei propri ospedali dei fornitori di prebende, ha ceduto a una valutazione più equilibrata.

Non per ultimo l'interesse degli studiosi è stato suscitato anche dal problema delle implicazioni politiche del rapporto tra ospedale, città e stato.<sup>8</sup> La molteplicità degli approcci di ricerca ha prodotto risultati che è impossibile esporre in poche frasi, tuttavia dobbiamo accennare almeno ad alcune importanti acquisizioni. Sulle tendenze di fondo della storia degli ospedali tardo medievali sussiste un sostanziale accordo. Dopo l'inizio delle grandi epidemie di peste si avviò un processo di specializzazione degli ospedali, in seguito al quale la funzione medica divenne sempre più rilevante.<sup>9</sup> Questo non significa che quell'ampia concezione – etichettata spesso come 'caritas medievale' – di uno stato di bisogno fisico o materiale, che includeva poveri, malati gravi, malati cronici, vecchi, orfani, trovatelli e *peregrini* di ambedue i sessi, fosse stata del tutto abbandonata. Non-

<sup>6</sup> Pullan B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971, pp. 197-238, 327-371. Mollat M., *Les pauvres au moyen âge. Etude sociale*, Paris, Hachette, 1978, pp. 178-187, 322-348. Grendi E., *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in Politi G., M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona 28-20 marzo 1980, Cremona, Biblioteca statale e Libreria civica, 1982, pp. 59-75. Geremek B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, ed. ital. Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 3-45, 232-242. Sandri L., *Aspetti dell'assistenza ospedaliera a Firenze nel XV secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del XII Convegno internazionale di studi, Pistoia 9-12 ottobre 1987, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, pp. 237-257.

<sup>7</sup> Mollat M., *Complexité et ambiguïté des institutions hospitalières: les statuts d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in Politi, Rosa, Della Peruta, *Timore e carità* (vedi nota 6), pp. 3-13. Rando D., *«Laicus religiosus» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, «Studi Medievali», serie III, 24, 1983, pp. 617-656. Le Blévec D., *Fondations et œuvres charitables au moyen âge*, in Dufour J., H. Platelle (a cura di), *Fondations et œuvres charitables au moyen âge*, Actes du 121e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, section d'histoire médiévale et de philologie, Nice 26-31 ottobre 1998, Paris, Éditions du CTHS, 1999, pp. 7-22; Le Blévec D., *La part du pauvre: l'assistance dans le pays du Bas-Rhône du XIIe siècle au milieu du XVe siècle*, 2 voll., Roma, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000, vol. II, pp. 609-713.

<sup>8</sup> Albini, *Città e ospedali*, pp. 76-127. Terpstra N., *Apprenticeship of social welfare. From Confraternal Charity to Municipal Poor Relief in Early Modern Italy*, «Sixteenth Century Journal», 25, 1994, pp. 101-120. Varanini G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città*, pp. 107-155.

<sup>9</sup> Henderson J., *«Splendide case di curas». Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città*, pp. 15-50.

dimeno dal XV secolo sono nel complesso evidenti una medicalizzazione degli ospedali, una progressiva identificazione dello sguardo sul corpo umano con l'ottica del patologo e un crescente concentrarsi delle risorse nella lotta a determinate malattie. Parallelamente a ciò, i comuni e le signorie territoriali si impegnarono in modo sempre più vigoroso nella politica ospedaliera. In molti luoghi, anche se non dappertutto, la municipalizzazione o la riforma imposta dal principe sfociò in una centralizzazione, il cui risultato fu la costruzione di un Ospedale Grande con filiali specializzate.<sup>10</sup> Questa municipalizzazione o statalizzazione, che non poteva semplicemente essere imposta, bensì doveva essere concordata nel triangolo di forze rappresentato da governo cittadino, principi e chiesa, non va però senz'altro equiparata a una laicizzazione o addirittura a una secolarizzazione.

Nella città di Viterbo, dove, intorno al 1300, vivevano probabilmente 15.000-18.000 abitanti e, dopo il 1348, ancora un massimo di 10.000, si trovavano nella prima metà del XIV secolo circa venti istituzioni che le fonti designano come *hospitale*. È comunque da dubitare che tutte e venti contemporaneamente salvaguardassero *realiter* funzioni ospedaliere. Di conseguenza uno dei compiti di questo contributo consisterà nel verificare la reale efficienza dei singoli ospedali viterbesi, un lavoro che può fondarsi sulle solide basi gettate più di cent'anni or sono dagli storici di Viterbo, in particolar modo da Cesare Pinzi e Giuseppe Signorelli.<sup>11</sup> Non è però nelle mie intenzioni sostituirmi a ciò che Pinzi narra sugli ospedali viterbesi con una narrazione alternativa. L'obiettivo è piuttosto il seguente: da un lato, precisare la ricostruzione storica con l'ausilio di fonti fino ad oggi non ancora pienamente utilizzate; dall'altro, vorrei tentare di far progredire la conoscenza della storia sociale e del significato politico degli ospedali di questa città, illuminando più da vicino la cerchia delle persone che ruotava intorno a loro. Per concludere ci si deve domandare in che modo il caso di Viterbo possa inquadrarsi nella storia dell'*hospitalitas* medievale.

## II. Ospedali in possesso di ordini specializzati

Nel XIV e XV secolo erano presenti nel territorio di Viterbo due ordini militari e tre ordini ospedalieri: i Giovanniti e l'ordine Teutonico; i Crociferi, gli Antoniani e l'ordine di Santo Spirito. Mi occuperò più da vicino soltanto degli ospedali dei Crociferi e dell'ordine di Santo Spirito. Per gli ordini militari e per gli Antoniani devono bastare poche osservazioni, anche se specialmente le commende e le chiese dei Giovanniti ebbero un peso economico più forte di quello di molti altri ospedali:<sup>12</sup> l'ordine possedeva la *mansio* dei SS. Giovanni

<sup>10</sup> Oltre alla bibliografia già citata cfr., per Genova e Milano: Carpaneto da Lagnasco C., *L'intervento papale nelle concentrazioni ospitaliere del Rinascimento in Italia*, in *Atti del Primo Congresso italiano di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 14-17 giugno 1956, Reggio Emilia, Centro italiano di storia ospitaliera, 1957, pp. 130-137. Per Modena: Di Pietro P., *Sulla santa unione degli ospedali e delle opere pie della città di Modena nel 1541. Osservazioni critiche*, *ibidem*, pp. 217-227. Per la *Kommunalisierung* degli ospedali in Germania vedi Reicke, *Spital*, vol. I, pp. 196 ss., 276.

<sup>11</sup> Pinzi C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893; Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo, Cionfi, 1907-1969.

<sup>12</sup> Silvestrelli G., *Le chiese e i feudi dell'ordine dei Templari e dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali»,

e Vittore, situata tra Montefiascone e Viterbo e fondata prima del 1235, un palazzo urbano presso la cattedrale di S. Lorenzo e la chiesa di S. Maria *de Riserio* a ovest di Viterbo; dopo il 1312 acquisì dai Templari la chiesa cittadina di S. Maria in Carbonara. L'ordine Teutonico disponeva dal 1277 di un palazzo con ospedale presso la Porta S. Lucia e dopo il 1290 entrò in possesso di una chiesa sul monte Razzano a nord-ovest della città.<sup>13</sup> L'ospedale degli Antoniani, che si trovava nella contrada *Vallis* vicino a S. Maria in Carbonara, viene nominato per la prima volta in un inventario dei Giovanniti, redatto nel 1334, come confinante con una proprietà di questi ultimi e poi, nel 1340, in un testamento.<sup>14</sup> Né l'ospedale significò molto per l'ordine,<sup>15</sup> né i precettori antoniani di Viterbo e il loro istituto giocarono nel contesto locale più di un ruolo secondario, sebbene nel XV secolo il culto di sant'Antonio conoscesse in città una favorevole congiuntura.<sup>16</sup> In sintesi: a quanto in città si offriva in materia di assistenza gli ospedali degli ordini militari non contribuirono quasi per niente, gli Antoniani solo in scarsa misura.

Diverso è il caso per S. Spirito nella Valle di Faul, la filiale dell'ordine ospedaliero bolognese dei Crociferi approvato nel 1169 da papa Alessandro III.<sup>17</sup> Cesare Pinzi considerò quest'istituzione così irrilevante che nel suo libro sugli *Ospizi* non le dedicò un capitolo a sé, ma solo alcune pagine in relazione agli antecedenti dello Spedal-Grande viterbese.<sup>18</sup> Tuttavia S. Spirito in Faul non si è meritata questa svalutazione: a favore di una riuscita integrazione di questa chiesa e del suo ospedale nel flusso dei lasciti pii e nella gerarchia del clero locale, depone già il fatto che il priore di S. Spirito venne nominato esecutore testamentario da parecchi testatori trecenteschi e designato come erede universale insieme ad altri prelati.

Nella storia della filiale crocifera di S. Spirito un problema consiste nel distinguerla dall'omonima filiale dell'ordine di S. Spirito, la cui casa madre era l'ospedale romano di S. Spirito in Sassia. Sulla data di fondazione della succursale viterbese di quest'ultimo

serie V, 26, 1917, pp. 491-539. Valentini E., *Santa Maria in Carbonara, chiesa templare di Viterbo. In appendice trascrizione di un inventario quattrocentesco*, Latina, Penne e papiri, 1992.

<sup>13</sup> Frank T., *Der Deutsche Orden in Viterbo (13.-15. Jahrhundert)*, in Felten F.J., N. Jaspert (a cura di), *Vita religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999 (Berliner historische Studien, 31; Ordensstudien, 13), pp. 321-343.

<sup>14</sup> Silvestrelli, *Le chiese*, pp. 513, 520, 538. BCom, perg. 3105 (31 agosto 1340). Inoltre AS, Not. VT 69, ff. 67r-68v (19 maggio 1342, attribuito da Pinzi, *Ospizi*, p. 166, al 1343, ma l'anno non è sicuro) e BCom, perg. 511 (agosto 1348).

<sup>15</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, p. 160.

<sup>16</sup> Spicca la crescente popolarità dell'antroponimo *Antonius* nei documenti viterbesi del XV secolo. Per un esempio di pellegrinaggio a S. Antonio di Vienne vedi Lombardi G. (a cura di), *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992, pp. 68, 82 s., con il resoconto di Pier Gian Paolo Sacchi sul suo viaggio politico-religioso compiuto nel 1445-1446.

<sup>17</sup> Pacini G.P., *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il 'nuovo' ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religionis novae*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 2), 1995, pp. 57-85. Cfr. anche Ruffini R., *Gli ospedali dei Crociferi nella Marca Anconitana nei secoli XII, XIII, XIV*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca*, pp. 87-187.

<sup>18</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 224-228.

regna tra gli studiosi una certa insicurezza.<sup>19</sup> Per contribuire a un chiarimento, conviene procedere a esaminare più in dettaglio ambedue le case dedicate allo Spirito Santo. Un *hospitale S. Spiritus in Viterbio*, dapprima senza più precisa indicazione topografica, è documentabile al più tardi dal 1275.<sup>20</sup> L'ordine dei Crociferi appare come proprietario di quest'istituzione nel 1286.<sup>21</sup> Che con ciò si indichi il complesso nella Valle di Faul (oggi S. Croce), appare evidente non solo dai reperti architettonici, ma anche dalle fonti scritte locali che, di quando in quando, indicano i priori dell'ospedale di S. Spirito *de Fabuli* come membri dell'ordine dei Crociferi.<sup>22</sup> In queste fonti si ha a che fare per lo più con legati testamentari o con menzioni dell'ospedale in quanto confinante di fondi: le informazioni che esse danno sui membri del convento o sopra le funzioni dell'ospedale e della sua chiesa risultano, quindi, molto frammentarie. Tuttavia già il numero dei legati di per sé autorizza la conclusione che S. Spirito in Faul, rispetto a molti altri ospedali viterbesi, godesse senz'altro della considerazione dei testatori. Ciò vale persino se si tiene conto solo di quei legati che, con sicurezza (cioè attraverso l'uso di formule come *S. Spiritus de Fabuli*), si riferiscono all'ospedale dei Crociferi<sup>23</sup> e non a una filiale dell'ordine di S.

<sup>19</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 161-165. Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 394. Vedi anche Scriattoli A., *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, Capaccini, 1915-1920 (ristampa Viterbo, FAVL Edizioni artistiche, 1988), p. 163 s.

<sup>20</sup> Egidi P., *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, Roma, Forzani & C., 1906, p. 236 s., n. CCXCVIII, testamento erroneamente attribuito da Pinzi, *Ospizi*, p. 225, e da Egidi al 1276. Inoltre Egidi, *L'Archivio*, nn. CCCXXIII, CCCXLV e CCCLII (anni 1281-1285). È incerto se la menzione di un *hospitale Sancti Spiritus* in un documento viterbese del 1206-1214 (*ibidem*, n. LXXVIII) rimandi all'ospedale in questione o se si riferisca piuttosto all'ospedale romano di S. Spirito in Sassia, rifondato da Innocenzo III nel 1204. Va tolto invece dal gruppo delle testimonianze duecentesche il documento CCCXXXIa in Egidi P., *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo. Appendice*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 29, 1908, pp. 83-103, databile non "ante 1283", bensì ante 1383.

<sup>21</sup> Prou M. (a cura di), *Les registres d'Honorius IV*, Paris, Thorin (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 7), 1888, n. 664 (18 agosto 1286): «hospitale Sancti Spiritus Viterbiensis, ordinis Cruciferorum».

<sup>22</sup> ACVesc, Not. 36, ff. 49v-50r (27 febbraio 1351): «frater Albericus ordinis Cruciferorum prior hospitalis S. Spiritus de Viterbio», attestato in numerosi documenti fra il 1342 (ACVesc, Not. 25, ff. 38v-39r) e il 1367 (ACVesc, S. Angelo, busta II, fasc. 49; vedi *infra*, nota 88).

<sup>23</sup> In tale categoria possono essere annoverati: BCom, perg. 3114 (7 maggio 1341); perg. 2103 (30 luglio 1341); perg. 3157 (21 luglio 1348); perg. 2182 (23 agosto 1348); perg. 511 (agosto 1348). BCap, perg. 492, parte II (28 agosto 1348). Buzzi C. (a cura di), *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993, n. CIV (28 luglio 1348), n. XC (primo agosto 1348, anno incerto). ACVesc, Not. 35, ff. 31v-32v (3 luglio 1349); f. 43r-v (24 luglio 1349); f. 40v (19 luglio 1349); Not. 47, f. 3v (8 febbraio 1354, anno incerto). Inoltre Buzzi, *Margarita*, n. CXXV (9 luglio 1348) e id. (a cura di), *Il "Catasto" di S. Stefano di Viterbo*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 29), 1988, n. XC, p. 244 (6 agosto 1348). – Dopo il 1350: ACVesc, Not. 36, ff. 24v-26v (13 gennaio 1351); ff. 49v-50r (27 febbraio 1351); Not. 43, ff. 29v-31r (8 aprile 1359), f. 74r (10 novembre 1359); Not. 44, ff. 8v-9r (10 gennaio 1360); Not. 50, ff. 15r-16v (21 gennaio 1364); Not. 51, f. 6r (19 febbraio 1365, anno incerto). AS, Not. VT 1496, ff. 22r-23r (2 dicembre 1386), ff. 47r-48r (13 aprile 1389), ff. 28v-31r (primo agosto 1389), ff. 120v-122r (10 luglio 1390), ff. 48v-49v (19 luglio 1390), ff. 78v-79r (9 ottobre 1391). BCom, perg. 2674 (28 marzo 1364): questo testatore, un prete-pittore, vuole che si dipinga l'immagine della Trinità a S. Spirito «ordinis cruciferorum de Viterbio», ma lascia anche quattro fiorini a S. Spirito *de Viterbio* per

Spirito; e tanto più vale se si considerano, inoltre, anche quelle testimonianze i cui termini (*S. Spiritus* semplicemente o *S. Spiritus de Viterbio*) non consentono di decidere in modo univoco tra i due ospedali.<sup>24</sup>

Tranne nel caso di alcuni priori e oblati, conosciamo a stento i nomi di altri Crociferi operanti a Viterbo.<sup>25</sup> È però indubbio che S. Spirito in Faul si avvalsesse, oltre che di alcuni *fratres*, anche di personale femminile interno o esterno, dal momento che la sua specialità – almeno nel XIII e XIV secolo – era l’assistenza ai trovatelli, come emerge già dal testamento del 1275 ed è confermato da altri due testamenti del XIV secolo.<sup>26</sup> Come si vedrà ancor più precisamente, l’ospedale dei Crociferi svolgeva, in questo senso, una funzione complementare a quelle di due altri ospedali fondati nella prima metà del XIV secolo, ossia l’*hospitale discipline* e le fondazioni di magister Fardus Ugolini. Ciò trova riscontro nell’osservazione che appunto queste due istituzioni spesso appaiono anch’esse come legatarie nei testamenti in cui furono disposti lasciti per S. Spirito in Faul.

Il flusso dei lasciti pii si esaurì verso la fine del XIV secolo. Contemporaneamente il personale dell’ospedale dei Crociferi si ridusse a un livello minimo: i priori documentabili nel XV secolo formarono il convento o da soli o al massimo insieme a un *frater*.<sup>27</sup> Dell’assistenza ai trovatelli non si fa più menzione. Fu il Comune ora che prese a interessarsi di S. Spirito in Faul. A partire dal 1452 esso insediò sorveglianti laicali (*sanctenses*), tra cui, ad esempio, Niccolò della Tuccia, cronista nonché esponente della vita politica comunale. Il Comune concesse sovvenzioni all’ospedale per consentirgli l’adempimento di una nuova

un tabernacolo argenteo; BCom, perg. 3622 (25 settembre 1369). Inoltre Pinzi, *Ospizi*, p. 362 s. (1360?); Buzzi, *Margarita*, n. CLXIII (8 luglio 1363) e n. CCI, p. 505 (6 marzo 1450).

<sup>24</sup> A questa categoria – che tengo separata per motivi di metodo – appartengono i documenti seguenti: ACVesc, Not. 11, ff. 10v-12v (gennaio 1315, carta danneggiata), f. 91r-v (10 agosto 1316); Not. 33, ff. 42r-44r (6 settembre 1347); Not. 34, f. 24r-v (27 luglio 1348), ff. 20v-22r, 15r (31 luglio 1348); Not. 64, f. 36r-v (19 agosto 1349, anno incerto). AS, Not. VT 71, ff. 23v-25v (7 febbraio 1345). BCom, perg. 3547 (primo settembre 1316); perg. 3105 (31 agosto 1340, vedi *infra*, nota 37); perg. 495 (24 ottobre 1345); perg. 509 (24 luglio 1348), con la copia BCom, perg. 2172, le *particulae* BCom, perg. 2173, e BCap, perg. 488, e il codicillo BCom, perg. 2174; BCom, perg. 2176 (29 luglio 1348); perg. 2184 (24 agosto 1348). BCap, perg. 486 (24 luglio 1348). Buzzi, *Margarita*, n. CVIII (3 luglio 1348).

<sup>25</sup> Priori: Albericus, *supra*, nota 22. Gerardus Cole de Spello, attestato fra il 1383 e il 1390: Egidi, *L'Archivio*, Appendice, n. CCCXXXIa; AS, Not. VT 1734, parte II, f. 7r-v (8 marzo 1385); AS, Not. VT 1496, ff. 120v-122r (10 luglio 1390). – Oblati: Paciulus (?): ACVesc, Not. 47, f. 3v (8 febbraio 1354, anno incerto). Andreutius quondam Farulfi Andree, menzionato nel 1385 (vedi il documento citato *supra* in questa nota). Cellus: AS, Not. VT 1496, ff. 28v-31r (primo agosto 1389).

<sup>26</sup> *Supra*, nota 20, e Pinzi, *Ospizi*, p. 226. BCom, perg. 2103 (30 luglio 1341): lascito a «proiectis hospitali S. Spiritus de Fabuli de Viterbio». Più esplicita, ma senza il toponimo *de Fabuli*, la formulazione nel testamento BCom, perg. 495 (24 ottobre 1345): «hospitali S. Spiritus de Viterbio pro gubernatione seu lactatura puerorum ibidem proiectorum».

<sup>27</sup> Priori: Antonius Vannis Dominici de Ripatransone (Marche): AS, Not. VT 256, ff. 5r-7v (30 dicembre 1435); Not. VT 2348, ff. 22r-24r (primo febbraio 1437); Not. VT 2349, f. 188v (19 novembre 1437); Pinzi, *Ospizi*, p. 226. Giulianus de S. Severino (Marche): AS, Not. VT 1034, ff. 44r-45r (30 ottobre 1452). Dominicus Antonii (o Antonatii) de Viterbio: AS, Not. VT 1121, f. 63r (14 aprile 1456); Not. VT 3, ff. 19v-20r (29 agosto 1456); Not. VT 750, f. 79v (24 ottobre 1463); Dominicus era già stato membro del convento nel 1437 (vedi il documento citato *supra* in questa nota). – Frate: Cola Nardi de Neapoli, presente nel 1463 (vedi il documento citato *supra* in questa nota).

funzione: S. Spirito in Faul doveva provvedere all'assistenza di individui che avevano subito mutilazioni corporali in seguito a condanna da parte del tribunale penale cittadino.<sup>28</sup> È presumibile che il profilarsi del passaggio dell'ospedale sotto il controllo comunale abbia affrettato la decisione dell'ordine dei Crociferi di chiudere la sua filiale viterbese. Nel 1480 la chiesa e gli altri edifici furono acquisiti dalla nuova confraternita della Misericordia, il che garantì una certa continuità dal momento che la principale funzione di questo sodalizio risiedeva nell'assistenza dei condannati a morte.

E ora l'altro ospedale dello Spirito Santo.<sup>29</sup> La fondazione di una succursale viterbese dell'ospedale di S. Spirito in Sassia fu agitata a partire dagli anni Sessanta del XIII secolo e nel 1285 su richiesta di papa Onorio IV tornò nuovamente all'ordine del giorno. La casa madre romana in questo periodo aveva già accumulato possedimenti a Viterbo, poiché, in un privilegio di Niccolò IV a favore dell'ordine di Santo Spirito del 22 maggio 1291, si parla di case («domos») e proprietà terriere a Viterbo e nei suoi dintorni, non ancora, però, di un ospedale.<sup>30</sup> Quattro anni dopo, nel grande privilegio rilasciato all'ordine da Bonifacio VIII del 28 luglio 1295, viene espressamente nominato un «hospitale S. Spiritus de Viterbio».<sup>31</sup> Se ne dovrebbe dedurre che tra il 1291 e il 1295 le proprietà viterbesi della casa madre romana erano state riorganizzate e accentrate intorno a una filiale di recente apertura con funzioni ospedaliere. L'unico problema è che dal punto di vista della tradizione locale viterbese niente parla a favore di questa conclusione e molto, invece, contro.

<sup>28</sup> *Sanctenses*: vedi il documento del 1452, *supra*, nota 27, e AS, Not. VT 1034, ff. 45v-48r. – Pagamenti comunali: Statuta Comunis Viterbii, a. 1469, BCom, ms. II.A.VII 8, lib. IV, cap. 59 [adesso edito da Buzzi C. (a cura di), *Lo Statuto del comune di Viterbo del 1469*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 24), 2004, p. 317].

<sup>29</sup> Per il rinnovato interesse della ricerca sull'ordine ospedaliero di S. Spirito in Sassia si può rimandare al recente convegno: *L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Roma 15-17 maggio 2001, Roma, Il Veltro (Il Veltro. Rivista della civiltà italiana, 45, fasc. 5-6), 2001. Inoltre Drossbach G., *Christliche "caritas" als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)* [nel frattempo pubblicato: Paderborn, Schöningh, 2005]. Oltre al suo contributo agli atti del convegno appena menzionato, Gisela Drossbach ha dedicato all'ospedale romano diversi altri articoli che non possono essere qui elencati. Le sono molto obbligato per la disponibilità nel comunicarmi i suoi dati riguardanti Viterbo. Ringrazio inoltre Andreas Rehberg per avermi dato accesso ai risultati delle sue importanti ricerche citate *infra* alle note 31 e 35.

<sup>30</sup> Prou, *Les registres d'Honorius IV*, n. 485 (vedi anche nota 21). Per il testo completo di questo mandato vedi Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, 4 voll., Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1887-1899, Viterbo, Agnesotti, 1913, vol. II, p. 427 s.; inoltre Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 394. Cfr. anche la scheda *Viterbo* in De Angelis P., *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, 2 voll., Roma, Detti, 1960-1962, vol. I, pp. 332-334, tuttavia da usare con cautela. – Niccolò IV: Roma, Archivio di Stato, Ospedale di S. Spirito, cass. 54, perg. nn. 14 e 16 (copia del 1506); Langlois E. (a cura di), *Les registres de Nicolas IV*, 2 voll., Paris, Thorin (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 5), 1886-1893, n. 5067.

<sup>31</sup> Roma, Archivio di Stato, Ospedale di S. Spirito, cass. 54, n. 18; Digard G., M. Faucon, A. Thomas, R. Fawtier (a cura di), *Les registres de Boniface VIII*, 4 voll., Paris, de Boccard (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 4), 1907-1939, n. 580. Per la tradizione manoscritta e le stampe vedi Rehberg A., *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, «Archivio della Scoieterà romana di storia patria», 124, 2001, pp. 35-140, nota 115; *ibidem*, Appendice I, nn. 14 e 18, registi delle due conferme del privilegio bonifaciano concesse da Clemente VI nel 1343 e 1351.

In primo luogo va constatato che non da ogni singola menzione dell'ospedale romano di Santo Spirito presente nei documenti viterbesi si può desumere che esistesse in città una filiale dell'ordine, poiché queste menzioni possono senz'altro riferirsi alla sede centrale tiberina. Se si esamina, quindi, la fonte con cui Cesare Pinzi, trascurando peraltro la bolla di Bonifacio VIII, vorrebbe dimostrare l'apertura di un ospedale viterbese dell'ordine intorno al 1320, allora appare che questo lascito, destinato a un «hospitale Sancti Spiritus in Saxia de Urbe», molto probabilmente era riferito alla casa madre di Roma. Lo stesso è vero anche per altre testimonianze degli anni Venti del XIV secolo.<sup>32</sup>

La fonte principale di Pinzi è un contratto d'affitto che il «venerabilis et religiosus vir dominus frater Bectus Baldere de Castro Franco, ordinis fratrum sancti Spiritus in Saxie de Urbe, syndicus, yconomus et procurator precepturis (*sic!*) fratrum, capituli et conventus hospitalis predicti» stipulò a Viterbo. Il documento risulta redatto «in hospitali sancti Spiritus in Saxie de Urbe sito in dicta civitate [Viterbo] in contrata S. Systi». Questa descrizione della filiale viterbese dell'ordine non lascia a desiderare niente quanto a chiarezza, solo che non va datata con il Pinzi al 28 aprile «1342», bensì fu scritta più di trent'anni dopo, probabilmente il 28 aprile 1375.<sup>33</sup>

Anche le allusioni a una «fraternitas S. Spiritus de Urbe», cui due donne viterbesi, nel 1345 e nel 1347, devolsero piccoli lasciti, non dimostrano nulla circa l'esistenza a questa data di un ospedale locale.<sup>34</sup> Anzi, da queste testimonianze non è deducibile con sicurezza neppure una confraternita vera e propria, dal momento che era una strategia dell'ordine di S. Spirito quella di procacciarsi entrate in modo sistematico attraverso fratellanze con laici e conventi, e queste unioni di preghiera strette individualmente portavano anch'esse il nome di *fraternitates*.<sup>35</sup>

Restano i casi dubbi sopra citati, vale a dire quelle testimonianze a proposito di un ospedale viterbese dello Spirito Santo che non rimandano in modo inequivocabile alla casa crocifera di S. Spirito in Faul.<sup>36</sup> Né i termini di queste testimonianze né l'analisi delle formule usate da determinati notai forniscono indizi attendibili ai fini di una attribuzione.

<sup>32</sup> Pinzi, *Ospizi*, p. 161, parla del 1320 senza indicazione di una fonte. Si tratta senz'altro del lascito riportato in Buzzi, *Catasto*, n. XXX, p. 84 (7 gennaio 1320). Vedi anche i due lasciti all'ospedale romano del 1322 (*ibidem*, p. 210) e del 1324 (Buzzi, *Margherita*, p. 184).

<sup>33</sup> AS, Not. VT 69, ff. 54r-55r; per la datazione vedi Frank T., *Notai viterbesi del Trecento*, «Rivista Storica del Lazio», 5, 1996, pp. 45-82: 71.

<sup>34</sup> ACVesc, Not. 10, ff. 2v-3r (28 febbraio 1345); Buzzi, *Margherita*, n. LXXXIV (6 marzo 1347). Cfr. Frank T., *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 107-199: 130, 196.

<sup>35</sup> Vedi il materiale raccolto da Rehberg A., *Nuntii – questuarii – falsarii. L'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age / Temps modernes» [nel frattempo pubblicato: 115, 2003, pp. 41-132], cap. 3a. Dopo aver discusso con l'autore il sistema delle *fraternitates* dell'ordine di S. Spirito propenderei a modificare le mie ipotesi sull'esistenza di una confraternita di S. Spirito a Viterbo. Mi sembra più probabile, ora, che la *fraternitas* menzionata nei due testamenti sia una semplice unione di preghiera fra le due donne e l'ospedale romano: cfr. Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi, Tübingen*, Niemeyer (Bibliothek des Detuschen Historischen Instituts in Rom 100), 2002, p. 95 s.

<sup>36</sup> *Supra*, nota 24.

Ci si potrebbe chiedere se questa imprecisione terminologica non si spieghi proprio in virtù del fatto che nella prima metà del XIV secolo non era ancora necessario procedere a una formulazione più precisa, visto che in quest'epoca esisteva a Viterbo solo un ospedale dello Spirito Santo,<sup>37</sup> quello, cioè, nella Valle di Faul. Comunque sia, non sussiste il benché minimo motivo per assegnare questi casi dubbi a una filiale locale dell'ospedale romano di S. Spirito (testimoniata finora solo nella bolla di Bonifacio VIII) piuttosto che alla ben documentata succursale dei Crociferi.

Lasciamo da parte per ora queste difficoltà e andiamo in cerca nella tradizione locale di fonti che attestino in positivo la fondazione di un ospedale viterbese dello S. Spirito in Sassia. Se si trascurano le relativamente frequenti citazioni di immobili o di fondi dell'ospedale romano, dal momento che niente dimostrano in relazione al nostro problema, non resta neppure una prova sicura della prima metà del XIV secolo. Riferimenti concreti cominciano solo a partire dal 1360. In quest'anno venne a Viterbo il membro dell'ordine di S. Spirito *Benedictus domini Rogerii*: egli incassò la pigione di una *domus* di proprietà del suo ordine e locò un'altra casa ai Giovanniti.<sup>38</sup> Tuttavia né *Benedictus* né il già noto *Bectus Baldere*, che nel 1361 si produsse in un'identica missione,<sup>39</sup> vengono indicati come sovrintendenti di un ospedale locale. Entrambi agirono piuttosto come rappresentanti della sede centrale inviati a occuparsi degli interessi economici dell'ordine a Viterbo.

Questo documento del 1361 è la prima attestazione sicuramente datata di *Bectus* a Viterbo. Un'altra testimonianza, questa non precisamente databile, degli anni Cinquanta o Sessanta del XIV secolo lo presenta in veste di *legum doctor* e giudice, titoli sotto cui, per incarico del rettore della provincia del Patrimonio, Giordano Orsini, celebrò un processo a Viterbo «in domibus dicti hospitalis (cioè S. Spiritus de Saxia de Urbe) et nostra residentia».<sup>40</sup> A questa data, al più tardi dunque nel 1365, l'ordine di S. Spirito doveva disporre di una sede stabile a Viterbo e poco dopo, nel 1367 o 1368, per la prima volta viene anche espressamente nominato un ospedale viterbese dell'ordine.<sup>41</sup> Dovrebbe essersi trattato dell'edificio nella contrada di S. Sisto, la cui ubicazione viene per la prima volta esplicitamente citata nel contratto del 1375 di cui sopra. Quest'ultimo documento costitui-

<sup>37</sup> Il testamento di *Andreas filius olim Boniiohannis quondam Iohannis Rubei* (BCom, perg. 3105, 31 agosto 1340) potrebbe rinforzare questa ipotesi perché *Andreas* menziona ben nove ospedali viterbesi, tra cui solo uno dedicato allo Spirito Santo. Cfr. invece il testamento del 1364 (BCom, perg. 2674), citato *supra* alla nota 23.

<sup>38</sup> ACVesc, Not. 44, f. 68v (15 agosto 1360): «*fratrem Benedictum domini Rogerii, preceptorem et p(rocurat)ore(m) preceptoris et fratrum hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe*»; *ibidem*, f. 91r (29 settembre 1360): «*venerabilis et sapiens vir dominus Benedictus doini Rogerii, yconomus et p(ro)curator hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe in Patrimonio*».

<sup>39</sup> ACVesc, Not. 45, f. 72r (15 agosto 1361): «*venerabilis et sapiens vir dominus Bettus Baldere de Castro Franco, protector, rector, gubernator et procurator preceptoris, fratrum et capituli hospitalis sancti Spiritus in Saxia de Urbe*»; l'affittuario è lo stesso del 1360, ma il testo dell'atto è incompleto.

<sup>40</sup> BCom, perg. 3847 (data incerta; Giordano Orsini fu rettore del Patrimonio dal 1352 a non oltre il 1365). Vedi anche ACVesc, Not. 55, ff. 2v-3r (26 luglio 1365, ma l'anno è incerto, vedi Frank, *Notai*, p. 79), dove *Bectus* fa da testimone per Giordano Orsini.

<sup>41</sup> ACVesc, Not. 60, f. 3v (22 gennaio 1367, sulla datazione vedi Frank, *Notai*, p. 80): «*in domibus hospitalis sancti Spiritus in Sassia de Viterbio*».

sce parimenti l'ultima testimonianza di Bectus a Viterbo. Precedentemente, nel 1373, egli, durante un soggiorno presso la curia avignonese, aveva ottenuto ulteriori privilegi per il suo ordine e per se stesso. Nell'anno 1384 Bectus non era più in carica.<sup>42</sup>

In seguito alla parte di primo piano evidentemente sostenuta da frater Bectus nella fondazione della sede nella contrada di S. Sisto, si spiega anche il fatto che nel XV secolo quest'istituto venisse chiamato «hospitale domini Becti» o «ospedale di messer Betto».<sup>43</sup> Inoltre, alla luce di quest'ipotesi di tarda datazione si chiarisce anche la notazione, finora alquanto enigmatica, del cronista viterbese Francesco di Andrea, secondo la quale l'ospedale di S. Spirito in Sassia sarebbe stato edificato nel 1371.<sup>44</sup> Le nostre conclusioni sono così riconducibili ai seguenti denominatori: l'ordine di S. Spirito disponeva di proprietà a Viterbo dal XIII secolo, ma solo dopo il 1360 di un vero e proprio ospedale. Esso fu fondato dietro il decisivo interessamento del membro dell'ordine, nonché giurista politicamente influente, Bectus Baldere. L'unica testimonianza che si oppone a questa ricostruzione è il privilegio di Bonifacio VIII del 1295. Ma c'è una qualche garanzia che l'elenco dei possedimenti dell'ordine, ivi redatto, corrispondesse davvero, in ogni dettaglio, alla realtà? Il privilegio di Gregorio XI del 15 luglio 1373 contraddice la bolla bonifaciana nella misura in cui esso qualifica l'ospedale viterbese come una nuova acquisizione aggiuntasi dopo il 1295.<sup>45</sup> Mi sembra quindi che la forza probativa dei documenti pontifici, almeno in questo caso, non sia in grado di controbilanciare ciò che testimoniano le fonti locali. Ne consegue non solo che l'istituto dei Crociferi era il più antico tra i due ospedali viterbesi dello Spirito Santo, ma anche che i lasciti testamentari per un *hospitale* o una *ecclesia sancti Spiritus* si riferiscono, anteriormente al 1360, ai Crociferi di S. Spirito in Faul anche laddove ciò non sia espressamente indicato.

I documenti esistenti entro la metà del XV secolo presentano l'ospedale «di messer Betto» per lo più come proprietario di immobili e terreni. Tra i benefattori viterbesi, invece, la sua risonanza fu molto scarsa. Fino al 1465 si possono localizzare soltanto due casi

<sup>42</sup> Rehberg, *I papi*, p. 41. All'intervento di Bectus presso la Curia si può ricondurre la concessione del privilegio di Gregorio XI, di cui *infra*, nota 45. Sul documento del 1375 vedi *supra*, nota 33. Il successore di frater Bectus, *olim rector* della filiale viterbese, agisce il 6 aprile 1384: AS, Not. VT 1734, ff. 27v-28v.

<sup>43</sup> AS, Not. VT 259, f. 7r (8 febbraio 1439); Not. VT 2339, ff. 63v-64r (3 novembre 1465). Ciampi I. (a cura di), *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, M. Cellini (Documenti di storia italiana, 5), 1872, p. 109 (cronaca di Niccolò della Tuccia).

<sup>44</sup> «Anno Domini 1371: Fu factò l'ospidale di Sancto Spirito in Sasso di Roma»: Egidi P., *Le croniche di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 24, 1901, pp. 197-252, 299-371: 339. Vedi inoltre l'indulgenza concessa da Urbano V (Hayez M., A.-M. Hayez [a cura di], *Urbain V [1362-1370]*, *Lettres communes*, 12 voll., Roma: École française de Rome [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9], 1954-1989, n. 27340, 28 agosto 1370): cento giorni per tutti quelli che contribuiranno «ad fabricam cuiusdam hospitalis cum capella seu oratorio et aliis officinis pro hospitali et capella predicta necessariis ad honorem Dei et b. Marie virginis et sub vocabulo S. Spiritus pro receptione pauperum infirmorum in civitate Viterbien. fundati». Si tenga presente, però, che manca qui un riferimento preciso all'ordine di S. Spirito in Sassia.

<sup>45</sup> Rehberg, *I papi*, pp. 67-72, 132, 135. Va rilevato inoltre che, nel fondo delle pergamene di S. Spirito nell'Archivio di Stato di Roma, il primo documento notarile che menzioni una proprietà viterbese dell'ordine (un *hospitium*) è del 1370 (cass. 61, n. 150).

sicuri in cui esso ricevette lasciti incondizionati<sup>46</sup> e pochi altri in cui i testatori lo designarono a sostituire eventualmente i propri eredi.<sup>47</sup> Sono deboli anche gli indizi relativi al reale funzionamento dell'ospedale o della sua chiesa. A proposito dell'accoglienza ai trovati, uno dei principali obiettivi della casa madre romana, non si trova alcun accenno nella sede viterbese. Un'indicazione riguardo all'assistenza ai malati potrebbe eventualmente essere un testamento, scritto a Viterbo, durante la peste dell'estate del 1400, «in hospitali sancti Spiritus in Saxia de Urbe».<sup>48</sup> Tra i testimoni del testatore malato figura il rettore dell'ospedale, ma neppure questa circostanza, abitualmente motivo per accordare all'ospitante almeno un piccolo lascito, fece sì che l'ospedale venisse ricordato nel testamento.

Anche senza scendere in ulteriori dettagli sulla storia dell'istituto,<sup>49</sup> è chiaro da quanto finora detto che la filiale dell'ordine di S. Spirito non era una genuina creazione viterbese fornita di saldi legami con le famiglie locali, bensì va riguardata come un'importazione. I suoi beni in origine non costituivano la dotazione di una sede locale ma erano stati girati – da parte di benefattori sia viterbesi sia forestieri – alla casa madre dell'ordine a Roma. A quanto pare, la funzione principale della filiale viterbese non consistette nell'immissione di un nuovo elemento nella rete ospedaliera locale, ma piuttosto nell'organizzazione delle proprietà che l'ordine aveva accumulato a Viterbo e dintorni. Eccezion fatta per i Crociferi di S. Spirito in Faul, possiamo quindi confermare che il contributo degli ordini militari e ospedalieri all'*hospitalitas* nella Viterbo tardo medievale è da definirsi come modesto.

### III. Ospedali di chiese collegiate e di ordini mendicanti

Nel XIV secolo esistevano a Viterbo tre ospedali, più o meno ben funzionanti, appartenenti a chiese collegiate e a ordini religiosi non specializzati: l'ospedale di S. Angelo a Porta S. Lucia, quello di S. Sisto e la *Domus Dei* del convento domenicano di S. Maria *ad gradus*. C'erano inoltre parecchi ospedali ecclesiastici più piccoli, in parte molto antichi, la cui reale efficienza nel lasso di tempo qui esaminato è però molto dubbia, quando non altamente improbabile. In alcuni casi furono intrapresi tentativi ai fini di una riattivazione: così fu per l'ospedale di S. Stefano in Valle (presso S. Maria in Carbonara), che dal XIII secolo apparteneva alla cattedrale di S. Lorenzo e dopo il 1308 scompare dalle fonti fino agli anni

<sup>46</sup> AS, Not. VT 1496, ff. 52v-53r (4 ottobre 1393); AS, Fondo Ospedale, *Margarita Hospitalis*, c. 1r (28 luglio 1400).

<sup>47</sup> AS, Not. VT 554, ff. 110v-112v (10 dicembre 1381); Not. VT 1496, ff. 28v-31r (primo agosto 1389); Not. VT 1896, ff. 90r-91(bis)r (primo ottobre 1417); Not. VT 254, ff. 15r-17v (3 agosto 1422). AS, Fondo Ospedale, *Margarita Hospitalis*, f. 3r (5 maggio 1401).

<sup>48</sup> AS, Not. VT 1496, ff. 119v-120r (16 luglio 1400). Il priore era frater Egidius Iacobi de «Malgiano»; cfr. il *Liber Annualium* di S. Spirito, edito in Egidio P. (a cura di), *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, 2 voll., Roma, Tipografi del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 44-45), 1908-1914, vol. I, pp. 109-165: 131. Altri rettori o priori: Salvatus Paulocti de Amelia: AS, Not. VT 1734, ff. 27v-28v (6 aprile 1384). Iacobus de Orto: Buzzi, *Margarita*, p. 453 (24 agosto 1413). Vedi inoltre Egidio, *Necrologi*, vol. I, pp. 125, 145 e Giontella G., D. Gioacchini, A. Zuppante (a cura di), *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, Orte, Ente Ottava medievale, 1984, n. 177 (1433).

<sup>49</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 162-165. Signorelli, *Viterbo*, vol. II-1, p. 280.

Ottanta del XIV secolo, quando dovette essere ripristinato dal religioso o *laicus religiosus* frater Iohannes quondam Matthey de Valle, senza comunque esiti duraturi.<sup>50</sup> Alcuni ospedali ecclesiastici creati dopo il 1300, come quello dei monaci armeni dei SS. Simone e Giuda, sono documentati troppo male perché se ne possa dir molto.<sup>51</sup> Lo stesso vale per molte fondazioni ecclesiastiche più antiche: negli ospedali delle collegiate di S. Maria Nuova e di S. Luca e nell'ospedale di S. Maria *in silice*, sito a ovest di Viterbo e appartenente alla cattedrale, nel XIV secolo può difficilmente essersi svolta un'attività ospedaliera degna di nota.<sup>52</sup> È così probabilmente anche per l'ospedale di S. Giacomo di Rianese, dipendente dalla collegiata di S. Angelo e situato fuori città sulla strada per Montefiascone.<sup>53</sup>

I canonici di S. Angelo, a partire dal 1316, affidarono la direzione dei loro due ospedali, S. Giacomo di Rianese e quello a Porta S. Lucia menzionato sopra, a coppie di coniugi o a singoli laici.<sup>54</sup> A quanto pare, questa soluzione, ricorrente anche presso altri ospedali viterbesi, dette buona prova di sé, dal momento che almeno l'ospedale a Porta S. Lucia incontrò il favore di donatori e testatori. In base a quanto dichiarano queste testimonianze, gli ospiti, distribuiti su otto letti, potrebbero non aver condotto un'esistenza molto confortevole. È pertanto comprensibile che un testatore, nel 1345, esprimesse l'intenzione di procurare all'ospedale una casa con giardino, in cui i *pauperes* e l'*hospitalarius* potessero vivere più comodamente, un'idea che trovò ulteriori sostenitori fino al 1348. I lavori di costruzione o ampliamento dell'istituto a Porta S. Lucia, una volta iniziati, dovettero essere interrotti a causa dell'erezione della rocca Albornoz a partire dal 1354; essi ripresero

<sup>50</sup> Lo attestano tre lasciti, di cui due importanti: Buzzi, *Margarita*, p. 443 (3 gennaio 1386); AS, Not. VT 1496, ff. 28v-31r (primo agosto 1389), con atto esecutivo a ff. 35v-36v (12 novembre 1389); e *ibidem*, ff. 47r-48r (13 aprile 1389). Cfr. Pinzi, *Ospizi*, pp. 44-53.

<sup>51</sup> SS. Simone e Giuda: Pinzi, *Ospizi*, pp. 148-151, 380-382; Carosi A., *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo, Agnesotti, 1986, n. 39. – Sembra che nel 1344 l'ordine degli Eremitani intendesse associare un ospedale al suo monastero di SS. Trinità, progetto tuttavia non compiuto: BCom, perg. 3580. Vi è inoltre un cenno a un «hospitalis [S.] Franciscisci», davanti al quale nel 1316 (ACVesc, Not. 11, f. 105r) fu redatto il contratto d'affitto di una casa situata nella contrada di S. Egidio.

<sup>52</sup> S. Maria Nuova: quaranta giorni di indulgenza a favore dell'ospedale nel 1349 (Cristofori F., *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medievale viterbese*, Siena, Tip. Edit. S. Bernardino, 1887, p. 407 s., menzionato da Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 392; inoltre Pinzi, *Ospizi*, pp. 38-42). – S. Luca: Pinzi, *Ospizi*, p. 54 s., Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 395. È probabile che con questo ospedale si debba identificare quello di S. Guastapane, ricordato nel 1316 (ACVesc, Not. 11, f. 103r) quale «olim hospitalis S. Guastapanis positi in contrata S. Luca». Infatti la contrada di S. Luca veniva chiamata «seu de S. Guastapane» ancora nel XV secolo: AS, Not. VT 255, f. 15r (17 gennaio 1434); vedi anche ACVesc, Not. 15, ff. 22v-24r (20 maggio 1335). – S. Maria *in silice*: Pinzi, *Ospizi*, pp. 90-99; ma vedi anche ACVesc, Not. 58, c. 38v (19 dicembre 1348, anno incerto) e Buzzi, *Margarita*, p. 290 (3 luglio 1348).

<sup>53</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 59-66; Carosi, *Le epigrafi*, n. 58. Nel 1338 (26 novembre) il mercante Bucius Martini lascia ai «fratribus qui stant apud ecclesiam S. Iacobi de Rianese» il suo «sacco super quo iacet Bernardus discipulus suus»: BCom, perg. 2064.

<sup>54</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 82-86, 359-365. Oltre ai documenti del 1316 e del 1324 ivi riportati, vedi BCom, perg. 1845 (29 settembre 1319); ACVesc, Not. 21, f. 4r (15 dicembre 1337), ff. 5v-6r (17 dicembre 1337, con l'inventario dei mobili); Not. 5, f. 15v (3 agosto 1338); Not. 8, f. 10v (10 novembre 1342); Not. 10, ff. 13v-14r (13 luglio 1345). Sembra che l'amministrazione comune dell'ospedale cittadino di S. Angelo e di S. Giacomo di Rianese non sia durata molto a lungo dopo il 1324.

poco più tardi con la costruzione di un nuovo edificio di fronte alla rocca, resa possibile grazie alle sostanze di un benefattore che aveva nominato eredi i priori di S. Maria Nuova, S. Stefano, S. Spirito in Faul e S. Angelo. Intorno al 1360, i canonici di S. Angelo, dopo aver investito anche il risarcimento ottenuto dal tesoriere del Patrimonio per la perdita del vecchio edificio, assunsero il controllo esclusivo del nuovo ospedale.<sup>55</sup> Esso aprì le sue porte in un momento non meglio noto dell'ultimo terzo del XIV secolo, tuttavia non lasciò molte tracce nella documentazione e nel 1447 fu ceduto all'Arte dei Sarti.

Sugli inizi dell'ospedale dei canonici regolari di S. Sisto, siamo informati meno bene che su quelli di S. Angelo a Porta S. Lucia. È comunque noto che l'ospedale di S. Sisto, ubicato fuori le mura sul lato est della città, era in funzione al più tardi a partire dal 1328; nel 1336 fu diretto da un laico e fino al 1348 riuscì ad attirare su di sé l'attenzione di non pochi benefattori.<sup>56</sup> Dopo la catastrofica epidemia del 1348, sull'ospedale calò il silenzio e persino nel fondo pergameneo di S. Sisto non è dato trovare quasi nessuna notizia ad esso relativa. La situazione cambiò solo quando, nel 1375, l'istituto venne nelle mani dell'Arte degli Speciali. Ma prima di esaminare più da vicino quella che è una svolta cruciale nella storia dell'*hospitalitas* viterbese, dobbiamo occuparci del più importante ospedale della città nel Trecento, la *Domus Dei* dei Domenicani.

La *Domus Dei*, fondata in più fasi tra il 1289 e il 1306 da Visconte, il figlio di Rainierus Gatti, con i suoi venticinque letti era, rispetto allo standard viterbese, un grande istituto e assolveva funzioni caritative nel senso più ampio.<sup>57</sup> Ma delle persone che ne profittavano conosciamo non tanto i poveri o i malati, quanto piuttosto una serie di oblati uomini e donne e alcuni *familiares*.<sup>58</sup> L'ospedale, inoltre, tornava utile anche allo stesso convento

<sup>55</sup> Lasciti per la costruzione nuova: BCom, perg. 2142 (29 aprile 1345); perg. 2118 (7 agosto 1348), codicillo di Iulius Iotii menzionato anche da Pinzi, *Ospizi*, p. 85, nota 3; perg. 2178 (12 agosto 1348); perg. 2184 (24 agosto 1348), testamento di Iacobus, figlio di Iulius Iotii, che nomina eredi i quattro priori; perg. 2190 (30 novembre 1348). Vedi inoltre perg. 2181 (16 agosto 1348). Il documento del 1360 circa che attesta la ripresa del controllo sull'ospedale da parte dei canonici di S. Angelo, parzialmente stampato da Pinzi, *Ospizi*, p. 362 s., è databile soltanto sulla base della composizione del capitolo.

<sup>56</sup> Sugli inizi e l'ubicazione vedi Pinzi, *Ospizi*, pp. 178-181; Carosi A., *L'Ospedale di S. Sisto o degli speciali*, in id., R. Luzi, C. Mancini, O. Mazzucato (a cura di), *Speciali e spezierie a Viterbo nel Quattrocento*, Viterbo, Edizioni Libri d'arte, 1988, pp. 229-232. Prima menzione BCom, perg. 2635 (11 aprile 1328). AS, Not. VT 65, f. 54r (2 giugno 1336): Paulus Stabilis, sposato, *hospitalarius*. Lasciti: AS, Not. VT 65, ff. 88v-89r (20 settembre 1339); Not. VT 66, ff. 93v-95r (21 agosto 1337); Not. VT 68, ff. 7v-10r (17 gennaio 1339, anno incerto), ma revocato in Not. VT 69, ff. 71r-73v (15 gennaio 1342, anno incerto); Not. VT 67, ff. 9r-11r (15 agosto 1340); Not. VT 68, ff. 51v-56r (5 maggio 1342); Not. VT 71, ff. 23v-25v (7 febbraio 1345). BCom, perg. 3105 (31 agosto 1340); perg. 511 (agosto 1348). Vedi inoltre Buzzi, *Margarita*, pp. 215, 222. Accanto all'ospedale erano situati una cappella di S. Antonio (BCom, perg. 2652, 6 gennaio 1339) e un *carcer* (AS, Not. VT 69, ff. 36v-39v, 29 marzo 1342, anno incerto).

<sup>57</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 105-117, 365-369, riporta i testamenti, la donazione e l'oblazione di Visconte Gatti a favore della sua fondazione. Cfr. anche l'epigrafe del 1303 edita da Carosi, *Le epigrafi*, n. 37. Sullo stato odierno dell'edificio ospedaliero vedi le foto nn. 19-23 in Gandolfo F., *La vicenda edilizia*, in Miglio M. (a cura di), *Santa Maria in Gradi*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, 1996, pp. 41-94.

<sup>58</sup> Tre uomini «morantes in hospitali» fanno da testimoni in un atto del 1345 circa (anno incerto): AS, Not. VT 72, ff. 67v-68r. Nel 1347 (AS, Not. VT 74, f. 42r-v) uno di loro figura fra i «familiaribus dicte ecclesie» (di S. Maria *ad gradus*), insieme ad altri due uomini. Ai *familiares* dell'ospedale aveva già accennato

dei Domenicani come bacino di raccolta di lasciti immobiliari, l'accumulo dei quali sarebbe stato difficile da giustificare per un ordine mendicante. Nella documentazione della *Domus Dei* della prima metà del XIV secolo prevalgono, a differenza degli ospedali più piccoli, non lasciti testamentari, bensì transazioni immobiliari. Ciò indica ancora una volta che si trattava di una fondazione ben dotata fin dall'inizio.

Essa fu diretta da un *hospitalarius*, che figura come *rector*, *protector*, *yconomus* o *gubernator*, al quale, occasionalmente, si affiancava anche un *procurator*, che poteva rappresentare il rettore negli affari con terzi. Sembra che, in un primo momento, i rettori non siano stati membri dell'ordine ma oblati.<sup>59</sup> A Viterbo si trovano oblati in molte istituzioni religiose e specialmente negli ospedali. Nella sua forma più vincolante un contratto di oblazione prevedeva che il candidato, la candidata o una coppia di coniugi, con atto solenne promettesse obbedienza al rettore della chiesa, del convento o dell'ospedale, cedesse del tutto o parzialmente i suoi beni e offrisse i suoi servizi, ricevendo in cambio vitto, alloggio e compartecipazione ai meriti spirituali del beneficiario della sua oblazione.<sup>60</sup> I domenicani di Viterbo e il loro ospedale richiamarono molti oblati, ma non tutti dimoravano di fatto nell'ospedale o prendevano parte al lavoro: a seconda del contratto individuale le relazioni potevano svilupparsi in modo più o meno stretto. Esisteva, però, almeno la possibilità di esercitare un compito di responsabilità all'interno dell'ospedale, e questo potrebbe spiegare come mai dapprima furono più i laici di sesso maschile a decidersi per un'oblazione in favore della *Domus Dei*. Compreso il fondatore Visconte Gatti, prima del 1350 sono noti, infatti, almeno otto, ma probabilmente dodici, oblati<sup>61</sup> a fronte di tre sole oblate.<sup>62</sup>

---

Benedetto XI nel suo privilegio del 1303 per la *Domus Dei*: BCom, perg. 2902; Grandjean C. (a cura di), *Registre de Benoît XI*, Paris, Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, *Le série*, 2), 1905, n. 436. Sugli oblati vedi *infra*.

<sup>59</sup> Frater Rogerius *hospitalarius*, testimone nell'atto di oblazione di Visconte Gatti: Pinzi, *Ospizi*, p. 369 (12 agosto 1306); ACVesc, Not. 11, f. 86r (30 giugno 1316). – Frater Simeon (o Simon) olim Iude, rettore dal 1328 al 1340 circa, uno dei clienti preferiti del notaio Petrus Amidei (soprattutto nei protocolli AS, Not. VT 63, ff. 61-75, e Not. VT 68). Attestato per la prima volta in Not. VT 63, ff. 61r-62v (8 settembre 1328) e per l'ultima in Not. VT 69, f. 92r-v (primo gennaio 1340, anno incerto). Vedi inoltre ACVesc, Not. 14, ff. 33r-35v (25 ottobre 1334); Not. 15, ff. 12r e 29v (ambidue del 1335). – Ser Petrus, *rector*, *procurator* e *yconomus* nel 1342: AS, Not. VT 67, f. 60v; Not. VT 68, ff. 51v-56r; Buzzi, *Margarita*, p. 428.

<sup>60</sup> Un buon esempio si trova in un documento del monastero della SS. Trinità: BCom, perg. 3562 (5 dicembre 1329).

<sup>61</sup> Oltre Visconte conosciamo: Rogerius olim Bartholomei Risi, non identico al rettore Rogerius di cui *supra*, nota 59: Pinzi, *Ospizi*, p. 417 (26 settembre 1310); AS, Not. VT 69, f. 136r (10 giugno 1326, anno incerto), già morto in Not. VT 68, f. 6r (15 gennaio 1339, anno incerto). – Cubellus olim domini Guidonis: AS, Not. VT 63, f. 47v (14 ottobre 1328). – Ventura (o Venturotia) olim Nutii: AS, Not. VT 68, ff. 5r e 11v (15 e 17 gennaio 1339, anno incerto); Pinzi, *Ospizi*, pp. 113, 417 (oblazione di «Venturoso» e Berta, 6 settembre 1323). – Cola Tucci magistri Angeli: AS, Not. VT 70, f. 19v (29 febbraio 1344). – Ser Petrus Baldi: AS, Not. VT 72, f. 58v (12 dicembre 1345). – Dominus Iohannes Sandri: ACVesc, Not. 34, f. 14v (2 agosto 1348). – Pinzi, *Ospizi*, p. 417, menziona inoltre Cobello di Nuccio (9 maggio 1341). – Molto probabilmente si erano offerti all'ospedale anche i rettori Rogerius e Simeon olim Iude (*supra*, nota 59) nonché i *fratres* Angelus olim Guarnellecti e Petrus Matarotii: AS, Not. VT 69, f. 136r (10 giugno 1326, anno incerto); Not. VT 68, f. 14r-v (19 gennaio 1339, anno incerto).

<sup>62</sup> Latina, moglie di Rogerius Bartholomei (vedi nota precedente): AS, Not. VT 68, f. 5v (15 gennaio

Tuttavia, a partire dal 1345, i Domenicani preposero alla sovrintendenza un loro confratello religioso. Poiché questi era affiancato da un laico o da un prete secolare, è comunque incerto fino a che punto i membri dell'ordine ufficialmente attestabili nell'incarico di rettore abbiano realmente atteso alle incombenze quotidiane. Il cambiamento potrebbe trovare la sua spiegazione soprattutto nel fatto che il legame tra la *Domus Dei* e il convento dei Domenicani doveva figurare come il più stretto possibile: da un lato i benefattori ci tenevano, dall'altro per questa via era più facile scongiurare le rivendicazioni fiscali del legato pontificio e dell'*Universitas cleri* viterbese.<sup>63</sup>

La *Domus Dei* restò nella seconda metà del XIV secolo e nel XV uno dei pilastri dell'*hospitalitas* cittadina. Dopo il 1350 il legame con l'ordine divenne ancora più stretto di prima: oblazioni a favore dell'ospedale furono effettuate esclusivamente davanti al priore o al subpriore del convento, il quale si assumeva gli obblighi di commemorazione liturgica connessi al contratto. Nella gestione degli affari con terzi ora compaiono sempre membri dell'ordine e non più oblati. Il controllo esercitato dall'ordine sopra la *Domus Dei* sembra essere stato messo in discussione solo una volta, quando il Comune, nel giugno del 1404, sottopose convento e ospedale alla sorveglianza di quattro laici.<sup>64</sup> Che ciò sia accaduto contro la volontà del convento, lo si può desumere da una querela che i Domenicani presentarono al papa prima dell'anno 1423: un gruppo di laici e chierici viterbesi, quattro dei quali espressamente nominati, aveva sottratto immobili e oggetti di valore al convento e all'«*hospitale pauperum Domus Dei*». Poiché, secondo i querelanti, non ci si poteva aspettare a Viterbo un corretto svolgimento del processo data l'influenza goduta dai malfattori, papa Martino V rimise l'indagine al vescovo di Montefiascone.<sup>65</sup> Sembra fondata l'ipotesi di collegare detta querela ai provvedimenti comunali del 1404 e di leggerla come un tentativo da parte del convento di sbarazzarsi in via definitiva del quadrumvirato

---

1339, anno incerto). – Benia: AS, Not. VT 68, f. 50v (30 aprile 1342). – Berta, moglie di Ventura (vedi nota precedente): AS, Not. VT 66, ff. 82v-83r (15 luglio 1337); Not. VT 70, ff. 44v e 45v (8-9 maggio 1344, cancellato nel 1347); testamenti in AS, Not. VT 68, ff. 51v-56r (15 maggio 1342) e BCom, perg. 3161 (9 agosto 1348); vedi anche *infra*, nota 71.

<sup>63</sup> Nicola Iohannis Iotii, OP, rettore 1345-1347, prima notizia in AS, Not. VT 72, f. 49v (26 novembre 1345), poi Not. VT 73, ff. 81v-82v, 83v-85v, 87r-v, 89r-95r, 102v (serie di locazioni a partire dal 28 dicembre 1345). Accanto al frate agiva un rettore laico: Petrus Guillelmi (AS, Not. VT 73, f. 133r-v, 26 novembre 1346), forse lo stesso di ser Petrus (*supra*, nota 59). Sul prete secolare assunto nel 1346 (AS, Not. VT 73, f. 88r-v) vedi Pinzi, *Ospizi*, pp. 114 s., 369 s. Per sconsigliare il racconto immaginario che il Pinzi dedica a questo personaggio basta leggere il suo testamento del 28 marzo 1364: BCom, perg. 2674 (vedi *supra*, nota 23). Sulla lite fra i Domenicani e il clero secolare per la tassa imposta all'ospedale dal legato pontificio tornerà in un contributo sull'*Universitas cleri* di Viterbo, previsto per i «Quaderni di storia religiosa» [ripubblicato in questo volume, saggio V].

<sup>64</sup> Pinzi, *Ospizi*, p. 116, che cita il primo volume delle Riforme comunali (BCom, ms. II.B.VII.1), p. 150.

<sup>65</sup> Il mandato papale è edito in Ripoll T. (a cura di), *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, vol. II, Roma, Mainardus, 1730, p. 623 (27 maggio 1423) e, sulla base di altre copie manoscritte, da Cristofori, *Tombe*, p. 115 s.; le due versioni sono così differenti che alcuni punti rimangono oscuri. I quattro 'malfattori' erano: Angelus Tucci, notaio importante (vedi Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 168 s.); Ioannes de Caprinis (*legum doctor*, vedi AS, Not. VT 254, ff. 32v-34r, 5 dicembre 1422); Stefanus macellarius; Bartholomeus Iohannis dictus Bardarius, già rettore dell'ospedale di S. Sisto (BCom, perg. 681, 2 maggio 1408).

laico. L'identità dei quattro uomini del 1423 – almeno due di loro, Angelus e Iohannes, appartenevano all'élite comunale – fa pensare che essi non abbiano agito a scopo di arricchimento personale. Tra di loro, inoltre, vi era anche un ex rettore dell'ospedale di S. Sisto, che dal 1375 era diretto dall'Arte degli Speciali. L'intera vicenda può essere quindi interpretata nel senso che il Comune, in combutta con gli speciali, aveva tentato di sfruttare la crisi dell'ordine dei Predicatori nello scisma per riunire i due ospedali di S. Sisto e della *Domus Dei*. Tuttavia il governo cittadino non riuscì a spuntarla: nel fondo pergamenaceo di S. Maria *ad gradus* si può osservare una significativa riduzione dei lasciti a favore della *Domus Dei* negli anni dopo il 1404, una spia del fatto che la direzione laica era contestata anche tra i viterbesi. Lasciti e oblazioni ripresero in maggior numero solo nel 1428 e tutto fa pensare che per allora l'ospedale fosse di nuovo, come in precedenza, controllato dal convento di S. Maria *ad gradus*.

Analizzando più approfonditamente le oblazioni del tardo XIV secolo e del XV, si constata un significativo cambiamento: ora sono soprattutto le donne che si interessano a questa forma di avvicinamento a un'istituzione religiosa.<sup>66</sup> L'incremento delle oblate è un fenomeno riscontrabile non solo nella *Domus Dei*, ma anche nelle chiese dell'intera città. Se ne potrebbe ricercare la causa specialmente nella critica situazione in cui, intorno al 1400, versava la vita religiosa delle donne a Viterbo, un aspetto che però non è possibile indagare più oltre in questa sede. In conclusione possiamo dire che la *Domus Dei* del convento dei Predicatori restò attiva anche nel XV secolo come luogo di assistenza per i bisognosi, rappresentando il più importante ospedale ecclesiastico della città.

#### IV. Ospedali gestiti da laici e da confraternite

Tra gli ospedali laicali annovero quelli che, per più tempo, furono in possesso di singoli laici o di gruppi di laici, e da laici furono gestiti. La distinzione tra essi e gli ospedali ecclesiastici ha però un valore solo pratico ed euristico, non giuridico, poiché sulla condizione giuridica il fatto che queste istituzioni fossero nelle mani di laici non dice niente di defini-

<sup>66</sup> Oddolina uxor olim Mutii magistri Iohannis Maltagliati: BCom, perg. 3325 (24 aprile 1389). – Soror Caterina uxor olim Colai Pamporcini: AS, Not. VT 1496, ff. 54v-55r (16 giugno 1390). – Mutius Bartholomei alias Mutius Fante e sua moglie Argentea: AS, Not. VT 1496, ff. 55v-56v (16 giugno 1390). – Soror Laurentia uxor olim Petrucii Guadagnatoris: AS, Not. VT 1496, ff. 53v-54r (31 agosto 1390); testamento *ibidem*, ff. 51v-52r (stesso giorno). – Iohannes Egidii de castro Bagnarie: AS, Not. VT 1496, f. 57r-v (31 dicembre 1390, anno incerto); testamento *ibidem*, ff. 50r-51r (stesso giorno). – Angela uxor quondam Menici Gentilis: AS, Not. VT 1496, ff. 124v-125v (3 settembre 1400); testamento *ibidem*, ff. 125v-126v (3 settembre 1400, ma giorno incerto), altro testamento pochi mesi più tardi (*ibidem*, f. 126v). – Petrutius Symarelli: AS, Not. VT 1496, ff. 127r-128r (10 febbraio 1401); nel 1384 (22 dicembre) era stato uno degli *Octo de populo* (AS, Not. VT 1734, parte I, f. 84r). – Iohanna filia olim Laurentii alias de fratre Iohanni: AS, Not. VT 256, f. 33v (27 febbraio 1436). – Ceccharellus Francischelli de Orto e sua moglie Perna de Orto: AS, Not. VT 259, f. 19r (29 marzo 1439); donazione di una casa Not. VT 258, ff. 65v-66v (31 ottobre 1438). – Probabilmente erano oblate anche tre altre donne: Iacoba uxor olim Blasii Palecti: AS, Not. VT 1496, ff. 90r-91r (22 dicembre 1386), donazione. – Iutia uxor Anthonii Colecte: testamento *ibidem*, ff. 131v-132v (24 aprile 1394). – Laurentia filia olim Iohannis de Tuderto, uxor magistri Antonii Tomarotii, «fabri de Viterbio»: testamento AS, Not. VT 259, f. 11v (23 febbraio 1439).

tivo, tanto più che non di rado i proprietari cambiavano. Agli ospedali laicali vengono qui affiancati quelli diretti da confraternite. A Viterbo, il rapporto tra confraternite e ospedali ha una tradizione che rimonta al XII secolo; nel Tre e Quattrocento era principalmente la congregazione delle fraternite disciplinate a gestire ospedali. Accanto ad essa bisogna ricordare anche la *fraternitas S. Marie Latinorum et Anglicorum*, con il suo ospedale di S. Pellegrino (o S. Tommaso), e un'effimera confraternita mariana, che era associata al convento dei Domenicani e presumibilmente partecipava alle attività che si svolgevano all'interno della *Domus Dei*.<sup>67</sup> La più impegnativa di queste imprese fu senza dubbio il complesso ospedaliero gestito dai Disciplinati.

Al più tardi dal 1332 l'unione delle fraternite disciplinate possedeva un ospedale, l'*hospitale discipline* nella contrada di S. Matteo in *Sunsa*, che a volte veniva anche detto di S. Apollonia dal nome della sua cappella.<sup>68</sup> Prima del 1345 i Disciplinati rilevarono anche l'antico ospedale della Carità, posto nella direttamente adiacente contrada di S. Egidio. Quest'ospedale, chiamato più tardi di S. Elena, prima del passaggio ai Disciplinati dipendeva dal vescovo di Viterbo e dal locale convento francescano, poi solo dal vescovo. Anteriormente al 1363 si aggiunse un terzo istituto, situato nella contrada di S. Matteo, l'ospedale «di messer Guercio», che portava il nome del suo fondatore, un esponente della famiglia Gatti. Fino al 1348 fu soprattutto l'*hospitale discipline* a registrare un gran numero di lasciti pii. Due inventari<sup>69</sup> del 1378 e del 1404 mostrano che le proprietà degli ospedali nella seconda metà del secolo si erano considerevolmente accresciute. Le loro rendite devono aver raggiunto, per quanto ciò si può valutare, un livello senz'altro in grado di competere con quello degli ospedali di magister Fardus. I Disciplinati usarono questo patrimonio per uno scopo benefico ben preciso: almeno dal 1348 si erano specializzati nel mettere a disposizione la dote per le ragazze in età da marito, compito che tuttavia comportava un tale dispendio economico che nel XV secolo si dovettero introdurre delle limitazioni.

In cambio gli istituti dei Disciplinati cominciarono nel Quattrocento ad accogliere oblati e a professionalizzare con il loro aiuto l'attività ospedaliera. Questo significa anche che all'epoca essi si occupavano con maggior impegno dell'assistenza ai malati. Ma, come emerge dagli statuti della confraternita del 1482, la sezione che si adunava nella cappella dell'*hospitale discipline* stava incontrando grossi problemi nel reclutamento di nuove leve. Potrebbe dipendere da ciò il fatto che quest'ospedale nel 1509 venisse venduto e che le *opera misericordiae* dei Disciplinati si concentrassero nell'ospedale della Carità (S. Elena). Pochi anni dopo, però, si rinunciò anche a questo istituto che venne annesso all'ospedale di S. Sisto.

Accanto a questo maggiore complesso ospedaliero confraternale, ci si imbatte di quando in quando anche in più modesti tentativi di fondazione, intrapresi da promotori e fon-

<sup>67</sup> Disciplinati: Pinzi, *Ospizi*, pp. 118-134, 370-375; Egidi P., *La fraternita dei disciplinati di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 23, 1900, pp. 331-395. – S. Pellegrino: Pinzi, *Ospizi*, pp. 158-160, 382-384. Vedi anche Frank, *Bruderschaften*, pp. 89-93 (fraternita domenicana di S. Maria de *pane benedicto*) e pp. 93-95 (S. Pellegrino).

<sup>68</sup> Per un approfondimento e per le fonti mi permetto di rimandare ancora al mio studio: Frank, *Bruderschaften*, in particolare pp. 67, 80-84, 196-203.

<sup>69</sup> BCom, ms. II.G.I.19, ff. 1-6 (parte I) e ff. 13-31 (parte II).

datori individuali, uomini e donne, per lo più laici, ma anche religiosi o ‘semireligiosi’. A questa categoria appartengono l’*ospitium peregrinorum*, fondato verso il 1100, probabilmente anche l’*hospitale fratris Soldanerii* del XIII secolo e il già citato progetto del frater Iohannes Matthey in S. Stefano in Valle.<sup>70</sup> Nel XIV secolo, un’oblata della *Domus Dei*, Berta, tentò di allestire nella propria casa in contrada S. Sisto un ospedale con almeno tre letti, ma questo proposito fallì così come una simile iniziativa del notaio Marotius Fatii che, in base a un testamento del 1429, voleva trasformare la sua abitazione in un ospedale con sei letti da affidare all’Arte degli Speciali.<sup>71</sup>

La più significativa fondazione ospedaliera di un privato – se così lo si può definire – viterbese si deve a magister Fardus Ugolini. Poiché i suoi ospedali sono, almeno a periodi, relativamente ben documentati, val la pena soffermarvisi un po’ più a lungo. Il nome completo di magister Fardus, figura simbolo della *caritas* viterbese nel tardo medioevo, era Fardus Ugolini domini Ulfredutii. Il suo operato ha lasciato tracce visibili nella chiesa da lui fatta edificare, S. Maria *de salute*, con il suo portale con bassorilievi e la tomba del fondatore. Egli proveniva da una famiglia di notai, ma nell’esercizio dell’attività notarile non è accertabile Fardus stesso, bensì il fratello maggiore, Petrus, dal cui ramo questa professione si trasmise per almeno altre due generazioni.<sup>72</sup>

La vita di Fardus può essere ridotta solo a fatica entro i consueti schemi socio-professionali: di famiglia agiata, rinunciò alla professione ereditaria, ammesso che vi si fosse mai dedicato, e visse piuttosto per i suoi interessi religiosi, senza aspirare, tuttavia, a prendere gli ordini. Fardus non ebbe discendenti diretti, e se nel 1313, quando uscì in pubblico con il suo primo progetto, non era già vedovo, ne deriva che non si era mai sposato. Egli fu designato come *religiosus*, *honestus* o *discretus vir*, a volte come *frater*, spesso come

<sup>70</sup> *Ospitium peregrinorum*: Pinzi, *Ospizi*, pp. 168-172; Carosi, *Le epigrafi*, n. 6 (e *infra*, nota 109). – *Hospitale fratris Soldanerii*: *ibidem*, nota al n. 39; De Angelis M., *I conventi francescani della custodia viterbese fondati nei secoli XIII-XIV*, «Laurentianum», 34, 1993, pp. 227-243. Esso è ancora menzionato nel 1357 (ACVesc, Not. 42, f. 68v, 9 luglio). – Su frater Iohannes *supra*, nota 50.

<sup>71</sup> Per i testamenti di Berta *supra*, nota 62; Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 124. – Marotius: AS, Not. VT 2347, ff. 60r-64v (4 ottobre 1429). – Vedi inoltre il testamento AS, Not. VT 74, ff. 64r-67r (20 aprile 1347, anno incerto), il cui autore volle fondare un ospizio per religiosi e pellegrini a Vetralla.

<sup>72</sup> Nome: Pinzi, *Ospizi*, p. 375 (15 aprile 1313). Portale e tomba: Scriattoli, *Viterbo*, pp. 167-170; la lastra sepolcrale anche in Garms J., A. Sommerlechner, W. Telesko, *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13.-15. Jahrhundert*, vol. I, Roma-Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981, n. 95 e tavola 76; vedi anche Carosi, *Le epigrafi*, n. 44. – Famiglia: per il padre vedi Buzzi C. (a cura di), *Il “Liber Quatuor Clavium” del Comune di Viterbo*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il medioevo (Fonti per la storia dell’Italia medievale. Regesta chartarum, 46-47), 1998, pp. 399-401 (11 dicembre 1244). Fratello: magister Petrus Ugolini Ulfredutii, notaio: ACVesc, Not. 11, f. 37r (11 giugno 1315), Not. 12, ff. 15v-16r (10 febbraio 1321, data incerta); morto prima del 1334 (ACVesc, Not. 14, f. 21r-v, 28 settembre). Figlio di Petrus era ser Fardus magistri Petri Hugolini, notaio, menzionato frequentemente fra il 1339 circa e il 1347: ACVesc, Not. 22, f. 16r (29 giugno 1339, anno incerto); Not. 33, f. 39r-v (29 agosto 1347); sua vedova ancora in AS, Not. VT 1496, ff. 120v-122r (10 luglio 1390). Questo ser Fardus aveva un figlio di nome Petrus, notaio: BCom, perg. 3628 (10 marzo 1373); De Palma R.L., A. Lanconelli, *Terra, acqua e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo (Nuovi studi storici, 15), 1992, p. 173; ancora vivo nel 1402 (AS, Not. VT 1496, ff. 134r-134[bis]r, 12 dicembre). Va precisata la nota in Frank, *Notai*, p. 66 s.

rector o patronus delle istituzioni da lui fondate, ma, per lo più, semplicemente come *magister*.<sup>73</sup> Il termine che meglio descrive queste scelte di vita sembra *laicus religiosus*. A favore di un tale *status* parla anche il simbolo della croce che egli porta, nel suo ritratto funerario, sul lato destro del petto e che fece scolpire in alcuni punti del bassorilievo sul portale di S. Maria *de salute*. Fardus, che nominò eredi quattro priori viterbesi, morì, probabilmente vittima dell'epidemia di peste, tra il 9 agosto e il 19 dicembre del 1348, al più tardi, comunque, prima dell'8 luglio 1349.<sup>74</sup>

Poco prima del 1313, Fardus tentò di trasformare alcuni edifici, da lui acquistati nelle vicinanze della collegiata di S. Angelo, in un ricovero per 'donne pentite' (*repentute*). L'inquisitore regionale, di cui si era richiesta l'autorizzazione, pretese che le costruzioni previste a questo scopo venissero ristrutturare in modo tale che le donne «solum Deum pre oculis habeant»; ma più che una casa religiosa regolare con clausura è probabile che sia stato progettato una specie di bizzocaggio, visto che le future abitatrici vengono indicate anche come *recluse*.<sup>75</sup> La realizzazione del progetto, che fin dall'inizio portò il nome di S. Maria *de salute*, andò tuttavia per le lunghe, mentre i lasciti stentavano ad accumularsi.<sup>76</sup> Il problema principale erano i rapporti tra la nuova istituzione e la collegiata di S. Angelo, la competente chiesa parrocchiale. Di ciò testimonia un accordo tra Fardus e i canonici, che fu inserito, come copia non datata, tra gli atti di un processo celebrato nel 1367, su cui ritorneremo ancora. Il fondatore si impegnò, sotto pena di una multa di cento lire, a pagare annualmente al capitolo di S. Angelo dieci soldi, per i «locis ubi hedicatum est hospitale et de novo domus et ecclesia sive oratorium hedicabitur», quattro soldi, per ogni ulteriore edificio acquistato o demolito, e a dare mezza libbra di cera per le esequie degli occupanti dell'ospedale. Il prete in servizio nell'oratorio di Fardus poteva dirvi la messa «summissa (*sic!*) voce» con al massimo un aiutante e non poteva prestare assistenza spirituale ai parrocchiani di S. Angelo.<sup>77</sup>

<sup>73</sup> Il titolo *magister* potrebbe provenire da un'originaria vocazione notarile di Fardus. Sappiamo che egli possedeva una copia del *Decretum* che nel 1341 dette in prestito a un notaio (ACVesc, Not. 24, ff. 29v-30r). – È erronea in ogni caso l'affermazione di Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 365, 394, che Fardus avrebbe rivestito nel 1348 la funzione di priore di S. Maria Nuova; cfr. BCom, perg. 3591, perg. 509, perg. 2172 (tutt'e tre del luglio 1348) e Buzzi, *Catasto*, p. 244 (6 agosto 1348).

<sup>74</sup> Il testamento non si è conservato (vedi anche *infra*, testo dopo nota 93). L'ultima notizia di Fardus si trova in Buzzi, *Margarita*, p. 292 (9 agosto 1348). Probabilmente nello stesso anno, il 19 dicembre (ACVesc, Not. 58, f. 38v), il suo successore stipulò un contratto di affitto «in domo olim magistri Fardi» (per la datazione vedi Frank, *Notai*, p. 79). È sicura invece la datazione di un atto del 8 luglio 1349 che menziona i nuovi rettori della «domus olim magistri Fardi» (ACVesc, Not. 35, f. 34v). Vedi anche Carosi, *Le epigrafi*, n. 44. Sembra pertanto infondata la notizia, riportata da Buzzi, *Catasto*, p. 245, e id., *Margarita*, p. 124, su un testamento di Fardus redatto ancora nel 1353.

<sup>75</sup> Il documento in Pinzi, *Ospizi*, p. 375 s.; vedi anche il rispettivo capitolo monografico, *ibidem*, pp. 135-147. Sul significato della parola *reclusa* o *inclusa*: Sensi M., *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura (Storia e letteratura, 192), 1995, pp. XIII s., 31 s.

<sup>76</sup> ACVesc, Not. 11, f. 61v (20 settembre 1315), piccolo lascito di un prigioniero del carcere comunale, condannato a morte.

<sup>77</sup> ACVesc, S. Angelo, busta II, fasc. 49, foglio non numerato. Un riassunto di questo accordo si trova nelle carte di Luca Ceccotti: BCom, ms. II.C.I.28, fasc. 5. Vedi anche Pinzi, *Ospizi*, p. 140.

Fardus trovò sostegno presso il Comune di Viterbo. Su richiesta di quest'ultimo, nel 1322 la curia avignonese rilasciò due mandati al vescovo viterbese Angelus perché promovesse l'iniziativa con un'indulgenza di quaranta giorni. Le lettere del papa rispecchiano un ampliamento del progetto originario. Vi si dice, infatti, che il fondatore voleva occuparsi di due tipi di conversione: nel nuovo istituto avrebbero dovuto coabitare, separati da mura, giudei convertiti e prostitute redente. Ma, nonostante la benevolenza pontificia, pare che questo notevole monastero doppio non sia stato così realizzato, in quanto non è documentabile che negli edifici progettati abbiano mai abitato individui appartenenti a questi due gruppi.<sup>78</sup> Tuttavia almeno i lavori della chiesa di S. Maria *de salute* andarono avanti.

Contemporaneamente Fardus iniziò la costruzione di un secondo ospedale nella contrada Boccabove sui Monti Cimini. Quest'istituto, sovrastante la città a sud-est lungo la strada verso Ronciglione e Roma, viene ricordato per la prima volta in un testamento del 1328. La posa della prima pietra fu effettuata dal vescovo Angelus in persona e venne commentata dalla predica di un frate domenicano. Negli anni Trenta del XIV secolo, l'*hospitale in Montibus* entrò in attività.<sup>79</sup> L'edificio urbano intorno a S. Maria *de salute* e l'ospedale sui Monti Cimini non sempre vengono chiaramente distinti negli atti notarili; da un punto di vista giuridico e amministrativo i due *hospitalia magistri Fardi* sembrano aver costituito un'unica. Fino alla morte del fondatore essi ricevettero numerosi lasciti,<sup>80</sup> tra i quali vanno calcolati anche quelli che, senza nominare espressamente gli ospedali,

<sup>78</sup> Uno dei due mandati è stampato da Pinzi, *Ospizi*, p. 376 s.; riassunti di tutt'e due sono stati registrati in un *Liber rubricarum litterarum Legatorum et Nunciorum*, edito da Fumi L., *I Registri del Ducato di Spoleto della serie "Introitus et exitus" della Camera Apostolica presso l'Archivio Segreto Vaticano. Excerpta e documenti per la storia civile, politica ed economica della Provincia del Ducato di Spoleto*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1903, p. 287, App. II, nn. 246-247. Mancano notizie sulla presenza di giudei, battezzati o no, nelle fondazioni di Fardus. L'unico documento che ricorda 'donne pentite' è del 1435 (BCom, perg. 3714, menzionato da Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 394): si parla del «rector ecclesie S. Marie salutis Viterbiensis dyocesis et hospitalis repentutar(um) constructe per quondam magistrum Fardum Ugolini».

<sup>79</sup> AS, Not. VT 63, ff. 57r-58r (14 novembre 1328); sull'ubicazione vedi Buzzi, *Catasto*, p. 84. Della presenza del vescovo Angelus e di un frate domenicano si ricordò una testimone durante il processo del 1367, *infra*, nota 88. – Oltre ai lasciti elencati nelle note successive, vedi per gli anni 1330 anche i documenti seguenti: ACVesc, Not. 15, ff. 13r e 26r (2 febbraio e 25 maggio 1335); AS, Not. VT 65, f. 118r (27 ottobre 1336).

<sup>80</sup> Lasciti all'ospedale *in Montibus*: AS, Not. VT 68, ff. 7v-10r (17 gennaio 1339, anno incerto); Not. VT 67, ff. 9r-11r (15 agosto 1340); Not. VT 69, ff. 36v-39v (29 marzo 1342, anno incerto, lascito condizionato). ACVesc, Not. 7, ff. 4r-6r (26 ottobre 1339); Not. 33, ff. 42r-44r (6 settembre 1347); Not. 34, ff. 26v-27v (15 luglio 1348, lascito condizionato). BCom, perg. 3105 (31 agosto 1340); perg. 495 (24 ottobre 1345); perg. 3138 (7 dicembre 1345); perg. 3157 (21 luglio 1348). Buzzi, *Margarita*, n. XC (primo agosto 1348, anno incerto). Vedi inoltre Pinzi, *Ospizi*, p. 417 (19 luglio 1329). – Ma si trova anche la denominazione «ecclesia o hospitale S. Marie de salute in Montibus», come in: ACVesc, Not. 33, ff. 26r-27v (8 giugno 1347); Not. 34, ff. 32v-34v (21 luglio 1348). Buzzi, *Margarita*, n. CXXV (9 luglio 1348). – Dedicati al complesso urbano (cioè alla chiesa o al prete di S. Maria *de salute*) sono: Buzzi, *Margarita*, p. 131 (23 febbraio 1332). ACVesc, Not. 13, ff. 55v-57r (11 agosto 1332); Not. 14, ff. 33r-35v (25 ottobre 1334, «pro picturis fiendis»); Not. 22, ff. 8r-9r (22 gennaio 1339, anno incerto). AS, Not. VT 66, ff. 93v-95r (21 agosto 1337); Not. VT 74, ff. 64r-67r (20 aprile 1347, anno incerto). BCom, perg. 2139 (19 marzo 1345); perg. 3591 (16 luglio 1348); perg. 511 (agosto 1348).

furono indirizzati personalmente a Fardus<sup>81</sup> con l'indicazione *pro pauperibus* o *pro anima*. Complessivamente i due ospedali, già nel 1344, disponevano di una dotazione che, con le sue ben cento lire di entrate annuali, li poneva in una situazione economica più florida della maggior parte degli altri ospedali viterbesi soggetti a imposta.<sup>82</sup>

Se i bassorilievi di S. Maria *de salute* rappresentano il programma che Fardus voleva realizzare attraverso le sue fondazioni, allora gli si deve riconoscere una concezione oltremodo esigente dei doveri di carità cristiana. Sono raffigurate, infatti, non solo le sette *opera misericordiae* classiche, ma anche alcune di quelle spirituali, ad esempio una scena di scuola e una di riconciliazione.<sup>83</sup> Cercando di individuare le funzioni realmente assolte dai due centri da lui fondati, si delinea la seguente ripartizione di compiti: l'ospedale sui Monti Cimini era preposto all'assistenza dei poveri e all'alloggiamento dei pellegrini. Il complesso urbano intorno a S. Maria *de salute*, che, come si è visto, probabilmente non realizzò la sua originaria vocazione di centro di *conversio*, nel 1335 era provvisto, ad ogni modo, di un *refectorium* e figura nelle fonti non solo come *ecclesia*, ma ripetutamente anche come *hospitale*, senza che sia documentabile comunque una regolare attività ospedaliera. Oltre a ciò, la chiesa fungeva da tempio ordinario, al cui prete si potevano commissionare messe funebri.<sup>84</sup> A S. Maria *de salute* Fardus cominciò a occuparsi anche delle assegnazioni di dote a ragazze e donne povere. In breve, la piccola chiesa, presso cui vi era anche uno spazio indicato come «scolis», costituiva il centro di distribuzione di un gran numero di attività caritative e sociali, le cui fila facevano tutte capo a magister Fardus.<sup>85</sup>

<sup>81</sup> ACVesc, Not. 13, ff. 4r-8r (11 gennaio 1332); Not. 33, ff. 26r-27v (8 giugno 1347). AS, Not. VT 71, ff. 23v-25v (7 febbraio 1345). BCom, perg. 2040, parte II (22 febbraio 1338); perg. 2064 (26 novembre 1338), con atto di esecuzione ACVesc, Not. 6, f. 5v (10 febbraio 1339). E la serie dei lasciti del 1348: ACVesc, Not. 34, ff. 13r-v e 20v-22r con 15r. BCom, perg. 3342, perg. 2163, perg. 2169. Roma, Archivio di Stato, Fondo Raccolte e Miscellanee, Monastero di S. Rosa, cass. 230, perg. 30. Buzzi, *Margarita*, n. CIV.

<sup>82</sup> ACVesc, S. Angelo, busta I, fasc. 25, *libra* del 1344: 103 lire, 10 soldi (cfr. Signorelli, *Viterbo*, vol. I, p. 394).

<sup>83</sup> Alcune fra le scene del lato destro della porta non sono facilmente decifrabili. La 'riconciliazione' potrebbe essere letta anche quale scena matrimoniale, forse un'allusione all'impegno di Fardus per la dotazione delle ragazze povere. Si noti una stella di Davide su una delle sedie nella scena dei beati in alto. In mancanza di materiale fotografico soddisfacente si vedano i disegni in Scriattoli, *Viterbo*, p. 168 s. [Ma adesso si cfr. anche Botana F., *The Works of Mercy in Italian Medieval Art (c. 1050-c.1400)*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 108-122, 197-202].

<sup>84</sup> *Refectorium*: ACVesc, Not. 17, c. 11r (1335, ottobre 16). – Preti: Veraldus Iutii, vedi Buzzi, *Margarita*, p. 124 (2 gennaio 1330); ACVesc, Not. 13, ff. 10v-11r (19 gennaio 1332); Not. 14, ff. 22r-23v (2 ottobre 1334) e Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 121. Iacobus Tucii, vedi ACVesc, Not. 13, ff. 10v-11r (19 gennaio 1332); Not. 16, f. 9v (25 luglio 1335); Not. 26, ff. 83v-84r (28 novembre 1343); Not. 8, f. 39v (10 aprile 1344); Not. 33, ff. 2r-3r (9 gennaio 1347); AS, Not. VT 70, f. 16r (29 gennaio 1344); Not. VT 72, f. 41r (14 novembre 1345); Buzzi, *Margarita*, pp. 215, 222 (1348). – Funzioni liturgiche: AS, Not. VT 66, ff. 93v-95r (21 agosto 1337).

<sup>85</sup> Sull'impegno per le doti vedi il documento del 1335 citato all'inizio della nota precedente e inoltre i testamenti che, prevedendo lasciti per lo spozalizio di orfane, nominano Fardus esecutore: ACVesc, Not. 33, ff. 2r-3r (9 gennaio 1347); Not. 34, ff. 26v-27v (15 luglio 1348); BCom, perg. 509 (24 luglio 1348); perg. 2176 (29 luglio 1348). – Il *magister* assunse l'incarico di esecutore testamentario per vari altri testatori, anche senza essere ricompensato con lasciti a favore delle sue fondazioni. Oltre ad alcuni fra i testamenti già menzionati, si vedano BCom, perg. 433 (7 agosto 1329) e, del 1348, ACVesc, Not. 34, ff.

Come eredi Fardus designò i priori delle chiese collegiate di S. Angelo, S. Stefano e S. Maria Nuova, così come un esperto, il priore di S. Spirito in Faul. Il cambio di gestione avvenne, a quanto pare, senza attrito. I priori delegarono l'amministrazione delle istituzioni a laici, a membri del terzo ordine francescano o a religiosi. Il primo atto di oblazione è documentabile ancora poco prima della morte del fondatore e, a partire dal 1349, l'*hospitale in Montibus* attirò sempre più oblati.<sup>86</sup> Spicca però il fatto che, dopo il 1348, non è più reperibile nemmeno un testatore viterbese che abbia onorato con lasciti il lavoro degli ospedali. Questo potrebbe essere visto come un sintomo dell'approssimarsi di difficoltà. E in effetti non passò molto tempo prima che la direzione dei quattro priori provocasse uno scandalo.

La situazione si inasprì negli anni Sessanta del XIV secolo anche perché, da un lato, il nuovo priore di S. Angelo, Pandulfus Simonetti (attestato fra il 1363 e il 1381), interpretava in senso molto ampio le sue competenze sopra gli istituti di Fardus, dall'altro, perché il vescovo di Viterbo, Niccolò (1350-1385), si era fatto intercessore regionale di una riforma ospedaliera lanciata dalla curia avignonese sotto Urbano V.<sup>87</sup> Autorizzato da un mandato pontificio appositamente richiesto, Niccolò aprì, nel gennaio del 1367, un'indagine sullo stato delle cose all'interno degli ospedali di Fardus.<sup>88</sup>

I testimoni escussi in questo processo – in gran parte oblati e oblate, ma anche l'ex e futuro rettore Blasius Mignani – stavano senza eccezione dalla parte dell'accusa, vale a dire la curia vescovile, ed erano concordi nelle principali rimostranze da avanzare ai priori: dalla morte di Fardus l'*hospitalitas* e l'ufficio divino erano stati trascurati, oblati e *pauperes* trattati male, gli averi erano stati scialacquati e denaro e beni in natura sottratti.

16r-v, 31v-32r; BCom, perg. 2177; Buzzi, *Catasto*, p. 244; Buzzi, *Margarita*, p. 292. Cfr. Gufi L., *Itinerari di pietà e di devozione a Viterbo nel tardo medioevo: un'analisi dei testamenti*, «Bollettino della Società Tarquiniese d'arte e di storia», 2000, pp. 161-180: 163. – Intervento in atti di soluzione di debiti: AS, Not. VT 74, f. 73r; ACVesc, Not. 33, ff. 20v, 21r, 23v, 28v-29r (tutti del 1347). – «In scolis magistri Fardus»: ACVesc, Not. 30, f. 16r-v (22 settembre 1336, anno incerto).

<sup>86</sup> Rettori: Ceccus Paltoni, *miles*, ACVesc, Not. 58, f. 38v (19 dicembre 1348, anno incerto); lo stesso insieme a ser Angelus Berti in ACVesc, Not. 35, f. 34v (8 luglio 1349). Quest'ultimo era in carica fino al 1352: ACVesc, Not. 35, ff. 44v, 45r; Not. 64, ff. 18r-v, 41v-42r; Not. 37, f. 3v; Not. 38, f. 12v. Frater Petrus Nerii, terziario francescano, nel 1355 (ACVesc, Not. 41, ff. 10r, 18r, 21r). – Pagamento di dote nel 1361 (20 gennaio): ACVesc, Not. 45, f. 4r-v, effettuato dal rettore ser Blasius Mignani (vedi *infra* e Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 143 s.). – Oblati: ACVesc, Not. 34, f. 14r (2 agosto 1348), ma poiché questo atto fu cancellato, la prima oblazione sicura è quella dell'8 luglio 1349 (vedi *supra* in questa nota). Sugli altri oblati vedi *infra*.

<sup>87</sup> Sull'azione del papa vedi Lecacheux P., G. Mollat (a cura di), *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France*, 2 voll., Paris, Fontemoing, de Boccard (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIIe série, 5), 1902-1955, nn. 1192, 1193 (28 agosto 1364); Cenci C., *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, 3 voll., Grottaferrata, Collegium S. Bonaventurae ad Claras Aquas (Spicilegium Bonaventurianum, 10-12), 1974-1976, p. 154 s. (23 agosto 1366); Hayez, Hayez, *Urbain V*, n. 26744 (20 luglio 1370). Nel Patrimonio: Giontella, Gioacchini, Zuppante, *Le pergamene medievali di Orte*, n. 87 (primo ottobre 1366).

<sup>88</sup> ACVesc, S. Angelo, busta II, fasc. 49, copia degli atti del processo a uso del priore di S. Angelo. Mandato di Urbano V per il vescovo Niccolò *ibidem*, p. 12 s. (28 agosto 1366), stampato da Pinzi, *Ospizi*, p. 377 s.; regesto in Hayez, Hayez, *Urbain V*, n. 17864.

Come maggior responsabile fu continuamente indicato il priore Pandulfus di S. Angelo, ma anche Albericus di S. Spirito in Faul sembra essersi servito dell'eredità di Fardus a pro del suo proprio ospedale. Due testimoni datarono l'inizio della vendita dei beni agli anni del rettorato di Angelus Berti (1349-1352).

È evidente che una parte del personale ospedaliero sfruttò qui l'occasione di sfogare il proprio risentimento contro i priori. Se la loro amministrazione sia stata realmente così cattiva, è cosa che può essere giudicata solo con difficoltà. Indizio di una certa trascuratezza potrebbe essere considerato il fatto che uno dei rettori di questi anni, «religiosus vir» frater Albertus da Piacenza, affittò il fabbricato intorno a S. Maria *de salute* a Viterbo a una ostessa, che, in contraccambio, assunse soltanto il vago impegno di «bene et legaliter servire pauperibus et aliis personis dicti hospitalis». <sup>89</sup> Degli stessi anni è conservato però anche un libro contabile dell'*hospitale in Montibus*, redatto personalmente dal priore Pandulfus. Ammesso che sia possibile fidarsi della dettagliata elencazione delle uscite, si deve concludere che senz'altro ci si dette pensiero del benessere fisico e spirituale degli oblati. Le entrate annuali, ammontanti a circa 170 lire, raggiungevano – poco dopo la seconda, grave epidemia di peste del 1363 – un livello non alto, ma pur sempre bastante a garantire un bilancio positivo. <sup>90</sup>

Da tutte queste testimonianze è molto ciò che si viene a sapere sulla situazione all'interno di una istituzione caritativa viterbese verso la metà del XIV secolo. Le persone che ruotavano intorno all'ospedale *in Montibus* erano *familiares*, malati, *pauperes* e orfani, lavoratori e artigiani stipendiati, debitori e fittavoli. Per quanto concerne i *familiares*, si tratta in primo luogo di oblati e oblate, in numero di almeno dieci a seconda dei periodi. Essi vivevano nell'ospedale, badavano alle attività quotidiane, però in cambio accampavano pretese, e non sempre erano ben disposti l'uno verso l'altro. A loro e ai lavoratori Pandulfus, almeno come contabile, prestò più attenzione che ai bisognosi. L'originaria capienza dell'istituto doveva essere stata ampiamente calcolata, visto che, durante il processo, fu dichiarato che dai priori erano stati illegalmente sottratti, se non altro, diciotto letti. Tuttavia, riguardo agli *infirmi*, menzionati solo una volta nei conteggi, non è neppure chiaro se con ciò ci si riferisse a pazienti esterni o alle frequenti indisposizioni delle oblate. Uscite a favore di *pauperes* esterni, si trovano nell'esercizio di quell'anno solo una volta, quando, in occasione della festa di consacrazione della basilica di S. Pietro (18 novembre), fu comprata carne per i romei di ritorno. Sembra quanto meno che, occasionalmente, l'ospedale si sia preso cura degli orfani, come indica un pagamento a un padre adottivo. La lagnanza mossa dai testimoni del 1367, secondo cui gli eredi di Fardus esercitavano solo una *modica hospitalitas*, risulta quindi non del tutto infondata, ma ci si può chiedere se la responsabilità di ciò non sia da ricercarsi anche nei testimoni stessi, vale a dire negli oblati.

Tornando al processo contro i priori, a loro discarico bisogna considerare che una parte delle azioni di cui erano accusati aveva a che fare con il problema – delicato proprio per S.

<sup>89</sup> ACVesc, Not. 50, f. 30r (primo aprile 1364); su frater Albertus vedi anche *ibidem*, ff. 11r, 22v (4 gennaio e 18 febbraio 1364).

<sup>90</sup> AS, Not. VT 3478, quaderno restaurato, con appunti ottocenteschi (del Pinzi?), databile sulla base delle persone menzionate al 1364 o 1365 e non, come vorrebbe un'annotazione tardomedievale, *de anno MCC-CLXXX*. – Non ho consultato un altro libro contabile dell'ospedale, conservato nell'ACVesc, S. Angelo, busta II, fasc. 50, e datato 1368 dalla stessa mano ottocentesca.

Angelo – delle funzioni ecclesiastiche di S. Maria *de salute*. Avevano la loro importanza, inoltre, anche i rapporti personali: Blasius Mignani, per esempio, nominato rettore alla fine del processo, era legato al vescovo Niccolò. Ad ogni modo il procedimento del vescovo era al riparo da contestazioni di ordine giuridico. Il mandato pontificio da lui ottenuto ad agosto del 1366 impugnava il diritto del fondatore di trasmettere in eredità ospedali a discrezione, ma Fardus, secondo il papa in ignoranza della legge, non sarebbe stato a conoscenza di tale impedimento. Anche se, in considerazione della biografia del *magister*, non si può prestar fede a questa argomentazione, una cosa è certa: le sue fondazioni godevano dell'esplicita approvazione ecclesiastica, quindi erano *loca pia*. Poiché, inoltre, il concilio di Vienne nel 1312 aveva prescritto che, in presenza di abusi negli ospedali, spettava ai vescovi locali intraprendere controlli, Niccolò aveva dalla sua il diritto canonico. Egli applicò le sanzioni previste dai canoni, scomunicando i quattro priori e insediandone un rettore nuovo.

Ma, come spesso accadeva nei processi medievali, anche in questo caso la sentenza sortì poco effetto su tutti gli interessati. Il nuovo rettore degli ospedali, Blasius Mignani, che aveva rivestito questa carica già una volta nel 1361 e in più era anche canonico nel capitolo di S. Angelo, deve aver resistito poco nel suo ufficio e si riappacificò presto con il suo priore Pandulfus.<sup>91</sup> La faccenda fu probabilmente sistemata attraverso un compromesso all'interno dell'alto clero viterbese cosicché alla fine la posizione dei quattro priori rimase inalterata. Questa soluzione, naturalmente, non giovò agli ospedali di Fardus. Niente si può dire di come poi le cose proseguirono all'interno dei due istituti, poiché essi, dopo il 1373, scompaiono per parecchio tempo dalle fonti. Intorno al 1420, infine, i priori delle stesse quattro chiese cedettero l'intero complesso al Collegio degli Avvocati, Procuratori e Notai di Viterbo. Una lettera di papa Martino V del 1428<sup>92</sup> ricapitola gli antefatti della vicenda e ci informa che, sotto il papa napoletano Bonifacio IX, al più tardi quindi nel 1404, il castellano pontificio della rocca di Viterbo, il napoletano Cola de Lauro, era stato nominato rettore degli ospedali dai quattro priori. Questi li avrebbe pessimamente amministrati per venti anni.<sup>93</sup> Di conseguenza, i quattro priori – adempiendo una clausola del testamento di Fardus – avrebbero ceduto i beni al Collegio dei Notai, che designò un nuovo rettore, Brito de Britonibus. Dopo la sua morte i notai pregarono il papa di confermare definitivamente il passaggio degli ospedali dalle mani dei priori al Collegio, cosa che in effetti avvenne nel 1428. In questi anni di transizione si colloca anche il primo lascito

<sup>91</sup> Abbiamo alcuni indizi a favore di una successiva cooperazione pacifica fra Blasius, Pandulfus e il vescovo: Buzzi, *Margarita*, n. CLXXXVIII (22 marzo 1370); ACVesc, Not. 52, f. 3r-v (2 gennaio 1373); f. 31v (24 agosto 1373) con Not. 53, f. 17r (19 febbraio 1374); AS, Not. VT 554, f. 83r-v (20 settembre 1381). Sul rettorato di Blasius nel 1361 *supra*, nota 86.

<sup>92</sup> Mandato papale all'arciprete della cattedrale di Viterbo con l'incarico di esaminare le circostanze descritte al papa dal Collegio dei Notai: BCom, perg. 711 (14 marzo 1428). Incompleta l'edizione in Pinzi, *Ospizi*, p. 379 s. – Nel 1373 è attestata una riunione dell'Arte degli Speciali a S. Maria *de salute*: Carosi A., *L'Arte degli Speciali in Viterbo*, in id., Luzi, Mancini, Mazzucato, *Speciali e spezierie*, pp. 13-25.

<sup>93</sup> Su Cola vedi Ciampi, *Cronache*, p. 45 s.; Esch A., *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), 1969, pp. 83, 97, 491. Vedi anche AS, Not. VT 2348, f. 137r-v (12 agosto 1409; sulla datazione Frank, *Notai*, p. 72): «nobilis vir Cola de Lauro de Neapoli, protector» (ecc.), dà in affitto una terra dell'ospedale «S. Marie de Monte alias domus magistri Fardi».

che gli ospedali di Fardus tornarono a ricevere dopo lungo tempo: esso si deve a un dottore di diritto e membro del Collegio dei Notai.<sup>94</sup>

Ma neppure i notai riuscirono a rimettere e a conservare a lungo in efficienza gli ospedali di Fardus. Non occorre, qui, seguire oltre le singole tappe del loro disfacimento, ricordiamo soltanto che il *Collegium* conservò la chiesa urbana di S. Maria *de salute*, con la tomba del fondatore, come luogo di riunione, mentre i beni restanti furono venduti entro il 1481 all'Arte degli Speziali.<sup>95</sup> È del suo ospedale di S. Sisto, i cui esordi sono già stati sopra trattati, che ora dobbiamo ancora una volta occuparci. Con il suo rilevamento da parte dell'Arte degli Speziali si apre un nuovo capitolo nella storia degli ospedali di Viterbo: nel XV secolo, l'istituto divenne un modello per la politica ospedaliera della città e, nel secolo successivo, la base dell'ospedale centrale comunale. Ma, a prescindere da questi esiti nel lungo termine, i particolari del modo in cui esso venne in possesso dell'Arte aprono uno spiraglio sulla situazione politica a Viterbo nell'ultimo quarto del Trecento.

Il 10 ottobre 1375, un anno dopo la terza epidemia di peste in Italia, il vicario del vescovo Niccolò rese chiaro al capitolo di S. Sisto che il suo ospedale, «destructum et desolatum», era una vergogna per i suoi proprietari. Pertanto egli fece pressione su di loro affinché ne cedessero la direzione ad alcuni «boni viri», che poi, dietro conferma dell'arciprete di S. Sisto, avrebbero nominato il rettore e ristabilito l'ordine. Se avessero scelto questa soluzione, un benefattore era pronto a investire nell'impresa la consistente somma di 500 fiorini. Dopo lunghe discussioni i canonici acconsentirono alla proposta e decisero di incaricare della direzione i *rectores* dell'Arte degli Speziali.<sup>96</sup> Lo svolgimento della trattativa e la figura di questo benefattore, esponente di una famiglia di medici e speziali, dalla quale, nel 1385, uscì il successore del vescovo Niccolò, non lasciano sussistere alcun dubbio sul fatto che al capitolo non era stata accordata la libertà di provvedere da solo alla scelta dei «boni viri». L'aver messo in gioco gli speziali era comunque una decisione sensata, non solo per motivi professionali, ma anche perché essi vanno annoverati fra i gruppi professionali più agiati di Viterbo, il che schiudeva all'ospedale un'attraente riserva di benefattori.

Il capitolo di S. Sisto si riservò, è vero, un potere decisionale, ma *de facto* si trattò di un cambio di proprietà, dietro cui si celava un obiettivo di più ampio respiro. L'iniziativa, da un lato, offrì al vescovo l'opportunità di segnare punti a suo favore nella tradizionale rivalità tra la cattedrale e la collegiata regolare di S. Sisto; dall'altro, essa è coerente con la politica ospedaliera che il vescovo Niccolò aveva perseguito fin dall'i-

<sup>94</sup> AS, Not. VT 254, ff. 15r-17v (3 agosto 1422). Un altro lascito, del 1429 (4 ottobre), risale al notaio Marotius ser Fatii (AS, Not. VT 2347, ff. 60r-64v). – Il nome di famiglia di Brito de Britonibus indica la sua appartenenza al clan dei Gatti; forse era parente di Henricus de Brictonibus che possedeva beni in comune con l'ospedale «S. Marie de salute Bucchabove et magistri Fardi»: AS, Not. VT 256, f. 85r-87v (3 giugno 1436).

<sup>95</sup> Signorelli, *Viterbo*, vol. II-1, p. 243 s.; meno preciso Pinzi, *Ospizi*, p. 146.

<sup>96</sup> Il documento è edito da Pinzi, *Ospizi*, p. 385 s.; *ibidem*, p. 387, conferma del donatore, lo speziale Petrucius magistri Raynerii Celli (su questo personaggio vedi Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 162 s.). Vedi inoltre Pinzi, *Ospizi*, pp. 181-185; ma soprattutto i lavori di Attilio Carosi citati alle note 56, 92 e 103.

nizio, prima con i Disciplinati, poi con le fondazioni di magister Fardus, infine con S. Sisto. In terzo luogo, va sottolineato che l'intervento del vescovo cade esattamente nei mesi in cui si preparava una sollevazione delle città dello Stato della Chiesa contro il governo pontificio.

Nel novembre del 1375, Francesco di Vico stabilì a Viterbo la sua signoria antipapale e, poco dopo, Niccolò abbandonò la città caduta sotto interdizione. Il vescovo, che, anteriormente alla sua nomina, era un medico e proveniva dalla famiglia di medici di Vetulus, era evidentemente appoggiato dagli *spetiarii*. Ciò è indicato anche dal fatto che il retroterra familiare del suo successore, il vescovo Iacobus magistri Iohannis Rainerii Celli (1385-1417), era pressoché analogo e che la famiglia di questi aveva interessi diretti nella transazione. Il benefattore del 1375, Petrucius, zio del futuro vescovo, nel 1378 apparve al servizio di papa Urbano VI come avversario di Francesco di Vico.<sup>97</sup> Collegando insieme queste osservazioni, non è difficile riconoscere i sottintesi politici dell'acquisizione dell'ospedale da parte dell'Arte degli Speciali: l'avvenimento può essere letto nel senso che una coalizione tra curia vescovile, speciali e medici tentò, in quello che era un momento critico, di rafforzare la propria posizione contro la parte dei Di Vico.

Dal 1377, al ristabilirsi della pace nel Patrimonio, l'ospedale cominciò a risentire i primi vantaggi del cambiamento. Ebbe inizio un'ondata di lasciti che non decrebbe fino agli anni Trenta del XV secolo, facendo di S. Sisto la più importante istituzione caritativa della città. A partire dal 1400 i rettori dell'ospedale fecero redigere un loro proprio registro, la *Margarita Hospitalis*.<sup>98</sup> Dall'analisi di questo registro e dei protocolli notarili emerge che l'ospedale di S. Sisto ricevette almeno sei lasciti dal 1381 al 1399,<sup>99</sup> più di venti dal 1400 al 1419,<sup>100</sup> e, fino al 1443, ancora dodici lasciti<sup>101</sup> di varia entità, incondi-

<sup>97</sup> Sulla situazione politica vedi Signorelli, *Viterbo*, vol. I, pp. 423-429; Pinzi, *Storia*, vol. III, pp. 375-393. Su Petrucius vedi nota precedente. Sui rapporti del vescovo Niccolò e della famiglia de Vetulus con famiglie di speciali e di medici *supra*, nota 91 (Blasius Mignani); Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 140 s. (Petrucius Nangeli); inoltre AS, Not. VT 2347, ff. 173v-178r (20 ottobre 1430) e Not. VT 256, ff. 36v-38v (7 marzo 1436).

<sup>98</sup> AS, Fondo Ospedale, ms. senza collocazione, a. 1400-1545.

<sup>99</sup> AS, Not. VT 554, ff. 110v-112v (10 dicembre 1381); Not. VT 555, ff. 56r-57r, 62r-64v (30 settembre e 20 ottobre 1383); Not. VT 1496, ff. 22r-23r (2 dicembre 1386), ff. 47r-48r (13 aprile 1389, la testatrice è la sorella del donatore del 1375), ff. 79v-80r (15 agosto 1397). – Pinzi, *Ospizi*, p. 417 s., elenca un altro lascito del 1384 e per il 1400-1449 (vedi note successive) altri quindici, sulla base delle pergamene dell'archivio dello Spedal-Grande. Tali pergamene sono confluite poi, almeno in parte, nel Fondo Pergamene del Comune della BCom di Viterbo. Non ne ho fatto lo spoglio sistematico, ma si veda, a titolo d'esempio, perg. 626 (30 luglio – 18 agosto 1378).

<sup>100</sup> AS, Not. VT 1496, ff. 106v-107r, 111r-112r, 113v-115r (tutti del 1400); ff. 137r-139v (28 luglio 1403, anche nella *Margarita Hospitalis*, ff. 5v-6v); AS, Not. VT 1496, ff. 141v-142r, 144r-145v, 159r-v (tutti del 1403), ff. 154v-155v (10 gennaio 1404), ff. 162v-163r (31 maggio 1406, anche nella *Margarita Hospitalis*, f. 7r-v); Not. VT 1896, ff. 71v-72v, 90r-91(bis)r (tutt'e due del 1417). BCom, perg. 680 (19 marzo 1408); perg. 3676 (28 marzo 1409); perg. 692 (26 febbraio 1413). Nella *Margarita Hospitalis* inoltre: f. 1r (28 luglio 1400), f. 3r (5 maggio 1401), f. 3v (8 dicembre 1402), f. 5r (6 gennaio 1400), f. 9r (primo agosto 1400), f. 9v (22 agosto 1411). – Si aggiungano alcuni lasciti *pro pauperibus* diretti all'Arte degli Speciali, ma senz'altro destinati all'ospedale, ad es. AS, Not. VT 2347, ff. 150r-152r (10 agosto 1430).

<sup>101</sup> AS, Not. VT 254, ff. 15r-17v (3 agosto 1422); Not. VT 2347, ff. 60r-64v (4 ottobre 1429), cfr. *supra*,

zionate o condizionate; solo in seguito il loro numero cala vistosamente. La gestione degli speciali soddisfece con ogni evidenza le aspettative di molti viterbesi. Un libro contabile del 1419/1420, con inventario dei beni, ci dà un'idea della situazione economica e delle funzioni dell'ospedale.<sup>102</sup> All'epoca esso possedeva ottantacinque prati, vigne e campi nei dintorni di Viterbo nonché trentatré tra case e botteghe in città. L'edificio centrale presso S. Sisto comprendeva una cappella, tre «spedali» o reparti dell'ospedale, stalle, una cucina con annessi a uso domestico e diverse camere. Il bilancio per l'esercizio maggio 1419 ad aprile 1420 ammontava a circa 185 ducati di entrate, provenienti da pigioni, lasciti in contanti e vendita di prodotti, a fronte di circa 176 ducati di uscite, soprattutto per salari, cura dei malati e commemorazioni dei defunti. S. Sisto si occupava, non esclusivamente, comunque in misura maggiore degli altri ospedali viterbesi, di assistenza medica, e, da un punto di vista finanziario, era meglio equipaggiato di quanto fossero, ad esempio, i Disciplinati secondo il loro inventario del 1404.

Il direttivo dell'Arte degli Speciali eleggeva tra i suoi membri, di volta in volta per un anno, il rettore e il camerlengo dell'ospedale.<sup>103</sup> Questi funzionari lasciavano che l'istituto provvedesse anche a viterbesi senza famiglia o a coniugi che si erano acquistati il diritto di alloggio tramite un lascito o un contratto di oblazione.<sup>104</sup> Pare comunque che le attività mediche e caritative vere e proprie non abbiano risentito della presenza di tali ospiti permanenti nella stessa misura dell'*hospitale in Montibus*. I residenti devono essere visti come parte di una rete di persone, in cui l'Arte, come titolare dell'istituto, i benefattori, le loro famiglie e gli utenti dell'ospedale erano reciprocamente connessi e interagivano con istituzioni amiche come, ad esempio, il Collegio dei Notai o l'ospedale dei Disciplinati. Questa rete, indispensabile per il funzionamento dell'ospedale, era tenuta insieme tanto da rapporti professionali o di parentela, quanto anche da una posizione politica orientata verso la curia vescovile, la parte filoromana e la famiglia Gatti.<sup>105</sup>

---

nota 71; *ibidem*, ff. 144r-146r, 166r-169r (tutt'e due del 1430); Not. VT 255, ff. 90r-91v (31 luglio 1434); Not. VT 260, f. 27r (primo marzo 1443). Nella *Margarita Hospitalis*: ff. 10r-11r (24 aprile 1421, atto d'esecuzione); f. 11r (31 luglio 1418, lodo); ff. 13v-14v (due donazioni del 1431), ff. 15v-16v (16 marzo 1434, donazione). Inoltre AS, Not. VT 2349, ff. 156v-158r (22 ottobre 1439, atto di oblazione).

<sup>102</sup> BCom, ms. II.G.I.19, ff. 35-77 (parte III). Le ff. 42r-43v contengono un elenco dei medicinali disponibili nell'ospedale (molto spesso zucchero), spediti gratis a persone esterne. Alle ff. 36r e 75r appunti sulla commemorazione dei morti. Lo stesso ms. custodisce i due inventari degli ospedali dei Disciplinati, di cui *supra* alla nota 69.

<sup>103</sup> Il primo rettore che si conosca è Iutius Mazzantis: BCom, perg. 626 (30 luglio 1378, giorno incerto). La maggior parte degli altri funzionari dell'ospedale fino al 1459 vengono definiti *spetiarii* esplicitamente o sono identificabili come tali con l'aiuto di altri documenti. Vedi il frammento degli statuti dell'Arte di fine Trecento, gli statuti del 1509 e la matricola, risalente al secolo XIV: Carosi A., *Statuti e matricola*, in id., Luzi, Mancini, Mazzucato, *Speciali e spezierie*, pp. 129-222. Inoltre l'elenco (tuttavia incompleto) dei membri dell'arte in un documento del 1450 edito da Buzzi, *Margarita*, p. 495. – Cfr. anche *supra*, nota 65.

<sup>104</sup> Tre casi di questo genere sono attestati nei testamenti AS, Not. VT 1496, ff. 137r-139v, 141v-142r, 162v-163r (1403-1406), già citati nella nota 100. Da aggiungere probabilmente domina Florella, oblata nel 1439 (AS, Not. VT 2349, ff. 156v-158r).

<sup>105</sup> Il prevalere di un tale orientamento politico sembra probabile se si considerano, oltre alle circostanze del passaggio dell'ospedale all'Arte nel 1375, i comportamenti di alcune persone legate agli *spetiarii* e all'ospedale: ad esempio, quello di ser Iannes Coccus, nel 1403 abitante nell'ospedale (AS, Not. VT 1496,

Come titolare di un istituto caritativo, l'Arte degli *spetiarii*, nel corso del XV secolo, crebbe sempre di più nel ruolo di amministratore fiduciario di lasciti in memoria, esecutore testamentario e legatario. Tutto ciò, secondo quanto lamentavano i rettori nel 1452, implicava un considerevole dispendio di attività, per cui l'Arte non sarebbe stata in grado di accogliere ogni singola disposizione a suo favore.<sup>106</sup> E veramente essi avevano abbastanza da fare a digerire l'eredità dello *spetiarius* Lucas Petrucii Colay, che avevano accettato nel 1450, dopo attenta consultazione. Questo grosso patrimonio rappresentava indubbiamente un guadagno, ma comportava la sorveglianza di prestazioni per la commemorazione del testatore così onerose da segnare profondamente il futuro dell'Arte.<sup>107</sup> Si deve però ascrivere a loro merito che, al di là di ogni lamentela, continuarono a occuparsi del loro ospedale, creando così i presupposti perché esso, dopo il 1500, potesse diventare il nucleo dello Spedal-Grande comunale.

## V. Tendenze generali nella storia degli ospedali viterbesi

La riattivazione dell'ospedale di S. Sisto a opera dell'Arte degli Speciali ebbe un duplice esito: l'esempio divenne un modello e da esso si dispiegarono forze centripete. Se si prescinde dal fallito tentativo di arrogarsi la direzione della *Domus Dei* all'inizio del Quattrocento, il primo caso di una imitazione di questo modello fu costituito dal rilevamento delle fondazioni di magister Fardus da parte del Collegio dei Notai. Una generazione più tardi, verso la metà del XV secolo, l'ospedale di S. Angelo a Porta S. Lucia fu ceduto dietro licenza pontificia all'Arte dei Sarti.<sup>108</sup> All'incirca nello stesso periodo anche l'Arte dei Calzolai è documentabile come proprietaria di un ospedale: quest'istituto va considerato tutt'uno con l'*ospitium peregrinorum*, molto antico ma in precedenza scarsamente attestato, che deve essere stato ripristinato anteriormente al 1448.<sup>109</sup> Da non confondersi con l'ospizio dei Calzolai è l'ospedale di S. Pellegrino, pervenuto prima del 1456 all'Arte degli Osti; denominato «hospitale ecclesie S. Peregrini»

f. 141v-142r), nel 1396 avversario dei Di Vico (Egidi, *Le croniche*, p. 361). Naldus Francisci, visitatore dell'ospedale secondo l'Inventario del 1419/1420, era stato cacciato dai Di Vico nel 1393: Carosi, *Statuti*, p. 139; Ciampi, *Cronache*, p. XVIII. Per la famiglia di Cola Cobellutii e di Petrucii Colai vedi Carosi, *Statuti*, p. 138 s.

<sup>106</sup> AS, Not. VT 1034, f. 67v (11 marzo 1452): i rettori dell'arte dichiarano di dover rinunciare al tutorato sui figli del loro ex-collega Nicolaus Dominici Petrucii Busse. È troppo lavoro, dicono, «quia non possent vacare cure et regimini artis prefate et cure et administrationi et regimini hospitalis dicte artis siti in dicta civitate iuxta et prope portam sancti Sisti, cum quam plurimum sint honerati in servitiis, obsequiis et substatione pauperum infirmorum cotidie venientium in dicto hospitali».

<sup>107</sup> Copie di questo testamento edite in Buzzi, *Margarita*, n. CCI; Buzzi, *Catasto*, n. CVI; e nello Statuto dell'Arte del 1509, vedi Carosi, *L'Ospedale*, p. 230. Riunione degli speciali del 13 giugno 1450: Buzzi, *Margarita*, n. CC. Vedi anche Frank, *Personengeschichtliche Beiträge*, p. 184 s.

<sup>108</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 363-365. Vedi anche AS, Not. VT 1034, ff. 69v-71v (12 novembre 1453); Not. VT 1121, ff. 92v-93v (4 maggio 1458); Not. VT 2339, ff. 66v-68r (10 novembre 1465).

<sup>109</sup> *Supra*, nota 70. AS, Not. VT 1046, fasc. III, ff. 5v-11r (12 marzo 1448), testamento di un calzolaio che lascia denaro e un pezzo di terra all'*hospitale artis calzolariorum*. Per le testimonianze successive vedi Pinzi, *Ospizi*, p. 171.

o «Anglicorum» o «dell'inghilesi», esso appare più volte nel corso del XV secolo come destinatario di lasciti pii.<sup>110</sup>

Ciò significa che, a eccezione della *Domus Dei* e di pochissimi altri istituti, dal 1375 la maggior parte degli ospedali ecclesiastici viterbesi fu o dismessa o affidata a un'arte. Non si può certo affermare che una misura del genere rappresentasse la soluzione di tutti i problemi, visto che il successo del modello di S. Sisto non si ripeté negli altri casi. Si può però dire che il paesaggio ospedaliero di Viterbo entro la metà del XV secolo aveva cambiato aspetto. Si trattò di un cambiamento politicamente voluto poiché il Comune, più tardi parzialmente anche la curia pontificia, lo sostenne. Ma soprattutto fu un cambiamento che si pone sotto il segno dell'intervento delle arti. Non è tuttavia il caso di parlare di una 'secolarizzazione' degli ospedali, dal momento che gli sviluppi sopra delineati non ne comportarono un radicale cambiamento di *status* giuridico né ebbero il significato che oggi si attribuisce al concetto di secolarizzazione. Si tratta piuttosto di un processo dialettico: se da un lato si accrebbe considerevolmente l'influenza di gruppi laicali sugli ospedali, dall'altro questi gruppi ne trassero a loro volta una coloritura religiosa. Dopo essere diventate titolari di istituzioni caritative, le arti si trasformarono in destinatarie di lasciti *ad pias causas*, rendendosi in tal modo sempre più simili alle confraternite locali. Questo nuovo impegno assunto dalle arti può essere letto anche come un tentativo, consapevole o no, di compensare la perdita del loro peso politico all'interno del regime comunale.

L'interferenza delle arti negli ospedali fu il primo sintomo di un movimento di concentrazione, coerentemente perseguito fino al suo compimento soltanto un secolo più tardi. Motore della fondazione dello Spedal-Grande nel XVI secolo fu il Comune, che, a suo tempo, non era rimasto certamente estraneo all'agire dell'Arte degli Speciali e del Collegio dei Notai. Esso, in tal modo, sfrattò le arti dal loro ruolo di titolari di ospedali, ma, a differenza di queste, dovette lottare contro Roma per affermare il suo progetto di centralizzazione.<sup>111</sup> Non possiamo qui occuparci della nascita dello Spedal-Grande, tuttavia va rilevato che questa cesura nella lunga storia degli ospedali di Viterbo rende chiaro una volta di più che l'ingresso delle arti nell'esercizio ospedaliero a partire dal 1375 rappresentò un avvenimento dalle durevoli conseguenze.

Lo sviluppo degli ospedali viterbesi dal XIV al XVI secolo rientra nell'ambito delle tendenze generali che si possono riscontrare in molte altre città dell'Italia settentrionale e centrale. Per quanto riguarda la centralizzazione, la città seguì con ritardo l'esempio di alcuni comuni più grandi del Nord-Italia o di Siena. A Viterbo, nel corso del Trecento, si cominciò a far passare gli ospedali dal controllo ecclesiastico a mani laiche e nel Quattrocento si tentò di accorpare singoli istituti, mentre è riconoscibile anche una crescente attenzione verso i bisogni di tipo medico. Il progetto, affermatosi nel XVI secolo, di un ospedale centrale fu senz'altro un successo, anche se, a paragone dei 'fari' dell'*hospitali-*

<sup>110</sup> Nel 1456 (16 ottobre), un oste viterbese, «rector hospitalis Anglicorum de Viterbio positi sub regimine artis tabernariorum», ricevette un lascito: AS, Not. VT 1121, f. 211r. Per i documenti successivi vedi Pinzi, *Ospizi*, p. 159.

<sup>111</sup> Pinzi, *Ospizi*, pp. 187-285 e documenti pp. 388-413 (secolo XVI); Egidi, *La fraternita*, pp. 374-379; Signorelli, *Viterbo*, vol. II-2, pp. 373 s.

tas, Siena ad esempio, le conquiste viterbesi appaiono di modeste dimensioni. Del resto, sarebbe irragionevole aspettarsi dal capoluogo di una provincia dello Stato della Chiesa un ruolo di avanguardia nella storia degli ospedali, tanto più che, almeno per l'epoca medievale, Viterbo non ha lasciato fonti bastanti a permettere una dettagliata ricostruzione di questa vicenda.

Il tornaconto di uno studio di questo genere risiede nel fatto che un caso medio come quello di Viterbo costringe lo storico a verificare la validità delle proprie concezioni. La stessa capacità di trasformazione degli ospedali viterbesi, nella quale a fasi di espansione si susseguirono fasi di contrazione e di cambiamento, dovrebbe raccomandare un uso prudente di determinati concetti. Così, ad esempio, ci si deve domandare se abbia senso parlare, come spesso succede, di un 'sistema' degli ospedali, i cui 'elementi' avrebbero 'organicamente' cooperato l'un con l'altro, o se con ciò non si stia piuttosto riproducendo la retorica della riforma ospedaliera del XVI secolo. Anche il concetto di 'laicizzazione' solleva difficoltà, dal momento che mette in ombra la complessità della condizione giuridica e dell'amministrazione di un ospedale medievale. Un'istituzione come quella di magister Fardus era 'laicale' perché il suo fondatore, primo proprietario e amministratore non era un chierico? Divenne 'ecclesiastica' quand'egli la lasciò in eredità a quattro prelati, anche se in seguito fu amministrata spesso da laici? E ritornò a essere 'laicale' allorquando fu acquisita, su ordine del papa, dal Collegio dei Notai? Gli ospedali dei Disciplinati erano 'laicali', nonostante che uno di loro pagasse imposte ecclesiastiche e l'unione delle fraternite disciplinate riconoscesse il vescovo come suo signore? L'ospedale di S. Sisto non restò 'ecclesiastico' anche dopo il suo passaggio agli speciali, se i canonici si riservarono un potere decisionale? La mia scelta di suddividere il materiale per gruppi di proprietari – ossia ordini specializzati, altre chiese, laici e confraternite – va quindi intesa, nel migliore dei casi, come tentativo di rendere più agevole la lettura, non come un valido criterio di classificazione. In effetti lo *status* giuridico degli ospedali è una questione aperta, non tanto perché l'indagine storica non sarebbe ancora riuscita a chiarirlo definitivamente, ma perché esso costituiva un problema e come tale era dibattuto anche nel medioevo.

### Opere citate

- Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB (Biblioteca di storia urbana medievale, 8), 1993
- Assistenza e ospitalità nella Marca medievale*, Atti del XXVI Convegno di studi maceratesi, San Ginesio 17-18 novembre 1990, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1992
- Bergdolt K., *Hospize, Lazarette und Krankenhäuser in Venedig – ein historischer Abriß*, «Historia Hospitalium», 19, 1993-1994, pp. 68-91
- Botana F., *The Works of Mercy in Italian Medieval Art (c. 1050-c.1400)*, Turnhout, Brepols, 2011
- Buzzi C. (a cura di), *Il "Catasto" di S. Stefano di Viterbo*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 29), 1988
- Buzzi C. (a cura di), *Il "Liber Quatuor Clavium" del Comune di Viterbo*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il medioevo (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 46-47), 1998
- Buzzi C. (a cura di), *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*, Roma, Società romana di storia patria (Miscellanea della Società romana di storia patria, 37), 1993

- Buzzi C. (a cura di), *Lo Statuto del comune di Viterbo del 1469*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 24), 2004
- Carosi A., *L'Arte degli Speciali in Viterbo*, in id., Luzi, Mancini, Mazzucato, *Speciali e spezierie* (vedi), pp. 13-25
- Carosi A., *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo, Agnesotti, 1986
- Carosi A., *L'Ospedale di S. Sisto o degli speciali*, in id., Luzi, Mancini, Mazzucato, *Speciali e spezierie* (vedi), pp. 229-232
- Carosi A., *Statuti e matricola*, in id., Luzi, Mancini, Mazzucato, *Speciali e spezierie* (vedi), pp. 129-222
- Carosi A., R. Luzi, C. Mancini, O. Mazzucato (a cura di), *Speciali e spezierie a Viterbo nel Quattrocento*, Viterbo, Edizioni Libri d'arte, 1988
- Carpaneto da Lagnasco C., *L'intervento papale nelle concentrazioni ospitaliere del Rinascimento in Italia*, in *Atti del Primo Congresso italiano di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 14-17 giugno 1956, Reggio Emilia, Centro italiano di storia ospitaliera, 1957, pp. 130-137
- Cenci C., *Documentazione di vita assisana, 1300-1530*, 3 voll., Grottaferrata, Collegium S. Bonaventurae ad Claras Aquas (Spicilegium Bonaventurianum, 10-12), 1974-1976
- Chiffolleau J., *Charité et assistance en Avignon et dans le Comtat Venaissin (fin XIIIe - fin XIVe)*, in *Assistance et charité*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 13), 1978, pp. 59-85
- Ciampi I. (a cura di), *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, M. Cellini (Documenti di storia italiana, 5), 1872
- Cristofori F., *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medievale viterbese*, Siena, Tip. Edit. S. Bernardino, 1887
- De Angelis M., *I conventi francescani della custodia viterbese fondati nei secoli XIII-XIV*, «Laurentianum», 34, 1993, pp. 227-243
- De Angelis P., *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, 2 voll., Roma, Detti, 1960-1962
- De Palma R.L., A. Lanconelli, *Terra, acqua e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo (Nuovi studi storici, 15), 1992
- Di Pietro P., *Sulla santa unione degli ospedali e delle opere pie della città di Modena nel 1541. Osservazioni critiche*, in *Atti del Primo Congresso italiano di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 14-17 giugno 1956, Reggio Emilia, Centro italiano di storia ospitaliera, 1957, pp. 217-227
- Digard G., M. Faucon, A. Thomas, R. Fawtier (a cura di), *Les registres de Boniface VIII*, 4 voll., Paris, de Boccard (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 4), 1907-1939
- Drossbach G., *Christliche "caritas" als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)*, Paderborn, Schöningh, 2005
- Drossbach G., *Das Hospital – eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150-1350)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung», 118, 2001, pp. 510-522
- Egidi P., *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, Roma, Forzani & C., 1906
- Egidi P., *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo. Appendice*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 29, 1908, pp. 83-103
- Egidi P., *La fraternita dei disciplinati di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 23, 1900, pp. 331-395
- Egidi P., *Le croniche di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 24, 1901, pp. 197-252, 299-371

- Egidi P. (a cura di), *Necrologi e libri affini della Provincia Romana*, 2 voll., Roma, Tipografi del Senato (Fonti per la storia d'Italia, 44-45), 1908-1914
- Esch A., *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29), 1969
- Esposito A., *Gli ospedali romani tra iniziative laicali e politica pontificia*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi), pp. 233-251
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Detuschen Historischen Instituts in Rom 100), 2002
- Frank T., *Der Deutsche Orden in Viterbo (13.-15. Jahrhundert)*, in Felten F.J., N. Jaspert (a cura di), *Vita religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999 (Berliner historische Studien, 31; Ordensstudien, 13), pp. 321-343
- Frank T., *Notai viterbesi del Trecento*, «Rivista Storica del Lazio», 5, 1996, pp. 45-82
- Frank T., *Personengeschichtliche Beiträge zu den Bruderschaften Viterbos im 14. und 15. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 81, 2001, pp. 107-199
- Fumi L., *I Registri del Ducato di Spoleto della serie "Introitus et exitus" della Camera Apostolica presso l'Archivio Segreto Vaticano. Excerpta e documenti per la storia civile, politica ed economica della Provincia del Ducato di Spoleto*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1903
- Gandolfo F., *La vicenda edilizia*, in Miglio M. (a cura di), *Santa Maria in Gradi*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, 1996, pp. 41-94
- Garms J., A. Sommerlechner, W. Telesko, *Die mittelalterlichen Grabmäler in Rom und Latium vom 13.-15. Jahrhundert*, vol. I, Roma-Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981
- Gazzini M., *L'esempio di una 'quasi città': gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi), pp. 179-207
- Geremek B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, ed. ital. Roma-Bari, Laterza, 1986
- Giontella G., D. Gioacchini, A. Zuppante (a cura di), *Le pergamene medievali di Orte (secoli X-XV)*, Orte, Ente Ottava medievale, 1984
- Giordanengo G., *Les hôpitaux arlésiens du XIIIe au XIVe siècle*, in *Assistance et charité*, Toulouse, Privat (Cahiers de Fanjeaux, 13), 1978, pp. 189-212
- Grandjean C. (a cura di), *Registre de Benoît XI*, Paris, Fontemoing (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 2), 1905
- Grendi E., *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in Politi G., M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona 28-20 marzo 1980, Cremona, Biblioteca statale e Libreria civica, 1982, pp. 59-75
- Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Atti del Convegno internazionale di studio, Firenze 27-28 aprile 1995, Firenze, Le lettere, 1997
- Gufi L., *Itinerari di pietà e di devozione a Viterbo nel tardo medioevo: un'analisi dei testamenti*, «Bollettino della Società Tarquiniese d'arte e di storia», 2000, pp. 161-180
- Hayez M., A.-M. Hayez (a cura di), *Urbain V (1362-1370), Lettres communes*, 12 voll., Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 3e série, Vbis, 9), 1954-1989
- Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1994

- Henderson J., «*Splendide case di cura*». *Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi), pp. 15-50
- Imbert J., *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris, Vrin (L'église et l'état au moyen âge, 8), 1948
- Jetter D., *Das europäische Hospital von der Spätantike bis 1800*, Köln, DuMont, 1986
- L'antico ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Roma 15-17 maggio 2001, Roma, Il Veltro (Il Veltro. Rivista della civiltà italiana, 45, fasc. 5-6), 2001
- Langlois E. (a cura di), *Les registres de Nicolas IV*, 2 voll., Paris, Thorin (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 5), 1886-1893
- Le Blévec D., *Fondations et œuvres charitables au moyen âge*, in Dufour J., H. Platelle (a cura di), *Fondations et œuvres charitables au moyen âge*, Actes du 121e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, section d'histoire médiévale et de philologie, Nice 26-31 ottobre 1998, Paris, Éditions du CTHS, 1999, pp. 7-22
- Le Blévec D., *La part du pauvre: l'assistance dans le pays du Bas-Rhône du XIIIe siècle au milieu du XVIe siècle*, 2 voll., Roma, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000
- Lecacheux P., G. Mollat (a cura di), *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France*, 2 voll., Paris, Fontemoing, de Boccard (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIIe série, 5), 1902-1955
- Lombardi G. (a cura di), *I ricordi di casa Sacchi (1297-1494)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992
- Mischlewski A., *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Grenoble, Presses Universitaires, 1995
- Mollat M., *Complexité et ambiguïté des institutions hospitalières: les statuts d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in Politi G., M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona 28-20 marzo 1980, Cremona, Biblioteca statale e Libreria civica, 1982, pp. 3-13
- Mollat M., *Les pauvres au moyen âge. Etude sociale*, Paris, Hachette, 1978
- Moritz W., *Das Hospital der heiligen Elisabeth in seinem Verhältnis zum Hospitalwesen des frühen 13. Jahrhunderts*, in *Sankt Elisabeth. Fürstin, Dienerin, Heilige*, Sigmaringen, Thorbecke, 1981, pp. 101-116
- Pacini G.P., *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il 'nuovo' ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religiones novae*, Verona, Cierre (Quaderni di storia religiosa, 2), 1995, pp. 57-85
- Pinto G. (a cura di), *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, Firenze, Salimbeni, 1989
- Pinzi C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893
- Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, 4 voll., Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1887-1899, Viterbo, Agnesotti, 1913
- Prou M. (a cura di), *Les registres d'Honorius IV*, Paris, Thorin (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, IIe série, 7), 1888
- Pullan B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford, Blackwell, 1971
- Rando D., «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: *l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII)*, «*Studi Medievali*», serie III, 24, 1983, pp. 617-656
- Rehberg A., *I papi, l'ospedale e l'ordine di S. Spirito nell'età avignonese*, «*Archivio della Scoieta romana di storia patria*», 124, 2001, pp. 35-140

- Rehberg A., *Nuntii – questuarii – falsarii. L'ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age / Temps modernes», 115, 2003, pp. 41-132
- Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, F. Enke (Kirchenrechtliche Abhandlungen 111-114), 1932
- Ripoll T. (a cura di), *Bullarium Ordinis fratrum Praedicatorum*, vol. II, Roma, Mainardus, 1730
- Ruffini R., *Gli ospedali dei Crociferi nella Marca Anconitana nei secoli XII, XIII, XIV*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca* (vedi), pp. 87-187
- Sandri L., *Aspetti dell'assistenza ospedaliera a Firenze nel XV secolo*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del XII Convegno internazionale di studi, Pistoia 9-12 ottobre 1987, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1990, pp. 237-257
- Scriattoli A., *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, Capaccini, 1915-1920 (ristampa Viterbo, FAVL Edizioni artistiche, 1988)
- Sensi M., *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura (Storia e letteratura, 192), 1995
- Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 voll., Viterbo, Cionfi, 1907-1969
- Silvestrelli G., *Le chiese e i feudi dell'ordine dei Templari e dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme nella regione romana*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali», serie V, 26, 1917, pp. 491-539
- Terpstra N., *Apprenticeship of Social Welfare. From Confraternal Charity to Municipal Poor Relief in Early Modern Italy*, «Sixteenth Century Journal», 25, 1994, pp. 101-120
- Valentini E., *Santa Maria in Carbonara, chiesa templare di Viterbo. In appendice trascrizione di un inventario quattrocentesco*, Latina, Penne e papiri, 1992
- Varanini G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi), pp. 107-155

## VIII. Riforme ospedaliere e canonistica nel tardo medioevo

### 1. Riforma e diritto

La riforma è uno dei *leitmotiv* della storia tardo medievale e, allo stesso tempo, un tema di primaria importanza negli studi storici sul medioevo. Ciò vale anche quando si prescindano dalla Riforma *par excellence*, quella protestante, e ci si concentri sulle riforme ‘pre-riformistiche’.<sup>1</sup> In una graduatoria virtuale dei temi che dominano la storiografia sulle riforme dei secoli XIV e XV, ai primi posti si troverebbero – almeno per quanto riguarda l’Impero germanico e l’Italia – le riforme (al plurale) della Chiesa e dell’Impero, seguite dalle riforme degli ordini religiosi, quindi dal costituirsi degli stati territoriali, cui andarono di pari passo radicali riforme amministrative, e infine dalle riforme di istituzioni di minor rango.<sup>2</sup> A quest’ultimo livello, quello delle istituzioni di media grandezza, si collocano le riforme degli ospedali.

In questa sede non ci si focalizzerà in generale sulla storia delle riforme ospedaliere nel tardo medioevo, né si analizzerà questo o quel particolare caso di studio; piuttosto, si porrà al centro un aspetto ben determinato: il modo in cui, nella letteratura canonistica, i giuristi trattano le riforme ospedaliere. Questo, in effetti, non è certo il primo tentativo di affrontare il tema degli ospedali nel medioevo da una prospettiva di storia del diritto.<sup>3</sup> Tuttavia,

---

Abbreviazioni: *Tractatus* = Lapus de Castelliono, *Tractatus hospitalitatis*, in *Tractatus illustrium in utraque tam pontificii quam caesarei iuris facultate Iurisconsultorum*, vol. XIV, Venetiis, Societas Aquilae se renovantis, 1584, ff. 162rb-167vb. Per le leggi, i canoni e le decretali si usano le abbreviazioni consuete. – Sono grato alla prof.ssa Mary Sommar per il suo aiuto nel procurarmi riproduzioni da alcuni manoscritti, incunabili e cinquecentine della Bayerische Staatsbibliothek München.

<sup>1</sup> Hlaváček I., A. Patschovsky (a cura di), *Reform von Kirche und Reich zur Zeit der Konzilien von Konstanz (1414-1418) und Basel (1431-1449)*, Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, 1996; Eberhard W., F. Machilek (a cura di), *Kirchliche Reformimpulse des 14./15. Jahrhunderts in Ostmitteleuropa*, Köln, Böhlau, 2005; Boockmann H., H. Dormeier, *Konzilien, Kirchen- und Reichsreformen (1410-1495)*, Stuttgart, Klett-Cotta (Handbuch der deutschen Geschichte, 10. Auflage, 8), 2005; Reinhard W., *Reichsreform und Reformation 1495-1555*, Stuttgart, Klett-Cotta (Handbuch der deutschen Geschichte, 10. Auflage, 9), 2001.

<sup>2</sup> Weigel P., *Reform als Paradigma – Konzilien und Bettelorden*, in Müller H., J. Helmuth (a cura di), *Die Konzilien von Pisa (1409), Konstanz (1414-1418) und Basel (1431-1449). Institutionen und Personen*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 67), 2007, pp. 289-335; Härter K., *Policey und Strafjustiz in Kurmainz. Gesetzgebung, Normdurchsetzung und Sozialkontrolle im frühneuzeitlichen Territorialstaat*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2005; Schuler P., *Reformation des geistlichen Gerichts zu Straßburg. Eine Reformschrift aus der Mitte des 15. Jahrhunderts*, «Francia», 9, 1981, pp. 177-214.

<sup>3</sup> Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, Enke, 1932, offre una storia dell’organizzazione ospedaliera in Germania piuttosto che un riassunto del dibattito dei giuristi. Su quest’ultimo aspetto invece si concentrano Imbert J., *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de*

il rapporto fra discussione giuridica e riforma non è stato ancora chiarito a sufficienza. Ciò che muove in primo luogo le mie riflessioni non è il piacere (sicuramente discutibile) offerto dalla lettura delle esposizioni canonistiche del diritto ospedaliero, bensì un interesse per la retorica della riforma: mi interessa, in altre parole, il modo in cui si argomenta, nel tardo medioevo, a favore o contro le riforme, quali sono le metafore principali e i procedimenti retorici messi in atto, i concetti chiave utilizzati e le loro trasformazioni, e in che modo si può descrivere una topica dei dibattiti sulla riforma – in breve: mi interessano i discorsi tardo medievali sulla riforma.<sup>4</sup> Come si vedrà più in dettaglio tra le pagine che seguono, può darsi che riforma e diritto non siano stati parloriti «dal medesimo letto», come disse nel 1815 Jakob Grimm a proposito di poesia e diritto,<sup>5</sup> concepiti come fratelli; essi mostrano però, allo stesso modo, una parentela piuttosto intima.

*Reformatio* e il verbo *reformare* sono le parole usate solitamente nel medioevo per indicare ciò che solo in seguito, a partire dalla Francia e dal XVII secolo, fu designato anche con la forma più breve *réforme*, poi accolta in tedesco (e nelle altre lingue europee).<sup>6</sup> Le fonti medievali attestano anche altre parole latine o volgari che – a seconda del fenomeno cui ci si riferisce – definiscono processi di riforma di varia portata e sono impiegate da sole o in connessione con *reformatio*: *correctio*, *emendatio*, «eliminazione di un abuso», «ripristino dell'ordine», e molte altre. Gerhart Ladner<sup>7</sup> ha mostrato come l'idea cristiana di riforma si sia sviluppata in origine da concezioni paoline e patristiche riguardo alla

*Gratien à la sécularisation de l'administration de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505*, Paris, Vrin, 1947; Nasalli Rocca E., *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, 1956; Sydow J., *Kanonistische Fragen zur Geschichte des Spitals in Südwestdeutschland*, «Historisches Jahrbuch», 83, 1964, pp. 54-68; Drossbach G., *Das Hospital – eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150-ca. 1350)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, kan. Abteilung», 87, 2001, pp. 510-522; Begon S., *De iure hospitalium. Das Recht des deutschen Hospitals im 17. Jahrhundert unter Berücksichtigung der Abhandlungen von Ahasver Fritsch und Wolfgang Adam Lauterbach*, Marburg, Tectum-Verlag, 2002 (per questa indicazione bibliografica ringrazio Wolfgang Friedrich, Tübingen).

<sup>4</sup> Questo contributo prepara una monografia sulle *Hospitalreformen in Frankreich, Italien und Deutschland, 14.-16. Jahrhundert*, iniziata nel quadro del gruppo di ricerca (DFG) *Topik und Tradition* presso la "Freie Universität Berlin". Vedi su questo anche: Frank T., *Hospitalreformen um 1500 am Beispiel Straßburg*, in id., U. Kocher, U. Tarnow (a cura di), *Topik und Tradition. Prozesse der Neuordnung von Wissensüberlieferungen des 13. bis 17. Jahrhunderts*, Göttingen, v&r unipress, 2007, pp. 105-126.

<sup>5</sup> Grimm J., *Von der Poesie im Recht*, in id., *Recensionen und vermischte Aufsätze*, 3. Theil, Berlin, Dümmler (Kleinere Schriften von Jacob Grimm, 6), 1882, pp. 152-191.

<sup>6</sup> Wolgast E., *Reform, Reformation*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, vol. V, Stuttgart, Klett-Cotta, 1984, pp. 313-360, dove però non si considera il fatto che la forma breve *riforma* è attestata in Italia già nel XV secolo, anche se soltanto come termine tecnico per le modifiche apportate agli statuti comunali, e quindi come sinonimo di *riformazione* o del latino *reformatio*. Sul concetto di riforma vedi anche: Helmrath J., *Reform als Thema der Konzilien des Spätmittelalters*, in Alberigo G. (a cura di), *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39-1989*, Leuven, Leuven University Press, 1991, pp. 75-152; Helmrath J., *Theorie und Praxis der Kirchenreform im Spätmittelalter*, «Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte», 11, 1992, pp. 41-70; Izbicki T.M., C.M. Bellitto (a cura di), *Reform and Renewal in the Middle Ages and the Renaissance. Studies in Honour of Louis Pascoe, S.J.*, Leiden, Brill, 2000.

<sup>7</sup> Ladner G.B., *The Idea of Reform. Its Impact on Christian Thought and Action in the Age of the Fathers*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1959.

*conversio* individuale verso Cristo, e solo in un secondo tempo, con Agostino, sia stata progressivamente traslata sul piano delle istituzioni e della società. Questa oscillazione tra il fine della correzione morale dell'individuo e l'orizzonte collettivo dei mutamenti istituzionali si avverte ancora nelle riforme del tardo medioevo, ad esempio nei testi conciliari del XV secolo.

Un'ulteriore ambivalenza del pensiero premoderno sulla riforma, rilevata dallo stesso Ladner e dopo di lui in particolare da Philip Stump,<sup>8</sup> risiede nel fatto che l'idea cristiana di riforma è orientata fin dall'inizio sia verso il passato che verso il futuro. Certo, le strategie narrative che hanno contribuito a motivare le varie riforme mettono spesso in scena la tensione tra un passato idealizzato (ritorno alle origini, riconquista della purezza del paradiso, età dell'oro e simili *topoi* narrativi) e la decadenza presente, o iniziata in un momento non lontano nel tempo; oppure minacciano un futuro a tinte cupe e la vendetta divina nel caso in cui l'umanità non si disponga rapidamente a correggere i cattivi costumi. Tuttavia, un'analisi più puntuale degli strumenti retorici impiegati nei tentativi concreti di riforma, ad esempio al Concilio di Costanza, mostra che l'aspetto della restaurazione di un'età dell'oro è sempre contrapposto alla prospettiva della «*reformatio in melius*» proiettata nel futuro, e che i riformatori sono molto consapevoli di questa tensione. Vecchio e nuovo, dunque, sono presenti in ugual misura nella concezione medievale della riforma: non la si può in nessun caso ridurre a una caccia meramente retrospettiva al buon tempo andato. Perciò la svolta in direzione del progresso e del futuro impressa all'idea di riforma in età moderna, e propagata a partire dal XVIII secolo, è meno radicale di quanto non si sia soliti presumere. La duplice ambivalenza del pensiero premoderno sulla riforma ha rappresentato il terreno sul quale sono proliferate in misura straordinaria divergenze sulla necessità, la profondità, i fini e i metodi con cui attuarla. La riforma è un'iniziativa strutturalmente carica di conflitti o, come scrisse un poeta francese intorno al 1500,<sup>9</sup> «une folle entreprise», che è come dire: chi vuole vivere in pace, non metta mano a riforme.

L'ineludibile carattere conflittuale della riforma è un primo fattore che la mette in relazione con il diritto: a quest'ultimo (e ai suoi portavoce: legislatori, giuristi, amministratori, giudici) spetta il compito di comporre i conflitti fissando per iscritto i compromessi; nel contesto della riforma, ciò significa che il diritto traduce il nuovo stato di cose – raggiunto dopo il compimento o dopo il fallimento di una riforma – in regole di condotta alle quali tutti gli interessati devono attenersi.

Altri fattori di affinità tra riforma e diritto risiedono nel carattere e nelle varie fasi del processo di riforma. All'inizio di tale processo si trova una presa d'atto delle difficoltà, una diagnosi degli aspetti problematici, che presuppone a sua volta l'esistenza di meccanismi di controllo in grado di rendere anzitutto riconoscibili i problemi: indagini e consultazioni, ispezioni, esame della situazione economica di un'istituzione, calcolo del bilancio e così via. Il processo conduce poi a riflettere sulle tradizioni da ripristinare o da far progredire, quindi a considerare le norme necessarie a raggiungere un equilibrio con gli scopi della

<sup>8</sup> Stump P. *The Reforms of the Council of Constance (1414-1418)*, Leiden, Brill, 1994.

<sup>9</sup> Pierre Gringore, *Les folles entreprises* [1505], in id., *Œuvres complètes*, vol. I: *Œuvres politiques*, a cura di d'Héricault Ch., A. de Montaiglon, Paris, P. Jannet, 1858, pp. 11-144: 74-79.

riforma. Infine, richiede che si sviluppino procedure per realizzare gli obiettivi riformatori. Perché quest'ultima fase abbia delle prospettive di successo, oltre agli strumenti coercitivi servono soprattutto argomenti convincenti.

Quasi tutti gli elementi appena accennati come componenti delle riforme sono di natura normativa, prendono le mosse da situazioni stabilite giuridicamente, sono fondati e applicati secondo misure giuridiche e generano a loro volta nuovo diritto (o diritto preesistente rielaborato). Spesso i riformatori occupano in prima persona posizioni di potere, che consentono loro di influenzare direttamente il diritto, portando avanti così le loro riforme (come nel caso di un consiglio cittadino medievale che decreta una nuova legge elettorale). Tuttavia, anche in casi differenti (ad esempio in quello dell'anonimo autore della *Reformatio Sigismundi*)<sup>10</sup> la loro retorica ricorre non solo alle strategie narrative della riforma, ma anche ad argomenti di carattere sia giuridico che normativo in senso più ampio. Si potrebbe perfino attribuire carattere di riforma a ogni decisione di sviluppare raccolte di leggi esistenti (ad esempio, nuove redazioni di statuti cittadini, o codificazioni come il *Liber Augustalis* di Federico II). In termini storicamente più precisi: la riforma si è potuta concepire solo nel momento in cui si è inventato il concetto di *lex*.<sup>11</sup>

Per queste ragioni, chiunque indagli i discorsi sulla riforma è portato a riferirsi fin dal principio ai corrispondenti testi giuridici. Non c'è alcun dubbio che questo valga per leggi e statuti derivati espressamente da iniziative riformatrici, come ad esempio i decreti del Concilio di Basilea, gli statuti di riforma di un ordine religioso o alcuni statuti sinodali.<sup>12</sup> Tuttavia, almeno a partire dal XII secolo, simili editti legislativi non si levano più dallo *scrinio pectoris* del principe, ma vengono preparati nel laboratorio dei giuristi. Al tardo medioevo si può bene adattare come segue una nota massima canonistica: *ubi reformatio, ibi iuristae*.

## 2. Riforme ospedaliere e canonistica

L'istituzione che fornirà qui l'esempio per seguire le tracce del discorso tardo medievale sulla riforma negli scritti dei giuristi è l'ospedale. Per tre ragioni gli ospedali si offrono come argomento per una ricerca di questo genere: in primo luogo, erano istituzioni di media gran-

<sup>10</sup> Struve T., *Reform oder Revolution? Das Ringen um eine Neuordnung in Reich und Kirche im Lichte der Reformatio Sigismundi und ihrer Überlieferung*, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 126, 1978, pp. 73-129.

<sup>11</sup> Bleicken J., *Lex publica. Gesetz und Recht in der römischen Republik*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1975, p. 98, colloca questo momento nella storia della Roma repubblicana, nel IV secolo a.C.

<sup>12</sup> Miethke J., L. Weinrich (a cura di), *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der großen Konzilien des 15. Jahrhunderts, Zweiter Teil: Die Konzilien von Pavia/Siena (1423/24), Basel (1431-1449) und Ferrara/Florenz (1438-1445)*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002; Reichert B.M. (a cura di), *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. III: 1380-1498, Roma-Stuttgart, In domo generalitia-Jos. Roth, 1900. Riguardo ai decreti riformatori proposti da Niccolò Cusano in qualità di legato papale per le diocesi da lui visitate nel 1451 vedi: Meuthen E. (a cura di), *Acta Cusana. Quellen zur Lebensgeschichte des Nikolaus von Kues*, vol. I-3a/3b, Hamburg, Felix Meiner, 1996, nn. 1008, 1009, 1016, 1251, 1264, 1389, 1409, 1414, 1415, 1418, 1423, 1454, 1579, 1585, 1845.

dezza, la cui produzione di testi non raggiunge le dimensioni di quella di Chiesa e Impero, principali candidati alle iniziative riformatrici nel tardo medioevo. Allo stesso tempo, però, gli ospedali, almeno i più grandi, erano istituzioni complesse, che coinvolgevano diversi gruppi di persone, e alle quali erano interessati sia i poteri ecclesiastici che quelli secolari. Inoltre, a partire dal XIV secolo, gli ospedali furono esposti di continuo a tentativi di riforma.

Quali fossero le funzioni svolte dagli ospedali nell'Europa cristiana, quale la loro posizione nei confronti delle autorità e di altre istituzioni dal punto di vista del diritto patrimoniale, e in che modo dovessero essere amministrati, erano aspetti già regolamentati nel *Codex Iustiniani*,<sup>13</sup> e dal XII secolo anche nel diritto canonico:<sup>14</sup> nella forma più dettagliata le regole furono emanate dal Concilio di Vienne, convocato nel 1311 dal papa Clemente V, le cui delibere – una delle quali era la decretale *Quia contingit* sugli ospedali – confluirono poi nella raccolta delle *Clementine*, pubblicata nel 1317.<sup>15</sup> Tali leggi e decreti, in realtà, riguardavano solo problemi parziali e, di conseguenza, un approfondimento dettagliato della materia era lasciato agli statuti locali o alle consuetudini, oppure alla decisione dei tribunali.<sup>16</sup> I giuristi che collaboravano a redigere le decisioni dei tribunali non si accontentavano però (come mostrano i loro *Consilia*) di verificare particolari statuti, ma

<sup>13</sup> *Infra*, nota 25.

<sup>14</sup> Il *Decretum Gratiani* offre molte informazioni sul problema della beneficenza cristiana (*hospitalitas*, *caritas*), ma si occupa poco dell'istituzione ospedale, ancora poco visibile nel XII secolo. Nel corso di tale secolo, comunque, i decretisti cominciarono a interessarsi di questo tema: vedi Tierney B., *Medieval Poor Law. A Sketch of Canonical Theory and its Applications in England*, Berkeley, University of California Press, 1959 (sugli ospedali però soltanto le pp. 85-89); Caron P.G., *L'evoluzione dalla quarta pauperum alla pia fundatio a scopo ospedaliero in alcuni testi della letteratura decretistica*, «Il diritto ecclesiastico», 73, 1962, pp. 137-159. – *Liber Extra* di Gregorio IX (d'ora in poi abbreviato: X): libro III, titolo 36 (*De religiosis domibus*), capp. 3 (*De xenodochiis*) e 4 (*Ad haec*), entrambi molto brevi (d'ora in poi abbreviati: X 3.36.3 e 4); Friedberg Ae., *Corpus iuris canonici*, vol. II, Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1881 (ristampa Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1955), col. 603. *Infra*, note 28 e 29.

<sup>15</sup> *Clementine*, libro III, titolo 11 (*De religiosis domibus*), cap. 2 (*Quia contingit*): Friedberg, *Corpus*, vol. II, col. 1170 s. L'edizione bilingue latino-tedesca degli atti di Vienne (Wohlmuth J. [a cura di], *Dekrete der ökumenischen Konzilien*, vol. II, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2000, pp. 374-376) riprende questo testo dall'edizione di Friedberg. – Sugli sviluppi ulteriori del diritto canonico nel tardo medioevo vedi il volume Bertram M. (a cura di), *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2005.

<sup>16</sup> Gli statuti ospedalieri tramandati sono legione. Oltre a Le Grand L., *Statuts d'hôtels-Dieu et de léproseries*, Paris, Picard, 1901, si vedano, per la Germania, i riferimenti in: Just T., H. Weigl, *Spitäler im südöstlichen Deutschland und in den österreichischen Ländern im Mittelalter*, in Scheutz M., A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weiß (a cura di), *Europäisches Spitalwesen. Institutionelle Fürsorge in Mittelalter und Früher Neuzeit. Hospitals and Institutional Care in Medieval and Early Modern Europe*, München, R. Oldenbourg, 2008, pp. 149-184. Un esempio italiano da Assisi: Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini, *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria-Accademia Properziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011, pp. 9-115. Per un processo celebrato nel 1367 davanti alla corte del vescovo locale a proposito di un ospedale viterbese di fondazione privata, poi trasmesso in eredità a vari prelati, si veda Frank T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese*, Viterbo, Sette città, 2004, pp. 149-198: 184-187, e in questo volume, pp. 158-160.

includevano anche i regolamenti del diritto comune; per quanto lacunosi, tali regolamenti offrivano tuttavia l'occasione per discutere i principi fondamentali del diritto ospedaliero.

Ciò accadeva in primo luogo in ambito canonistico. Benché anche i legisti commentassero le norme sugli ospedali contenute nel *Codex Iustiniani*, essi impiegavano tuttavia meno pazienza su questo tema<sup>17</sup> rispetto ai loro colleghi canonisti; evidentemente era opinione condivisa che la vera e propria 'sede della materia' fosse la canonistica, dove in effetti si inserivano le decretali sopra menzionate: *De xenodochiis* e *Ad haec* nel *Liber Extra*, ma soprattutto la clementina *Quia contingit*. Un simile consenso sulla classificazione disciplinare del diritto ospedaliero nell'ambito della canonistica non significa però che se ne possa desumere un giudizio definitivo sull'appartenenza di tutti gli ospedali del medioevo alla sfera giuridica ecclesiastica. Al contrario, nei moderni studi sugli ospedali del medioevo, la loro 'natura ecclesiastica' è diventata un *topos* al più tardi a partire da Siegfried Reicke (1932),<sup>18</sup> che ha contestato soprattutto la tesi, molto in voga nell'Ottocento, della 'secolarizzazione' degli ospedali operata dai comuni cittadini. Nelle pagine che seguono si tornerà più estesamente su questo problema, che tocca anche le riforme ospedaliere tardo medievali.

Non è possibile entrare nei dettagli della storia sociale o dell'evoluzione degli ospedali tardo medievali nell'ambito della prospettiva qui seguita; ci si dovrà limitare a riferirsi ad alcuni degli ultimi studi.<sup>19</sup> Sarà utile però ricordare tre caratteristiche rilevanti per comprendere il tema di cui si parlerà: (1) intorno al 1300 gli ospedali erano polifunzionali, vale a dire organizzati per rispondere a esigenze sia materiali che spirituali, e in ogni caso non prevalentemente mediche. (2) Essi dovettero lottare contro una tensione crescente, nel corso del tardo medioevo e ben oltre l'inizio dell'età moderna, tra risorse limitate da un lato e richieste in aumento dall'altro. (3) Gli ospedali più grandi coinvolgevano diversi gruppi di persone, che vivevano secondo norme differenti, ciascuno seguendo i propri interessi: fondatori e proprietari, autorità ecclesiastiche e secolari; comunità ospedaliere religiose o semireligiose, oblati, personale laico e clericale; assistiti con esigenze diverse; personale che lavorava nelle proprietà terriere dell'ospedale.

<sup>17</sup> Questo dipende anche dal fatto che la maggior parte delle leggi pertinenti tratta principalmente di altre istituzioni ecclesiastiche, e solo marginalmente degli ospedali. Alcuni commenti dei legisti furono però impiegati anche dai canonisti: ad es. quello di Baldo degli Ubaldi sulla lex «Orphanotrophos» (Cod. 1.2.31); edizione a stampa: Baldi Ubaldi *Perusini iurisconsulti in Primum, Secundum et Tertium Cod. Lib. Com., Venetiis, Societas aquilae se renovantis, 1599, f. 47rb-va.*

<sup>18</sup> Reicke, *Das deutsche Spital*. Da ultima Drossbach, *Das Hospital*, e Auge O., «ne pauperes et debiles in ... domo degentes divinis careant» – *Sakral-religiöse Aspekte der mittelalterlichen Hospitalgeschichte*, in Bulst N., K.-H. Spieß (a cura di), *Sozialgeschichte mittelalterlicher Hospitäler*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 65), 2007, pp. 77-123. Più prudente invece Sydow, *Kanonistische Fragen*.

<sup>19</sup> Sulla diffusione degli ospedali in una particolare regione: Pauly M., *Peregrinorum, pauperum ac aliorum transeuntium receptaculum. Hospitälär zwischen Maas und Rhein im Mittelalter*, Stuttgart, Steiner, 2007. Vedi anche (oltre ai titoli già menzionati): Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Firenze, Le lettere, 1997; Montaubin P. (a cura di), *Hôpitaux et maladreries au Moyen Âge: espace et environnement*, Amiens, CAHMER, Laboratoire d'archéologie, Université de Picardie, 2004; Mathews M., *Funktions- und Strukturwandel spätmittelalterlicher Hospitäler im europäischen Vergleich*, Stuttgart, Steiner, 2005.

Date le tensioni e i conflitti strutturali che segnavano l'esistenza degli ospedali, tra questi gruppi di persone si trovava sempre qualcuno che notava dei malfunzionamenti, quindi era ben raro che mancassero motivi per proporre miglioramenti. Le varie fasi, i grandi temi e i casi più notevoli delle riforme ospedaliere del tardo medioevo sono stati indagati a più riprese dalla ricerca storica (e dalla storia della medicina).<sup>20</sup> Le tendenze principali si possono sussumere sotto categorie come 'specializzazione', 'professionalizzazione' e 'medicalizzazione', 'centralizzazione', 'comunalizzazione' e 'laicizzazione' degli ospedali medievali. I difetti di queste categorie analitiche, che nel corso del tempo sono state molto criticate ma sopravvivono tenacemente, sono evidenti: si tratta di semplificazioni, orientate teleologicamente, spesso perfino anacronistiche. 'Laicizzazione' o addirittura 'secolarizzazione' è sicuramente la più problematica di queste etichette, poiché perfino un processo classico di riforma come l'istituzione dell'Ospedale Maggiore di Milano (1458) su iniziativa dei notabili milanesi e del duca Francesco Sforza, si poté realizzare solo con il contributo attivo dell'arcivescovo e l'approvazione del papa. D'altro canto non c'è dubbio che, nel panorama degli ospedali milanesi, l'Ospedale Maggiore fosse effettivamente un polo centralizzatore, in cui i singoli edifici si specializzarono, mentre si impiegarono medici e chirurghi per poter curare in modo adeguato una clientela che, da quel momento in poi, fu selezionata principalmente in base al criterio della malattia fisica.<sup>21</sup>

Il caso paradigmatico di Milano mostra una situazione pur sempre ben concepibile già nel XV secolo, ma dice poco sulle centinaia di altre città con le loro migliaia di ospedali. Là dove si attuavano tentativi di riforma, solo raramente – almeno *prima* della Riforma luterana – essi si spingevano fino allo stadio raggiunto nel Ducato degli Sforza. Soprattutto nella prima fase delle riforme ospedaliere, che cade nei primi due terzi del XIV secolo e può essere definita la 'fase papale', la loro efficacia era molto superficiale; concetti come 'medicalizzazione' o 'centralizzazione' non hanno ancora alcun senso per questa fase. Ciò che queste iniziative papali del XIV secolo volevano assicurarsi era il mantenimento della destinazione vincolata dei mezzi in favore delle persone bisognose accolte dagli ospedali,

<sup>20</sup> Anche su questo aspetto soltanto pochi titoli: Bianchi F., M. Sloń, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 35, 2006, pp. 7-45; Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, Clueb, 1993; ead., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, UNICOPLI, 2002; Friedrich A., F. Heinrich, C. Vanja (a cura di), *Das Hospital am Beginn der Neuzeit. Soziale Reform in Hessen im Spiegel europäischer Kulturgeschichte. Zum 500. Geburtstag Landgraf Philipps des Großmütigen*, Petersberg, Imhof, 2004; Knefelkamp U., Über den Funktionswandel von Spitälern vom Spätmittelalter zur Frühen Neuzeit, aufgezeigt an Beispielen aus Deutschland, *England und Italien*, «Historia Hospitalium», 22, 2000-2001, pp. 9-34; Bergdolt K., *Hospize, Lazarette und Krankenhäuser in Venedig – ein historischer Abriss*, «Historia Hospitalium», 19, 1993-1994, pp. 68-91.

<sup>21</sup> Sulle riforme ospedaliere a Milano e in Lombardia: Leverotti F., *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 107, 1981, pp. 77-113; Albini, *Città*; ead., *Carità*; Gazzini M., *L'esempio di una «quasi-città»: gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città*, pp. 179-207; Gorni R., *Gli ospedali lombardi del XV secolo. Documenti per la storia*, in Giordano L. (a cura di), *Processi accumulativi, forme e funzioni. Saggi sull'architettura lombarda del Quattrocento*, Firenze, La nuova Italia, 1996, pp. 11-58; Crotti R., *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia, Edizioni Cardano, 2002.

secondo il desiderio del fondatore, nonché un'amministrazione ospedaliera ordinata, il più possibile sotto il controllo dei vescovi locali.

I contesti storici nei quali furono scritti i commenti canonistici qui analizzati si collocano per lo più in questa prima fase. Ciò dipende dal fatto che la legislazione ecclesiastica non aveva più prodotto raccolte di decretali o di canoni di una certa ampiezza dopo la pubblicazione delle *Clementine* nel 1317 e prima del Concilio di Trento. Per quanto riguarda il nostro tema, in questo lungo arco cronologico i papi non emisero che un piccolo numero di singole ordinanze di validità generale: la maggior parte della legislazione sugli ospedali nei secoli XIV e XV è composta dal diritto statutario particolare. L'ampia mole dei commenti alle *Clementine* si data al XIV secolo, con alcuni contributi nel XV, mentre i più rilevanti commenti alle decretali risalgono ancora al XIII secolo. I canonisti, in prevalenza italiani, dei quali ci occuperemo tra le pagine seguenti, scrissero fra il 1319 e il 1440 circa. Essi conoscevano dunque solo i tentativi papali di riforma ospedaliera, non ancora il movimento di centralizzazione, specializzazione e professionalizzazione che si può osservare a partire dal 1450 circa, soprattutto in Italia settentrionale.

Le fonti dell'analisi che segue sono i commenti alla clementina *Quia contingit*. Nell'affrontare testi come questi si è purtroppo costretti a rinunciare alla perfezione filologica. Di regola ho usato edizioni a stampa del XVI secolo, e in singoli casi anche i manoscritti per me raggiungibili. A un riassunto delle più significative norme del diritto ecclesiastico relative agli ospedali (3.) segue un capitolo più lungo sul *Tractatus hospitalitatis*, redatto negli anni Settanta del Trecento dal canonista fiorentino Lapo da Castiglionchio<sup>22</sup> (4.) e due sezioni più brevi che presentano una scelta di commenti alla *Quia contingit* datati alla prima metà del XIV secolo<sup>23</sup> (5.) e all'epoca compresa fra il 1390 e il 1440 circa (6.). Non si potrà a tal riguardo essere esaustivi, e tuttavia la scelta dovrebbe rivelarsi sufficientemente ampia da fornire uno sguardo complessivo sugli argomenti più rilevanti. Un capitolo conclusivo (7.) sintetizzerà infine i risultati.

Il *Tractatus hospitalitatis* rappresenta il punto di partenza perché, unico saggio monografico del tardo medioevo, offre il catalogo più completo delle questioni poste al diritto ospedaliero nel periodo esaminato. Esistono varie possibilità per illustrare un testo come questo. Un procedimento classico sarebbe quello di collegare singoli passaggi testuali ad altre fonti per tracciare poi un quadro d'insieme del diritto ospedaliero nel medioevo.<sup>24</sup> La strada percorsa qui, invece, è quella di tornare a leggere gli argomenti dei canonisti dal

<sup>22</sup> Per l'edizione cfr. *supra* le abbreviazioni. Su Lapo e su tutti gli altri canonisti menzionati nel seguito: Pennington K., *Medieval and Early Modern Jurists: A Bio-Bibliographical Listing* [online]. URL: <<http://faculty.cua.edu/pennington/biobibl.htm>> [data di accesso: 20/08/2018], che include anche le voci presenti in Schulte J.F., *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, 3 voll., Stuttgart, Enke, 1875-1877: vol. II (*ad indicem*). A questi due repertori non si farà più riferimento in dettaglio.

<sup>23</sup> Sulla datazione dei commenti alle *Clementine* del XIV secolo (con precisione maggiore rispetto ai lavori di Schulte e Pennington): Bertram M., *Clementinenkommentare des 14. Jahrhunderts*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 77, 1997, pp. 144-175.

<sup>24</sup> Così ad esempio Imbert, *Les hôpitaux* e (con un accento più marcato sull'evoluzione storica del diritto ospedaliero) Nasalli Rocca, *Il diritto*.

punto di vista della loro affinità, compatibilità o polemica verso la riforma ospedaliera. Con ciò si intende non solo compatibilità o polemica riguardo ai *contenuti*, ovvero un'indagine delle soluzioni trovate dagli autori a seconda che intendessero sostenere oppure ostacolare di fatto una riforma. Interessa qui, piuttosto, anche la *terminologia* impiegata nei testi canonistici, poiché la presenza e contestualizzazione, oppure l'assenza di determinati concetti può fornire informazioni sul contributo di un giurista alla dinamica riformatrice. Inoltre sarà utile porre in luce, nei ragionamenti dei canonisti, figure argomentative che sono *strutturalmente* affini al processo di riforma: ciò riguarda la struttura narrativa del 'plot' della riforma (cfr. *supra*, capitolo 1), nonché il modo in cui i giuristi affrontano la modificabilità delle situazioni, che è anche un effetto di dinamiche temporali.

Per trasferire questo programma negli aridi paesaggi dei commenti canonistici dei secoli XIV e XV, la lettura si concentrerà a individuare quali strumenti giuridici siano stati sviluppati per

- A. cogliere le differenze tra i compiti affrontati realmente dagli ospedali e la loro prevista 'condizione normale';
- B. assicurare il controllo sugli ospedali e
- C. rendere possibile la modificabilità delle condizioni.

Le norme decisive circa il primo punto riguardano l'*hospitalitas* e in particolare il comportamento dei rettori degli ospedali, ma anche la base materiale da cui dipende l'attuazione delle norme. Il punto (B) tocca i rapporti tra ospedali e autorità, dunque un tema classico della ricerca sulla storia degli ospedali; tuttavia, la prospettiva delle riforme consente di osservare la dinamica di questi rapporti, poiché le competenze circa il controllo e gli strumenti di potere disponibili potevano slittare, e la riforma poteva rendere addirittura virulento il problema della competenza ecclesiastica o laica sugli ospedali. Il punto (C), la possibilità di cambiamenti, solleva questioni specificamente giuridiche: i *doctores* dovevano spiegare come si definisce il rapporto tra consuetudine, diritto sovraordinato e di nuova emanazione, e come considerare giuridicamente la coordinata fondamentale di ogni cambiamento, il fattore tempo. Mentre (C) si focalizza sulla dinamica dell'andamento temporale, in (A), dove si contrappongono norma e realtà, la prospettiva temporale viene addirittura dissolta.

### 3. Le fondamenta normative del diritto ospedaliero nel medioevo

Le fondamenta di diritto comune sulle quali lavoravano gli ospedali erano esigue. Le indicazioni contenute nel *Codex* e nelle *Novellae* di Giustiniano<sup>25</sup> si riferivano soprattutto ai

<sup>25</sup> L'elenco delle leggi sulla materia, in parte in lingua greca, citate da Nasalli Rocca, *Il diritto*, pp. 35-37, comprende: Cod. 1.2, leges 15, 17, 19, 23, 24; Cod. 1.3, leges 31 (32), 34 (35), 41 (42), 45 (46); Novelle 7 e 123. Sono da aggiungere: Cod. 1.2, lex 22; Cod. 1.3, leges 24 e 48; Nov. 120. La mia numerazione segue quella nell'*Editio stereotypa: Corpus iuris civilis*, vol. II: Krueger P. (a cura di), *Codex Iustinianus*, Berlin, Weidmann, 1877, 1967<sup>14</sup>; vol. III: Schoell R., G. Kroll, *Novellae*, Berlin, Weidmann, 1895, 1972<sup>10</sup>.

privilegi patrimoniali, fiscali e processuali di *xenodochia*, *orphanotrophia* e di altre istituzioni caritative, equiparate alle chiese sotto molti rispetti; i loro rettori erano paragonati ai tutori degli orfani e – già da Giustiniano – sottoposti al controllo dei vescovi. Se non erano redatte in lingua greca, queste leggi erano commentate dai legisti, ma anche inserite nel *Decretum Gratiani*. E già i commenti a quest'ultimo,<sup>26</sup> per quanto il loro testo originario verta più sulla virtù dell'*hospitalitas* che non sugli ospedali istituzionalizzati, definivano alcuni principi fondamentali del diritto ospedaliero: gli obblighi giuridici dei cristiani, in particolare del clero e dei vescovi, all'*hospitalitas*; la tipologia dei *loca pia* con ricorso a Giustiniano; la distinzione tra ospedali istituiti con l'approvazione episcopale, considerati con ogni diritto dei *loca pia* permanenti in piena regola, e semplici ospedali privati.<sup>27</sup>

Nel *Liber Extra*, la raccolta di decretali del pontefice Gregorio IX, furono inseriti due brevi estratti da decisioni papali più antiche, alle quali si sarebbe attenuta anche in seguito la discussione canonistica sul diritto ospedaliero: *De xenodochiis* (X 3.36.3) e *Ad haec* (X 3.36.4). Il primo di questi due testi, attribuito a Eugenio II, incaricava i vescovi locali di provvedere affinché nelle loro diocesi gli ospedali svolgessero effettivamente le loro funzioni.<sup>28</sup> Nel secondo testo, Urbano III rispondeva a una richiesta proveniente da Rimini, che domandava se un ospedale potesse mutare funzioni tornando ad assolvere scopi non religiosi: se l'ospedale, come accadeva di consueto, era stato fondato tramite l'autorità episcopale, e dunque rappresentava un'istituzione religiosa, non si poteva contemplare in alcun modo l'idea di destinarlo a un uso profano, proprio come non si poteva, ad esempio, destinare a usi profani strumenti liturgici consacrati dal vescovo.<sup>29</sup> Il *Liber Extra* sottolinea così, in materia di ospedali, due aspetti già trattati dai decretisti e dal diritto romano: la competenza episcopale sulla vigilanza e la distinzione tra ospedali «religiosi» e «laici». Inoltre, il *Liber* insiste sull'importanza degli scopi originari di un ospedale («utilitates, quibus constituta sunt») e rende più difficile modificarli («ad mundanos usus redire non debet»). Questi elementi avrebbero giocato un ruolo rilevante in occasione delle riforme che sarebbero seguite.

Mentre il *Liber Sextus* di Bonifacio VIII non aggiunse nulla su questo tema, il Concilio di Vienne e il papa Clemente V si occuparono della materia più in dettaglio. Nel corso del XIII secolo, il numero degli ospedali era fortemente aumentato e si erano registrati i primi casi in cui i comuni ne avevano parzialmente assunto il controllo<sup>30</sup> (indizi, secondo

<sup>26</sup> Caron, *L'evoluzione*, pp. 142 ss.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 148 s., 152-154.

<sup>28</sup> Friedberg, *Corpus*, vol. II, col. 603: «De xenodochiis et aliis similibus locis per sollicitudinem episcoporum, in quorum dioecesi existunt, ad easdem utilitates, quibus constituta sunt, ordinantur.» Il *Summarium* che precede il capitolo lo sintetizza in modo ancora più univoco: «Episcopo subsunt omnia loca pia, et ad eius sollicitudinem debent ordinari ad usum destinatum».

<sup>29</sup> *Ibidem*, vol. II, col. 603 (qui soltanto il *Summarium*): «Locus, auctoritate episcopi ad usum hospitalitatis deputatus, est religiosus, et ad mundanos usus redire non debet».

<sup>30</sup> Reicke, *Das deutsche Spital*, vol. I, pp. 196 ss.; il concetto di *comunalizzazione* proposto da Reicke è criticato da Pauly, *Peregrinorum*, pp. 163-211. Per l'Italia: Gazzini M., *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in Greci R. (a cura di), *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 4-27; Sommerlechner A., *Spitäler in Nord- und Mittelitalien vom 11. bis zum Beginn des 14. Jahrhunderts*, in *Europäisches Spitalwesen*, pp. 105-134: 126-128.

Reicke, di un processo di «comunalizzazione»). Il tono aspro con cui la decretale *Quia contingit* motiva le misure adottate, e il fatto che almeno uno dei sinodi locali preparatori abbia trattato esplicitamente il tema, rivelano come, all'inizio del XIV secolo, dovessero essersi accumulate molte lamentele sull'amministrazione degli ospedali.<sup>31</sup>

Mentre l'autore della *Glossa ordinaria* alle *Clementine*, Giovanni d'Andrea, e con lui la maggior parte degli altri commentatori, suddividono il testo in quattro sezioni, io preferisco la suddivisione in sette paragrafi, più appropriata all'argomento, proposta dal giurista avignonese Bonifacio Ammanati:<sup>32</sup>

(§ 1) «*Quia contingit interdum*»:<sup>33</sup> il papa e il Concilio si trovano a dover intervenire, «poiché a volte succede» che i rettori degli ospedali e di istituzioni simili trascurino i loro obblighi: disperdono le risorse, lasciano andare in rovina gli edifici, disdegnano «inhumaniter» gli scopi della fondazione – vale a dire, l'assistenza ai poveri e ai malati – e ne indirizzano i proventi ad usi personali.

(§ 2) «*Nos incuriam et abusum*»: A fronte di una simile trascuratezza e di simili abusi, il papa sancisce («*sancimus*»), con l'approvazione del Concilio, che i legittimi collatori riformino gli ospedali («*salubriter reformare*»), ovvero ricostituiscano i beni perduti («*in statum reduci debitum*») e costringano i rettori ad accogliere clienti bisognosi secondo le capacità di ciascun ospedale.

(§ 3) «*In quo si forte*»: Nel caso in cui i responsabili trascurino questa operazione («*commiserint negligentiam vel defectum*»), i vescovi locali dovranno intervenire – sulla base del diritto stabilito da questa decretale – anche in caso di ospedali esenti dalla loro giurisdizione; ogni resistenza dovrà essere eliminata tramite pene ecclesiastiche e altri strumenti del diritto.

(§ 4) «*Ut autem*»: per far meglio osservare tutto questo, si vieta, d'ora in avanti, di trasferire ospedali a titolo di beneficio ai chierici secolari («*saecularibus clericis in beneficium conferatur*»); consuetudini che si discostino da tali prescrizioni saranno prive di effetto. Due sole sono le eccezioni ammesse: il caso in cui il documento di fondazione preveda già il conferimento della carica di rettore come beneficio, e quello in cui il rettore venga insediato a seguito di un'elezione. La direzione dovrà essere assegnata a uomini provvisti e di buona reputazione («*gubernatio viris providis [...] committatur*»), che con maggiore probabilità eviteranno di distrarre dal loro scopo le risorse dell'ospedale.

(§ 5) «*Illi etiam*»: I rettori così incaricati dovranno prestare giuramento alla stregua di tutori («*ad instar tutorum et curatorum*»), compilare un inventario dei beni dei loro ospedali, e inviare un rendiconto al vescovo («*rationem reddere*») una volta l'anno. Se non lo faranno, la loro nomina dovrà decadere.

<sup>31</sup> Ravenna 1311: Mansi J.D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, vol. XXV, ed. novissima, Paris-Leipzig, H. Welter, 1903 (ristampa: Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1961), col. 449-476: 463. – Sulle difficoltà degli ospedali nel XIII e primo XIV secolo: Albini, *Città*, pp. 76 ss., 86-93; Sommerlechner, *Spitäler*, pp. 121 s., 126-128; Albini G., *Dallo sviluppo della comunità ospedaliera alla sua crisi (secoli XIV e XV)*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi*, pp. 29-77: 37 s.

<sup>32</sup> *Infra*, nota 97 ss.

<sup>33</sup> Friedberg, *Corpus*, vol. II, col. 1170 s.; vedi anche *supra*, nota 15.

(§ 6) «*Praemissa vero*»: Tutto ciò che precede non si applica agli ospedali degli ordini militari e di altri ordini religiosi. Tuttavia, ai loro rettori si ordina, «in forza della santa obbedienza», di curare l'«*hospitalitatem*» secondo quanto prescritto dagli statuti dei rispettivi ordini; in caso di necessità, i loro superiori dovranno obbligarli.

(§ 7) «*Ceterum*»: Per quanto riguarda le funzioni liturgiche degli ospedali, si dovranno mantenere le antiche consuetudini; ciò vale sia nel caso in cui un ospedale disponga già di propri altari, cimiteri e cappellani, sia nel caso in cui debbano essere i parroci locali ad amministrare i servizi liturgici.

Questo testo così severo, che indica i malfunzionamenti con una chiarezza inusuale, concede solo poche deviazioni: non si applica in generale agli ospedali degli ordini religiosi, e contempla due eccezioni di carattere più limitato, che circoscrivono il divieto di assegnare la carica di rettore come beneficio ai chierici. La *Quia contingit* ricorre a ben noti principi tratti dal diritto ospedaliero ecclesiastico e dai testi romani di riferimento: salvaguardia del patrimonio dell'ospedale; vincolo delle risorse allo scopo previsto dai fondatori, ovvero quello di aiutare le persone malate e/o bisognose; funzione di vigilanza dei vescovi; paragone tra i rettori e i tutori degli orfani e deduzione, in base a questa analogia, di obblighi corrispondenti – in gran parte, si tratta di norme che mirano a una stabilizzazione. Tuttavia, in una situazione in cui la stabilità di molti ospedali era considerata evidentemente a rischio, stabilizzare significava al contempo riformare. La *Quia contingit* è in effetti il segnale di un tentativo di riforma da parte del papa, e pone l'attenzione su nuovi elementi. Il testo esprime questa intenzione non soltanto esplicitamente, con la scelta delle parole (§ 2: «*salubriter reformare*», «*in statum reduci debitum*»), ma anche implicitamente, tramite la sua struttura, la struttura di un *testo riformatore*. Clemente V constata la tendenza a una cattiva gestione (§ 1), annuncia la sua volontà di ripristinare la condizione auspicata (§ 2), delega le misure per raggiungere questo scopo (§§ 2, 3, 4, 5) e conferisce le competenze e gli strumenti coercitivi necessari agli esecutori della riforma da lui delegati, in particolare ai vescovi (§ 3, in parte anche il § 6). Il pontefice riconosce tacitamente che nel frattempo la situazione si è andata complicando, come si evince soprattutto dal fatto che il suo testo designa le istanze preposte alla nomina dei rettori degli ospedali con una formula il più comprensiva possibile,<sup>34</sup> in modo da includere effettivamente tutte le varianti esistenti all'inizio del XIV secolo.

Le novità prescritte si collocano sul piano dei metodi riformatori con cui il papa intendeva raggiungere i suoi scopi. Tra questi metodi si annoverano: il rafforzamento del diritto al controllo da parte dei vescovi, il divieto di concedere benefici e i criteri per l'idoneità dei rettori, che evidentemente si pensava di reclutare in primo luogo tra i laici. In questo modo almeno, anche se in forma ancora implicita, si teneva in considerazione il fatto che un numero sempre maggiore di ospedali stava ricadendo sotto l'amministrazione dei comuni, quindi era governato in prevalenza da laici. Nonostante tutto, però, la *Quia con-*

<sup>34</sup> Al paragrafo 2: «*hi, ad quos id de iure vel statuto in ipsorum fundatione locorum appositum aut ex consuetudine praescripta legitime vel privilegio sedis apostolice pertinet*». Più sinteticamente al paragrafo 4: «*illorum, ad quos dictorum locorum commissio pertinet*».

*tingit* affronta solo in parte i conflitti e gli sviluppi attestati *realiter* negli ospedali dell'epoca: certamente l'alterazione degli scopi e l'appropriazione indebita dei beni da parte del personale dirigente erano problemi ricorrenti, e la garanzia della sussistenza economica fondamentale. Dei conflitti frequenti all'interno delle comunità ospedaliere, invece, non si fa cenno. Per dirimere tali conflitti difficilmente sarebbe stato sufficiente badare solo all'idoneità e all'integrità dei rettori.

#### 4. Il *Tractatus hospitalitatis* di Lapo da Castiglionchio

Saltiamo sei decenni complicati di storia ospedaliera<sup>35</sup> e passiamo agli anni Settanta del Trecento, quando Lapo da Castiglionchio scrisse il suo trattato sul diritto ospedaliero. Dopo un periodo in cui esercitò l'attività di insegnante privato, nel 1367 egli divenne professore di diritto canonico allo Studio fiorentino, dove deve aver composto il suo trattato; nel 1378 fu costretto a lasciare la città per via di tensioni politiche, e si recò dapprima a Padova, quindi a Roma, dove morì nel 1381. Sembra si sia interessato alla materia anche perché aveva redatto pareri valutativi per vari ospedali nell'ambito di procedure giudiziarie.<sup>36</sup> Conosceva dunque la realtà degli ospedali toscani, era favorevole a un reclutamento socialmente aperto dei rettori e, se da un lato aveva grande rispetto per la gerarchia ecclesiastica, dall'altro non esitò a ricordare al clero le sue responsabilità. La sua familiarità con questo argomento è testimoniata anche dal fatto che egli è l'unico tra gli autori qui analizzati a mantenere *up to date* i suoi testi di riferimento: Lapo è il solo ad approfondire un mandato di Urbano V del 1364, che si riallacciava direttamente al tentativo riformatore di Clemente V.<sup>37</sup>

Nell'edizione veneziana, il *Tractatus* è suddiviso in un'introduzione e in 105 capitoli per lo più brevi, in qualche caso più lunghi, che non seguono un ordine stringente, ma si possono riunire in gruppi tematici.<sup>38</sup> Non pochi sono gli argomenti affrontati ripetutamente

<sup>35</sup> Conflitti e crisi sono bene attestati per il XIV secolo, ad es. negli ospedali milanesi: Pecchiai P., *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi e Pizio, 1927, pp. 79-89. Inoltre: Coyecque E., *L'Hôtel-Dieu de Paris au moyen âge. Histoire et documents*, vol. II: *Délibérations du Chapitre de Notre-Dame de Paris relatives à l'Hôtel-Dieu (1326-1539)*, Paris, H. Champion, 1889, documenti nn. 79, 80, 84, 90, 92, 93, 94-118, 127 (1368-1371); Witte H., G. Wolfram (a cura di), *Urkundenbuch der Stadt Straßburg*, vol. V, Strasbourg, Trübner, 1896, n. 1303 (a. 1377); vol. VII, Strasbourg, Trübner, 1900, n. 1430 (a. 1371).

<sup>36</sup> Lapo menziona i seguenti ospedali fiorentini: S. Gallo, S. Salvi, S. Sebio, S. Maria Nova, S. Miniato; inoltre un ospedale a Prato. *Tractatus*, f. 163ra-rb (n. 3), f. 164vb (n. 28); f. 165vb (n. 54); f. 166ra (n. 60); f. 166va (nn. 70-71); f. 167rb (nn. 91, 94), 167va (n. 95). Cfr. Davidsohn R., *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1907-1968 (1ª ed. tedesca Berlin, Mittler und Sohn, 1896-1927), vol. VII (= vol. IV-3 dell'edizione tedesca), pp. 88, 91-95, 99 s. Cfr. anche *infra*, note 71, 75, 77.

<sup>37</sup> *Infra*, note 71 ss. Inoltre, in un altro luogo (*Tractatus*, f. 165rb, n. 41), Lapo auspicava che si includesero eventualmente nell'argomentazione anche le future *extravagantes* sui diritti di riserva del papa negli ospedali.

<sup>38</sup> L'articolazione in 105 capitoli deriva sicuramente dai curatori dell'edizione del *Tractatus* (non è nota una sua tradizione manoscritta) [ma vedi l'Introduzione a questo volume, nota 9]; i numeri 85-89 mancano, cfr. *infra*, nota 65. I blocchi tematici da me definiti non coincidono con i blocchi contrassegnati dai

in luoghi diversi (e non senza contraddizioni). Non si tratta, in effetti, di un commento in senso proprio alla *Quia contingit*, bensì di una «Repetitio huius Decr(etalis)». <sup>39</sup> L'autore spiegherà «questa decretale» in modo inconsueto, vale a dire «per quaestiones et responsiones», e intende far seguire poi alla sua spiegazione una trattazione dell'intera materia degli ospedali, <sup>40</sup> ciò che *de facto* finisce per far sì che la *Quia contingit* si trovi citata in modo di gran lunga più frequente rispetto alla decretale da cui il testo prende le mosse.

Chiediamoci anzitutto quali siano gli argomenti che colgono giuridicamente la differenza tra la norma e la capacità reale di funzionamento degli ospedali. <sup>41</sup> Già nell'introduzione, il canonista constata come lo scopo («effectus») di un ospedale sia quello di fornire assistenza ai poveri; chi si discosta da tale scopo agisce in modo contrario alla natura, compie un atto inaccettabile al pari dell'usura, che pure è contraria alla natura, poiché in ultima analisi non è nella natura del denaro di moltiplicarsi da sé. <sup>42</sup> Questo fine superiore, al quale l'autore torna a riferirsi continuamente anche nel prosieguo del *Tractatus*, guida anche l'argomentazione nei numerosi capitoli in cui si analizza la carica dei rettori: così ad esempio in un passo nel quale, seguendo la *Quia contingit*, Lapo descrive gli obblighi dei rettori e riflette sul contenuto del giuramento che la clementina richiede loro. <sup>43</sup> Oppure nel luogo in cui il canonista pone l'accento sull'«usum debitum hospitalis», quando raccomanda ai rettori di mettere in secondo piano le preferenze personali nella scelta dei *pauperes* da accogliere. Se un rettore o *hospitalarius* devia da tale disposizione, è dovere del vescovo locale intervenire. <sup>44</sup> Da questa norma fondamentale risulta anche che gli ospedali sono dispensati dal pagare tributi ai vescovi <sup>45</sup> e, a differenza delle chiese, possono alienare

---

curatori con caratteri tipografici più grandi, che sono tuttavia privi di una coerenza tematica. È probabile che si debba considerare tra gli interventi dei curatori, ad esempio, anche il seguente: al f. 167va, n. 97 (nell'edizione indicato erroneamente come n. 96) si cita un giurista «Feli.» e può trattarsi solo di Felino Sandeo, che visse cento anni dopo Lapo: questa è verosimilmente una glossa successiva, inclusa poi nel corpo principale del testo. In generale la qualità del testo dell'edizione veneziana del *Tractatus* è piuttosto carente.

<sup>39</sup> Così in *Tractatus*, f. 162vb, all'inizio del testo; il riferimento è a X 3.36.3 (*De xenodochiis*). Il fatto che in questo passaggio la decretale non sia indicata con maggior precisione fa supporre che in origine il *Tractatus* fosse parte di un'opera più estesa, probabilmente una *Repetitio* dell'intero titolo 36, *De religiosis domibus*, brevemente caratterizzato nell'introduzione.

<sup>40</sup> *Tractatus*, f. 162vb: «ego intendo totam materiam expedire».

<sup>41</sup> *Supra*, alla fine del Capitolo 2, punto (A).

<sup>42</sup> *Tractatus*, f. 162vb: «Item quia unaquaque res debet suum operari effectum, de ordi. cogn. cum dilectus (= X 2.10.2), effectus ergo xenodochii est pauperes receptare et reficere; pervertendo hoc fit contra naturam rei, quod non est sustinendum, sicut non est sustinendum quod quis recipiat usuras de pecunia mutuata, quia est contra naturam rei, quia pecunia de sui natura non germinat et usurarius vult eam germinare, quod non est sentiendum nec etiam permittendum».

<sup>43</sup> *Tractatus*, f. 164vb, n. 30.

<sup>44</sup> *Ibidem*, f. 166rb, n. 60. A questo passaggio sono premessi cinque versi riassuntivi, considerati «antichi» e ripresi da Giovanni d'Andrea, che illustrano il comportamento corretto di chi dà e riceve le elemosine (vedi anche Imbert, *Les Hôpitaux*, p. 131, senza commento). Il testo prosegue poi: «posset hoc [una trasgressione] corrigi per episcopum tamquam indiscrete factum et qui usum debitum hospitalis et mentem disponentis pervertit seu restringit».

<sup>45</sup> *Tractatus*, f. 165va, n. 48, con riferimento alla glossa di Giovanni d'Andrea alla *Quia contingit*.

i loro beni, nel caso in cui questo sia l'unico modo per aiutare i poveri in una situazione di necessità.<sup>46</sup>

Nel quadro del fine generale dell'assistenza ai poveri, un fondatore poteva tuttavia stabilire determinate caratteristiche per il suo ospedale e fissare scopi speciali. Da questo dipendeva anche l'entità della dotazione minima per quegli obiettivi: determinarla era, in caso di dubbio, demandato al vescovo.<sup>47</sup> Tuttavia, spesso accadeva che il desiderio del fondatore – ritenuto una norma vincolante da tutti i canonisti – incontrasse resistenze, soprattutto quando si trattava di una donazione testamentaria e l'iniziatore non poteva più intervenire per metterla in atto. Superare la differenza che ne risultava tra l'auspicato stadio normale e l'effettiva realizzazione spettava, secondo Lapo, al vescovo locale, come si sottolinea in diversi luoghi del *Tractatus*.<sup>48</sup> L'ordinario della diocesi ne aveva il diritto, perché una fondazione di quel tipo, pur non essendo sempre un «locus religiosus» in senso stretto (né un «locus ecclesiasticus» o un «locus religiosus et ecclesiasticus»), era istituita in ogni caso «ad pias causas».

Bisogna ricordare, in sintesi, che Lapo da Castiglionchio àncora il diritto ospedaliero a una norma fondamentale – il fine supremo di un ospedale è la *sustentatio pauperum* – e in base a questo criterio valuta la condotta dei responsabili e il loro modo di trattare la dotazione materiale degli ospedali. Questa norma fondamentale si trova nella tradizione del diritto ecclesiastico, ha un carattere quasi assiomatico e solo di rado occorre dimostrarla in base a testi di leggi precedenti. Per indicarne il fondamento si rimanda in ogni caso alla *Quia contingit*, oltre che a esempi contemporanei (S. Maria Nuova a Firenze)<sup>49</sup> e alla «natura della materia». Bisogna inoltre ricordare che è principalmente una la figura alla quale Lapo assegna il compito di verificare le numerose difficoltà che possono ostacolare il funzionamento pratico di un ospedale, facendolo deviare dal suo stato normale: il vescovo. Il contesto giuridico entro cui si stabiliscono le regole dell'intervento episcopale coincide da un lato con la questione ampiamente dibattuta della realizzazione o modificabilità della volontà del fondatore, dall'altro con il problema più generale della giurisdizione sugli ospedali.

Si giunge così al secondo dei punti sopra menzionati:<sup>50</sup> in che modo un canonista come Lapo da Castiglionchio concepisce il problema decisivo per la riforma, vale a dire il con-

<sup>46</sup> *Ibidem*, f. 166ra, n. 63. *Ibidem*, f. 166va, n. 71: non solleverebbero problemi le alterazioni che non riguardassero la dotazione di base: «Sed de bonis obvenientibus et relictis vel oblatiis fidelium ista facilius vendi possunt, quia cum semper est causa universalis, perpetua et iusta, scilicet ut distribuatur in usum pauperum...» (corsivo Th. F.).

<sup>47</sup> *Ibidem*, f. 165ra, n. 38: «Quia diversarum specierum sunt: nam alia ad hospitandum, et tunc principalis cura in lectis erit; alia ad curandum infirmos, et tunc principalis cura erit in bonis ac devotis ministris et expertis in opere medicine, et sic de singulis et sic hoc maior et minor dos admitteretur.» Cfr. sui diversi tipi di ospedale anche *ibidem*, f. 163vb, n. 14.

<sup>48</sup> *Ibidem*, f. 165vb, n. 55; f. 166rb, n. 65. Cfr. inoltre *ibidem*, f. 167va-vb, n. 102, e già l'avantesto (f. 162vb: capoverso «Quaero ex ratione istius Decret.»), dove si discute la norma fondamentale dell'assistenza ai bisognosi in riferimento alla questione di come realizzare la volontà del fondatore (cfr. *supra*, nota 42).

<sup>49</sup> *Ibidem*, f. 166va, nn. 70 e 71.

<sup>50</sup> *Supra*, alla fine del Capitolo 2, punto (B).

trollo sulle funzioni esercitate dagli ospedali? Per il contesto qui in esame sono rilevanti in particolare gli aspetti seguenti: a chi spettava la competenza del controllo e in base a quale diritto? E, di conseguenza: a quale ambito giurisdizionale appartenevano gli ospedali, ecclesiastico o laico?

Al primo di questi due aspetti basterà qui soltanto accennare. Il tema del controllo degli *hospitalarii* è il contesto nel quale l'autore ricorre più spesso a termini come «correctio» o «reformatio». Egli segue la *Quia contingit* e i primi commentatori delle *Clementine*, come Zenzelino dei Cassani, quando stabilisce che, sebbene in base allo statuto fondamentale, al privilegio papale oppure alla consuetudine, il diritto a sorvegliare i rettori («horum locorum [et] rectorum suorum cura seu correctio, reformatio vel emendatio») possa essere assegnato a qualunque persona, tuttavia *de iure*, ovvero di norma, tale diritto spetta all'ordinario della diocesi, ed eventualmente anche ai patroni.<sup>51</sup> Là dove, per uno dei motivi appena citati (privilegi, ecc.), il vescovo si veda sottrarre la giurisdizione su un ospedale, in base alle competenze che gli conferisce la *Quia contingit* egli può pur sempre intervenire in funzione di controllo (con visite di ispezione), se i diretti responsabili trascurano i loro doveri di vigilanza.<sup>52</sup>

La giurisdizione straordinaria dei vescovi, stabilita concretamente dalla clementina (nel caso in cui i patroni trascurassero i loro obblighi) non costituiva però una garanzia sicura del fatto che i vescovi fossero realmente in grado di superare i numerosi ostacoli che si frapponevano alla loro giurisdizione ordinaria sugli ospedali. Il modo più efficace per organizzare la vigilanza sarebbe stato se i vescovi avessero avuto la facoltà di intervenire già con l'ordinazione dei rettori; proprio in questo campo, tuttavia, essi erano spesso costretti a cedere ad altre pretese di diritto di ogni specie (ospedali degli ordini, altre istituzioni esenti dalla giurisdizione episcopale, patronato laico, consuetudini locali).<sup>53</sup> La valutazione di questi ostacoli da parte dei giuristi induce a considerare una questione centrale per i dibattiti tardo medievali sul diritto ospedaliero: gli ospedali devono essere classificati come ecclesiastici o come laici?

La tendenza della legislazione ecclesiastica, in realtà, è chiara: la decretale X 3.36.3 pone gli «xenodochia» e «loca» analoghi sotto la giurisdizione dei vescovi. Tuttavia, già nel XII secolo, all'epoca in cui il papa Urbano III aveva emesso il mandato elaborato nella X 3.36.4, era noto che esistevano due specie di ospedali: quelli che erano stati fondati «cum auctoritate episcopi», e altri, ai quali mancava l'iniziativa del vescovo, la sua guida, la sua autorizzazione o il suo benessere (l'interpretazione di *auctoritas* è molto varia). A metà del XIII secolo, l'Ostiense colse il punto nevralgico di questa distinzione nella sua influente *Summa aurea*.<sup>54</sup> La clementina *Quia contingit* si sbilanciava ancora una volta in

<sup>51</sup> *Tractatus*, f. 163vb, n. 15. Il diritto del vescovo si appoggia, oltre che alla *Quia contingit*, anche a «hoc c(apitulum)», dunque alla decretale citata in apertura: X 3.36.3; a proposito del patronato laico, Lapo cita, invece, Decr. Grat., C. 16, q. 7, c. 30.

<sup>52</sup> *Ibidem*, f. 164ra, nn. 17, 18 e 20. Cfr. inoltre *ibidem*, f. 165va, n. 48.

<sup>53</sup> Su questo vedi in particolare *ibidem*, f. 164rb-vb, nn. 25-28.

<sup>54</sup> Henricus de Segusio (Cardinalis Hostiensis), *Summa aurea*, Venetiis, Iacobus Vitalis, 1574 (ristampa a cura di O. Vighetti, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963), col. 1150 s. (su X 3.36 *De religiosis domibus*). Cfr. anche il commento vero e proprio alle decretali dell'Ostiense: Henricus de Segusio (Cardinalis Hostien-

favore dei vescovi, concedendo loro in aggiunta un diritto straordinario a intervenire in caso di necessità.

La distinzione di fondo tra ospedali «cum» e «sine auctoritate episcopi» è rilevante, nell'ottica della riforma, sotto un duplice rispetto: da un lato perché dal modo in cui si risponde a questa alternativa dipende la decisione su chi abbia la responsabilità di intraprendere iniziative riformatrici, dall'altro perché i confini tra partecipazione ecclesiastica e laica alla gestione di un ospedale potevano essere già di per sé oggetto di riforma. Sembrerebbe facile trarre deduzioni a partire dal ruolo del vescovo: se il vescovo aveva parte nella gestione dell'ospedale, allora si trattava di un «locus religiosus» o «locus ecclesiasticus»; se invece si potevano fare i conti senza il vescovo – cosa in linea di principio possibile – all'ospedale spettava solo lo status di un «locus profanus». Meno facile era però adattare a questo schema bipartito tutti gli ospedali realmente esistenti, e anche l'insieme degli strumenti concettuali era aperto alle interpretazioni.

Lapo sviluppa il problema a partire dalla questione se sia possibile a chiunque istituire un ospedale. In linea di principio vale che chiunque può destinare la sua casa all'*hospitalitas* e dare alloggio ai poveri anche per un periodo di tempo limitato, proprio come chiunque può fare elemosine a suo piacimento. Tuttavia, «un luogo simile non sarà religioso, né godrà dell'immunità ecclesiastica, non sarà da ascrivere alla Chiesa, né si troverà sotto la giurisdizione del vescovo; e potrà tornare a svolgere la funzione di altri luoghi profani, essere acquistato, venduto e donato».<sup>55</sup> Dalle dimostrazioni addotte<sup>56</sup> si evincerebbe «che tali diritti non possono nascere senza l'autorità del vescovo; le parole “non possono nascere” devono intendersi nel senso che si tratta di diritti ecclesiastici, visto che i diritti profani possono benissimo prescindere dall'autorità episcopale, come si è detto».<sup>57</sup> In altre parole: un ospedale fondato senza l'intervento di un vescovo è certamente titolare di diritti, ma non del genere di quelli che spettano esclusivamente alla sfera ecclesiastica, bensì è titolare di diritti «profani».

Restava però da chiarire dove tracciare esattamente il confine tra i due tipi di ospedali, sia sul piano teorico sia nei singoli casi concreti. A proposito dei privilegi di immunità ecclesiastica conferiti agli ospedali, le opinioni divergono: Lapo da Castiglionchio tende a concedere l'immunità ecclesiastica agli ospedali – in quanto si tratta di *loci religiosi* nel

sis), *In tertium Decretalium librum commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1581 (ristampa Torino, Bottega d'Erasmio, 1965), f. 136vb-137ra. Per i contributi di altri canonisti vedi Imbert, *Les hôpitaux*, pp. 67-73.

<sup>55</sup> *Tractatus*, f. 163va-vb, n. 10: «Sed talis locus non erit religiosus, nec gaudebit immunitate ecclesiastica, nec ad ecclesiam computabitur, nec est sub iurisdictionem episcopi; et poterit ad alios humanos usus redire et emi et vendi potest et donari».

<sup>56</sup> Da canonisti e norme precedenti: Hostiensis, *Summa aurea*, col. 1207 s. (su X 3.48 *De ecclesiis edificandis*); *ibidem*, col. 1108 (su X 3.31 *De regularibus*) e col. 1199 s. (su X 3.45 *De reliquiis*); il commento di un certo Petrus (probabilmente Petrus Bertrandus) alla *Quia contingit*; la decretale *Inter dilectos* (X 3.24 *De donationibus*, c. 8).

<sup>57</sup> *Tractatus*, f. 163vb, n. 10: «quod talia iura non possunt fieri sine auctoritate episcopi; intelligamus “non posse fieri” scilicet quod sint ecclesiastica, alias ut prophana bene potest, ut dictum est». Seguono rimandi ai commenti di Giovanni d'Andrea alla clementina *Quia contingit* e alla decretale *Ad haec*, in cui si consentiva a chiunque di istituire in casa propria, oltre che un ospedale, anche un oratorio, ma non la possibilità di dire messa «sine auctoritate episcopi».

senso chiarito sopra – e, a questa condizione, anche ai *rettori* degli ospedali, soprattutto per quanto riguarda la tutela dei beni ospedalieri.<sup>58</sup> Poiché nella prassi accadeva spesso di perdere traccia della storia della fondazione di un ospedale, e di non riuscire più a fornire prove concrete di un intervento episcopale, si andò in cerca di indizi che dimostrassero la natura ecclesiastica di un ospedale indipendentemente dall'esistenza di un documento di fondazione. Simili «signa» (altare, cappella, torre campanaria, cimitero) erano stati già raccolti dai decretalisti del XIII secolo, cosicché Lapo può limitarsi soltanto ad accennare a questo argomento.<sup>59</sup>

Nel contesto qui in esame è interessante però soprattutto la terminologia con la quale l'autore segna i confini tra ospedali ecclesiastici e laici, ma anche tra ospedali ecclesiastici e chiese 'vere e proprie'. Una simile terminologia compare ad esempio riguardo alla questione di come si conciliassero le funzioni spirituali di un ospedale con i diritti più antichi della chiesa parrocchiale preposta al territorio su cui esso sorgeva. Lapo parafrasa dapprima la *Quia contingit* (§ 7), aggiungendo tuttavia alla clementina precisazioni rispetto ai vari tipi di ospedali: l'istituzione di «hospitalibus non religiosis seu non factis auctoritate episcopi» non causerebbe alcun conflitto con i diritti parrocchiali, poiché si tratterebbe di una «privata domus». <sup>60</sup> Se invece un ospedale fosse stato istituito «sub effigie vel signo vel denominatione loci ecclesiastici», sarebbe necessaria l'approvazione del vescovo, nonché del parroco di riferimento. Il canonista, che in questo caso (come fa di frequente) segue il suo maestro Lapo Abate, rinuncia a una distinzione troppo sottile tra chiesa e ospedale, almeno in questo contesto: ciò che sarebbe valido per le *chiese*, lo sarebbe in questo caso anche per gli *ospedali* ecclesiastici.<sup>61</sup> In altri luoghi, però, l'autore è meno sicuro della somiglianza tra ospedali ecclesiastici e chiese: nell'occupare i posti dei rettori, i patroni laici degli ospedali hanno più libertà di azione rispetto ai patroni laici delle chiese,<sup>62</sup> e alla domanda se determinate decretali, che accordano privilegi alle chiese, possano essere applicate anche agli ospedali, Lapo da Castiglionchio non fornisce una risposta unitaria.<sup>63</sup>

In base a questi confronti tra chiese e ospedali fondati con la partecipazione del vescovo, Lapo contrappone questi ultimi, gli ospedali ecclesiastici, a quelli «privati». E deduce che, in caso di necessità, il vescovo ha la facoltà di intervenire anche in ospedali privati, non solo perché è il protettore dei poveri, ma anche perché è responsabile di tutti i «loca

<sup>58</sup> *Ibidem*, f. 163vb, nn. 11-13.

<sup>59</sup> *Ibidem*, f. 165vb, n. 54. Quale indizio principale, Lapo sottolinea inoltre la presenza del patrocinio di un santo, come nel caso dell'ospedale di S. Salvi a Firenze.

<sup>60</sup> *Ibidem*, f. 164vb, n. 35; sulla norma formulata dalla *Quia contingit* vedi *ibidem*, n. 34.

<sup>61</sup> *Ibidem*, f. 165ra, n. 35: «isto casu ecclesiarum nomina veniunt hospitalia», che, togliendo probabili errori di trascrizione, potrebbe significare qualcosa come: «in questo caso gli ospedali ricadono sotto il nome di chiese». Alla fine del paragrafo si riassumono di nuovo le caratteristiche ecclesiastiche degli ospedali, per spiegare perché la loro esistenza riguardi i diritti delle parrocchie. Significativamente, la lista inizia con l'osservazione ambivalente: «[hospitale] non est titulus profanicus nec ecclesiasticus». Ulteriori caratteristiche: un ospedale non può essere venduto senza un atto di simonia, e dispone di diritti spirituali.

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. 164va-vb, n. 28.

<sup>63</sup> *Ibidem*, f. 165va-vb, nn. 50-53. Le decretali in questione sono Clem. 2.1.2 (*Dispendiosam*); VI 2.7.1 (*Eum qui super dignitate*); Clem. 2.6.1 (*Ad compescendas*) e VI 1.6.16 (*Cupientes*). Cfr. anche *Tractatus*, f. 166rb, n. 68 (sulla Extravag. Iohannis XXII 3.1 *Exsecrabilis*).

pia». Può il vescovo costringere gli eredi a realizzare immediatamente una fondazione privata di questo genere? Lo può fare

senza dubbio, come può farlo in altri casi di legati per «loca pia» (X 3.26.19); anzi, secondo alcuni ogni legato è pio, e in tutti il vescovo ha facoltà di intervenire (X 3.26.19; come nota anche Arch[idiacono? = Guido de Baysio] a proposito di Graziano, C. 11, q. 1, c. 13). Non è possibile invece né all'erede stesso, né ad altri ricevere come proprietà l'edificio in questione o deputarlo ad altri scopi, e questo non perché si tratterebbe di un *locus religiosus* – dal momento che non è stato creato con l'autorità del vescovo – bensì perché i legati *ad pias causas* non possono essere convertiti a scopi diversi da quelli stabiliti dal testatore (come nella suddetta clementina *Quia [contingit]*). [...] [L'erede] dovrà essere costretto a conservare e mantenere [per la fondazione] lo scopo previsto dal testatore, e a fare in modo che i poveri vi siano accolti con benevolenza, non solo perché le persone bisognose si trovano sotto la protezione del vescovo, come si è detto in precedenza, ma anche perché è al vescovo che spetta di ampliare i «loca pia», ed egli stesso è il giudice.<sup>64</sup>

Con il termine «locus pius» l'autore ricorre a un concetto che supera il contrasto tra ospedali ecclesiastici e laici (privati), poiché include tutte le istituzioni caritative, indipendentemente dal modo in cui siano state fondate. Lapo e altri canonisti del XIV secolo interpretavano il «locus pius» in favore della giurisdizione episcopale, attribuendo quindi carattere ecclesiastico agli ospedali. Ciò si evince anche dal fatto che l'autore fiorentino riassume con approvazione il trattato di Francesco degli Atti sull'obbligo, per tutti i «loca pia», di pagare la *quarta portio canonica* a vescovi e parroci.<sup>65</sup> La sfocatura caratteristica del concetto di «locus pius», tuttavia, lascia anche intuire, se non altro in linea teorica, la possibilità di interpretarlo in modo diverso, tirandolo dal lato laico. Una possibilità che però, nel XIV secolo, non era stata ancora presa seriamente in considerazione in rapporto agli ospedali.

Un ulteriore contesto tematico in cui fu messa alla prova la natura ecclesiastica degli ospedali fu lo status giuridico del rettore: doveva essere un laico o un ecclesiastico? e se la scelta cadeva su quest'ultimo, il suo posto costituiva una prebenda oppure no? La *Quia*

<sup>64</sup> *Ibidem*, f. 165vb, n. 55: «non est dubium secundum quod in aliis locis piis legatis (de testa. Ioannes [= X 3.26.19]), immo, secundum quosdam omne legatum est pium et de omnibus potest se intromittere episcopus, ut in praeallegato c. Ioannes et not(at) Arch(idiaconus?) in canone Silvester xi q. (= Decr. Grat., C. 11, q. 1, c. 13). Immo ipse heres vel alius ipsam domum habere vel ad alium usum deputare non potest, non ex hoc quia sit locus religiosus, ex quo auctoritate episcopi non est factus, sed quia legata ad pias causas non possunt ad alium usum converti quam disponantur a testatore, ut in dicta cle. Quia (= Clem. 3.11.2). [...] [Haeres] cogi debet ut conservet et manuteneat ad eum usum ad quem deputatus est per testatorem, ut pauperes benigne recipiantur ibidem, non solum quia personae miserabiles sunt sub protectione episcopi, ut supra dictum est, verum etiam quia extantum piorum locorum ad eum pertinet et ipse est iudex».

<sup>65</sup> *Ibidem*, ff. 166vb-167ra, n. 84; probabilmente questa parte in origine era più lunga, perché nell'edizione stampata mancano i numeri 85-89. L'«episcopus Clusinus» è Francesco degli Atti, vedi Trexler R., *The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Middle Ages in Italy*, in id., *Church and Community 1200-1600*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. 289-356: 354 s.; sull'applicazione del termine *locus pius* alle confraternite vedi Frank T., *Confraternities, Memoria, and Law in Late Medieval Italy*, «Confraternitas», 17(1), 2006, pp. 2-19 [ripubblicato in questo volume, n. I].

*contingit* (§ 4) vietava di trasformare un ospedale in prebenda, concedendo tuttavia due eccezioni, che giocano un ruolo di primo piano nel dibattito canonistico. Sembra però che Lapo sia stato tra le voci contrarie all'interpretazione ampia di queste eccezioni. Per lui il caso che costituiva la norma auspicabile era quello in cui la direzione di un ospedale era conferita come un incarico a tempo determinato e non come un *beneficium* ecclesiastico; certo, il rettore poteva essere un chierico, ma appunto non un titolare di prebenda, e comunque il canonista riteneva i laici fundamentalmente più adatti a ricoprire la carica.<sup>66</sup> Egli fa ricorso a un canone di Graziano, spesso citato, per attribuire di preferenza ai laici la direzione degli ospedali. Graziano aveva considerato conventi, chiese secolari e ospedali («ptochia») in connessione con i gruppi di persone: chierici, monaci e laici. E poiché a conventi e chiese si addicono solo monaci e chierici, «ne consegue necessariamente che [quanto ai laici,] si rimanda agli ospedali, che consistono per la maggior parte di cose profane».<sup>67</sup>

Lapo scioglie la netta distinzione tra ospedali ecclesiastici e laici delineata dalla tradizione, e la articola in varie distinzioni parziali non sempre congruenti, talvolta perfino contraddittorie, a seconda della prospettiva dalla quale illustra il problema: gli ospedali sono in parte privilegiati sul piano ecclesiastico, in parte no; in parte dipendono dai vescovi, in parte no; di fatto dovrebbero essere diretti da laici, ma non necessariamente. Sono oscillazioni ben percepibili anche a livello terminologico. Benché l'antica differenza tra «locus religiosus/ecclesiasticus» e «domus privata» mantenga la sua validità, gli ospedali non sono «né profani né ecclesiastici», come si legge in un altro passaggio.<sup>68</sup> Il ricorso al concetto di «locus pius» potrebbe rappresentare un tentativo di superare queste sfocature con l'aiuto di un concetto più ampio.

Un terzo e ultimo sondaggio<sup>69</sup> riguarda la questione di come il *Tractatus hospitalitatis* consideri giuridicamente la possibilità di modificare le cose. Benché il discorso giuridico tenda a stabilizzare le condizioni, il diritto ha sempre a che fare con il problema della modificabilità e quindi con una figura argomentativa nella quale si può annidare facilmente una trama di riforma. Avere il controllo sulla variabilità delle circostanze è uno dei compiti essenziali anche della giurisprudenza medievale, basata su sistemi normativi *storici*: il diritto romano e i primi canoni ecclesiastici.

In questa sede non è necessario insistere sul ruolo fondamentale rivestito dal concetto di *consuetudo*, con la sua dimensione temporale, nello svolgimento di un simile compito: nel *Tractatus hospitalitatis* e negli altri testi qui in esame, infatti, la riflessione sulla 'consuetudine' non travalica i confini della routine giuridica consolidata. Piuttosto, interessa qui rilevare un altro indicatore temporale: il fatto che i canonisti ricorrano con insistenza

<sup>66</sup> *Tractatus*, f. 163rb, n. 4: i conversi laici di un convento, che si occupano in ogni caso di agricoltura e di «alia mechanica», sarebbero tanto più adatti all'«officium curandi pauperum». Vedi però *infra*, il testo dopo la nota 77.

<sup>67</sup> *Ibidem*, f. 164va, n. 27: «[De laicis] necessario sequitur quod referatur ad hospitalia, cum in pluribus in temporalitate consistant.» Si tratta di una parafrasi approssimativa di Decr. Grat., C. 18, q. 2, c. 10; segue un rimando ai commentatori delle *Clementine* Zenzelino e Paolo Liazari.

<sup>68</sup> *Supra*, nota 61.

<sup>69</sup> *Supra*, alla fine del Capitolo 2, punto (C).

al concetto di origine, e in concreto alle intenzioni del fondatore di un ospedale o allo stato dell'ospedale al momento della sua fondazione (che può risalire anche molto indietro nel tempo). Chi parla di origine intende cambiamento, in senso sia negativo che positivo. La tensione prodotta dalla differenza temporale tra origine e momento presente assumeva una rilevanza giuridica notevole per gli ospedali. Se la norma suprema prevedeva il ritorno alla condizione originaria («ultima voluntas testatoris pro lege est servanda»),<sup>70</sup> i canonisti non potevano tuttavia esimersi dal sottoporre questa tensione a un'interpretazione giuridica, valutando il grado di probabilità con cui un vescovo poteva essere coinvolto nella fondazione di un ospedale, o riequilibrando la volontà del fondatore con la sua effettiva realizzazione. Da questo sforzo interpretativo dipendeva non solo il fatto che un ospedale fosse ritenuto ecclesiastico oppure laico, ma anche se le sue funzioni potessero essere modificate: in altre parole, se potesse o meno essere riformato.

La modificabilità del diritto nel tempo riguarda anche il suo aggiornamento, l'aggiunta e la ricezione di nuove norme. Da questo angolo visuale, Lapo da Castiglionchio sopravanza nettamente tutti gli altri autori qui esaminati: egli dedica uno degli ultimi suoi blocchi tematici di una certa ampiezza al commento di una norma recente, il già citato mandato del papa Urbano V del 1364, teso a offrire un sostegno alla decretale *Quia contingit*, che evidentemente non aveva trovato grande considerazione nella prassi. Questa testimonianza, che vede un canonista confrontarsi con la legislazione a lui contemporanea, ha anche un versante pratico poiché, come egli stesso riferisce, Lapo si era occupato dell'ordinamento di Urbano già in qualità di consulente, sia nell'ambito di un processo per la sede vacante del rettore di un ospedale di Prato, sia nel caso dell'ospedale di S. Miniato (Ospedale del Ponte) di Firenze.<sup>71</sup> Egli inizia con il trascrivere letteralmente un passo piuttosto lungo tratto dalla lettera papale.<sup>72</sup> Urbano V riferisce per prima cosa la procedura da lui seguita fino a quel momento:

Benché con l'emanazione della *Quia contingit* da parte del nostro predecessore, papa Clemente V di felice memoria, la *reformatio*, direzione e sorveglianza degli asili per i poveri, dei lebbrosari e delle case destinate alle elemosine o ospedali siano state ordinate utilmente con l'approvazione del santo Concilio [... segue una breve parafrasi dalla *Quia contingit*...], l'esperienza mostra di frequente con quanta trascuratezza abbiano agito finora e continuino ad agire quotidianamente coloro che ne sono responsabili. Noi dunque, volendo ovviare ai rischi che corrono tali anime

<sup>70</sup> Così *Tractatus*, f. 166rb, n. 65, rimandando a Decr. Grat., C. 13, q. 2, c. 4 *Ultima voluntas*, e alla *Glossa* al *Decretum Gratiani*.

<sup>71</sup> *Ibidem*, f. 167ra-rb, n. 91 (S. Miniato); f. 167rb, n. 94 e f. 167va, n. 95 (Prato).

<sup>72</sup> *Ibidem*, f. 167ra, n. 90: Urbano V, *Quamvis super reformatione*, 28 agosto 1364. Lapo aveva sicuramente un testo migliore di quanto non suggerisca l'edizione molto lacunosa del *Tractatus* (citazioni successive dal mandato, ad es. *Tractatus*, f. 167rb, n. 95, sono in parte più corrette). Uso qui l'edizione moderna: Fierens A., C. Tihon (a cura di), *Lettres d'Urbain V, 1362-1370*, vol. I, Roma, Institut Historique Belge (Analecta Vaticano-Belgica, 9), 1928, n. 1239, pp. 536-538. Il mandato fu inviato a numerosi arcivescovi, cfr. le rispettive annotazioni nel registro papale in: Lecacheux P., G. Mollat (a cura di), *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France*, 2 voll., Parigi, Fontemoing, Bocard, 1902-1955, nn. 1192 e 1193. Per ulteriori tracce dell'iniziativa di Urbano V riguardo agli ospedali in Italia si veda Frank, *Ospedali*, nota 86.

negligenti, e impegnandoci, spinti da pietà, a provvedere al bene dei lebbrosi e di altri poveri, inumanamente defraudati degli alimenti loro dovuti, [...] abbiamo revocato, cassato, annullato e destituito con l'autorità apostolica tutte le collazioni, provviste, conferme o gli affidamenti in commenda di asili per i poveri, lebbrosari, case destinate alle elemosine o ospedali (a eccezione degli ospedali degli ordini militari o religiosi), conferiti dai pontefici romani, nostri predecessori, dai legati della Santa Sede o da chiunque altro, in base all'autorità apostolica o di qualunque altra natura, in qualunque forma e con qualunque formula, a qualunque persona, ecclesiastici, membri di ordini religiosi o laici, anche se sono stati conferiti come benefici a chierici secolari con il pretesto di una qualche consuetudine – a meno che non sia stato stabilito diversamente al momento della fondazione degli ospedali, o a meno che i rettori di queste pie istituzioni non siano stati insediati a seguito di un'elezione.<sup>73</sup>

In questa *narratio* il papa si riferisce a un mandato precedente, non conservato, nel quale egli aveva richiesto la revoca («revocavimus») di tutti i rettori degli ospedali. Aveva ordinato ai responsabili, così prosegue, di incaricare della direzione nuove persone più adatte, entro due mesi dalla pubblicazione dell'ordinamento. Ora, il 28 agosto 1364, ordina agli arcivescovi di pubblicare in tutte le cattedrali l'editto pontificio di revoca entro un mese dal ricevimento del nuovo mandato, e di provvedere alla sua diffusione e attuazione dietro minaccia di pene ecclesiastiche.

La sostituzione di tutti i rettori degli ospedali sarebbe stata una misura piuttosto radicale. Perciò Lapo si ferma a riflettere se questa sia stata realmente l'intenzione del papa o se non sia meglio disinnescare questo tentativo di riforma. A guidare la sua opinione dev'essere stato anche il processo di Prato cui si accennava in precedenza, nel quale il canonista aveva impedito, con il suo parere, che si applicasse la riserva papale del beneficio alla successione di un rettore che, pur essendo morto *in curia*, era comunque un laico. La sua argomentazione in questo caso è piuttosto indipendente, non fa quasi ricorso a opere di altri giuristi e si limita ad allegare poche leggi o canoni più antichi.

Il primo nucleo di questioni da lui presentato verte sull'effetto della scadenza bimensile fissata da Urbano, e sulla domanda se la «constitutio» papale abbia privato le istanze

<sup>73</sup> Fierens, Tihon, *Lettres*, n. 1239, p. 536 s.: «Quamvis super reformatione, regimine ac cura xenodochiorum, leprosarium et elemosinarium seu hospitalium per constitutionem felicis recordationis Clementis pape V, predecessoris nostris [sic!], que incipit *Quia contingit*, fuerit utiliter sacro concilio approbante provisum [...] parafrasi dalla *Quia contingit*...], quanta tamen negligentia in hac parte commissa fuerit hactenus et committatur cottidie per eosdem, frequens rei experientia manifestat. Nos igitur talium negligentium animarum periculis obviare ac leprosorum et aliorum pauperum, debitis eis alimentis inhumaniter fraudatorum, indempnitati pietatis studio providere [...] intendentes, omnes collationes, provisiones, confirmationes, commissiones seu commendas, de huiusmodi xenodochiis, leprosariis et elemosinariis seu hospitalibus, que tamen de militaribus ordinibus aut aliis religionibus non existant, per predecessores nostros Romanos pontifices aut legatos dicte Sedis seu alios quoscunque, apostolica vel alia quavis auctoritate, sub quacunque forma seu conceptione verborum, quibuscunque personis ecclesiasticis secularibus vel regularibus aut laicis factas, etiam si clericis secularibus in beneficium pretextu cuiuscunque consuetudinis sint collata, nisi in illorum fundatione secus constitutum extiterit seu per electionem sit de rectoribus piorum locorum huiusmodi providendum, eadem auctoritate apostolica revocavimus, cassavimus, annullavimus et nullius esse decrevimus firmitatis».

competenti del diritto di insediare o far decadere i rettori dei loro ospedali.<sup>74</sup> La risposta è: no. Se però, trascorsi i due mesi, i controllori competenti avessero perso i loro diritti: chi sarebbe subentrato al loro posto? Lapo risolve questa seconda domanda non in favore dei vescovi (anche se resta per loro intatto il diritto generale, conferito dalla *Quia contingit*, di porre rimedio alla negligenza dei responsabili), bensì in favore del papa. E tuttavia: da ciò segue che i rettori depositi dal papa dovevano essere trattati come se fossero morti «in curia»? Lapo si riserva di tornare in un saggio successivo<sup>75</sup> sulle conseguenze che derivano, quanto al diritto dei benefici, da questa  *fictio iuris*  pur sempre verosimile, e rivolge invece direttamente la sua attenzione al terzo e ultimo nucleo di questioni.

Quest'ultimo si concentra sulla destituzione dei rettori e sulla clausola di eccezione, menzionata dal papa e ripresa dalla *Quia contingit*, alla fine del passo sopra citato: «a meno che non sia stato stabilito diversamente al momento della fondazione degli ospedali, o a meno che i rettori di queste pie istituzioni non siano stati insediati a seguito di un'elezione». Gli interessa soprattutto l'aspetto dell'elezione. Anzitutto: cosa accade nel caso dei numerosi ospedali fondati da laici, nei quali questi laici hanno il diritto di presentare i rettori, che vengono poi confermati dal vescovo?<sup>76</sup> Tali rettori ricadono sotto la clausola di eccezione, poiché una simile presentazione sarebbe da equiparare a un atto di elezione – analogia che si applicherebbe, peraltro, tanto più a presentazioni eseguite da chierici. Lo stesso varrebbe per rettori eletti da una comunità ospedaliera laica («conversi»).

Nel vasto insieme dei rettori da destituire, il papa distingue tra rettori laici e religiosi? Su questo punto Lapo si vanta di un'interpretazione ingegnosa, alla quale nessuno prima di lui sarebbe ancora arrivato.<sup>77</sup> Egli constata che la citata clausola di eccezione può riferirsi o a *tutte* le categorie di persone menzionate (religiosi, chierici secolari, laici), oppure solo ai rettori appartenenti al clero secolare citati immediatamente prima. Nel primo caso, quello in cui l'eccezione valga per *tutti*, resterebbe solo un numero alquanto esiguo di ospedali cui si applicherebbe il *furor* papale della destituzione: a dover lasciare il loro incarico non sarebbero né i rettori eletti, né quelli presentati e confermati, bensì soltanto quelli che avessero ricevuto un semplice incarico dall'istanza competente. Nel secondo caso, invece, dovrebbero venir depositi effettivamente tutti i rettori laici, anche nel caso in cui fossero stati eletti. Lapo perora questa seconda, più severa soluzione: e lo fa, a quanto pare, soprattutto perché, nel caso dell'ospedale di Prato, si era rivelato in effetti più efficace considerare il rettore (un laico, la cui professione principale era stata quella di *abbre-*

<sup>74</sup> *Tractatus*, f. 167ra-rb, n. 91.

<sup>75</sup> *Ibidem*, f. 167rb, nn. 92-93. Al n. 95, riguardo al caso di Prato, l'autore fornisce per lo meno una risposta parziale alla questione del «vacans in curia» (vedi *infra*). Cfr. però anche *ibidem*, f. 165ra-rb, n. 41, dove si discute già il caso in cui gli ospedali siano conferiti a titolo di beneficio (nel senso delle due eccezioni previste dalla *Quia contingit*); anch'essi sarebbero da considerare, si afferma in questo passo, come «vacantes in curia» nei casi previsti dalla legislazione pontificia e se non sono sottoposti a un patrono laico. È alquanto sorprendente, in effetti, che al n. 93 l'autore non rimandi a questo passo, anche se il n. 41, a differenza del n. 93, tratta della successione “normale” prevista per i rettori chierici che tenevano un ospedale come beneficio, e non della destituzione dei rettori.

<sup>76</sup> *Ibidem*, f. 167rb, n. 94.

<sup>77</sup> *Ibidem*, f. 167rb, n. 95: «tetigi unam questionem novissimam et inauditam.»

viator pontificio) come destituito *de iure*, tramite la revoca di Urbano V, già *prima* della sua morte, avvenuta *realiter* nella curia; in tal modo, infatti, si era potuta eludere la riserva papale per i benefici di un *defunctus in curia*, evidentemente avanzata dal partito contrario.

Se è vero che questa interpretazione del mandato di Urbano V contraddice la preferenza in favore dei rettori di ospedali laici affermata in altri luoghi del trattato, essa è tuttavia in sé coerente, in particolare se si considera che, secondo l'autore, l'interpretazione ampia del concetto di elezione (presentazione = elezione) postulata poco prima, e l'ordine di deporre il maggior numero possibile di rettori sono aspetti complementari, anche se il secondo è sovraordinato. Se le eccezioni si applicano solo ai chierici secolari, allora solo questi ultimi – e in gran numero, in quanto sono per lo più 'eletti' – hanno una possibilità di non essere destituiti.

### 5. I primi commenti alla *Quia contingit*

Nell'esaminare altre interpretazioni delle decretali di Clemente V non si affronteranno tutti i nuclei tematici analizzati in riferimento al *Tractatus hospitalitatis*, ma si approfondiranno solo alcuni aspetti. Occorre però sgombrare il campo da un possibile fraintendimento: in questa sede non interessa selezionare soltanto gli argomenti di carattere innovativo, per radunare gli elementi costitutivi di una preistoria del moderno diritto ospedaliero laico. Lo scopo è piuttosto quello di sondare il terreno giuridico sul quale sono state condotte le battaglie per le riforme ospedaliere tardo medievali. Se nel farlo si accorderà maggior peso agli argomenti nuovi piuttosto che ai *topoi* tradizionali, ciò avviene solo per ragioni di spazio e non con l'intento di individuare le avvisaglie di una 'modernizzazione' nel diritto ospedaliero.

L'attenzione sarà focalizzata sui due aspetti seguenti:

- A. gli ospedali tra Chiesa e mondo laico
- B. dinamiche temporali e, in particolare, tensioni tra programmi originari (la volontà dei fondatori) e loro realizzazione.

Si inizierà da alcuni testi citati da Lapo da Castiglionchio, dunque redatti prima del 1370, prendendo le mosse, in particolare, dalla *Glossa ordinaria* di Giovanni d'Andrea alle *Clementine*<sup>78</sup> (completata nel 1322). Fra tutti i giuristi a sua disposizione, Lapo si richiama a questo canonista bolognese con molta più frequenza rispetto agli altri,<sup>79</sup> citan-

<sup>78</sup> Edizione a stampa qui utilizzata: Iohannes Andreae, *Apparatus glossarum in Clementinas*, in *Clementis Quinti constitutiones, quas Clementinas vocant, ab Aegidio Perrino ... recognitae...*, Lugduni, Hugo a Porta et Antonius Vincentius, 1559, sulla *Quia contingit* vedi le pp. 112b-114b.

<sup>79</sup> Egli cita ripetutamente, anche se con meno frequenza rispetto a Giovanni d'Andrea: la *Summa aurea* dell'Ostiese, i commenti alle *Clementine* del suo maestro Lapo Abate, di Zenzelino dei Cassani, di Paolo Liazari e di Guglielmo di Monte Lauduno, nonché i *consilia* di Federico Petrucci (Fridericus de Senis). Si aggiungono richiami isolati ad almeno altri sedici canonisti, legisti (Bartolo) e teologi (Tommaso d'Aquino).

done non solo la glossa alle *Clementine*, ma anche altre opere. Le spiegazioni fornite dalla *Glossa ordinaria*, almeno riguardo alla *Quia contingit*, sono in prevalenza molto brevi, e si limitano per lo più a citare canoni, decretali e leggi romane pertinenti o paragonabili; solo di rado questa concisione cede il passo a un'argomentazione più complessa.

Su alcuni importanti settori del diritto ospedaliero, Giovanni d'Andrea rappresenta una sorta di portavoce del *sensus communis*. Egli impiega ad esempio la *Quia contingit* per affrontare ancora una volta il tema, centrale per tutti i canonisti, della realizzazione della volontà del fondatore: la *Quia contingit* avrebbe chiarito infatti definitivamente che solo il papa ha la facoltà di modificare lo scopo previsto dal fondatore.<sup>80</sup> Anche per quanto riguarda la definizione degli ospedali, se siano o meno istituzioni ecclesiastiche, il canonista bolognese si attesta sulla linea dell'opinione allora corrente, da lui riassunta con riferimento al paragrafo conclusivo della *Quia contingit* (§ 7, Rapporti tra ospedali e chiese parrocchiali): se sussistono attributi ecclesiastici, allora è necessaria l'autorizzazione del vescovo, e l'ospedale costituisce un *locus religiosus*. A prescindere da questo – così prosegue Giovanni rinviando all'Ostiense e al proprio commento alla *Ad haec* –, ciascuno è libero di accogliere i poveri in casa sua, dove però non può aver luogo alcun atto liturgico che vada al di là della semplice penitenza.<sup>81</sup>

Tuttavia, ciò che gli interessa principalmente riguardo agli ospedali sono i rettori, a cui dedica le uniche considerazioni di una certa ampiezza. Giovanni d'Andrea è anche il primo a ricordare il fatto che, in una versione precedente della decretale, approvata dal Concilio di Vienne, i padri di famiglia erano ancora esclusi dalla carica di rettori, anche se questa disposizione era stata poi cancellata nella redazione finale.<sup>82</sup> Stando al suo parere, con la *Quia contingit* il papa avrebbe inteso limitare nel tempo la durata in carica dei rettori – perciò avrebbe espresso il rifiuto di concedere benefici a vita – e tuttavia l'esperienza mostrava che i rettori di ospedali erano pur sempre già («*hodie sicut olim*») nominati a tempo indeterminato.<sup>83</sup>

Ancora prima di Giovanni d'Andrea, nel 1319 Guglielmo di Monte Lauduno scrisse un commento alle *Clementine* molto citato. Egli selezionò solo un numero esiguo di parole chiave tratte dalla *Quia contingit*,<sup>84</sup> ma le corredò, almeno in parte, di un commento

<sup>80</sup> Johannes Andreae, *Apparatus*, p. 112b (*ad v.* «Sedis apostolice»). – Tuttavia, in un *consilium* frequentemente citato il dottore bolognese interpreta questa regola in modo più flessibile (*infra*, nota 96).

<sup>81</sup> Johannes Andreae, *Apparatus*, p. 114b (*ad v.* «Altare»); così almeno leggerei l'espressione molto sintetica «*sed tunc poenitere posset*». Più esteso, ma dal contenuto simile, il commento di Giovanni a X 3.36.4, *Ad haec* (Johannes Andreae, *In tertium Decretalium librum novella commentaria*, Venetiis, apud Franciscum Franciscum, 1581 [ristampa Torino, Bottega d'Erasmus, 1963], f. 182vb).

<sup>82</sup> Johannes Andreae, *Apparatus*, p. 113a-b (*ad v.* «Secularibus»). Cfr. Kuttner S., *The date of the constitution «Saepes», the Vatican manuscripts and the Roman edition of the Clementines*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 234), 1964, pp. 427-452; anche in id., *Medieval Councils, Decretals, and Collections of Canon Law*, London, Variorum Reprints, 1980, 1999<sup>2</sup>, n. XIII, da consultare insieme alle «Retractationes» e «New Retractationes».

<sup>83</sup> Johannes Andreae, *Apparatus*, p. 113b (*ad v.* «Committatur»). Sull'ufficio del rettore vedi anche le glosse alle parole «*Tutorum et curatorum*», «*Praestare*», «*Inventaria*», «*Reddere rationem*», *ibidem*, p. 114a.

<sup>84</sup> Edizione a stampa utilizzata: Guilelmus de Monte Lauduno, *Apparatus super Clementinas*, Parisiis, Leroy, 1517, ff. 125vb-127va.

più dettagliato rispetto a quello del suo contemporaneo bolognese Giovanni d'Andrea. A interessare il canonista, professore a Tolosa, erano in particolare: la norma fondamentale dell'*hospitalitas*, la questione dell'appartenenza degli ospedali alla sfera ecclesiastica, ma soprattutto le condizioni alle quali si poteva realizzare o modificare la volontà del fondatore.

A Guglielmo occorrono alcune considerazioni introduttive per mettere a fuoco questi problemi nel caso specifico degli ospedali. Anche sul suo terreno preferito, la realizzazione delle intenzioni del fondatore, egli inizia con l'espone riflessioni generali, che non si applicano esclusivamente agli ospedali: solo il papa, in quanto capo della Chiesa di Roma, ha la facoltà di mutare indirizzo alle fondazioni pie; ciascuno può conferire alla propria fondazione la struttura che vuole, purché non sia in conflitto con le leggi; il vescovo non deve intervenire finché il fondatore è ancora in vita, e può sollecitare gli eredi a realizzare la fondazione non prima di un anno dopo la morte del fondatore. In tutto ciò non si fa quasi parola degli ospedali. Come esempio del conflitto tra volontà del fondatore e diritto vigente, Guglielmo adduce un caso dibattuto da altri canonisti e destinato a essere molto discusso anche in seguito: una donna lascia i teli per la sua sepoltura, mediante testamento, a un altare da lei fondato nella cattedrale di Barcellona, mentre gli statuti del capitolo del Duomo attribuiscono questi teli al capitolo. Secondo Guglielmo, occorre dare la priorità alla volontà della donna che ha fatto testamento.<sup>85</sup>

Solo in riferimento alla questione delle condizioni giuridiche dell'intervento episcopale (affermazione centrale della *Quia contingit*) Guglielmo affronta il tema degli ospedali. Anch'egli distingue implicitamente tra ospedali ecclesiastici e non-ecclesiastici, ma accorda a questi ultimi uno spazio molto maggiore di quanto non avesse fatto Giovanni d'Andrea. A suo parere, la normalità sarebbe che i responsabili *non* trascurino il dovere di vigilanza. Tuttavia: possono forse esistere ospedali in cui il vescovo non abbia diritto di entrare normalmente? Possono esistere: si tratta di tutti quegli edifici che non possiedono significativi attributi ecclesiastici, e che possono disporre perfino di un oratorio con un altare a uso interno dei lebbrosi o dei *pauperes*, autorizzato dal vescovo, anche se da ciò non consegue alcun diritto di intervento episcopale. Naturalmente, simili ospedali (ai quali Guglielmo non attribuisce una designazione specifica) non hanno privilegi ecclesiastici, e coloro che vi sono ricoverati ricevono i sacramenti dal parroco di competenza.<sup>86</sup> In tutto ciò, si ricava però l'impressione che il canonista ritenga i confini tra fondazioni con o senza *auctoritas episcopi* meno importanti di quelli tra gli ospedali degli ordini («loca religiosa» in senso stretto) e tutti gli altri ospedali.

Gli altri tre commenti più antichi alle *Clementine* spesso citati da Lapo da Castiglionchio sono quelli di Paolo Liazari (*ante* 1323?), Zenzelino dei Cassani (1323)<sup>87</sup> e Lapo

<sup>85</sup> Guilelmus, *Apparatus*, f. 126rb (*ad v.* «Apostolice sedis»), f. 126rb-va (*ad v.* «Statuto»), f. 126va-vb (*ad v.* «Compellere non omittant»).

<sup>86</sup> Guilelmus, *Apparatus*, f. 126va-vb (*ad v.* «Compellere non omittant»), e in modo simile nel commento al paragrafo della *Quia contingit* sugli ordini militari, *ibidem*, f. 127ra-rb (*ad v.* «Mulitarium» [sic!]; prima di «gaudeant privilegio clericali» va inserito «non»).

<sup>87</sup> Su di lui vedi Tarrant J., *The Life and Works of Jesselin de Cassagnes*, «Bulletin of Medieval Canon Law», new series, 9, 1979, pp. 37-64.

Abate (*post* 1338). Non ho potuto vederli direttamente,<sup>88</sup> perciò mi limito agli estratti raccolti nel 1378 da Giovanni da Legnano nel suo commento alle *Clementine*, compilato a partire dai contributi dei canonisti che lo avevano preceduto.<sup>89</sup> Si tratta di excerpta attendibili in generale,<sup>90</sup> anche se spesso riassunti. In ogni caso, questa circostanza indica che la responsabilità della selezione dei lemmi commentati non è da attribuire ai vari autori ma al compilatore, Giovanni da Legnano. Nel caso della *Quia contingit* non è molto chiaro quali siano i criteri in base ai quali egli ha costruito la sua compilazione: il nodo tematico centrale risiede nei commenti al § 2 (ordine rivolto ai collatori responsabili), al § 4 (divieto di conferire benefici) e – con minore evidenza – alla *narratio* (§ 1). Per contro, Giovanni da Legnano non si occupa degli ospedali degli ordini, al § 6, e riserva un'attenzione piuttosto scarsa anche ai diritti di controllo da parte dei vescovi (§ 3), agli obblighi dei rettori (§ 5) e alle relazioni con le chiese parrocchiali (§ 7), sebbene su quest'ultimo tema egli accolga un commento piuttosto ampio di Guglielmo di Monte Lauduno.

Da Paolo Liazari, Giovanni da Legnano trascoglie, da un lato, un passo che spiega la situazione materiale degli ospedali, dall'altro cita alcune osservazioni dell'autore sulla posizione giuridica dei rettori e sulle esigenze legate al loro incarico. Dopo un excursus piuttosto lungo sul diritto processuale e dopo aver esposto solide motivazioni contro la scelta di personalità religiose a dirigere gli ospedali, Paolo argomenta in favore dei rettori laici, nei casi in cui gli ospedali in questione non abbiano l'obbligo della *cura animarum*. Vale in ogni caso la regola che «chi amministra tali istituti non impartisce sacramenti, né celebra il servizio divino, ma unicamente distribuisce le entrate ad uso delle persone bisognose».<sup>91</sup> Anche l'analogia con la figura del tutore, postulata nella *Quia contingit*, deporrebbe a favore della preferenza da accordare a rettori laici. Del resto, il problema si porrebbe solo nel caso di ospedali che si trovino sotto la potestà ecclesiastica («in hospitalibus traditis in potestate persone ecclesiastiche»),<sup>92</sup> non per gli altri, nei quali accordare la direzione ai laici è senz'altro ovvio. È notevole, a questo proposito, il mutamento di prospettiva: l'aspetto decisivo non è il coinvolgimento del vescovo nella *fondazione*, bensì la gestione *presente*. Paolo prende molto sul serio il divieto di concedere benefici sancito dalla decretale, e sottolinea l'intenzione del legislatore di impedire che gli ospedali vengano trasmessi ai chierici come titoli ecclesiastici. La carica di rettore di un ospedale si dovrebbe caratterizzare come una «gubernatio», non come un «titulus ecclesiasticus»; al

<sup>88</sup> Non mi è nota un'edizione a stampa di Paolo e Zenzelino, mentre di Lapo Abate esiste un'edizione abbreviata (Roma, Ferrarius, 1589), che non mi è stata accessibile; vedi Bertram, *Clementinenkommentare*, pp. 155 s., 160.

<sup>89</sup> Sulla tradizione manoscritta vedi Bertram, *Clementinenkommentare*, pp. 150-152. Ho utilizzato: Iohannes de Lignano, *Commentaria in Clementinas*, Bayerische Staatsbibliothek München, Clm 14014, saec. XV (sulla *Quia contingit* ff. 136vb-139rb). Oltre ai tre giuristi appena menzionati, Giovanni da Legnano ha riassunto anche Guglielmo di Monte Lauduno, Stefano *Hugoneti* e Matteo Romano.

<sup>90</sup> Cfr. l'esempio in Bertram, *Clementinenkommentare*, pp. 167-174; un confronto tra l'edizione a stampa di Guglielmo di Monte Lauduno e gli estratti di Giovanni da Lignano conferma quest'impressione.

<sup>91</sup> Paolo Liazari, secondo il riassunto in Iohannes de Lignano, *Commentaria*, f. 137vb (*ad v.* «Clericis secularibus»): «gubernatores enim talium locorum sac(ra) non conferunt nec divina celebrant, sed simpliciter proventus dispensant in usus miserabilium personarum.»

<sup>92</sup> Paolo Liazari, secondo il riassunto in Iohannes de Lignano, *Commentaria*, f. 137vb.

centro delle sue mansioni vi è, infatti, la «subventio pauperum», perciò vengono a cadere le motivazioni giuridiche per cui un bene potrebbe essere concesso a titolo di beneficio ecclesiastico (allo scopo di sovvenzionare un chierico, o per la liturgia).<sup>93</sup>

Dal commento di Zenzelino dei Cassani alla *Quia contingit*, Giovanni da Legnano estrae solo dei passi piuttosto brevi. Tra questi è utile sottolineare la precisazione, poi ripresa da tutti i canonisti successivi, secondo cui l'istanza preposta a vigilare su un ospedale non può costringere *di per sé* i rettori a ravvedersi, poiché un patrono laico non ha giurisdizione su un rettore che sia un chierico. In casi simili, il patrono deve rivolgersi a un'autorità religiosa che agisca al suo posto.<sup>94</sup>

Uno degli autori preferiti di Lapo da Castiglionchio è il suo maestro Lapo Abate (o *Lapus Tuctus*), abate di San Miniato, presso Firenze. Gli estratti che Giovanni da Legnano trae dal suo commento alla *Quia contingit* riguardano in particolare la questione della realizzazione della volontà del fondatore, dunque uno dei nuclei tematici in relazione ai quali anche Lapo da Castiglionchio cita l'Abate.<sup>95</sup> Al lemma «ad illum [usum]» – vale a dire, al passo in cui la *Quia contingit* (§ 1) raccomanda di tenere in considerazione in primo luogo il programma originario di una fondazione pia – Lapo Abate discute le condizioni per un intervento successivo sulla volontà del fondatore. Egli argomenta in favore di un'interpretazione severa della regola secondo cui, se l'intenzione del fondatore si rivela realizzabile, essa può essere modificata unicamente dal papa; nemmeno un *legatus a latere* di nomina pontificia ne ha facoltà. In questo modo, Lapo Abate si contrappone a Giovanni d'Andrea che, insieme ad altri *doctores*, in un *consilium* aveva ammesso che un ospedale fondato per legato testamentario potesse essere trasformato in un convento dagli esecutori, previa approvazione del vescovo, poiché ciò che è «maggiore e migliore» (il convento) includerebbe l'ospedale. Secondo Lapo Abate, tuttavia, contro un simile ricorso alla teoria degli insiemi deporrebbe la massima: «ultima voluntas pro lege servanda est», che in altri luoghi anche Giovanni d'Andrea, come osserva l'Abate, aveva tenuto in alta considerazione.<sup>96</sup>

Nei commenti alla *Quia contingit* che precedono il *Tractatus hospitalitatis* dominano dunque due temi: la realizzazione delle intenzioni originarie del fondatore e la carica di rettore. La distinzione tra ospedali ecclesiastici («loca religiosa») e di altro genere è presente, ma non sembra aver dato adito a una problematizzazione, al pari del concetto di «locus pius», predisposto dalle fonti giuridiche più antiche. Un'eccezione, tutt'al più, è costituita in questo caso da Paolo Liazari. Le condizioni di modificabilità degli ospedali vengono discusse nel quadro di una trasformazione successiva degli scopi della fondazione (in prevalenza rifiutata), non in quanto riflessioni sulla produzione di norme, o sulla definizione giuridica del mutamento causato dal processo storico.

<sup>93</sup> Paolo Liazari, secondo il riassunto in Iohannes de Lignano, *Commentaria*, ff. 137vb-138ra (*ad v.* «In beneficium»).

<sup>94</sup> Zenzelino dei Cassani, secondo il riassunto in Iohannes de Lignano, *Commentaria*, f. 138rb (*ad v.* «Compellere»).

<sup>95</sup> *Tractatus*, f. 166rb, n. 67 (e nn. 65-66).

<sup>96</sup> Lapo Abate, secondo il riassunto in Iohannes de Lignano, *Commentaria*, f. 139ra-rb.

## 6. Commenti alla *Quia contingit* datati agli anni intorno al 1400 e successivi

I commenti alle *Clementine* redatti verso la fine del XIV e durante la prima metà del XV secolo si distinguono dai precedenti dell'inizio del XIV secolo anzitutto per la loro maggiore ampiezza. Le decretali stabilite come *sedes materiae* del diritto ospedaliero – *De xenodochiis*, *Ad haec* e *Quia contingit* – vengono considerate sempre più in connessione reciproca, e i due brevi testi tratti dal *Liber Extra* sono interpretati alla luce della successiva decretale di Clemente V.

Nelle pagine che seguono si porranno al centro due autori – Bonifacio Ammanati e Francesco Zabarella – i cui argomenti saranno posti a confronto, in conclusione, con i commenti di Pietro d'Ancharano, di Giovanni da Imola e del Panormitanus. Bonifacio Ammanati compose il suo commento alle *Clementine* dopo il 1388 ad Avignone.<sup>97</sup> La sua opera non era molto diffusa (è noto un solo manoscritto), e nelle due edizioni a stampa del XVI secolo<sup>98</sup> l'autore figura come «Bonifacius de Vitalinis». Tuttavia, per quanto riguarda il diritto ospedaliero, le annotazioni alla *Quia contingit* di questo laico, nominato cardinale nel 1397 ad Avignone, meritano una lettura più accurata, poiché introducono elementi dinamici in alcuni concetti centrali. Egli è il primo a suddividere la *Quia contingit*, ragionevolmente, in sette capitoli e non in quattro, come era consuetudine a partire da Giovanni d'Andrea. E non procede più secondo lemmi, ma esordisce corredando il testo di 34 annotazioni («nota primo» e così via), per poi finire con una serie di *conclusiones* riferite a Paolo Liazari e a Lapo Abate. Sembra che non conoscesse ancora il *Tractatus hospitalitatis* di Lapo da Castiglionchio.

È notevole il fatto che Bonifacio parli sistematicamente di «hospitalia et alia pia loca» e impieghi il concetto di «cura» come categoria sovraordinata, che rende paragonabili «loca pia» e chiese parrocchiali: si tratta in entrambi i casi di «curata», ma se le chiese parrocchiali hanno l'obbligo della «cura spiritualium», gli ospedali devono occuparsi della «cura temporalium». In altre parole: entrambi offrono una «cura activa»: gli ospedali per il corpo, le chiese parrocchiali per l'anima.<sup>99</sup> Anche secondo Bonifacio è da escludere una conversione dell'«usus pius» per il quale è stato fondato un ospedale (a meno che non accada per disposizione pontificia). E mentre nel caso di altre istituzioni è concesso senz'altro il diritto a mutare destinazione, per gli ospedali questo non è concepibile, poiché è in questione l'«effectum hospitalium propter indigentiam pauperum», dal quale non si può deviare.<sup>100</sup>

Dopo alcuni paragrafi in cui l'autore espone le possibilità di intervento da parte dei

<sup>97</sup> Su di lui vedi Maffei D., *Profilo di Bonifacio Ammanati giurista e cardinale*, in id., *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, pp. 145\*-157\*. Bonifacio menziona Avignone nel suo commento alla *Quia contingit*, *infra*, nota 101.

<sup>98</sup> Bonifacius Ammanati [«de Vitalinis»], *Lectura super Clementinis*, Lugduni, Sartieres, 1522 (utilizzato qui); inoltre Venetiis, [Al segno della fontana], 1574.

<sup>99</sup> Bonifacius, *Lectura*, f. 157vb, nn. 1-4.

<sup>100</sup> Bonifacius, *Lectura*, ff. 157vb-158ra, nn. 14-16. Per motivarlo si adducono qui prevalentemente le leggi romane, non i principi tratti da Graziano o dalle decretali cui ricorrono altri canonisti allo stesso scopo (ad es. Decr. Grat., C. 13, q. 2, c. 4 *Ultima voluntas*) oppure X 3.26 (*De testamentis*), c. 17. Cfr. anche *ibidem*, f. 159va, nn. 110-116.

vescovi seguendo la *Quia contingit* – anche se con una tendenza a limitare tale intervento criticando un ricorso troppo rapido al braccio secolare<sup>101</sup> – egli si volge ad analizzare il divieto di concedere posti di rettore come benefici ecclesiastici. In questo importante passaggio, Bonifacio torna sul concetto di *cura*: se gli ospedali non possono essere trasferiti come benefici a chierici secolari, essi sono di conseguenza da assegnare a dei laici, poiché la «cura pauperum» è da considerare simile alla «cura» di un padre di famiglia, e il rettore di un ospedale deve occuparsi di faccende temporali.<sup>102</sup> Ma come stanno le cose per i membri degli ordini religiosi? Bonifacio cerca di unificare da un lato l'affermazione di Innocenzo IV secondo cui i religiosi possono dirigere gli ospedali (come si può osservare nel caso delle comunità di lebbrosi), dall'altro la norma tradizionale che vieta ai chierici regolari di lasciare i loro conventi (ad esempio per diventare rettori di ospedali). Perciò l'autore finisce per distinguere tra «regularis» e «religiosus»: «religio» starebbe «pro quadam bene vivendi ratione», e in questo senso la carica di rettore di un ospedale coinciderebbe con una carica religiosa, mentre non si riferirebbe ai chierici regolari (canonici, monaci) – eccetto il caso degli ospedali degli ordini. In relazione ai chierici regolari, l'eccezione per cui i monaci potrebbero allontanarsi dal loro convento per svolgere il servizio di cura delle anime non sarebbe valida, poiché gli ospedali si dedicano alla «cura corporum». I chierici secolari possono bensì dirigere gli ospedali, tuttavia alle stesse condizioni dei laici, poiché gli ospedali non sono benefici ecclesiastici, pur essendo bensì «religiosa, onni veneratione digna».<sup>103</sup> Sul piano della terminologia, qui si avverte un tono nuovo: occorre notare, in particolare, la separazione del concetto di ciò che è «religiosus» dal mondo delle istituzioni ecclesiastiche. Bonifacio apre uno spazio in cui ciò che è religioso non solo si allontana dalla sfera ecclesiastica, ma può addirittura legarsi al corpo («cura corporum») tramite la mediazione dell'istituzione, «degnata di venerazione», dell'ospedale.

L'autore tuttavia non prosegue in modo conseguente questa reinterpretazione del concetto del religioso, che suona quasi sperimentale. È vero che in rapporto alle funzioni ecclesiastiche di un ospedale, egli tiene fermo in primo luogo il fatto che elementi spirituali (un cimitero, un altare) siano attribuiti qui a un'istituzione temporale, l'ospedale («spirituale accedit temporalis»),<sup>104</sup> non il contrario; ne seguirebbe, a sua volta, che un ospedale coincide con un «locus religiosus», altrimenti non potrebbe disporre di elementi religiosi. Visto che, però, nel prosieguo Bonifacio si attiene alla determinazione tradizionale, secondo cui solo un ospedale fondato con l'autorità del vescovo sarebbe un «locus religiosus», egli finisce per trarne la conclusione circolare per cui solo un ospedale di questo tipo può possedere elementi religiosi e può costituire un'istituzione duratura; senza il coinvolgimento del vescovo, si tratterebbe unicamente di un «locus penitentiae» (cfr. Giovanni d'Andrea), «temporale» in senso letterale, vale a dire a tempo determinato.

<sup>101</sup> Sul ricorso eccessivamente rapido al «brachium seculare», rimproverato ai giudici curiali di Avignone: Bonifacius, *Lectura*, f. 158ra, n. 32.

<sup>102</sup> Bonifacius, *Lectura*, f. 158ra-rb, nn. 33-35. Il confronto tra un rettore ospedaliero e un *paterfamilias* si trova già in Giovanni d'Andrea (*Apparatus*, p. 113b, ad v. «Secularibus»), in Paulo Liazari e Matteo Romano (entrambi secondo il riassunto in Iohannes de Lignano, *Commentaria*, ff. 137vb e 138vb).

<sup>103</sup> Bonifacius, *Lectura*, f. 158rb, nn. 35-40.

<sup>104</sup> *Ibidem*, f. 158vb, nn. 79-80.

Dell'osservazione dell'Ostiense, «religiosus est hospitalis largo modo sumendo religionem», in questo passo Bonifacio non si serve per sviluppare ulteriormente il concetto di ciò che è «religiosus»; egli la interpreta piuttosto in modo da caratterizzare la differenza tra ospedali che fanno capo agli ordini religiosi e un insieme di ospedali di altro tipo (ma, per l'appunto, autorizzati dai vescovi).<sup>105</sup>

Allo stesso modo non è portata alle estreme conseguenze, anche se è senza dubbio notevole, l'apertura all'innovazione insita nell'idea, affermata in altri luoghi da Bonifacio, secondo cui il diritto gestisce il tempo. L'autore sottolinea che l'abolizione di tutte le *consuetudines* che favoriscono la trasformazione di un ospedale in beneficio si riferisce solo alle consuetudini del passato, non a quelle a venire. Certo, la regola scelta originariamente per un ospedale stabilisce il criterio guida e deve essere eventualmente ripristinata, ma questo non esclude la possibilità di un cambiamento. In questo caso Bonifacio si serve del concetto di «accidente», facendo ricorso soprattutto alle leggi romane: deviazioni successive («accidentalia») dal nucleo di ciò che è stato stabilito in origine, si verificano e possono essere revocate, come pare che intendesse, secondo il giurista, l'autore della *Quia contingit*. È concepibile giuridicamente, però, anche il procedimento inverso: rafforzare il mutamento storico a fronte dello stato originario.<sup>106</sup>

Francesco Zabarella, professore padovano di diritto canonico, poi cardinale sotto Giovanni XXIII,<sup>107</sup> completò nel 1402 un ampio commento alle *Clementine* nel quale alla sola *Quia contingit* sono dedicate più di sei pagine a stampa formato in folio.<sup>108</sup> Egli è il primo tra i canonisti qui in esame ad aver letto il *Tractatus* di Lapo da Castiglionchio, che non cita però in relazione alla *Quia contingit*, bensì nel suo commento al *Liber Extra*.<sup>109</sup> Il

<sup>105</sup> *Ibidem*, f. 159ra, nn. 81-84. La citazione dall'Ostiense è imprecisa, e non è tratta dal paragrafo «Quid de rusticis» della *Summa aurea* riferito al titolo *De regularibus*, come scrive Bonifacio, ma dal commento al titolo *De ecclesiis edificandis*: si veda Ostiense, *Summa*, col. 1208: «talis locus [i.e. un ospedale *sine auctoritate episcopi*] [...] nec gaudebit ecclesiastica libertate, quamvis largo modo religiosus intelligatur».

<sup>106</sup> Bonifacius, *Lectura*, f. 158rb, nn. 42-43: «Nota vicesimo quod res debet conservari in statu primordiali, nec ob(stat) [quod] illud debet alterari, quia statuta edita in fundatione horum locorum hic manent firma (argu. l. in traditionibus ff. de pac. [= Dig. 2.14.48]; l. penult. C. ad exhi. [= Cod. 3.42.8]; l. quotie[n]s C. de do. que sub modo [= Cod. 8.54.3]), non autem conditiones que accidentaliter contigerunt (concordat l. libertus § prescriptio ff. ad municipia [= Dig. 50.1.17.3] et l. cum in adoptivis in prin. et § sed ne articulum C. de adop. [= Cod. 8.47.10.1d]) [...]. Nec obstat l. ius civile ff. de iusti. et iure (= Dig. 1.1.6), ubi iura civilia, que sunt accidentalialia, sunt fortiora iuri naturali et iuri gentium, que sunt primordialia, quia illud est quo ad observantiam et circa ea que statuuntur a iurium conditione, et ita hic. Unde sicut autor preservat primordialialia et derogat accidentalibus, ita e contra poterat preservasse accidentalialia et derogasse primordialibus (argu. c. proposuit de conces. preben. [= X 3.8.4] et l. in principi. ff. de constitu. principi. [= Dig. 1.4.1])». Ma cfr. *supra*, nota 100.

<sup>107</sup> Su di lui: Girgensohn D., *Francesco Zabarella aus Padua. Gelehrsamkeit und politisches Wirken eines Rechtsprofessors während des Großen Abendländischen Schismas*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, kan. Abteilung», 79, 1993, pp. 232-277.

<sup>108</sup> Cardinalis Zabarelle *Commentaria in Clementinarum volumen*, Lugduni, Francoys Fradin, 1534, ff. 122vb-126ra.

<sup>109</sup> Cardinalis Zabarelle *Lectura super tertium Decretalium*, Lugduni, Vincent, 1518, ff. 190rb-va (su X 3.36.3) e 190va-191rb (su X 3.36.4). Sulla problematica delle edizioni a stampa di quest'opera vedi Girgensohn, *Francesco Zabarella*, pp. 251-254.

canonista fiorentino viene chiamato «Lapo da Castiglionchio» o anche soltanto «Lapo», a dimostrazione del fatto che la confusione con Lapo Abate era già avvenuta, o era comunque nell'aria.

Zabarella suddivide la *Quia contingit* in sei parti piuttosto ampie, dotate di propri sommari (oltre a due sottoparagrafi più brevi). Le parti più ampie si articolano in una serie di *notabilia* numerati – che chiariscono i problemi giuridici sollevati dalla decretale, illustrano lo stato della discussione e le leggi correlate – e in *oppositiones* e/o *questiones*, anch'esse numerate, in cui si approfondiscono singoli punti accennati in precedenza, talvolta tramite digressioni di una certa lunghezza. Questa disposizione, che risale molto probabilmente all'attività di insegnamento di Zabarella, non convince del tutto in confronto alla suddivisione di Bonifacio Ammanati, più strettamente orientata al testo: soprattutto nelle *oppositiones* e *questiones*, infatti, non si ravvisa alcuna sequenza stringente degli argomenti.

Se si prescinde dal *Tractatus hospitalitatis*, il commento di Zabarella è la trattazione più ampia sul diritto ospedaliero pubblicata fino a quel momento. Il testo offre una valida visione d'insieme del dibattito, e ripete tutti gli esempi topici che si erano accumulati (soprattutto quelli in base ai quali si illustrava il rispetto della volontà dei fondatori, come ad esempio la storia del conflitto tra i canonici di una cattedrale e un testatore per i teli della sua sepoltura). In alcuni punti Zabarella perviene a giudizi molto netti: richiamandosi ai dieci comandamenti, egli sottolinea la norma fondamentale e immutabile del compimento di *opera humanitatis* (la scelta di queste parole è consapevole), secondo cui devono agire gli ospedali. Contro coloro che ostacolano l'adempimento di questa norma si giustifica anche l'uso della violenza, e il ricorso al *brachium seculare* non costituisce un problema.<sup>110</sup> Di conseguenza, l'autore rifiuta la distrazione dei beni degli ospedali dallo scopo originario, e anzi solleva perfino il dubbio se il papa stesso abbia il permesso di attuare un simile intervento.<sup>111</sup> Zabarella respinge, con Lapo Abate, la proposta di Giovanni d'Andrea, secondo cui le risorse stanziare per fondare un ospedale possono essere trasferite a un convento poiché una comunità di religiosi rappresenterebbe uno scopo maggiore e migliore. L'immagine topologica, pur essendo corretta, costituisce un'eccessiva semplificazione: «Non è di per sé vero che fondare una chiesa di un ordine religioso sia un'opera maggiore rispetto alla fondazione di un ospedale; si tratta infatti di due opere pie molto diverse, che stanno tra di loro nel rapporto di ciò che eccede rispetto a ciò che è ecceduto».<sup>112</sup> L'aspetto che preme al canonista padovano, dunque, non è tanto il mantenimento del programma originario, quanto il valore proprio di un ospedale in quanto opera pia.

<sup>110</sup> Zabarella, *Commentaria*, ff. 122vb-123ra, «Octavo no(ta)»; f. 122vb, «Quinto no(ta)»; f. 124rb, § «Contradictores»: «Secundo quero».

<sup>111</sup> Zabarella, *Commentaria*, f. 123ra, «Nono no(ta)», «Decimo no(ta)»; f. 123rb, «Secundo oppongo», con excursus sul diritto procedurale; f. 123va-vb, «Secundo quero» fino a «Sexto quero»; f. 123vb, «Octavo quero».

<sup>112</sup> Zabarella, *Commentaria*, f. 123va, «Quarto quero»: «Item non est verum simpliciter quod facere ecclesiam religiosorum sit plus quam facere hospitale, sed potius hec sunt diversa pietatis opera que se habent tanquam excedentia et excessa; per hoc quod dixi de regularibus, sane (= X 3.31.10)». Cfr. *supra*, nota 96.

Zabarella è interessato in particolare alle condizioni giuridiche che presiedono al controllo dei rettori da parte dei vescovi o di altre istanze competenti,<sup>113</sup> alla loro ordinazione e alla durata del loro incarico, ed è convinto che sia da preferire l'assegnazione di un incarico a tempo indeterminato, nell'ottica di un'amministrazione professionale.<sup>114</sup> Tuttavia egli non ha alcuna tendenza, evidentemente, a tentare esperimenti terminologici. Non dice molto, in particolare, sul carattere religioso o laico degli ospedali, ma affronta questo tema in forma piuttosto marginale e in relazione alla questione se gli ospedali debbano o meno pagare le tasse al vescovo. Se l'ospedale non è un «locus ecclesiasticus», è senza dubbio esente dalle tasse (e quindi anche dalle ispezioni del vescovo); in quanto «locus ecclesiasticus», invece, dovrebbe in effetti pagare simili imposte, ad esempio il *cathedraticum*, ma la consuetudine invalsa era stata quella di far sì che gli ospedali ne fossero in generale esenti.<sup>115</sup> A questo proposito è da notare soprattutto il fatto che a Zabarella non sembri necessario addurre alcuna spiegazione della differenza tra i termini «ecclesiastico» e «non-ecclesiastico».

Su questo tema l'autore si esprime invero più in dettaglio nel suo commento alle decretali, composto negli anni 1404-1410. In riferimento alla decretale *Ad haec*, egli pone la questione di quando un ospedale sia da considerare un «locus religiosus». La risposta rimane inizialmente entro il quadro della tradizione: un ospedale è un «locus religiosus» se è stato edificato tramite l'autorità del vescovo; negli altri casi non lo è.<sup>116</sup> A un'analisi più ravvicinata risulterebbe però che è senz'altro possibile anche per un privato («privatus») istituire un «locus religiosus»; il confine dirimente sarebbe quello che definisce quest'ultimo in rapporto al «locus ecclesiasticus». Già da tempo, secondo Zabarella, era stato stabilito (ad esempio da Innocenzo IV) che chiunque aveva la libertà di istituire un ospedale dotato di un oratorio, purché non avesse la forma di una chiesa e non vi si celebrasse il servizio divino senza il permesso del vescovo.

Questo modello («religiosus» vs. «ecclesiasticus») viene subito messo alla prova dei fatti. Zabarella riferisce di un parere da lui espresso a proposito del seguente caso: una confraternita («quaedam societas instituta ad pauperes et infirmos recipiendos»)<sup>117</sup> aveva costruito un oratorio con il permesso del vescovo, ma si era rifiutata espressamente di essere considerata o di far considerare il suo oratorio, solo per questo motivo, di natura ecclesiastica. In seguito, la confraternita aveva chiesto al vescovo il permesso di ospitare un programma liturgico completo nell'oratorio, senza che per questo ne derivasse la caratteristica di «locus ecclesiasticus». Sebbene, secondo il modo di vedere tradizionale, tutto deponesse in favore del fatto che l'oratorio si dovesse classificare come istituzione ecclesiastica, l'estensore del parere giunge alla concezione opposta: «Contrarium consului», e argomenta a partire dal fatto che i fondatori fossero dei laici. «L'istituzione da loro creata

<sup>113</sup> Zabarella, *Commentaria*, f. 123rb-123va, «Quarto oppongo».

<sup>114</sup> *Ibidem*, f. 125rb, «Decimoquarto quero»: «... ut habeant affectionem ad loca et sint in regimine melius instructi et ex longiori tempore; nam expertum est, quod crebra mutatio rectorum loca consumit». A questo tema è dedicato l'intero paragrafo «Ut autem», ff. 124va-125rb.

<sup>115</sup> Zabarella, *Commentaria*, f. 124ra, «Duodecimo quero».

<sup>116</sup> Zabarella, *Lectura*, f. 190va.

<sup>117</sup> *Ibidem*, f. 190vb, «Tertio quero de questione facti».

deve essere ritenuta profana, poiché sono le istituzioni ad essere attribuite alle persone, non il contrario». Quest'affermazione viene motivata, in modo creativo, mediante il ricorso a due *canones*, che in Graziano erano intesi ad assicurare la priorità della disposizione interna sulla dignità esterna di un luogo.<sup>118</sup> Gli iniziatori avevano dichiarato fin dal principio la loro intenzione di non voler creare un'istituzione ecclesiastica, ciò che era pienamente legittimo, poiché in effetti l'oratorio non era stato costruito come un oratorio ecclesiastico e la prima pietra non era stata posata dal vescovo, «quod fieri debet in loco ecclesiastico». Esistevano infatti due tipi di oratori: pubblici e privati. Gli oratori pubblici non si potevano edificare «sine auctoritate episcopi», mentre per quelli privati l'*auctoritas* del vescovo non era necessaria, anche se poteva essere conferita in via facoltativa, senza che per questo l'oratorio risultasse ecclesiastico. Solo se un oratorio era pubblico o «sacrum», non poteva più essere convertito a scopi profani.<sup>119</sup> Per la confraternita questo significava che nel suo «*oratorium predictum prophanum*» si poteva celebrare la messa su un altare portatile, ma non assumere un chierico stabile, né erigere attributi ecclesiastici visibili, come una torre campanaria o delle campane; altrimenti l'oratorio sarebbe stato considerato una chiesa vera e propria, dunque un «*locus ecclesiasticus*» pubblico. Zabarella conclude il suo commento riportando un altro dei suoi pareri, questa volta espresso in favore dell'oratorio (privato) di S. Giobbe nella diocesi di Castello (Venezia), appoggiandosi a un privilegio concesso da un papa Bonifacio (VIII, IX?).<sup>120</sup>

Non è necessario qui entrare nei dettagli di questo secondo parere, che riguardano in prevalenza il versante del diritto parrocchiale. L'aspetto nuovo nelle riflessioni di Francesco Zabarella è, da un lato, una definizione più stringente e precisa della formula «cum auctoritate episcopi»: un'approvazione a posteriori non ha effetto sullo status giuridico di un'istituzione, mentre è necessaria piuttosto una partecipazione attiva, ovvero l'iniziativa dell'ordinario della diocesi al momento della fondazione, iniziativa che si manifesta con la posa della prima pietra. D'altro lato, Zabarella stabilisce un nuovo confine tra una sfera ecclesiastica in senso stretto e una più ampia sfera religiosa: una differenza che corrisponde alla distinzione tra pubblico («*publicum*», «*sacrum*») e privato («*privatum*», «*prophanum*»), anche se non in modo perfettamente sovrapponibile. Questa definizione di confini apre un nuovo spazio per gli ospedali non ecclesiastici, come si osserva anche nei testi di Bonifacio Ammanati, oltre a chiarire cosa intenda Zabarella quando dice che la chiesa di un ordine e un ospedale sono «opere pie diverse tra loro»: entrambe sono religiose, anche se l'ospedale non è necessariamente ecclesiastico, e a entrambe spetta pari dignità.

In confronto ad Ammanati e Zabarella, Pietro d'Ancarani, l'allievo di Baldo che scrisse un commento alle *Clementine*<sup>121</sup> probabilmente negli anni in cui insegnava a Siena

<sup>118</sup> *Ibidem*, f. 190vb: «Locus ergo per eos constitutus debet censeri prophanus quia loca personis accedunt, non e converso, 42 di. nos qui et c. non. loca (= Decr. Grat., Dist. 40[!], c. 3 e 4)».

<sup>119</sup> *Ibidem*, f. 190vb, n. 2. La designazione di un luogo di culto pubblico come «sacer» in senso stretto, a differenza di un «*locus religiosus*» in senso lato (autorizzato dal vescovo) è impiegata già dall'Ostiense, *Summa*, col. 1150 s. (riguardo al titolo *De religiosis domibus*).

<sup>120</sup> Zabarella, *Lectura*, f. 191rb, «Quarto quero».

<sup>121</sup> Petrus de Ancharano, *Super Clementinis*, Lugduni, Vincentius de Portonariis, 1520, sulla *Quia contingit* ff. 64va-66va. Cfr. anche il suo commento a X 3.36.3 e 4: Petrus de Ancharano, *Lectura super Tertium*

(1387-1391), si attiene più rigidamente alla tradizione. Gli interessa soprattutto la figura del rettore dell'ospedale, a cui dedica lo spazio di gran lunga maggiore nelle sue dettagliate annotazioni alla *Quia contingit*. Riguardo alla questione della pertinenza ecclesiastica degli ospedali, egli tiene ferma la distinzione tradizionale tra edifici fondati con l'autorità episcopale e edifici privati, citando come esempio di questi ultimi le fondazioni ospedaliere delle famiglie nobili di Siena, che non godevano di alcun privilegio di tutela per i loro beni.<sup>122</sup>

Considerazioni simili valgono per Giovanni da Imola, il cui commento alle *Clementine* si data probabilmente intorno al 1430.<sup>123</sup> Le sue annotazioni alla *Quia contingit* interessano soprattutto perché egli è il primo tra gli autori qui selezionati ad aver analizzato sistematicamente il *Tractatus hospitalitatis*. Egli inserisce inoltre numerosi riferimenti ai commentatori più antichi delle *Clementine*, soprattutto alla *Glossa ordinaria* di Giovanni d'Andrea, ma non ad autori più recenti come Pietro d'Ancharano o Zabarella. Non sorprende quindi che Giovanni da Imola si attenga alle concezioni correnti, sia per quanto riguarda il mantenimento degli scopi auspicati dal testatore per la sua fondazione, sia per quanto riguarda la distinzione tra ospedali ecclesiastici e non-ecclesiastici.

Il commento alle *Clementine* di Niccolò Tedeschi, o Abbas Panormitanus, redatto prima del 1438, mette a fuoco i *topoi* giuridici allora diffusi in relazione alla *Quia contingit*, riducendoli a un comune denominatore.<sup>124</sup> In realtà non si tratta di un commento vero e proprio alle *Clementine*, bensì di rapide annotazioni alla *Glossa ordinaria* di Giovanni d'Andrea. L'autore assegna ai vescovi locali diritti quanto mai ampi, sia riguardo alla loro giurisdizione ordinaria sia riguardo alla vigilanza straordinaria sugli ospedali. Grazie alla decretale *Quia contingit*, che egli definisce ripetutamente «singularis» o «notabilis», i vescovi avevano tutte le possibilità giuridiche per intervenire contro rettori inadatti: se questi ultimi trasgredivano uno dei criteri citati nella *Quia contingit*, la loro nomina veniva «ipso iure» a decadere.<sup>125</sup>

## 7. Risultati

Era questo lo stato del dibattito canonistico sul diritto ospedaliero quando, verso la metà del XV secolo, in Italia si misero in atto seri tentativi di riforma degli ospedali cittadini,

*Decretalium*, Lugduni, Symon Vincent, 1519, f. 158va-vb.

<sup>122</sup> Petrus, *Super Clementinis*, f. 65va, n. 14: «alias si est hospitale privatum ut aliqua sunt Senis certarum domorum nobilium que non sunt fundata autoritate episcopi nec ibidem se intromittit. Talia enim non habent privilegium pie domus». Cfr. anche *ibidem*, f. 65vb, n. 18.

<sup>123</sup> Così Schulte, *Die Geschichte*, vol. II, p. 296 s. Edizione a stampa qui utilizzata: Iohannes de Imola, *Commentarium in Clementinas*, Venetiis, Pincius, 1502, sulla *Quia contingit* ff. 129ra-131rb.

<sup>124</sup> Ho utilizzato il manoscritto Bayerische Staatsbibliothek München, Clm 6604, redatto nel 1438, sulla *Quia contingit* ff. 4v-6v (441v-443v secondo una diversa numerazione dei fogli). Sulla datazione vedi Pennington K., *Nicolaus de Tudeschis (Panormitanus)*. URL: <http://legalhistorysources.com/Canon%20Law/PANORMITANUS.html> [data di accesso: 24/08/2018].

<sup>125</sup> Panormitanus, *Notae ad Clementinas*, f. 6r (§ «Provisio facta»).

orientati all'istituzione di nuovi Ospedali Grandi.<sup>126</sup> Pur simpatizzando con la critica al teorema della secolarizzazione, diffuso in passato dagli studi sugli ospedali, non si può negare che un tratto caratteristico di quelle campagne riformatrici fu l'influenza via via crescente che vi assunsero le istanze principesche o comunali, in ogni caso laiche. Allo stesso modo, si nota il fatto che gli Ospedali Grandi abbiano voluto riservare espressamente le loro funzioni ospedaliere a una clientela la cui caratteristica principale fosse la malattia fisica. Tutto ciò non valeva ancora per i tentativi di riforma papali del XIV secolo, che avevano come scopo di assicurare il controllo ecclesiastico sugli ospedali, di garantirne le funzioni fondamentalmente caritative, di migliorarne l'amministrazione e potenziarne le capacità economiche. Per unificare tutte queste esigenze, i papi avevano non solo accettato, ma addirittura incentivato la partecipazione dei laici, come mostra la decretale *Quia contingit*.

Qual è stato il contributo della canonistica in questa fase delle riforme ospedaliere? Per quanto riguarda l'aspetto storico-medico, si può rispondere in breve: il suo contributo è stato molto scarso. Ciononostante, la canonistica non ha ostacolato l'apertura verso l'ambito medico (Lapo da Castiglionchio già annoverava la terapia dei malati tra le funzioni consuete degli ospedali). Per quanto riguarda la storia sociale: anche in questo caso il contributo è stato scarso. Elaborare criteri differenziati per selezionare gli utenti degli ospedali, considerate le loro risorse non certo ampie, non competeva alla canonistica (la cui massima era: aiutare il numero più alto possibile di clienti «realmente bisognosi»); sugli aspetti giuridici dei conflitti interni agli ospedali, poi, i canonisti non si pronunciano.

Gli aspetti istituzionali, invece, richiedono una risposta più ponderata. Nella misura in cui decretali come la *Quia contingit* erano il prodotto della riflessione canonistica, e la loro ricezione dipendeva non da ultimo dal lavoro dei *doctores*, si può senz'altro parlare di un contributo attivo della canonistica alle riforme ospedaliere del XIV secolo. Un contributo che si relativizza rapidamente, però, se si guarda alla discussione sui contenuti dei singoli obiettivi riformatori: sotto questa luce, la canonistica si rivela non di rado un freno alla riforma. Questo può dipendere, da un lato, dalla singolare stabilità delle norme basilari del diritto ospedaliero, in parte già fissate nel *Codex Iustiniani* (soprattutto i diritti dei vescovi al controllo, ma anche la norma fondamentale dell'*hospitalitas*) e poi ampliate nel medioevo. D'altro lato, l'alto valore che il diritto ecclesiastico attribuiva alla tutela delle fondazioni pie, e quindi all'intenzione dei fondatori, costituiva uno strumento adatto a bloccare qualunque tentativo teso ad alterare le condizioni presenti. Uno degli argomenti più efficaci contro riforme che prevedevano di razionalizzare l'amministrazione sciogliendo e fondendo tra loro gli ospedali più piccoli era il riferimento al fatto che in tal modo si sarebbe violata la volontà dei fondatori. Tutti i testi qui presentati si esprimono su questo tema, e quasi tutti manifestano la stessa opinione. Da questo punto di vista ci sono buoni motivi a fondamento dell'idea per cui nel tardo medioevo le riforme ospedaliere (e le riforme in generale) poterono imporsi solo superando le forti resistenze espresse dal diritto ecclesiastico.

Dalle riflessioni che precedono dovrebbe essere risultato chiaro, comunque, che quest'idea coglie solo in parte la verità. A uno sguardo più ravvicinato si nota, in pri-

<sup>126</sup> *Supra*, nota 21.

mo luogo, che perfino su una norma fondamentale come il mantenimento della volontà del fondatore non vigeva un consenso assoluto. Alcuni autori, nella scelta qui presentata soprattutto Giovanni d'Andrea, escogitarono interpretazioni che rendevano possibile un'applicazione più flessibile di questa norma. In secondo luogo, i canonisti non esitarono ad alzare il tiro delle richieste indirizzate alla carica di rettore di un ospedale, come del resto si raccomandava a un incarico vincolato alla *caritas* cristiana. La differenza costante che ne risultava tra aspettative e realtà costituiva un punto di attacco privilegiato per le iniziative riformatrici. In terzo luogo, in un importante ambito del diritto ospedaliero – la competenza episcopale al controllo – i canonisti idearono strumenti che, pur non *dovendo* essere necessariamente impiegati in casi di riforma, *potevano* pur sempre rivelarsi utili nelle mani dei riformatori. Il raggio d'azione di simili strumenti fu concepito in modi molto diversi: mentre Lapo da Castiglionchio tendeva ad attribuire ai vescovi dei diritti piuttosto ampi, Guglielmo di Monte Lauduno puntava sul controllo esercitato dagli stessi patroni degli ospedali, e Francesco Zabarella si esprimeva in favore dell'indipendenza delle chiese private dall'ordinario della diocesi.

Tra le molte osservazioni qui raccolte, emergono delle ambivalenze in cui si può riconoscere un tratto fondamentale del discorso canonistico, e giuridico in generale. Queste ambivalenze non risultano semplicemente da divergenze di opinione, ma scaturiscono dal fatto che le concezioni elaborate dai giuristi sono spesso neutre sul piano del contenuto, e dunque possono essere indirizzate in direzioni diverse. Ciò vale perfino per la decisione, in apparenza inflessibile, di attenersi alla volontà del fondatore: anche se un'idea simile poteva essere affermata contro tutti gli interventi successivi, si poteva allo stesso modo – e accadeva di frequente – enfatizzare il contrasto tra le deviazioni intervenute e le buone intenzioni originarie del fondatore, facendo così di queste ultime un motore di riforma. In che modo ci si potesse muovere con disinvoltura fra le ambivalenze lo mostrano i giuristi stessi, con le loro affinate tecniche interpretative, le citazioni inserite in contesti sempre nuovi, le lunghe spiegazioni dei pro e dei contro, le alterazioni sottocutanee introdotte in concetti ereditati dalla tradizione. Si pensi ancora una volta a Lapo: il mandato riformatore di Urbano V si poteva interpretare o in modo che risultasse praticamente privo di effetti, oppure in modo che le misure previste sortissero almeno un effetto parziale. Di conseguenza, la giurisprudenza era in condizione di poter rendere inefficace una riforma sovraccaricandola di ragionamenti, oppure di fornirle un sostegno perché ottenesse un qualche (moderato) effetto. L'orgoglio manifestato da questo canonista per la sua interpretazione è un sintomo del fatto che l'ambivalenza rappresentava un tratto caratteristico del lavoro dei giuristi.

Le riforme ospedaliere del XV secolo furono profondamente influenzate dal problema di stabilire a chi spettasse la giurisdizione sugli ospedali. È chiaro che la canonistica del tardo medioevo non intervenne per stabilire se e come trasferire la responsabilità degli ospedali dall'autorità ecclesiastica a quella laica. Sarebbe stato contrario al sistema: in fondo si trattava di un ambito che apparteneva *per definitionem* al diritto ecclesiastico, e di norme che si trovavano nel *Corpus iuris canonici* alla voce *De religiosis domibus*. E tuttavia: ci si può allora accontentare di una conclusione tautologica e limitarsi ad affermare che gli ospedali del medioevo e della prima età moderna erano istituzioni ecclesiastiche?

Certamente non è sbagliato, ma chi si accontenta di questa conclusione trascura sfumature importanti.

Per prima cosa, già i decretisti avevano elaborato il principio per cui esistevano ospedali ecclesiastici e non-ecclesiastici. Tuttavia, mentre nella letteratura canonistica dei secoli XII e XIII gli ospedali non-ecclesiastici (profani, privati) erano menzionati di rado accanto a quelli ecclesiastici, pubblici e autorizzati dai vescovi, dall'esame dei commenti alla *Quia contingit* si evince che, intorno al 1400, essi ottennero molto più spazio. In secondo luogo, il lavoro che i commentatori alle *Clementine* qui esaminati avevano svolto su singoli concetti chiave mostra che anche all'interno della sfera canonistica erano in discussione importanti slittamenti terminologici. Paolo Liazari contribuì alla professionalizzazione della carica di rettore, insistendo sulla distinzione tra *beneficium* ecclesiastico e *gubernatio*, non più esclusivamente ecclesiastica. In Lapo da Castiglionchio la distinzione tra ospedali ecclesiastici e non-ecclesiastici, tracciata in modo così netto dai suoi predecessori, si frammenta in una miriade di singole sfaccettature, che non si lasciano più riunire sotto il concetto di *locus pius*. Bonifacio Ammanati e Francesco Zabarella tentano di definire gli ospedali come istituzioni dotate di una propria dignità – Ammanati lo fa ampliando i concetti di *cura* e di *religiosus*, Zabarella stabilendo nuovi confini tra il concetto di *religiosus* e quello di *ecclesiasticus*. Si tratta di concezioni fondamentali per le riforme, che mirano tra l'altro a trasferire la responsabilità degli ospedali dal lato ecclesiastico a quello laico.

Prendendo le mosse dalla tradizione, e sotto l'impulso dei testi della riforma ospedaliera papale del XIV secolo, la canonistica tardo medievale ha condotto un lavoro di esplorazione in un nuovo ambito concettuale. Anche se questo lavoro non è stato causa diretta delle riforme dei secoli XV e XVI, esso ha pur sempre fatto in modo che tali riforme potessero essere concepite (le ragioni per cui furono poi effettivamente realizzate o fallirono dovrebbero essere oggetto di un'indagine a parte). L'interesse principale dei testi qui esaminati ai fini di una storia del discorso sulla riforma non risiede quindi nei loro singoli contenuti riformatori o anti-riformatori, bensì nella loro capacità di creare le condizioni di possibilità per il pensiero riformatore, rendendo flessibile un intero apparato concettuale, modificando confini e sviluppando figure argomentative. Una di queste figure argomentative canonistiche è quella della relazione tra origini e momento presente, vale a dire una cornice narrativa entro cui si dispongono delle micro-narrazioni: declino («all'inizio le cose andavano meglio»), mutamento storico di segno neutro («lo stadio iniziale è stato modificato ad opera di vari fattori»), oppure narrazioni tese a fornire una legittimazione («se il vescovo è presente al momento della fondazione, l'ospedale è da considerarsi ecclesiastico»; «la volontà del fondatore è decisiva»). Un'ulteriore figura dell'argomentazione giuridica – la collocazione del mutamento normativo entro una cornice diacronica – guida la riflessione sul modo in cui una consuetudine acquista forza di diritto, e sul rapporto tra diritto già in vigore e nuove norme. Il diritto contribuisce a comprendere meglio i discorsi riformatori non solo per la ragione generale esposta all'inizio di questa indagine, ovvero perché i concetti riformatori possiedono ampiamente un carattere normativo. Il contributo del diritto si rivela significativo, nello specifico, perché le strategie narrative a cui fanno ricorso le riforme (tensione tra origine e momento presente, introduzione di nuove norme) sono molto vicine alle strategie narrative vigenti nel diritto.

**Opere citate**

- Abbas Panormitanus, vedi Nicolaus de Tudeschis
- Albini G., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano, UNICOPLI, 2002
- Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, Clueb, 1993
- Albini G., *Dallo sviluppo della comunità ospedaliera alla sua crisi (secoli XIV e XV)*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi* (vedi Gazzini, Rodolfo Tanzi), pp. 29-77
- Auge O., «ne pauperes et debiles in ... domo degentes divinis careant» – *Sakral-religiöse Aspekte der mittelalterlichen Hospitalgeschichte*, in Bulst N., K.-H. Spieß (a cura di), *Sozialgeschichte mittelalterlicher Hospitäler*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 65), 2007, pp. 77-123
- Baldus de Ubaldis = Baldi Ubaldi *Perusini iurisconsulti in Primum, Secundum et Tertium Cod. Lib. Com.*, Venetiis, Societas aquilae se renovantis, 1599
- Begon S., *De iure hospitalium. Das Recht des deutschen Hospitals im 17. Jahrhundert unter Berücksichtigung der Abhandlungen von Ahasver Fritsch und Wolfgang Adam Lauterbach*, Marburg, Tectum-Verlag, 2002
- Bergdolt K., *Hospize, Lazarette und Krankenhäuser in Venedig – ein historischer Abriss*, «Historia Hospitalium», 19, 1993-1994, pp. 68-91
- Bertram M., *Clementinenkommentare des 14. Jahrhunderts*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 77, 1997, pp. 144-175
- Bertram M. (a cura di), *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2005
- Bianchi F., M. Słoń, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 35, 2006, pp. 7-45
- Bleicken J., *Lex publica. Gesetz und Recht in der römischen Republik*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1975
- Bonifacius Ammanati, *Lectura super Clementinis*, Lugduni, Sartieres, 1522
- Boockmann H., H. Dormeier, *Konzilien, Kirchen- und Reichsreformen (1410-1495)*, Stuttgart, Klett-Cotta (Handbuch der deutschen Geschichte, 10. Auflage, 8), 2005
- Caron P.G., *L'evoluzione dalla quarta pauperum alla pia fundatio a scopo ospedaliero in alcuni testi della letteratura decretistica*, «Il diritto ecclesiastico», 73, 1962, pp. 137-159
- Coyecque E., *L'Hôtel-Dieu de Paris au moyen âge. Histoire et documents*, vol. II: *Délibérations du Chapitre de Notre-Dame de Paris relatives à l'Hôtel-Dieu (1326-1539)*, Paris, H. Champion, 1889
- Crotti R., *Il sistema caritativo-assistenziale nella Lombardia medievale. Il caso pavese*, Pavia, Edizioni Cardano, 2002
- Davidsohn R., *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1907-1968 (1ª ed. tedesca Berlin, Mittler und Sohn, 1896-1927)
- Drossbach G., *Das Hospital – eine kirchenrechtliche Institution? (ca. 1150-ca. 1350)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, kan. Abteilung», 87, 2001, pp. 510-522
- Eberhard W., F. Machilek (a cura di), *Kirchliche Reformimpulse des 14./15. Jahrhunderts in Ostmitteleuropa*, Köln, Böhlau, 2005
- Fierens A., C. Tihon (a cura di), *Lettres d'Urbain V, 1362-1370*, vol. I, Roma, Institut Historique Belge (Analecta Vaticano-Belgica, 9), 1928
- Francesco Zabarella = Cardinalis Zabarella *Commentaria in Clementinarum volumen*, Lugduni, Francoys Fradin, 1534

- Francesco Zabarella = Cardinalis Zabarelle *Lectura super tertium Decretalium*, Lugduni, Vincent, 1518
- \*Frank T., *Confraternities, Memoria, and Law in Late Medieval Italy*, «Confraternitas», 17(1), 2006, pp. 2-19
- \*Frank T., *Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV*, in Cortonesi A., P. Mascioli (a cura di), *Medioevo viterbese*, Viterbo, Sette città, 2004, pp. 149-198
- Frank T., *Gli statuti dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Nuova edizione*, in Casagrande G., T. Frank, P. Monacchia, D. Sini, *Statuti, matricole e documenti*, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria-Accademia Properziana del Subasio (Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi. Collana diretta da Attilio Bartoli Langeli e Francesco Santucci, 2), 2011, pp. 9-115
- Frank T., *Hospitalreformen um 1500 am Beispiel Straßburg*, in id., U. Kocher, U. Tarnow (a cura di), *Topik und Tradition. Prozesse der Neuordnung von Wissensüberlieferungen des 13. bis 17. Jahrhunderts*, Göttingen, v&r unipress, 2007, pp. 105-126
- Friedberg Ae., *Corpus iuris canonici*, 2 voll., Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1879-1881 (ristampa Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1955)
- Friedrich A., F. Heinrich, C. Vanja (a cura di), *Das Hospital am Beginn der Neuzeit. Soziale Reform in Hessen im Spiegel europäischer Kulturgeschichte. Zum 500. Geburtstag Landgraf Philipps des Großmütigen*, Petersberg, Imhof, 2004
- Gazzini M., *L'esempio di una «quasi-città»: gli ospedali di Monza e il loro rapporto con Milano (secoli XIII-XV)*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (vedi), pp. 179-207
- Gazzini M., *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in Greci R. (a cura di), *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 4-27
- Girgensohn D., *Francesco Zabarella aus Padua. Gelehrsamkeit und politisches Wirken eines Rechtsprofessors während des Großen Abendländischen Schismas*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, kan. Abteilung», 79, 1993, pp. 232-277
- Gorni R., *Gli ospedali lombardi del XV secolo. Documenti per la storia*, in Giordano L. (a cura di), *Processi accumulativi, forme e funzioni. Saggi sull'architettura lombarda del Quattrocento*, Firenze, La nuova Italia, 1996, pp. 11-58
- Grieco A.J., L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città: L'Italia del Centro-Nord*, Firenze, Le lettere, 1997
- Grimm J., *Von der Poesie im Recht*, in id., *Recensionen und vermischte Aufsätze*, 3. Theil, Berlin, Dümmler (Kleinere Schriften von Jacob Grimm, 6), 1882, pp. 152-191
- Guilelmus de Monte Lauduno, *Apparatus super Clementinas*, Parisiis, Leroy, 1517
- Härter K., *Policey und Strafjustiz in Kurmainz. Gesetzgebung, Normdurchsetzung und Sozialkontrolle im frühneuzeitlichen Territorialstaat*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2005
- Helmrath J., *Reform als Thema der Konzilien des Spätmittelalters*, in Alberigo G. (a cura di), *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39-1989*, Leuven, Leuven University Press, 1991, pp. 75-152
- Helmrath J., *Theorie und Praxis der Kirchenreform im Spätmittelalter*, «Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte», 11, 1992, pp. 41-70
- Henrici de Segusio (Cardinalis Hostiensis), *In tertium Decretalium librum commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1581 (ristampa Torino, Bottega d'Erasmus, 1965)
- Henricus de Segusio (Cardinalis Hostiensis), *Summa aurea*, Venetiis, Iacobus Vitalis, 1574 (ristampa a cura di O. Vighetti, Torino, Bottega d'Erasmus, 1963)
- Hlaváček I., A. Patschovsky (a cura di), *Reform von Kirche und Reich zur Zeit der Konzilien*

- von Konstanz (1414-1418) und Basel (1431-1449), Konstanz, Universitätsverlag Konstanz, 1996
- Hostiensis, vedi Henricus de Segusio
- Imbert J., *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'administration de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris, Vrin, 1947
- Iohannes Andreae, *Apparatus glossarum in Clementinas*, in *Clementis Quinti constitutiones, quas Clementinas vocant, ab Aegidio Perrino ... recognitae...*, Lugduni, Hugo a Porta et Antonius Vincentius, 1559
- Iohannes Andreae, *In tertium Decretalium librum novella commentaria*, Venetiis, apud Franciscum Franciscium, 1581 (ristampa Torino, Bottega d'Erasmus, 1963)
- Iohannes de Imola, *Commentarium in Clementinas*, Venetiis, Pincius, 1502
- Iohannes de Lignano, *Commentaria in Clementinas*, Bayerische Staatsbibliothek München, Clm 14014
- Izbicki T.M., C.M. Bellitto (a cura di), *Reform and Renewal in the Middle Ages and the Renaissance. Studies in Honour of Louis Pascoe, S.J.*, Leiden, Brill, 2000
- Just T., H. Weigl, *Spitäler im südöstlichen Deutschland und in den österreichischen Ländern im Mittelalter*, in Scheutz M., A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weiß (a cura di), *Europäisches Spitalwesen. Institutionelle Fürsorge in Mittelalter und Früher Neuzeit. Hospitals and Institutional Care in Medieval and Early Modern Europe*, München, R. Oldenbourg, 2008, pp. 149-184
- Knefelkamp U., *Über den Funktionswandel von Spitälern vom Spätmittelalter zur Frühen Neuzeit, aufgezeigt an Beispielen aus Deutschland, England und Italien*, «Historia Hospitalium», 22, 2000-2001, pp. 9-34
- Krueger P. (a cura di), *Codex Iustinianus*, Berlin, Weidmann (Corpus iuris civilis, 2), 1877, 1967<sup>14</sup>
- Kuttner S., *The date of the constitution «Saepes», the Vatican manuscripts and the Roman edition of the Clementines*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 234), 1964, pp. 427-452; anche in id., *Medieval Councils, Decretals, and Collections of Canon Law*, London, Variorum Reprints, 1980, 1999<sup>2</sup>, n. XIII
- Ladner G.B., *The Idea of Reform. Its Impact on Christian Thought and Action in the Age of the Fathers*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1959
- Lapus de Castellionio, *Tractatus hospitalitatis*, in *Tractatus illustrium in utraque tam pontificii quam caesarei iuris facultate Iurisconsultorum*, vol. XIV, Venetiis, Societas Aquilae se renovantis, 1584, ff. 162rb-167vb
- Le Grand L., *Statuts d'hôtels-Dieu et de léproseries*, Paris, Picard, 1901
- Lecacheux P., G. Mollat (a cura di), *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V (1362-1370) se rapportant à la France*, 2 voll., Parigi, Fontemoing, Bocard, 1902-1955
- Leverotti F., *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 107, 1981, pp. 77-113
- Maffei D., *Profilo di Bonifacio Ammanati giurista e cardinale*, in id., *Studi di storia delle università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, pp. 145\*-157\*
- Mansi J.D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, vol. XXV, ed. novissima, Paris-Leipzig, H. Welter, 1903 (ristampa: Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1961)
- Matheus M. (a cura di), *Funktions- und Strukturwandel spätmittelalterlicher Hospitäler im europäischen Vergleich*, Stuttgart, Steiner, 2005
- Meuthen E. (a cura di), *Acta Cusana. Quellen zur Lebensgeschichte des Nikolaus von Kues*, vol. I-3a/3b, Hamburg, Felix Meiner, 1996

- Miethke J., L. Weinrich (a cura di), *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der großen Konzilien des 15. Jahrhunderts, Zweiter Teil: Die Konzilien von Pavia/Siena (1423/24), Basel (1431-1449) und Ferrara/Florenz (1438-1445)*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002
- Montaubin P. (a cura di), *Hôpitaux et maladreries au Moyen Âge: espace et environnement*, Amiens, CAHMER, Laboratoire d'archéologie, Université de Picardie, 2004
- Nasalli Rocca E., *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, Milano, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, 1956
- Nicolaus de Tudeschis, *In Clementinas*, Bayerische Staatsbibliothek München, Clm 6604
- Pauly M., *Peregrinorum, pauperum ac aliorum transeuntium receptaculum. Hospitälcr zwischen Maas und Rhein im Mittelalter*, Stuttgart, Steiner, 2007
- Pecchiai P., *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi e Pizio, 1927
- Pennington K., *Medieval and Early Modern Jurists: A Bio-Bibliographical Listing* [online]. URL: <<http://faculty.cua.edu/pennington/biobibl.htm>> [data di accesso: 20/08/2018]
- Petrus de Ancharano, *Lectura super Tertium Decretalium*, Lugduni, Symon Vincent, 1519
- Petrus de Ancharano, *Super Clementinis*, Lugduni, Vincentius de Portonariis, 1520
- Pierre Gringore, *Les folles entreprises* [1505], in id., *Œuvres complètes*, vol. I: *Œuvres politiques*, a cura di d'Héricault Ch., A. de Montaiglon, Paris, P. Jannet, 1858, pp. 11-144
- Reichert B.M. (a cura di), *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. III: 1380-1498, Roma-Stuttgart, In domo generalitia-Jos. Roth, 1900
- Reicke S., *Das deutsche Spital und sein Recht im Mittelalter*, 2 voll., Stuttgart, Enke, 1932
- Reinhard W., *Reichsreform und Reformation 1495-1555*, Stuttgart, Klett-Cotta (Handbuch der deutschen Geschichte, 10. Auflage, 9), 2001
- Schoell R., G. Kroll, *Novellae*, Berlin, Weidmann (Corpus iuris civilis, 3), 1895, 1972<sup>10</sup>
- Schuler P., *Reformation des geistlichen Gerichts zu Straßburg. Eine Reformschrift aus der Mitte des 15. Jahrhunderts*, «Francia», 9, 1981, pp. 177-214
- Schulte J.F., *Die Geschichte der Quellen und Literatur des Canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, 3 voll., Stuttgart, Enke, 1875-1877
- Sommerlechner A., *Spitäler in Nord- und Mittelitalien vom 11. bis zum Beginn des 14. Jahrhunderts, in Europäisches Spitalwesen* (vedi Just, Weigl), pp. 105-134
- Stump P. *The Reforms of the Council of Constance (1414-1418)*, Leiden, Brill, 1994
- Struve T., *Reform oder Revolution? Das Ringen um eine Neuordnung in Reich und Kirche im Lichte der Reformatio Sigismundi und ihrer Überlieferung*, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 126, 1978, pp. 73-129
- Sydow J., *Kanonistische Fragen zur Geschichte des Spitals in Südwestdeutschland*, «Historisches Jahrbuch», 83, 1964, pp. 54-68
- Tarrant J., *The Life and Works of Jesselin de Cassagnes*, «Bulletin of Medieval Canon Law», new series, 9, 1979, pp. 37-64
- Tierney B., *Medieval Poor Law. A Sketch of Canonical Theory and its Applications in England*, Berkeley, University of California Press, 1959
- Trexler R., *The Bishop's Portion: Generic Pious Legacies in the Middle Ages in Italy*, in id., *Church and Community 1200-1600*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. 289-356
- Weigel P., *Reform als Paradigma – Konzilien und Bettelorden*, in Müller H., J. Helmuth (a cura di), *Die Konzilien von Pisa (1409), Konstanz (1414-1418) und Basel (1431-1449). Institutionen und Personen*, Ostfildern, Thorbecke (Vorträge und Forschungen, 67), 2007, pp. 289-335

- Witte H., G. Wolfram (a cura di), *Urkundenbuch der Stadt Straßburg*, vol. V, Strasbourg, Trübner, 1896, vol. VII, Strasbourg, Trübner, 1900.
- Wohlmuth J. (a cura di), *Dekrete der ökumenischen Konzilien*, vol. II, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2000
- Wolgast E., *Reform, Reformation*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, vol. V, Stuttgart, Klett-Cotta, 1984, pp. 313-360



## IX. Cusano e la riforma degli ospedali di Orvieto (1463)

### 1. Introduzione

È noto, fin dal libro di Erich Meuthen, *Die letzten Jahre des Nikolaus von Kues*, che l'ultimo tentativo di riforma avanzato da Cusano fu rivolto a un problema le cui dimensioni, in confronto alle precedenti iniziative riformatrici del cardinale, si possono considerare piuttosto modeste.<sup>1</sup> Quando nel 1463 Cusano andò per la terza volta a cercare riposo estivo a Orvieto, ispezionò chiese e conventi su mandato del papa, e diede inoltre al comune l'incarico di riformare gli ospedali della città. Meuthen ha pubblicato tutte le fonti rilevanti per questo episodio, raccogliendole negli archivi tedeschi, romani, e in quelli dello Stato della Chiesa.<sup>2</sup> Particolarmente istruttivi si rivelano i registri delle Riformazioni di Orvieto. Le considerazioni che seguono rappresentano dunque, per quanto si riferisce alle fonti, delle spigolature sugli studi di Meuthen, e si avvalgono inoltre di un'edizione completa degli atti relativi a Cusano conservati nell'Archivio di Stato di Orvieto e pubblicati a cura dello stesso Archivio nel 2007.<sup>3</sup>

La domanda posta dal mio saggio mira però in un'altra direzione. Non intendo aggiungere una nota a piè di pagina alla biografia di Cusano, bensì definire con maggior precisione alcuni aspetti del discorso tardo medievale sulla riforma, discutendo l'esempio dell'intervento del cardinale a Orvieto. A rendere attraente tale costellazione è il fatto che, in questo caso, l'azione di un grande riformatore si interseca con il tema delle riforme ospedaliere, ovvero con quel campo concreto degli sforzi riformatori tardo medievali che costituiscono l'argomento di un progetto di ricerca pluriennale quasi concluso.<sup>4</sup> Nelle pagine che seguono si analizzerà la breve estate della riforma trascorsa da Cusano a Orvieto nel 1463, dapprima (2.) nei suoi presupposti storici e locali e (3.) nel suo svolgimento; l'attenzione si concentrerà sui testi che conservano traccia dei dibattiti comunali sulla riforma ospedaliera. In un passaggio ulteriore, poi, (4.) si osserverà questa iniziativa orvietana nel contesto di altre affermazioni e di altri interventi di Cusano, e infine (5.) si aprirà la prospettiva su aspetti più generali della problematica della riforma.

---

<sup>1</sup> Meuthen, E., *Die letzten Jahre des Nikolaus von Kues. Biographische Untersuchungen nach neuen Quellen*, Köln-Opladen, Westdeutscher Verlag, 1958, in particolare pp. 110-125.

<sup>2</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, pp. 291-304 (documenti nn. LXXXVI-LXXXI e LXXXIII).

<sup>3</sup> Rossi Caponeri M., M. Pettinelli (a cura di), *Nicola Cusano e la città di Orvieto. I documenti degli archivi orvietani (1459-1464)*, Roma, Edizioni della Cometa, 2007.

<sup>4</sup> A proposito del progetto sulle *Riforme ospedaliere* nell'ambito del gruppo di ricerca DFG *Topik und Tradition*, si vedano le osservazioni contenute in Frank T., N. Winkler, *Vorwort*, in iid. (a cura di), *Renovatio et unitas – Nikolaus von Kues als Reformator. Theorie und Praxis der reformatio im 15. Jahrhundert*, Göttingen, v&r unipress (Berliner Mittelalter- und Frühneuzeitforschung, 13), 2012, pp. 7-8. Già alcuni anni fa mi sono occupato della storia di Orvieto, anche se per motivi diversi: Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002, pp. 255-298.

## 2. Orvieto e i suoi ospedali intorno al 1460

Niccolò Cusano trascorse a Orvieto diverse settimane estive negli anni 1461, 1462 e 1463. Sulla situazione ecclesiastica e politica della città intorno al 1460, Meuthen ha già raccolto varie informazioni. È necessario premettere che già nel 1459, quando Cusano era legato pontificio per le province centrali dello Stato della Chiesa, il comune lo aveva pregato di intervenire in due faccende ecclesiastiche: gli si chiedeva, da un lato, di aiutare le benedettine di S. Pancrazio, che il capitolo del Duomo aveva cacciato dal loro convento e, d'altro lato, di permettere che il comune accorpasse altri conventi femminili orvietani, non meglio specificati, in modo che il nuovo edificio così fondato potesse accogliere soltanto suore o monache moralmente integre.<sup>5</sup> Il legato volle anzitutto far verificare queste circostanze – sintomi di tensioni nel clero locale e nell'élite cittadina – e tuttavia, durante i suoi soggiorni negli anni dal 1461 al 1463, a queste controversie sui conventi femminili non si fa più cenno. Nel 1461 Cusano rivestì il ruolo di *commissarius* papale, incaricato di contribuire a risolvere conflitti tra le fazioni nobiliari della città. Investito di questa delega speciale, egli ebbe un certo successo, anche se bisogna notare che i conflitti tra le fazioni dei Muffati e dei Mercorini, scoppiati ancora una volta all'inizio dell'estate del 1461, rappresentarono solo un epilogo temporaneo in confronto alle aspre contese pluridecennali di cui la città era stata teatro fin dal XIV secolo.<sup>6</sup> Orvieto, dove al tempo di Cusano erano rimasti circa 5.000 abitanti (mentre intorno al 1300 erano almeno 14.000),<sup>7</sup> era stata paci-

<sup>5</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 198; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 15 e nn. 20-21. Per una panoramica dei monasteri orvietani vedi Frank, *Bruderschaften*, pp. 292-296. Sulla legazione di Niccolò Cusano durante il soggiorno di Pio II a Mantova nel 1459 vedi Dendorfer J., *Die Reformatio generalis des Nikolaus von Kues zwischen den konziliaren Traditionen zur Reform in capite und den Neuansätzen unter Papst Pius II. (1458-1464)*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas*, pp. 137-155.

<sup>6</sup> Sulla storia politica di Orvieto nel XIV secolo: Waley D., *Medieval Orvieto. The Political History of an Italian City-State, 1157-1334*, Cambridge, Cambridge University Press, 1952 (trad. italiana Roma, Multi-grafica Ed., 1985); Carpentier E., *Une ville devant la peste. Orvieto et la peste noire de 1348*, Bruxelles, de Boeck, 1993<sup>2</sup> (Paris, SEVPEN, 1962 1<sup>a</sup> ed.); breve sintesi in Frank, *Bruderschaften*, pp. 283-288. Per il XV secolo manca tuttora una monografia aggiornata, perciò vedi sempre Monaldeschi M., *Commentarii historici della città d'Orvieto*, Venezia, Francesco Ziletti, 1584, ristampa Bologna, A. Forni, 1984, in particolare ff. 136v-140r. – Aspetti particolari sono trattati da Fumi L., *Pio II (Enea Silvio Piccolomini) e la pace di Orvieto. Narrazione storica*, «Studi e documenti di Storia e Diritto», 6/4, 1885, pp. 5-28, ristampa «Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano», 58-60, 2002-2004, pp. 449-472; Baciarello G., *Le riformanze di Orvieto*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei Comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995, pp. 45-63; Santilli A., *Finanze e classe dirigente a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 101, 2004, pp. 103-139; id., *Orvieto e il suo territorio all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 104, 2007, pp. 167-180; recentemente (con focus storico-artistico): Della Fina G.M., C. Fratini (a cura di), *Storia di Orvieto*, vol. II: *Medioevo*, [Orvieto], Orvieto Arte – Cultura – Sviluppo srl, 2007; Benocci C., G.M. Della Fina, C. Fratini (a cura di), *Storia di Orvieto*, vol. III (in due tomi): *Quattrocento e Cinquecento*, Ospedaletto, Pacini, 2010.

<sup>7</sup> Carpentier E., *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1986, pp. 97-104, 219-224, 237; Pardi G., *Il catasto di Orvieto dell'anno 1292*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2, 1896, pp. 225-320.

ficata dallo Stato della Chiesa, quantomeno in teoria, a partire dal 1450 circa, ma ancora nel 1460 fu necessario un intervento personale del papa per indurre il partito reggente, i Mercorini, a riconciliarsi definitivamente con i Muffati banditi dalla città, a dimenticare i nomi dei partiti e a far entrare in vigore una nuova costituzione. A partire da quel momento la città fu governata in una sorta di diarchia: da un lato un'oligarchia comunale che comprendeva almeno in parte clienti legati alle antiche fazioni nobiliari; dall'altro, un *vicarius* o governatore pontificio.<sup>8</sup>

La posizione di fiducia conquistata da Cusano presso i consiglieri comunali nel 1461 si trova confermata dal fatto che nel luglio 1463 gli stessi consiglieri vollero chiedere al papa di nominare il cardinale come governatore permanente della città.<sup>9</sup> Anche questa circostanza può dunque averlo incoraggiato a impegnarsi seriamente nel lavoro di riforma. Il pontefice Pio II gli aveva conferito di nuovo la funzione di *visitor* e riformatore, o *commissarius*. Questa volta si trattava in primo luogo di riformare il capitolo del Duomo,<sup>10</sup> anche se non si trovano indicazioni specifiche di cosa ci fosse da correggere; a onore dei canonici, comunque, sarà utile notare che già da tempo, nella produzione dei loro statuti, essi avevano tematizzato varie difficoltà che intendevano risolvere – così ancora pochi anni prima del 1463, e da ultimo nel 1458.<sup>11</sup>

In un secondo momento, il cardinale chiese ai padri cittadini di unificare gli ospedali sparsi per la città facendoli confluire nell'ospedale di S. Maria della Stella, situato proprio accanto alla cattedrale. La fondazione di quello che era il più grande ospedale della città risale al XII secolo.<sup>12</sup> Fin dagli ultimi anni del XIII secolo, ad assumersene la gestione erano stati dei religiosi, che vivevano secondo la regola dell'ordine ospedaliero di Altospascio ed erano esenti da imposte ecclesiastiche, ma a partire dal XIV secolo l'ospedale fu conteso tra la loro comunità religiosa, il comune, il vescovo, il capitolo del Duomo e a tratti anche l'ordine dei Giovanniti. Tutte le parti in causa facevano appello di continuo alla Curia per affermare le proprie pretese di occupare il posto del rettore dell'ospedale, un posto su cui si alternarono laici e religiosi, ma che spesso fu assegnato anche a ordini ospe-

<sup>8</sup> Sui rapporti tra le città dello Stato della Chiesa e la Curia vedi Carocci S., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in Gensini S. (a cura di), *Principi e città alla fine del medioevo*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 151-224: 181 ss., 210 ss.

<sup>9</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 292, nota 3; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, n. 49 (13 luglio 1463, circa due settimane dopo l'arrivo del Cusano).

<sup>10</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 291 s., n. LXXXVI (9 luglio 1463); testo completo in Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, n. 47.

<sup>11</sup> Natalini V., *Il capitolo del Duomo di Orvieto ed i suoi statuti inediti (1260-1458)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 9, 1955, pp. 177-232: 230-232, in cui si trova la decisione di procedere contro alcuni canonici che si erano appropriati di benefici appartenenti a cappellani (riforma degli statuti datata 9 settembre 1458).

<sup>12</sup> Cfr. da ultimo Mancini T., *L'Ospedale di Santa Maria della Stella di Orvieto. Una vicenda storica tutta da definire*, «Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano», 50-57, 1994-2001, pp. 127-155, che si concentra sul XIII secolo e sull'inizio del XIV; Frank, *Bruderschaften*, pp. 269-273. La collocazione dell'ospedale sul lato sud della piazza del Duomo risulta evidente da un'incisione del tardo Cinquecento riprodotta da Riccetti L., *Il cantiere edile negli anni della Peste Nera*, in id. (a cura di), *Il duomo di Orvieto*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 139-215: 165.

dalieri diversi da quello di Altopascio.<sup>13</sup> Il papa Martino V, infine, trasferì l'ospedale al comune, e nel 1449 Niccolò V lo trasferì alla fabbrica del Duomo controllata dal comune, un'istituzione particolarmente importante per la città, dato il ruolo della chiesa cattedrale: tra le sue funzioni principali vi era quella di mediare tra gli interessi comunali e quelli clericali. Tuttavia, ancora nel 1493 i diritti avanzati dal comune sull'ospedale dovettero essere riconfermati dal papa Alessandro VI, dopo una lite tra un chierico e un candidato sostenuto dal comune per la carica di rettore.<sup>14</sup>

Se quindi le condizioni restavano turbolente in generale e sul lungo periodo, bisogna tuttavia osservare che l'ospedale non dava una buona immagine di sé, in particolare negli anni intorno al 1450 – ovvero dopo che fu accolto definitivamente nella fabbrica comunale del Duomo per disposizione papale, ma prima dell'intervento di Cusano. Il sostegno dei benefattori si era molto ridotto già a partire dal 1400. Nel 1452-1453, i consigli comunali discussero della cattiva amministrazione di un rettore non più in carica, membro dell'ordine dei serviti.<sup>15</sup> Con ogni evidenza, la posizione di rettore era così poco attraente che risultava difficile trovare qualcuno che la ricoprisse. Nell'agosto del 1459 i Conservatori della pace (l'organo governativo del comune) dovettero eleggere una commissione di otto membri con l'incarico di cercare candidati adatti, poiché il rettore in carica aveva già da tempo manifestato l'intenzione di dimettersi.<sup>16</sup> Tra i due candidati che alla fine si presentarono, il *Consilium generale* scelse un farmacista (*aromatarius*), con la motivazione, tra le altre, che questi conosceva bene le malattie. Dopo tre anni e mezzo l'uomo, che dirigeva l'ospedale insieme a sua moglie, si stancò dell'incarico. Nel giugno 1463, poco prima dell'arrivo di Cusano, egli comunicò al consiglio che, dopo tre anni e mezzo di attività, chiedeva infine di ottenere la conferma papale per la sua funzione, oltre alle indennità che gli spettavano, altrimenti si sarebbe dimesso nel giro di un mese.<sup>17</sup> Evidentemente al consiglio non interessava affatto mantenerlo al suo posto, se nell'ottobre dello stesso anno, dopo una nuova procedura, si votò un altro rettore, sottoponendo a verifica il bilancio del precedente. Tra i due eventi si colloca la fase in cui Cusano sottopose ai dirigenti del comune la sua richiesta di unificare S. Maria della Stella con gli altri ospedali della città.

Ma quali erano questi altri ospedali? Per la seconda metà del XV secolo non è possibile dirlo con sicurezza, e mancano ricerche al riguardo. Per il XIV secolo e per gli inizi del XV, invece, sappiamo che a Orvieto c'erano almeno altri dieci ospedali di dimensioni

<sup>13</sup> Esempi dei secoli XIII e XIV si trovano in Mancini, *L'Ospedale*; Frank, *Bruderschaften*, p. 270. Sulla residenza del vescovo all'interno dell'ospedale (1450): Natalini, *Il capitolo*, p. 228. Inoltre: Orvieto, Archivio di Stato, Diplomatico dell'Ospedale, pergamena 13 (10 febbraio 1404): si tratta di un mandato del papa Bonifacio IX che menziona un rettore laico, alla morte del quale succedette un frate eremitano che, accettando la carica di rettore, aveva fatto di propria iniziativa professione come canonico agostiniano e poteva quindi legalizzare questo ruolo per ordine del papa; l'ospedale è qui designato come «ordinis sancti Augustini».

<sup>14</sup> Orvieto, Archivio di Stato, Diplomatico dell'Ospedale, pergamena 17 (22 maggio 1493).

<sup>15</sup> Baciarello, *Le riformanze*, p. 56 s.

<sup>16</sup> Orvieto, Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Riformagioni 215, ff. 48v-52r, 60r-v.

<sup>17</sup> Orvieto, Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Riformagioni 216, ff. 59r-60v.

più ridotte.<sup>18</sup> Tra questi, sei erano in mano ai flagellanti e ad altre confraternite, uno apparteneva a una corporazione, e alcuni altri erano sottoposti a chiese. Non è chiaro se al tempo di Cusano queste istituzioni caritative di piccole dimensioni – vale a dire, edifici che solo in casi eccezionali disponevano di più di dieci letti – fossero ancora tutte in funzione, o se ci fossero addirittura altri ospedali, fondati nel XV secolo; molti elementi lasciano però supporre che la riforma del cardinale avrebbe riguardato, oltre a S. Maria della Stella, almeno altri cinque, forse al massimo dieci ospedali più piccoli, sparsi per l'intera città.

### 3. La discussione sugli ospedali nel 1463

«Avrebbe riguardato» – poiché in realtà la riforma non fu realizzata. La principale testimonianza della discussione svoltasi nel consiglio cittadino è un documento contenuto nei registri delle Riformazioni, conservati a Orvieto in forma pressoché completa. La nota delle Riformazioni del *Consilium generale* si riferisce al 22 settembre 1463.<sup>19</sup> Erano trascorsi quindi quasi tre mesi dall'arrivo del cardinale a Orvieto alla fine di giugno, e tre mesi esatti dall'ultimatum del rettore di S. Maria della Stella che minacciava le dimissioni. Il notaio del consiglio riassume, come terzo punto all'ordine del giorno – intitolato «super unione hospitalium» – anzitutto le «disposizioni» di Cusano, qui designato come «commissarius» (come già nel 1461).<sup>20</sup> A prescindere dalla riforma delle chiese (della cattedrale, del capitolo), il cardinale chiedeva anche un'unificazione di tutti gli ospedali orvietani, ovvero

di ricondurli a *un solo* ospedale, vale a dire all'ospedale di S. Giacomo ovvero S. Maria della Stella, presso la chiesa cattedrale, di trasferire e incorporare in esso tutti i beni degli altri ospedali: questa era ed è l'intenzione della summenzionata sua santità e del reverendissimo signor cardinale, e così ha decretato nelle sue disposizioni [...].<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Frank, *Bruderschaften*, pp. 271-273.

<sup>19</sup> Orvieto, Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Riformazioni 216, ff. 124v-127v. Editto parzialmente da Meuthen, *Die letzten Jahre*, pp. 294-295, n. LXXXVIII; più completo, ma con refusi, in Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, pp. 110-114, n. 53 (da correggere soprattutto p. 112 «prefate Sanctitatis [invece di: Sanctitate]» e «dominum cardinalem nos [invece di: non] gesisse [sic!] referre possit»; nonché il risultato dello scrutinio a p. 114: «fuerunt reperte fabe nigre 72 [invece di: 12]»). Entrambe le edizioni sono state collazionate con l'originale e corrette ove necessario.

<sup>20</sup> Con 'disposizioni' traduco «constitutionibus» (vedi nota successiva); il titolo qui attribuito a Cusano è «reverendissimus dominus cardinalis tituli Sancti Petri ad vincula commissarius Sanctitatis domini nostri pape circha reformationem ecclesiarum et cleri ac etiam faciendi unionem de omnibus ospitalibus dicte civitatis et ad unum hospitale reducirere». Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 294; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 111 s.

<sup>21</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 294; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 112: «... ad unum hospitale reducirere, id est ad hospitale Sancti Iacobi seu Sancte Marie de Stella prope ecclesiam catredalem [sic!], et omnia bona aliorum hospitalium dicto hospitali applicare et incorporare, et talis fuerit et est intentio prefate Sanctitatis et dicti reverendissimi domini cardinalis et ita in suis constitutionibus decrevit» [il corsivo nella traduzione è mio].

Il progettato grande ospedale avrebbe dovuto quindi essere identico a S. Maria della Stella (chiamato anche S. Giacomo, dal patrocinio della sua cappella e dell'antica casa madre di Altopascio). Inoltre, i consiglieri osservarono che Cusano intendeva partire per incontrare presto il papa, perciò si doveva fare in modo che egli potesse riferire al pontefice la buona volontà del comune – se i cittadini fossero stati d'accordo con la disposizione.<sup>22</sup>

Le parole chiave, nella sintesi del problema così delineata dai dirigenti del comune, sono: «reformatio» (parola che viene però usata inizialmente solo in riferimento all'intervento nelle faccende della Chiesa e del clero, cui parallelamente si mirava), «unio» (riferita all'intervento negli ospedali), «ad unum reducirere», «incorporare» e consenso dei cittadini. Nella discussione che seguì, uno dei consiglieri, in quegli anni spesso presente nelle commissioni direttive, «Franciscus Iohannis Alexandri vir prudens et discretus», propose che i Conservatori nominassero un comitato di dieci membri, insieme ai quali andare a parlare con il cardinale. Per queste trattative egli tratteggiava un'argomentazione divisa in tre parti:

1. I negoziatori dovevano chiedere con urgenza che Cusano rinunciassero all'unificazione degli ospedali, poiché era più utile, comodo e onorevole per il comune accogliere i poveri e i pellegrini in edifici dislocati nella città, che non concentrarli in un solo luogo.<sup>23</sup> Questa sarebbe stata anche l'intenzione dei fondatori e dei successivi benefattori dei singoli ospedali, come risultava anche dal fatto che i loro testamenti miravano a stabilire norme valide in perpetuo. Se quei cittadini avessero voluto un unico ospedale, allora ne avrebbero sovvenzionato soltanto uno; ma, per l'appunto, così non era, come chiunque poteva osservare: essi avevano voluto evidentemente diversi ospedali, contribuendo con donazioni e lasciti al mantenimento della struttura pluralistica degli ospedali esistenti.<sup>24</sup>
2. Nel caso in cui Niccolò non si fosse lasciato convincere, ma avesse insistito nel suo proposito perché probabilmente lo riteneva più utile e salutare per le anime dei morti, nonché preferibile anche per i poveri, e perché egli stesso lo comprendeva meglio, allora coloro che conducevano le trattative dovevano rimettere il caso alla sua coscienza, che Dio la illuminasse. Avrebbero dovuto spiegare che rispettavano la volontà del

<sup>22</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 294; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 112: «si civibus huius civitatis placet et contenti existant circha predicta».

<sup>23</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 294 (e p. 118 con traduzione tedesca di alcuni passi); Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 112: «... humiliter supplicare, quod reverendissima d(ominatio) sua predictam unionem facere non debeat, cum utilius, comodius ac honorabilius sit comuni, pauperibus et peregrinis sparsim habere hospitalia ad recipiendum pauperes et peregrinos quam in uno eodem loco».

<sup>24</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 294 s.; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 112 s.: «Et hec fuit intentio civium dicta hospitalia ordinantium et ipsis hospitalibus elemosinas et relicta legata facientium, disponentium et relinquendum, prout evidentissime colligitur et intelligi debet et potest, quorum ultime voluntates et sententie sunt perpetue et in eternum observande. Si autem dicti cives voluissent habere unum solum hospitaliale, illi soli reliquissent et elemosinas fecissent, prout reliquerunt et fecerunt et plura hospitalia habere voluerunt. Sed quia placuit eis plura hospitalia habere, ideo plura hospitalia ordinaverunt et disposuerunt, in quibus fecerunt elemosinas, relicta et legata».

cardinale, pregandolo di voler prendere tutto questo veramente sul serio, dal momento che il popolo di Orvieto aveva riposto in lui speranza, fede e carità.<sup>25</sup>

3. Se poi il cardinale fosse rimasto fermo alla sua volontà e alla «sua unione», allora si sarebbe dovuto organizzare un bando pubblico, per trovare davvero l'uomo giusto («adatto, onorevole, pio e virtuoso, impegnato») per tutte le esigenze dell'ospedale destinato a quel potenziamento (S. Maria della Stella); i Conservatori avrebbero poi trattato con i candidati e avrebbero scelto l'uomo più idoneo («il più degno, utile, impegnato e vantaggioso nell'anima e nel corpo») per quell'opera pia.<sup>26</sup> Il risultato del colloquio con Niccolò Cusano sarebbe stato infine presentato al *Consilium generale*.

Dopo aver votato sugli altri due punti all'ordine del giorno, che non riguardavano il cardinale e gli ospedali, l'assemblea giunse a una decisione anche riguardo al terzo punto, la questione degli ospedali: si procedeva, come si scrisse testualmente, alla «reformatio hospitalium», e in questo contesto il termine *reformatio* non ha il significato generale documentato nella prima parte dell'annotazione qui registrata («reformatio ecclesiarum et cleri»), ma viene impiegato nel senso più stretto, tecnico-giuridico, di 'riformazione' come d'uso nelle Riformazioni comunali. La proposta di Francesco di Giovanni Alessandri fu accolta con una maggioranza netta di 72 voti contro 8, e il comitato dei dieci (di cui fece parte anche il citato relatore) fu eletto tre giorni più tardi.<sup>27</sup>

Niccolò Cusano aveva richiesto una riorganizzazione degli ospedali orvietani, che sarebbe sfociata in una centralizzazione attorno a una grande istituzione. La procedura di diritto ecclesiastico tramite la quale si doveva risolvere il principale problema pratico di una simile azione, vale a dire il trasferimento dei beni, è definita correttamente come una «incorporazione». Alcune parole chiave del dibattito, registrate nelle delibere comunali, ricordano antichi cavalli di battaglia ecclesiologici e politici di Cusano: ricondurre a unità una molteplicità di membra («ad unum reducere»), ma soprattutto la riserva messa in

<sup>25</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 295; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 113: «Sin autem eidem reverendissimo domino cardinali aliter placuerit et in dicta unione instare voluerit et non discedere a preposito [sic!] suo tanquam forte utilius et salubrius animabus defunctorum et utilius pauperibus et peregrinis et melius intelligens et cognoscens, hanc causam committant conscientie ipsius reverendissimi domini cardinalis, quam Deus respiciat et inspiret. Itaque ab eius voluntate contrarii non discedant, et prout totus populus Urbevetanus eidem totam spem, fidem et caritatem posuit, ita sentiat in effectum».

<sup>26</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 295; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 113: «Et tunc, si idem dominus reverendissimus cardinalis perstiterit in hac sua voluntate et unione, tunc, ut possit haberi congruum, honestum, religiosum et virtuosum agibilem in rebus dicto hospitali necessariis et incumbentibus, fiant banna et proclamationes per totam civitatem in locis publicis et consuetis, quod, quicumque voluerit in se et super se suscipere hoc opus pium cum constantia boni operis, se presentet cum capitulis et petitionibus suis coram magnificis dominis conservatoribus in officio existentibus, ut de ipsis possit eligi, constitui et preponi dicto hospitali pro suo rectore dignior, utilior, agibilior et comodior in anima et corpore».

<sup>27</sup> Elezione nel *Consilium generale* 25 settembre 1463: Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 295, nota 1; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, p. 114 s., n. 54 (vi sono elencati soltanto nove eletti perché un nome è stato omissso).

campo con astuzia dai dirigenti comunali, che legavano la loro approvazione al consenso dei cittadini di Orvieto.<sup>28</sup>

I controargomenti presentati da uno dei consiglieri, come si diceva, erano articolati secondo tre linee. In primo luogo, il comune tentava di scongiurare il progetto nel suo complesso. Si accennava a ragioni di utilità, di praticabilità e di prestigio («utilius, commodius et honorabilius»): evidentemente si pensava che il progetto avrebbe fatto sì che in futuro tutta la clientela degli ospedali sarebbe stata alloggiata in un luogo adiacente all'indirizzo più prestigioso della città, la cattedrale, e questo era ritenuto, a ragione, poco sensato. In realtà resta aperta la questione se la riforma avrebbe avuto davvero questa conseguenza, poiché sarebbe potuto anche accadere che la prima operazione fosse quella di centralizzare le risorse, pur continuando a usare gli edifici più periferici per ricoverare persone dai bisogni più vari. A questo proposito, viene esposto con qualche dettaglio in più un forte controargomento giuridico, spesso discusso nella canonistica del XIV e XV secolo:<sup>29</sup> le intenzioni dei fondatori e benefattori dei singoli ospedali si dovevano in ogni caso rispettare, poiché le loro fondazioni avevano, in linea di principio, durata illimitata e non potevano essere abolite da interventi arbitrari successivi. Questa obiezione costituiva però un'arma a doppio taglio: si poteva infatti replicare che una riforma era necessaria, e sarebbe stata benvenuta anche per il fondatore stesso, proprio *perché* lo stato presente di un ospedale non corrispondeva più alle intenzioni originarie dei donatori. La maggioranza dei canonisti si sarebbe certo schierata per la linea conservatrice della direzione comunale, tuttavia sembra che quest'ultima abbia messo in conto fin dall'inizio che non avrebbe potuto frenare le energie riformatrici del cardinale tedesco, né con questo argomento canonistico, né con le altre riserve espresse fino a quel momento.

Per questo caso, infatti, i Conservatori e la loro commissione ospedaliera preparavano una seconda linea difensiva, con l'aiuto della quale intendevano fare appello a norme sovraordinate al diritto: alla coscienza di Cusano, guidata da Dio, e al buon rapporto che legava il cardinale a Orvieto. Essi concedevano che Cusano poteva avere ragioni a loro ignote, probabilmente perfino di natura teologica («più utile e salutare per le anime dei morti»). Ad ogni

<sup>28</sup> Su questi grandi temi cusani cfr., oltre al contributo di Senger H.G., *Renovatio und unitas als cusanische Leitideen in der literarischen Auseinandersetzung mit den böhmischen Hussiten*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas*, pp. 20-36, il testo fondativo della teoria del consenso, il trattato di Niccolò sul concilio di Basilea: Nicolaus de Cusa, *De concordantia catholica*, a cura di Gerhard Kallen, 4 voll., Hamburg, Meiner (Nicolaus de Cusa opera omnia, 14), 1959-1968<sup>2</sup>; traduzione italiana in Gaia P. (a cura di), *Opere religiose di Niccolò Cusano*, Torino, UTET, 1971, pp. 113-546. La fondazione teologica del principio della *concordantia* si trova nel libro I, *passim*; il principio del consenso si trova applicato alla Chiesa e al concilio nel libro II, soprattutto nei paragrafi nn. 101-104, 124-127, 131-132, e all'Impero nel libro III, ad es. nei nn. 275-276, 331, 347, 567. Vedi in proposito anche Watanabe M., *The Political Ideas of Nicholas of Cusa with Special Reference to His De concordantia catholica*, Ginevra, Droz (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 58), 1963, pp. 45 s., 54-60, 131 s., e Sigmund P.E., *Nicholas of Cusa and Medieval Political Thought*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1963, pp. 137-157, con ulteriori riferimenti testuali dal *De concordantia catholica*.

<sup>29</sup> Frank T., *Spätmittelalterliche Hospitalreformen und Kanonistik*, «Reti medievali. Rivista», 11(1), 2010, pp. 79-118; URL: <<http://www.rmajs.unina.it/index.php/rm/article/view/4734>> [data di accesso 05/11/2018], pp. 90 s., 98, 103-108; traduzione italiana in questo volume, n. VIII: in particolare pp. 182, 189, 194-198.

modo, il cardinale doveva sapere che in quel caso sarebbe stato il solo responsabile di tutte le conseguenze, non soltanto davanti a Dio, ma anche a fronte della fiducia e dell'amicizia reale mostratagli fino allora dal popolo di Orvieto nell'esercizio delle tre virtù teologali.

Se anche questa strategia difensiva, piuttosto abile, non avesse funzionato, una terza linea avrebbe se non altro causato un rallentamento: si intendeva per prima cosa eleggere un nuovo rettore per S. Maria della Stella, cosa peraltro già stabilita e ordinata anche dal cardinale. Per assicurarsi poi che il candidato rispondesse a tutte le esigenze prescritte a partire dalla relativa decretale del papa Clemente V e del concilio di Vienne<sup>30</sup> – e quindi per fare in modo di garantire anche il consenso – sarebbe stato necessario avviare una nuova procedura elettorale, alquanto farragginosa, che avrebbe avuto peraltro il vantaggio di far durare l'elezione fino al momento in cui il cardinale non fosse partito da Orvieto. Fu questa terza linea l'ostacolo nel quale si arenò infine il progetto riformatore di Cusano.

Il 29 e 30 settembre 1463 il *Consilium generale* diede l'incarico di cercare ed eleggere un nuovo rettore a una commissione composta da dodici membri,<sup>31</sup> ai quali servirono più di tre settimane per elaborare una procedura elettorale e nominare candidati per il nuovo consiglio direttivo dell'ospedale. Quando il procedimento fu compiuto, Niccolò Cusano aveva già da tempo lasciato Orvieto. Il 22 ottobre la commissione dei dodici, della quale faceva parte anche il già citato relatore Francesco di Giovanni Alessandri, incontrò i Conservatori.<sup>32</sup> Si decise un procedimento che prevedeva di formare una lista dei cinque candidati più votati per il posto di rettore, della quale ci si sarebbe serviti poi a partire dal primo novembre 1463 e per i cinque anni successivi. Al rettore retribuito sarebbero stati affiancati due sorveglianti (*superstites*) non pagati di nomina comunale e un notaio retribuito.<sup>33</sup>

Il primo rettore eletto il giorno successivo in base a questo metodo, Leonardo Colai, era già stato membro della commissione dei dieci che alla fine di settembre aveva trattato con Cusano riguardo alla riforma ospedaliera; egli promise di dedicarsi all'ospedale, con sua moglie e sua figlia, e rinunciò alla sua retribuzione, chiedendo però un rimborso spese.

<sup>30</sup> Clem. 3.11.2 (*Quia contingit*, 1312/1317), in Friedberg Ae. (a cura di), *Corpus iuris canonici*, vol. II, Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1881 (ristampa Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1955), col. 1170 s. Riassunto del contenuto e analisi di alcuni commenti canonistici in Frank, *Spätmittelalterliche Hospitalreformen*, pp. 90 s., 103 ss. (nella traduzione italiana in questo volume a pp. 182, 194-198).

<sup>31</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 296, nota 1; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, pp. 117-119, n. 55 (il regesto iniziale è fuorviante: ad essere eletto non è ancora il rettore dell'ospedale, bensì la commissione, che ha l'incarico di individuare e nominare il rettore).

<sup>32</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 296, nota 1; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, pp. 122-125, n. 59: «... preposito qualiter per reverendissimum dominum cardinalem Sancti Petri ad vincula, commissarii per sanctissimum dominum nostrum papam deputati super reformatione cleri Urbevetani et ecclesiarum ac monasteriorum et hospitalium dicte civitatis Urbisveteris et diocesis eiusdem, inter cetera statutum fuerat et ordinatum ante eius discessum de hac civitate, ut in dicto hospitali elligatur unus idoneus et sufficiens rector». – Niccolò Cusano parti tra il 30 settembre e l'11 ottobre.

<sup>33</sup> L'elezione del rettore, spostata al giorno successivo (23 ottobre 1463) è riassunta in modo molto sintetico da Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 296 nota 1; in Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, questa annotazione manca completamente. Si veda quindi: Orvieto, Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale, Rifformazioni 216, ff. 140r-141r. – Compenso: 12 fiorini l'anno per il rettore, 6 fiorini l'anno per il primo notaio, per tutti i notai successivi solo 4 fiorini.

Inoltre, nel suo discorso di insediamento, propose di verificare immediatamente le ricevute del suo predecessore, dimessosi a giugno; a questo scopo fu eletta una commissione composta di tre membri. L'incarico di *superstites* fu assegnato a Francesco di Giovanni Alessandri e ad Aloisio Magalotti, consigliere leader in quegli anni, e il giorno dopo fu nominato anche il notaio dell'ospedale. L'oligarchia comunale rimase dunque coesa, riuscendo inoltre a far incagliare il progetto di riforma di Cusano. Un breve di Pio II del 27 ottobre 1463, indirizzato al governatore e ai Conservatori, pur ricordando loro ancora una volta di realizzare le misure riformatrici proposte dal cardinale, citava come oggetti di tali riforme non gli ospedali, bensì soltanto chiese e conventi.<sup>34</sup>

#### 4. (Con)testi cusaniani

Nel suo ultimo testo riformatore di una certa ampiezza, la *Reformatio generalis* del 1459, Niccolò Cusano accenna al fatto che il suo programma, diretto al papa e alla Curia, nonché alla Chiesa nel suo complesso, dovrebbe includere anche gli ospedali: la dodicesima regola, destinata agli ispettori delle province ecclesiastiche da lui proposti, riguarda, oltre alle fabbriche delle chiese e ai conventi femminili, anche la «hospitalium reformationem»,<sup>35</sup> e anticipa così in linea teorica i piani riformatori progettati poi *realiter* pochi anni dopo per Orvieto. In questo paragrafo del suo scritto, Cusano delinea per gli ospedali un'agenda che ricorda la decretale del papa Clemente V del 1312/1317.

Il riferimento contenuto nella *Reformatio generalis* apre la prospettiva a ulteriori contesti, nei quali la *démarche* orvietana del cardinale può essere collocata. Si tratta da un lato di riferimenti di tipo retorico o di strategie testuali, dall'altro di contesti storici. I due livelli non esistono indipendentemente l'uno dall'altro, e in questa sede si considerano separati solo per comodità di analisi. Quanto al livello retorico, occorre anzitutto notare che, ovunque venisse promossa, la centralizzazione degli ospedali era legata all'impiego di metafore che rimandano all'idea di unità, alla scelta di parole come «unio» o «incorporare», e di immagini complementari come «sparsim» o «plura». Benché nel caso di Orvieto quest'uso metaforico non fosse molto elaborato, c'è da considerare tuttavia che i testi tramandati per questa città provengono in prevalenza dai documenti del comune, mentre dalla penna di Cusano ci sono pervenute solo poche e brevi dichiarazioni. I suoi scritti, nel frattempo, a partire dal *De concordantia catholica* (redatto nel 1433/1434) sono sufficienti a dimostrare quale ruolo avessero per lui le metafore dell'*unitas*.

<sup>34</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, pp. 121 s. e 299 s., n. LXXXXXI; Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, n. 60.

<sup>35</sup> Nicolai de Cusa *Reformatio generalis*, in Miethke J., L. Weinrich (a cura di), *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der großen Konzilien des 15. Jahrhunderts*, Zweiter Teil: *Die Konzilien von Pavia/Siena (1423/24), Basel (1431-1449) und Ferrara/Florenz (1438-1445)*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters. Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, 38b), 2002, pp. 468-499: 484 s. [testo latino con traduzione tedesca a fronte]. Nuova edizione critica: Nicolaus de Cusa, *Reformatio generalis*, a cura di H.G. Senger, Hamburg, Meiner (Nicolai de Cusa opera omnia, 15/2), 2007, p. 40. Cfr. anche Dendorfer, *Die Reformatio generalis des Nikolaus von Kues*.

La parola «incorporare» conduce a una particolare variante delle metafore di unità: Cusano se ne servi già nel *De concordantia catholica*, e poi ancora nella *Reformatio generalis*. Il termine allude a immagini organologiche (la testa, il complesso delle membra, singole parti del corpo e il corpo umano come un tutto), impiegate già nell'antichità per descrivere società e istituzioni. Nel trattato basilese, più antico, il ricorso all'immagine del corpo è addirittura insistente,<sup>36</sup> soprattutto nel terzo libro, dedicato all'Impero, e mira, tra l'altro, allo scopo di rendere il testo più comprensibile, convincente e capace di incidersi nel ricordo dell'imperatore, cui l'autore si rivolge direttamente. Ma anche lo scritto riformatore del 1459 impiega l'immagine della Chiesa come *corpus*, da tempo stabilita nella tradizione, e in questo caso, per rendere plausibile il principio dell'ispezione ad ampio raggio, Niccolò pone al centro la funzione degli «occhi» (gli ispettori).<sup>37</sup> Sebbene i testi orvietani non documentino direttamente l'impiego di questo strumento retorico nelle discussioni per la riforma ospedaliera di Orvieto, tuttavia un caso molto più noto dimostra come la metafora del corpo fosse particolarmente adatta anche a motivare la centralizzazione degli ospedali.

Si tratta del caso dell'Ospedale Maggiore di Milano, che condurrà anche, come annunciato, a contestualizzare storicamente il tentativo di riforma proposto da Cusano a Orvieto. Negli anni Cinquanta del Quattrocento, dopo delicate trattative condotte sia a Milano sia con la Curia, il nuovo signore milanese, Francesco Sforza, era riuscito a realizzare un progetto ambizioso: la nuova costruzione di un grande ospedale centrale, che avrebbe assorbito la maggior parte degli ospedali più antichi. Il papa Pio II autorizzò questo progetto milanese con una bolla del 9 dicembre 1458.<sup>38</sup> Due mesi prima, Niccolò Cusano era giunto da Bressanone alla Curia romana ed era stato promosso tra i più stretti collaboratori del nuovo papa. Anche in questa bolla si dice che i singoli ospedali sparsi sul territorio dovranno essere «incorporati» e «uniti» nel nuovo edificio centrale («caput»), in modo che ne risulti un «corpus». Il cardinale era sicuramente informato di questa bolla e del progetto sugli ospedali milanesi, tanto più che, proprio nel dicembre 1458, per via dei problemi che stava affrontando come vescovo di Bressanone e per il riconoscimento imperiale cercato da Francesco Sforza, Cusano era in contatto epistolare con quest'ultimo.<sup>39</sup>

<sup>36</sup> Nicolaus, *De concordantia catholica*, in particolare libro III, nn. 580-596. Cfr. anche Naegele G., «Mortalis morbus imperium Germanicum invasit». Cusanus und seine Zeitgenossen als Reichsreformer, in Frank, Winkler, *Renovatio et unitas*, pp. 177-203. Sulle metafore politiche del corpo vedi Struve T., *Die Entwicklung der organologischen Staatsauffassung im Mittelalter*, Stuttgart, Hiersemann (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 16), 1978; Koschorke A., S. Lüdemann, T. Frank, E. Matala de Mazza, *Der fiktive Staat. Konstruktionen des politischen Körpers in der Geschichte Europas*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007.

<sup>37</sup> Nicolaus, *Reformatio generalis*, pp. 474-477 (nell'edizione Miethke e Weinrich); pp. 28-30 (nell'edizione Senger).

<sup>38</sup> Una parafrasi della bolla si trova in Pecchiai P., *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi e Pizio, 1927, pp. 171-173. L'originale è conservato a Milano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore. Qui ho usato però la redazione tramandata dai registri vaticani: Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 470, ff. 159r-161v. Per la corrispondenza preparatoria relativa alla bolla si veda Leverotti F., *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 107, 1981, pp. 77-113: 112.

<sup>39</sup> Sulla corrispondenza con Francesco Sforza si veda Meuthen, *Die letzten Jahre*, pp. 23-26 e i testi nn. IV-VII. – Anche in uno scritto commemorativo, stampato nel 1508, in lode della riforma ospedaliera di Milano, l'edificio centrale viene definito «caput» e gli edifici più piccoli ad esso incorporati sono designati

In quello stesso mese di dicembre 1458, Niccolò finì di realizzare inoltre la propria fondazione ospedaliera a Cusa, sulla Mosella, per la quale nel gennaio 1459 ricevette da Pio II una bolla di conferma.<sup>40</sup> L'ospedale di Cusa ha in realtà una struttura molto diversa rispetto a quella degli ospedali italiani dei quali si è parlato finora. Ma anche se non è possibile qui approfondire l'organizzazione di questa fondazione familiare, sarà utile ricordare un dettaglio: un fattore che ha contribuito al successo dell'ospedale di Cusa è la composizione molto bilanciata del suo consiglio direttivo. A presiederlo e rappresentarlo all'esterno era un rettore che aveva gli ordini sacerdotali; due ispettori ecclesiastici e vari *superintendentes* comunali (giudici delle città di Bernkastel e Cusa) avevano l'incarico di nominarlo e controllarlo. È facile dedurre – per quanto solo in linea ipotetica – che la nomina di supervisor appartenenti al comune (*superstites*) nell'ospedale orvietano di S. Maria della Stella, documentata per la prima volta a partire dall'intervento di Cusano nel 1463, si possa ricondurre a un suggerimento del cardinale.

## 5. Riforma e diritto

La fondazione ospedaliera di Cusa, la probabilità che Cusano fosse a conoscenza della spettacolare riorganizzazione del panorama ospedaliero milanese, e l'accenno contenuto nella sua *Reformatio generalis*, sono stati qui interpretati come indizi per rispondere a due domande: perché Niccolò Cusano, durante l'ultima estate della sua vita, fosse alle prese proprio con gli ospedali del suo luogo di vacanza, e quali strumenti retorici avrà dovuto impiegare per convincere i suoi riluttanti amici orvietani.

Diamo ancora uno sguardo al dibattito consiliare del 22 settembre 1463, ma solo per allontanarci immediatamente di nuovo dalle ristrettezze di quelle logoranti riunioni consiliari, e inoltrarci nelle sfere più rarefatte della teoria della riforma. La formula «reformatio hospitalium», usata come sottotitolo nel verbale del consiglio,<sup>41</sup> ricorda decisamente, sul piano puramente esteriore, la «hospitalium reformatio» di cui si parla nella *Reformatio generalis*. A differenza di quest'ultima, tuttavia, il sottotitolo del verbale orvietano non si può assolutamente tradurre con «riforma ospedaliera», come si è già osservato nelle pagine precedenti. Piuttosto, *reformatio* coincide qui con un *terminus technicus* giuridico, con cui si indica una norma decretata da un'autorità, come ad esempio la modifica di uno statuto (corrispondente all'italiano *riformazione*, *riformanza* o anche, già nel XV secolo, *riforma*), e in questo caso si riduce addirittura al senso formale, ancora più stretto, di 'reformatio = votazione di una misura consiliare'.

---

come «membra»: Johannes Jacobus Gilinus, *Fundationis hospitalis magni Mediolani item reformationis novem aliorum xenodochiorum [...] opus*, s.l. [Milano], 1508, cap. XIII.

<sup>40</sup> Kortenkamp G., *Die Urkunden des St. Nikolaus-Hospitals in Bernkastel-Kues an der Mosel*, Trier, Kliomedien, 2004, pp. 112-115, n. 58. Su questa fondazione vedi Hensel-Grobe M., *Das St.-Nikolaus-Hospital zu Kues. Studien zur Stiftung des Cusanus und seiner Familie (15.-17. Jahrhundert)*, Stuttgart, Steiner, 2007; Tritz S., «... uns Schätze im Himmel zu sammeln». *Die Stiftungen des Nikolaus von Kues*, Mainz, Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 2008, pp. 99-169.

<sup>41</sup> *Supra*, il testo prima della nota 27.

Nella distanza tra questi due significati della formula «*reformatio hospitalium*» – riforma ospedaliera vs. delibera in materia di ospedali – sembra ‘implicata’ quasi *in nuce* la discrepanza tra l’ideale riformatore di Cusano e l’atteggiamento burocratico di difesa del comune di Orvieto. Tuttavia, tra i due significati, in apparenza così diversi, esiste un nesso non soltanto storico-concettuale (da un elemento tipico della riforma come il mutamento delle norme deriva l’atto giuridico concreto della modifica di uno statuto); a uno sguardo più ravvicinato si osserva anche un collegamento oggettivo, un *tertium comparationis*: il diritto. Il fatto che potessero darsi slittamenti di significato sul piano tecnico-giuridico si spiega a partire dall’affinità strutturale che unisce riforma e diritto.

Questa tesi – che nel rapporto tra riforma e diritto sussista un’affinità strutturale – è oggetto di questo paragrafo conclusivo e verrà legata a riflessioni sui presupposti teorici del pensiero premoderno sulla riforma. Prenderò in considerazione due livelli: quello dei diritti soggettivi degli attori coinvolti, ovvero il livello su cui diritto e riforma possono entrare in conflitto, e il livello più astratto del ‘sistema operativo’ delle riforme premoderne.

A partire dall’esempio concreto dell’iniziativa orvietana di Cusano, ci si può chiedere anzitutto quali fossero i diritti del riformatore e delle istituzioni da lui riformate: il cardinale aveva in generale il diritto di intervenire nelle faccende degli ospedali orvietani? La questione dipende da un lato dalla funzione rivestita da Cusano al suo arrivo a Orvieto nel 1463, dall’altro dalla posizione giuridica degli ospedali. Quest’ultima è abbastanza chiara, quantomeno per l’ospedale di S. Maria della Stella: sottoposto ufficialmente alla vigilanza del comune fin dagli anni Venti del Quattrocento, esso non era un’istituzione ecclesiastica (o comunque non esclusivamente ecclesiastica). Perciò Cusano avrebbe avuto in realtà la facoltà di intervenire solo se – come nel 1459 – fosse stato legato del papa *in temporalibus*. Ma nel 1463 egli non aveva più quel ruolo: benché i documenti comunali lo definiscano ripetutamente *commissarius*, dal che si potrebbe supporre un’ampia delega papale, tuttavia, secondo il breve di Pio II del 27 ottobre 1463,<sup>42</sup> egli era visitatore e riformatore quanto alle faccende *ecclesiastiche* di Orvieto. Il comune avrebbe quindi potuto tentare di motivare le sue riserve anche in riferimento a questa contraddizione. Non lo fece – a quanto pare perché non voleva rompere apertamente con il cardinale e sapeva che questi vedeva la cosa in modo del tutto diverso: in qualità di visitatore ecclesiastico, Niccolò si sentiva responsabile non soltanto di chiese e conventi, ma certamente anche degli ospedali, come aveva del resto già scritto espressamente nella *Reformatio generalis*. Il caso di Orvieto mostra ancora una volta come la posizione giuridica degli ospedali del tardo medioevo molto spesso non fosse definita in modo univoco, ma rappresentasse invece un problema dibattuto. Chi voleva riformare una tale istituzione, finiva inevitabilmente per generare conflitti: i riformatori dovevano (e devono) combattere per giungere non solo a un nuovo bilanciamento delle pretese di diritto esistenti, ma anche per precisare rapporti giuridici non chiari. Sul piano dei diritti soggettivi delle persone o istituzioni coinvolte,

<sup>42</sup> Meuthen, *Die letzten Jahre*, p. 299, n. LXXXXI, nonché p. 300, nota 3: citazione da una bolla di Pio II del 13 ottobre 1463 per il rappresentante del cardinale inviato a Orvieto, il carmelitano Gaspare di Sicilia: il compito di Cusano vi è descritto come «*visitationis et reformationis officium*». Rossi Caponeri, Pettinelli, *Nicola Cusano e la città di Orvieto*, n. 60. Cfr. *supra*, nota 34.

riforma e diritto sono spesso contrapposti, ma non per un'incompatibilità di fondo, bensì piuttosto come una sorta di parenti rivali.

In effetti, se si sposta la prospettiva al livello del 'sistema operativo', si incontrano subito convergenze e interazioni tra riforma e diritto. È facile, e quasi banale, osservare che di fatto ogni riforma interviene sulle norme e quindi, in particolare nel medioevo, argomenta in modo normativo: ogni riforma si trova a dover tradurre i propri obiettivi in nuove norme giuridiche per poi tradurre queste ultime in azione, per quanto possibile. Le «constitutiones» di Cusano a Orvieto, le sue proposte di leggi riformatrici riferite ampiamente alla tradizione giuridica e contenute nel *De concordantia catholica*,<sup>43</sup> la *Reformatio generalis*, che argomenta sia sul piano canonistico sia tramite norme bibliche, superiori alle norme positive – la serie degli esempi si potrebbe estendere senza difficoltà ad altri contesti storici. I testi di Cusano mostrano comunque un punto con particolare chiarezza: alle riforme occorrono motivazioni storiche (racconti sulla decadenza, ricordi di condizioni originarie migliori). Si tratta di un'operazione retorica che si appoggia a strategie narrative e metafore – come accennato in precedenza (al Paragrafo 4) – molto simili a quelle che si trovano parallelamente in testi giuridici, come le *narrationes* dei documenti di sovrani e pontefici, o i preamboli delle raccolte di leggi o di canoni, o anche al livello microscopico della costruzione linguistica di quasi tutte le norme giuridiche di una certa rilevanza; non per nulla la *Reformatio generalis* si può intendere come disegno preliminare di una costituzione riformatrice pontificia.

Alle congruenze sul piano retorico si aggiunge una relazione strumentale: il diritto è strumento della riforma, dunque le ambivalenze del diritto, destinate a essere chiarite dall'interpretazione dei giuristi (oppure prodotte da questi ultimi), si ripercuotono anche nell'azione riformatrice. Il dibattito canonistico sul diritto ospedaliero, ad esempio, mostra che i *topoi* giuridici possono essere orientati in direzione sia riformistica che antiriformistica.<sup>44</sup> Già le brevi osservazioni offerte dalle testimonianze delle discussioni condotte a Orvieto nell'estate del 1463 lasciano trasparire in parte questa ambivalenza: il ricorso (in chiave antiriformistica) al *topos* del diritto ecclesiastico sull'impossibilità di modificare la volontà dei testatori contrasta con l'esigenza, riscontrabile anch'essa nel diritto ecclesiastico, di ripristinare l'intenzione originaria di un testatore applicando misure riformatrici.

L'ambivalenza caratterizza anche il modo di concepire l'origine del diritto e le condizioni alle quali le norme giuridiche assumono validità. La biografia e gli scritti di Cusano offrono esempi molto pregnanti in proposito. Nel *De concordantia catholica*, la validità di una legge emanata dal papa o dall'imperatore (*constitutio, lex*) è vincolata alla libera accettazione da parte dei sudditi, dunque all'assenso basato sulla consuetudine, o a un consenso esplicito. Sono queste le condizioni alle quali sottostanno anche le leggi riformatrici, come descritto in dettaglio dal *De concordantia catholica*: nel concilio, nella Dieta

<sup>43</sup> Ad es. la nuova legge sull'elezione del re tedesco in Nicolaus, *De concordantia catholica*, libro III, n. 535-551.

<sup>44</sup> Vedi le conclusioni in Frank, *Spätmittelalterliche Hospitalreformen*, pp. 116-118, e la traduzione italiana in questo volume, pp. 207 s.

imperiale, nei sinodi locali.<sup>45</sup> In seguito, Cusano ha modificato tuttavia il suo modo di concepire la legittimità della legislazione (relativa, in ogni caso, alla Chiesa) in favore del primato papale, come appare di riflesso anche nei suoi tentativi di realizzare riforme dall'alto: così nel suo viaggio da legato attraverso la Germania nel 1451-1452, nelle riforme da lui promosse a Bressanone, nella *Reformatio generalis*, e infine a Orvieto.<sup>46</sup>

Una situazione analoga si era presentata nel caso del concetto di rappresentanza-rappresentazione, connesso all'emanazione di leggi. La questione di chi avesse la facoltà di emanare leggi coincideva con la questione di chi, e a quali condizioni, rappresentasse chi, in una comunità o nella Chiesa. Molto spesso, riformare un'istituzione significa rivedere il bilanciamento dei rapporti tra rappresentanti e rappresentati, dunque porre la questione dei rapporti di potere. Nel *De concordantia catholica* Niccolò Cusano cerca di mediare tra la rappresentanza identitaria conciliaristica da un lato (il concilio rappresenta la Chiesa nel suo complesso, poiché la riproduce mimeticamente e dunque può essere identificato con essa)<sup>47</sup> e dall'altro la rappresentanza mediata da un vicario, che incarna la Chiesa come una figura monarchica (il papa). Una simile mediazione è resa possibile dal principio del consenso, tramite il quale – per mezzo di elezioni a tutti i livelli della Chiesa – ci si assicura che i prelati, legittimati gerarchicamente dall'alto a partire dal papa, sono vincolati a una funzione rappresentativa duplice, controllata anche dal basso.<sup>48</sup> Tuttavia, seguendo la sua svolta pro-papale, Niccolò sottrae al concetto di rappresentanza-rappresentazione quegli elementi che indicano un'approvazione dal basso, e infine lo elimina dal suo vocabolario, al pari della nozione di 'consenso'.<sup>49</sup>

Teniamo fermo il fatto che la parentela tra riforma e diritto si manifesta nei diritti soggettivi degli attori, nell'affinità della loro retorica, e nelle ripercussioni delle ambi-

<sup>45</sup> Nicolaus, *De concordantia catholica*, ad es. libro II, nn. 101, 102, 105, 106, 109, 124, 127, 131, 132 (canoni ecclesiastici); libro III, nn. 376-378, 472, 517, 518, 567 (leggi dell'Impero).

<sup>46</sup> Per la bibliografia si rimanda a Woelki T., *Kirchenrecht als Mittel der Reform. Nikolaus von Kues und die Seelsorgeprivilegien der Mendikantenorden*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas*, pp. 117-135 (sulla legazione di Cusano in Germania), e a Mandrella I., *Reformhandeln und spekulatives Denken bei Nikolaus Cusanus. Eine Verhältnisbestimmung*, *ibidem*, pp. 37-51 (sull'episcopato a Bressanone).

<sup>47</sup> Johannes de Segovia, *Aufzeichnung über seine Rede vor dem Mainzer Kongreß, 1441 März 28*, in Herre H. (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten. Ältere Reihe*, vol. XV, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1914, ristampa Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1957, n. 349, pp. 648-759: 681; vedi Hofmann H., *Repräsentation. Studien zur Wort- und Begriffsgeschichte von der Antike bis ins 19. Jahrhundert*, Berlin, Duncker & Humblot, 2003<sup>4</sup> (1974 1<sup>a</sup> edizione), pp. 211-214 [trad. ital. Milano, Giuffrè, 2007]. Cfr. Izbicki T., *Representation in Nicholas of Cusa*, in id., *Reform, Ecclesiology, and the Christian Life in the Late Middle Ages*, Aldershot, Ashgate, 2008, n. VII («representation by mimesis»).

<sup>48</sup> Hofmann, *Repräsentation*, pp. 298-301, 306. Per un'interpretazione diversa del concetto cusano di *repraesentatio* vedi Kallen G., *Die politische Theorie im philosophischen System des Nikolaus von Kues*, «Historische Zeitschrift», 165, 1942, pp. 246-277, ristampa in id., *Probleme der Rechtsordnung in Geschichte und Theorie. Zehn ausgewählte Aufsätze*, Köln-Graz, Böhlau, 1965, pp. 141-171: 169 s., e Watanabe, *The Political Ideas*, pp. 92, 187.

<sup>49</sup> Sigmund, *Nicholas of Cusa*, p. 268 s.; Hofmann, *Repräsentation*, pp. 313-321; Izbicki, *Representation*. Sul concetto di *legazione*, mediante il quale Cusano riprende e reinterpreta, in modo più gerarchico, alcune funzioni della *repraesentatio*, vedi Izbicki T., *Cusanus Preaches Reform: the Visitation of St. Simeon, Trier, 1443, and the Legation Topos in His Sermons*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas*, pp. 105-116.

valenze del diritto sul lavoro riformatore. Oltre a questo, però, la teoria cusana della rappresentanza-rappresentazione poggia su un modello di ragionamento che si riferisce alle strutture profonde dell'idea cristiana di riforma. Nel *De concordantia catholica*, Cusano trova una formulazione che si collega all'esegesi agostiniana del vangelo di Giovanni e ad altri testi di Agostino.<sup>50</sup> Si può tralasciare per il momento la questione fino a che punto questa formulazione si possa definire «metafisica» o «platonica», e possa essere separata da un concetto giuridico di rappresentanza.<sup>51</sup> Ciò che interessa qui è il fatto che questo modello si basa su relazioni di rispecchiamento: in alto Cristo come verità suprema, rispecchiato dalla Chiesa, a sua volta rispecchiata da Pietro, e quest'ultimo dal papa. In questa immaginaria gradazione di rapporti mimetici, la Chiesa nel suo complesso è «figura sive significatio Christi», e dunque è più vicina e più simile a Cristo di quanto non lo sia Pietro, ovvero ha un'idea di lui meno «confusa» di quella di Pietro, il quale a sua volta è «figura» della Chiesa. Se si assume poi, come fa Cusano ancora in questo periodo, che un concilio universale rappresenti la Chiesa nel modo migliore in assoluto, tramite una rappresentanza fondata sull'identità, allora si giunge a un ulteriore argomento per la superiorità del concilio rispetto al papa: in una simile gerarchia di relazioni figurali, infatti, il concilio (in quanto Chiesa) si trova più vicino alla verità divina di quanto non lo sia il papa.<sup>52</sup>

Questo modello di rappresentanza tramite rispecchiamento si avvicina all'idea di fondo elaborata da Gerhard Ladner sulla riforma: per i padri della Chiesa latini, il termine *reformatio* indica la maggiore approssimazione possibile alla Trinità come modello del quale gli uomini sono copie (più o meno degenerate). Era stato Agostino, con il suo concetto di «civitas Dei», a fare in modo che si potesse pensare anche come compito di un'intera *civitas* o *societas*, vale a dire della Chiesa, questo riapprossimarsi all'immagine e somiglianza

<sup>50</sup> Mi riferisco a Nicolaus, *De concordantia catholica*, libro II, nn. 157, 158, 163 e 164.

<sup>51</sup> Le citazioni si trovano in Kallen, *Die politische Theorie*, p. 169 s.; termini simili, ma con interpretazione diversa in Hofmann, *Repräsentation*, pp. 310-312.

<sup>52</sup> Nicolaus, *De concordantia catholica*, libro II, nn. 157, 158, p. 193 s.: «Et quoniam hoc ita est quod Petrus a petra et petra ecclesia quae significat Christum [...], ideo patet, quomodo Christus est veritas, petra – figura sive significatio Christi – ecclesia, huius autem petrae figura sive significatio Petrus. Unde sicut Christus est veritas, cuius figura et significatio est petra sive ecclesia, ita petra est veritas, cuius significatio et figura est Petrus. Ex quo clare patet ecclesiam super Petrum esse [...]. (158) Deinde ex hoc patet quod, sicut Petrus unice et confusissime figurat ecclesiam [...], quod tunc inter petram et Petrum sunt plures graduationes repraesentationum et significationum, quousque in petram deveniatur a confusissima repraesentatione et figura usque in veritatem per media certiora et veriora. [...] Synodus [...] semper maius est iudicio unici Romani pontificis confusissime figurantis». («E poiché Pietro deriva da pietra e la pietra è la Chiesa che raffigura Cristo [...], è chiaro che Cristo è la verità, la pietra – figura e immagine di Cristo – è la Chiesa, mentre la figura e l'immagine di questa pietra (Chiesa) è Pietro. Perciò come Cristo è la verità la cui figura ed immagine è la pietra o Chiesa, così a sua volta la pietra (Chiesa) è la verità, la cui figura ed immagine è Pietro. E da ciò risulta chiaro che la Chiesa è superiore a Pietro [...]. [158] Da ciò quindi risulta chiaro che, siccome Pietro rappresenta la Chiesa da solo e quindi la rappresenta in modo estremamente confuso [...], tra Pietro e la pietra (Chiesa) intercorrono varie gradazioni di rappresentanze e di figure che vanno dalla rappresentanza e dalla figura più confusa, attraverso gradi intermedi sempre più distinti e più veri, fino a giungere alla pietra ed alla verità piena. [...] [I] sinodo universale [...] è sempre superiore al giudizio del solo pontefice romano, che rappresenta la Chiesa in modo molto confuso ed indistinto». Trad. ital., leggermente modificata, in Gaia, *Opere religiose*, pp. 284-286).

di Dio, inizialmente attribuito solo al cristiano in quanto *individuo*.<sup>53</sup> Ciò significa che il modello figurale cusano della rappresentanza può essere interpretato come proposta per una ecclesiologia compatibile con la riforma fin dalle sue strutture più profonde, e in linea di principio suscettibile di riforma nel senso dell'idea cristiana di riforma.

A una simile possibilità riformatrice, ancorata alle strutture stesse, si addice anche l'idea secondo cui gli uomini possono attingere una conoscenza della verità divina mai completa, ma continuamente perfezionabile – un'idea attestata anche nelle opere filosofiche più tarde di Cusano.<sup>54</sup> Anche se, al più tardi a partire dalla sua missione di legato in Germania, il cardinale avrebbe espresso l'intenzione di riformare non più tramite consenso, bensì tramite una disposizione proveniente dall'autorità, egli si attenne sempre a questo elemento di fondo della riforma: alla possibilità di agire costantemente per migliorare le condizioni, malgrado l'impossibilità di giungere alla perfezione, impossibilità da tempo dimostrata tanto sul piano teorico quanto su quello empirico. L'azione di Cusano a Orvieto nel 1463 è un ultimo esempio sia di questo moderato ottimismo che del suo orientamento verso la riforma dall'alto.

### Opere citate

- Baciarello G., *Le riformanze di Orvieto*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei Comuni della Toscana alla metà del Quattrocento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995, pp. 45-63
- Benocci C., G.M. Della Fina, C. Fratini (a cura di), *Storia di Orvieto*, vol. III (in due tomi): *Quattrocento e Cinquecento*, Ospedaletto, Pacini, 2010
- Carocci S., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in Gensini S. (a cura di), *Principi e città alla fine del medioevo*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 151-224
- Carpentier E., *Orvieto à la fin du XIIIe siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1986
- Carpentier E., *Une ville devant la peste. Orvieto et la peste noire de 1348*, Bruxelles, de Boeck, 1993<sup>2</sup> (Paris, SEVPEN, 1962 1<sup>a</sup> ed.)
- Della Fina G.M., C. Fratini (a cura di), *Storia di Orvieto*, vol. II: *Medioevo*, [Orvieto], Orvieto Arte – Cultura – Sviluppo srl, 2007
- Dendorfer J., *Die Reformatio generalis des Nikolaus von Kues zwischen den konziliaren Traditionen zur Reform in capite und den Neuansätzen unter Papst Pius II. (1458-1464)*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas* (vedi), pp. 137-155
- Frank T., *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat. Viterbo, Orvieto, Assisi*, Tübingen, Niemeyer (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 100), 2002
- \*Frank T., *Spätmittelalterliche Hospitalreformen und Kanonistik*, «Reti medievali. Rivista», 11(1), 2010, pp. 79-118; URL: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4734>>

<sup>53</sup> Su Ladner e la sua ricostruzione dell'idea cristiana di riforma vedi Frank, Winkler, *Einleitung*, in iid., *Reformatio et unitas*, pp. 9-17, in particolare le note 1-5 con testo relativo.

<sup>54</sup> Cfr. Mandrella, *Reformhandeln*, capp. 2 e 3 (in particolare la citazione in nota 38), e Winkler N., *Eine Reform der Reform – Cusanus' renovatio der eckhartschen Denkungsart unter christologischem Vorbehalt*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas*, pp. 53-86, in particolare la citazione in nota 32 e il testo prima di nota 54.

- Frank T., Winkler N., *Einleitung*, in iid., *Reformatio et unitas* (vedi), pp. 9-17
- Frank T., N. Winkler (a cura di), *Renovatio et unitas – Nikolaus von Kues als Reformers. Theorie und Praxis der reformatio im 15. Jahrhundert*, Göttingen, v&r unipress (Berliner Mittelalter- und Frühneuzeitforschung, 13), 2012
- Friedberg Ae. (a cura di), *Corpus iuris canonici*, vol. II, Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1881 (ristampa Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1955)
- Fumi L., *Pio II (Enea Silvio Piccolomini) e la pace di Orvieto. Narrazione storica*, «Studi e documenti di Storia e Diritto», 6/4, 1885, pp. 5-28 (ristampa «Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano», 58-60, 2002-2004, pp. 449-472)
- Gaia, *Opere religiose*, vedi Nicolaus de Cusa, *De concordantia catholica*
- Hensel-Grobe M., *Das St.-Nikolaus-Hospital zu Kues. Studien zur Stiftung des Cusanus und seiner Familie (15.-17. Jahrhundert)*, Stuttgart, Steiner, 2007
- Hofmann H., *Repräsentation. Studien zur Wort- und Begriffsgeschichte von der Antike bis ins 19. Jahrhundert*, Berlin, Duncker & Humblot, 2003<sup>4</sup> (1974 1<sup>a</sup> edizione); trad. ital. Milano, Giuffrè, 2007
- Izbicki T., *Cusanus Preaches Reform: the Visitation of St. Simeon, Trier, 1443, and the Legation Topos in His Sermons*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas* (vedi), pp. 105-116
- Izbicki T., *Representation in Nicholas of Cusa*, in id., *Reform, Ecclesiology, and the Christian Life in the Late Middle Ages*, Aldershot, Ashgate, 2008, n. VII
- Johannes Jacobus Gilinus, *Fundationis hospitalis magni Mediolani item reformationis novem aliorum xenodochiorum [...] opus*, s.l. [Milano], 1508
- Johannes de Segovia, *Aufzeichnung über seine Rede vor dem Mainzer Kongreß, 1441 März 28*, in Herre H. (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten. Ältere Reihe*, vol. XV, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1914, ristampa Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1957, n. 349, pp. 648-759
- Kallen G., *Die politische Theorie im philosophischen System des Nikolaus von Kues*, «Historische Zeitschrift», 165, 1942, pp. 246-277 (ristampa in id., *Probleme der Rechtsordnung in Geschichte und Theorie. Zehn ausgewählte Aufsätze*, Köln-Graz, Böhlau, 1965, pp. 141-171)
- Kortenkamp G., *Die Urkunden des St. Nikolaus-Hospitals in Bernkastel-Kues an der Mosel*, Trier, Kliomedica, 2004
- Koschorke A., S. Lüdemann, T. Frank, E. Matala de Mazza, *Der fiktive Staat. Konstruktionen des politischen Körpers in der Geschichte Europas*, Frankfurt am Main, Fischer, 2007
- Leverotti F., *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, «Archivio Storico Lombardo», 107, 1981, pp. 77-113
- Mancini T., *L'Ospedale di Santa Maria della Stella di Orvieto. Una vicenda storica tutta da definire*, «Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano», 50-57, 1994-2001, pp. 127-155
- Mandrella I., *Reformhandeln und spekulatives Denken bei Nikolaus Cusanus. Eine Verhältnisbestimmung*, in Frank, Winkler, *Renovatio et unitas* (vedi), pp. 37-51
- Meuthen, E., *Die letzten Jahre des Nikolaus von Kues. Biographische Untersuchungen nach neuen Quellen*, Köln-Opladen, Westdeutscher Verlag, 1958
- Monaldeschi M., *Commentarii historici della città d'Orvieto*, Venezia, Francesco Ziletti, 1584 (ristampa Bologna, A. Forni, 1984)
- Naegele G., «Mortalis morbus imperium Germanicum invasit». Cusanus und seine Zeitgenossen als Reichsreformer, in Frank, Winkler, *Renovatio et unitas* (vedi), pp. 177-203
- Natalini V., *Il capitolo del Duomo di Orvieto ed i suoi statuti inediti (1260-1458)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 9, 1955, pp. 177-232
- Nicolaus de Cusa, *De concordantia catholica*, a cura di Gerhard Kallen, 4 voll., Hamburg, Meiner

- (Nicolai de Cusa opera omnia, 14), 1959-1968<sup>2</sup>; trad. ital. in Gaia P. (a cura di), *Opere religiose di Niccolò Cusano*, Torino, UTET, 1971, pp. 113-546
- Nicolaus de Cusa, *Reformatio generalis*, in Miethke J., L. Weinrich (a cura di), *Quellen zur Kirchenreform im Zeitalter der großen Konzilien des 15. Jahrhunderts*, Zweiter Teil: *Die Konzilien von Pavia/Siena (1423/24), Basel (1431-1449) und Ferrara/Florenz (1438-1445)*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft (Ausgewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters. Freiherr vom Stein-Gedächtnisausgabe, 38b), 2002, pp. 468-499
- Nicolaus de Cusa, *Reformatio generalis*, a cura di H.G. Senger, Hamburg, Meiner (Nicolai de Cusa opera omnia, 15/2), 2007
- Pardi G., *Il catasto di Orvieto dell'anno 1292*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2, 1896, pp. 225-320
- Pecchiai P., *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, Pizzi e Pizio, 1927
- Riccetti L., *Il cantiere edile negli anni della Peste Nera*, in id. (a cura di), *Il duomo di Orvieto*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 139-215
- Rossi Caponeri M., M. Pettinelli (a cura di), *Nicola Cusano e la città di Orvieto. I documenti degli archivi orvietani (1459-1464)*, Roma, Edizioni della Cometa, 2007
- Santilli A., *Finanze e classe dirigente a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 101, 2004, pp. 103-139
- Santilli A., *Orvieto e il suo territorio all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 104, 2007, pp. 167-180
- Senger H.G., *Renovatio und unitas als cusanische Leitideen in der literarischen Auseinandersetzung mit den böhmischen Hussiten*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas* (vedi), pp. 20-36
- Sigmund P.E., *Nicholas of Cusa and Medieval Political Thought*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1963
- Struve T., *Die Entwicklung der organologischen Staatsauffassung im Mittelalter*, Stuttgart, Hiersemann (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 16), 1978
- Tritz S., «... uns Schätze im Himmel zu sammeln». *Die Stiftungen des Nikolaus von Kues*, Mainz, Gesellschaft für Mittelrheinische Kirchengeschichte, 2008
- Waley D., *Mediaeval Orvieto. The Political History of an Italian City-State, 1157-1334*, Cambridge, Cambridge University Press, 1952 (trad. italiana Roma, Multigrafica Ed., 1985)
- Watanabe M., *The Political Ideas of Nicholas of Cusa with Special Reference to His De concordantia catholica*, Ginevra, Droz (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 58), 1963
- Winkler N., *Eine Reform der Reform – Cusanus' renovatio der eckhartschen Denkungsart unter christologischem Vorbehalt*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas* (vedi), pp. 53-86
- Woelki T., *Kirchenrecht als Mittel der Reform. Nikolaus von Kues und die Seelsorgeprivilegien der Mendikantenorden*, in Frank, Winkler, *Reformatio et unitas* (vedi), pp. 117-135



# X. The Lands of Saint Mary. The Economic Bases of the Hospital of Santa Maria dei Battuti. Treviso, 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Century\*

## 1. The hospital as landlord

This contribution will focus on an aspect of the economy of late medieval hospitals less frequently investigated than other economic dimensions, such as hospitals as credit institutes or savings banks, as recipients of alms and legacies, as merchants of indulgences, as employers of nurses and servants or as consumers of money, goods and commodities.<sup>1</sup> Still, it is a fact

---

\* *Note on currencies and measures.* All amounts are given in account money, i.e. in *lire* at 20 *soldi*, with one *soldo* at 12 *denari* “piccioli”. According to the evidence analysed in the article the change with the gold *ducato* varied between 114 *soldi* (first half of fifteenth century) and 124 *soldi* (first half of sixteenth century) for one *ducato*. – The measures for surface areas used in my sources are the *campo trevigiano* and the smaller units *quarta* and *tavola*, one *campo* being 5205 square meters. The measures for liquids are the *conzo* (77.98 liters) and the *carro* (10 *conzi*), for grain the *staro* (86.81 liters). See note 29. Many thanks to Dr. Marielle Sutherland (London) for reading and correcting the English text.

<sup>1</sup> The main tendencies of historical research on medieval Italian hospitals are summarized by Gazzini M., “Ospedali nell’Italia medievale”, *Reti Medievali – Rivista*, 13/1, 2012, pp. 211-237. URL: <<http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4810>> [accessed on 05/11/2018]. Here are a few examples of recent publications on hospital economies that are mostly interested in financial aspects or consumption: Piccinni G., *Il Banco dell’Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Ospedaleto: Pacini, 2012; Piccinni G., L. Travaini, *Il Libro del Pellegrino (Siena 1384-1446). Affari, uomini, monete nell’Ospedale di S. Maria della Scala*, Napoli: Liguori, 2003; Stunz H.R., *Hospitaler im deutschsprachigen Raum im Spatmittelalter als Unternehmen fur die caritas – Typen und Phasen der Finanzierung*, in Matheus M. (ed.), *Funktions- und Strukturwandel spatmittelalterlicher Hospitaler im europaischen Vergleich*, Stuttgart: Steiner, 2005, pp. 129-160; Rehberg A., “Nuntii, questuarii, falsarii. L’Ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese”, *Melanges de l’Ecole franaise de Rome – Moyen Age*, 115/1, 2003, pp. 41-132; Meyer A., *Altopascio, Lucca e la questua organizzata nel XIII secolo*, in Esposito A., A. Rehberg (eds.), *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, Roma: Viella, 2007, pp. 195-209; Swanson R., *Marginal or mainstream? The hospitaller orders and their indulgences in late medieval England*, *ibidem*, pp. 169-194; Jehanno C., “Sustenter les povres malades”. *Alimentation et approvisionnement  la fin du Moyen Age: l’exemple de l’Hotel-Dieu de Paris*, These de doctorat, Paris I, 2000 (Microfiche edition); Bianchi F., E. Demo, *Tra mercanti e mendicanti: amministrare la carit nella Terraferma del Veneto nel Rinascimento*, in Ammannati F. (ed.), *Assistenza e solidariet in Europa secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th centuries*, XLIV study week, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Prato (23-26 april 2012), Firenze: Firenze University Press, 2013, pp. 307-316. Extracts from hospital account books can be found in the source anthology Scheutz M., A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weib (eds.), *Quellen zur europaischen Spitalgeschichte in Mittelalter und Fruher Neuzeit / Sources for the History of Hospitals in Medieval and Early Modern Europe*, Wien-Munchen: Oldenbourg, Bohlau, 2010, e.g. in the contributions by Bianchi F., *Health and Welfare Institutions in Renaissance Italy: Selected Sources from*

almost too obvious to be emphasized that a premodern hospital – a polyfunctional charitable institution that could rely neither on public subventions (as today's European health systems are supposed to do) nor on a continuously sufficient influx of alms and donations – depended on the estate it leased to tenants: urban houses, gardens and workshops, manors, cottages, smaller pieces of land, perhaps mills and factories in the countryside.

The example considered here is a large urban hospital in Treviso, a city situated some 25 km north of Venice and subject to the *Serenissima* since the fourteenth century; Treviso was thus the first commune of the *Terraferma* to enter the safe harbor of Venetian military and political protection.<sup>2</sup> Santa Maria dei Battuti, by far the largest charitable institution in town and one of the largest hospitals in the entire region, was founded in the second half of the thirteenth century. It was intimately connected to its founder and proprietor: a lay confraternity (or *scuola*, a term often used in medieval northern Italy for lay associations with devotional or charitable functions) that owned and managed the hospital until modern

---

*the Veneto*, pp. 209-242, documents A/3, B/1; Rippmann D., K. Simon-Muscheid, *Quellen aus dem Basler Heilig-Geist-Spital*, pp. 351-422, documents 2-7; Krauer R., S. Sonderegger, *Die Quellen des Heiliggeist-Spitals St. Gallen im Spätmittelalter*, pp. 423-441, documents 7-9. Studies on hospitals as protagonists of agrarian history are much more uncommon: see for Italy a recent overview by Pinto G., *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà in Europa* (see above), pp. 169-178; Epstein S., *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 - metà '400)*, Firenze: Salimbeni, 1986; the studies on Treviso quoted below. For a German case, Hensel-Grobe M., *Das St.-Nikolaus-Hospital zu Kues. Studien zur Stiftung des Cusanus und seiner Familie (15.-17. Jahrhundert)*, Stuttgart: Steiner, 2007.

<sup>2</sup> The bibliography on the history of the Venetian State (cf. recently Rando D., *Venezia medievale nella modernità: storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma: Viella, 2014) is endless, not only from the perspective of the center, Venice, but also from the point of view of the communes in the *Terraferma*. For a general orientation on the fourteenth to sixteenth century see Cozzi G., *Politica, società, istituzioni*, in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino: UTET (Storia d'Italia, 12/1), 1986, pp. 1-271: 1-95; Mallett M.E., *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV: Tenenti A. (ed.), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 245-310. On the political, social and economic integration of the late medieval and early modern *Terraferma* see Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Roma-Bari: Laterza, 1964 (Milano: UNICOPLI, 1993<sup>2</sup>); Varanini G.M., *Proprietà fondiaria e agricoltura*, in *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V: Tenenti A., U. Tucci (eds.), *Il Rinascimento. Società ed economia*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 807-879; Lanaro P., *At the Centre of the Old World. Reinterpreting Venetian Economic History*, in id. (ed.), *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, Toronto: Centre for Reformation and Renaissance studies, 2006, pp. 19-69; Varanini G.M., *La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in *1509-2009. L'ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma*, Venezia: Ateneo veneto, 2011, pp. 13-63; Knapton M., *The Terraferma State*, in Dursteler E.R. (ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 85-124; Demo E., *Industry and Production in the Venetian Terraferma (15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries)*, *ibidem*, pp. 291-318; Knapton M., J. Law, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in Varanini G.M. (ed.), *Marin Sanudo: Itinerario per la Terraferma veneziana. Edizione critica e commento*, Roma: Viella, 2014, pp. 9-80; recently the volume Knapton M., J. Law, A.A. Smith (eds.), *Venice and the Veneto during the Renaissance. The Legacy of Benjamin Kohl*, Firenze: Firenze University Press (Reti Medievali E-Book, 21), 2014. URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Legacy\\_Kohl](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Legacy_Kohl)> [accessed on 05/11/2018].

times. Since it was a confraternity of flagellants (*disciplinati* or *battuti*) the hospital was given the name Santa Maria dei Battuti.<sup>3</sup>

Unlike many other European confraternities ruling a hospital, in Santa Maria dei Battuti the border between the functions and competences of the brethren (and sisters) on the one hand and the hospital on the other hand was blurred. The indistinguishability of the two institutions is also reflected in their archive, where no separation has been drawn (nor would it be possible to do this today) between the documents belonging to the *scuola* and those stemming from the hospital. However, this very entanglement is one of the reasons why the archive of Santa Maria dei Battuti, compared with other confraternity archives, is exceptionally rich. It contains not only some 19.000 medieval parchments, including more than 1.000 wills, but also hundreds of administrative registers (account books, deliberations of the *capitolo*, i.e. the board of the hospital, etc.), dozens of notarial registers, statutes, maps, and other material.<sup>4</sup>

It is the combination of these two facts – the wealth of sources offered by the Treviso hospital and the relative scarcity of research on medieval hospitals as actors in the history of agriculture – that has stimulated my curiosity. The aim of this contribution is twofold: firstly, I will present my key source, a register written in the 1560s by an official of the hospital who undertook to reconstruct the history of a certain part of its rural possessions from the early fifteenth century onwards.<sup>5</sup> Secondly, I will try to show how Santa Maria dei Battuti dealt with its lands in the fifteenth and early sixteenth centuries. More concretely, the following questions will be discussed: How did the rural estate develop from the late fourteenth to the middle of the sixteenth century? What can be said about the rents collected

<sup>3</sup> There is a good number of studies on this hospital confraternity: besides older contributions to its earlier history and editions of its statutes (Pesce L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, 3 vols., Roma: Herder, 1987, vol. I, pp. 103-107, 156-159; vol. II, pp. 383-409), see more recently D'Andrea D., *Civic Christianity in Renaissance Italy. The Hospital of Treviso, 1400–1530*, Rochester: University of Rochester Press, 2007, and Sartor I. (ed.), *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'Ospedal Grandò secc. XIII-XX*, 3 vols., Crocetta del Montello: Terra Ferma, 2010, especially in the 1st vol.: Cagnin G., *La Scuola e l'Ospedale*, pp. 33-175, and D'Andrea D., *L'Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, pp. 179-288. The latter (p. 191, and in D'Andrea, *Civic Christianity*, p. 20) gives information on the number of persons living in the hospital (96 to 210 between the years 1400 and 1537), whereas Cagnin (p. 99) indicates numbers of beds for the fourteenth century, in 1383 as many as 100 “lettiere” and 189 “letti di tela”. Pesce, *La chiesa di Treviso*, vol. I, p. 156, mentions 200 beds in the early fifteenth century. On the foundlings and orphans nursed by the hospital see recently Bianchi F., “Adottare nella terraferma veneta del Quattrocento: investimenti affettivi, opportunità economiche, benefici spirituali”, *Mélanges de l'École française de Rome – Italie & Méditerranée modernes et contemporaines*, 124/1, 2012. URL: <<https://journals.openedition.org/mefrim/235>> [accessed on 05/11/2018].

<sup>4</sup> The archival fund is preserved in the Archivio di Stato di Treviso (= ASTv), which took it over after World War II. Although bomb attacks in 1944 caused heavy damages, meaning many register series are actually incomplete, fragmentary or totally lost, the size of the fund is still considerable. See the two *Inventari* available in the *Sala di studio* of the ASTv, an older one (1970s) and the new edition (2002) by E. Orlando.

<sup>5</sup> I am grateful to Dr. Danilo Gasparini (University of Padua) whose monograph on the early modern estate of Santa Maria dei Battuti drew my attention to this manuscript and who also generously helped me during my first steps in the ASTv. See Gasparini D., *Le terre della pietà: il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ospedale*, Crocetta del Montello: Terra Ferma, 2010 (= Sartor, *S. Maria dei Battuti*, vedi nota 3, vol. 2).

from these lands and about the ratio between the rents the tenants owed and the goods or money they really paid?<sup>6</sup> Did contingent factors such as war have any impact on the rents? And how was the exploitation of the land related to the charitable functions of the hospital?

Answering these questions is a prerequisite for identifying the proportion of the income from agriculture within the total budget of the hospital as well as for reconstructing the relations between the tenants and Santa Maria's representatives. In the present state of my research it is too early to respond to these latter questions. In particular, the role of the tenants must be further analyzed. How did they gain access to the land they possessed? Were they really as dependent on their landlord as the sources – written in most cases from the point of view of the hospital – might suggest? There are hints suggesting that at least some of the tenants were able to pursue their own strategies. However, these are aspects that have to be further elaborated in the future.<sup>7</sup>

## 2. The “Catastico” of the sixteenth century

The sources used for this article are selected lease registers, account books and fiscal documents (to which I will come back later), while the principal source is a paper codex in the archive of Santa Maria dei Battuti.<sup>8</sup> This manuscript, which is written in early modern Italian (Venetian dialect) and is a hybrid of a register of tenants and an inventory of landed property, merits a more elaborate description. In the Venetian administrative tradition, similar registers are called *Catastico*, and in this case we probably know the person who wrote it, an officer of the hospital called Hieronimo (or Ieronimo) Marcolin. He acted as land measurer and “cavalcante” (a controller on horseback visiting the hospital's holdings) between 1556 and 1570, the year he died, leaving a widow and young children.<sup>9</sup> The

<sup>6</sup> For a comparison with other cases in the Veneto see Clerici L., *Formazione, circolazione e dissoluzione dei diritti sulla terra in una società di Antico Regime: Vicenza, 1467-1500*, in Cavaciocchi S. (ed.), *Il mercato della terra secc. XIII-XVIII*, XXXV study week, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Prato (5-9 may 2003), Firenze: Le Monnier, 2004, pp. 831-846, and Bianchi F., *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze: Firenze University Press (Reti Medievali E-Book, 20), 2015, pp. 80-91, 129-14. URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Bianchi](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Bianchi)> [accessed on 05/11/2018]. The contribution by Varanini G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in Grieco A.J., L. Sandri (eds.), *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord*, Firenze: Le lettere, 1997, pp. 107-155, focusses more on social and institutional than economic aspects.

<sup>7</sup> My research on the lands of Santa Maria dei Battuti has developed in the context of a larger comparative project titled *Busy tenants. Rural land markets north and south of the Alps in late medieval and early modern times*. The project started in December 2013, then directed by the late Markus Cerman and Thomas Ertl, now by the latter alone (“Institut für Wirtschafts- und Sozialgeschichte” at the University of Vienna). I am grateful to both colleagues for their support; I dedicate this article to the memory of Markus Cerman.

<sup>8</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 343 [quoted from now on as *Catastico*].

<sup>9</sup> See Gasparini, *Le terre della pietà*, pp. 32 f., for Marcolin's widow and her petition (1570) to the board of the hospital, where she mentions the labor it took him to describe in a “volume” all the possessions lying in his “cercha” (‘district’). The other evidence is *Catastico*, fols. 29r and 29v (1556); fol. 78v (Marcolin mentioned in 1567 as neighbor of a piece of land between Paderno and Ponzano, two villages situated a

*Catastico*, as I will call the book from now on, is the product of an intense cooperation with another land measurer, Hieronimo's relative (brother, cousin?) Plazito Marcolin, who in the 1560s surveyed dozens of holdings and smaller pieces of land.

The manuscript – restored in recent times but not always easy to read because of damage, especially in the upper margins, due to humidity – consists of 168 paper folios in thirteen gatherings, written with brown and red ink by a single hand (though at different times). Some leaves are blank; the foliation is modern. There is no codicological evidence for losses of single leaves or entire gatherings, a first glance impression confirmed by the content. The book starts with an index (fols. 3r-4r, leaving blank fols. 1-2 and 4v-5v) organized as a list of villages in alphabetical order, from “Archade” to “Villanuova”, with indication of the folio numbers.<sup>10</sup> The fact that the content of the *Catastico* conforms exactly to what the index announces strengthens the assumption that the manuscript has not suffered losses.

The list of holdings described by Marcolin is certainly long – on the whole 30 villages<sup>11</sup> – but it represents a selection, a sample greatly exceeded by the totality of the properties the hospital owned in the province of Treviso and beyond. Since the manuscript is complete we must needs conclude that the author had no intention of delivering an exhaustive analysis of all the lands of the hospital. However, even if the geographical horizon is limited, the *Catastico* remains a precious source, as will be shown now.

Every chapter dedicated to a village (“villa”) and its little district (“teretorio”) contains descriptions of one or more pieces of land, of a larger holding (a *maso*, from the Latin *mansus*) composed of a farmyard with buildings (*sedime* or *cortivo*) and several coherent or (more often than not) scattered pieces of land (“peze de tera”), or even of more *masi*. For every single unit Marcolin tries to gather the following data: how did it come to the hospital (by a will or a donation, by purchase or exchange)? What was its size? What was cultivated there? From when are the tenants of the hospital documented? What kind of rents existed, and how much were the tenants supposed to pay? What was the legal character of their contract? He reconstructs all this information from the first appearance of a parcel in his sources until his own time. The book was written between 1567 and 1569,<sup>12</sup> after a preparatory campaign of measuring undertaken mainly by Plazito Marcolin. The work was still going on in 1569, when the most recent contracts were registered; a certain number of lacunas (blank folios where the results of a recent or future survey

---

few km north west of Treviso). *Cavalcante* (in Latin “equitator”) in 1565: ASTv, *Ospedale*, busta 362, in a book *in quarto* dated “1565-1583”, fols. 8v-9r.

<sup>10</sup> The alphabetical order is not strict but is clearly discernible as the principle of organization. The only exceptions are the village of Marzeline and a supplement to the village of Nervesa, both situated at the end, after Villanuova.

<sup>11</sup> Or even more, because sometimes a ‘chapter’ dedicated to a larger village also includes one or more neighboring hamlets.

<sup>12</sup> *Catastico*, fol. 58r: an entry from 1567 is accompanied by the comment “l’ano presente”. The latest records of new leasing contracts, concentrated especially (but not exclusively) in the last third of the codex, are from 1569.

should have been entered, but in fact were not) suggest that the work might have been interrupted by the author's death.<sup>13</sup>

The holdings included in the *Catastico* are concentrated in the west, north west and south west of Treviso. In the western and north western direction, they cover the area between the city and the Montello, a wooded hill situated about 15 km from Treviso, whose oaks were of vital importance for the *arsenale* of Venice; in the south western direction they extend nearly 20 km along and beyond the rivers Sile and Zero. Only the village of Coste, where Santa Maria owned a piece of woodland with olive trees and another piece of land, was further away, west of the Montello near the little town of Asolo. In order to better grasp the geography of the holdings analyzed by the *Catastico*, they can be related to the fiscal districts of the Venetian province of Treviso. The levy of taxes was centered on the city and on a certain number of districts called *quartieri*, *podesterie* and *contee*. The commune of Treviso controlled the tax yield of the city and of eight surrounding *quartieri*, whereas the more peripheral *podesterie* and *contee* of the province were permitted to organize their taxpaying autonomously.<sup>14</sup> Almost all the villages listed in the *Catastico* are placed in the *quartieri* Campagna di sotto (immediately west of Treviso),<sup>15</sup> Campagna di sopra (north west, close to the Montello),<sup>16</sup> and Mestrina di sopra (south west);<sup>17</sup> the only

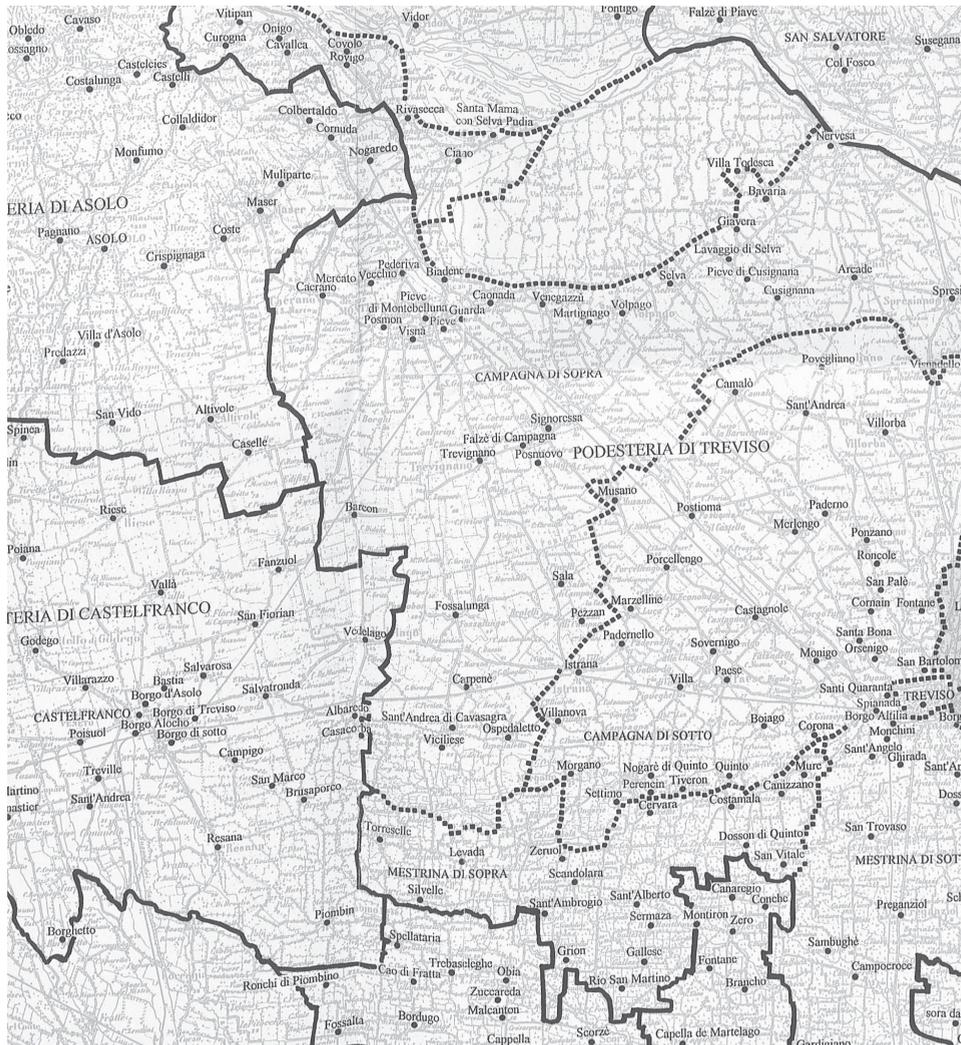
<sup>13</sup> This hypothesis would correspond to the date of the letter written by Hieronimo Marcolin's widow to the hospital, mentioned above, note 9. The widow's remark that he had described the holdings in his "cercha" ('district') seems to recall the fact that his competence as *cavalcante* was limited to a certain part of the estate. The districts of the *cavalcanti* are described in a late seventeenth century source, summarized by Pastro F., *Le terre dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti. Società e contadini nelle campagne trevigiane del Seicento*, Treviso: Canova, 2003, p. 35.

<sup>14</sup> For the late medieval tax system in the province of Treviso see Del Torre G., *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia-Treviso: Il cardo, 1990, and more recently Scherman M., *Familles et travail à Trêves à la fin du moyen âge (vers 1434-vers 1509)*, Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 358), 2013, pp. 21-78 (for the fifteenth century). The rich local fund of tax registers and individual tax declarations (*polizze*) produced in different Venetian taxation campaigns (*estimi*) during the fifteenth and sixteenth century has been studied systematically by a long term research project directed by Danilo Gasparini and financed by the Benetton foundation. This project analyzed the *estimi* in order to reconstruct the landscape and the agrarian history of the Trevigiano in the sixteenth century. I will address the series of publications that emerged from this project as "Studi campagne trevigiane". Besides Del Torre, *Il Trevigiano*, see, e.g., Pitteri M., *Mestrina. Proprietà, conduzione, colture nella prima metà del secolo XVI*, Treviso: Canova, 1994, Nicoletti G., *Le Campagne. Un'area rurale tra Sile e Montello nei secoli XV e XVI*, 2 vols., Treviso: Canova, 1999, and Pozzan A., *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso: Canova, 1997.

<sup>15</sup> In the order of the entries in the *Catastico*: Cornain, Merlengo and Postioma, Monigo, Orsenigo, Ponzano, Paderno, Povegliano, Paese, San Palè, Sovernigo, Villa, Villanuova, Marzelle. For the identification of the villages – not all of them still existing today – see the map based on the *Estimi* of the sixteenth century.

<sup>16</sup> Arcade, Cusignana, Giavera, Nervesa, Pieve di Cusignana, Pezzan, Selva, Sala. There is a small margin of uncertainty in the identification of Pezzan, a toponym existing more than once in the *podesteria* of Treviso.

<sup>17</sup> Cervara, Cornolè, Galese, Levada, Rio San Martino, Sermaza, Scandolara, Torreselle. Cornolè, though documented in sources of the fourteenth century, has not been identified in the map based on the later *Estimi*; the description in the *Catastico*, however, suggests that this hamlet must have been close to Cervara.



Treviso district: *quartieri* of Campagna di sopra, Campagna di sotto and Mestrina di sopra. The village of Nervesa is 18 km north, Paese 6 km west of the city. Detail from the map published in Pozzan, *Zosagna* (with kind permission of the “Fondazione Benetton Studi ricerche”).

exception is Coste, belonging to the *podesteria* of Asolo. Neither the other five *quartieri* – especially Zosagna di sopra, Zosagna di sotto and Mestrina di sotto between Treviso and Venice, where Santa Maria owned much land – nor the peripheral *podesterie* and

*contee* were taken into consideration. It seems that they were out of the area of Marcolin's competences.<sup>18</sup>

For a better understanding of how the author of the *Catastico* proceeded we can take the example of the first location recorded, Arcade.<sup>19</sup> A survey was accomplished in 1567, but only in the first of two *masi* belonging to this village. The history of this *maso* was drawn back until the beginning of the fifteenth century. Marcolin found the oldest information in a book called "Libro Negro Grando" and recorded the name of the tenant of that time and the rent he paid. Another, slightly more recent book, called "Libro Rosso della scuolla", allowed him to follow the tenants through the subsequent years, and in the same way he went through a series of later lease registers named each by a letter of the alphabet or a sign: in the case of Arcade – but the series is always similar or even identical – these were the books A, E, H, L, O, R, S, &, BB, DD, EE, GG, and II. Each of them covered a certain period, between five and nineteen years, until book II which began in 1550 and was still in use when Marcolin was writing his *Catastico*.<sup>20</sup> At the end he inserted the measurement results and added the data of a new leasing contract, stipulated e.g. for the *maso* in Arcade in 1567, November 4.

It should be emphasized that Hieronimo Marcolin's *Catastico* is a wonderful guide to older lease registers partially lost and to the notarial documents where the leasing contracts were written down.<sup>21</sup> Furthermore, it documents not only the modifications and different phases of reorganization undergone by the holdings over the course of time, but also every change in tenants. Thus it allows us to reconstruct the mobility (or stability) of both the land and the tenants of a large charitable institution in fifteenth and sixteenth century Veneto.

### 3. The size of the rural properties

Thanks to existing studies we have a good picture of the extent and geographical distribution of the rural properties of Santa Maria dei Battuti. In particular, inventories and lease registers allow us to reconstruct the development of the patrimony during the fourteenth century,<sup>22</sup> whereas the fiscal sources concerning the province of Treviso capture the totality of the land owners (persons, churches and other institutions), *ergo* also the hospital, mainly in the

<sup>18</sup> In the seventeenth century a *cavalcante* controlled two *quartieri* (Pastro, *Le terre dell'Ospedale*, p. 35); Marcolin's district was larger, including not only the two Campagne but also the Mestrina di Sopra.

<sup>19</sup> *Catastico*, fols. 6r-9r (first *maso* in Arcade).

<sup>20</sup> Only some of these books survive today. Libro & is identical with ASTv, *Ospedale*, busta 252, Libro II with busta 254. The "Libro Rosso della scuolla" is busta 365, whereas the "Libro Negro Grando" is lost. For two other examples (Libri O and DD) see below, note 49 ff.

<sup>21</sup> Since the ASTv has a very fine fund of notarial documents and the hospital has also preserved some notarial registers, it is possible, at least in a certain number of cases, to detect the original entry of a contract summarized in the *Catastico*. However, this is a research perspective which will not be elaborated in the present article.

<sup>22</sup> The pioneering article by Orlando E., "Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'Ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento", *Studi veneziani*, 43, 2002, pp. 95-137, has elucidated this topic up until the end of the fourteenth century.

sixteenth century.<sup>23</sup> As to the former period, Ermanno Orlando has gathered the data from three different phases. In 1330 the hospital controlled 41 units of agricultural production, forming a patrimony of probably about 350 ha (the exact size is not available); houses and workshops lying within the walls of the city are not included here. The wave of donations provoked by the Black Death of 1348 increased the estate by another 31 units, the extent of these being unclear. A more detailed reconstruction is possible for the last quarter of the fourteenth century. Summing up Orlando's results for this latter period, the measured land of the hospital covered 500 ha, situated in the central fiscal districts, in other, more peripheral locations, but also immediately outside the city walls. The land was composed of 99 units of production, with at least 63 *masi* among them, most of which lay in the districts of Campagne (42 units, 24 *masi*), Mestrine (13 units, only *masi*) and Zosagne (12 units, only *masi*). A hypothetical attempt to estimate the unmeasured holdings would increase the total to 972 ha (this conjecture is based on the multiplication of the measured surface area with the ratio between the number of measured and unmeasured units as indicated by Orlando).<sup>24</sup>

But this was not all. Besides the urban estate, there is another important part of the patrimony that has to be taken in account. The 99 units mentioned above were acquired through ordinary donations or last wills and were normally not charged with complex conditions. Yet other donations, some of them of considerable dimensions, were conceived by the donors as more or less autonomous pious foundations called "commissarie". In these cases the hospital functioned as a sort of trustee and beneficiary at the same time, but was 'committed' to fulfill several obligations (masses and prayers for the donor, payments to other persons); therefore it is difficult to decide whether a *commissaria* can really be considered an ordinary full property. The patrimony of a *commissaria* was constructed as an administrative unit of its own; its accounts were kept separately (at least for a certain time), its estate could not be alienated, its legal status could not be changed. During the fourteenth century the hospital had received numerous *commissarie*; one of them, left by the merchant Oliviero Forzetta, was exceptionally rich, including not only rural possessions but also a monetary income from Forzetta's financial investments in Venice.<sup>25</sup> If we add the rural possessions incorporated in the *commissarie* to the ordinary properties mentioned above, the total would grow by 174 ha (in eighteen *masi* and five *peze*) only from the Forzetta foundation, without taking into account another 26 *masi* and an unknown number of

<sup>23</sup> See the "Studi campagne trevigiane", e.g. the monographs mentioned above, note 14. A summary is in Gasparini, *Le terre della pietà*, p. 21.

<sup>24</sup> All values of surface extents are rounded up or down. See Orlando, *Campagne e congiuntura*, pp. 110, 114, 119 f. The total of 500 ha is not complete because Orlando mentions further pieces of land but without indication of number or size. Note that in 1400 the division of the districts Campagna, etc. into *quartieri* (Campagna di sopra, Campagna di sotto, etc.) was already effective, but Orlando's numbers refer to the undivided districts.

<sup>25</sup> D'Andrea, *Civic Christianity*, p. 17 (repeated in D'Andrea, *L'Ospedale di Santa Maria*, p. 190), emphasizes that the interests due from Forzetta's deposit in Venice alone covered up to one third of the annual monetary budget of the confraternity. This value, however, is not based on first-hand evidence, but on a comparison between studies on the interests paid by the Venetian *Camera del frumento* on the one hand and the hospital's income in 1441-1443 as summarized by Pesce L., *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia: Deputazione editrice, 1983, p. 41, on the other hand. On Forzetta's *commissaria* see also Varanini, *Per la storia*, p. 138 f.

smaller parcels stemming from the other *commissarie* for which we do not have indications of size.<sup>26</sup> Thus in the year 1400 the total size of the measured land owned by the hospital was 674 ha (adding together the ordinary properties and the *commissaria* Forzetta), but the real extent must have been much larger, reaching perhaps 1400 ha or more.

Thanks to the analyses of the *estimi* we know that by the first half of the sixteenth century the rural properties of Santa Maria dei Battuti had grown further. The surface area has been calculated with the aid of the sources written for the long *estimo* campaign 1542-1561: the holdings situated in six (out of eight) *quartieri* (the two Campagne, two Zosagne and two Mestrine) and four *podesterie* (Noale, Mestre, Motta, Oderzo) – that is, nota bene, not the entire rural estate – cover an area of 2.188 ha. Most of them – 75% of the total – are situated in the six *quartieri*: 441 in the Campagna di sopra and Campagna di sotto, 567 in the two Zosagne, 636 in the two Mestrine.<sup>27</sup> At the end of the sixteenth century the allegedly complete surface area of the rural properties, which can be calculated from a lease register, was 3.144 ha.<sup>28</sup>

My comparison between these numbers and the wealth of data hidden in the *Catastico* will focus on three problems: the first concerns the distinction between ordinary properties and the land belonging to the *commissarie*; the second concerns the extent of the land in the fifteenth and sixteenth centuries; the third concerns the development of its structure.

Firstly, in the 1560s, when the *Catastico* was edited, the old distinction between the lands organized into a *commissaria* and those which were not had been dropped. It is true that Hieronimo Marcolin notes very often that a holding originated as part of a *commissaria*. However, in contrast to the writers of the older lease registers he does not insist on keeping the two legal forms separate. His principle of organization is the alphabetical order of the villages, and thus he mixes properties stemming from *commissarie* with the rest. Looking closer at the history of many holdings, it soon becomes clear that in the fifteenth and early sixteenth century no *maso* or other parcel was immune from being divided or removed from its original context, and this independent of its provenance or legal status.

Secondly, the data regarding the extent of the holdings as described in the *Catastico* raise many difficulties: since not all holdings were measured in the 1560s, it is necessary, in a certain number of cases, to refer to older estimations or surveys mentioned from time to time. It is not clear how reliable such estimations are, and at any rate there remains a certain number of cases where no indication of size at all is available. Another problem is

<sup>26</sup> Orlando, *Campagne e congiuntura*, p. 120, does not give the number or size of the smaller parcels belonging to the other *commissarie*. Compared with the 165.5 ha of the eighteen *masi* in the Forzetta foundation, the size of the 26 *masi* in other foundations could have been about 239 ha.

<sup>27</sup> Gasparini, *Le terre della pietà*, p. 21, summarizes the results of the “Studi campagne trevigiane” (the total “1915 ha” calculated by Gasparini is to be replaced by 2.188 ha). Nicoletti, *Le Campagne*, p. 74, gives a different value – 474 ha – for the estate of the hospital in the two Campagne. Cf. also Pozzan, *Zosagna*, p. 46, and Pitteri, *Mestrina*, p. 59.

<sup>28</sup> Pastro, *Le terre dell'Ospedale*, p. 53; the register covers the years 1590-1609 (ASTv, *Ospedale*, busta 256). The difference between the 2.188 ha in 1542 and the 3.144 ha in 1590 corroborates the scepticism expressed by Pezzolo L., “La storia agraria veneta: risultati, ipotesi e prospettive”, *Archivio Veneto*, 142 (= VI ser., 1), 2011, pp. 79-110: 90-91, who – with regard to the early modern period – argues for caution in dealing with the apparent certainties of the *estimi*.

the continuous reorganization of many holdings, when smaller pieces of land or a farmyard (*sedime* or *cortivo*) were removed from a *maso* and leased separately, or when a number of pieces were gathered and gradually transformed into a *maso*, etc. Thus all we can do is draw two approximative pictures: one for the end of the fifteenth century, based on the estimated sizes as far as available; and another one for the 1560s, when many holdings analyzed in the *Catastico* were professionally surveyed. In a third step an attempt will be made to construct a more complete scenario for the sixteenth century by supplementing the lacunas left by the surveys of the 1560s with the aid of older size estimations.

The estimated total in the fifteenth century is about 842 ha,<sup>29</sup> consisting of 37 *masi* and 25 smaller parcels or *sedimi* leased separately (see table 1). Most of the estimations date from the first half of the fifteenth century, but some were formulated in the second half of the century or around 1500.<sup>30</sup> These 842 ha concern 23 from a total of 30 villages, because for seven villages<sup>31</sup> no information on size is available for the fifteenth century. Furthermore, for eight of the remaining 23 locations, especially for those where several possessions were accumulated, the data are not complete. This means that another eighteen *masi* and seven smaller pieces of land or farmyards – approximately 300 ha – have to be added to the 842 ha: thus it seems a reasonable if conservative hypothesis that at the end of the fifteenth century, Santa Maria dei Battuti owned more than 1.100 ha of arable land, vineyards, pastures and wood *only* in the area analyzed by Marcolin's *Catastico*.

**Table 1.** The size of the rural properties according to estimations proposed by the *Catastico* (15<sup>th</sup> – beginning 16<sup>th</sup> century)

	Villages with estimations of size	<i>Masi</i> with estimations of size	Other parcels with estimations of size
	23/30	37	25
Total estimated size	842 ha		

	<i>Masi</i> without estimations of size	Other parcels without estimations of size
	18	7
Hypothetical total to add	approx. 300 ha	

<sup>29</sup> The sources use *campi*, *quarte* and *tavole* (see above, note on currencies and measures). All values have been changed into hectares and rounded up or down, one *campo* being 5205 square meters. For all measures (surface areas and volumes) I refer to Cagnin G., *Nota metrologica*, in Rando D., G.M. Varanini (ed.), *Storia di Treviso*, vol. II: *Il Medioevo*, Venezia: Marsilio, 1991, pp. 545-548, and Nicoletti, *Le Campagne*, pp. XVII-XXIV. In three cases – Rio San Martino, Sermaza and San Palè (*Catastico*, fols. 117v; 119v, 122r; 130r) – the *masi* had already been professionally measured in the fifteenth century or around 1500. These cases are included here.

<sup>30</sup> There are other estimations from later times, until the middle of the sixteenth century, which have not been included here. They concern a *maso* in Nervesa (*Catastico*, fol. 60v: approx. 12.5 *campi* in 1559), a *maso* and a *sedime* in Paese (*Catastico*, fols. 91v, 106v: approx. 30 *campi* in 1531 and 2.5 *campi* in 1548), and a *maso* in Villa (*Catastico*, fol. 157v: approx. 47 *campi* in 1550).

<sup>31</sup> Cervara, Cornain, Cornolè, Coste, Levada, Paderno, and Pieve di Cusignana.

The result of the surveys undertaken in the 1560s was a little more modest: according to the *Catastico* the total measured surface area was about 629 ha. This value relates to 24 villages, whereas in the remaining six locations no survey was completed.<sup>32</sup> The measured land consists of 31 *masi* and 5 «peze de tera», woods or *sedimi* (see table 2a). The ratio between the *masi* and the independent parcels leads to the conclusion that the land measurers preferred to concentrate on the larger holdings. Furthermore, the decrease in the number of *masi* in comparison with the fifteenth century seems to be connected not only to the contingencies of the measuring campaign but also to the fact that in the meantime some of the *masi* have been reassembled in order to form larger units. To the subtotal of 629 ha must be added seventeen *masi* and 23 “peze de tera” or *sedimi* that in the 1560s had not been measured.<sup>33</sup> Whereas the total of approx. 1.100 ha proposed before for the fifteenth century is a conjecture based on the probable size of the *masi*, for the middle of the sixteenth century we can try to fill the gap with the values borrowed from older estimations of size. Of course, there remains a margin for doubt due to the inaccuracy of the estimations and to smaller invisible changes the holdings might have undergone between the fifteenth century and the 1560s. However, by supplementing the missing data with the best estimated values<sup>34</sup> we obtain a rather realistic hypothesis according to which at least 485 ha should be added to the 629 ha ascertained by surveys (see table 2b). Thus, in the 1560s the total extent of the land the hospital owned in the area covered by the *Catastico* was about 1114 ha, a value very similar to the size conjectured for the end of the fifteenth century.

**Table 2a.** The size of the land according to surveys documented by the *Catastico* (1560s)

	Villages with surveys	<i>Masi</i> with surveys	Other parcels or <i>sedimi</i> with surveys
	24/30	31	5
Total measured size	629 ha		

<sup>32</sup> Coste, Marzelline, Pieve di Cusignana, Ponzano, Povegliano, and Villanuova. This means (cf. *supra*, note 31) that for Coste and Pieve di Cusignana there is no indication of sizes at all, neither from an estimation nor from a survey. However, these lacunas do not seriously disturb my calculations because the holdings in the two villages are not very important. For the *maso* of Pieve di Cusignana (*Catastico*, fol. 82v) it is possible to conjecture (from the amount of wheat tenants had to pay) a size of approx. 22 *campi* in 1555.

<sup>33</sup> Four *masi* and eleven *peze* in the six villages mentioned above, note 32, thirteen *masi* and twelve *peze* or *sedimi* in ten villages (Arcade, Giavera, Merlengo and Postioma, Monigo, Nervesa, Paese, Pezzano, Rio San Martino, Sermaza, Villa) where some, but not all possessions have been surveyed. For one *maso* in Monigo we have neither a survey nor an older estimation.

<sup>34</sup> I consider as the “best estimated values” the most recent ones with respect to the surveys of the 1560s.

**Table 2b.** Hypothetical size of the land (middle of the 16<sup>th</sup> century) not measured in the 1560s, according to the estimations in the *Catastico* and conjectures

	Villages without surveys, but with estimations	Villages where the size can be conjectured (Pieve di Cus.)	Unmeasured <i>masi</i> , all but one with estimations	Unmeasured other parcels or <i>sedimi</i> , all with estimations
	4	1	17	23
Hypothetical total to add	485 ha			
Total (2a+2b)	1114 ha			

Thirdly, it is arduous to compare the values emerging from the *Catastico* with our other data. Taking into account only the *quartieri* represented in the *Catastico* – Campagna di sopra, Campagna di sotto and Mestrina di sopra – we must needs conclude that the estate recorded in the fiscal documents of 1542-1561 is smaller than it really was. This becomes clear by comparing the approx. 1.100 ha documented in the *Catastico* with the only approx. 626 ha captured by the communal tax officers<sup>35</sup> in the three *quartieri*. If an analogous gap could be demonstrated also for the two Zosagne, where the hospital held a high amount of land, it would be still easier to imagine that the total of 2.188 ha recorded by the *estimo* of 1542 for six *quartieri* and four *podesterie* was far below the real extent. Could it be that such an understatement is characteristic for all tax declarations?

A comparison with the situation in the late fourteenth century is even more doubtful because the data for this earlier phase are not complete. Limiting the investigation to the *quartieri* of the Campagne, it is clear that in the year 1400 the surface area of the holdings was significantly smaller than 150 years later,<sup>36</sup> when the original approx. 350 ha had grown to at least 850 ha.<sup>37</sup> However, the number of the *masi* did not increase in the same proportion, the ratio between the late fourteenth and the sixteenth century being 24 to 38.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> 626 ha is the sum of 441 ha in the two Campagne and the possessions in the Mestrina di sopra. The value for the latter *quartiere* is hypothetical because Pitteri, *Mestrina*, pp. 58 f., does not itemize the location of the hospital's possessions in the two Mestrine (636 ha in total). He mentions however that from the lands owned by all "enti laici" (hospitals, confraternities, communes, etc.) in the two *quartieri* only a 29% lay in the Mestrina di sopra (cf. the table in Pitteri, *Mestrina*, p. 187), a percentage we may tentatively apply also to the hospital's 636 ha, obtaining some 185 ha for its possessions in the Mestrina di sopra (and 451 ha for the Mestrina di sotto). The 626 ha would increase to 659 ha taking for better the 474 ha in the Campagne proposed by Nicoletti, *Le Campagne* (see *supra*, note 27).

<sup>36</sup> Orlando, *Campagne e congiuntura*, p. 119 (cf. *supra*, note 24), counts 24 *masi* and 18 smaller pieces of land (*sedimi*, "peze de tera", one enclosure) in the Campagne. For 54% of the *masi* an indication of size is available (the total is 177.4 ha), while for the smaller pieces (16.9 ha) the quota of indications of size is higher. Adding some 150 ha for the unmeasured *masi*, the total in the Campagne would be approx. 350 ha.

<sup>37</sup> This is what remains for the two Campagne, subtracting from the total of 1.114 ha the holdings belonging to the villages of the Mestrina di sopra (see the list *supra*, note 17).

<sup>38</sup> For the number of *masi* in the district of Campagne cf., for the fourteenth century, *supra* note 24. The number 38 in the two Campagne of the sixteenth century is obtained by subtracting from the total of 48

If the size of the land more than doubled while the number of the units of production grew by only 58% the conclusion is obvious: during the fifteenth and early sixteenth centuries the hospital enacted a policy of reassessment, concentration or rationalization of the structure of its rural estate. By creating more homogeneous, larger and (in theory) more productive but also better controlled agrarian units (*poderi*), it contributed to the process of *appoderamento* characteristic of the agriculture of late medieval northern Italy. This was a process already initiated in the fourteenth century, but it became clearly visible and dominant in the course of the fifteenth century.<sup>39</sup>

#### 4. The tenants, the account books, the income from the land and its use by the hospital

It is not possible in this paper to give an overview of the fortunes of the hundreds of tenants and tenant families recorded in the *Catastico*. Nor will an attempt be made to calculate the totality of the rents paid by these tenants at a given time. What I propose here is an analysis of the rents in two selected villages.

The villages serving as examples are Nervesa, between the Montello and the river Piave in the *quartiere* of Campagna di sopra, and Paese in the Campagna di sotto. These examples have been chosen on the basis of two considerations: on the one hand, Saint Mary owned a certain amount of land in both villages (three *masi* in Nervesa, six in Paese, and, moreover, some scattered plots), hence the information available in the *Catastico* is rich; on the other hand, the two localities differ in their ecological and economic character, since Nervesa is close to the hill and distant from Treviso (18 km), while Paese lies in the plain just a few kilometers west of the city. As to the *masi* in Nervesa, one was bought in 1414, another was transferred to the hospital in 1462 from a will, and a third, recorded since 1410, was part of a *commissaria*.<sup>40</sup> The first two were measured in 1565 and 1567 (approx. 24 and approx. 36 *campi*); the third was not, probably because during these years it was the cause of a litigation between competing tenants. Paese is – among all the villages considered in the *Catastico* – the place where Santa Maria dei Battuti had the most holdings.<sup>41</sup> The hospital owned six *masi* there (reduced to five when two were unified at the beginning of the sixteenth century) and some *sedimi* leased separately. Together they amounted to more than 200 *campi*, but only one *maso* (the unified one) was measured in 1568. Most of them came from *commissarie*, the remainder from simple testamentary bequests. These were not the only benefits the hospital enjoyed in this village: it also had the right to receive every year a certain amount of wheat and wine drawn from holdings in

---

(cf. tables 2a and 2b) the ten *masi* lying in the Mestrina di sopra.

<sup>39</sup> Cf. Epstein S., *The Peasantries of Italy, 1350-1750*, in Scott T. (ed.), *The Peasantries of Europe from the Fourteenth to the Eighteenth Century*, London-New York: Longman, 1998, pp. 75-108: 90-93; Orlando, *Campagne e congiuntura*, p. 136.

<sup>40</sup> *Catastico*, fols. 53v-61r, with a supplement at fol. 164r.

<sup>41</sup> Paese, occupying fols. 83v-109v in the *Catastico*, is by far the longest chapter.

Paese by the heirs of donors who had once honored the Battuti with similar extra bequests.<sup>42</sup>

The rents the tenants of the three *masi* in Nervesa owed were partly paid in kind (fixed amounts), partly shared crops (very often half of the wine) and partly in money. Since not only the amounts to pay, but also the structure of the rents changed over time, I will present firstly the development of the rents as required by the hospital in three phases: in the middle of the fifteenth century, in the years after 1500 and in the middle of the sixteenth century. In a second step I will compare the demands of the hospital with the rents the tenants actually paid; given the limited availability of lease registers and account books, such a comparison can be undertaken for the years 1461-1467 and 1506-1520.

In the first half of the fifteenth century, the tenants of the first *maso* in Nervesa paid a 'normal' mixture of kinds: every year a certain amount of wheat, 50% of the wine and the so called *onoranze*, that is a portfolio of honorary charges consisting, for a *maso*, normally of two cocks, three hens, 25 eggs, two hams and a goose. This custom changed in 1458 when a new group of tenants (the cousins Iacomin and Matteo Busi) took over the *maso* and were asked to pay, instead of the wheat and the *onoranze*, annually fourteen *cara* (carriages = 10.917 litres or nearly eleven m<sup>3</sup>) of "chalzina" (lime or mortar),<sup>43</sup> besides the aforementioned 50% of the wine. This considerable amount of building material was owed also by the successors, but in the course of the century the volume increased. In the early sixteenth century (from 1510) the traditional structure of the rent – wheat and wine, but no *onoranze* – was revived. The annual amount of wheat was fixed now at twelve "stara" or "staia", which means about 1042 litres.<sup>44</sup> For a certain amount of time the wheat was substituted by a money rent (60 *lire* annually from 1523), but from 1531 the wheat returned; the amount grew slowly, reaching 15 *stara* in 1565.<sup>45</sup>

The rent due for the second *maso* in Nervesa was a traditional but initially rather differentiated mixture. In the 1460s the tenants had to pay wheat, wine and *onoranze*, but for a while also two *stara* of sorghum, 50% of the fruits and a fixed sum ("arcuista") of three *lire* which was dropped in the years following. From 1494 all this was substituted by a fixed money rent of 80 *lire* annually, but in 1501 the *onoranze* were added again. In 1508 the rent was diminished (75 *lire*), but three years later the hospital and its tenants returned to the traditional mixture of wheat, wine and *onoranze*. Starting from a level similar to that before 1494, the amount of wheat to pay rose to twelve *stara* in 1561.<sup>46</sup>

Whereas the first two *masi* in Nervesa were leased for short periods of five or nine years (though several tenants stayed longer), the third, rather small *maso* was already bound to long term contracts called *livello* when the hospital received it. The money rent owed by the tenants was fourteen *lire* annually. Despite the particular legal status of these tenants difficulties must have occurred in the 1430s. The hospital succeeded in imposing

<sup>42</sup> *Catastico*, fols. 107r-109v. This is the only time Marcolin records an income from these kinds of legacies.

<sup>43</sup> For liquids such as wine one *cara* was 779.8 liters, see above, note on currencies and measures. I employ this value also for lime, but it is not certain that this is correct. All values are rounded up or down.

<sup>44</sup> One *stara* or *staia* was 86.81 liters, see above, note on currencies and measures.

<sup>45</sup> *Catastico*, fols. 53v-56r.

<sup>46</sup> *Catastico*, fols. 56v-58r.

short terms of five years, but from 1448 the *maso* was held *de facto* by a few families for a long time. Only as late as 1546 was the hospital able to augment the rent from fourteen to twenty and then to 24 *lire* a year. It seems that this *maso* was a very attractive place to live and work for tenants in the 1550s, because the lease contracts became a matter of legal dispute and the rent continued to rise.<sup>47</sup>

It is possible to verify – at least for certain years – the relationship between the rents required by the hospital and the real amounts of kind or money paid or conveyed to the hospital by the tenants. A handful of lease registers survive, where the officers of the hospitals recorded, year for year, the debts and the payments connected to every single holding. These lease registers were at the center of a system of accounting which by the fifteenth century had grown rather complex. Whereas during the earlier fourteenth century the administration of the estate was based on static inventories of properties or on cartularies, from the 1370s onwards the hospital switched to income and expenditure registers. The latter combine a list of outgoings in money and kind – e.g. for wages, consumption by the inmates, alms given to external poor – with a second book dedicated to the revenue, the main – though not only – source of which were the urban and rural properties. But now the notaries recorded not only the rents a house or a parcel *should* have realized, but also the name of the actual tenant and the amount he or she *really* had (or had not) paid.<sup>48</sup>

This latter function proved to be so important that in the beginning of the fifteenth century it generated a new series of lease registers (in modern Italian *registri di affittanze*, in Marcolin's spelling "libri afitazionum"). The first piece preserved covers the years 1421-1427, the next one 1437-1445.<sup>49</sup> They concentrate on the tenants of both urban and rural properties, creating for each of them a current account ("partida") divided into an introductory part (description of the holding) and two columns: in the left-hand column ("deve dar", 'must give') the scribes entered the rent the tenant was supposed to pay every year; in the right-hand column ("deve haver", 'must get') appear the amounts in kind or money by which the tenant had honored his or her debts, including the dates of execution and the name of the person who brought the goods or the money. The first three surviving examples of this new type of account book do not yet present a totally uniform character and were certainly preceded and accompanied by other, similar books that today are lost, but were used by Marcolin.<sup>50</sup> They become more homogeneous from the middle of the fifteenth century onwards.

Roughly at the same time the *libri afitazionum* were created, the *sindico generale*,

<sup>47</sup> *Catastico*, fols. 59r-61r, 164r; for the litigation see the entries at fols. 60v and 61r.

<sup>48</sup> Cfr. Orlando, *Campagne e congiuntura*, note 7 and p. 117 f. An example of this (older) type of income and expenditure register is ASTv, *Ospedale*, busta 345 (from 1384).

<sup>49</sup> ASTv, *Ospedale*, buste 248 and 249. Both have useful indexes of tenants, especially busta 249. The next register in this series, busta 250, focusses on only four villages and covers a longer period, 1449-1505; its last third (from fol. 82) contains the accounts for the *commissaria* founded by Thomasa de la Braga (1449-1511).

<sup>50</sup> Marcolin's *Libri* A, B, E, H or L, which covered the first half of the fifteenth century until 1460, are not identical with any of the registers in ASTv, *Ospedale*, buste 248-250.

head of the board, established another series of account books, a new form of income and expenditure registers.<sup>51</sup> These books define, for every budget year (June 30 to June 29), numerous items of economic transactions and record the flow of money or goods, within each item, from day to day, giving precise dates and the reasons for each transaction: in the first part of an annual account the more general and important items such as cash money, wheat, oats and wine; afterwards the more specific or less regular items such as expenses for masses, burials, goods purchased, taxes paid, or income from selling wine, pieces of land, etc. One budget year occupies about 100 large folios, even if some of them are left blank. In every double page the left-hand (*verso*) page is reserved for the “deve dar”, the right-hand (*recto*) page for the “deve haver”.<sup>52</sup> In the first part, dedicated to the general items, the *sindico* calculated the totals for every page or every month. He then established a balance between the “dar” and the “haver” by transferring possible differences from one side to the other. It is in these first parts of the registers that the revenue of the hospital is concentrated, whereas the more specific items which follow are dedicated mostly to expenses.

Although the *sindico*'s registers document the transactions day by day, they actually were written *ex post*: they are not journals, but rather fair copies produced by one or more notaries after a while. The everyday records – journals or loose papers – copied and reordered in the registers are not preserved before 1499.<sup>53</sup> However, the production *ex post* did not ensure a logical structure. By contrast, the order in the registers of the fifteenth century, especially in the parts dedicated to specific expenses, is rather chaotic, meaning it is difficult to imagine how the *sindico* and his controllers could have found information they wanted quickly. Until the beginning of the sixteenth century, however, this defect was improved: henceforth the income and expenditure registers are much better organized.<sup>54</sup>

Let us return to the lease registers or “libri aftazionum”, which – as we will see later – represent the backbone of the hospital's accounting in the fifteenth and early sixteenth centuries. In order to give a more realistic picture of the economic functions of the land

<sup>51</sup> According to the new *Inventario* (see *supra*, note 4), 27 of these registers are available today, beginning from 1437 and ending in 1535: ASTv, *Ospedale*, buste 1-41bis (the numbers are discontinuous), busta 347 (years 1458-1464) and busta 354. The latter is dated 1338-1371 in the older *Inventario*; unfortunately I had no opportunity to check whether its layout can be compared to the later registers.

<sup>52</sup> My description is based on the analysis of ASTv, *Ospedale*, buste 4, 16 and 347. Buste 4 and 347 are large volumes in folio, each containing 500 or 600 paper leaves; busta 16 covers only one year (179 fols.). D'Andrea, *Civic Christianity*, *passim*, has screened more than a dozen of these registers, extracting many examples for the hospital's social and religious activities. It should be noted that in the first part, where the general items are considered, the income is recorded on the left-hand side (the *sindico* “deve dar”: meaning he owes what he has collected) and the outgoings on the right-hand side (the *sindico* “deve haver”: meaning he has honored a debt), whereas the opposite order has been chosen for the more specific items.

<sup>53</sup> The long series of the *Giornali di cassa* begins in 1499. The first one is ASTv, *Ospedale*, busta 11 (1499-1500), the last ones are from the nineteenth century (see the new *Inventario*, *supra* note 4). I have checked busta 17 (years 1507-1508, 1509).

<sup>54</sup> An example of a more logical organization is ASTv, *Ospedale*, busta 16 (years 1507-1508).

I have consulted two lease registers quoted also by Marcolin: the Libro O (ranging from 1461 to 1467) and the Libro DD (covering the years 1506-1520).<sup>55</sup>

The two books allow us not only to verify Hieronimo Marcolin's working methods but also to determine how the income of the hospital was created at the local level. As to Marcolin, the impression is very positive: he worked carefully and correctly; his summaries of the rents required and of the period a tenant appeared as debtor correspond exactly to the entries in the left-hand columns of the lease registers. For Nervesa, on the contrary, the impression for the 1460s is problematic: in the first *maso* the temporary substitution of the traditional kinds with lime proved to be a rather bad idea. We do not know if the area was geologically apt to produce nearly 11.000 litres of lime or mortar every year, but the fact is that between 1461 and 1467 the tenants succeeded only one time, in 1461, in fully meeting their landlord's demand. In the remaining years they were able to carry the wine to the hospital (between thirteen and 40 *conzi*<sup>56</sup>), but the quantity of lime became increasingly exiguous. After a change of tenants in 1465 the situation grew even worse because the new tenants, a quartet of brothers and cousins, did not deliver any lime at all and were replaced after two years by a new family.<sup>57</sup>

The tenant who took over the second *maso* in 1462 also had serious problems fulfilling the expectations. In the first year he gave only some wine; in the following years his performance improved but never reached the required level. A new family entering in 1466 did no better than their predecessor.<sup>58</sup> The hospital recorded all the debts accumulated by its tenants in the lease registers and in special debt registers ("libri dei resti", not preserved). It is nevertheless very unlikely that the officers were successful in securing payment for these debts later on.

In the third *maso*, however, the situation was different. In January 1453 the hospital made a contract with a tenant who seems to have stayed on the *maso* from 1448 by way of an agreement with his predecessor. The rent here was in money, and in the 1460s this tenant was able to pay not only his annual rent of 14 *lire* but also the debts he or his predecessors had accumulated in the years before. He usually did not pay in cash but used to sell wine, plants (grapevine shoots), material for building and other goods to the hospital. In some years the value of these goods exceeded the rent, so that in this case the situation could even have developed in the opposite direction, with the hospital becoming its tenant's debtor<sup>59</sup> (see table 3 and the diagram showing – but only for the fixed rents – the ratio in percent between amounts paid and amounts demanded).

<sup>55</sup> ASTv, *Ospedale*, buste 251 and 253, two thick paper codices; not all leaves are in good condition, but mostly acceptable for my purposes. The ancient signatures "O" and "DD" are not recognizable, but the quotations in the *Catastico* guarantee that the identification is correct.

<sup>56</sup> One *conzo* is 77.98 liters, see above, note on currencies and measures.

<sup>57</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 251, fols. 305r-v, 311r-v. I adopt the conventional foliation with *recto* and *verso* leaves, whereas the scribes of the lease registers preferred a system where every double page of the opened manuscript had a common number on the left and on the right (so that e.g. fols. 311v and 312r are both numbered "312").

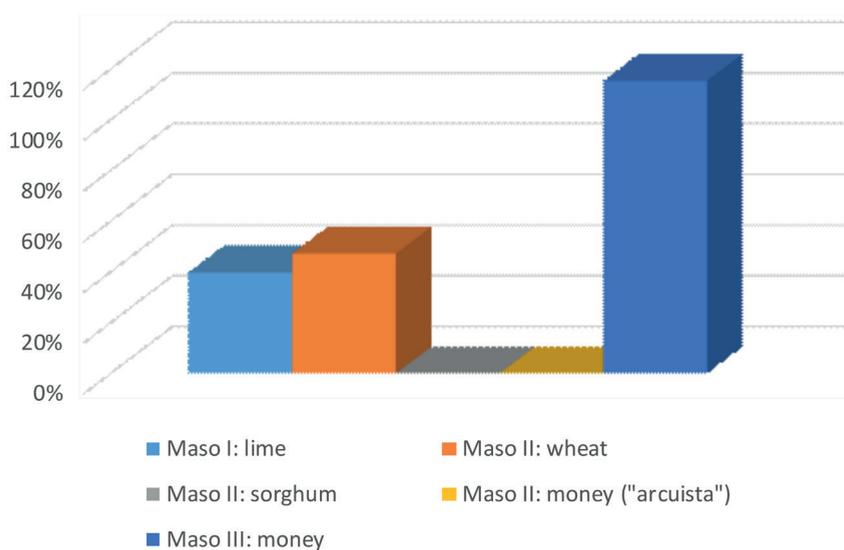
<sup>58</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 251, fol. 137r-v.

<sup>59</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 251, fol. 250v.

**Table 3**The rents owed and paid by the three *masi* in Nervesa, 1461-1467 (source: see notes 57-59)

Properties	Types of rent	amounts owed annually	amounts paid ( <i>masi</i> I, III: 7 years, <i>maso</i> II: 6 years)
<i>Maso</i> I	«chalzina» (lime)	10.917 l (14 <i>cara</i> )	30.412 l (39 <i>cara</i> )
	Wine	50%	16.610 l (230 <i>conzi</i> )
<i>Maso</i> II (1462-67)	Wheat	521 l (6 <i>stara</i> )	1.476 l (17 <i>stara</i> )
	Sorghum (only 1462-1465)	174 l (2 <i>stara</i> )	--
	Wine	50%	7252 l (93 <i>conzi</i> )
	Fruit	50%	--
	<i>Onoranze</i>	Full	Only in part
	Money for «arcuista» (only 1462-1464)	3 <i>lire</i>	--
<i>Maso</i> III	Money	14 <i>lire</i>	113 <i>lire</i>

Diagram to table 3: rents paid to rents owed in percent, Nervesa 1461-1467



It might seem surprising that in the years 1506-1520 the first *maso* in Nervesa did much better than 40 years earlier (see table 4). This is the case even in 1510, 1511 and 1512, when many parts of the *Terraferma* suffered heavily from the war between Venice and the League of Cambrai.<sup>60</sup> The *maso* had been run since 1467 by one family. Between 1506 and 1509 the tenant owed annually 20 *cara* of lime (more than 15 m<sup>3</sup>); he never paid the whole amount, but always a large part of it, and even in 1510 after the *maso* had been transferred to the tenant's brother, who returned to the combination of wheat and wine, the former tenant insisted on paying back his debts with supplementary carriages of lime. His brother never omitted to convey the entire amount of wheat and wine to the hospital; only in 1511, when the war had damaged the vineyards and hindered the grape harvest, was he unable to deliver any wine, and in 1512 he gave not more than two *conzi*. His successor, who was his nephew, tried to fulfill his obligations, too, paying money or carrying lime when he did not have enough wheat; in the years 1519-1521, however, he had to take credits from the hospital in order to compensate the wheat he could not deliver.<sup>61</sup>

The history of the second *maso* in the same years is more varied. Until 1511 the main part of the rent was in money, but the rapidly changing tenants paid only a proportion of the amount or nothing. This time, however, the hospital had bolstered its position by recurring to warrantors, via whom it insisted on securing its compensation. The situation improved from 1512, when the parties returned to the traditional rent in kind, paid more or less correctly by a new tenant.<sup>62</sup> By contrast, the tenant of the third *maso* in Nervesa, for which the rather modest annual rent of 14 *lire* was still required, did not pay for years and, in addition, made fraudulent claims, so that his son, who entered in 1518, was required to pay back the debt accumulated.<sup>63</sup>

**Table 4**

The rents owed and paid by the three *masi* in Nervesa, 1506-1520 (source: see notes 61-63)

Properties	Types of rent	amounts owed annually	amounts paid (different periods)
<i>Maso</i> I (1506-09)	«chalzina» (lime)	15.596 l (20 <i>cara</i> )	68.232 l (87.5 <i>cara</i> )
1510-1520	Wheat	1.042 l (12 <i>stara</i> )	11.520 l (132.7 <i>stara</i> )
1510-1520	Wine	50%	23.394 l (300 <i>conzi</i> )

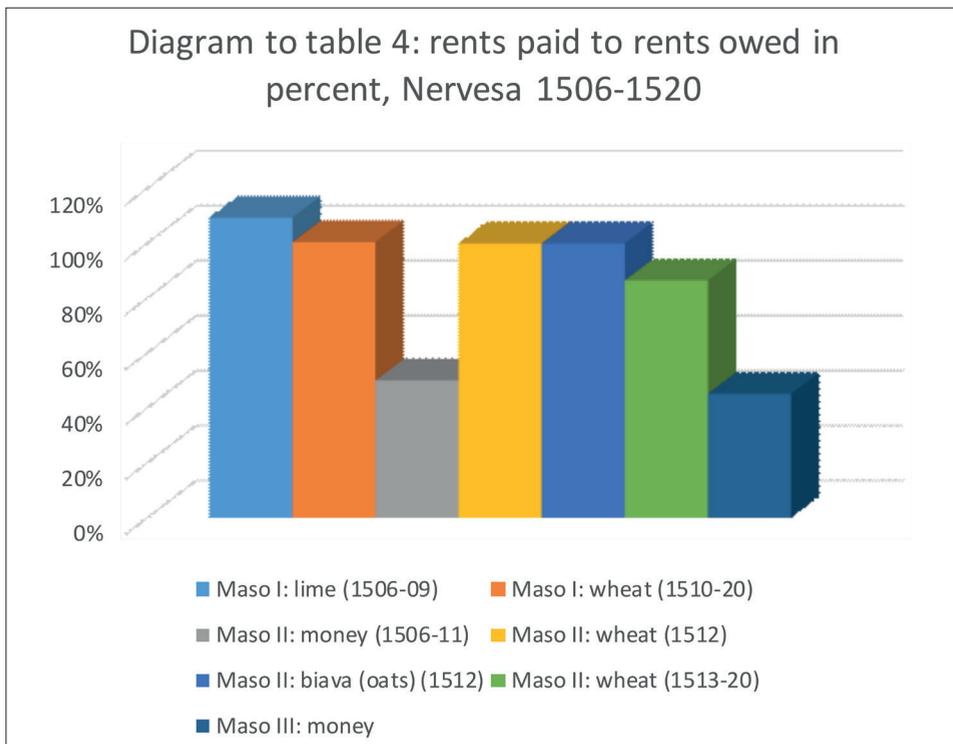
<sup>60</sup> A recent analysis of the effects of the war of Cambrai: Varanini G.M., *La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello*, in Gullino G. (ed.), *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2011, pp. 115-161. For the events cf. the studies mentioned *supra*, note 2.

<sup>61</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 253, fols. 283v-284r, 286v-287r.

<sup>62</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 253, fols. 64v-65r. Warrantors are mentioned in the *Catastico*, fol. 57r, for two leases stipulated in 1506 and 1508: "per il qual feze la segurtà et se costitui principal pagador ser Ieronimo da Cornuda" (1508).

<sup>63</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 253, fols. 242r, 537v. A female relative, who had worked as a wet nurse for the hospital, had asked for (and obtained) a much higher salary than normal. The difference was corrected years later and augmented the debts of the tenant's son.

Maso II (1506–11)	Money	77.5 lire (average)	233 lire (1506–11)
	<i>Onoranze</i> ; from 1507 «chalzina»	Full; or 1 <i>caro</i> «chalzina»	--
1512	Wheat	694 l (8 <i>stara</i> )	694 l (8 <i>stara</i> )
1512	Oat	87 l (1 <i>staro</i> )	87 l (1 <i>staro</i> )
1512	Wine	50%	234 l (3 <i>conzi</i> )
1512	<i>Onoranze</i>	Full	Full
1513-1520	Wheat	608 l (7 <i>stara</i> )	4.210 l (48.5 <i>stara</i> )
1513-1520	Wine	50%	2.2614 l (290 <i>conzi</i> )
Maso III (1506–20)	Money	14 lire	95 lire



From the six *masi* and four *sedimi* or smaller parcels situated in Paese the hospital should have raised between 1461 and 1467 the annual amounts in kind and money as shown in table 5: 64 *stara* of wheat, five *stara* of spelt or oats, four times the full series and three times a selection of *onoranze*; half of the wine from the six *masi*, one *sedime* and a piece of land, ten

*conzi* of wine from another *peza de tera*; 22 *lire* in cash from two *masi* and a *sedime*.<sup>64</sup> Just to give an idea of how much wine could have been collected, we can take as examples the largest *maso* (estimated size 50 *campi*), which gave between 48 and 80 *conzi* (3.743 to 6.238 l) a year, and the smallest one (estimated size 25 *campi*), which delivered between eight and 51 *conzi* (624 to 3.977 l); it is interesting to note that the produce was greater when this latter *maso* was divided into two parts and held by two different tenants (1461-1463) than when it returned to one hand (from 1464). To these entries from holdings directly controlled by the hospital must be added the income from the extra bequests already mentioned: nine *stara* of wheat and 50 *conzi* of wine every year.<sup>65</sup> All in all, every year the hospital should have collected in Paese 73 *stara* of wheat, five *stara* of spelt and oats, several cocks, hens, eggs, hams and geese, hundreds of *conzi* of wine and 22 *lire* in cash.

In the 1460s the gap between theory and praxis was surprisingly small. On checking the right-hand columns in the Libro O, we learn that the quota of the wheat deliveries was very high, nearly 100%, whereas spelt and oats were conveyed a little less regularly. A few exceptions apart, the wine was never missing. The fixed amounts of wheat and wine owed by the heirs of former donors were paid with absolute punctuality. Only the *onoranze* were taken less seriously: from time to time the tenants forgot part of them (though the notaries of the hospital did not). However, the only structural problem for the tenants of Paese seems to have been cash money. The fee of one *lira* owed annually in two *masi* was never paid, and the tenants who lived in a *sedime* for 20 *lire* a year did not pay in cash, but substituted the money with handiwork.

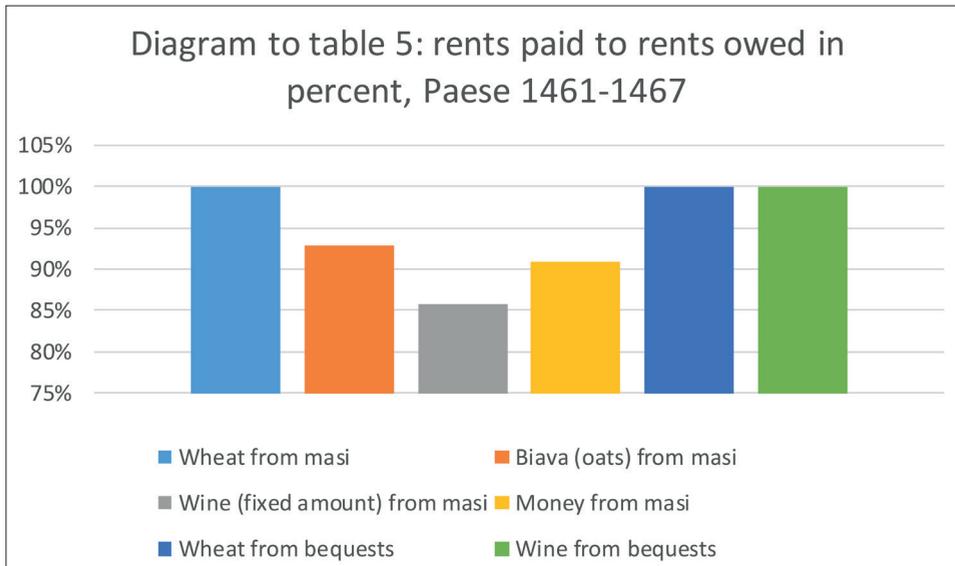
**Table 5**

The rents owed and paid from the lands in Paese, 1461-1467 (source: see notes 64-65)

Properties	Types of rent	amounts owed annually (on average)	amounts paid (in 7 years)
6 <i>masi</i> , 4 parcels or <i>sedimi</i>	Wheat	5.556 l (64 <i>stara</i> )	38.908 l (448.2 <i>stara</i> )
	Spelt and/or oat	434 l (5 <i>stara</i> )	2.821 l (32.5 <i>stara</i> )
	Wine, shared (from 8 units)	50%	154.790 l (1985 <i>conzi</i> )
	Wine, fixed amount (from 1 unit)	780 l (10 <i>conzi</i> )	4.679 l (60 <i>conzi</i> )
	<i>Onoranze</i> , full	4 x	Mostly paid
	<i>Onoranze</i> in part	3 x	Often paid
	Money (from 3 units)	22 <i>lire</i>	140 <i>lire</i> (mostly in handiwork)
Extra bequests	Wheat	781 l (9 <i>stara</i> )	5.469 l (63 <i>stara</i> )
	Wine	3.899 l (50 <i>conzi</i> )	27.293 l (350 <i>conzi</i> )

<sup>64</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 251, fols. 92r, 231v, 291v-292v, 343r-347v, 353r-v, 362v, 363v, 368v-369r. There are a few smaller changes during the period 1461-1467 (e.g. the transformation, in 1467, of a rent in kind for a *sedime* into 20 *lire* cash) which have been neglected here.

<sup>65</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 251, fols. 40r-v, 99v-100v.



The history of the payments between 1506 and 1520 reflects the difficulties, especially in the years of war 1511 and 1512. Due to the process of reorganization five *masi* and three independent *sedimi* remained. What this land was supposed to pay is listed in table 6.<sup>66</sup> As can be seen immediately from this table and the diagram, the quota of the rents actually collected was a little bit lower than in the 1460s. Only two of the *masi* delivered their wheat more or less regularly; the other two *masi* succeeded in doing so often, but not always, and the fifth one was rather unreliable. Every *maso* suffered seriously in 1511 and 1512: in particular, the production of wine stopped entirely in 1511 and recovered only slowly in the years after.<sup>67</sup> In three *masi* the *onoranze* were mostly incomplete, and one of those three, the most problematic one, paid its oats only rarely. The income from the extra bequests had also now become more uncertain. Only one group of heirs paid continuously (besides the years 1511-1512), two other heirs less regularly; the remaining two, who had divided one of the legacies, remembered their duties only sporadically. These differences demonstrate that the payment of the rents depended not only on the circumstances or on force majeure, but also on the socio-economic situation, the preferences and perhaps the conscience of the individual tenant. As far as concerns the rents in money, they were paid

<sup>66</sup> For the rent in money I give a fifteen year (1506-1520) average value because in two of the *sedimi* the value changed. For one *sedime* the hospital also demanded half of the wine and two cocks or flax, but only from 1506 to 1514.

<sup>67</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 253, fol. 120r, has a note in the lower margin, readable only in part, mentioning the siege of Treviso by French and imperial troops in August 1511. The entries regarding the five *masi* and three *sedimi* are at fols. 119v-120r, 152v, 269v-271r, 303v-304r, 311v, 317v-318r, 327v-329r, 330r, 332r, 334r, 440r, 447r, 461r-v, 480v, 502r, 529r, the extra bequests at fols. 72v-73v, 77v-78r, 80v, 426r, 465r, 491r, 492r.

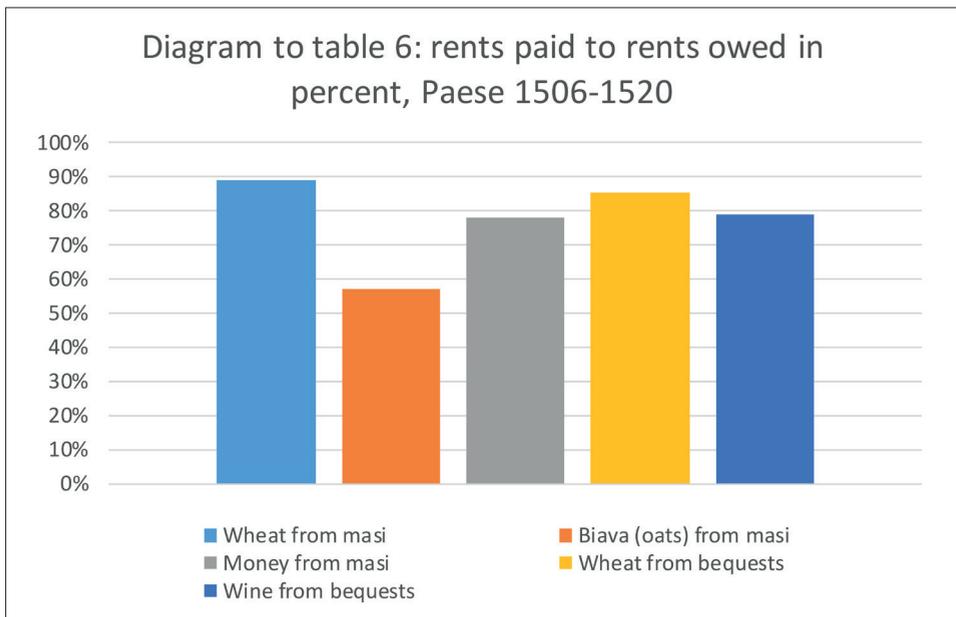
at least in part, even if the only *maso* owing the fee called “*arcuista*” (one *lira* a year) never paid it. However, the tenants living in one of the two cheaper *sedimi* fulfilled their obligations more or less completely, though not always regularly, whereas the payments from the larger and more expensive *sedime* became reliable only after 1514.

**Table 6**

The rents owed and paid from the lands in Paese, 1506-1520 (source: see note 67)

Properties	Types of rent	amounts owed annually (on average)	amounts paid (in 15 years)	rent in money replaced by wet nurses
5 <i>masi</i> , 3 <i>sedimi</i>	Wheat	6.467 l (74.5 <i>stara</i> )	86.450 l (996 <i>stara</i> )	
	Spelt and/or oat	608 l (7 <i>stara</i> )	5.191 l (60 <i>stara</i> )	
	Wine	50%	278.096 l (3566 <i>conzi</i> )	
	<i>Onoranze</i> , full	4x	Paid often	
	<i>Onoranze</i> , in part	2x	Paid often in a <i>maso</i> , rarely in a <i>sedime</i>	
	Money	53 <i>lire</i> (average)	619 <i>lire</i>	216 <i>lire</i>
Extra bequests	Wheat	781 l (9 <i>stara</i> )	9.977 l (115 <i>stara</i> )	
	Wine	3.899 l (50 <i>conzi</i> )	46.086 l (591 <i>conzi</i> )	

Diagram to table 6: rents paid to rents owed in percent, Paese 1506-1520



The monetary rents were not always realized in cash: either the tenants replaced the money by selling goods (grapevine shoots) to the hospital or – and more often – they transformed it into work. During these years most of this work was done by the tenants' wives or other female relatives who were hired as wet nurses for the children living in the hospital.<sup>68</sup> Such information can be found occasionally in the right-hand columns of the lease registers. There is, however, more systematic evidence for the importance of the cost incurred by the care for children.<sup>69</sup> Reading the right-hand (recto) pages of the income and expenditure registers, especially the expenses in cash money and wheat, it is striking to observe that time and again those outgoings were paid to individual women. Normally the scribes do not explain the reason for these payments, but very often they quote other registers where the same payments had been recorded: these other registers are the “Libri mame”,<sup>70</sup> which leads to the conclusion that many women receiving money or wheat must have been wet nurses or foster mothers.

The wheat given to these women was far from being the total amount of wheat ‘flowing’ through the hospital. The income and expenditure registers tell us also how much wheat was consumed annually by the persons living inside the hospital (“poveri” and staff). In my sample the minimum was 530 *stara* (in 1441-1442), the maximum 940 *stara* (in 1507-1508),<sup>71</sup> but even these amounts made up only a part of the entire production in normal years. At any rate, all these numbers point to the strong interdependence between the charitable functions and the agriculture of Santa Maria dei Battuti. *How important*

<sup>68</sup> Two series of entries in ASTv, *Ospedale*, busta 253, fols. 303v and 330r, right-hand columns, regarding three women, two of them the wives of the tenants of two *sedimi*, the third perhaps a relative. They worked as wet nurses for several years between 1506 and 1520. Cases of similar deals between the hospital and the tenant families in other villages can also be found, cf. *supra*, note 63, and there are some further chance finds: busta 251, fol. 243r, a *maso* in Consio (south east of Treviso, 1467); fol. 262r, a *livello* in Borgo Santi Quaranta (near Treviso, 1465); busta 253, fol. 60v, a parcel in Ponzano (1512?, 1518); fol. 61r, a *sedime* in Villa (1522); fol. 62r, a *maso* in Fossalta (near Oderzo, 1516); fol. 423v, a house in Treviso (1518). In all these cases a part of the monetary rent is compensated by the wage due to the tenants' female relatives who had worked as wet nurses and are listed in special registers, the “Libri Mame” (literally ‘books of mothers’, not preserved but mentioned often in the other registers).

<sup>69</sup> For a careful interpretation of the social and juridical aspects of the hospital's dealing with foundlings and their adoptive parents cf. Bianchi, *Adottare*, who analyzed the notarial registers preserved in ASTv, *Ospedale*, busta 376.

<sup>70</sup> See ASTv, *Ospedale*, busta 4 (1464-1468, 1441-1442) or busta 16 (1507-1508), in particular the items “denaro” and “fromento” in the first part of every budget year. The “Libro mame” referred to in the 1460s was called “A”, in 1507-1508 the letter was “E” and shortly after “F” (as in the examples from the lease register busta 253, *supra*, note 68). Cf. the document from the *Domus Dei* of Padua edited by Bianchi, *Health and Welfare Institutions*, pp. 230-231.

<sup>71</sup> ASTv, *Ospedale*, busta 4, fol. 335v, and 16, fol. 148v. Pesce, *Vita*, p. 41, mentions a total production of 1.478 *stara* of wheat in 1441-1442 and of 2.276 *stara* in 1442-1443. I doubt that totals such as these are so easy to calculate. Pesce's source is ASTv, *Ospedale*, busta 2, but there are 100 fols. for 1441-1442 also in busta 4. Further, can we be sure that the income from the *commissarie* is exhaustively recorded in the main registers? This amount can be compared, however, with the annual wheat production in Nervesa and Paese (tables 3-6): Nervesa gave 1461-1467 on average only 2.43 *stara* a year (from one *maso*), 18.3 *stara* 1512-1520 (from two *masi*); Paese 1461-1467 on average 73 *stara* a year, 74 *stara* 1506-1520.

the lands of the hospital turned out to be for the persons who were reduced to asking for its help, becomes immediately clear when we look at the left-hand pages, i.e. the income sides of the income and expenditure registers. Trying to figure out where the revenue in money and wheat actually came from, we learn that the *sindico* and his notaries traced back a large majority of the entries they wrote to the Libri O and DD.<sup>72</sup> This means, firstly, that the lease registers were the nucleus of the accounting system in the fifteenth and sixteenth century, and secondly that a high percentage of the resources essential for the survival of the poor derived from Saint Mary's lands.

### 5. Further perspectives: urban hospitals as actors in rural economies

If we looked at the examples of Nervesa and Paese through the lenses of a medieval manager of the hospital we could lean back and relax: there is no reason to be too pessimistic about the results obtained in these two villages. After all, the returns of rents in kind and money were not so bad, and even the serious military crisis of 1510-1512 had meant fewer disastrous consequences for the local agriculture, in the medium term, than we might have expected.

The first point that should become clear from this *assaggio* drawn from late medieval and early modern accounts is the difficulty that similar texts raise for an appropriate interpretation. Texts like the *Catastico* written probably by the *cavalcante* Hieronimo Marcolin, or the surviving lease registers and income and expenditure registers, fragmentary monuments of a once well functioning but complex administration, normally do not comment on themselves (as narrative texts do); yet the context necessary for their full understanding is often difficult to reconstruct. For example, how can we explain the fact that the *Catastico*, within the area of its interest, records a significantly greater amount of possessions than the contemporary tax documents do? Could the hospital really pass over a part of its lands before the eyes of the communal tax officers? Were there types of land, e.g. woods,<sup>73</sup> which were not affected by the tax levy? Or did the commune and Venice consider the lands of Saint Mary as partially exempt? The differences between the size of the possessions as indicated in the *estimi* on the one hand, and of those listed in the hospital's registers on the other, call for a careful reading of the fiscal sources, too.<sup>74</sup>

These doubts may justify my efforts to detect the 'logic' behind the *Catastico*, efforts leading to an admittedly lengthy analysis of this source. One result is a somewhat clearer

<sup>72</sup> Cf. the verso pages dedicated to the income in money and wheat (first part in every budget year) in ASTv, *Ospedale*, buste 347, 4 and 16 (but also 17). Random samples allow for the conclusion that the payments recorded in the lease registers buste 251 (Libro O) and 253 (Libro DD) were repeated accurately in the income and expenditure registers of the same years.

<sup>73</sup> Cf., for an analogous observation in the *estimi* regarding the village of Vidor (in the *quartiere* Di là dal Piave), Nicoletti G., *Due villaggi della collina trevigiana. Paesaggio, proprietà ed aziende. Secoli XV e XVI*, in Gasparini D. (ed.), *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, vol. III: *L'età moderna. Secoli XV-XVIII*, Vidor (Treviso): Comune di Vidor, 1989, pp. 13-132: 55.

<sup>74</sup> Cf. *supra*, note 28.

picture of the development of the landed property of the hospital during the fifteenth century, a period until now not well explored by historians. It is quite clear that this century was a phase of substantial growth for the properties. If we consider only the three *quartieri* analyzed in the *Catastico*, the surface area augmented from 350 ha at the end of the fourteenth century to at least 850 ha at the beginning of the sixteenth century. If we take into account the whole estate, its size expanded from about 972 ha (or approx. 1.400 ha including the *commissarie*) at the end of the fourteenth century to 2.188 ha in 1542, but in only six *quartieri* and four *podestarie* (a value based on the *estimo* of that year), or even to 3.144 ha in 1590 (a value based on a complete lease register).

The other main point discussed here is the economic organization of the land and the use of the income produced. The basic organizational unit was the *maso*, subject to a process of continuous reassessment (*appoderamento*) for which the *Catastico* is an instructive source. Marcolin also provides lots of information, and in plenty of detail, on the cultivation of the land and above all on the people who worked and lived there, the tenants and their families; on their lease contracts, the duration of their presence on a *maso* or a smaller parcel, the rents they were expected to pay. Among all these aspects I have selected, for the purpose of this paper, the latter one, trying to compare the rents owed in theory with the amounts paid in practice and to show, in a second step, in what manner the tenants' work was related to the charitable functions of the hospital.<sup>75</sup> Since some of the lease registers, which were Marcolin's main source, are still preserved, such a comparison is possible. It shows that the tenants in Paese, in particular, worked and paid, from the point of view of the hospital, in a satisfactory manner, and that the tenants in Nervesa improved their performance between the 1460s and the early sixteenth century. If we tried to zoom in for a close-up of the single tenants – which I could not do in this article – we would often observe that the payments were delivered the more regularly the longer a tenant family had been staying in a *maso*; by contrast, the hospital had to reckon with losses when a piece of land was taken over by a new tenant. This fits in with the picture drawn for a later period by recent historians: in the later sixteenth and seventeenth centuries the landowners' and peasants' aim was to create stability – of income and of persons – rather than to maximize profits. If this can be observed even for private proprietors, then, *a fortiori*, it is true for an economic actor such as a hospital.<sup>76</sup>

A further explication for the variations in the influx of rent payments seems to lie in the socio-economic situation and personal interests of the individual tenants. It is certainly impossible to figure out such biographical information on a large scale, i.e. for hundreds or more of the tenant families. However, the tax declarations (*polizze*) preserved in the archival fund of the *estimi* allow to access at least some of the tenants and to describe more precisely their family and economic faculties.<sup>77</sup> We learn from these sources that a certain

<sup>75</sup> For other aspects, e.g. the kinds of crops cultivated or the typology of the lease contracts and their change over time, see the monographs of the series "Studi campagne trevigiane".

<sup>76</sup> Pezzolo, *La storia agraria veneta*, pp. 91-92, in his introduction to Pastro, *Le terre dell'Ospedale*.

<sup>77</sup> See, for a list of the *polizze* and tax registers preserved, the impressive inventory Cavazzana Romanelli F., E. Orlando (eds.), *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Roma: Direzione generale per gli archivi, 2006. For many of the villages mentioned in the *Catastico* the *polizze* of several campaigns of *estimi* are

number of tenants were also proprietors of other pieces of land and thus earned only part of their living from their work for the hospital. This is a stimulus to further explore a microcosm much richer in personal strategies and flexible solutions than a source like the *Catastico* would be able to show. A good example of such flexibility are the women related to the (mostly male) tenants, who contributed to their families' income, i.e. to the payment of the rent owed by their husbands, uncles or brothers-in-law, by their activity as wet nurses for the foundlings assisted by the hospital.

Thus, the interaction between the urban sphere of charity, the main focus of a large communal institution like Santa Maria dei Battuti, and the rural sphere was stronger than is often thought.<sup>78</sup> It is, of course, a topos in studies on hospital history that premodern charitable institutions were dependent on their estate (besides the monetary contributions by pious donators). Still, it is less clear how this intense movement of exchange between persons, labor, goods and money worked in practice. The surprisingly flexible convertibility of (male and female) manpower, commodities and cash presupposes a functioning system of markets: markets for commodities as well as factor markets, since the hospital's tenants offered their handiwork, participated in a lease and a land market and had to deal with their debts, i.e. they were also involved in a capital market. It is likely that the tenants serving a large institution like Santa Maria dei Battuti were better off than their colleagues who worked for a local landlord or a Venetian nobleman – not because the hospital was particularly merciful when they could not pay, but because it gave them access to such an 'entangled' system of markets. The *Catastico*, the lease registers and accounts of Santa Maria do not offer much information, at least not until the 1560s, about the early modern transformation of the *Terraferma* in a center of textile industry,<sup>79</sup> an activity which apparently did not arouse the hospital managers' interest. However,

---

available. See, e.g., for Iacomin Busi mentioned above, before note 43, the *polizze* ASTv, *Estimi*, busta 23 (estimo generale 1434-1435), cartella 3, Nervesa, no. 4; busta 65 (estimo particolare 1458-1461), Nervesa, no. 2; further the register in busta 81 (estimo particolare 1474-1480), cartella 3, Nervesa, fol. 43v. Iacomin, a boy of 10 years in 1434, was aged 32 (!) in 1460; in this year he was head of a household of ten persons, composed of three families: his own (with three children) and his two younger brothers' families. Besides the hospital's *maso* and other parcels leased, he was owner of several "peze de tera", but also had a debt of more than 500 *lire* with private creditors. By 1474-1480 he had lost many possessions, the value of his patrimony being estimated at only 420 *lire*.

<sup>78</sup> A large majority of the multifaceted historical research work on hospitals focusses on the urban dimension and on institutional, social, religious or medical aspects. A few examples may suffice here: Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna: CLUEB, 1993; the collected essays in Grieco, Sandri, *Ospedali e città*; Le Blévec D., *La part du pauvre. L'assistance dans les Pays du Bas-Rhône du XII<sup>e</sup> siècle au milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Roma: École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000; Henderson J., *The Renaissance Hospital. Healing the body and healing the soul*, New Haven: Yale University Press, 2006; Drossbach G. (ed.), *Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte*, München: Oldenbourg (Pariser Historische Studien, 75), 2007; the source anthology Scheutz, Sommerlechner, Weigl, Weiß, *Quellen zur europäischen Spitalgeschichte*, with the exception of the contributions by Rippmann, Simon-Muscheid and Krauer, Sonderegger mentioned *supra*, note 1.

<sup>79</sup> Demo, *Industry and Production*; Demo E., F. Vianello, "Manifatture e commerci nella Terraferma veneta in età moderna", *Archivio Veneto*, 142 (= VI ser., 1), 2011, pp. 27-50.

they are good evidence for better understanding the multilayered relations between an urban institution that owned land for dispensing food to the poor and the rural population engaged to produce that food.

### Works Cited

- Albini G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna: CLUEB, 1993
- Bianchi F., “Adottare nella terraferma veneta del Quattrocento: investimenti affettivi, opportunità economiche, benefici spirituali”, *Mélanges de l'École française de Rome – Italie & Méditerranée modernes et contemporaines*, 124/1, 2012. URL: <<https://journals.openedition.org/mefrim/235>> [accessed on 05/11/2018]
- Bianchi F., *Health and Welfare Institutions in Renaissance Italy: Selected Sources from the Veneto*, in Scheutz, Sommerlechner, Weigl, Weiß, *Quellen zur europäischen Spitalgeschichte* (see), pp. 209-242
- Bianchi F., *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze: Firenze University Press (Reti Medievali E-Book, 20), 2015. URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Bianchi](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Bianchi)> [accessed on 05/11/2018]
- Bianchi F., E. Demo, *Tra mercanti e mendicanti: amministrare la carità nella Terraferma del Veneto nel Rinascimento*, in Ammannati F. (ed.), *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> centuries*, XLIV study week, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Prato (23-26 april 2012), Firenze: Firenze University Press, 2013, pp. 307-316
- Cagnin G., *La Scuola e l'Ospedale*, in Sartor, *S. Maria dei Battuti* (see), vol. I, pp. 33-175
- Cagnin G., *Nota metrologica*, in Rando D., G.M. Varanini (ed.), *Storia di Treviso*, vol. II: *Il Medioevo*, Venezia: Marsilio, 1991, pp. 545-548
- Cavazzana Romanelli F., E. Orlando (eds.), *Gli estimi della podesteria di Treviso*, Roma: Direzione generale per gli archivi, 2006
- Clerici L., *Formazione, circolazione e dissoluzione dei diritti sulla terra in una società di Antico Regime: Vicenza, 1467-1500*, in Cavaciocchi S. (ed.), *Il mercato della terra secc. XIII-XVIII*, XXXV study week, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Prato (5-9 may 2003), Firenze: Le Monnier, 2004, pp. 831-846
- Cozzi G., *Politica, società, istituzioni, in La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino: UTET (Storia d'Italia, 12/1), 1986, pp. 1-271
- D'Andrea D., *Civic Christianity in Renaissance Italy. The Hospital of Treviso, 1400-1530*, Rochester: University of Rochester Press, 2007
- D'Andrea D., *L'Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, in Sartor, *S. Maria dei Battuti* (see), vol. I, pp. 179-288
- Del Torre G., *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia-Treviso: Il cardo, 1990
- Demo E., *Industry and Production in the Venetian Terraferma (15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> Centuries)*, in Dursteler E.R. (ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 291-318
- Demo E., F. Vianello, “Manifatture e commerci nella Terraferma veneta in età moderna”, *Archivio Veneto*, 142 (= VI ser., 1), 2011, pp. 27-50
- Drossbach G. (ed.), *Hospitäler in Mittelalter und Früher Neuzeit. Frankreich, Deutschland und Italien. Eine vergleichende Geschichte*, München: Oldenbourg (Pariser Historische Studien, 75), 2007

- Epstein S., *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 - metà '400)*, Firenze: Salimbeni, 1986
- Epstein S., *The Peasantries of Italy, 1350-1750*, in Scott T. (ed.), *The Peasantries of Europe from the Fourteenth to the Eighteenth Century*, London-New York: Longman, 1998, pp. 75-108
- Esposito A., A. Rehberg (eds.), *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, Roma: Viella, 2007
- Gasparini D., *Le terre della pietà: il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ospedale*, Crocetta del Montello: Terra Ferma, 2010 (= Sartor, S. *Maria dei Battuti* [see], vol. II)
- Gazzini M., "Ospedali nell'Italia medievale", *Reti Medievali – Rivista*, 13/1, 2012, pp. 211-237.  
URL: <<http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4810>> [accessed on 05/11/2018]
- Grieco A.J., L. Sandri (eds.), *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord*, Firenze: Le lettere, 1997
- Henderson J., *The Renaissance Hospital. Healing the body and healing the soul*, New Haven: Yale University Press, 2006
- Hensel-Grobe M., *Das St.-Nikolaus-Hospital zu Kues. Studien zur Stiftung des Cusanus und seiner Familie (15.-17. Jahrhundert)*, Stuttgart: Steiner, 2007
- Jéhanno C., "Sustenter les povres malades". *Alimentation et approvisionnement à la fin du Moyen Âge: l'exemple de l'Hôtel-Dieu de Paris*, Thèse de doctorat, Paris I, 2000 (Microfiche edition)
- Knapton M., *The Terraferma State*, in Dursteler E.R. (ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, Leiden-Boston: Brill, 2013, pp. 85-124
- Knapton M., J. Law, *Marin Sanudo e la Terraferma*, in Varanini G.M. (ed.), *Marin Sanudo: Itinerario per la Terraferma veneziana. Edizione critica e commento*, Roma: Viella, 2014, pp. 9-80
- Knapton M., J. Law, A.A. Smith (eds.), *Venice and the Veneto during the Renaissance. The Legacy of Benjamin Kohl*, Firenze: Firenze University Press (Reti Medievali E-Book, 21), 2014.  
URL: <[http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none\\_Legacy\\_Kohl](http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Legacy_Kohl)> [accessed on 05/11/2018]
- Krauer R., S. Sonderegger, *Die Quellen des Heiliggeist-Spitals St. Gallen im Spätmittelalter*, in Scheutz, Sommerlechner, Weigl, Weiß, *Quellen zur europäischen Spitalgeschichte* (see), pp. 423-441
- Lanaro P., *At the Centre of the Old World. Reinterpreting Venetian Economic History*, in id. (ed.), *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland, 1400-1800*, Toronto: Centre for Reformation and Renaissance studies, 2006, pp. 19-69
- Le Blévec D., *La part du pauvre. L'assistance dans les Pays du Bas-Rhône du XII<sup>e</sup> siècle au milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Roma: École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 265), 2000
- Mallett M.E., *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV: Tenenti A. (ed.), *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 245-310
- Meyer A., *Altopascio, Lucca e la questua organizzata nel XIII secolo*, in Esposito, Rehberg, *Gli ordini ospedalieri* (see), pp. 195-209
- Nicoletti G., *Le Campagne. Un'area rurale tra Sile e Montello nei secoli XV e XVI*, 2 vols., Treviso: Canova, 1999
- Nicoletti G., *Due villaggi della collina trevigiana. Paesaggio, proprietà ed aziende. Secoli XV e XVI*, in Gasparini D. (ed.), *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, vol. III: *L'età moderna. Secoli XV-XVIII*, Vidor (Treviso): Comune di Vidor, 1989, pp. 13-132
- Orlando E., "Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'Ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento", *Studi veneziani*, 43, 2002, pp. 95-137
- Pastro F., *Le terre dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti. Società e contadini nelle campagne trevigiane del Seicento*, Treviso: Canova, 2003

- Pesce L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, 3 vols., Roma: Herder, 1987
- Pesce L., *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia: Deputazione editrice, 1983
- Pezzolo L., “La storia agraria veneta: risultati, ipotesi e prospettive”, *Archivio Veneto*, 142 (= VI ser., 1), 2011, pp. 79-110
- Piccinni G., *Il Banco dell’Ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Ospedaletto: Pacini, 2012
- Piccinni G., L. Travaini, *Il Libro del Pellegrino (Siena 1384-1446). Affari, uomini, monete nell’Ospedale di S. Maria della Scala*, Napoli: Liguori, 2003
- Pinto G., *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in Ammannati F. (ed.), *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> centuries*, XLIV study week, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Prato (23-26 april 2012), Firenze: Firenze University Press, 2013, pp. 169-178
- Pitteri M., *Mestrina. Proprietà, conduzione, colture nella prima metà del secolo XVI*, Treviso: Canova, 1994
- Pozzan A., *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso: Canova, 1997
- Rando D., *Venezia medievale nella modernità: storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma: Viella, 2014
- Rehberg A., “Nuntii, questuarii, falsarii. L’Ospedale di S. Spirito in Sassia e la raccolta delle elemosine nel periodo avignonese”, *Mélanges de l’École française de Rome – Moyen Âge*, 115/1, 2003, pp. 41-132
- Rippmann D., K. Simon-Muscheid, *Quellen aus dem Basler Heilig-Geist-Spital*, in Scheutz, Sommerlechner, Weigl, Weiß, *Quellen zur europäischen Spitalgeschichte* (see), pp. 351-422
- Sartor I. (ed.), *S. Maria dei Battuti di Treviso. L’Ospedal Grando secc. XIII-XX*, 3 vols., Crocetta del Montello: Terra Ferma, 2010
- Scherman M., *Familles et travail à Trévis à la fin du moyen âge (vers 1434-vers 1509)*, Roma: École française de Rome (Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 358), 2013
- Scheutz M., A. Sommerlechner, H. Weigl, A.S. Weiß (eds.), *Quellen zur europäischen Spitalgeschichte in Mittelalter und Früher Neuzeit / Sources for the History of Hospitals in Medieval and Early Modern Europe*, Wien-München: Oldenbourg, Böhlau, 2010
- Stunz H.R., *Hospitäler im deutschsprachigen Raum im Spätmittelalter als Unternehmen für die caritas – Typen und Phasen der Finanzierung*, in Matheus M. (ed.), *Funktions- und Strukturwandel spätmittelalterlicher Hospitäler im europäischen Vergleich*, Stuttgart: Steiner, 2005, pp. 129-160
- Swanson R., *Marginal or mainstream? The hospitaller orders and their indulgences in late medieval England*, in Esposito, Rehberg, *Gli ordini ospedalieri* (see), pp. 169-194
- Varanini G.M., *La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello*, in Gullino G. (ed.), *L’Europa e la Serenissima. La svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2011, pp. 115-161
- Varanini G.M., *La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia, in 1509-2009. L’ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma*, Venezia: Ateneo veneto, 2011, pp. 13-63
- Varanini G.M., *Per la storia delle istituzioni ospedaliere nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in Grieco, Sandri, *Ospedali e città* (see), pp. 107-155

- Varanini G.M., *Proprietà fondiaria e agricoltura*, in *Storia di Venezia, dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V: Tenenti A., U. Tucci (eds.), *Il rinascimento. Società ed economia*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 807-879
- Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Roma-Bari: Laterza, 1964 (Milano: UNICOPLI, 1993<sup>2</sup>)

# Indici

L'indice dei nomi di persona comprende, oltre i personaggi storici, anche gli autori di opere moderne, senza considerare comunque gli elenchi bibliografici (*Opere citate* o *Works Cited*) collocati alla fine di ciascun saggio e il capitolo *Edizioni originali dei saggi*. Sono inclusi invece i nomi degli autori citati nell'Introduzione, tranne il mio. Gli autori moderni sono in corsivo. I personaggi storici sono inseriti nell'ordine alfabetico con il nome di battesimo nella sua forma originaria (italiana, latina o tedesca, a volte ridotta a una forma standard), se attivi prima del 1500, con il cognome invece se attivi dopo. I numeri di pagina possono riferirsi indifferentemente al testo corrente e/o alle note. I toponimi sono resi nella forma originale anche se nel testo appare una forma diversa (ad es. Berlin e non Berlino). Non sono incluse le chiese di Corneto-Tarquinia elencate nella tabella a pp. 130-131.

Abbreviazioni: arciv. = arcivescovo, can. = canonico, card. = cardinale, confr. = confraternita, dom. = domina, dominus, domini, fr. = frater, mag. = magister, magistri, ol. = olim, par. = parrocchia, q. = quondam, sor. = soror, ux. = uxor, vesc. = vescovo.

## Indice dei nomi di persona

- Abbas Panormitanus v. Niccolò Tedeschi  
*Adam P.* 32, 34  
Agostino, santo 26, 173, 230  
Albericus, fr., priore (Viterbo) 141, 142, 159  
*Alberigo G.* 172  
Albertus de Placentia, fr. 159  
*Albini G.* 35, 40, 137, 138, 177, 181, 262  
Alena teutonica 74  
Alessandro III 140  
Alessandro VI 123, 218  
Aloisius Magalotti 224  
*Ammannati F.* 235  
Andreas ol. Boniihannis q. Iohannis 145  
Andreutius q. Farulfi Andree, fr. 142  
Andreutius Iutii de Morellis 97  
*Andrews F.* 126  
Angela ux. q. Menici Gentilis 152  
Angelo, vesc. (Viterbo) 118, 122-124, 156  
*Angelucci P.* 9, 75, 94  
Angelus de Bernardis 10  
Angelus Berti, ser 158, 159  
Angelus mag. Francisci 10  
Angelus Francisci Bonotii 100  
Angelus ol. Guarnellecti, fr. 150  
Angelus Guidotii 99, 105  
Angelus Tucci 151  
Angelus Vannis Friderici 98, 99, 105  
Anibaldus Bonutii Veraldi 99, 105  
*Antonelli M.* 108, 110, 118  
Antonio, santo 140  
Antonius (camerarius cleri, Viterbo) 99  
Antonius Aceti 10  
Antonius de Butrio 48  
Antonius Faustini 99  
Antonius Marci 100, 106  
Antonius Vannis Dominici, priore 142  
Argentea ux. Mutii Bartholomei 152  
*Auge O.* 68, 176  
*Avril J.* 89  
  
*Baciarello G.* 216, 218  
Baldassar Iohannis de Sconciliatis 101-103  
Baldus de Perusio (de Ubaldis) 12-14, 47, 48, 60, 61, 176, 204  
*Banker J.R.* 6, 23, 31  
Baptista Iohannis Cordella 101-103  
*Barack K.A.* 87  
*Barone G.* 116  
Bartholomeus Iohannis (Bardarius) 151  
Bartholomeus Nini 100  
Bartholomeus mag. Petri, dom. 99, 107  
Bartholomeus Sancti Pucii 100  
*Bartoli Langelii A.* 9, 29, 52, 74, 175  
Bartolomeo Vitelleschi, vesc. (Corneto) 121, 128, 129  
Bartolus de Saxoferrato 11, 48, 49, 194  
*Battelli G.* 87, 91, 108-112, 117-121  
*Bauer G.* 33, 79  
*Becquet J.* 88  
Bectus Baldere de Castro Franco, fr. 144-146  
*Begon S.* 172  
*Bellitto C.M.* 172  
Benedetto XI 160  
Benedictus dom. Rogerii, fr. 145  
Benia (oblata Domus Dei, Viterbo) 151  
*Benocci C.* 216  
*Benz S.* 88  
*Bergdolt K.* 137, 177  
Berta ux. Venture ol. Nutii 150, 151, 154  
*Bertoldi Lenoci L.* 38, 39  
*Bertram M.* 175, 178, 197  
*Bianchi F.* 177, 235, 237, 238, 259  
*Bizzocchi R.* 88, 115  
*Black A.* 12, 48  
*Black C.F.* 25, 28, 38  
Blasius Mignani 99, 158, 160  
*Bleicken J.* 174  
*Bloch M.* IX  
Bonifacio Ammanati 181, 199-202, 204, 208  
Bonifacio IX 160, 204, 218  
Bonifacio VIII 143, 144, 146, 180, 204  
Bonifacius de Vitalinis v. Bonifacio Ammanati

- Boockmann H.* 171  
*Bordier H.* 34  
*Borgolte M.* XI, 3, 22, 47  
*Botana F.* 157  
 Brandalaciis, de v. Paulus q. dom. Angeli  
*Brandes G.* 39, 65  
*Bravi G.O.* 9, 34, 58  
*Brièle L.* 34  
 Brito de Britonibus 160, 161  
*Brufani S.* 29, 73  
 Bucius Martini 148  
*Bulst N.* 68, 176  
*Burns J.H.* 48  
*Buzzetti S.* 9, 34, 58  
*Buzzi C.* 6, 93-97, 99-101, 105-112, 123, 126, 141-144, 147-150, 154-158, 160, 163, 164  
  
*Cagnin G.* 237, 245  
*Canning J.P.* II, 48  
 Caranzonis, de v. Iohannes Cicchini  
*Carocci S.* 217  
*Caron P.G.* 175, 180  
*Carosi A.* 96, 148, 149, 154, 155, 160, 161, 163, 164  
*Carpaneto da Lagnasco C.* 139  
*Carpentier E.* 216  
*Casagrande G.* 9, 29, 34, 52, 74, 175  
 Caterina ux. ol. Colai Pamporcini, sor. 152  
*Cavaciocchi S.* 238  
*Cavallaro A.* 22  
*Cavazzana Romanelli F.* 261  
 Ceccarellus Francischelli de Orto 152  
 Ceccus Paltoni 158  
 Celestino III 90  
 Cellus, fr. (Viterbo) 142  
*Cenci C.* 74, 158  
*Ceppari Ridolphi M.A.* 23  
*Cerman M.* XII, 238  
*Chiffolleau J.* 137  
 Christofanus Giannis Zonchelle 100  
*Ciampi I.* 146, 160, 164  
*Cianini M.-L.* 9, 75, 94  
 Clemente V 175, 180, 182, 183, 191, 192, 194, 199, 223, 224  
 Clemente VI 143  
*Clerici L.* 238  
*Clodiani S.* XIII  
 Cobellus ol. dom. Guidonis 150  
 Cobellus Nutii 150  
 Cola Cobellutii 164  
 Cola q. Iutie, ser v. Nicolaus Nicolai  
 Cola di Lauro 160  
 Cola Nardi de Neapoli, fr. 142  
 Cola Tucii Angeli 150  
 Colonna 76, 79  
 Cordella v. Baptista Iohannis  
*Cortonesi A.* 27, 110, 116  
*Coyecque E.* 183  
*Cozzi G.* 236  
*Cracco G.* 98  
*Creмасcoli G.* 35-37, 65  
*Cristofori F.* 148, 151  
*Crotti R.* 177  
 Cubellus v. Cobellus  
*Curcio G.* 76  
*Curzel E.* 89, 115  
 Cusanus v. Niccolò Cusano  
  
*Dameron G.W.* 116  
*D'Andrea D.* 65, 237, 243, 251  
*Davidsohn R.* 183  
*De Angelis M.* 154  
*De Angelis P.* 143  
*De Palma R.L.* 154  
*De Sandre Gasparini* 4-6, 58, 73  
*De Spiegeler P.* 39  
*Dehmer A.* 29  
*Del Torre G.* 240  
*Delcorno P.* 36  
*Della Fina G.M.* 216  
*Della Peruta F.* 138  
*Demandt D.* 53  
*Demo E.* 235, 236, 262  
*Dendorfer J.* 216, 224  
*Di Carpegna Falconieri T.* 93, 126  
*Di Meglio R.* 34  
*Di Pietro P.* 139  
*Digard E.* 143  
*Dinges M.* 39  
 Dominicus Antonii, priore 142  
*Dompnier B.* 127  
*Donnini M.* 35-37, 65  
*Dormeier H.* 171  
*Drossbach G.* 27, 54, 68, 76, 137, 143, 172, 176, 262  
*Dufour J.* 66, 138

- Dursteler E.R.* 236  
*Dury C.* 103  
  
*Ebel E.* 16  
*Eberhard W.* 171  
*Ebner R.* 50, 53, 58, 59  
*Egger C.* 88, 126  
*Egidi P.* 5, 27, 110, 141, 142, 146, 147, 153, 165  
 Egidio Alborno, card. 148  
 Egidius Iacobi de Magliano, priore 147  
 Egidius ol. mag. Iohannis Donadei 107  
 Egidius ser Iohannis 98, 107  
*Eisenbichler K.* 3  
*Elm K. X.* 88, 121  
 Enea Silvio Piccolomini 128  
*Epstein S.* 236, 248  
*Ercoli C.* 34  
*Ertl T. XII.* 238  
*Esch A. X.* 10, 160  
*Escher-Apsner M.* 65  
*Esposito A. XII.* 22, 29, 34, 54, 59, 65, 76, 77, 116, 137, 235  
 Eugenio II XIII, 180  
 Eugenio III XIII  
 Eugenio IV 27, 128  
  
 Fardus mag. Petri Ugolini, ser 154  
 Fardus Ugolini dom. Ulfredutii, mag. 142, 153-162, 164, 166  
*Faucon M.* 143  
*Fawtier R.* 143  
*Federici V.* 110  
 Federico II 174  
 Federico Petrucci (da Siena) 194  
*Feine H.E.* 69  
 Felice V 128  
 Felino Sandeo 184  
*Felten F.J.* 88, 140  
*Ferrante A.* 31  
*Fierens A.* 191, 192  
 Florella, dom. (oblata, Viterbo) 163  
*Fögen M.T.* 16  
*Fonseca C.D. XI.* 3, 22, 47  
*Fouquet G.* 89, 115  
 Francesco (card. S. Sabina) 105  
 Francesco di Andrea 146  
 Francesco degli Atti, card. 12-14, 189  
 Francesco Sforza 177, 225  
  
 Francesco di Vico 162  
 Francesco Zabarella 199, 201-205, 207, 208  
 Franciscus (parroco S. Egidio, Viterbo) 101  
 Franciscus de Coppolis 10  
 Franciscus Iohannis Alexandri 220, 221, 224  
 Franco Sacchetti 87  
*Frank T.* 3, 4, 6, 7, 9, 10, 15, 16, 21, 22, 26, 27, 29, 34, 36, 40, 47, 49, 51, 52, 55-58, 66, 69, 70, 72-74, 78, 79, 90, 91, 93, 96, 98, 99, 107, 109, 110, 116, 120, 124, 125, 127, 140, 144, 145, 151, 153-155, 157, 158, 160-162, 164, 172, 175, 189, 191, 215-219, 222, 223, 225, 228, 231  
*Fratini C.* 216  
*Friedberg Ae.* 98, 175, 180, 181, 223  
*Friedrich A.* 177  
*Friedrich W.* 172  
*Fumi L.* 156, 216  
  
*Gaia P.* 222, 230  
 Gallitius de Ancona 12  
*Gandolfo F.* 149  
*Garms J.* 154  
 Gaspare Cecchi 100  
 Gaspare di Sicilia 227  
*Gasparini D.* 237, 238, 240, 243, 244, 260  
 Gatti 109, 111, 153, 161, 163  
 Gatti, v. anche Brito, Henricus, Rainerius, Visconte  
*Gazzini M. XII.* 21, 25, 26, 40, 78, 137, 177, 180, 235  
*Gensini S.* 7  
 Gerardus Andree (Andreutii) 99, 107  
 Gerardus Cole de Spello, priore 142  
*Gerchow J. X.* 7  
*Geremek B.* 138  
 Giacomo, vesc. (Viterbo) 124  
*Gierke O. X.* 11, 47, 69, 70, 80  
 Gilinus, Iohannes Iacobus 226  
*Gilomen H.-J.* 29, 39  
*Gioacchini D.* 147, 158  
*Giontella G.* 147, 158  
*Giordanengo G.* 137  
*Giordano L.* 177  
 Giordano Orsini 145  
 Giovanni, san 230  
 Giovanni XXII 117, 121, 188  
 Giovanni di Andrea 48, 181, 184, 187, 194-196, 198-200, 202, 205, 206

- Giovanni da Imola 199, 205  
 Giovanni da Legnano 197, 198, 200  
 Giovanni Orsini, card. 121  
 Giovanni Vitelleschi, card. 128  
*Girgensohn D.* 201  
 Giulianus de S. Severino, priore 142  
 Giustiniano I 179, 180  
*Göhler G.* 48  
*Goldberg S.-A.* 8  
*Gorni R.* 177  
*Grandjean C.* 150  
 Graziano (Decretum) 189, 190, 199, 204  
*Greci R.* 180  
 Gregorio IX 175, 180  
 Gregorio XI 118, 146  
*Grendi E.* 138  
*Grieco A.J.* 34, 35, 76, 137, 138, 176, 177, 262  
*Grimm J.* 172  
 Gringore, Pierre 173  
*Guerra F.* 93, 94, 98, 111, 117-119, 123, 124, 127, 128  
*Guex S.* 29, 39  
*Gufi L.* 6, 7, 34, 55, 58, 118, 158  
 Guglielminus Iohannis de Vetulis 125  
 Guglielmo di Monte Lauduno 194-197, 207  
 Guido de Baysio 189  
*Gullino G.* 254  
  
*Hammel R.* 72  
*Härter K.* 171  
*Hayez A.-M.* 10, 88, 105, 107, 109, 122, 125, 146, 158  
*Hayez M.* 10, 105, 107, 109, 122, 125, 146, 158  
*Heckel M.* 69  
*Hefele K.J.* 9  
*Heinrich F.* 177  
*Helas P.* 29  
*Helmrath J.* 171, 172  
*Henderson J.* 4, 22, 28, 31, 137, 138, 262  
 Henricus de Britonibus 161  
 Henricus de Segusio 186, 187, 194, 195, 201, 204  
*Hensel-Grobe M.* 226, 236  
*Hergenröther J.* 9  
*Héricault C. de* 173  
 Hermann IV., arciv. (Köln) 54  
*Herre H.* 229  
*Heyen F.-J.* 89  
  
 Hincmarus, arciv. (Reims) 9  
*Hinschius P.* 69  
*Hlaváček I.* 171  
*Hofmann H.* 229, 230  
*Horowitz E.* 8  
 Hostiensis v. Henricus de Segusio  
*Houben H. XI, 3, 22, 47*  
  
 Iacoba ux. ol. Blasii Palecti 152  
 Iacobus Iutii Iotii 149  
 Iacobus mag. Iohannis Rainerii Celli, vesc. 162  
 Iacobus Mignani 98, 109  
 Iacobus de Orto, priore 147  
 Iacobus Tucii 157  
 Iacomini Busi 249, 262  
 Iannes Coccus, ser 163  
 Ieronimo da Cornuda, ser 254  
*Ilarino da Milano* 10  
 Ilarius v. Ylarius  
*Imbert J.* 137, 171, 187  
 Innocenzo III 141  
 Innocenzo IV 11, 203  
*Insolera G.* 117, 121, 128  
 Iohanna f. ol. Laurentii (de fr. Iohanni) 152  
 Iohannes v. *anche* Johannes  
 Iohannes de Carpinis 151  
 Iohannes Cicchini de Caranzonis, vesc. 91  
 Iohannes Cobutii 107  
 Iohannes Egidii de castro Bagnarie 152  
 Iohannes Fardi (Farde) 98, 99, 108  
 Iohannes Iacobi q. Putii Mathei 124  
 Iohannes Marci dom. Pauli 98  
 Iohannes Muzzarelli mag. Iacobi 125  
 Iohannes Petri Ciaffarini 101  
 Iohannes q. Mathei de Valle, fr. 148, 154  
 Iohannes de Segovia 229  
 Iohannes Teotonicus 125  
 Iohannes de Tuderto 152  
 Iulianus v. *anche* Giulianus  
 Iulianus Bini 11  
 Iutia ux. Antonii Colecti 152  
 Iutius Cole 101  
 Iutius Iotii 149  
 Iutius Mazzantii 163  
*Izbicki T.M.* 172, 229  
  
*Jankuhn H.* 9, 16, 49  
*Jaspert N.* 140

- Jéhanno C.* 235  
*Jetter D.* 137  
*Johanek P.* 115  
 Johannes Geiler von Kaysersberg 33, 79  
*Just T.* 65-67, 71, 175  
*Jütte R.* 24, 30  
  
*Kadel N.* 3  
*Kallen G.* 222, 229, 230  
*Kantorowicz E.H.* 11  
*Kehr P.F.* 91, 117  
*Kleinheyer G.* 70  
*Kliem W.* 4  
*Knapton M.* 236  
*Knefelkamp U.* 72, 177  
*Kocher U.* 78, 172  
*Koebler G.* 69  
*Kohl W.* 88  
*Kortenkamp G.* 226  
*Koschorke A. X.* 70, 225  
*Krauer R.* 236, 262  
*Kroll G.* 179  
*Krueger P.* 179  
*Kuttner S.* 48, 195  
  
*La Roncière C.* 7, 9  
*Ladner G.* 172, 173, 230, 231  
*Lanaro P.* 236  
*Lanconelli A.* 154  
*Langlois E.* 143  
*Lanza A.* 87  
 Lapo Abate 188, 194, 196-199, 202  
 Lapo da Castiglionchio XIII, 12, 171, 178, 183-194, 196, 198, 199, 201, 202, 206-208  
 Lapus Tuctus v. Lapo Abate  
 Latina ux. Rogerii ol. Bartholomei 150  
*Laufner R.* 28  
 Laurentia ux. mag. Antonii Tomarotii 152  
 Laurentia ux. ol. Petrucii Guadagnatoris, sor. 152  
 Laurentius Petrucii 100  
*Law J.* 236  
*Le Blévec D.* 34, 66, 138, 262  
*Le Bras G. X.* 11, 12  
*Le Goff J.* 16  
*Le Grand L.* 27, 175  
*Lecacheux P.* 158, 191  
*Lemaître J.-L.* 5, 6  
 Leonardus Colai 223  
  
*Leverotti F.* 177, 225  
*Little L.K.* 9, 34, 58  
 Lituardo, san 122  
*Lombardi G.* 140  
*Lorcin M.-T.* 98  
 Lucas Petrucii Colay 96, 103, 164  
*Lüdemann S. X.* 70, 225  
 Luther, Martin 177  
*Luzi R.* 96, 149, 160, 163  
  
*Machilek F.* 171  
*Maffei D.* 199  
*Mallett M.E.* 236  
 Maltagliati v. Oddolina  
*Mancini C.* 96, 149, 160, 163  
*Mancini T.* 217, 218  
*Mandrella I.* 229, 231  
*Mansi J.D.* 181  
*Marchal G.P.* 87, 89  
 Marcolin, Ieronimo 238-240, 242, 244, 245, 249, 250, 252, 260, 261  
 Marcolin, Plazito 239  
 Marcus (can. S. Sisto, Viterbo) 99, 108  
 Marotius ser Fatii 154, 161  
 Martino V 151, 160, 218  
 Martinus Vannutii 99  
*Mascioli P.* 27, 110  
*Matala de Mazza E. X.* 70, 225  
*Matheus M. XII.* 76, 115, 176, 235  
 Matteo Busi 249  
 Matteo Romano 197, 200  
 Matheus Antonii mag. Thome 125, 127  
 Matheus mag. Iohannis Uguicionis 98, 109  
*May G.* 69  
*Mayer U.* 72  
*Mazzucato O.* 96, 149, 160, 163  
*Meersseman G.G.* 4, 49, 57, 58, 93  
*Meister B.* 5, 7  
*Meloni P.-L.* 9, 10, 75, 94, 97  
*Menestò E.* 5, 9, 29, 51, 52, 57-59, 73  
 Mercorini (Malcorini) 216, 217  
*Meuthen E.* 215-217, 219-221, 223-225, 227  
*Meyer A.* 88, 115, 235  
*Mezzanotte F.* 9, 75, 94  
*Michaud-Quantin P. X.* 9, 11, 47  
*Miethke J.* 174, 224, 225  
*Miglio M.* 149  
 Mignani v. Blasius, Iacobus

- Militzer K.* 7, 29-31, 38, 51-53, 58, 59  
*Millet H.* 88, 115  
*Mirizio A.* 23  
*Mischlewski A.* 137, 140  
*Mollat G.* 117, 121, 122, 124, 158  
*Mollat M.* 24, 138, 191  
*Möller E. von* 22  
*Monacchia P.* 9, 29, 52, 74, 175  
*Monaldeschi M.* 216  
*Montaignon A. de* 173  
*Montaubin P.* 176  
*Monti G.M.* X  
*Morard N.* 31  
*Moritz W.* 137  
*Muffati (Beffati)* 216, 217  
*Müller H.* 171  
*Murano G.* XIII  
*Mutius Bartholomei (Mutius Fante)* 152
- Naegele G.* 225  
*Naldus Francisci* 164  
*Nardi P.* 23  
*Nasalli Rocca E.* 172, 178, 179  
*Natalini V.* 217, 218  
*Nerbano M.* 74  
*Niccolò IV* 143  
*Niccolò V* 121, 128, 218  
*Niccolò (V)* 121  
*Niccolò Cusano, card.* XII, 174, 215-231  
*Niccolò Tedeschi* 48, 199, 205  
*Niccolò della Tuccia* 142, 146  
*Nicola Iohannis Iotii, fr.* 151  
*Nicola de Vetulis, vesc. (Viterbo)* 125, 158, 160-162  
*Nicolaus Dominici Petrucii Busse* 164  
*Nicolaus Gerardi* 98, 109  
*Nicolaus Mattharotii* 94, 98, 109  
*Nicolaus Nicolai Andree, ser* 98, 109  
*Nicolaus de Tudeschis v. Niccolò Tedeschi*  
*Nicoletti G.* 240, 244, 245, 247, 260  
*Nicolini U.* 5, 9, 10, 29, 51, 57-59, 73
- Oddolina ux. ol. Mutii mag. Iohannis* 152  
*Oexle O.G.* 3, 4, 9, 16, 24, 49, 57, 70  
*Oliviero Forzetta* 243, 244  
*Onorio IV* 143  
*Orlando E.* 237, 242-244, 247, 248, 250, 261  
*Orsini v. Giordano, Giovanni card.*
- Pacini G.P.* 140  
*Paciolus, fr. (Viterbo)* 142  
*Paglia V.* 22  
*Pamato L.* 7  
*Pandulfus Simonetti Pucii Symonis* 99, 110, 158-160  
*Pani Ermini L.* 116  
*Paolo Liazari* 190, 194, 196-200, 208  
*Paolo, san* 51  
*Paravicini Bagliani A.* 92, 127  
*Pardi G.* 216  
*Partner P.* 118  
*Pasche V.* 92, 127  
*Pastro F.* 240, 242, 244, 261  
*Patschovsky A.* 171  
*Paulus q. dom. Angeli, ser* 98, 110  
*Paulus q. dom. Angeli Baldoquini* 110  
*Paulus Stabilis* 149  
*Pauly M.* 66-68, 71, 75, 78, 176, 180  
*Pavan P.* 5, 8, 34, 57, 58, 76, 77  
*Pecchiai P.* 183, 225  
*Pennington K.* 178  
*Perna ux. Ceccarelli Francischelli* 152  
*Perugi M.* 74  
*Pesce L.* 89, 237, 243, 259  
*Peterson D.S.* 93, 126  
*Petrucci E.* 94, 125  
*Petrucius Colay* 164  
*Petrucius Nangeli* 162  
*Petrucius (Petrus) Nelli* 100, 110  
*Petrucius mag. Raynerii Celli* 161  
*Petrucius Symarelli* 152  
*Petrus v. anche Pier, Pietro*  
*Petrus, ser (rector Domus Dei, Viterbo)* 150  
*Petrus Angeli (legum doctor)* 109  
*Petrus Baldi, ser* 150  
*Petrus Bertrandus* 187  
*Petrus ser Fardi* 154  
*Petrus Guillelmi* 151  
*Petrus Lentii Iacobi* 124  
*Petrus Longarutii* 98, 111  
*Petrus Mattharotii, fr.* 150  
*Petrus de Monteflascone, vesc.* 10  
*Petrus Nerii, fr.* 158  
*Petrus q. Petri* 99  
*Petrus de Ubaldis* 12-14  
*Petrus Ugolini dom. Ulfredutii* 154  
*Pettinelli M.* 215-217, 219-221, 223, 224, 227

- Pezzolo L.* 244, 261  
*Piccinni G.* 235  
Pier Gian Paolo Sacchi 140  
Pietro, san 51, 230  
Pietro Amidei 109, 150  
Pietro d'Ancarano 199, 204, 205  
Pietro di Fredo 125  
*Pinto G.* 137, 236  
*Pinzi C.* 100, 106, 139-144, 147-151, 153-156, 158-162, 164, 165  
Pio II 216, 217, 224-227  
*Pitteri M.* 240, 244, 247  
*Platelle H.* 66, 138  
*Pokorny R.* 9  
*Polara G.* 48  
*Polidori M.* 117-121, 124, 125, 128, 129  
*Politi G.* 138  
*Polonio V.* 89  
*Polverini Fosi I.* 22, 52  
*Pozzan A.* 240, 241, 244  
*Prietzl M.* 4, 7, 25, 127  
*Prodi P.* 57, 115  
*Prou M.* 141, 143  
Pucius dom. Simonis, miles 110  
*Pullan B.* 24, 25, 31, 40, 138
- Quiricus Rucii 98, 99, 111
- Rainerius Gatti 149  
*Rando D.* XII, XIII, 27, 72, 138, 236, 245  
*Ranft A.* 59  
*Rapp F.* 88, 116  
*Rehberg A.* XII, 4, 27, 76, 79, 88, 89, 92, 111, 116, 124, 143, 144, 146, 235  
*Reichert B.M.* 174  
*Reicke S.* 26, 27, 66-73, 77-80, 137, 139, 171, 175, 176, 180, 181  
*Reinhard W.* 171  
*Reininghaus W.* 24  
*Remling L.* 7, 15, 16, 25, 34, 49, 53, 65  
*Rexroth F.* 24  
*Riccetti L.* 217  
*Rigon A.* 5, 92, 103, 127  
*Ripoll T.* 151  
*Rippmann D.* 236, 262  
*Ritzerfeld U.* 29  
Rogerius ol. Bartholomei Risi 150  
Rogerius, fr. (Viterbo) 150
- Rollandus Gerii 99, 111, 124  
*Rollason D.* 4  
*Rollo-Koster J.* 21  
*Ronchi F.* 127  
*Rosa M.* 116, 138  
*Rosenplenter K.* 22  
*Rossi Caponeri M.* 215-217, 219-221, 223, 224, 227  
*Rousseau C.M.* 126  
*Rublack H.-Ch.* 53  
*Ruffini R.* 140  
*Ruggiero B.* 4
- Sacchetti v. Franco  
Sacchi v. Pier Gian Paolo  
Salvatus Paulocti de Amelia, priore 147  
*Sambin P.* 4  
Sander mag. Pauli Zuccari 98, 111  
*Sandri L.* 34, 35, 76, 137, 138, 176, 177, 262  
*Santilli A.* 216  
*Santucci F.* 5, 9, 29, 51, 57-59, 73, 74, 175  
*Sartor I.* 237  
*Savignoni P.* 107, 108  
*Sbriccoli M.* 48  
*Scentoni G.* 74  
*Schäfer K.-H.* 22  
*Scherman M.* 240  
*Scheutz M.* 65, 67, 175, 235, 262  
*Schmid K.* IX  
*Schmidt H.-J.* 28  
*Schmitt J.-C.* 4, 16  
*Schnyder A.* 4, 9  
*Schoell R.* 179  
*Schröder J.* 70  
*Schubert E.* 24  
*Schuler P.* 171  
*Schulte J.F.* 178, 205  
*Schulz K.* 24  
*Schwarz B.* 88, 115  
*Schwineköper B.* 9, 11  
*Schwinges R.C.* 115  
Sconciatiis, de v. Baldassar, Ylarius  
*Scott T.* 248  
*Scovazzi A.* 21  
*Sciattoli A.* 141, 154, 157  
*Sella B.* 31  
*Senger H.G.* 222, 224, 225  
*Sensi M.* 117, 155

- Sforza v. Francesco*  
*Sgrilli P.* 6, 7, 34  
*Sigmund P.E.* 222, 229  
*Signorelli G.* 90, 91, 93, 97, 117, 120, 125, 126, 139, 141, 143, 147, 148, 155-157, 161, 162, 165  
*Silvestrelli G.* 139, 140  
*Simon Iohannis* 100  
*Simeon (Simon) ol. Iude, fr.* 150  
*Simon-Murscheid K.* 236, 262  
*Sini D.* 9, 29, 52, 74, 175  
*Słon M.* 177  
*Smith A.A.* 236  
*Sommar M.* 171  
*Sommerlechner A.* 65, 67, 154, 175, 180, 181, 235, 262  
*Sonderegger S.* 236, 262  
*Sonnenburch, Albert* 52  
*Spicciati A.* 25, 31  
*Spiess K.-H.* 68, 176  
*Stefano Hugoneti* 197  
*Stefanus Iutii de Morellis* 97  
*Stefanus macellarius* 151  
*Steffens R.* 72  
*Stolleis M.* 70  
*Stratmann M.* 9  
*Struve T.* 174, 225  
*Studer B.* 29, 39  
*Stump P.* 173  
*Stunz H.R.* 235  
*Stutz U.* 69, 70  
*Supino P.* 117, 118, 121, 124  
*Sutherland M.* 235  
*Swanson R.* 235  
*Sydow J.* 11, 68, 172, 176  
  
*Targia G.* XIII, XIV, 78  
*Tarnow U.* 78, 172  
*Tarrant J.* 196  
*Telesko W.* 154  
*Tenenti A.* 236  
*Terpstra N.* 8, 38, 40, 138  
*Terruggia A.M.* 74  
*Thomas A.* 143  
*Thomasa de la Braga* 250  
*Tierney B.* 30, 175  
*Tihon C.* 191, 192  
*Tommaso d'Aquino* 194  
  
*Travaini L.* 235  
*Trexler R.* 12, 13, 47, 189  
*Trio P.* 38, 39, 54, 57-59  
*Tritz S.* 226  
*Tucci U.* 236  
*Turrini P.* 23  
*Twyman S.* 126  
  
*Urbano III* 180, 186  
*Urbano V* 10, 122, 125, 146, 158, 183, 191, 192, 194, 207  
*Urbano VI* 118, 162  
*Utz Tremp K.* 29, 31  
  
*Valentini M.* 140  
*Vanja C.* 177  
*Varanini G.M.* 34, 36, 138, 236, 238, 243, 245, 254  
*Vederhenn, Hieronymus* 52  
*Venard M.* 127  
*Ventura (Venturotia) ol. Nutii* 150  
*Ventura A.* 236  
*Veraldus Iutii* 157  
*Vetulis, de v. Nicola vesc., Guglielminus*  
*Vianello F.* 262  
*Vico, di* 164  
*Vico, di v. anche Francesco*  
*Vighetti O.* 186  
*Vincent C.* 7, 25, 27, 31, 34, 38, 66, 103  
*Visconte Gatti* 149, 150  
*Vitelleschi v. Bartolomeo vesc., Giovanni card.*  
*Vitolo G.* 34  
*Vogelsang R.* 51  
*Vollmer B.* 51, 58  
  
*Waley D.* 216  
*Walther H.G.* 48  
*Watanabe M.* 222, 229  
*Weigel P.* 171  
*Weigl H.* 65-67, 71, 175, 235, 262  
*Weinrich L.* 174, 224, 225  
*Weiss A.S.* 65, 67, 175, 235, 262  
*Weissman R.* 56  
*Welsh C.* 3  
*Wendehorst A.* 88  
*Wilhelm von Diest, vesc. (Strasbourg)* 32, 78  
*Willich T.* 88, 89  
*Winckelmann O.* 28, 32, 33, 40, 77, 78

*Winkler N.* 215, 216, 222, 225, 229, 231

*Witte H.* 183

*Woelki T.* 229

*Wohlmuth J.* 175

*Wolf G.* 29

*Wolfram G.* 183

*Wolgast E.* 172

*Wollasch J.* IX

Ylarius de Sconciatis 106

Zabarella v. Francesco

*Zamagni V.* 35

*Zardin D.* 25

Zenzelino dei Cassani 186, 190, 194, 196-198

*Zuppante A.* 147, 158



## Indice dei luoghi

- Aachen 66  
Alsazia v. Elsass  
Altenburg 4  
Altopascio 217, 218, 220  
Amelia 13, 147  
Ansbach 53  
Aquisgrana v. Aachen  
Arcade 239, 240, 242, 246  
Asolo 240, 241  
Assisi 5, 9-11, 13, 14, 57, 73-75, 77, 79, 80, 175  
– Disciplinati Ss. Antonio e Giacomo 73  
– Disciplinati S. Chiara 74  
– Disciplinati S. Gregorio 73  
– Disciplinati S. Lorenzo 73  
– Disciplinati S. Pietro 74  
– Disciplinati S. Rufino 5  
– Disciplinati S. Stefano 9, 10, 29, 51, 53, 55, 56, 74, 75  
– *Hospitale communis* 73  
– *Hospitale Teutonicorum* 74  
– Porziuncola 73, 75  
– Raccomandati di Maria (confr.) 73  
– Ss. Antonio e Giacomo (osp.) 74  
– S. Chiara (osp.) 74  
– S. Francesco 73  
– S. Gregorio (osp.) 74  
– S. Lorenzo (osp.) 74  
– S. Maria Maddalena (osp.) 73  
– S. Pietro (osp.) 73, 74  
– S. Rufino (cattedrale, osp.) 73, 74  
– S. Salvatore *in pariete* (osp.) 73  
– S. Stefano (osp.) 74, 75, 79  
– S. Vitale (confr.) 13  
Augsburg  
– Heiliggeist (osp.) 67  
Avignon 11, 88, 92, 199, 200  
  
Bagnaia 152  
Barcelona 196  
Basel 128, 174, 222, 225  
Bayern 69  
  
Belgique 38  
Bergamo 8, 34  
– Carcerati (confr.) 9  
– Disciplinati (confr.) 9, 34  
– Misericordia (confr.) 9, 31, 34  
– S. Michele (confr.) 9  
– S. Sepolcro di Astino (confr., osp.) 34  
Berlin X, XII, 3, 69  
Bernkastel 226  
Bevagna 10  
– S. Vincenzo 10  
Bielefeld 51  
– Kaland St. Maria (confr.) 50, 51, 55-58  
Bitburg  
– St. Johannes (osp.) 66  
Bologna 40  
Boppard 66  
Borgo San Sepolcro 6  
– S. Bartolomeo (confr.) 6, 23, 31  
Borgo Santi Quaranta 259  
Brandenburg 53  
Brixen 225, 229  
  
Cambrai 254  
Cervara 240, 245  
Chiusi 189  
Colonia, Cologne v. Köln  
Conscio 259  
Cornain 240, 245  
Corneto v. Tarquinia  
Cornolè 240, 245  
Coste 240, 241, 245, 246  
Cusa v. Kues  
Cusignana 240  
  
Deutschland 7, 8, 25, 26, 30, 34, 39, 65, 67, 72, 79, 80, 127, 171, 175, 215, 229, 231  
  
Elsass 66, 67  
England 7, 10

- Erlangen 69  
 Esslingen  
 – St. Katharina (osp.) 67
- Farfa 90, 117  
 Fermo 10  
 Firenze 4, 12, 36, 38, 93, 103, 116, 183  
 – Buonomini di S. Martino (confr.) 31  
 – Orsanmichele (confr.) 4, 22, 23, 28, 31  
 – S. Eusebio (osp.) 183  
 – S. Gallo (osp.) 183  
 – S. Maria Nuova (osp.) 183, 185,  
 – S. Miniato 198  
 – S. Miniato (osp.) 183, 191  
 – S. Paolo (confr.) 56  
 – S. Salvi (osp.) 183, 188  
 – *Universitas cleri* 126
- Foligno  
 – S. Agostino (confr.) 13
- Forez 98  
 Fossalta 259  
 France 7, 34, 72, 111, 127, 172  
 Frankfurt am Main  
 – Heiliggeist (osp.) 67
- Freiburg (Breisgau) IX, X  
 – Heiliggeist (osp.) 72
- Freiburg (Svizzera) 29, 31  
 – Heiliggeist (confr.) 30
- Galese 240  
 Genova 139  
 Gent 38, 54, 55, 57  
 – Sint Niklaas (par.) 54  
 – Sint Pieters en Paulus (confr.) 54  
 – Onser Vrouwen op de rade (confr.) 58, 59
- Germania, Germany v. Deutschland  
 Giavera 240, 246  
 Göttingen X  
 Gubbio 34
- Hamburg 39  
 – Heiliggeist (osp.) 65  
 – Ilsabenhaus (osp.) 65
- Holy Land v. Terrasanta
- Italia 3, 4, 7, 8, 26, 30, 34, 39, 47, 57, 72, 80, 93,  
 116, 118, 126, 165, 172, 180, 191, 236, 248
- Kitzingen 50, 53, 55  
 – St. Sebastian (confr.) 49, 50, 53, 55,  
 57-59
- Koblenz 28
- Köln 29, 30, 32, 38, 52, 53, 55, 57, 58  
 – Arme Seelen (confr.)  
 – Groß-St. Martin 30  
 – Klein-St. Martin (confr.) 30, 31  
 – Klein-St. Martin (par.) 30-32, 52  
 – Sakrament (confr.) 30  
 – Salve Regina (confr.) 30, 52, 56, 57, 59  
 – St. Aposteln 30  
 – St. Brigida 30  
 – St. Kosmas und Damian 50  
 – St. Maria im Capitol (confr.) 58  
 – St. Maria und Lukas (confr.) 53, 57  
 – St. Paul (confr.) 30, 54, 57, 58  
 – St. Paul (par.) 53  
 – St. Sebastian (confr.) 29, 30
- Konstanz 87, 173  
 Kues 226
- Le Mans 111  
 Levada 240, 245  
 Lido di Camaiore XIII  
 Liège 39  
 – St-Mathieu (osp.) 66
- Lodi 6, 34-37, 65, 79  
 – Consorzio Osp. Maggiore (confr.) 36,  
 37, 65  
 – Ospedale Maggiore 34-36, 65  
 – S. Spirito della Carità (osp.) 36, 65
- Lombardia 177  
 Lübeck  
 – Heiliggeist (osp.) 72
- Lucca  
 – S. Frediano 91
- Lyon 98
- Mainz 21  
 – Heiliggeist (osp.) 67, 72  
 – St. Agnes 72
- Mantova 216  
 Marzelline 239, 240, 246  
 Merlengo 240, 246  
 Mestre 244  
 Milano 28, 34, 35, 38, 40, 139, 177, 225  
 – Ospedale Maggiore 35, 36, 177, 225

- Quattro Marie (confr.) 31
- Modena 139
- Monigo 240, 246
- Montalto 125
- Montefiascone 10, 128, 140, 148, 151
- Montello 240, 248
- Motta 244
- München 69
- Münster IX
- Münstermaifeld 65
- Nantes
  - Hôtel-Dieu (osp.) 66
- Napoli 34, 38, 142, 160
- Nederland 38
- Nervesa 239, 240, 245, 246, 248, 249, 252-254, 259-261
- Noale 244
- Normandie 38
- Oderzo 244, 259
- Orsenigo 240
- Orte 147, 152
- Orvieto 215, 216, 218, 219, 221-229, 231
  - Duomo 216-218
  - S. Maria della Stella (S. Giacomo, osp.) 217-221, 223, 226, 227
  - S. Pancrazio 216
- Paderno 238, 240, 245
- Padova 5, 6, 34, 36, 183, 259
  - S. Giovanni Ev. della morte (confr.) 6
- Paese 240, 245, 246, 248, 249, 256-261
- Paesi Bassi v. Nederland
- Paris
  - St-Jacques (osp.) 34
- Parma 21
- Patrimonio di S. Pietro in Tuscia 126, 128, 145, 149, 158, 162
- Pavia XII
- Perugia 10-12, 38, 94, 97
- Pezzano 240, 246
- Piacenza 159
- Piave 248
- Pieve di Cusignana 240, 245, 246
- Ponzano 238, 240, 246, 259
- Postioma 240, 246
- Povegliano 240, 246
- Prato 191-193
- Puglia 38
- Ravenna 181
- Reims 9
- Rimini 180
- Rio San Martino 240, 245, 246
- Ripatransone 142
- Roma X, 5, 34, 38, 39, 52, 76, 79, 80, 88, 91-93, 103, 124, 126, 144, 156, 165, 174, 183, 196, 215, 225
  - Gonfalone (confr.) 61
  - Laterano 76
  - *Romana fraternitas* 126
  - S. Elisabetta (confr.) 28
  - S. Giovanni dei Fiorentini (confr.) 52
  - S. Maria Maggiore 111
  - S. Maria *de vita eterna* (confr.) 29
  - S. Pietro 159
  - S. Pietro *ad vincula* 219, 223
  - S. Salvatore (confr.) 8, 58, 76, 77, 79
  - S. Salvatore (S. Giovanni) (osp.) 76, 77, 79
  - S. Spirito in Sassia (osp.) 141, 143-145
- Ronciglione 156
- S. Croce in Sassovivo 90, 117
- S. Salvatore al Monte Amiata 117
- Sala 240
- San Palè 240, 245
- Scandolara 240
- Selva 240
- Sermaza 240, 245, 246
- Siena 36, 38, 111, 165, 166, 204, 205
  - S. Maria della Scala (osp.) 23
- Sovernigo 240
- Spello 142
- Spoletto (ducato) 10
- Stato della Chiesa X, 10, 11, 55, 97, 98, 162, 166, 215-217
- Strasbourg 32, 33, 77, 79
  - Blindenbruderschaft (confr.) 28
  - Mehreres Spital (osp., confr.) 32, 77-79
- Sutri 105
- Tarquinia XI, 93, 94, 98, 103, 111, 115-120, 122-128
  - Disciplinati (confr.) 118

- S. Bartolomeo 119
- S. Caterina 125
- S. Clemente 117-119
- S. Fortunato 117-119, 124
- S. Francesco 118, 119
- S. Giacomo 117
- S. Giovanni (Giovanniti) 117, 119, 121
- S. Giovanni *de Ysaro* 118
- S. Leonardo 120, 121
- S. Lituardo 117, 118, 121, 122, 124
- S. Lorenzo 119
- S. Marco 118, 119
- S. Maria *de Castello* 111, 120, 121, 124, 126-128
- S. Maria Maddalena 125, 127
- S. Maria e Margherita 118, 119, 121, 122, 125, 128
- S. Maria *de Porta Floris* 119
- S. Maria in Valverde 117, 118, 122
- S. Martino *Iaculatoris* 120
- S. Martino Vecchio 118, 121
- S. Nicola 117-119, 122
- S. Pancrazio 118, 121
- S. Pietro in Canonica 117, 118, 122
- S. Pietro del Vescovo (Annunziata) 127
- S. Spirito (osp.) 118
- Ss. Trinità 119
- *Universitas clericorum* 115, 118, 122-124, 126-129
- Tarragona 4
- Terrasanta 6
- Todi 87, 152
- Toronto 3
- Torreselle 240
- Toulouse 196
- Trento 178
- Treviso XII, 34, 235-237, 239-242, 248, 257, 259
  - Ognissanti (osp.) 27, 72
  - S. Maria dei Battuti (osp., confr.) XII, 65, 235-238, 240-245, 248-252, 254-256, 259-262
- Trier
  - *Confraternitas claudorum* 28
  - St. Jakob (confr.) 67
- Tuscania 90, 93, 98, 117, 122, 123, 125
- Val d'Elsa 4
  - S. Appiano (confr.) 57
- Veneto 242
- Venezia 28, 31, 36, 38, 40, 98, 236, 237, 240, 241, 243, 254
  - S. Giobbe 204
- Veroli 93
- Vetralla 105, 125, 154
- Vidor 260
- Vienne 160, 175, 180, 195, 223
  - S. Antonio (osp.) 140
- Villa 240, 245, 246
- Villanuova 239, 240, 246
- Viterbo XI, XII, 6, 7, 34-36, 57, 79, 87, 89-93, 95, 98, 101-104, 107, 108, 110, 111, 116-118, 120, 122-125, 127, 129, 137, 138, 140, 142-148, 150-153, 156, 159, 161-163, 165, 166
  - Disciplinati (confr.) 6, 7, 34, 55, 57, 58, 66, 153, 162, 163, 166
  - *Domus Dei* (osp.) 147, 149-154, 164, 165
  - *Hospitale discipline* 34, 142, 153, 163
  - *Hospitale fratris Soldanerii* 154
  - *Hospitale in Montibus* 156-161, 163
  - *Hospitium peregrinorum* 154, 164
  - Misericordia (confr.) 142
  - Monte Razzano 140
  - Ospedale degli Antoniani 140
  - Ospedale della Carità (S. Elena) 153
  - Ospedale Grande 140, 162, 164, 165
  - Ospedale di Messer Guercio 153
  - Ospedale dell'Ordine Teutonico 140
  - S. Angelo 90, 96, 98-100, 106, 107, 109, 110, 148, 149, 155, 158-160
  - S. Angelo (osp.) 147-149, 164
  - S. Antonino 93
  - S. Antonio (cappella) 149
  - S. Apollonia 34, 153
  - S. Bartolomeo 92, 93, 105, 111
  - S. Bernardino 102
  - S. Biagio 108
  - S. Croce 141
  - S. Egidio 100, 101, 148, 153
  - S. Faustino 90, 93
  - S. Fortunato 90, 93, 98, 108, 111
  - S. Francesco (osp.) 148
  - S. Giacomo 100
  - S. Giacomo in Rianese (osp.) 148
  - S. Giovanni *in petra* 110-112
  - Ss. Giovanni e Vittore 139

- S. Giovanni *in zoccula* 100, 105, 111
  - S. Guastapane (osp.) 148
  - S. Lorenzo (duomo) 90, 100, 102, 103, 105-109, 140, 147, 148, 160
  - S. Luca 90, 93, 107, 108
  - S. Luca (osp.) 148
  - S. Marco 90
  - S. Maria in Carbonara 140, 147
  - S. Maria *de cellis* 90
  - S. Maria *ad gradus* 147, 149, 151, 152
  - S. Maria Latinorum et Anglicorum (confr.) 153
  - S. Maria Nuova 90, 98-100, 102, 108, 110, 111, 149, 155, 158
  - S. Maria Nuova (osp.) 148
  - S. Maria *de palumba* 90
  - S. Maria *de pane benedicto* (confr.) 153
  - S. Maria *de rifarinis* 111
  - S. Maria *de riserio* 140
  - S. Maria *de salute* (osp.) 154-157, 159-161, 175
  - S. Maria *in silice* (osp.) 148
  - S. Maria *de Valle viridi* 90
  - S. Martino 90, 100, 107
  - S. Matteo *in Sunsa* 90, 100, 108, 109, 153
  - S. Mattia *porte abatis* 100
  - S. Nicola *de plano Scarlani* 105
  - S. Pellegrino 100, 107, 108
  - S. Pellegrino (S. Tommaso) (osp.) 153, 164, 165
  - Ss. Pietro e Tommaso 107
  - S. Protogenio 107
  - S. Quirico 106
  - Ss. Simone e Giuda 148
  - S. Sisto 90, 91, 94, 96, 99, 108, 109, 111, 145, 146, 149, 161, 163, 164
  - S. Sisto (osp.) 147, 149, 151-153, 161-166
  - S. Spirito (osp., ordine S. Spirito) 140, 143-147
  - S. Spirito in Valle Faul (osp.) 140-143, 145-147, 149, 158, 159
  - Ss. Stefano e Bonifacio 90, 98-100, 102, 103, 105-109, 111, 149, 158
  - S. Stefano in Valle (osp.) 147
  - S. Tommaso 90, 100, 101, 105, 110
  - Ss. Trinità 148, 150
  - S. Vito 100, 105
  - *Universitas cleri* 90, 92-103, 105-111, 125-127, 151
- Wien XII, 238  
Würzburg 53, 54  
Zürich XIII



## Abstracts

### **I: Confraternities, *memoria* and Law in Late Medieval Italy**

Liturgical commemoration of the dead and the living as well as other religious practices ensuring salvation are some of the fundamental functions of medieval confraternities. Firstly, the essay provides an overview of the efforts, undertaken by Italian confraternities in particular, to realize *memoria*. The second part investigates the relationship between the practice of *memoria* and the legal status of confraternities. The law of confraternities must be studied on different levels: customary law (confraternal *statuti*), interventions by ecclesiastical and secular authorities, and the writings of lawyers such as Baldus of Perugia. The main example here is the city of Assisi. The final part briefly discusses the implications of these juridical debates for a modern definition of medieval confraternities.

### **II: Confraternite e assistenza (Confraternities and Care for the Sick and Poor)**

Which were the preferred procedures through which medieval confraternities realized charitable works, and what kind of confraternities were involved in such activities? The essay concentrates on the material aid offered by local confraternities to their own brethren as well as to selected outsiders, either by direct distribution of alms or by interposition of an institution, very often a hospital. Four case studies – Cologne, Strasbourg, Viterbo, and Lodi, covering the period between the 14th and the first half of the 16th century – illustrate how these different forms of poor relief worked in practice. It is difficult to quantify the extension and the effects of confraternal assistance to the needy during the late Middle Ages. However, irrespective of the real impact of these activities, the confraternities benefited from their charitable work because it helped to justify and strengthen their position in society.

### **III: Note storico-giuridiche a proposito degli statuti tardo medievali di confraternite tedesche e italiane (Notes from a Legal-Historical Perspective of the Late Medieval statuti of German and Italian Confraternities)**

Late medieval Italian jurists such as Bartolus or Baldus integrated the problem of confraternal customary law (*statuti*) into their analysis of the legal autonomy of different types of *universitates*. An investigation of concrete confraternal *statuti* reveals three basic formats: a minimal form admitting only a limited number of rules, a large form with an introduction, dense regulation and a clear attribution of authorship to the confraternity, and finally the ‘edition’ by an authority, i.e. a confraternal *statuto* framed by (and passed on together with) the privilege or permission of an ecclesiastical or secular lord. It can be shown that these *statuti* reflect the interaction between confraternities on the one hand and society and legal order on the other; they are a product and a witness of social and political compromises and – as a result of their particular form of editing, with frequent corrections and rewriting – give insight into the general process of production of medieval norms.

### **IV: Confraternite e ospedali. Esempi italiani e tedeschi del tardo medioevo (Confraternities and Hospitals. Late Medieval Examples from Italy and Germany)**

The relationships between late medieval hospitals and confraternities were multifaceted and had different degrees of intensity. This variegated picture is further complicated by the fact that since Siegfried Reicke’s seminal 1932 monograph, still influential today, the notion of ‘confraternity’ used

in German research on medieval hospitals is excessively broad, including not only local lay groups pursuing religious and charitable interests, but also semi-religious communities managing a hospital or even military orders. The first part of the paper deals with these terminological and typological problems, while the second part presents three examples, namely the relationships between confraternities and hospitals in two Italian towns (Assisi, Rome) and a German town (Strasbourg).

**V: I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (XIV-XV secolo) (Canons in the Clergymen's Guild of Viterbo, 14th-15th Century)**

After a brief summary of the more recent research on late medieval canons and canonries, the essay focuses on the role of canons in the association or guild which, from at least the early 13th century, aggregated the entire secular clergy of the city of Viterbo. An overview of the structure of the local church and the history of the guild (*universitas cleri* or *clerus*) – the main functions of which were the organization of liturgical commemoration and the defence of the financial and political interests of the clergy – is followed by a prosopographic inquiry on the careers of the canons who can be identified as members of the *clerus*. The results show that the more outstanding canons usually held more than one ecclesiastical benefice and often also worked as notaries. Two last wills exemplify the rather low level of identification the canons had with the *clerus*. An appendix containing 24 micro-biographies of clergymen presents the prosopographic data used in the essay.

**VI: Il clero cornetano nel tardo medioevo (The Clergy of Corneto/Tarquinia in the Late Middle Ages)**

After a brief overview of the more recent research on late medieval canons and canonries and the structure of the local church of Corneto (Tarquinia) in the 14th and 15th century (on the number and character of the churches in town see also the table at the end), an attempt is made to count the ecclesiastical benefices potentially available within and near the town. Corneto, subject to the bishop of Tuscania-Viterbo until 1435, housed an association of clergymen comparable to the *clerus* of Viterbo, with the significant difference that the *universitas cleri* of Corneto was also open to the regular male clergy. Besides its liturgical functions (commemoration of the dead), it served as a pressure group for defending the interests of the local clergy, mainly against the bishop of Tuscania-Viterbo. When Corneto became a bishopric of its own in 1435, the role of the association seems to have changed, as it came under the control of the new cathedral chapter.

**VII: Gli ospedali viterbesi nei secoli XIV e XV (The Hospitals of Viterbo in the 14th and 15th Century)**

The essay aims to deepen, with the aid of extensive prosopographic data, our knowledge of the institutional history of late medieval hospitals in a medium-sized city situated in the Papal lands, Viterbo. Its main sources are local notarial documents. Viterbo presents a variegated mixture of small and medium hospitals owned and managed by different institutions, groups of persons or individuals. The first category – hospitals owned by specialized religious orders – is probably the less important one with regard to the number of needy persons admitted. However, it has been possible to date the local house of the order of the Holy Spirit more precisely; it was founded later than historians have previously thought, i.e. in the second half of the 14th century. The second category – hospitals belonging to collegiate churches and religious houses – included the most important charitable institution of Viterbo until the end of the 14th century, the hospital of the Dominicans of Santa Maria *ad gradus*. The third category – houses founded or owned by confraternities, other lay groups (craft guilds) or individual benefactors – includes the hospitals of the Flagellant confraternities, the interesting foundations of a philanthropist named *magister Fardus*, but also the successful initiative by the *Speziali* guild to take over the hospital of San

Sisto, an institution that during the 15th century became the most important hospital of Viterbo and formed the basis for the communal *Ospedale grande*, opened in the 16th century.

### **VIII: Riforme ospedaliere e canonistica nel tardo medioevo (Late Medieval Reforms of Hospitals and Canon Law)**

The inquiry, inspired by a general interest in late medieval concepts of reform, focuses on the concrete case of hospital reforms. Since the structure of the reform discourse is tightly interwoven with legal arguments, the essay concentrates on selected canonistic texts on hospitals dating from the fourteenth and fifteenth centuries: the *Tractatus hospitalitatis* by Lapo of Castiglionchio (around 1370) and some comments on the Clementine *Quia contingit* (1312/1317). The analysis considers, on the one hand, legal arguments relevant to the reforms (e.g. the convertibility of the will of a hospital founder), and discusses on the other hand key concepts pertaining to problems such as the affiliation of hospitals to the legal sphere of the Church. The ambivalence of the canonistic argument, which may either foster or prevent reform initiatives, is evident in the use of narratives such as the tension between the origin and the present time (i.e. the foundation of a hospital and its later evolution). It may be concluded that late medieval canonists' most important contribution to hospital reforms does not consist in neat and straightforward statements, but in the fact that canon law elaborated the conditions that made it possible to think of reform.

### **IX: Cusano e la riforma degli ospedali di Orvieto (1463) (Cusanus and the Reform of the Hospitals of Orvieto, 1463)**

In his monograph (1958) on the final years of Cardinal Nicholas Cusanus's life, Erich Meuthen reconstructed, among other aspects, the cardinal's attempt to reform the hospitals of the city of Orvieto. This brief chapter in the life of the great theologian, philosopher, canonist and reformer is elaborated here in the light of recent research and on the basis of some local documents that Meuthen was not aware of. The discussion on the hospitals between the cardinal and the communal council of Orvieto is interpreted as an example of a late medieval reform debate and situated in the context of Cusanus's other reform initiatives and contemporary foundations of hospitals. Finally, the case study on the hospitals of Orvieto becomes the point of departure for a more general reflection on the relationship between reform, law, legislation and representation, also with respect to Cusanus's earlier work *De concordantia catholica*.

### **X: The Lands of Saint Mary. The Economic Bases of the Hospital of Santa Maria dei Battuti. Treviso, 15th-16th Century**

The essay is part of a larger inquiry on the economic relationship between a great late medieval hospital and the tenants who worked its lands. It focuses on problems such as the growth of the rural estate of the hospital Santa Maria dei Battuti in Treviso between the fourteenth and sixteenth century, the accounting and use of the income from the land, and the payment of the rents. The sources analysed for this purpose are lease registers, account books and, in particular, a register recording possessions and tenants, written as late as 1567-1569 but reconstructing in detail the history of part of the hospital's estate from the beginning of the fifteenth century. The examples of two villages, Nervesa and Paese in the district of Treviso, show that the gap between the rents owed and the rents actually paid was not as large as to seriously trouble the hospital's economy. A remarkable flexibility allowed monetary rents to be converted into other goods – either into products for consumption and sale or into handiwork, to which the tenant's female relatives also contributed –, a flexibility which may point to the fact that the hospital gave access to a system of interrelated markets (of products, labour, capital and land).



## **Religion, Law, and Economy in Medieval Confraternities and Hospitals**

*Thomas Frank*

### **Abstract**

A collection of ten Italian and English essays published originally between 2003 and 2016, dealing with the charitable and religious functions and with the legal situation of confraternities as well as with the juridical, political and economic history of hospitals from the 12th to the 16th century. Four of the eight Italian essays have been translated from German especially for this book. The first section focuses on confraternities, including their relationship with hospitals; the second section presents two guilds of clergymen in Central Italy, while the third section is interested in different aspects of hospital history (institutional change, the history of reforms, the rural economy of medieval hospitals). The main theme of these contributions is an analysis of the legal condition of confraternities and hospitals and of their position within medieval societies, a position definable as *structurally problematic* and already characteristic of the medieval discussion on these phenomena.

**Thomas Frank**, born in 1958 in Germany, is a historian of the Middle Ages. He was professor for medieval history at the Freie Universität Berlin before moving to the University of Pavia in 2009. His research interests focus on social and cultural phenomena on the border between the religious and the secular sphere, from the 11th to the 16th century.

